Quotidiano / Anno LIV / N. 123 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Venerdì 13 maggio 1977 / L. 200

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Primi impegni per le diffusioni straordinarie del 22 maggio e del 5 giugno

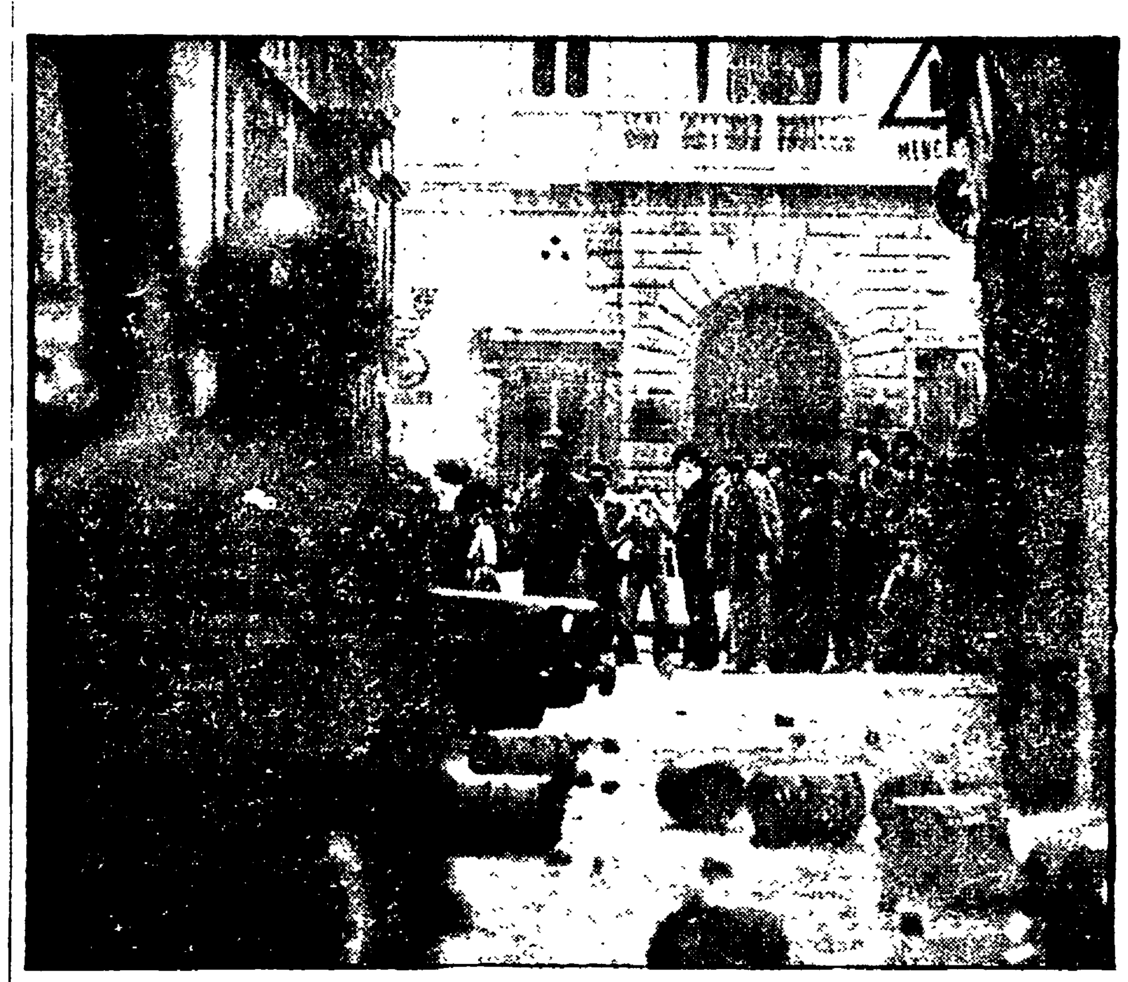
Dopo i risultati ottenuti con le grandi diffusioni dell'« Unità » del 24 aprile e del 1. maggio, le organizzazioni del PCI e della FGCI stanno ora preparando le due prossime diffusioni straordinarie del nostro giornale, quella del 22 maggio e quella del 5 giugno. Per il primo di questi due appuntamenti le Federazioni stanno assumendo i primi impegni: Milano ha prenotato 80.000 copie, Mantova 13.500, Ferrara 22.500, Firenze 75.000, Prato 12.000, Roma 65.000, Caserta 4.800, Bari 8.500.

Sanguinoso bilancio di ore e ore di incidenti nel centro della città

ROMA SCONVOLTA DA GRAVI SCONTRI UCCISA UNA RAGAZZA DI 19 ANNI

Colpita un'altra donna. CC ferito da un colpo di arma da fuoco

I radicali avevano indetto una manifestazione in piazza Navona nonostante il divieto della questura — Cariche della Pubblica Sicurezza, lanci di lacrimogeni e di bottiglie incendiarie — In serata la tragica sparatoria in piazza Gioacchino Belli — Testimonianze su infiltrazioni di provocatori



ROMA — Polizia e manifestanti si fronteggiano in una strada di Campo de' Fiori

ROMA — Più di sette ore filate di scontri violentissimi, culminati con l'uccisione di una ragazza di diciannove anni, hanno fatto ripiombare la capitale in un clima di tensione e paura. Ancora una volta una vastissima zona del centro romano è stata sconvolta da una spirale impressionante di violenze, cariche della polizia, incursioni di gruppi armati, sparatorie, fino a sera. Il bilancio è, ancora una volta, tragico: Giorgiana Masi, studentessa all'ultimo anno del liceo scientifico, uccisa da un proiettile che le ha trapassato l'addome. Un carabiniere di 25 anni, Francesco Ruggero, raggiunto ad un polso da un colpo d'arma da fuoco, a quanto sembra una fucilata. Una donna di 33 anni, Elena Ascione, colpita da un proiettile ad una gamba.

La catena di incidenti è cominciata in piazza Navona. Qui i radicali avevano indetto per le 15,30 una manifestazione per la raccolta di firme per gli otto referendum, che non era però autorizzata in quanto è ancora in vigore il decreto prefettizio che vieta a Roma tutte le dimostrazioni di piazza fino alla fine di maggio. All'iniziativa avevano aderito, oltre ad alcune formazioni estremistiche e ad esponenti di forze della sinistra, famigerati «comitati autonomi»: nella mattinata avevano diffuso vicino alle scuole un provocatorio volantino in cui tra l'altro si poteva leggere: «... *Tu che sei un autonomo scarichi una P-38 su un poliziotto*», e ancora: «*La manifestazione è stata vietata: è una ragione di più per scendere in piazza contro le norme liberticide di Kossiga e la sua cricca mafiosa*».

Gli scontri sono dunque cominciati dopo le prime cariche della polizia contro i manifestanti che affluivano in piazza Navona, e nelle ore a seguire hanno svolto un ruolo preciso di criminale provocazione gruppi di teppisti armati e mascherati.

Per completare il bilancio di questa giornata nera occorre aggiungere il ferimento di altri tre giovani — secondo notizie diffuse da esponenti di «Lotta continua» — raggiunti da colpi d'arma da fuoco, ma che non risultano ricoverati in alcun ospedale cittadino. E ancora decine di contusi, tra i quali un impiegato di 30 anni, Giulio Antonelli, ridotto in cattive condizioni da un candelotto che l'ha colpito all'addome. La città è stata resa irriconoscibile nelle sue vie più antiche da una battaglia lunghissima, che ha ferito ancora una volta la convivenza civile e la libertà dei cittadini.

L'uccisione della ragazza è avvenuta in serata, attorno alle 20, in circostanze ancora oscure. Nelle fasi convulse degli incidenti hanno sparato con pistole, e sembra anche con una carabina, gruppetti di uomini con il volto mascherato. Gli agenti di polizia e i carabinieri a loro volta hanno fatto largo uso di armi da fuoco, in ripetute occasioni. Giorgiana Masi è caduta nei pressi di ponte Garibaldi, dalla parte di piazza Belli, mentre era mescolata ad un folto gruppo di manifestanti, che si era no scontrati da pochi minuti con le forze di polizia. Il fidanzato che l'ha accompagnata morente all'ospedale, Gianfranco Papini, 21 anni, ha detto: «Ci eravamo avvicinati ai dimostranti per curiosità ed un tratto ho sentito degli spari. Giorgiana mi ha detto che si sentiva mancare e si è accasciata a terra».

L'altra donna ferita da un proiettile ad una gamba, quasi contemporaneamente, Elena Ascione, ha dichiarato: «Mi è sembrato che i colpi provenissero dallo schieramento della polizia». Ma in questura hanno sostenuto: «Quando la ragazza è stata uccisa i nostri uomini non hanno sparato un solo colpo». Gli investigatori hanno anche avanzato che stanno ricercando una «Simca» e una moto di grossa cilindrata che si sarebbero allontanate subito dopo l'uccisione della studentessa imboccando il Lungotevere, con a bordo due coppie di uomini armati.

La sequenza dei sanguino-

Sergio Criscuoli

(Segue in penultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 12

Siamo arrivati a un punto limite

Ancora incidenti, scontri, sangue nelle vie di Roma. Nel momento in cui dobbiamo esprimere una volta di più il cordoglio per una giovanissima vittima, sentiamo il dovere di dare un nostro primo, chiaro giudizio.

Abbiamo fin dal primo momento criticato il decreto che vietava, fino alla fine di maggio, ogni manifestazione nella capitale: per il periodo eccessivamente lungo del divieto, e per il suo carattere indiscriminato, quasi che le iniziative di contenuto democratico potessero essere messe sullo stesso piano delle violenze dei gruppi eversivi. Abbiamo poi sostenuto che dovessero essere discusse, nel confronto tra le autorità e i partiti e le forze democratiche, le deroghe che al divieto potessero essere introdotte: come è positivamente accaduto in occasione del primo maggio. A tale criterio, a nostro avviso, si poteva e doveva continuare a ispirarsi, sia per altre eventuali deroghe, sta per esaminare se non esistessero le condizioni per giungere all'abrogazione anticipata del decreto.

Abbiamo reputato e reputiamo però sbagliato, in assenza di tale confronto, di tale discussione e di tale esito, voler indire ugualmente manifestazioni non tenendo conto dell'esistenza del divieto stesso. In una situazione generale già così tesa e delicata, ciò rischiava — come è avvenuto — di alimentare nuove tensioni e di dare nuovo spazio a quanti puntano sulla strategia dello scontro e del terrore. E anche questo si è infatti verificato: la meccanica delle lunghe ore di incidenti nel centro di Roma indica che a una prima fase di minore gravità — nel corso della quale, occorre dirlo, talora il comportamento di alcuni reparti di polizia è apparso eccessivo rispetto al compito — è seguita una seconda fase nella quale sono avvenute evidenti infiltrazioni, si sono innalzate barricate, si sono lanciate bottiglie incendiarie, si è sparato con le armi da fuoco.

Forse non si arriverà a ricostruire con esattezza come il dramma, in piazza Belli, si sia tramutato in tragedia. Ma quanto è successo dimostra e conferma la gravità estrema della situazione, alla quale tutti siamo di fronte. Siamo arrivati a un punto limite, e forse anzi quel limite è già stato sorpassato. Ciò richiede che tutti — ripetiamo, tutti — impongano a se stessi e facciano appello al massimo di autocontrollo, di responsabile disciplina, di vigilanza. Se questo non dovesse accadere, sia da parte degli apparati dello Stato, sia da parte delle forze politiche e sociali, la stessa convivenza civile verrebbe messa in forse e raggiungerebbero il loro scopo coloro che mirano al crollo delle istituzioni e vogliono aprire così la strada a sciagurate avventure reazionarie.

La relazione di Natta al CC e alla CCC

I comunisti per un'intesa su un programma di profondo rinnovamento

Approvato un odg - Commossa commemorazione, in apertura dei lavori, dei compagni Sereni e Li Causi - Stamani l'informazione sui lavori della commissione per il «programma a medio termine»

ROMA — Le proposte dei comunisti per un'intesa tra le forze democratiche su un programma di profondo rinnovamento sono state illustrate dal compagno Alessandro Natta al Comitato centrale e alla Commissione centrale di controllo del PCI riuniti ieri per un esame della situazione politica.

Il presidente del gruppo parlamentare comunista ha sottolineato anzitutto come il sistema degli incontri bilaterali proposto dalla DC non solo rischi di prolungare troppo a lungo le trattative, ma soprattutto non sia rispondente all'obbiettivo di un'intesa che i comunisti ritengono necessario scaturisca da un lavoro comune e tra eguali.

Natta ha tracciato un bilancio dell'esperienza politica del governo Andreotti sottolineando il divario tra le esigenze poste dalla crisi del Paese e le possibilità di farvi fronte sulla base di quella soluzione, e l'ampiezza via via crescente dello schieramento di forze che hanno premuto sulla DC affinché venisse ricercato un accordo programmatico e politico e in sostanza un'intesa con la partecipazione del PCI.

Di fronte all'importanza del momento che attraversiamo, il PCI — ha aggiunto Natta — deve impegnarsi con il massimo di vigore, di serietà e di volontà unitaria, non solo nella trattativa e nel confronto in corso ma nella iniziativa e battaglia politica complessiva, sui problemi di fondo del Paese.

In primo piano Natta ha posto il problema dell'ordine pubblico, e del funzionamento e dell'autorità dello Stato democratico, rilevando la necessità e l'urgenza di portare ancora avanti nel Paese il processo di collaborazione tra le forze dell'ordine e il movimento popolare, con le assemblee democratiche.

Sulle questioni dell'economia, i comunisti pongono il problema dell'occupazione, sottolineando che occorre puntare subito sulla rapida attuazione della legge per la occupazione giovanile, degli investimenti della Cassa per il Mezzogiorno, di uno stralcio del piano decennale per l'edilizia (ma qui sciogliendo tempestivamente il nodo dell'equo canone), della realizzazione dei progetti già pronti per l'agricoltura. Essenziale — ha detto Natta — è battersi per misure che abbiano incidenza e efficacia immediata e siano coerenti alle esigenze di fondo.

Natta ha affrontato nell'ultima parte della sua relazione le questioni connesse all'orientamento del partito.

Il CC e la CCC, hanno votato un ordine del giorno in cui si approva la relazione del compagno Natta ribadendo «*la necessità e l'urgenza di un'intesa delle forze democratiche su un programma e per un impegno comuni al fine di affrontare e risolvere i problemi gravi e drammatici del Paese*».

Il CC e la CCC hanno dato mandato alla Direzione «*di portare avanti il confronto tra i partiti costituzionali e di agire, con spirito costruttivo e unitario, affinché si giunga ad una conclusione positiva, con le opportune garanzie e nei tempi rapidi che sono imposti dallo stato preoccupante di crisi e dalle attese dell'opinione pubblica democratica*».

Sul rapporto di Natta sono intervenuti: ieri la compagna Simona Mafai nella mattinata; e, nel pomeriggio, i compagni Sanlorenzo, Romeo, Santini, Lina Fibbi, Pasquini. Hanno anche parlato i compagni Macaluso, Marisa Rodano, Parisi, Quercioli, Cuffaro, Ivonne Trebbi, Ventura e infine — per trarre brevi conclusioni dal dibattito sul primo punto all'ordine del giorno — Alessandro Natta. Dei loro interventi riferiremo domani.

La sessione del CC e della CCC era stata aperta dalla commemorazione dei compagni Sereni e Li Causi, fatta dal compagno Abdon Alinovi.

La seconda giornata di lavori del CC e della CCC si apre stamane alle 9 con un'informazione del compagno Giorgio Napolitano sui lavori della commissione per il «programma a medio termine».

ALLE PAGINE 8, 9 E 10

A partire da oggi

I colloqui tra esperti dei partiti democratici

IN PROGRAMMA INCONTRI DC-PCI SU ECONOMIA, ORDINE PUBBLICO ED ENTI LOCALI IL DOCUMENTO DEL PSI

ROMA — Avranno inizio oggi i colloqui bilaterali — a livello dei «tecnici» — tra la Democrazia cristiana e gli altri partiti costituzionali. Gli incontri riguarderanno soltanto quattro gruppi di questioni: quelle della politica economica, dell'ordine pubblico, degli enti locali e della scuola.

Il calendario degli incontri è stato annunciato soltanto ieri, al termine di un'ennesima riunione del «vertice» democristiano, svoltasi nella sede della Camilluccia sotto la presidenza di Moro e Zaccagnini. La decisione della DC rispecchia le indiscrezioni che si erano già diffuse l'altro ieri, e che anche il nostro giornale ha riferito e commentato. Essa si presta ad alcune critiche, che riguardano, anzitutto, la limitazione dei temi sui quali dovrebbe basarsi il confronto politico — programmatico tra i partiti: quelli indicati dalla DC sono senza dubbio argomenti importanti, ma non possono esaurire tutte le esigenze che riguardano la definizione di un programma adeguato e aggiornato. La scelta del metodo dei colloqui bilaterali, poi, dilata inevitabilmente i tempi, e complica non poco le cose. Occorrerà andare presto agli incontri collegiali su tutti i punti programmatici.

Per ognuno dei quattro temi in discussione in questi giorni, la DC ha nominato un piccolo gruppo di esperti, che dovrà incontrarsi con gli esperti degli altri partiti. Nella giornata di oggi si svolgeranno, tra gli altri, incontri della DC con il PCI per l'ordine pubblico, la politica economica e le questioni degli enti locali.

Dopo questa serie di incontri, prima della fine della prossima settimana, dovrebbe riunirsi nuovamente la Direzione dc. Sempre per la prossima settimana è previsto un incontro tra le segreterie del PCI e del PSI.

La segreteria socialista, intanto, ha cominciato ieri mattina l'esame della situazione interna del partito e delle ipotesi che si prospettano come risolutive del confronto in atto tra i partiti. Il documento approvato la sera prima dalla Direzione socialista sostiene che è necessario e urgente «*un vasto accordo politico e programmatico che risponda nel modo più adeguato alle gravi caratteristiche di una situazione di emergenza, e che quindi segni un esplicito superamento dell'attuale fase politica e di governo*». Secondo i socialisti, nel quadro dell'iniziativa che è stata assunta dalla Democrazia cristiana, non sono emersi ancora «*elementi di sufficiente chiarezza sia in rapporto agli obiettivi che al metodo*»; il PSI, tuttavia, non si sottrarrà all'approfondimento dei problemi «*in sede tecnica*». Craxi, con una intervista al *GR2*, ha confermato l'orientamento del PSI secondo cui «*questa crisi si risolve con accordi e impegni che riguardino l'insieme della sinistra politica e sindacale*».

Contestati all'ex presidente peculato e falso in bilancio

Avviso di reato a Einaudi per irregolarità all'Egam

Gli è stato ritirato il passaporto — Analogo provvedimento adottato anche nei confronti di altri ex dirigenti

ROMA — L'ex presidente dell'EGAM Mario Einaudi ha ricevuto un avviso di reato dal sostituto procuratore della Repubblica di Roma dott. Enrico Di Nicola nel quadro della inchiesta giudiziaria relativa all'amministrazione dell'Ente. I reati ipotizzati dal magistrato nei confronti di Einaudi (e di alcuni membri del consiglio di amministrazione) sono quelli di «peculato» e «falso in bilancio». Si parla anche di truffa.

Il dott. Di Nicola ha disposto nei giorni scorsi il sequestro di tutti i documenti amministrativi dell'EGAM, e dall'esame di alcuni di essi sarebbe nata la convinzione che grosse operazioni finanziarie non avrebbero tutti i crismi della regolarità e potrebbero nascondere illeciti penali. A questo punto il dott. Di Nicola ha provveduto ad inviare una decina di avvisi di reato, uno dei quali ha raggiunto l'ex presidente Mario Einaudi. Nello stesso tempo il magistrato ha ordinato il ritiro del passaporto a tutti gli incriminati.

Malgrado il più stretto riserbo mantenuto dagli inquirenti si è saputo che gli addebiti più gravi formulati contro l'ex presidente dell'EGAM riguarderebbero l'acquisto delle azioni del complesso mercurifero «Monte Amiata» costato allo Stato circa 6 miliardi e 300 milioni di lire. Questa operazione sarebbe stata compiuta nel 1974 e, secondo alcune indiscrezioni, lo EGAM non avrebbe avuto a quell'epoca la relativa autorizzazione dal governo. L'attività della «Monte Amiata» riguardava l'estrazione del cinabro e la sua trasformazione in mercurio. [illegible]

Il sostituto procuratore dottor Di Nicola si è limitato a dichiarare [illegible] in corso avrà sviluppi nei prossimi giorni: ma non ha voluto confermare né smentire i primi provvedimenti da lui presi nei giorni scorsi.

f. s.

Dopo le critiche del PCI e di altre forze politiche

Il governo riesamina la questione dei fondi per l'Egam

Il compagno Gambolato illustra la posizione dei comunisti sui vari aspetti in discussione

ROMA — E' molto probabile che il consiglio dei ministri, nella seduta prevista per oggi, torni nuovamente ad occuparsi del caso Egam e delle risorse finanziarie necessarie per la operazione di scioglimento dell'ente e di risanamento delle aziende che ne fanno parte. L'intenzione di riportare tutto in consiglio dei ministri è stata comunicata ieri mattina ai membri della commissione bilancio della Camera dal ministro Stammati, dopo una rapida consultazione telefonica con il presidente Andreotti. La commissione si era riunita per continuare l'esame del decreto governativo che prevede lo scioglimento dell'EGAM: ma la discussione si è conclusa abbastanza rapidamente, in quanto sono stati gli stessi rappresentanti dc, di fronte ai nuovi sviluppi della situazione, a chiedere un rinvio della seduta a dopo le decisioni del consiglio dei ministri. Del caso Egam si tornerà a discutere dunque in Parlamento martedì prossimo, nel frattempo il governo dovrà decidere «se e in

l. t.

(Segue in penultima)

Arrestati avvocati milanesi di «Soccorso rosso»

Due avvocati milanesi, molto noti, Giovanni Cappelli e Sergio Spazzali, sono stati arrestati su ordine della magistratura nell'ambito di una inchiesta su «Autonomia operaia» e «Soccorso rosso». Insieme ai due legali [illegible] Le accuse [illegible] di associazione sovversiva.

A PAGINA 5

E' sui salari l'unica certezza del fisco

L'unica certezza del fisco è il prelievo sui salari. [illegible] della politica tributaria. I dati mancanti nelle informazioni del ministro Pandolfi e i dati da sottolineare [illegible] Perché è sempre più difficile fare la dichiarazione e perché è necessaria organizzare la consulenza.

A PAGINA 7

Esposta ieri alle forze politiche la piattaforma di Rimini

Iniziato il confronto fra sindacati e partiti

Carniti illustrando le proposte della Federazione unitaria ribadisce la volontà di partecipazione - Una dichiarazione di Di Giulio - Una nuova riunione in una fase più avanzata della trattativa fra le forze politiche

ROMA — Per la seconda volta nel giro di tre mesi l'auletta di Montecitorio ha ospitato ieri pomeriggio un incontro ufficiale tra rappresentanti dei partiti e la delegazione della Federazione unitaria sindacale. Tre mesi fa — in piena discussione del decreto governativo sulla fiscalizzazione — il confronto ebbe come oggetto principale e in parte obbligato quello del costo del lavoro: ieri la delegazione della federazione unitaria ha portato all'incontro le conclusioni della assemblea di Rimini, nel corso della quale è stato riproposto un impegno complessivo del movimento sindacale sulle questioni economiche: i partiti, da parte loro, sono impegnati in una formale trattativa per un accordo tra le forze democratiche in grado di affrontare le più gravi e urgenti questioni del paese. A questa trattativa, i sindacati hanno deciso di portare un proprio, autonomo contributo i cui contenuti essenziali hanno formato appunto oggetto della discussione di ieri. Un nuovo incontro si avrà quando il dialogo fra i partiti sarà in una fase più avanzata.

La riunione di ieri, infatti, data la fase in cui si trovano gli incontri tra i partiti, non è entrata nel merito del nuovo programma politico, ma è servita soprattutto a sottolineare l'apporto di «partecipazione del sindacato nelle varie fasi del confronto».

All'incontro, che ha avuto inizio alle 17, hanno preso parte i compagni Di Giulio e Napolitano, per il PCI; Ferrari Aggradi e Bassetti della DC, Signorile, Balzamo e Cicchitto del PSI; Longo del PSDI; Giorgio La Malfa e Bruno Trezza del PRI; Altissimo, Caffarena, Donzelli del PLI. La delegazione sindacale era invece guidata da Lama, Macario, Benvenuto.

Agli esponenti politici è stato consegnato un testo scritto con i punti delle richieste approvate a Rimini; è stato poi Carniti ad illustrarle nel dettaglio. Carniti ha chiarito che il sindacato non intende arrogarsi un ruolo di «*settimo partito*»; la sua intenzione è invece quella di richiamare la attenzione dei partiti su precisi punti programmatici, anche per poter valutare la azione del governo «*collegandola al merito dei contenuti programmatici che saranno attuati*».

Carniti ha definito «*importante*» il tentativo in corso per un accordo tra le forze politiche anche se si è detto consapevole delle difficoltà che esso incontra. Carniti ha anche espresso la preoccupazione che «*i tempi dei partiti non coincidano con i tempi concitati e drammatici imposti dalla crisi economica e sociale*». A queste osservazioni legate innanzitutto a questioni di «quadro politico», Carniti ha fatto seguire la illustrazione della piattaforma del movimento sindacale insistendo in particolare su due questioni: difesa della democrazia («*il sindacato considera essenziale isolare la violenza*») e scelte di politica economica e sociale. Per questo secondo punto, Carniti ha richiamato le specifiche indicazioni emerse a Rimini: programmi settoriali finalizzati allo sviluppo ed alla occupazione nel Mezzogiorno; riassetto delle Partecipazioni statali, con la piena assunzione della Montedison;

(Segue in penultima)

OGGI

speriamo che impari

IERI il democristiano «Il Popolo» ha aspramente criticato, con una nota firmata V.c., il nostro corsivo di mercoledì in cui formulavamo una incondizionata condanna per un gruppo di giovani estremisti di sinistra, che al Circolo De Amicis di Milano, la sera prima, avevano cercato di impedire con la violenza la partecipazione al dibattito sul libro «Milano No» di Gigi Moncalvo, del deputato democristiano Massimo De Carolis. La nostra tesi era (a parte il rifiuto di ogni violenza, comunque motivata) che toccava proprio ai giovani contestatori assicurare al De Carolis piena libertà di intervento e di parola, in nome dei principi di libertà per i quali si erano battuti gli uomini dell'antifascismo e della Resistenza di varia estrazione ideologica e politica come quelli intervenuti alla serata e idealmente rappresentanti anche tutti gli altri antifascisti e resistenti, non invitati o assenti.

Come si vede, noi non abbiamo affatto attribuito il monopolio dell'antifascismo e della Resistenza ai comunisti, ne abbiamo minimamente inteso negare che a questi due grandi tempi della nostra storia abbiano preso parte anche i democristiani, ma V.c. ci contesta rabbiosamente questa colpa e, per farlo, comincia con una omissione la quale equivale a una vera e deliberata falsificazione del nostro pensiero. Noi, infatti, avevamo scritto, tra l'altro: «Gli era avevano conquistata loro e gli era avevamo conquistata noi, nell'antifascismo e nella Resistenza, la libertà che l'on. De Carolis è venuto l'altra sera a esercitare» *dove quel «loro» si riferiva a tutti gli uomini di varia estrazione ideologica e politica prima registrata. Ma V.c. ci fa dire soltanto così:* «Gli era avevamo conquistata noi...» *omettendo la precedente frase e sostenendo che abbiamo voluto alludere ai soli comunisti, i quali in tutto il nostro scritto a proposito dell'antifascismo e della Resistenza non sono citati neppure una volta.*

Ecco con quanta onestà polemizzano certi clericali, che sembra facciano apposta per tirarsi addosso alcune verità alle quali nel nostro corsivo di mercoledì, non avevamo neppure pensato. Primo, che tra i partecipanti al dibattito non c'era (né aveva aderito) neppure un democristiano dell'antifascismo e della Resistenza. Secondo: che i comunisti non hanno mai misconosciuto o taciuto l'apporto democristiano e cattolico (e noi lo possiamo personalmente testimoniare) all'antifascismo e alla Resistenza, come quello di tutte le altre forze resistenziali. Ma a condizione che i vari V.c. non abbiano la faccia di bronzo d'alzare la voce, altrimenti ci costringeranno a ricordare loro che non l'esclusività ma il primato dei comunisti nell'antifascismo e nella Resistenza è un fatto storicamente accertato che dovrebbe almeno insegnare a V.c. una virtù tipicamente cristiana: il pudore.

Fortebraccio

Alla commissione Lavoro della Camera

Bloccata manovra dilatoria sulla legge per il lavoro giovanile

Dopo una richiesta di Carli di essere ascoltato veniva proposta una consultazione generalizzata che avrebbe ritardato, se effettuata, il varo del provvedimento

ROMA — Dibattito ricco di contributi alla commissione Lavoro della Camera, riunita in sede deliberante per l'esame del disegno di legge che reca provvedimenti per l'occupazione giovanile: oltre al relatore, on. Bertoldi (Psi) e al ministro del Lavoro, Tina Anselmi (che ha replicato ieri mattina) nella discussione generale sono intervenuti sedici deputati; per il PCI hanno parlato i compagni Arturo Marzano e Franco Zoppetti. L'esame degli articoli e quindi la votazione del provvedimento dovrebbero avvenire nella seduta già fissata per giovedì prossimo.

La commissione ha dovuto anche dirimere un problema di carattere procedurale, sul quale poteva inserirsi subito una manovra dilatoria di coloro che si oppongono a questo provvedimento. Il quale, se non risolve i drammatici problemi della disoccupazione giovanile, costituisce purtuttavia un significativo e importante risultato — come ha detto il compagno Zoppetti — che, opportunamente raccordato con le altre iniziative all'esame del Parlamento (legge quadro sulla formazione professionale, la riforma del collocamento e della scuola secondaria superiore e dell'apprendistato), crea le basi e getta le premesse per un avanzamento della condizione giovanile.

L'intoppo era costituito da una richiesta telegrafica del dott. Guido Carli di essere ascoltato dall'ufficio di presidenza della commissione. Strumentalizzando questa richiesta alcune forze intendevano aprire una sorta di consultazione generalizzata che, nella sostanza, avrebbe ritardato, e di molto, il varo del provvedimento. Contro questo tentativo si sono pronunciati il democristiano Pezzati, il compagno Gramegna e i rappresentanti di quasi tutti i gruppi. La richiesta della Confindustria — tenuto conto dell'ampia consultazione già avutasi al Senato — non veniva perciò accolta.

Il dibattito ha sostanzialmente evidenziato una convergenza della maggioranza della commissione sulla legge, pur non mancando rilievi.

I deputati comunisti in particolare hanno ricordato che in una dialettica di posizioni con le altre forze democratiche, al Senato si è riusciti a determinare un miglioramento netto del primitivo provvedimento presentato dal governo. Del resto, lo stesso ministro del Lavoro on. Tina Anselmi e il dc on. Vincenzo Mancini hanno valorizzato l'apporto del Parlamento.

Sulla legge — la cui origine è dovuta alla iniziativa dei gruppi parlamentari del PCI e del PSI a cui si è aggiunto poi il disegno di legge del governo dopo la conferenza nazionale sull'occupazione giovanile — sono state chiamate a pronunciarsi, anche, per il parere sui settori di rispettiva competenza, le commissioni Bilancio, Affari costituzionali, Giustizia, Istruzione, Agricoltura e Industria.

Il disegno di legge stanzia nel quadriennio 1977-1980 la somma di lire 1.060 miliardi, ripartiti in ragione di 80 miliardi quest'anno, 380 miliardi per il 1978, 320 miliardi per il 1979 e 270 per il 1980. La legge precisa che le somme non impegnate in un anno finanziario possono essere utilizzate in quello successivo.

I fondi stanziati hanno lo scopo di incentivare l'impiego straordinario di giovani in attività agricole, artigiane, commerciali, industriali e di servizi e di finanziare programmi regionali di lavoro produttivo per opere e servizi socialmente utili, di incoraggiare i giovani alla coltivazione della terra, di realizzare piani di formazione professionale finalizzati alle prospettive generali di sviluppo. Una particolare attenzione viene dedicata alle cooperative.

Decisa dall'assemblea dei quadri Cgil-Cisl-Uil

Mobilitazione dei sindacati per la scuola

ROMA — Una settimana di mobilitazione dei lavoratori della scuola sui temi aperti dalla vertenza contrattuale ed una giornata di sciopero nazionale, nell'ambito del coordinamento della Federazione unitaria di tutto il settore del pubblico impiego, da preparare con altri lavoratori e con gli studenti. Queste le indicazioni emerse al termine dell'assemblea nazionale dei quadri sindacali CGIL-CISL-UIL della scuola che si è svolta a Roma per fare il punto sull'andamento della trattativa con il governo.

Nella mozione approvata viene anche proposto che, in preparazione della conferenza nazionale per il diritto allo studio, si vada rapidamente ad una conferenza confederale unitaria che definisca le proposte del movimento sindacale sulla scuola, in rapporto alle iniziative sull'occupazione giovanile e la formazione professionale. L'assemblea ha inoltre sottolineato come, nell'attuale fase di crisi economica e sociale del Paese, la situazione della scuola si sia ulteriormente aggravata e su questa ha influito negativamente l'operato del governo e del ministro Malfatti che ha eluso sistematicamente l'accoglimento delle proposte sindacali.

A questa linea governativa — aggiunge la mozione — il movimento sindacale non ha saputo rispondere con l'adeguata mobilitazione della categoria e con il necessario collegamento con le altre categorie del pubblico impiego e con l'insieme del movimento, tenuto conto anche delle difficoltà del processo di unità sindacale particolarmente fra i lavoratori della scuola.

La vertenza contrattuale dei lavoratori della scuola è stata anche al centro del dibattito della seconda giornata del congresso nazionale dello SNALS (il sindacato autonomo della scuola) che ha registrato ieri l'intervento del ministro della Pubblica istruzione, Malfatti ha annunciato che incontrerà sabato prossimo il ministro del Tesoro Stammati per definire l'aspetto economico del contratto per il personale della scuola.

Il ministro della Pubblica istruzione ha approfittato dell'occasione per sferrare un attacco contro l'iperpoliticizzazione della scuola e le «autogestioni che — ha detto — impoveriscono il processo educativo in una forma pasticciona di antiscuola che distrugge e non crea». Naturalmente, per il ministro Malfatti la crisi delle istituzioni scolastiche non è dovuta alle gravi responsabilità dei governi, e della DC che ne è stata sempre alla guida, che hanno sempre eluso un serio intervento riformatore.

Da oggi a Roma congresso INU

ROMA — Oggi, domani e domenica si terrà il XV congresso dell'INU (Istituto Nazionale di Urbanistica) su *Agricoltura e governo del territorio*. Le relazioni saranno svolte da Edoardo Detti, Mario Ghio e Alberto Predieri. Una relazione sarà tenuta da Franco Giustinelli, assessore dell'Umbria, a nome del Comitato di coordinamento fra le Regioni.

Unanime decisione della commissione Istruzione

Anche per il Senato l'insegnamento del latino nelle medie deve essere abolito

Apportate alcune modifiche al disegno di legge approvato dalla Camera — Il nuovo testo verrà discusso giovedì dall'assemblea di Palazzo Madama

ROMA — La Commissione Pubblica istruzione del Senato ha apportato alcune modifiche al disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, che prevede il cambiamento di diverse norme della legge istitutiva della scuola media statale del 1962. La più rilevante, accolta all'unanimità al termine di un ampio dibattito, riguarda la famosa questione dell'insegnamento del latino, che era stata al centro di un'accesa polemica tra quanti ne sostenevano la permanente validità pedagogica e formativa e quanti, come i parlamentari della sinistra, proponevano di affrontare il problema nel quadro di un più vasto rafforzamento della educazione linguistica, al fine di giungere, come ha evidenziato la compagna Contento, al possesso e all'uso della lingua italiana come strumento di espressione e di comunicazione.

La soluzione, concordata sulla base di un emendamento, poi modificato nella discussione, presentato dal presidente Spadolini, prevede che il «rafforzamento dell'educazione linguistica attraverso un più adeguato sviluppo dell'insegnamento della lingua italiana» faccia riferimento «alla sua origine latina e alla sua evoluzione storica». Quanto cioè era sottinteso nel testo approvato alla Camera, là dove si faceva riferimento alla «storia» della lingua italiana (che è evidentemente una storia che ha le sue origini nel latino), viene ora più chiaramente esplicitato.

Si sottolinea, in tal modo, come ha anche dichiarato il senatore Spadolini, al termine della seduta, la dimensione storicistica e non grammaticale del latino nella media. Con il nuovo testo, viene escluso lo studio del latino come materia autonoma, facoltativa o meno, per il quale non esistono più né le condizioni né le ragioni: studio che era invece ancora rimasto nella legge di riforma del 1962, seppure come materia opzionale.

La Commissione ha approvato altre modifiche che tendono a dare una indicazione di maggiore organicità all'insegnamento matematico scientifico. L'aula di Palazzo Madama discuterà giovedì il nuovo testo, che dovrà poi ritornare alla Camera per l'approvazione definitiva.

Deciso ieri

Dal 24 maggio nell'aula del Senato dibattito sulla legge per l'aborto

ROMA — La legge sull'aborto, superato l'esame e il voto delle commissioni Giustizia e Sanità, affronta ora la discussione conclusiva della assemblea del Senato. Il dibattito in aula avrà inizio il 24 prossimo e si protrarrà per circa due settimane. Lo ha deciso ieri la conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama.

Ieri intanto l'assemblea senatoriale ha convertito in legge il decreto governativo, già approvato dalla Camera, che fa slittare al 30 giugno il termine per la denuncia dei redditi per l'anno 1976. Anche le altre scadenze slittano di un mese, compresa quella per gli anticipi sulle imposte dei redditi del 1977 per i lavoratori autonomi e le persone giuridiche che, anziché entro il 30 settembre dovranno effettuare il versamento entro il 30 ottobre prossimo.

Non è stato invece convertito in legge il decreto riguardante il personale delle scuole italiane all'estero in quanto le competenti commissioni hanno ricevuto il provvedimento dalla Camera soltanto mercoledì scorso.

Proteste

Il ministro diserta i lavori della commissione Trasporti della Camera

ROMA — Protesta della commissione Trasporti della Camera nei confronti del governo per la sua latitanza dai lavori della commissione stessa. Già diverse volte il ministro dei Trasporti Ruffini o i sottosegretari dello stesso dicastero si sono presentati con notevole ritardo o addirittura hanno disertato.

Il fatto ha destato non poca sorpresa tra i deputati membri della commissione e provocato una formale deplorazione del presidente Libertini, che mercoledì mattina si è visto costretto a sospendere la seduta e a rinviarla di una settimana: eppure vi erano da discutere problemi importanti, quale, tra gli altri, quello del finanziamento della metropolitana di Roma.

Rimane in effetti incomprensibile come ministro e sottosegretari al ministero dei Trasporti non riescano ad essere puntuali agli appuntamenti di lavoro con la commissione della Camera, a meno che non si tratti di un vero e proprio atteggiamento di ostilità. Senza dubbio il fatto non si giustifica e mette in discussione i corretti rapporti che debbono intercorrere fra governo e commissioni parlamentari.

Intervista con Fanti, presidente della competente commissione parlamentare

E' IN UNA FASE DECISIVA LA LEGGE SUL COMPLETAMENTO DEI POTERI ALLE REGIONI

Unanime giudizio: il testo del governo è inaccettabile e va radicalmente modificato - Non è solo questione di competenze - I tempi di lavoro in Parlamento - Il 25 luglio prossimo dovrà essere emanato il decreto

ROMA — E' una fase decisiva, quella attuale, per l'applicazione della legge delega n. 382 riguardante il completamento dei poteri regionali. Il relativo schema di decreto governativo — come è noto — è stato sottoposto nelle scorse settimane al vaglio dei Consigli regionali, delle forze politiche e sociali, degli organi rappresentativi delle autonomie. Pressoché unanime il giudizio: il testo del governo è inaccettabile e abbisogna di radicali modificazioni. Della materia si occupa ora (è la stessa legge 382 che indica forme e tempi) la commissione parlamentare mista per le questioni regionali, presieduta dal compagno on. Guido Fanti.

E' appunto al compagno Fanti che chiediamo di illustrarci i criteri cui la commissione ispirerà i propri lavori. Anzitutto quali sono i tempi?

Sono abbastanza rapidi. La commissione ha già iniziato la discussione generale, cui si accompagnerà la trattazione di specifici aspetti; sono stati già designati i relatori: il sen. Mancino (dc) per il territorio; l'on. Saladino (PSI) per le attività produttive; l'on. Barbera (PCI) per i servizi sociali; l'on. Kessler (dc) per gli aspetti finanziari. Entro il 10 giugno dovremo formulare in maniera compiuta e articolata il parere della commissione.

Il Parlamento non potrà non tener conto delle posizioni espresse dalle Regioni e dagli organi rappresentativi delle autonomie...

Certamente. La formulazione del parere dovrà tener conto delle osservazioni elaborate da tutti i Consigli regionali ed anche dalle associazioni che rappresentano i vari livelli autonomistici. Con tali associazioni, così come con le varie forze sociali, rinnoveremo proficui contatti nel corso del nostro lavoro.

Circa le Regioni in particolare, è interessante notare che l'approvazione dei documenti contenenti giudizi, valutazioni e proposte è avvenuta all'unanimità o a larghissima maggioranza dappertutto. Ad eccezione della Puglia — che pure ha presentato numerosi emendamenti al testo governativo — tutte le Regioni hanno respinto l'impostazione stessa che il Consiglio dei ministri ha dato allo schema di decreto.

Con quali motivazioni?

La motivazione di fondo è stata quella della non rispondenza dello schema alla legge di delega, ai suoi principi e alle sue direttive che, come è noto, si fondano sulla necessità di completare l'ordinamento regionale trasferendo o delegando alle Regioni funzioni precise non più per materie settoriali ma per settori organici. Ricalcare la vecchia logica del «ritaglio» delle competenze settoriali per singoli ministeri — osservano le Regioni — significa accrescere la confusione e i motivi di contesa tra Stato e Regioni, quei motivi che hanno caratterizzato l'intera prima legislatura regionale e che questa legge deve invece superare.

E' dunque abbastanza evidente la divaricazione tra la posizione del governo e quella delle Regioni. E' un compito di «conciliazione» quello che spetta alla commissione?

E' certo un compito difficile e delicato, in quanto ci si trova di fronte ad una nuova e più generale espressione di quella contrapposizione che invece è quanto mai urgente superare proprio per dare risposta positiva alla crisi delle istituzioni. Occorre ricercare soluzioni non pasticciate o a metà strada, ma soluzioni che mirino a dare certezza e stabilità alle varie espressioni istituzionali salvaguardando e esaltando le autonomie nell'ambito della unità e indivisibilità dello Stato. Tra ogni livello istituzionale ha quindi realizzato un rapporto che non sia di conflittualità ma che sia espressione di una corretta dialettica democratica mirante a favorire l'intesa, la collaborazione e la corresponsabilità per il raggiungimento di obiettivi generali e comuni.

Il compito è arduo e può approdare a positiva soluzione mettendo mano a un riordino complessivo dei pubblici poteri. L'attuazione della 382 oggi consente — affrontando un nodo decisivo come quello delle competenze regionali — di mettere in moto un processo che deve investire da un lato gli organi centrali dello Stato (il governo e il Parlamento) e dall'altro l'intero settore delle autonomie locali.

Da più parti si sottolinea come non sia in discussione una mera attribuzione di competenze in capo alle Regioni e agli Enti locali, ma la stessa concezione del pluralismo istituzionale...

Non c'è dubbio che la materia investa questioni di ordine generale. Nel dicembre '75 l'allora presidente del Consiglio Moro in un incontro con i presidenti delle Regioni ebbe modo di esprimere — cito a memoria — la sua delusione per le difficoltà esistenti, al di là delle resistenze e delle spinte accentratrici, nel disegnare in modo compiuto l'ordinamento regionale. Da allora l'aggravamento della crisi anche istituzionale ha fatto emergere ulteriori preoccupazioni sul processo di disaggregazione dello Stato. Bisogna dunque tenerne conto, evitando ogni soluzione che pretenda di mantenere le cose così come stanno, e sia pure con qualche marginale accomodamento. Le forze democratiche debbono averne piena consapevolezza: e non è certo di scarso significato il fatto che i temi del riassetto istituzionale compaiano tra quelli posti all'ordine del giorno degli incontri che in questi giorni si svolgono tra i partiti.

Tornando ai lavori della commissione parlamentare, qual è l'orientamento che emerge da questa prima fase?

Il lavoro è iniziato con spirito costruttivo e con grande responsabilità da parte di tutti. Si andrà avanti con impegno e serietà. Se vi è un tema per il quale mi sembra quanto mai proprio parlare — come ha scritto il Popolo qualche giorno fa — di «convergenze costituzionali», di «programma di intese costituzionali» quale base del rinnovato rapporto tra i partiti democratici, ebbene esso mi pare appunto il tema che in questi giorni stiamo affrontando.

Il 25 maggio il governo deve emanare il decreto definitivo. Tramite uno sforzo concorde e solidale dobbiamo giungere a quella data contribuendo alla maturazione di un nuovo rapporto.

Eugenio Manca

Negative reazioni nell'episcopato

Non è vincolante il documento-sintesi del Consiglio CEI

ROMA — Le reazioni contrastanti e prevalentemente negative, suscitate dalla «sintesi» sul convegno ecclesiale del novembre scorso redatta dal Consiglio permanente della CEI (30 vescovi su 300), ha avuto ieri un seguito. Il portavoce della CEI, don Francesco Ceriotti, ha tenuto a precisare, ripetendo quanto aveva già detto mons. Caporello (da noi pubblicato ieri), che «si tratta di un estratto che oltre una chiave di lettura, un contributo al dibattito in generale in corso e non un documento». Pertanto, esso non ha i titoli formali di magistero della Chiesa per essere vincolante sul piano dottrinale e pastorale per i cattolici. E' d'altra parte significativo che i vescovi che hanno tenuto ieri la conferenza stampa — monsignor Alfredo Battisti di Udine e monsignor Giovanni Melis Fois di Nuoro — abbiano dichiarato di non aver neppure letto tale «estratto degli atti del convegno».

La testimonianza data da monsignor Battisti su quanto si è verificato e si sta verificando, dopo il terremoto, nel Friuli, tra le forze politiche, sociali e religiose è stata la migliore smentita all'«estratto sintesi» del Consiglio permanente della CEI. Monsignor Battisti ha detto che vi è stata un'appassionata collaborazione fra tutte le forze, tra i giovani, al di là delle distinzioni ideologiche, per ricostruire ciò che era stato distrutto dal terremoto. In tal modo, la nuova metodologia del dialogo e della collaborazione inaugurata dal convegno ecclesiale del novembre scorso, ha trovato nel Friuli una positiva attuazione. «Anche il futuro — ha aggiunto il vescovo di Udine — deve essere costruito insieme. E' questa la grande speranza».

Ha detto infine che il dialogo con i comunisti, con la cultura marxista che è un grande fenomeno mondiale, non solo è possibile, ma è necessario. Se noi cristiani non portassimo avanti questo dialogo, rischieremmo di rimanere fuori della storia».

Nella seduta plenaria di ieri riservata ai soli vescovi sono state fatte tre comunicazioni dei monsignori Castellano, Riva e Fiordelli, rispettivamente sul processo di unificazione europea, sulle prospettive della revisione del Concordato, sull'aborto. Monsignor Castellano ha detto che, in vista dell'elezione del parlamento europeo, la Chiesa deve dare un'anima all'Europa unita e far sì che al parlamento siano eletti rappresentanti di sicuro orientamento cristiano».

Monsignor Riva, soffermandosi sui tre punti più controversi della revisione del Concordato (insegnamento religioso, matrimonio ed enti ecclesiastici), ha detto che le trattative in corso tra governo italiano e Santa Sede «vanno verso la ricerca di migliori precisazioni» facendo intendere che si tende a recepire quanto è emerso sia dal dibattito parlamentare che dai convegni tenutisi sull'argomento negli ultimi mesi. Monsignor Fiordelli, nel l'esprimere la sua delusione per gli emendamenti apportati dal Senato alla legge sull'aborto approvata dalla Camera (che, a suo avviso, rimane la «peggiore legge dell'Europa») ha detto che per la Chiesa si pone ora il problema di favorire il nascere in ogni diocesi dei consultori familiari e centri di accoglienza o di difesa della vita».

Alceste Santini

Una proposta di legge in tal senso presentata dai comunisti alla Camera

Vengano rese note le retribuzioni nelle imprese private e pubbliche

La richiesta riguarda alti dirigenti e amministratori - I casi scandalosi più recenti - Una congerie di voci «extra» che a volte superano l'entità dello stipendio «ufficiale» - Si impone un controllo democratico

ROMA — L'opinione pubblica è periodicamente sottoposta alla doccia fredda delle notizie-bomba su liquidazioni e pensioni d'oro e su rilevanti retribuzioni (note e occulte) che percepiscono alti dirigenti e amministratori di enti economici pubblici. L'ultima, la più clamorosa di queste notizie ha riportato per qualche giorno alla ribalta l'ex presidente dell'EGAM, Mario Einaudi. Questi ebbe ad affermare che lo Stato gli dovrebbe più di un miliardo di lire di liquidazione.

Le notizie per un po' fanno rumore, poi tutto torna nel silenzio. A livello di industria privata l'omertà è ancor più stretta. I dirigenti vanno e vengono, ma sulle loro liquidazioni, anch'esse d'oro (così come sulle retribuzioni che prefigurano quelle liquidazioni) la discrezione è ferrea.

Siamo, insomma, in presenza di una vera e propria giungla, come ha già messo in evidenza l'inchiesta parlamentare. Gli emolumenti dei dirigenti e amministratori di enti economici pubblici e di società private difficilmente coincidono l'uno con gli altri di pari qualifica o funzione, e per ciascuno è attualmente pressoché impossibile sapere quanto introiti realmente della sua attività, dato che spesso i fuoribusta, i contributi per capitalizzazione, i rimborsi spese, le spese di rappresentanza, la partecipazione agli utili societari superano di gran lunga lo stipendio «ufficiale».

Che il terreno sia permeabile ad una congerie di emolumenti ed appaia, agli amministratori di società private e di enti economici pubblici, quasi naturale è messo in evidenza dall'incontro che tempo fa il presidente dell'IRI ebbe con la commissione parlamentare di inchiesta. Rispondendo ad una serie di domande e obiezioni sulla entità e sulle diversità degli stipendi dei dirigenti di impresa, il prof. Petrilli ammise senza imbarazzo che egli nel trattare le assunzioni di tecnici di alto livello destinati «a incarichi ai vertici delle società a partecipazione statale, si atteneva al «mercato», tenendo conto, nel determinare il «prezzo», della «concorrenza» dei privati o di altre imprese pubbliche.

Ma quale nel concreto sia tale «prezzo», né Petrilli né altri lo hanno detto, e quindi l'opinione pubblica non è stata messa in grado di conoscere. Questa è invece materia sulla quale occorre fare il massimo di chiarezza. Ed è per questo che i deputati comunisti Canullo, Giorgio Napolitano, Di Giulio, Caruso, Cecilia Chiovini, Gramegna, Furia e Pochetti hanno presentato alla Camera una proposta di legge, condensata in appena tre articoli, che mira a ottenere:

❶ che le retribuzioni di coloro che amministrano o dirigono le imprese private vengano rese note attraverso i bilanci annuali, e che a tal fine sia integrata la norma del vigente codice civile (articolo 2424) facendo obbligo alle società di allegare al bilancio «una tabella contenente l'indicazione delle retribuzioni degli amministratori e dei dirigenti, comprensive di eventuali partecipazioni agli utili, di rimborso spese, agevolazioni e facilitazioni di qualsiasi specie, nonché l'indicazione di forme eventuali di previdenza diverse da quelle obbligatorie anche se costituite a mezzo di fondi speciali o di polizze assicurative o di quant'altro» (art. 1);

❷ che tali obblighi siano estesi agli enti pubblici economici e alle loro imprese (art. 3). A questo proposito, nella relazione alla proposta di legge, i deputati comunisti osservano che «se chiarezza e correttezza sono richieste nei rapporti tra società e personale direttivo di imprese private, analoghe esigenze non possono non presiedere ai rapporti tra gli enti pubblici», anzi è ancor più necessario che lo Stato abbia la possibilità di verificare in modo rapido e completo la corretta amministrazione degli enti pubblici economici che persequono, o dovrebbero perseguire, gli stessi identici fini dello Stato»;

❸ che «l'omissione o l'irregolare indicazione dei dati» relativi alla condizione economica dei dirigenti di impresa, privati o di enti pubblici economici, «comporta la applicazione dell'articolo 2621 del codice civile e costituisce giusta causa per la revoca dall'incarico degli amministratori, sindaci o revisori dei conti e dei direttori generali» (art. 2).

Va precisato che l'articolo 2621 del codice civile prevede sanzioni penali fino a un massimo di 5 anni di reclusione a carico di chi, amministrando un'impresa, faccia false comunicazioni in bilancio (l'articolo 2424 prevede come obbligatoria l'indicazione dei crediti verso i soci, del capitale sociale, dei debiti verso le società collegate, delle azioni degli amministratori e dei dipendenti) e illegali ripartizioni degli utili.

a. d. m.

Nessun impegno del governo per i danni delle gelate

ROMA — «Le gelate che in primavera hanno colpito vaste zone della Puglia, Sicilia, Calabria, Toscana e di altre regioni sono paragonabili ad un terremoto che anche se non uccide fa terribili danni»: è quanto ha detto il compagno Guglielmino replicando alla risposta che il sottosegretario all'agricoltura, on. Zurlo, ha fornito ieri in commissione Agricoltura della Camera alle interrogazioni presentate da numerosi parlamentari comunisti.

Una risposta di tipo burocratico, quella del sottosegretario, dalla quale si ricava che a tutt'oggi il governo non è ancora in grado di presentare neppure un bilancio approssimativo dei danni causati al settore agricolo dalle gelate in quanto in possesso «soltanto di segnalazioni, necessariamente generiche, da parte di autorità locali».

Eppure la situazione è tragica, i danni sono enormi. In Puglia — ha ricordato la compagna Conchiglia — essi superano i 130 miliardi di lire; in Sicilia 80 miliardi.

I parlamentari comunisti hanno invece reclamato provvedimenti eccezionali adeguati alla gravità della situazione e altre misure urgenti tra cui: l'accertamento immediato da parte di commissioni comunali, presenti i sindacati, dei danni subiti dai contadini; pubblicazione degli accertamenti al fine di impedire eventuali speculazioni; agevolazioni fiscali; immediato pagamento delle integrazioni comunitarie sul prezzo del grano duro e dell'olio d'oliva; contributo per il ripristino delle coltivazioni

Al Comitato ristretto la discussione su equo canone

ROMA — La discussione in Senato sul disegno di legge per l'equo canone proseguirà martedì, in seno ad un comitato ristretto. Così hanno deciso, nella seduta di ieri, le commissioni congiunte Giustizia e Lavori Pubblici. La costituzione del comitato ristretto si è resa necessaria data la mole veramente eccezionale di emendamenti presentati dai gruppi comunista, socialista, democristiano e missino, che rappresentano il segno della complessità e delicatezza di un provvedimento che interessa milioni di italiani. Tutte le parti politiche si sono impegnate, pur nel necessario approfondimento dell'intricata materia, ad approvarlo in tempi brevi.

Domani a Torino raduno nazionale delle «penne nere»

TORINO — Nei giorni 14 e 15 maggio alla Dora a Torino la 50 adunata nazionale degli alpini in congedo, promossa dalla omonima associazione, che conta oggi 250.000 soci. Il raduno culminerà nella mattinata di domenica, con la sfilata nelle vie cittadine alla quale prenderanno parte decine di migliaia di «penne nere» provenienti da tutta Italia.

Animato dibattito alla Casa della cultura a Roma

Quale rapporto tra femminismo e politica?

ROMA — Due libri — «Intervista al PCI» di Carla Ravaioli e «La parola elettorale», pubblicato dalle «Edizioni delle donne» — sono stati l'altra sera a Roma occasione di un dibattito alla Casa della cultura sul tema più generale «femminismo e politica». Vi hanno partecipato Adele Cambria, Carla Ravaioli, Bianca Maria Frabotta, Enzo Forcella e un pubblico a grande maggioranza femminile e giovane, evidentemente sensibile all'attualità dell'argomento e attento ai possibili sviluppi di un confronto per ora soltanto agli inizi. L'iniziativa della Casa della cultura non ha potuto tuttavia realizzarsi pienamente, in quanto è venuto a mancare all'ultimo momento «l'interlocutore PCI»: il compagno Alfredo Reichlin, infatti, per urgenti impegni di partito non è potuto intervenire, una «assenza involontaria che sembra sottolineare — ha detto con garbata polemica Adele Cambria — la fatalità per cui la questione femminile non è mai prioritaria rispetto alla politica».

Tutta la serata, del resto, è stata nel segno della polemica, anche accesa eppure amichevole e civile, innanzitutto tra le femministe e la «femminista del dialogo», come è stata definita Carla Ravaioli; e poi tra le femministe e Enzo Forcella che respingendo la «concessione ai maschi» di partecipare (una voce si era espressa così) ha preferito la parte dell'osservatore, interessato ma in silenzio. Di un deprecabile episodio di intolleranza che ha invece turbato seriamente il clima dell'incontro, è stato protagonista un giovane, scagliatosi in particolare contro Forcella in quanto dirigente della TV. Nonostante il suo atteggiamento, al limite con la provocazione, più tardi egli ha potuto andare al microfono: ha ribadito le accuse alla TV e ha parlato a favore degli emarginati.

Nel corso del dibattito — presieduto da Lucio Villari — le idee nonostante tutto hanno circolato. Adele Cambria si è assunta il compito di illustrare quelle del libro «La parola elettorale». Si tratta di dodici testimonianze in una gamma di stati d'animo e di posizioni che vanno dal disagio al «rifiuto assoluto dell'universo politico maschile». La Cambria ne ha tratto spunto per sollevare esplicitamente un problema da tempo avvertito in varie componenti del movimento femminista, cioè la necessità di «fare il punto sul rapporto con la politica», e per indicare altrettanto esplicitamente molti interrogativi sospesi (compreso quello sull'uso della violenza che a parere della Cambria «è subalterna al sistema che si vuole combattere»).

Secondo Bianca Maria Frabotta la differenza tra i due libri non è solo formale: quello della Ravaioli considera l'uomo «in qualche modo interlocutore storico» e «in qualche modo alleato», mentre l'altro vede l'istituzione politica e partitica come controparte. Con la «forza della ragione femminile» — dice la Frabotta — non si possono mutare i partiti che rispecchiano una situazione tipica di tutta la società: occorre «una strategia diversa per mutare i rapporti di forza» all'interno dei partiti stessi.

Quale strategia? ha chiesto Carla Ravaioli. Un altro interrogativo sospeso. La giornalista ha quindi detto dell'inadeguatezza politica della sinistra a proposito della questione femminile, della apertura del PCI verso la tematica femminista, della possibilità di «modificare» *da dentro* la linea emancipatoria, con l'innesto della linea di liberazione». E ribadendo il valore di una forza autonoma delle donne per modificare nel confronto le istituzioni, ha affermato che non si può scindere il movimento femminile dal movimento per la trasformazione della società, se davvero «si vogliono fare i conti con la politica così come è oggi» invece di tenersene estranee.

«Libertà» di aborto e libertà dal falso

«Libertà di aborto sotto i sedici anni»: questo l'incredibile titolo apparso ieri in posizione di rilievo nella prima pagina del Corriere della sera. Sotto di esso una breve nota informativa sul nuovo testo dell'art. 16 della legge approvato dalle commissioni del Senato, e due commenti: uno contrario di Gottfried Parise ed uno favorevole di Natalia Ginzburg. Quel titolo — che dà il segno a tutta la vistosa iniziativa editoriale — è semplicemente un falso: in senso letterale e ancor più per il risalto eroicamico brutale e tale da suscitare sentimenti, consci o inconsci, di repellenza.

La nota informativa è gravemente lacunosa per aspetti essenziali e sembra concepita per dare un minimo di giustificazione al titolo: eppure, ciononostante, anche da essa si può desumere che, nel caso della minore di anni 16, l'ammissione all'interruzione della gravidanza è tutt'altro che ridotta ad un atto istantaneo e incondizionabile della ragazza.

La normativa approvata modifica quella a suo tempo elaborata alla Camera che affida al medico l'autorizzazione alla donna di decidere sull'aborto: adesso tale autorizzazione spetta al giudice tutelare in quanto surrogatorio dei genitori. Il meccanismo prevede per le minori l'assenso all'interruzione della gravidanza da parte di chi esercita la potestà o la tutela della donna. Tuttavia, nei primi 90 giorni, può verificarsi una deroga nel senso che quando vi siano seri motivi che impediscano o sconsiglino la consultazione delle persone esercitanti la potestà o la tutela, oppure queste, interpellate, rifiutino il loro assenso o esprimano pareri tra loro difformi, il consultorio o il medico di fiducia espletano le procedure fissate per ogni caso di richiesta di aborto e rimettono entro 7 giorni una relazione, in cui esprimono il proprio parere, al giudice tutelare. Costui, entro cinque giorni, dovrà ascoltare la donna e tenendo conto della sua volontà, delle ragioni che essa adduce e del parere scritto nella relazione pervenutagli dal medico o dal consultorio, può autorizzare la donna a decidere l'interruzione della gravidanza. Questa decisione è inappellabile.

Per ben comprendere compiutamente questa procedura si deve tener conto che, fra gli atti che il medico o il consultorio dovranno compiere vi sarà anche la consultazione del padre del nascituro quando ciò si riveli opportuno e richiesto dalla donna stessa. Ciò sta a significare che l'ex coinvolge l'interessata, i genitori o altri esercitanti la potestà o la tutela, il medico o il consultorio e il giudice tutelare. Dunque, tutto il contrario della cosiddetta «liberalizzazione» che, invece, era stata rivendicata dall'ex massimo e neoradicale sen. Piebe rimanendo battuto. E' invece vero che il ruolo dell'interessata appare, in ogni fase, attivo; che si deve tenere in gran conto la sua condizione oggettiva e soggettiva; che la sua volontà ha un ruolo rilevante. Questo risponde alla logica complessiva del provvedimento che pone al centro non già la «libertà» bensì l'integrità psico-fisica, la condizione reale e la dignità del soggetto-donna (con buona pace di Parise e delle sue escursioni sulla «morte dell'umanesimo»).

La logica delle norme sulla minore è cristallina: da un lato non discrimina le donne per ragioni di età da una regolamentazione dell'aborto che non può non essere universale, dall'altro contempla procedure speciali, rispondenti alla particolare condizione umana e giuridica di chi non è ancora maggiorenne. Purtroppo, ancora una volta si è voluto stravolgere il senso generale della legge per spirito di clamore o per fini politici che non si ha il coraggio di confessare, recando acqua al mulino di chi ha deciso di accendere comunque uno spirito di crociata. Il senso della legge — lo ripetiamo per l'ennesima volta — non sta nella proclamazione di un «diritto di libertà» che, in questa materia, non può aver corso, ma nel tentativo positivo di affrontare il fenomeno dell'aborto clandestino come piaga sociale e dramma individuale per prevenirlo e, quando insorga, per risolverlo all'interno di una visione umanitaria e del rigore giuridico, cioè del dettato costituzionale. Questo dramma, questa piaga riguarda purtroppo — e in termini qualitativi ancor più sconvolgenti — anche le donne con meno di 16 anni. Una legge giusta non poteva ignorarle.

Enzo Roggi

Le vicende della letteratura sovietica

Da Voronskij a Zdanov

La « Storia » di Gleb Struve: una ricerca che non trascura il dibattito teorico

A Leningrado, agli inizi del 1948, in pieno zdanovismo, in una relazione svolta da A. Dementev ed E. Naumov presso la locale sezione dell'Unione scrittori sovietici, fu portato un violento attacco a un testo scolastico di storia letteraria russa di cui era autore il critico Leonid I Timofeev. Timofeev era accusato di un « errore di fondo » che era precisamente quello « di aver considerato la letteratura sovietica come parte della letteratura moderna o "cosiddetta *letteratura contemporanea* che continua la letteratura classica dell'Ottocento", e di non aver capito che essa è invece "una fase completamente nuova dello sviluppo della letteratura russa e mondiale" ».

L'episodio è riportato alle pagine 447 e 448 dell'edizione italiana (Editore Garzanti, traduzione dall'inglese di Silvio Bernardini) della « *Storia della letteratura sovietica* » di Gleb Struve. Nonostante l'intenzione ovviamente polemica dell'autore va ricordato che l'argomento da cui prendeva le mosse l'attacco di quei due oscuri censori si ricollegava a tutta una tradizione.

L'espressione « letteratura sovietica » non avrebbe dovuto comportare, soprattutto alle origini, soltanto una connotazione nazionale e linguistica, ma soprattutto avrebbe dovuto tendere a definire un tipo di istituzione letteraria sociologicamente e anche politicamente diverso da quello vigente nella società capitalistica; in altre parole, come la Russia post-rivoluzionaria doveva considerarsi e di fatto era una realtà sociale completamente diversa da quella che aveva preceduto l'Ottobre 1917, così anche la sua letteratura avrebbe dovuto costituire un sistema (di istituti, di funzioni, di valori, ecc.) radicalmente diverso dal passato.

Questo è il nodo politico che, a tutt'oggi irrisolto, continua a presentarsi da più di cinquant'anni non solo ai protagonisti e agli operatori meno noti della letteratura dell'URSS, ma anche a tutti coloro che allo studio di essa dedicano la loro attività di specialisti; e di questo nodo politico non potrà non tener conto chiunque intenda accostarsi in modo ideologicamente onesto e scientificamente obiettivo a un qualsiasi fenomeno letterario sovietico, sia che esso si manifesti in ambito ufficiale sia che appartenga alla cosiddetta « letteratura del dissenso ».

Ciò sembra essere mancato finora nelle storie letterarie sovietiche di cui dispone il lettore italiano e che peraltro continuano a raccomandarsi per la qualità e la quantità delle informazioni sui singoli autori (da quella di Ettore Lo Gatto a quella di Marc Slonim, che resta uno dei più attendibili e autorevoli critici *emigrés*); il difetto persiste anche nella più importante pubblicazione sovietica sull'argomento, ossia la « *Storia della letteratura sovietica* » in quattro volumi, pubblicata nel 1967 a cura dell'Accademia delle Scienze dell'URSS, dove la ricchezza di informazioni sui singoli autori (a scapito della visione d'insieme) induce a pensare, più che a una storia, a una raccolta di brevi monografie.

E' vero che scrivere una storia della letteratura sovietica con aspirazioni di oggettività e con una ampiezza di visione esauriente resta, allo stato attuale, una impresa di ardua realizzazione, ma l'opera dello Struve, pubblicata per la prima volta in Inghilterra nel 1935 e quindi continuamente ampliata in successive edizioni, tra cui quella americana del 1951, un'altra tedesca del 1957 e la presente italiana, che è stata molto opportunamente integrata nella parte bibliografica, deve considerarsi già un notevole passo nella direzione metodologicamente più plausibile. Il fatto che essa si fermi al 1953, anno della morte di Stalin, non deve considerarsi troppo limitativo, non si può infatti prevedere in quale misura lo Struve, che risiede da molti anni in America, potrà mantenere nel volume che sta preparando sul periodo dal 1953 ad oggi lo stesso tono e lo stesso livello di relativa oggettività.

Figlio di Petr Struve, uno studioso di origine marxista passato successivamente su posizioni nazionalistico-moderate e fra gli esponenti del Partito Cadetto ed espulso dall'URSS nel 1923, Gleb Struve non è ignorato dalla « *Piccola enciclopedia letteraria sovietica* », benché nella voce a lui dedicata si attribuisca uno « spirito antisovietico » anche al suo lavoro di critica testuale dei classici e la sua opera principale, la storia letteraria di cui stiamo parlando, venga accusata di un'« ottica di preconcetto antisocialismo e antisovietismo » e di valutare « i fenomeni principali del processo letterario in URSS ignorando e sottovalutando una serie di grossi fatti della letteratura sovietica, e attribuendo agli scrittori dei nascosti motivi antirivoluzionari e caratteri di degenerazione spirituale ».

Quest'ultima accusa deve specialmente riferirsi (lo noteremo a puro titolo di riscontro) al largo spazio che Struve dedica, in capitoli successivi, alle vicende intellettuali di uno scrittore come Jurij Olesa e al suo lungo e drammatico « tentativo » di superare il suo individualismo, di scaricarsi del suo passato "borghese" e di sintonizzarsi con la rivoluzione »: e un tentativo, del resto, che fu comune a molti altri scrittori del periodo post-rivoluzionario (da Pasternak a Kataev, a Zoscenko ecc.) e che, indipendentemente dai singoli risultati, fu quasi sempre contraddistinto da una profonda sincerità d'impegno, almeno fino a quando un non mai abbastanza deplorato burocratismo non intervenne a confondere le carte e a disorientare gli animi. Ma non si può dire, per esempio, che lo Struve non osservi anche con simpatia gli sforzi di tradurre in realizzazioni di buona dignità letteraria (particolarmente negli anni fra il 1932 e il 1937) le istanze del « realismo socialista », né che egli liquidi con sufficienza il lavoro degli scrittori sovietici durante la Seconda guerra mondiale in prevalente funzione di propaganda patriottica.

Tra i meriti di questa storia va infatti annoverato il costante impegno di presentare i fatti sincronicamente e di superare quindi i limiti del monografismo per autore, e di riconoscere quindi, come parte integrante e forse preminente della storia letteraria sovietica, gli sviluppi del dibattito teorico e l'opera dei suoi maggiori protagonisti (particolarmente importanti sono i capitoli dedicati alle polemiche dei primi anni '20, che videro in primissimo piano un critico del valore di Aleksandr Voronskij, i gruppi « proletari » di « Oktjabr » e di « Na postu », il LEF di Majakovskij, Cuzak e Tretjakov e gli stessi teorici del metodo formale, nonché alcuni politici di primissimo piano, da Trockij a Lunaciarskij, da Bucharin a Radek, poi in vario modo scomparsi o eliminati dalla scena).

Giovanna Spendel

Convegno internazionale su « Giustizia e Libertà »

FIRENZE — Un Convegno internazionale su « Giustizia e Libertà nella lotta antifascista e nella storia d'Italia » si svolgerà dal 10 al 12 giugno a Palazzo Vecchio e al Palazzo dei Congressi.

L'iniziativa dell'Istituto storico della Resistenza in Toscana, della Regione, del Comune e della Provincia ha al suo centro il pensiero e l'azione dei fratelli Rosselli a quaranta anni dal loro sacrificio. I discorsi di apertura saranno di Lelio Lagorio, Elio Gabbuggiani, Franco Rava e Enzo Enriques Agnoletti. Leo Valiani terrà quindi una prolusione.

Nel pomeriggio e nei giorni successivi svolgeranno relazioni e comunicazioni G. Arfè, P. Bagnoli, M. Degli Innocenti, A. Landuyut, F. Venturi, R. Vivarelli, N. Tranfaglia, R. Bauer, S. Fedele, G. Galasso, P. G. Zunino, A. Garosci, A. Agosti, P. Guillen, J. Petersen, F. Rosengarten, Max Salvadori, Z. Ciuffoletti, T. Codignola, M. Delle Piane.

Il convegno sarà concluso da una tavola rotonda, con la partecipazione di Giorgio Amendola, Arfè, Ciuffoletti, Garosci, Quazza, Scoppola, Tranfaglia, Valiani e Vivarelli.

A trent'anni dalla rottura della coalizione governativa antifascista

COSI' COMINCIAVA IL PREDOMINIO DC

Il 13 maggio 1947 aveva termine con le dimissioni del terzo gabinetto De Gasperi la collaborazione tra le forze popolari protagoniste della Resistenza - Le componenti interne e internazionali della svolta - Il significato del viaggio del leader democristiano a Washington - Il giudizio di Palmiro Togliatti: « Una crisi profonda della democrazia italiana » - Un fatto destinato a segnare un lungo tratto della storia della nazione

Togliatti intervistato dai giornalisti dopo un colloquio con De Nicola nel '47

L'arrivo di De Gasperi a Roma, di ritorno dagli Stati Uniti, nei primi del '47

Che cosa può rappresentare la data del 13 maggio 1947 nella mente degli italiani di oggi e soprattutto dei giovani? Certamente poco o nulla. Non bisogna però dimenticare che anche trent'anni fa la notizia delle dimissioni del terzo gabinetto De Gasperi non dette a tutti la sensazione di esprimere il punto critico di una di quelle svolte destinate a lasciare il segno su di un lungo tratto di storia. Cadeva — dopo pochi mesi di vita — l'ultimo governo di unità antifascista, e in questo modo veniva a spezzarsi il rapporto di collaborazione fra i tre maggiori partiti, la DC, il PSI (che si era appena diviso in due, con la scissione socialdemocratica di palazzo Barberini) e il PCI.

Solo formalmente era una crisi di governo simile alle precedenti. Se il protocollo aveva rispettato le regole consuetudinarie, la sostanza era quella di un brusco colpo di barra. Prima che il gioco tornasse nelle mani di Alcide De Gasperi per la formazione del nuovo governo con l'esclusione dei comunisti e dei socialisti, c'era stato persino un singolare intermezzo: il capo provvisorio dello Stato, De Nicola, aveva dato lo incarico di formare il governo prima a Nitti, poi, con un mandato esplorativo, a Orlando (87 anni di età!). Ma i due vegliardi del prefascismo avevano ben presto rinunciato, a riprova del fatto che la remota pagina che essi incarnavano era ormai definitivamente voltata. Con la formazione del primo monocolore democristiano, sostenuto dalla destra qualunquista e liberale, si compie quindi il primo passo nel lungo cammino del predominio della DC sulla vita nazionale. Occorrerà però del tempo prima che la consapevolezza di ciò che è avvenuto, e dei processi a catena che si sono messi in moto una volta tirato quell'anello, diventi piena e diffusa.

In realtà, a questo tornante decisivo si giunge per gradi, anche se in modo rapido. L'orizzonte internazionale si è oscurato, specialmente dopo il discorso pronunciato a Fulton da Churchill per lanciare l'appello all'uso del ricatto atomico nei confronti dell'Unione sovietica, sfruttando il monopolio della bomba « A » allora detenuto dagli Stati Uniti. Si sta diffondendo il clima di quella che più tardi sarà chiamata « guerra fredda ». In Italia, nello stesso tempo le forze conservatrici che erano state scompaginate o relegate in secondo piano dalla grande ondata della Resistenza e dalla conquista della Repubblica, ma che restano consistenti e decise, stanno risollevando la testa. Vogliono impedire che la nuova Italia riesca a intaccare le basi asfittiche del vecchio assetto arretrato e straccione, vogliono passare alla piena restaurazione capitalistica nelle nuove condizioni.

La crisi del governo tripartito DC PSI PCI matura nello stretto intreccio di tutti questi fattori, e quando i partiti di massa — protagonisti nuovi della scena post-bellica — sono ancora impegnati a crescere e a darsi strutture più stabili. (I governi di unità nazionale — ha scritto recentemente Giorgio Amendola —, nella loro successione (Badoglio, Bonomi I, Bonomi II, Parri, De Gasperi I, De Gasperi II, De Gasperi III), avevano svolto un'opera utile, che andrebbe meglio studiata, anche per confrontare l'efficienza e la rapidità di un'azione governativa che si svolgeva in quelle condizioni di disgregazione materiale dello Stato (e con l'occupazione militare del paese) con l'incapacità operativa e l'insufficienza manifesta dei governi attuali).

Dopo la nascita della Repubblica, il tripartitismo era stato la forma di collaborazione in grado di assicurare una continuità, in seguito al progressivo dissolvimento della pariteticità dei CLN. Non solo Palmiro Togliatti, ma anche il *leader* dell'ala progressista democristiana, Giuseppe Dossetti, vedeva in esso non una mera formula, bensì « un senso superiore di solidarietà popolare e di coincidenza pratica di sforzi concreti tra i partiti del popolo, per avviare i primi passi — affermava il principale oppositore interno di De Gasperi — di quelle riforme strutturali, capaci di dare un contenuto integrale alla nostra democrazia ». Rotto il patto governativo tra le forze a larga base popolare, certo, quello spirito non andò tutto automaticamente disperso; esso risultò fecondo durante i lavori dell'Assemblea costituente, e vive tuttora nella nostra carta costituzionale (non a caso definita una « trappola » da uno dei fautori del rovesciamento delle alleanze di trent'anni fa, Mario Scelba).

La gravità della rottura che il 13 maggio '47 si era prodotta fu compresa solo a mano a mano. Le difficoltà della situazione, per le tremende ferite della guerra, erano grandi, e anche la collaborazione tra le diverse forze politiche era senza alcun dubbio ardua. La DC aveva raccolto il 2 giugno '46 più di otto milioni di voti, contro 4.758.129 del PSI e 4.356.686 del PCI, mobilitando intorno a sé vasti strati moderati e conservatori, e pescando largamente nei serbatoi dell'allora molto consistente elettorato delle campagne. Nella vita stessa del paese, la contrapposizione tra le forze popolari antifasciste comincia ad accentuarsi. Le differenziazioni sfociano spesso in polemiche e contrasti acuti. Anche per questa ragione, la decisione degasperiana di spezzare il tripartito poté essere considerata nell'immediato, soprattutto dalla base dei diversi partiti — e in parte anche dalla base del PCI — come un atto perfettamente rispondente a una logica « naturale » e « normale ». In alcuni casi fu accolta con una reazione psicologica assai vicina al sollievo. In effetti, lo scontro politico anche il più duro, può apparire sovente assai più « facile » dell'intesa e della collaborazione tra diversi; solo più tardi ci si può accorgere — in base all'esperienza — delle potenzialità negative contenute in un'aspra politica di contrapposizione.

E' a cavallo tra il '46 e il '47 che la svolta viene a maturazione. Il nodo che la determina si intreccia attraverso tre fili diversi e convergenti: quello dell'aggravarsi del quadro internazionale, che vede gli USA prendere progressivamente in mano la *leadership* del campo occidentale, quello della borghesia, che chiede alla DC una politica garante delle vecchie posizioni di potere, e quello, infine, del Vaticano [illegible] del successo elettorale delle insegne — assai recenti — dello Scudo crociato. Tutto sta a provare che De Gasperi è assolutamente deciso alla rottura attende soltanto la firma del trattato di pace (10 febbraio '47) e l'occasione propizia. Pur rendendosi sicuramente conto del logoramento della situazione, Togliatti ha soprattutto cura di evitare di cadere nelle provocazioni, e afferma ripetutamente che il compito del momento è quello di consolidare, in primo luogo con la Costituzione, la giovane democrazia uscita dal tunnel del fascismo e della guerra.

Un messaggio da Pio XII

Il 12 novembre '46 un messaggero di Pio XII (pare si trattasse di monsignor Montini, l'attuale pontefice) si reca da De Gasperi per invitarlo a troncare « qualsiasi collaborazione » con i comunisti. Pochi giorni dopo, il presidente del Consiglio, senza preavvertire i suoi ministri, da l'annuncio del famoso viaggio negli Stati Uniti che avverrà infatti nei primi giorni del '47. Sui suoi incontri con Truman e con i dirigenti statunitensi la documentazione col tempo si è molto arricchita: nel complesso da questa risulta un'immagine molto intrecciata, non si comprende bene, a volte, se De Gasperi è andato a Washington per consigliare o per essere consigliato. La direttrice di marcia non è comunque dubbia. Tornato a Roma, De Gasperi trova già compiuta la scissione socialista, che egli stesso ha più volte incoraggiato, e ne trae pretesto per aprire la crisi di governo. In questa prima fase tuttavia l'operazione non riesce. Il 2 febbraio il tripartito si ricostituisce ma in una cornice [illegible] compromessa: oltre a Togliatti, non più ministro dal 2 giugno, restano fuori dal governo anche Nenni e Scoccimarro. Alla testa della delegazione dei ministri comunisti si trova Emilio Sereni, titolare dei Lavori Pubblici.

Pur mirando alla fine del tripartito, De Gasperi non ha sicuramente chiari tutti i contorni della prospettiva che vuole aprire. La sua condotta è [illegible] intessuta di molte mosse tattiche anche se ferma sostanzialmente nel perseguire lo scopo. Nella fase cruciale, egli è [illegible] anche dall'andamento delle elezioni amministrative di novembre '46, molto sfavorevoli alla DC, che vede dimezzati i suoi voti a Torino mentre a Napoli e a Palermo va ancora più indietro. A Roma il « Blocco del Popolo » e la DC — che passa da 213 mila a 102 mila voti — [illegible] da [illegible] formazione di destra diretta da Guglielmo Giannini. Una parte della gerarchia cattolica è scesa in campo in favore di altri.

Dunque, la situazione è ricca di molti elementi di fluidità. Con un discorso a La Spezia Nenni ne approfitta per lanciare uno dei suoi *slogan* « dal governo al potere », e per prospettare la possibilità di un governo delle sole sinistre. Ne nascono delle polemiche. E ne nasce anche una discussione tra socialisti e comunisti. Togliatti, parlando a Ferrara, rifiuta la tesi del *leader* socialista, affermando che parlare in questi termini di conquista del potere può destare allarme in larga parte dell'opinione pubblica e far pensare che le sinistre vogliano abbandonare il metodo democratico; il PCI — osserva — preferisce parlare di « conquista democratica della maggioranza, il che indica chiaramente il nostro obiettivo (...) e fa comprendere anche che se riusciremo a conquistare la maggioranza del Parlamento, noi intendiamo collaborare lealmente con la DC e con tutte le altre forze che vogliono lavorare concretamente alla creazione in Italia di un regime democratico solido, aperto a ogni progresso ».

Soltanto verso la fine di aprile tutti i fattori di crisi giungono al punto di ebollizione, da quelli internazionali (anche in Francia la coalizione antifascista è stata spezzata) a quelli di politica interna. La cronologia è di per se eloquente. Si guardi alla successione delle date: 20 aprile, vittoria del Blocco del Popolo in Sicilia. 28 aprile, De Gasperi legge alla radio un discorso incredibile in cui parla di un « vento di panico e di follia » che si sarebbe impossessato dell'Italia. 1 maggio, eccidio di Portella della Ginestra, ancora 1 maggio, il segretario di Stato americano Marshall invia una lettera all'ambasciatore USA a Roma Dunn, per esprimere una forte preoccupazione per l'esito delle elezioni siciliane, per le « avanzate » di sinistra nelle grandi città, per la forza dei sindacati unitari (esisteva allora un'unica confederazione, la CGIL, della quale facevano parte i lavoratori di ogni tendenza). 2 maggio, De Gasperi sostiene durante una riunione del Consiglio dei ministri che il tripartito non basta più, e che ciò che occorre è associare al potere il « quarto partito », cioè la rappresentanza diretta dei grandi potentati borghesi (nello stesso radiodiscorso che abbiamo citato, il *leader* della DC aveva già invocato — in modo molto trasparente — la presenza nel governo dei « rappresentanti di tutti gli interessi onesti e di tutte le concezioni economiche fattive »). De Gasperi vuol far il corso a dei « tecnici ». Discutiamone pure, risposero i comunisti. Ma il dado della crisi era ormai tratto, e gli interlocutori della DC se ne rendevano ben conto. Un dibattito parlamentare di politica economica, un programma alla Costituente venne annullato all'ultimo momento (De Gasperi avrebbe voluto introdurlo in come un discorso « presidenziale » o — come si diceva allora — « cancellieresco »), e poco dopo l'una del 13 maggio il presidente del Consiglio si recò da De Nicola per annunciare la decisione delle dimissioni.

Intervenendo nel dibattito sulla fiducia al monocolore De Gasperi, il 20 giugno, Togliatti dirà che la costituzione di quel governo apre « una crisi profonda nella democrazia italiana », perché costituisce la « rinuncia temporanea a una grande conquista delle classi lavoratrici, e rappresenta quindi parecchi passi fatti all'indietro nello sviluppo della democrazia repubblicana ». Il giudizio è già formulato con fredda esattezza. Ma nella mente di Togliatti vi è soprattutto, e in modo ancora più vivo, la preoccupazione di lasciare aperta dinanzi al movimento operaio la via dello sviluppo democratico. Frequente è il richiamo alla tragica esperienza della guerra intestina e dell'intervento straniero in Grecia, unito all'affermazione che la « sfida della guerra civile » doveva essere comunque respinta, pena un prezzo da pagare in termini di [illegible] libertà, indipendenza della nazione. Era la prospettiva di una lotta lunga (« *ci rentamo da 'ortano e andiamo 'orta no* » avrebbe detto il capo comunista a Montecitorio), di una lotta che, partendo da condizioni più favorevoli rispetto al passato, avrebbe dovuto necessariamente conoscere alti e bassi, passando ora per [illegible] attraverso le [illegible] piegandone [illegible] del modo più [illegible] di [illegible] blocchi contrapposti.

Il « quarto partito »

L'operazione compiuta nel maggio '47 dalla DC con la rottura dei governi di unità antifascista giunse a compimento quasi un anno dopo, con le elezioni del 18 aprile '48. De Gasperi riuscì allora a convogliare intorno alla sua politica un sommovimento di forze che comprendeva, accanto a una parte fondamentale della borghesia, una percentuale rilevante di contadini e di appartenenti ai ceti medi, oltre a settori non certo trascurabili di lavoratori. [illegible] [illegible] contrasti [illegible] quei momenti si aprirono tra classe operaia e strati intermedi e [illegible] di non poco [illegible] — di pagare uno scotto elevatissimo a quel « quarto partito » che entrava trionfalmente nel governo con gli Einaudi, i Grassi, i Merzagora.

Tutto lo sviluppo successivo dell'Italia ha risentito di quella scelta. Poteva essere diverso il cammino? A tanta distanza di tempo, adesso anche il principale collaboratore di De Gasperi, Giulio Andreotti, afferma che oggi si può sostenere che, con una politica economica più coraggiosa, più espansiva, e se si fosse puntato di più sullo sviluppo del mercato interno, anche la situazione italiana avrebbe potuto essere in seguito diversa, più solida ed equilibrata.

Come nel '47, l'Italia si trova ora dinanzi a scelte decisive. La guerra fredda e l'atmosfera tipica delle crociate è dietro le spalle, anche se le difficoltà sono immense. La esperienza di un trentennio dovrebbe servire a tutti, per evitare la ricaduta negli stessi errori di un tempo, e dovrebbe spingere incerti e dubbiosi ad avere un po' più di coraggio.

Candiano Falaschi

Dalla crisi delle istituzioni tradizionali alle proposte di riforma

L'educazione alla musica

Di fronte alle pesanti carenze della situazione scolastica si registrano numerose iniziative rivolte al pubblico giovanile — Gli esempi di Venezia, Firenze, Torino, Bologna, Milano e altri centri

Il punto forse più delicato della organizzazione della cultura musicale nel nostro paese riguarda la scuola.

La musica per gli scolari è limitata alle elementari (con qualche coretto) e alla prima classe della media inferiore. Poi non altro (salvo alcuni casi limitati di scuole sperimentali ad indirizzo musicale, dove l'insegnamento della musica è integrato alle altre materie). Ecco allora entrare nel gioco gli Enti lirici, le Società concertistiche, le associazioni musicali pubbliche e private, che si preoccupano di formarsi il pubblico di domani, organizzando iniziative e a volte lodevoli e ottime, ma che, di fatto, si sostituiscono alla normale educazione che il ragazzo dovrebbe ricevere — e non riceve — a scuola. Da Carlo Maria Badini, sovrintendente della Scala a Enzo Lanzi, vicepresidente del Consiglio di amministrazione del Regio di Torino, tutti i nostri interlocutori ci hanno confermato questa « assurda » istituzionale. Gli Enti lirici e tutti gli altri centri di produzione musicale non possono, insomma, sostituirsi alla funzione educativa della scuola, ma la scuola può e deve richiedere e utilizzare la collaborazione di quanti, uomini e istituti, si sentono impegnati e corresponsabili nella formazione di nuove generazioni culturalmente e civilmente preparate.

Ma vediamo alcuni esempi. A Venezia « La Fenice » dal ottobre scorso ha aperto i suoi palchetti di velluto ad un pubblico nuovo, fatto di lavoratori, studenti, giovani. Per raggiungere questi ultimi, anche in provincia, si stanno effettuando 143 lezioni-concerto che complessivamente coinvolgeranno 50.000 persone. Ormai, tuttavia, per il decentramento e la scuola, istituzione teatro veneziano, non ce la fa più a soddisfare tutte le richieste. « No, non vogliamo salvare la coscienza facendo vedere all'operaio come si suona il violino — ha detto il nuovo sovrintendente Gian Mario Vianello —, battiamo uno per uno tutti i rioni usando le strutture esistenti, come le sale cinematografiche e portando Bach, Schoenberg o Nono in esecuzioni irreprensibili ». La Fenice punta a 100 mila utenti in città, e ai 200 mila ha avvicinare con l'attività decentrata nei comuni ne [illegible] nelle scuole questo l'obiettivo da realizzarsi nei prossimi due anni attraverso un coordinamento delle attività dei vari enti locali a livello regionale. In sede si privilegiano gli studenti. Ogni giorno due-tre classi entrano nel vivo delle strutture teatrali, seguono lo spettacolo nel suo farsi, si accostano ai fatti tecnici delle esecuzioni: operai [illegible] ripercorrendone l'itinerario scenico [illegible] e musicale. Ma [illegible] preparata [illegible] dagli animatori [illegible] dal [illegible] del teatro del Comune, in collaborazione con l'ARCI, sta ora progettando un corso per animatori, per che quelli già esistenti non bastano più. Gli stessi [illegible] assistono alla prova generale dell'opera [illegible] sono andati già 6 mila e [illegible]

Un'opera di ragazzi

[illegible] Torino Quest'anno si sta attuando una esperienza più interessante ed estesa dal punto di vista del « decentramento » scolastico. Un Comitato apposito, costituito al Regio con rappresentanti del Comune, della Provincia e della Regione, degli insegnanti, genitori e alunni, ha coordinato l'attività di questi anni [illegible] tutte le prove generali della stagione operistica aperte agli studenti [illegible] [illegible] sono le molteplici iniziative attraverso le quali 83 mila giovani si sono avvicinati alla musica. Senza contare la programmazione decentrata di opera, balletto, concertistica in 64 comuni della regione. Ma l'esperienza più originale del Regio è stata la nascita di due operine, « Il teatrino di Mastro Pedro » di De Falla e « L'histoire du soldat » di Stravinski, montate dai ragazzi stessi delle scuole.

Il Regio ha cioè affidato alla realizzazione di questi due spettacoli tutte le scuole, insegnanti e studenti con particolare riferimento alla media inferiore. Qualcuno ha gridato allo scandalo: un'opera di ragazzi fatta dai ragazzi? La risposta è andata oltre ogni aspettativa. Centinaia di ragazzi si sono impegnati nella realizzazione scenica e musicale. Le musiche eseguite dagli studenti del Conservatorio, le scene realizzate con diapositive tratte da disegni presentati dagli studenti, la regia e l'interpretazione [illegible] tutto ha contribuito [illegible] nella sperimentazione teatrale.

A Firenze, [illegible] del progetto [illegible] dal Comune e « [illegible] musica » [illegible] Comune si [illegible] presso lo assessorato della P.I. formato da [illegible] di musica che [illegible] mandati [illegible] in modo che l'attività della classe non [illegible] al solo coretto o all'uso del flauto dolce, ma attraverso [illegible] i bambini possano entrare nel mondo della musica in modo più consapevole.

A Pesaro 200 ragazzi partecipano gratuitamente ai corsi di chitarra, pianoforte, flauto dolce, [illegible] e grammatica musicale, canto corale [illegible] Associazione « Amici della musica » con la collaborazione della Regione.

A Bologna il Comunale ha raggiunto 250 scuole della città e 143 [illegible] sono già andati a visitare il teatro. Per il prossimo anno scolastico il Comunale ha in programma un ciclo di 90 lezioni-concerto in 18 scuole una [illegible] per ogni quartiere. A Genova mentre Comune e Provincia stanno progettando la costituzione di un ente per le manifestazioni e il decentramento culturale [illegible] teatro dell'opera svolge iniziative didattiche nelle scuole della provincia e nelle biblioteche, ha istituito un corso di animazione musicale per 90 insegnanti [illegible] Conservatorio e al Teatro [illegible] rico.

Segni interessanti vengono anche dalla provincia. A Valenza Po, un comune di 25 mila abitanti in provincia di Alessandria, è stata aperta dal Comune nel 1972 una scuola musicale che oggi ha 116 allievi e ha già dato i suoi frutti: quest'anno si sono costituiti un'Orchestra di archi [illegible] ragazzi da [illegible] e un Quartetto. Il tutto si svolge nell'ambito delle attività del Centro comunale di cultura.

A Milano, dove la Scala ha cominciato un'attività nelle scuole, secondo un progetto [illegible] Comune dovrebbe [illegible] un Centro per un intervento organico di educazione musicale nelle scuole [illegible] I progetto è stato presentato [illegible] Pomeriggi musicali dalla Civica scuola di musica e dalla Civica scuola d'arte drammatica del Piccolo.

Accanto all'esperienza di attività per le scuole fatta dall'ente dei « Pomeriggi musicali » per ora solo a livello comunale, sono da registrare tra le iniziative più interessanti quelle effettuate a Milano e in provincia.

Al Testaccio e all'Arsenale

La Provincia che porterà avanti anche l'anno prossimo la presente rassegna di « Musica del nostro tempo » decentrata in 8 punti della città ha proposto all'ottobre scorso un [illegible] culturale per le biblioteche civiche e le scuole medie superiori. [illegible] per la [illegible] formati da 6 comprensori della cintura milanese, coordinerà le 200 iniziative del [illegible] Attraverso mostre, films, conferenze, dibattiti e concerti, migliaia di giovani potranno approfondire i diversi aspetti sociali e culturali del mondo contemporaneo.

Sempre a Milano, nel '76, è iniziata in 15 scuole (6 della città e 9 in provincia) una sperimentazione autorizzata dal ministero della scuola media ad orientamento musicale. 10 sono scuole a tempo pieno. In tutte queste scuole l'educazione musicale e l'insegnamento di uno strumento assorbono completamente le libere attività complementari. E' stata, se vogliamo, una prima seppur limitata risposta a una domanda di base per una educazione musicale non concepita in termini di professionalità ma di formazione culturale.

Va [illegible] l'esperienza [illegible] di due scuole popolari di musica che sono sorte a Roma al Testaccio e a Milano all'Arsenale. La prima è [illegible] la seconda [illegible] cooperativa dell'Orchestra. In queste scuole [illegible] la divisione fra insegnamento [illegible] impostato [illegible] collettive che facilitano i principianti. [illegible] insieme, anche con poche note e il fatto [illegible] appassionato la maggior parte dei giovani che seguono questi corsi lo fa senza intenti professionali [illegible] sono in grado assai presto di eseguire [illegible] o addirittura di creare delle piccole composizioni. Lezioni teoriche integrano le esercitazioni collettive e le attività pratiche di piccoli complessi strumentali che si formano [illegible] [illegible] con la vita del quartiere [illegible] che queste scuole diventino nello stesso tempo centro di promozione culturale per tutti i cittadini della zona.

Le cose stanno cambiando anche nel mondo della musica e il coraggio innovatore di amministratori democratici, artisti e operatori del settore ha contribuito alla formazione di un vero e proprio « movimento » che preme per una più larga appropriazione della cultura musicale a partire dai gradi fondamentali della istituzione scolastica. Una verifica di questo « movimento » dei suoi compiti e obiettivi si avrà anche al convegno nazionale promosso dal PCI, che si apre questa mattina a Parma.

Renato Garavaglia

Dibattito alla commissione Esteri della Camera

Su energia e ricerca dialogo CEE-USA nel rispetto dell'autonomia

Riconfermato da Pedini l'accordo in sede comunitaria su un programma comune
Il compagno Cardia indica i temi centrali su cui orientare la ricerca scientifica

ROMA — Mercoledì, alla Camera, sulla relazione del ministro per la Ricerca scientifica Pedini (che la scorsa settimana era intervenuto alla commissione Esteri per illustrare la partecipazione italiana ad organismi internazionali di ricerca scientifica e tecnologica, con particolare riferimento al problema di Ispra e al programma del centro comune di ricerca recentemente varato dalla Comunità europea) si è sviluppato il dibattito, nel quale sono intervenuti diversi oratori — per il gruppo comunista Cardia, per la sinistra indipendente Spinelli, per la DC Sedati e Di Giannantonio.

Pedini, riferendo sull'accordo relativo al programma di ricerca comune aveva anche comunicato che in sede comunitaria non è stato possibile raggiungere ancora alcun accordo sulla localizzazione del *Jet* per la fusione termonucleare a scopo di produzione energetica, mentre è stato invece possibile assicurare la vita e lo sviluppo futuro del centro di Ispra con un programma articolato di cui fa parte anche la ricerca sulla fusione.

Il compagno Cardia, ha indicato nell'energia, nelle materie prime, nelle tecnologie avanzate i temi centrali su cui orientare la ricerca scientifica e tecnologica italiana e comunitaria. Egli ha sottolineato il fatto positivo che, nel recente vertice di Londra, il governo degli Stati Uniti si è detto disposto ad un dialogo aperto e pacato sui problemi della energia che tenga conto dei vitali interessi dell'Italia e dell'Europa allo sviluppo di tutte le fonti energetiche, compresa l'energia elettro-nucleare, della tecnologia dei reattori veloci e della ricerca nel campo della fusione.

Sul tema della energia — ha proseguito Cardia — si manifesta uno sforzo serio di convergenza tra i paesi dell'Europa comunitaria, tendente a configurare una linea più autonoma di politica economica. Tale sforzo deve essere perseguito anche in altri settori e campi della ricerca scientifica e tecnica e della cooperazione internazionale, in particolare per quanto riguarda i paesi dell'Est e quelli del Terzo mondo. Con i paesi dell'Est occorre approfondire taluni importanti temi di ricerca comune che sono indicati anche nell'Atto finale di Helsinki e che saranno oggetto delle prossime riunioni di Belgrado.

Quanto al problema del trasferimento di ricerca e di tecnologia dai paesi industrializzati al Terzo mondo, Cardia ha sollecitato una azione più incisiva dell'Italia e della Comunità, capace di superare ogni residuo atteggiamento colonialista e neocolonialista. In particolare il deputato comunista ha proposto che il progettato centro di alta tecnologia ad Ispra sia largamente aperto ai paesi del Terzo mondo ed ha sollecitato la convocazione, per iniziativa del ministero per la ricerca scientifica e del CNR, di una conferenza nazionale sulla cooperazione scientifica e tecnologica con il Terzo mondo.

L'on. Spinelli ha sostenuto la esigenza di uno sviluppo della ricerca e della tecnologia senza condizioni e vincoli esterni, da qualunque parte provengano. Nelle posizioni americane — ha soggiunto — si riflettono indubbiamente interessi di natura strategica, economica e industriale; ma sarebbe tuttavia errato limitarsi a questi aspetti del problema, che ha implicazioni di carattere più globale, ivi compresa una reale preoccupazione per il pericolo drammatico di proliferazione delle armi nucleari e per il pericolo derivante dalla disseminazione di impianti nucleari, quando ancora non sono stati risolti fondamentali problemi di salvaguardia dell'ambiente.

Le possibilità di sviluppo delle tecnologie nucleari — ha concluso Spinelli — hanno dei gravi limiti, come testimonia l'accresciuta sensibilità dell'opinione pubblica — a livello italiano, europeo e mondiale — su questi problemi. Tutto ciò, non per sostenere la tesi di un abbandono dei programmi nucleari, ma per avere consapevolezza dei problemi reali.

L'inchiesta dopo l'evasione in massa dall'Istituto di Torino

I ragazzi del carcere «Ferrante Aporti» non hanno altra scelta che la fuga

La necessità di un modo nuovo di capire e di rieducare nell'ambiente giusto — La storia della vecchia villa « Generala » riadattata per accogliere i nuovi condannati — Stato di tensione — Le lamentele degli agenti di custodia — Vigilanza esterna della polizia — Sei ragazzi ancora in fuga

Dal nostro inviato

TORINO — « No, formalmente il suo permesso non è scaduto. Ne, frattempo, piuttosto, sembra sia scaduto io ». Il dottor Andrea Bacci sorride, inflessibile. « E' vero, il ministero le ha concesso l'autorizzazione a visitare il Ferrante Aporti. Ma, vede, è stato prima della rivolta. Ora, mi creda, la situazione non lo consente. I ragazzi sono ancora in fermento, il ministero ha aperto un'inchiesta a mio carico... Mi creda, non è possibile... Devo chiederle di soprassedere... ».

Dal cortile giunge, improvviso, un groviglio di voci concitate. Bacci si alza di scatto, va alla finestra, sbircia per qualche istante attraverso le inferriate. « Non è nulla, mi scusi... Deformazione professionale... ». Torna a sedersi, ribadisce con cortese fermezza il suo rifiuto. E la rivolta? « Nulla, non posso dire nulla... i giornali hanno già scritto tutto ». E l'inchiesta del ministero, la sua ventilata sospensione dall'incarico? « Nulla, nulla... cerchi di capirmi... non so ancora quali siano le accuse a mio carico. Scriva solo che mi sento molto confortato dagli attestati di solidarietà che ho ricevuto, che ringrazio tutti... di più non posso dirle, mi scusi... »

Dal « Ferrante Aporti » al tribunale per i minorenni il passo è breve: qualche decina di metri lungo corso Unione Sovietica e poi a destra, in via Passo Buole, al terzo piano di un palazzone anonimo. Ma neppure Paolo Vercellone, il presidente del tribunale, sembra disposto a parlare. « A questo punto, che vuole, si possono solo compilare i rapporti che ti chiedono... Poi fac... ano loro... Perché la rivolta? Non posso dirle nulla... E poi queste cose credo possa capirle da solo... provi a guardare il Ferrante Aporti... Sì, anche soltanto dall'esterno... ». Si scusa, deve presiedere una riunione di giudici. « Sì, proprio sulla situazione al "Ferrante Aporti"... mi scusi... ».

Non c'è che dire: giornalisticamente è quella che si definisce una « cortina di silenzio ». I fulmini, che, con tempestività sospetta, il ministero ha abbattuto su questo piccolo settore del fronte giudiziario e carcerario, sembrano aver cucito ogni bocca. Anche quelle di uomini che, come Vercellone e Bacci, si sono guadagnati, in questi anni difficili contro l'emarginazione giovanile, la stima e il rispetto dei democratici torinesi. Paura? Amarezza, piuttosto.

Torniamo verso corso Unione Sovietica. Il « Ferrante Aporti », visto di fronte, ha un aspetto ameno, quasi uno scampolo di passato nella fungaia dei casermoni cresciuti attorno allo stabilimento della Fiat-Mirafiori. E' una antica villa di campagna con il muro di cinta basso, modellato da ampi parchi ed interrotto da un'elegante cancellata. L'ingresso è ombreggiato da due rossi platani e, più in alto, al primo piano, le piante rampicanti avvolgono una lunga balconata con la ringhiera in ferro battuto. Dietro, la presenza di un ampio spazio libero dalle case apre la vista sulle colline dell'Oltre Po dove le ville padronali, ben protette dai propri giardini, biancheggiano appena in mezzo al verde. I ragazzi che entrano nel carcere minorile di Torino vedono per prima cosa quell'antica facciata, quei platani, quelle piante rampicanti e, più in là, le colline. Ma basta girare l'angolo perché il « Ferrante Aporti » riacquisti, nel più brutale dei modi, un aspetto più consono alla propria funzione istituzionale.

La « Generala » — così si chiama l'antica villa — si allunga all'indietro per oltre un centinaio di metri. E la casa di campagna diventa una sorta di grande caserma alta quattro piani con i muri sudici e sbrecciati che sotto l'intonaco lasciano intravvedere il rosso dei mattoni.

Curiosa storia quella della « Generala ». Prima villa di caccia di un ufficiale di corte, poi caserma per i guardiacaccia, ha finito per diventare ricettacolo di tutto ciò che la Torino bene voleva nascondere al proprio sguardo sensibile. Prima casa di ricovero per prostitute affette da sifilide; poi, dal 1844 riformatorio per giovani « traviati ». Il lungo edificio di quattro piani lo costruiscono allora, sulla base di una spinta « umanitaria » degnamente concretizzatasi nella concezione architettonica.

Le celle erano di un metro e ottanta per due, praticamente senza finestre. Ciascuna ospitava due persone. In quelle celle i ragazzi ci sono rimasti fino a cinque anni fa, chiusi in quei cubi di ferro e cemento tra pareti che avevano una straordinaria capacità di risucchiare quanto di peggio il clima torinese sa offrire: il freddo e l'umido d'inverno, il caldo e l'umido d'estate. Poi, nel '73, il trasferimento nella parte più lontana dall'antica villa, nell'ala delle vecchie officine riadattate a carcere. Nuovi refettori, la sala cinema, celle più spaziose.

La rivolta non è ancora finita. Nel tardo pomeriggio si diffonde la voce che i ragazzi, dopo l'ora di palestra, rifiutano nuovamente di rientrare nelle celle. Uno degli agenti di custodia si precipita fuori, corre verso una delle Volanti. Crede d'aver notato una macchina sospetta, ma era un falso allarme. C'è ancora tensione, si temono nuovi tentativi di evasione. E la paura popola di fantasmi il carcere e i suoi dintorni.

Tutto era cominciato venerdì pomeriggio, quando i giovani si erano riuniti in assemblea con il giudice di sorveglianza Graziana Calcagno. Racconterà più tardi il giudice: « L'assemblea procedeva regolarmente e i ragazzi esponevano le loro lamentele: vitto cattivo, violenze da parte del personale di custodia. Poi all'improvviso nella sala è entrato un detenuto che recava sul volto segni di percosse. La violenza è esplosa subito, incontenibile. I giovani si sono avventati gridando contro i vetri delle finestre, mandandoli in frantumi, ferendosi ».

Quindici ragazzi fuggivano saltando il muro di cinta dopo aver segato le sbarre delle finestre delle officine. Sei li riprendono subito. Tre si costituiscono il giorno dopo: non sapevano dove andare. Ma il giorno stesso una nuova fuga e domenica un altro tentativo di evasione in massa, sventato dalle Volanti. Oggi all'appello mancano ancora sei dei ragazzi fuggiti.

Uno degli agenti di custodia ci avvicina, ci prega di non scrivere il suo nome. « Non è vero — dice — che picchiamo i ragazzi. La fuga era stata preparata da tempo. Avevano predisposto tutto prima ». Più d'uno ... entrata ... nella sala dell'assemblea è stata forse troppo teatrale e troppo puntuale, per essere frutto del caso. Ma che importanza ha stabilirlo? La violenza al « Ferrante Aporti » è nelle cose, nei muri, nelle sbarre, in quell'isolamento dal mondo che è di per sé negazione di ogni volontà di recupero. « Da questo carcere — dice un educatore — si può solo scappare. E i ragazzi, infatti, scappano, non pensano ad altro ».

« Siamo in pochi — dice l'agente di custodia — abbiamo orari impossibili: Turni di cinque al mattino e al pomeriggio e di due alla sera per tenere a bada più di sessanta ragazzi. Siamo noi a subire violenza, non ce la facciamo più ». E' la solita guerra. La vicenda del « Ferrante Aporti », intanto, ha offerto l'occasione per la solita canea sull'« esplodere » della criminalità giovanile ». Eppure, anche a Torino i dati parlano chiaro: la delinquenza è in regresso. C'è è vero, uno spostamento qualitativo a favore dei reati più gravi. Ma è un modificarsi lento, tutt'altro che dirompente. Aumenta soltanto, ed in modo preoccupante, il numero dei recidivi, segno inequivocabile dell'approfondirsi di antichi processi di emarginazione. Il carcere minorile, all'interno di questi processi, funge da agente moltiplicatore, da scuola di violenza e di criminalità. Ora, dopo le evasioni, il ministero ha promesso — come si dice — di far luce. Chi ha sbagliato pagherà. I colpevoli non sfuggiranno alla sua intransigenza.

« Colpevoli? — dice uno dei giudici del tribunale dei minori — Certo che i colpevoli ci sono. Sono quelli che il « Ferrante Aporti » lo hanno costruito e quelli che lasciano che continui a funzionare. Non sono forse gli unici criminali con i quali abbiamo a che fare, forse. Ma certo sono i peggiori ».

Massimo Cavallini

Congresso ANCR

Per gli ex combattenti sollecitata l'estensione dei benefici della «336»

FIRENZE — Con l'approvazione unanime di una mozione politica e con la rielezione a presidente dell'avvocato Renato Zavattaro, carica che detiene con successo dal lontano 1958, si sono conclusi a Firenze i lavori del XV congresso nazionale della Associazione combattenti e reduci. Nel documento — le cui linee erano state fissate nel discorso conclusivo di Zavattaro — si esprime preoccupazione per l'insofferenza e la ribellione di « forze eversive e delinquenziali organizzate, che mirano a distruggere i valori di libertà e la democrazia », e si fa appello a tutte le associazioni combattentistiche, a tutte le forze sociali, politiche, economiche, al governo e al Parlamento « per un impegno deciso per debellare ogni forma di violenza ».

Dopo aver espresso il proprio « incondizionato appoggio alla magistratura e a tutte le forze dell'ordine », la mozione dell'ANCR ribadisce l'impegno degli ex combattenti per il risanamento morale e sociale del paese e per « attuare le iniziative per il disarmo, per il conseguimento della pace e della riunificazione dell'Europa ». Una precisa indicazione riguarda l'invito al governo, perché la celebrazione della vittoria « sia riportata alla sua storica data del 4 novembre ».

Nella mozione viene poi sollecitato il completamento della legge 336, estendendola ai lavoratori autonomi e dipendenti da aziende private, che « potrà lasciare vacanti almeno 500 mila posti di lavoro, contribuendo così ad agevolare la soluzione del problema della disoccupazione giovanile ». A questo proposito il documento impegna l'ANCR ad attuare un piano di iniziative, da promuovere al più presto insieme alle altre associazioni combattentistiche.

A Bologna convegno su donne e Resistenza

BOLOGNA — Da oggi e fino a domenica il Palazzo dei Congressi di Bologna ospiterà un convegno di studio su « Donne e Resistenza in Emilia Romagna: contributo e forme di partecipazione alla lotta antifascista e alla ricostruzione ». Il convegno è promosso dalla Regione Emilia Romagna in collaborazione con la deputazione per la storia della Resistenza.

APPROVATO DALLA CAMERA IL DECRETO DEL GOVERNO

Le nuove norme sul carcere preventivo

ROMA — Via libera della Camera al provvedimento che, modifica l'articolo 272 del codice di procedura penale e di conseguenza riformando le norme più note come « legge Valpreda », introduce una nuova causale per la sospensione della durata della carcerazione preventiva, al cui termine l'imputato va rimesso in libertà anche se il procedimento a suo carico non si è concluso o, al limite, non è neppure iniziato.

Il provvedimento è stato varato due settimane fa dal governo sotto forma di decreto legge (ed è quindi già operante, anche se entro sessanta giorni va ratificato dai due rami del Parlamento pena la sua decadenza), in conseguenza dei gravissimi eventi che a Torino hanno portato al rinvio a tempo indeterminato del processo contro Renato Curcio e altri componenti le cosiddette « Brigate rosse ». In base alle norme in vigore sino al 30 aprile scorso, e provocando direttamente o non, sempre nuovi rinvii, Curcio e gli altri imputati avrebbero presto ottenuto la scarcerazione.

Da qui la nuova misura che sospende la decorrenza dei termini di custodia preventiva nella fase del giudizio per tutto il tempo « *in cui il dibattimento è sospeso o rinviato per legittimo impedimento dell'imputato ovvero a richiesta sua o del difensore, o comunque per il fatto a lui imputabile, ovvero per causa di forza maggiore che impedisca di formare i collegi giudicanti o di esercitare la difesa, sempre che la sospensione o il rinvio non siano stati disposti per esigenze istruttorie ritenute indispensabili con espressa indicazione nel provvedimento di sospensione o rinvio* ».

Opinione prevalente dell'assemblea di Montecitorio (contro il provvedimento — che passa all'esame del Senato — si sono pronunciati i radicali, Mauro Mellini e Pannella), è stata, ieri, che il provvedimento è condizione necessaria, ma in sé non sufficiente a fronteggiare un disegno che tende — ha rilevato Aldo Mirate nel motivare il voto favorevole dei comunisti — non solo a paralizzare il corso della giustizia, ma in definitiva a gettare il discredito sulle istituzioni repubblicane.

Noi siamo convinti — ha aggiunto il compagno Mirate — che questa soluzione non sia contraddittoria, ma coerente con le linee ispiratrici dell'ancor recente provvedimento che — in seguito al drammatico caso Valpreda, e in ossequio all'art. 13 della Costituzione — ha regolato i termini della carcerazione preventiva. Si tratta infatti di un adeguamento della normativa imposto da una situazione politico-sociale caratterizzata non solo dalla iniziativa di una criminalità particolarmente agguerrita e organizzata, ma anche e soprattutto caratterizzata da una forte carica eversiva.

Per i comunisti, quindi, questo adeguamento è una risposta politica che deve trovare sensibili tutte le forze democratiche, ma anche ben consapevoli che ciò non può certo bastare per superare lo stato di paralisi della giustizia. A questo proposito, anzi, Mirate ha rilevato che, come sempre avviene quando si opera con il sistema delle leggine (e più ancora quando esse vengono varate sotto forma di decreto), nel momento in cui si risolvono taluni problemi altri se ne aprono non meno complessi.

Nel dibattito sono anche intervenuti Reggiani (PSDI), Costa (PLI), Del Pennino (PRI), Testa (PSI), il relatore Pontello (DC) e il sottosegretario Dell'Andro.

Dalle autorità svizzere

Ambrogio Molteni scarcerato per un cavillo giuridico

GENOVA — « Abbiamo fatto tutto quanto c'era da fare e in tempo di record ». Così il sostituto procuratore generale Luigi Santaniello ha commentato stamattina la notizia della scarcerazione di Ambrogio Molteni (incriminato per la mortadella allo sterco), appresa dai giornali: finora infatti la magistratura genovese non ha avuto ancora alcuna comunicazione ufficiale sulla liberazione.

In relazione alla scarcerazione di Molteni il ministero della Giustizia ha emesso un comunicato nel quale si afferma che « il provvedimento di scarcerazione emesso dalle autorità svizzere non è dovuto a un ritardo nella trasmissione della documentazione da parte delle autorità del nostro paese, per l'inoltro della quale l'art. 16 n. 4 della convenzione europea prevede il termine di 18 giorni dall'arresto provvisorio — avvenuto in data 7 maggio — ma al fatto che l'autorità elvetica ha ritenuto, nella sua autonoma valutazione, che gli elementi acquisiti per l'arresto provvisorio non fossero sufficienti ad escludere la connessione tra il reato di contrabbando — per il quale la convenzione non consente l'estradizione — con i delitti di falso, truffa e associazione per delinquere pure contestati al Molteni ».

Non riconoscendo la responsabilità dei ministri

L'Inquirente archivia numerosi casi minori

ROMA — Una decina di casi minori sono stati archiviati in un'apposita seduta pubblica dalla commissione inquirente per i procedimenti di accusa. E' stata archiviata, tra l'altro, la denuncia presentata da un gruppo di avvocati radicali nei confronti dei ministri della Giustizia, della Sanità e dell'Interno nel periodo che va dal '73 al '75 per una serie di abusi verificatisi nei manicomi giudiziari di Barcellona Pozzo di Gotto, Aversa e Pozzuoli.

Il giudizio della commissione è che, pur dovendosi senz'altro convenire sulla gravità delle condizioni esistenti nei manicomi giudiziari, non è possibile rinvenire negli eventuali reati conseguenti agli episodi indicati dai denunciati la responsabilità dei ministri. E' stata inoltre archiviata una denuncia contro l'on. Bucalossi e il ministro dei LL.PP. pro tempore per un manifesto ritenuto contrario al buoncostume.

meglio di prima!

TV Sorrisi e Canzoni è tornato puntuale all'appuntamento con i suoi lettori, più ricco e brillante che mai.

TRA I SERVIZI DI QUESTA SETTIMANA:

Sposarsi oggi: ne vale ancora la pena?
Grande inchiesta sul matrimonio.

Gli Oscar della televisione.
TV Sorrisi e Canzoni assegna a Salsomaggiore i suoi prestigiosi Telegatti.

Causio e Sala parlano di scudetto.
Incontro-derby con i due cervelli di Juventus e Torino.

TV Sorrisi e Canzoni: l'attualità, la cronaca, l'informazione e la più completa guida ai programmi televisivi.

TV Sorrisi e Canzoni vi sorprende ogni settimana.

In una ridda di «forse», nomi grossissimi si affacciano nello scandalo Leclerc

Anche vari capi di stato sono caduti nella trappola delle banche svizzere?

Secondo fonti parigine, il presidente della Repubblica francese Giscard d'Estaing sarebbe coinvolto nel crack Collegamenti con la vicenda De Broglie — Neppure l'Unione delle banche svizzere sarebbe senza peccato

Dal nostro inviato

LUGANO — Forse nello scandalo delle banche elvetiche è coinvolta anche la UBS, il più grande istituto di credito della Confederazione. Forse il capo del governo del Canton Ticino, il democristiano Vassalli, darà le dimissioni. Forse nel fallimento della banca ginevrina Leclerc, che ha spinto al suicidio due dei suoi dirigenti, è finita pure una fetta del patrimonio del presidente della Repubblica francese. Forse. Sono solo voci, che non hanno avuto conferme ufficiali, ma che stanno facendo esplodere le polemiche in tutta la Svizzera. Il silenzio, la reticenza, la cautela che hanno accompagnato i primi atti di questo vero e proprio dramma bancario — milioni di franchi, forse miliardi, sperperati, migliaia di risparmiatori [illegible] L'antica compostezza, proverbiale [illegible] nelle [illegible], la credibilità [illegible] importanti istituti di credito compromessa; due morti e un tentato suicidio — sono stati travolti nelle ultime ore. La Svizzera parla, anzi grida il suo sdegno pria degli «uomini di ghiaccio» che maneggiano denaro giunto da ogni parte del mondo, e [illegible] rumorosamente. Le polemiche si sono scatenate violente, senza limiti [illegible] «La sensazione è quella — scrive "Il dovere", quotidiano del Partito liberale radicale —, che si può provare di fronte ad una frana che, una volta avviatasi, non si sa bene quando e dove si arresterà. Il cancro, è ormai evidente, non era solo chiassese, limitato ai direttori della filiale, agli amministratori ticinesi della Texon - Finanzanstalt e allo studio Maspoli Noseda, accusato questo ultimo da Wuffli di una lunga serie di atti illegali». Il presidente del Credito svizzero aveva appunto nei giorni scorsi tentato di scaricare tutte le responsabilità sui dirigenti della filiale di Chiasso e su chi — autorità di governo, magistratura, forze politiche — ne aveva coperto le operazioni illegali. Wuffli era arrivato al punto di mettere sotto accusa addirittura uno dei procuratori pubblici del Canton Ticino per i suoi legami di parentela con un titolare dello studio al quale hanno fatto capo negli ultimi tempi molte iniziative che hanno attirato l'attenzione della cronaca non solo elvetica. Accuse gravi, contro le quali il «Giornale del popolo», organo della Curia, si scaglia adesso con veemenza. «Wuffli, fa infatti rilevare, che è stato solo grazie all'intervento di quella giustizia ticinese, che definisce "partigiana", se i tre responsabili (del fallimento della filiale di Chiasso - ndr) sono finiti in prigione. Ma non pago, inserisce nel suo discorso una nota stonata "buttandola", come si dice, in politica. Punta il dito accusatore su Fabio Vassalli reo di aver lavorato — sino al 1975 — nello studio Maspoli Noseda Pagani, accusandolo fra le righe di tentare l'insabbiamento delle responsabilità. E va oltre. Tira in ballo anche John Noseda colpevole unicamente di essere il figlio di Alfredo Noseda e contemporaneamente Sostituto del procuratore Sottonocerino, Vassalli e Noseda figlio frenerebbero le indagini per evitare che vengano alla luce i loschi traffici fra il direttore della filiale del Credito svizzero e i dirigenti della Texon».

«Wuffli — contrattacca il giornale della Curia — avrebbe fatto meglio ad anticipare un più approfondito esame di coscienza che, finalmente lo ha portato alla decisione più logica: quella di dimettersi». Fino a qualche giorno fa, la consegna era di minimizzare e di circoscrivere lo scandalo ad alcuni personaggi direttamente coinvolti dal crack della filiale di Chiasso del Credito svizzero. Oggi, l'improvviso mutamento. La [illegible] di Wuffli, presidente di una delle tre più importanti banche svizzere, di non avere avuto nemmeno la sensibilità di dimettersi subito è bruciante. Ma, al di là del personaggio che colpisce, essa rappresenta la chiara ammissione che ci si trova di fronte non ad alcuni episodi di cronaca nera, ma alla crisi di un intero sistema.

Avvenimenti, si comincia ad ammettere, che richiedono interventi non solo di polizia e giudiziari ma politici.

Sembra, riconosce a denti stretti «Popolo e libertà», il quotidiano della Democrazia cristiana che il sistema bancario svizzero non solo è colpito nelle sue ramificazioni periferiche, ma pure nel suo cuore stesso: ossia nella stanza dei bottoni degli alti comandi». Lo sconcerto è grande. E' la prima volta che l'intera Confederazione si vede costretta a gettare uno sguardo dietro la grande muraglia del suo sistema creditizio. Non era mai accaduto nel passato che il simbolo della potenza economica, della serietà professionale, della capacità manageriale e pure della grandezza morale della Repubblica elvetica, le banche, venissero messe sotto accusa con tanta spregiudicatezza. Un mito crolla. Forse ne hanno un po' tutti coscienza, anche, bisogna dirlo paura. E' nelle banche che la Svizzera ha avuto il suo principale punto di forza: la cassaforte d'Europa ha sempre garantito a tutti — ma in particolare all'industria nazionale — denaro a buon mercato, rendendo possibile così il rapido adeguamento dello apparato produttivo. Con il risparmio internazionale la Svizzera si è garantita, in somma, grossi spazi commerciali sul mercato internazionale. Basta un dato per avere un'idea del fenomeno: il bilancio totale delle 461 banche elvetiche risultò nel '74 pari a circa 93 mila miliardi, pari cioè all'intero prodotto lordo nazionale italiano. Il credito svizzero da solo ha presentato, l'anno scorso, un giro d'affari complessivo di oltre 16 mila miliardi. Gli utili hanno superato gli 80. Con a disposizione un polmone finanziario di questa potenza, si può guardare con tranquillità all'avvenire. Nulla, infatti, è risultato fino a ieri impossibile ad un paese di 6 milioni di abitanti, neppure la difesa della propria neutralità. Alla cassaforte d'Europa, si è sempre pensato con fiducia e pure con orgoglio. Nessuno avrebbe mai osato attentare alla confederazione, proprio per i molteplici interessi che essa racchiudeva. Gli ultimi avvenimenti hanno percosso questa fiducia. La crisi si sta dimostrando un vero e proprio «cancro» che rischia di divorare le basi stesse su cui [illegible] Repubblica crociata ha fondato fortune e speranze. Il crack della Texon si è mangiato da solo — se vogliamo le cifre ufficiali che fanno risalire il «buco» a 250 milioni di franchi — l'intero utile del '76. Se, come invece sembra, la filiale di Chiasso si è mangiata un miliardo di franchi, allora il Credito svizzero dovrà lavorare quattro anni per recuperare le perdite. Ce la farà?

Da Parigi è addirittura rimbalzata una notizia che è esplosa con il fragore di una bomba: il presidente della Repubblica francese avrebbe lasciato parecchie penne nel fallimento della banca Leclerc. «Canard enchainé», che ha fatto le clamorose rivelazioni, parla addirittura di metà del patrimonio di Giscard d'Estaing. La notizia ha riproposta alla memoria l'oscura vicenda del deputato gollista De Broglie, cugino del presidente francese, legato alla Leclerc, e assassinato in circostanze misteriose.

La Svizzera si sta rivelando, attraverso gli scandali bancari, la cartina di tornasole di una crisi più vasta — crisi economica, sociale, ma pure morale — che investe l'intera Europa. Qui, infatti, nel passato, hanno trovato rifugio interessi e paure di ogni tipo.

I cittadini di questa piccola repubblica di sei milioni di abitanti vogliono ora per primi guardare dietro la grande muraglia bancaria. C'è in giro un grande bisogno di pulizia. Forse per questo si danno in alcuni ambienti per sicure le dimissioni del capo del governo ticinese, il democristiano Vassalli, che viene accusato di avere avuto prima della sua elezione a deputato nel 1975 le mani in pasta in tutti gli affari che adesso scottano maledettamente.

Orazio Pizzigoni

A Lugano una causa che interessa soprattutto il fisco italiano

Processo Fidinam: escono i primi nomi di grossi evasori

Star, Vittadini, Fossati: qualcuno degli imputati è costretto a rivelare chi erano i clienti della finanziaria

Dal nostro inviato

LUGANO — Anche questa è una storia di fughe di capitali italiani durata anni, una fuga di centinaia e centinaia di miliardi finiti tutti a una fiduciaria della banca della Svizzera italiana. La fiduciaria si chiama Fidinam e il suo presidente è un noto avvocato, Tito Tettamanti, degno di figurare in una antologia del folklore se dietro non ci fosse anche un gioco di speculazioni finanziarie e di protezioni politiche.

Tettamanti oggi è in disgrazia nonostante i suoi aerei personali e le Rolls Royce bianche. In disgrazia per più ragioni. Oltre che grande amministratore di centinaia di miliardi è stato anche avvocato di un noto contrabbandiere d'alto bordo Cicchelleo, un uomo che dopo essere stato arrestato perfino la Svizzera ha dovuto espellere dal suo territorio pur senza riconsegnarlo all'Italia che lo aveva chiesto per reati di contrabbando, ma del quale si parlò spesso anche per il riciclaggio di ingenti quantità di denaro sporco, venuto da sequestri di persona.

Ma ieri, nell'aula maggiore del palazzo di Giustizia di Lugano si è cominciato a rivangare un'altra storia, una vicenda che si inserisce come un tassello preciso nel mosaico degli scandali finanziari che in questi giorni stanno facendo tremare il mondo bancario svizzero. In un'aula che a paragone dello squallore dei tribunali italiani ha l'eleganza di un salotto mondano ci sono cinque individui: quattro italiani e uno svizzero.

La storia cominciò quando uno di questi, un medio funzionario della Fidinam, venne licenziato dall'avvocato Tettamanti. Si chiama Giorgio Zocchi, nato nel 1934, di professione amministratore immobiliare. Tutto inizia quando egli si ritrovò in possesso delle schede personali di un centinaio di evasori italiani conservate negli archivi della Fidinam. Quando gli venne dato il benservito, egli, dice allora in tribunale, voleva in qualche modo vendicarsi della Fidinam, di Tettamanti.

Ecco allora che insieme al titolare di una piccola impresa di giardinaggio Giovanni Dalla Rovere, milanese 30 anni, imputato insieme alla moglie Miriam, inizia la danza delle schede. Nacque un piano per giungere a una estorsione usando l'arma del ricatto. Zocchi, l'ex impiegato fedele [illegible] che voleva solo far pubblicare su un giornale italiano schede e nomi degli evasori, creare cioè uno scandalo non arrivare da parte sua a nessun ricatto a nessuna estorsione. Ma il piano della estorsione sarebbe invece frutto di un disegno criminoso di Dalla Rovere e di due altri suoi complici Carmelo Cappelli messinese, e Mario Vitale di Lavello in provincia di Potenza. Si comincia con tre fotocopie ma poi esse vengono inviate oltre che agli interessati italiani anche all'avvocato Tettamanti. Per la restituzione del pacco delle cento schede si chiedono dapprima un milione e mezzo di franchi, qualcosa come cinquanta milioni di lire italiane. Poi il prezzo scende a trenta milioni.

Il gioco delle lettere dura tutta la seconda metà del '76 poi la polizia, avvertita da Tettamanti, colpisce e arresta tutti. Il pacco delle schede e, durante l'udienza, davanti ai giudici del tribunale (Rotalinti, Verda e Torriani).

Ma nel corso del dibattimento fra le contestazioni del presidente e le domande della pubblica accusa, rappresentata da Paolo Bernasconi, cominciano a intendersi alcuni cognomi, si fa il nome di una azienda notissima, quella del doppio brodo Star e si affaccia un Fossati e un Vittadini. I due maggiori imputati si palleggiano la responsabilità di aver indicato l'uno all'altro, e in circostanze ancora tutte da chiarire, questi due nomi. Poi a una domanda precisa, uno di essi dice: «D. Vittadini c'è la scheda, di Fossati no».

Poi ancora in un battibecco tra Zocchi e Dalla Rovere si dirà che della STAR e di Vittadini si è parlato solo come di possibili acquirenti di partite di carne importate da una progettata società di Import Export che avrebbe dovuto vedere Dalla Rovere alla sua testa, ma attraverso i verbali, e questa volta è proprio il presidente della FIDINAM, Tettamanti, a parlare, si affaccia ancora la STAR.

In una delle lettere dei ricattatori la frase «doppio brodo STAR» avrebbe il senso di parole in chiave. Tettamanti, spiega che solo Zocchi era al corrente del fatto che la moglie di Danilo Fossati aveva mostrato interesse a un immobile della FIDINAM e forse Zocchi pensava che l'affare fosse andato in porto e quindi ci fosse una vulnerabilità del cliente.

Alla fine del dibattimento pomeridiano il procuratore Bernasconi ha formulato le richieste delle pene per la mancata estorsione: per Cappelli, Giovanni Dalla Rovere e Giorgio Zocchi sono stati chiesti due anni e sei mesi, con l'espulsione per dieci anni dalla Svizzera di Cappelli e Dalla Rovere, per Miriam Dalla Rovere venti mesi di reclusione; per Mario Vitale pure venti mesi e l'espulsione per dieci anni dalla Confederazione Elvetica.

Adolfo Scalpelli

Una iniziativa della magistratura che ha suscitato interrogativi

Due avvocati arrestati a Milano per «associazione sovversiva»

Sono Giovanni Cappelli e Sergio Spazzali che, per conto di «Soccorso Rosso» hanno difeso numerosi brigatisti - Molto vaghi gli elementi finora forniti a sostegno dell'accusa - Devono rispondere anche di favoreggiamento - Altre dodici persone tratte in arresto a Bergamo e Bologna

Dalla nostra redazione

MILANO — Operazione a sensazione — che ha suscitato scalpore e preoccupanti interrogativi — da parte del sostituto procuratore dottor Luigi De Liguori e dei carabinieri del Nucleo investigativo nel quadro di una inchiesta su Autonomia Operaia e Soccorso Rosso» milanese iniziata quattro mesi fa: due avvocati milanesi sono stati arrestati sotto l'accusa di favoreggiamento e promozione di associazione sovversiva insieme ad altre 12 persone arrestate a Bergamo e Bologna.

I due legali sono l'avvocato Giovanni Cappelli, difensore di vari giovani coinvolti nelle inchieste sulle BR, e l'avvocato Sergio Spazzali, già a suo tempo arrestato per una inchiesta relativa ad una importazione clandestina di mine da guerra e rilasciato un anno fa in libertà provvisoria.

Fra altre persone arrestate nelle altre città debbono rispondere anche di ricettazione, falsificazione di documenti, porto e detenzione illegale di una Walter p 38 calibro 7,65 (a carico di uno solo). Si tratta di Vincenzo Della Vecchia insegnante, Roberto Cerletti, Fiorino Ghibesi, Umberto Carrara, Angelo Manenti, tutti di Bergamo. A Bologna sono stati arrestati i coniugi Paolo Graff e Adriana Colombo entrambi insegnanti; a Milano sono stati arrestati Giovanni Morlacchi, i cui fratelli Pietro e Antonio sono emersi più volte in inchieste sulle BR, Maria Elisa Benati segretaria di Spazzali. Sono ricercati Gianfranco Pancino, Marcello Capuano e Cesare Bonaglia.

L'inchiesta è stata avviata quattro mesi fa, come ha dichiarato il sostituto De Liguori, dopo l'invio da altra magistratura di un fascicolo processuale, e si è concentrata su «Soccorso Rosso milanese».

Secondo le dichiarazioni del magistrato, in questi mesi si sarebbe verificata nella organizzazione, nata per aiutare i detenuti politici, una frattura che avrebbe determinato un «salto qualitativo in direzione sovversiva» di una parte degli aderenti. Il magistrato ha detto che il settore più estremo ha continuato ad utilizzare la sigla e l'organizzazione per i nuovi fini anche all'insaputa degli altri. Nessuna dichiarazione più concreta e precisa ha voluto fare il magistrato, malgrado le insistenze dei giornalisti. In particolare sui due avvocati arrestati, De Liguori ai giornalisti, che sottolineavano la gravità e la portata della decisione e le implicazioni che oggettivamente essa ha nell'esercizio del diritto alla difesa, ha ribattuto di «non avere agito spinto da emozioni o valutazioni superficiali: ho raccolto prove sufficienti sull'avvocato Cappelli e sul suo inserimento nell'organizzazione sovversiva».

Qualche cosa di più si è potuto sapere nel pomeriggio, dopo una conferenza stampa degli avvocati difensori Dino Bonzano, Alberto Moro Visconti, Gilberto V[illegible], Luigi Zezza. A Cappelli è contestato nell'ordine di cattura di avere aiutato «un numero indeterminato di detenuti evasi, attivandosi ad avvertire Gianfranco Pancino che aveva fornito documenti falsi». Per quanto riguarda l'associazione sovversiva, a Cappelli viene contestato di essersi [illegible] nel reato assumendo la difesa legale di detenuti politici, [illegible] in realtà [illegible] l'attività e così concorrendo, ai sensi delle norme penali sul concorso di persona, alla realizzazione dei fini della associazione stessa di cui pertanto è correttamente egli deve essere chiamato compartecipe».

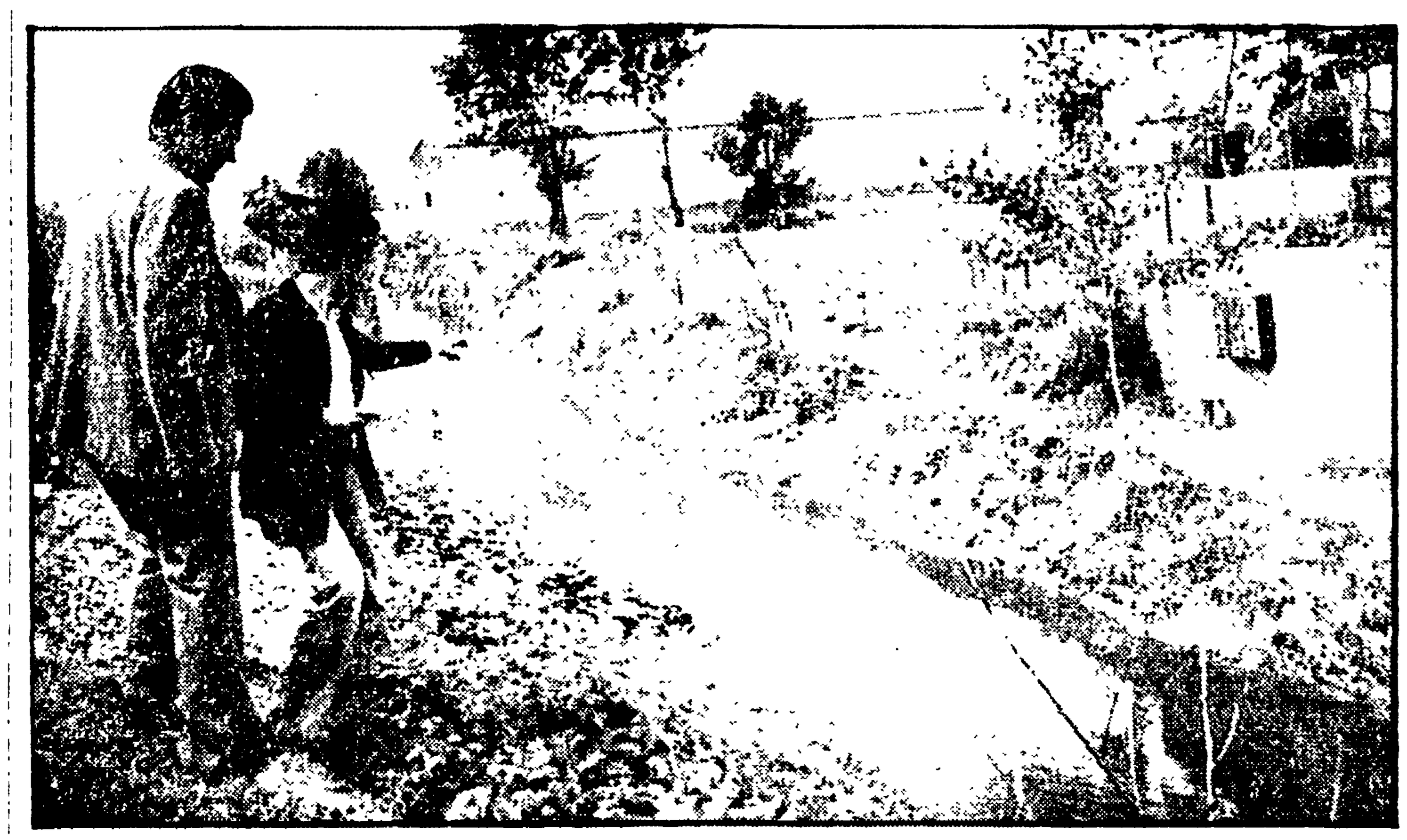
Più avanti, sempre a proposito di Cappelli, si afferma che il reato di associazione sovversiva si sarebbe concretato «nel favorire la latitanza di detenuti, nell'[illegible] e nel [illegible] le associazioni [illegible] NAP e BR». Nessun fatto più preciso viene contestato. I difensori Bonzano e Moro Visconti [illegible] la grave accusa di associazione sovversiva sembra fondarsi su elementi [illegible] [illegible] professionista [illegible] difensore». E Moro Visconti ha aggiunto: «[illegible] [illegible] procedimento [illegible] avvocato [illegible] professione».

Le accuse sembrano basarsi sulla testimonianza di [illegible] Giovanni Pa[illegible], conosciuto di San Vittore [illegible] Sarebbe questo detenuto ad avere fatto [illegible] testimoniali» [illegible], in base alle quali Cappelli e Spazzali vengono dati come appartenenti a associazione sovversiva. [illegible] che un altro [illegible] attualmente in carcere, Pier Luigi Zuffada, [illegible] dei suoi numerosissimi [illegible] avrebbe espresso la sua opinione circa l'opportunità di inserire Cappelli e Spazzali nell'organizzazione.

Rispondendo a una precisa domanda durante la conferenza stampa, De Liguori ha detto che [illegible] riguardano la sua attività a favore di un [illegible] Queste dichiarazioni [illegible] rebbero evidentemente [illegible] escludere che [illegible] associazione [illegible] [illegible] e vasta, che vanno [illegible] le più [illegible] zione della [illegible]

V[illegible] una perquisizione [illegible] editrice «Contemporanea [illegible]» che aveva [illegible] opuscolo [illegible] stano le [illegible] chiusi» per conto di Soccorso Rosso [illegible], a detta del magistrato, sarebbero responsabili Spazzali e Morlacchi. [illegible] pubblicazione sono state sequestrate.

Maurizio Michelini



TREZZANO — La roggia dalla quale è stato prelevato un campione d'acqua contenente parti di PCB

Elevate dosi scoperte nel latte prodotto a Trezzano in Lombardia

DIFFUSO IN QUASI TUTTI I CIBI IL TOSSICO CHE INQUINA UN PAESE

Tracce dell'elemento chimico, il PCB, trovate persino nel grasso dei pinguini al Polo Si trasmette negli alimenti attraverso le confezioni di plastica o le scritte di vernice Una norma comunitaria sul problema non è stata ancora resa operante in Italia

MILANO — Un altro elemento, il PCB, è venuto ad allungare la lista dei pericolosi additivi che mangiamo quotidianamente in alimenti insospettabili. Forti presenze del «difenile policlorurato» sono state trovate in un corso d'acqua di Trezzano sul Naviglio, in provincia di Milano. L'acqua serviva per abbeverare le vacche di un allevatore, di conseguenza il PCB passava direttamente dall'acqua al latte, che veniva inviato in Svizzera a un'industria. E' stata proprio quest'ultima che, dopo un'analisi nei suoi laboratori ha avvertito l'allevatore e questi, a sua volta, ha denunciato la cosa al Comune, che ha fatto fare ricerche nel corso d'acqua sotto accusa. Risultato: elevatissima — 25 parti per milione contro le 5 stabilite come limite tollerabile — è la presenza di questo elemento che trova numerosissimi impieghi nelle industrie della plastica, come additivo per vernici, come lubrificante, come ignifugo (viene aggiunto, cioè, a certe composizioni sintetiche per limitarne l'infiammabilità).

Dopo la scoperta, il sindaco di Trezzano ha inviato un esposto alla procura di Milano e ha invitato le 400 industrie che hanno i loro stabilimenti nella zona a denunciare l'eventuale uso del PCB.

«Il PCB non ha una grossa tossicità in sé — ha dichiarato ieri mattina il professor Francesco Pocchiari, direttore dell'Istituto superiore di sanità — ma sono le sue impurezze che preoccupano. Il problema è stato studiato dai nostri specialisti e conosciamo tutti gli aspetti del problema. I pericoli sono noti — ha proseguito Pocchiari — ma quel lo che manca per scongiurarli sono le infrastrutture di base, come i depuratori o le strutture di controllo».

L'anno scorso la comunità europea emanò una direttiva nella quale si stabiliva che i PCB, come gli analoghi PCT, non sono ammessi se non per alcune lavorazioni; e che, comunque, sarà necessario riesaminare l'intera materia periodicamente, «per giungere a una progressiva e completa eliminazione dei PCB e dei PCT». Il disegno di legge che dovrebbe rendere operante in Italia la direttiva della CEE non è stato ancora presentato in Parlamento; a detta di alcuni esperti, la situazione nel nostro paese non sarebbe particolarmente preoccupante.

Diverso il parere della dottoressa Claudia Vannucchi che nel laboratorio chimico di Pisa da anni svolge ricerche su questo elemento. Secondo la dottoressa che ha analizzato alimenti di ogni tipo — dai latticini ai burri, ai formaggi di tutte le provenienze — il PCB è presente con una capillarità davvero impressionante, avendo come caratteristiche una capacità di diffusione nell'ambiente anche maggiore del DDT.

«Naturalmente — ha proseguito la studiosa — abbiamo analizzato anche i materiali ed abbiamo fatto in Italia le prime denunce di contaminazione degli alimenti da materie plastiche. Abbiamo trovato alcune partite di [illegible] saccati e di grissini contaminate dal PCB che veniva trasmesso dalla vernice usata per la confezione. Il problema, quindi, non riguarda solo Trezzano, basta pensare che dosi di TCB sono state trovate persino nel grasso dei pinguini del polo».

Alla Seci di Milano

25 operai avvelenati in una fabbrica di prodotti chimici

Principio di paralisi alle mani - I fumi del processo di lavorazione hanno provocato l'intossicazione?

MILANO — Grave e misteriosa intossicazione collettiva in un'azienda milanese. Ieri mattina 25 dei 60 dipendenti, in gran parte donne, della «Seci s.p.a.», una ditta di componenti elettronici che lavora anche prodotti intermedi farmaceutici, si sono sentiti male e sono stati ricoverati in ospedale. Due lavoratrici pare versino in condizioni abbastanza preoccupanti: dal momento che sono state colpite anche da un principio di paralisi alle dita delle mani.

Non sono state ancora accertate le cause dell'intossicazione ma pare certo che si debba risalire al tipo di produzione della «Seci». Infatti, in uno dei reparti della sezione elettronica, si trattano «a spruzzo» metalli fusi come il rame, l'alluminio e lo zinco, per alcuni manufatti ceramici. Non è escluso che in particolari condizioni, questa lavorazione dia luogo alla formazione di gas tossici.

La vicenda ebbe inizio lunedì scorso quando alcune donne del reparto «resistori a strato» avevano improvvisamente manifestato sintomi preoccupanti qual conati di vomito, bruciore insopportabile agli occhi e alla gola, violenta emicrania e svenimenti. Subito ricoverate in ospedale le donne furono dimesse quasi subito. Il giorno dopo la stessa cosa capitò a tre dipendenti.

I lavoratori fecero intervenire lo SMAL (servizio assistenza e medicina del lavoro) che operò all'interno dello stabilimento alcune analisi il cui esito non si conosce ancora.

Poi, ieri mattina, dalle 9,30 alle 12, l'episodio più grave. Una dopo l'altra una ventina di donne e alcuni uomini si sono sentiti male presentando gli stessi sintomi dei colleghi che erano stati ricoverati in ospedale nei giorni precedenti. Tutti sono stati soccorsi e inviati in diversi ospedali dove alcuni di essi si trovano tuttora in osservazione.

Particolare sconcertante, la cui gravità emergerà appieno, forse quando saranno noti gli esiti delle analisi disposte dall'ufficio provinciale d'igiene, è il fatto che molti degli intossicati sono stati colpiti da malore mentre lavoravano nel cortile della «Seci», vale a dire all'aria aperta.

Chiusa la radio che disturba gli aerei

TORINO — [illegible]

Il missino si è presentato provocatoriamente ieri in aula a Catanzaro

Anche Fachini chiede ordini a Freda

Dal nostro inviato

CATANZARO — In un'aula dove gli imputati ritengono di poter condizionare l'andamento del processo, è entrato ieri con piglio spavaldo Massimiliano Fachini, l'ex consigliere comunale del MSI a Padova, rinviato a giudizio per partecipazione all'associazione sovversiva responsabile degli attentati terroristici del 1969. Il Fachini è venuto a Catanzaro non per essere interrogato, per carità, ma per sfidare, con il suo atteggiamento tracotante, la Corte. L'arroganza, però, è stata respinta con molta fermezza dal presidente Scuteri. Il Fachini è arrivato in aula mentre il Collegio giudicante era riunito per esaminare alcune richieste. Riconosciuto, è stato avvicinato dai giornalisti che gli hanno chiesto se era arrivato per essere interrogato nella sua qualità di imputato. «No — è stata la secca risposta — non sono venuto per questo». E allora perché è venuto? «Per altri motivi». Quali? «Ci saranno pure altre ragioni, no?». Sì, ma lei è un imputato, gli è stato ricordato. «E allora? », ha concluso con tono sprezzante Fachini, avvicinandosi a Franco Freda per salutarlo con grande cordialità. Poi i due camerati si sono messi a parlare fittamente. Quando però il presidente è tornato in aula, Fachini è stato subito convocato.

Fachini — Non sono venuto qui per parlare.

Presidente — Lei è qui ed io ho il dovere di interrogarla e di contestarle i reati. Soltanto dopo lei potrà avvalersi della facoltà di non rispondere.

Fachini — Non ho un avvocato.

Presidente — Ce l'ha invece. Le ho nominato un difensore di ufficio.

Il legale è Francesco Russo, al quale, prontamente, si avvicina Freda per dirgli di chiedere i termini a difesa. L'avvocato non accoglie il suggerimento. E allora Freda, sfizzito, lo redarguisce aspramente: «Se ha un minimo di dignità, deve opporsi». Il legale protesta duramente: «Non si permetta di dirmi quello che devo fare. Torni al suo posto». Interviene il presidente ammonendo severamente Freda. Poi rivolgendosi al Fachini: «Ora le sarà letto il capo di imputazione». Finita la lettura, viene chiesto all'imputato se intende rispondere.

Fachini — No.

Presidente — Intende fare dichiarazioni per discolparsi?

Fachini — No. Nessuna dichiarazione.

Fachini torna accanto a Freda. Prende la parola l'avvocato Luca Boneschi per illustrare alcune istanze a nome del collegio di difesa degli anarchici, di cui diremo. Successivamente l'avv. Gargiulo chiede un confronto fra Fachini e Giannettini, subito accolto dal presidente. La storia, in breve, è questa: Giannettini, nel corso di un interrogatorio, disse che il capitano La Bruna era stato da lui perché garantisse nei confronti di Fachini, col quale aveva preso un contatto, i cui risultati erano però stati negativi per via della diffidenza mostrata dal Fachini nei suoi confronti. Il capitano La Bruna, venuto a conoscenza di una presunta congiura contro organizzazioni della destra, voleva avvertire il Fachini, ben sapendo che questi era legato operativamente a Freda.

Messi a confronto dal giudice istruttore D'Ambrosio, Giannettini aveva confermato che la richiesta del capitano La Bruna c'era stata e che, successivamente lui si era incontrato con Fachini per assicurarlo, per dirgli insomma — qualificandosi come un collaboratore del SID — che il La Bruna era un amico di cui ci si poteva fidare. Sia Fachini che La Bruna avevano invece negato che vi fosse stato un contatto fra loro.

Il confronto di ieri doveva appunto servire a chiarire questa vicenda. Giannettini ha ribadito le sue dichiarazioni. Fachini si è rifiutato di rispondere.

Veniamo ora alle istanze dell'avv. Luca Boneschi, che sono cinque e che sono state quasi tutte accolte dalla Corte. La prima è di chiedere al nucleo investigativo dei carabinieri di Padova quale esito abbiano avuto gli accertamenti svolti sui destinatari e i mittenti della corrispondenza in arrivo e in partenza per la moglie di Pozzan. La seconda è rivolta al ministero degli Interni per sapere quali risposte abbiano dato i servizi informativi tedeschi alle richieste per il rintraccio del Pozzan. E' risaputo, infatti, che prima della sua fuga in Spagna, il bidello padovano fece tappa in Germania. Sempre al ministero degli Interni viene chiesto quali provvedimenti siano stati presi e quali procedure iniziate per eseguire il mandato di cattura in Italia e all'estero (in particolare, in Spagna), a seguito di una lettera trasmessa il 10 settembre 1973 dal capo dell'ufficio «affari riservati» Federico D'Amato al giudice D'Ambrosio. In questa lettera si afferma che «il nominato Pozzan, nel luglio scorso è stato autorizzato a soggiornare in Spagna dalle competenti autorità che gli hanno concesso la cedola dei [illegible] di soggiorno come apolide, con l'obbligo della [illegible] presentazione di legge».

La polizia, dunque, conosceva il rifugio del latitante. Quello che si vuol sapere ora è che cosa venne fatto allora per rendere operante il mandato di cattura emesso il 20 giugno del 1972. La quarta richiesta è ancora rivolta al ministero degli Interni per sapere se e in quale data il nome di Pozzan è stato inserito nel bollettino nazionale delle ricerche. La quinta richiesta, infine, è di ordinare al SID la consegna del passaporto intestato a Mario Zanella e utilizzato dal Pozzan per l'espatrio.

Ibio Paolucci

l'Unità / venerdì 13 maggio 1977

PROGETTO DEL PCI

Piani agricoli e precedenza all'imprenditore nell'uso del territorio

Proposte modifiche al diritto di successione e misure per evitare l'accaparramento di suoli coltivabili

ROMA — L'esigenza di utilizzare e valorizzare le notevoli risorse che all'economia del paese possono venire dall'agricoltura, anche come contributo per il superamento della crisi, è il filo conduttore di un disegno di legge presentato dai senatori comunisti Pegoraro, Zavattini, Di Marino, Romeo, Sassone, Talassi, Miraglia, Chielli e Vitale.

Il provvedimento, concepito come una legge quadro nazionale, pone alcuni principi di base e affida le necessarie integrazioni ed articolazioni a leggi regionali.

Il disegno di legge ha una sua prima parte, completamente innovativa rispetto alla normativa in vigore, nella quale si stabilisce che, nell'opera di pianificazione territoriale, le regioni, gli organismi comprensoriali, le comunità montane e gli enti locali fissano, per grandi periodi, quali terreni debbono essere destinati all'agricoltura, stabilizzando tale fondamentale attività, in modo da evitare in futuro lo scorporo e la distruzione di aziende vive e vitali.

Una volta stabilita questa che chiameremo «destinazione d'uso» dei terreni, si precisa che è vietata l'alienazione dei fondi agricoli a chi — persone fisiche o giuridiche — non sia attivamente coltivatore diretto o quanto meno imprenditore agricolo non coltivatore, nonchè a coloro che attualmente dediti ad altra attività non si obblighino a destinare detti terreni all'agricoltura e a condurli direttamente.

E' il modo questo anche per combattere gli interventi speculativi di chi sceglie i terreni destinati ad uso agricolo come «bene rifugio». A tale scopo si prevede una congrua imposizione fiscale nelle compravendite di terreno agricolo, a carico di singoli o società che sono estranei all'attività agricola, nonchè l'attribuzione alla Regione del potere di *riscattare* i terreni che l'acquirente non abbia destinato all'agricoltura.

Come conseguenze dell'impianto regionalistico di tutto il provvedimento, il capo secondo della proposta di legge prevede lo scioglimento della cassa per la formazione della proprietà contadina ed il trasferimento delle sue funzioni alle Regioni.

Tutto il terzo capo del disegno di legge, molto ampio e dettagliato, prevede profonde modifiche alle vigenti leggi in tema di diritto di prelazione, tenendo conto, anzitutto, del nuovo diritto di famiglia e del concetto di impresa familiare.

Viene proposto di modificare pure il diritto di successione, in modo da tutelare, anche in tale campo, l'impresa familiare e privilegiare, tra eventuali coeredi, coloro che rimangono sulla terra, secondo principi di attribuzione preferenziale comunque già esistenti anche se malamente applicati per i terreni di «riforma» e per i masi chiusi.

Si riconosce, infine, il diritto di prelazione alla regioni, nei casi in cui i coltivatori diretti di terre altrui e proprietari di fondi confinanti con quelli posti in vendita non abbiano esercitata la facoltà di essere preferiti.

Si tratta di un complesso organico e compatto di norme, che giustificano il titolo di ampio respiro che i senatori comunisti hanno voluto dare alla loro proposta: «Norme per lo sviluppo dell'agricoltura e dell'impresa diretto-coltivatrice». Esso si riallaccia al significato e allo scopo delle grandi lotte per una più equa distribuzione della terra, per la riforma dei contratti agrari, per la conquista del lavoro, combattuta in tanti anni, sin dal lontano dopoguerra, dai braccianti, dai mezzadri e dai coltivatori diretti.

Le lotte ruppero allora vecchi equilibri e misero in moto nuovi processi che portarono ad alcune conquiste anche sul terreno legislativo ed allo sviluppo della proprietà contadina. Nella valutazione dei risultati di questa politica ci sono oggi pareri discordi: si osserva, infatti, che se da un lato in meno di un ventennio circa 2 milioni di ettari sono andati ad incrementare la proprietà diretta coltivatrice, è altrettanto vero che, in conseguenza della creazione [illegible] formazione della proprietà contadina e delle leggi per lo sviluppo della proprietà coltivatrice, i proprietari terrieri hanno visto crescere a dismisura il valore del loro patrimonio per la continua lievitazione dei prezzi dei terreni, mentre per i coltivatori diretti l'acquisizione della proprietà ha comportato costi economici e sociali rilevanti.

Il disegno di legge presentato dai senatori comunisti ha, pertanto, come scopo precipuo eliminare fenomeni di accaparramento di terre da parte di grossi industriali, importatori di bestiame, società di assicurazione, speculatori di ogni genere e promuovere, nel contempo, una politica di sviluppo della proprietà diretto-coltivatrice.

Nedo Canetti

Contro i licenziamenti nelle ditte appaltatrici dell'Italsider

Sciopero di 4 ore a Taranto Riprende la trattativa FIAT

Ieri pomeriggio incontro al ministero del Lavoro sulla situazione nell'area industriale tarantina - Astensioni alle Ferriere e alla SOT - Oggi il negoziato a Torino presente il segretario CGIL, Scheda

Dalla nostra redazione

TORINO — Negli stabilimenti torinesi della Fiat — proprio alla vigilia dell'odierna trattativa cui partecipa anche il segretario confederale Rinaldo Scheda — sono ripresi ieri le lotte per la vertenza di gruppo, con massicce fermate alle Ferriere ed alla Sot. In particolare, alle Ferriere ha scioperato oltre il 90 per cento degli 8.700 operai ed impiegati, con un grande corteo e una manifestazione sotto alla direzione.

* * *

Investimenti, occupazione, soprattutto nel Mezzogiorno, e diversificazione della gamma produttiva sono gli argomenti affrontati nella trattativa Olivetti che è ripresa ieri ad Ivrea.

Nel precedente incontro del 20 aprile, la FLM aveva chiesto all'Olivetti un preciso pronunciamento su alcuni punti pregiudiziali: 1) dichiarazione che gli sforzi dell'azienda tendono a garantire il pieno utilizzo delle risorse umane oggi esistenti (l'Olivetti lamenta invece una «eccedenza strutturale di manodopera») attraverso un adeguato impegno negli investimenti, nella ricerca e sviluppo; 2) disponibilità dell'Olivetti ad esaminare e contrattare i provvedimenti necessari ad ottenere questo pieno utilizzo della manodopera per ogni singolo stabilimento e divisione del gruppo; 3) impegno dell'Olivetti a ridare una piena efficienza produttiva agli stabilimenti meridionali di Marcianise e Pozzuoli, riaprendo in tali fabbriche le assunzioni per colmare il «turn over».

Su questi tre punti l'Olivetti, in un incontro ristretto svoltosi ieri mattina, ha espresso una disponibilità generica, contraddetta però dalle precisazioni che la stessa azienda ha fornito nel corso della discussione, in particolare sul grave problema dello stabilimento di Pozzuoli, che non ha prospettive produttive certe e dove l'Olivetti non intenderebbe reintegrare il «turn over».

La FLM, ribadendo che il mantenimento e lo sviluppo dell'occupazione negli stabilimenti meridionali è un punto irrinunciabile per il sindacato, ha chiesto che l'Olivetti precisasse per iscritto le sue disponibilità su tutti i punti. In serata, l'azienda ha presentato dei documenti, sui quali si è sviluppata la trattativa.

ROMA — Domani, 14 maggio, scade il periodo di cassa integrazione speciale per 2.800 lavoratori edili di Taranto. E' di questi giorni la notizia che l'Italsider intende licenziare circa tremila lavoratori delle ditte appaltatrici (600 edili e 2400 metalmeccanici).

Contro questi pesanti attacchi all'occupazione si va sviluppando un'ampia mobilitazione dei lavoratori, delle forze sindacali e politiche. Ieri a Roma rappresentanti della FLC, il sindaco di Taranto, Giuseppe Cannata, hanno avuto un incontro con il sottosegretario al Lavoro Bosco; nella città jonica i lavoratori dell'area industriale hanno dato vita ad una prima giornata di lotta.

I sindacati — questo è stato detto ieri nell'incontro — non intendono certo prolungare questo stato precario ed assistenziale, ma sollecitano un provvedimento che eviti il licenziamento di questi lavoratori. Nello stesso tempo si intende sviluppare un discorso che affronti nel suo complesso la questione dell'occupazione nell'area tarantina.

I rappresentanti dei lavoratori, lo stesso sindaco, compagno Cannata, inoltre, hanno giudicato inaccettabili e provocatorie le minacce di licenziamento contro altri tremila lavoratori. Sono state altresì denunciate le gravi responsabilità del governo e delle Partecipazioni statali per i ritardi con cui si procede alla realizzazione dei programmi di investimento nel Mezzogiorno e nel quadro della vertenza Taranto. Infine al rappresentante del governo (mentre scriviamo, l'incontro è ancora in corso) è stato richiesto di predisporre tutte le iniziative per arrivare ad un incontro tra i ministeri interessati, sindacati e forze politiche.

Intanto a Taranto, come abbiamo già detto, c'è stato ieri mattina uno sciopero dei lavoratori dell'area industriale. Un corteo ha percorso l'interno del V centro siderurgico; la manifestazione si è conclusa con un comizio dei rappresentanti sindacali.

Oggi sono previste altre quattro ore di sciopero: un corteo partirà dall'area industriale e sfilerà fino al centro cittadino. A piazza della Vittoria ci sarà un comizio di Adelmo Riccardi della segreteria nazionale della FLC. Numerose le altre iniziative di lotta per i prossimi giorni: lunedì sono convocate le assemblee elettive di tutti i comuni della provincia e nella stessa giornata ci sarà un incontro tra le forze politiche e sindacali. Infine venerdì 20 maggio sono previste altre due ore di sciopero.

Trecentomila in più gli iscritti alla CGIL

ROMA — La campagna di tesseramento e proselitismo 1977 della CGIL ha raggiunto, all'11 maggio, la cifra di 4.019.125 iscritti 301.847 in più dell'anno scorso alla stessa data.

Sono 23 le camere del lavoro (Roma, Cremona, Pavia, Trento, Gorizia, Udine, Pordenone, Treviso, Verona, Arezzo, Massa Carrara, Pisa, Terni Frosinone, Latina, Rieti, Benevento, Salerno, Isernia, Brindisi, Foggia, Cosenza ed Oristano) che, per un totale di 815.368 iscritti, hanno già superato i risultati finali del 1976 registrando un aumento di 32.532 tesserati.

L'attività di tesseramento è in pieno svolgimento ovunque ed il suo andamento lascia prevedere che alla data del congresso nazionale saranno raggiunti, con 7 mesi di anticipo, i risultati finali del 1976.

Proposte dal congresso della Camera del lavoro

Vertenze nel territorio a Venezia e a Marghera

Un dibattito ricco di interventi, ma con alcune difficoltà - Approvata una mozione proposta dalle donne - Le conclusioni del compagno Sergio Garavini

Dalla nostra redazione

VENEZIA — La CGIL veneziana propone alle altre organizzazioni sindacali l'apertura immediata di vertenze territoriali (in particolare quelle di Venezia-Mestre e di Porto Marghera) e l'attuazione, per sostenerle, di una giornata provinciale di lotta a breve termine. Inoltre, la costituzione dei Consigli di Zona o la loro rivitalizzazione. Infine, 4 convegni di studio: sulle PP.SS e la Montedison a Venezia e nel Veneto, sulla politica della casa nell'area della Legge Speciale, sulla piccola e media industria, sulla agricoltura in rapporto alle vertenze di zona.

Sono queste le conclusioni operative del nono Congresso provinciale della CGIL veneziana, concluso sabato sera a Mestre, vi hanno partecipato 332 delegati in rappresentanza di oltre 62 000 iscritti, gli interventi, in tre giorni di dibattito, sono stati 46, più 25 depositati per mancanza di tempo. La mozione finale chiede «una svolta radicale di politica economica, e quindi nella direzione politica del Paese», da attuarsi definendo da un lato una programmazione democratica dell'economia e dall'altro un accordo programmatico fra i partiti che fornisca «un quadro politico più avanzato». Sui problemi dell'intervento pubblico nell'economia, la CGIL rivendica l'inserimento della Montedison nell'area pubblica («gravissimo» è definito il tentativo di governo e DC di riconfermarne la privatizzazione).

Sulle vertenze dei «grandi gruppi» vi è il rilievo della difficoltà nel trasformarle in «punto centrale di riferimento e di aggregazione politica dell'intero movimento», ed il conseguente impegno ad adottare «un nuovo, più aggregante ed unitario metodo (e contenuto) di gestione» delle vertenze stesse.

Altro punto fondamentale è l'affermazione «di un nuovo potere di controllo del sindacato sull'insieme del processo produttivo», gestendo adeguatamente la prima parte dei contratti. Infine, il documento indica la necessità «pregiudiziale» non solo di rilanciare l'unità sindacale organica, ma anche di rafforzare i consigli di Fabbrica e di avviare i Consigli di zona che, per la CGIL, porteranno al superamento delle strutture mandamentali.

Fin qui le conclusioni, che non mancano di sottolineare in vari punti «le difficoltà ed i momenti di riflusso presenti nel movimento». Ed in effetti queste «difficoltà» si sono fatte sentire a più riprese anche nel corso dei lavori del congresso.

«Difficoltà organizzative», ha notato nella conclusione Sergio Garavini, segretario confederale della CGIL, che in questa veste ha seguito anche altre recenti riunioni sindacali veneziane (nel giro di poche settimane vi erano stati 8 congressi di zona e ben 33 di categoria). Ma anche, indubbiamente, reali problemi nell'individuare i filoni prioritari di lotta e di impegno del sindacato.

Cosicché la parte «propositiva» è venuta dopo una lunga serie di interventi autocritici, di individuazione dei limiti per poterli superare. La relazione introduttiva — 71 pagine fitte, 3 ore di lettura — di Covolo, segretario provinciale, e molti altri interventi (in particolare quelli di Coldagelli, Conte, Trevisan, Tonini, Donaggio, Angelini ed altri), hanno via via rilevato «la caduta dell'iniziativa territoriale», la «stasi della politica unitaria»; i «rapporti di delega sostanziale» verso il quadro politico veneziano del dopo 15 giugno (a questo proposito il segretario provinciale del PCI, Marrucci, ha chiesto l'apertura di un «confronto spregiudicato che parta dal movimento operaio»); l'ancora mancante «settorializzazione e territorializzazione della vertenza dei grandi gruppi, finora delegate ai soli lavoratori dei gruppi stessi» e la loro scarsa direzione da parte della federazione sindacale; i processi di «scollamento» tra organizzazioni sindacali e Consigli di fabbrica, tra quest'ultimi e gli esecutivi.

Nelle conclusioni Garavini ha sottolineato la urgenza di abbandonare «la fase difensiva della lotta, adeguandola strategicamente alla nuova situazione, rendendo il sindacato un soggetto che non controlla nè cogestisce un programma, ma si batte contrattualmente per definirlo, entro le dimensioni di grandi scelte settoriali e territoriali».

Di grande rilievo, infine, la presenza delle delegate che hanno presentato un documento comune ripreso dalla mozione conclusiva: il sindacato «riconosce la centralità della condizione delle masse femminili» e s'impegna ad aumentarne la presenza nelle strutture dirigenti e nelle lotte.

Michele Sartori

Il dibattito all'assemblea della FIST

Perché non va avanti il piano dei trasporti

Gli interventi del ministro Ruffini e del compagno Libertini presidente della commissione della Camera

Dal nostro inviato

PESCARA — La maggioranza programmatica per la quale sono in corso trattative fra i partiti dovrà affermare come punto centrale la priorità di un sistema integrato dei trasporti e definire una precisa strategia per il settore. Per la realizzazione di questo obiettivo, decisiva sarà l'iniziativa e la lotta unitaria delle organizzazioni sindacali dei lavoratori. Così il compagno Lucio Libertini, presidente della commissione trasporti della Camera ha concluso ieri mattina il suo intervento al secondo congresso nazionale della FIST CGIL in corso a Pescara.

Quello dei trasporti prima ancora che un problema tecnico di razionalizzazione, di coordinamento e di adeguamento tecnologico è un nodo politico che è necessario e urgente sciogliere. E' per questo — aveva detto fra l'altro nel suo intervento il compagno Gallo, segretario nazionale del sindacato portuali — che la Federazione unitaria deve chiedere ai partiti coi quali ha aperto un confronto sulla base dei nove punti approvati dalla assemblea dei delegati di Rimini, che assumano la riforma dei trasporti come impegno prioritario perchè è assolutamente impensabile poter uscire dalla crisi se non si affronta e si scioglie questo importante nodo.

Il ministro dei Trasporti, Ruffini, intervenendo a conclusione della prima giornata di lavori del congresso, aveva, del resto, riconosciuto che il piano nazionale dei trasporti (di cui da anni si parla ma che il governo non ha ancora presentato limitandosi invece alla formulazione di un «quadro di riferimento») non può non essere collegato all'obiettivo della riqualificazione della spesa pubblica e della riconversione industriale. E aveva esaltato, Ruffini, lo «spirito di confronto» che anima il sindacato nello sforzo di ridare al trasporto il ruolo preponderante che di fatto ricopre nello sviluppo economico.

Purtroppo — ha osservato nel suo intervento il compagno Libertini — se c'è un settore in cui il governo si è dimostrato assolutamente inadeguato e insufficiente è proprio quello dei trasporti: il «quadro di riferimento» — ha aggiunto — è l'unico elemento all'attivo in questo settore. Pur non negandone l'importanza bisogna dire che è ancora troppo poco. I piani di comparto vanno a rilento e quel che è peggio non trovano alcun momento di coordinamento nella fase di elaborazione. C'è mancanza di iniziativa e si accumulano ritardi sempre più pesanti proprio nel momento in cui — ha detto Libertini — la situazione «richiederebbe azioni energiche e ispirate ad una ferma strategia unitaria».

Di fronte alla latitanza del governo, il Parlamento ha assunto ora un'iniziativa propria nel campo dei trasporti. Un vasto programma di attività — ha ricordato Libertini — è stato messo in cantiere dalla commissione Trasporti della Camera. Ne ha ricordato i punti principali: discussione (è iniziata ieri) della proposta di legge per la riforma delle gestioni portuali; esame, entro la fine del mese, della proposta comunista per l'istituzione di un fondo nazionale per il trasporto urbano ed extraurbano; esame (già iniziato) del piano poliennale delle ferrovie (come troppo aveva ammesso Ruffini, improntato ad una logica aziendale); conclusione della indagine sui capitoli di spesa allo scopo di sbloccare i residui passivi.

Ilio Gioffredi

Contratto dei ferrovieri: formati gruppi di lavoro

ROMA — Si è svolto l'altro ieri al ministero dei Trasporti l'incontro tra il sottosegretario on. Degan, i massimi dirigenti aziendali e i sindacati unitari dei ferrovieri, con la partecipazione del Sindifer, per il rinnovo del contratto. Anche in questa occasione — afferma un comunicato sindacale — il rappresentante del governo ha evitato di dare delle risposte alle richieste che da tempo sono state poste con la piattaforma rivendicativa, limitandosi ad affermare solo assenso di massima sulle finalità della piattaforma, non entrando nel merito nè delle proposte dei sindacati, nè degli strumenti e dei modi per realizzarle.

L'incontro si è concluso con la decisione di costituire quattro gruppi di lavoro azienda sindacati per approfondire i problemi in discussione con l'impegno che entro il 15 giugno possa essere effettuata una verifica a livello politico del lavoro dei gruppi. Il primo gruppo affronterà la questione riforma dell'azienda, delle sue capacità di spesa e degli investimenti, il secondo quello della organizzazione del lavoro e della salute, il terzo l'ordinamento del personale e il trattamento economico e il quarto, infine, libertà sindacali.

Le operaie dell'Andreae da nove mesi in lotta

Sciopero ieri dei tessili di Cosenza

Oggi incontro al ministero sulla vicenda dell'Andreae

Il governo dovrebbe presentare alcune proposte concrete per salvare l'azienda - I lavoratori respingono interventi puramente assistenziali

COSENZA — Ieri mattina per quattro ore il lavoro si è fermato in tutte le fabbriche tessili della provincia di Cosenza a sostegno della vertenza Andreae che, dopo oltre nove mesi di lotta e di sacrifici anche duri da parte dei lavoratori, sembra essere giunta ad una fase decisiva. Il governo infatti avrebbe deciso di intervenire con alcune proposte concrete che verranno fatte ai sindacati nel corso di un incontro fissato per oggi pomeriggio a Roma presso il ministero del Bilancio. Alla riunione parteciperanno presumibilmente anche le altre controparti, ossia il gruppo Andreae, la Gepi e la Montefibre.

Le ipotesi circa le intenzioni del governo sono diverse: continuazione della gestione Andreae dopo avere appianato il deficit del gruppo che ammonta ormai a oltre 40 miliardi, gestione definitiva a due tra Andreae e Gepi, gestione transitoria a due tra Gepi e Andreae fino a quando non si saranno trovati uno o più partners privati da affiancare all'Andreae, defenestrazione del gruppo Andreae. Un fatto appare comunque scontato: che il governo fornirà — attraverso quali canali si vedrà dopo — la copertura finanziaria necessaria per garantire stabilità ed espansione all'occupazione tessile in Calabria.

Proprio in vista dell'impegnativa riunione di oggi pomeriggio a Roma, si è svolta ieri mattina presso la mensa aziendale dell'Inteca di Castrovillari (uno dei due stabilimenti di testurizzo dell'Andreae passati sotto la gestione Montefibre) un'assemblea straordinaria dei lavoratori delle fabbriche tessili della zona, aperta alle forze politiche democratiche, alle assemblee elettive, ai parlamentari e alla Regione. L'orientamento emerso dall'assemblea è che i lavoratori non accetteranno soluzioni di puro e semplice salvataggio o di tipo assistenziale.

Sulla base della «intesa» per il pubblico impiego

Accordo per i miglioramenti dei dipendenti enti locali

ROMA — Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, on. Bressani, e i rappresentanti delle organizzazioni sindacali hanno raggiunto un accordo sull'applicazione ai lavoratori degli enti locali dell'intesa del 5 gennaio relativa agli aumenti retributivi per i dipendenti pubblici. Proseguiranno invece nelle prossime settimane le trattative sul complesso della piattaforma contrattuale.

L'accordo che recepisce integralmente l'intesa del 5 gennaio, prevede un beneficio medio pro capite mensile di 45 mila lire a partire dal primo ottobre 1978. Fino a quella data ai dipendenti degli enti locali sarà attribuita una «aggiunzione senza titolo», come è detto nel testo dell'accordo, di diecimila lire per ogni mese di servizio prestato dal giorno successivo alla scadenza del precedente contratto, e cioè dal primo luglio 1976, elevata a 25 mila dal primo febbraio 1977. A ciascun dipendente dovranno essere corrisposti gli arretrati così maturati. In relazione alla tredicesima mensilità degli anni 1976 e 1977, gli aumenti sono rispettivamente di dieci mila e 25 mila lire.

Il governo si è impegnato a sollecitare gli enti locali perchè eroghino tempestivamente i benefici previsti dall'accordo.

Conferenza stampa della FILTEA

Ottomila tessili rischiano il posto

Da tre mesi chiesto un incontro con il governo

ROMA — Il settore tessile perde ancora occupati. Lo hanno denunciato ieri in una conferenza stampa i segretari generali della Filtea-CGIL, Nella Marcellino ed Ettore Masucci, i quali hanno ricordato che da tre mesi il sindacato ha chiesto al governo un incontro per esaminare la situazione del settore, con particolare riguardo all'occupazione. Da metà gennaio, inoltre, non si è avuto più nessun incontro per affrontare i casi più gravi delle numerose aziende in crisi.

Lo stato dell'occupazione è allarmante: ottomila posti di lavoro sono messi in discussione; circa 7 mila lavoratori delle aziende Gepi sono da anni in cassa integrazione; quelli delle fabbriche in difficoltà sono 8 mila 800. A questi vanno aggiunti i duemila licenziamenti annunciati dalla Montefibre. Tutto ciò mentre in questi anni il comparto tessile ha continuato ad espellere occupati (50 mila nel '75 e 10-15 mila l'anno scorso).

Parallelamente si è gonfiato il lavoro a domicilio. Su un milione e 500 mila lavoratori tessili, circa 600 mila fanno lavoro nero e si tratta per la stragrande maggioranza di donne. Nelle aziende con oltre 500 addetti (e questo è un dato che conferma questa tendenza) nel '76 si è avuto un calo degli occupati del 3,1%, mentre la produzione è aumentata del del 18,1%, più che la media dell'industria. La produzione tessile tira, anche grazie all'intenso sfruttamento effettuato nel lavoro a domicilio (l'abbigliamento, per esempio, dove è diffuso questo sistema produttivo ha aumentato del 37% i suoi livelli.

I sindacati vogliono chiedere al governo una programmazione di settore e un ruolo non solo assistenziale dell'intervento pubblico.

in breve

CONFESERCENTI SU PREZZI E RIFORMA

Il consiglio nazionale della Confesercenti discuterà domenica 15 maggio «Le linee di azione» della confederazione in ordine alla proposta rivolta a tutte le organizzazioni e alle forze democratiche per elaborare insieme un progetto generale di riforma del commercio. Particolare attenzione verrà dedicata ai problemi dell'ordine pubblico e dei prezzi, per cui la Confesercenti ripropone l'iniziativa dei «prezzi trasparenti» nelle diverse fasi (produzione, ingrosso, dettaglio).

SPESE DI RICERCA SCIENTIFICA

Nel 1976 le imprese italiane avrebbero speso 711 miliardi per la ricerca scientifica e tecnologica impiegando in questo campo 37 mila persone. A parte i limiti quantitativi e settoriali, il problema principale è di qualificazione: molte spese hanno carattere commerciale.

AUMENTA IL DIVIDENDO HOECHST

Il gruppo tedesco Hoechst, il più grande complesso chimico del mondo, ha portato il dividendo del 1976 a 8 marchi per azione di 50 marchi al valore nominale. L'utile netto denunciato è salito da 239 a 368 milioni di marchi.

RIUNITO IL COMITATO DELLA COSTITUENTE

Nuove iniziative per l'unità contadina

Dichiarazioni di Veronesi e Salvatore sulla spaccatura nell'Uci - I socialisti ribadiscono il loro impegno

ROMA — Si è riunito ieri il Comitato della Costituente contadina presenti per l'Alleanza nazionale dei contadini il vice presidente Selvino Bigi, il sen. Angelo Compagnoni e Giuseppe Marchesano della presidenza dell'organizzazione; per la Federmezzadri-CGIL il segretario generale Afro Rossi, Fernando Lavorano, Genitoni e Draghetti della Segreteria; per l'UCI il vice presidente Giorgio Veronesi, l'on. Elvio Salvatore e Alceo Bizzarri.

Nella riunione sono stati affrontati il programma e le iniziative della fase conclusiva della Costituente contadina che, come è stato ribadito nel corso della riunione, dovrà sfociare, entro quest'anno nella costituzione della nuova organizzazione unitaria autonoma e democratica dei coltivatori italiani.

A proposito della spaccatura avvenuta ieri all'interno della Direzione dell'UCI il vice presidente dell'UCI, Veronesi, è ritornato sull'argomento per sottolineare che: «i fatti di questi giorni sembrano voler confermare che in questa lunga e non chiara faccenda esiste una mano misteriosa — ma non tanto — impegnata a predisporre ostacoli sulla unificazione del movimento contadino italiano. Non diversamente non può essere definito chi, senza alcuna chiarezza politica e, soprattutto, senza proposte alternative, muove le carte in modo tale da rendere impossibile qualsiasi discorso unitario facendo così il gioco dell'avversario. Il che fa ritenere che tale atteggiamento provenga proprio da parte di chi ha tutto da temere da una affermazione democratica nelle campagne. Purtroppo — ha proseguito Veronesi — quello che preoccupa perchè illogico è che, dall'altra parte, cioè a sinistra, vi sia chi, per ragioni non sempre chiare, ostacola e frena il processo unitario imponendo inverosimili retromarce. Un tale atteggiamento, che, infatti, va a tutto vantaggio della destra e viene strumentalizzato da organi di stampa come Il Tempo e Il Giornale, non può non preoccupare i militanti socialisti se, come è ormai noto, la 'frenata' e la 'retromarcia' provengono proprio da parte socialista. Non sembra giudicato, perciò, che le stesse regole politiche, morali e statutarie, continuino a interpretare, in aperto e pubblico contrasto tra di loro, una linea politica che, per la gravità della situazione, non consente nè esitazioni nè, soprattutto scelte di comodo.

La Costituente contadina — ha proseguito Veronesi — che la stessa UCI ha proposto al suo congresso del 1975, si deve e si può fare pur con tutti i correttivi necessari perchè ne esistono le condizioni politiche e soprattutto perchè, ha concluso il vice presidente dell'Unione coltivatori italiani, essa rappresenterà il primo passo sulla via della costruzione di una organizzazione realmente autonoma e unitaria aperta al contributo di chiunque voglia un programma davvero riformatore e progressista nelle campagne».

Anche l'on. Elvio Salvatore, del Consiglio generale dell'UCI, ha detto che: «perplessità e preoccupazione desta la posizione assunta dalla Direzione dell'UCI che, in aperta polemica con la segreteria del PSI e contraddicendo i deliberati congressuali, si è posta in posizione negativa rispetto al processo unitario in atto nelle campagne. La posizione unitaria all'interno dell'UCI è però — ha ricordato Salvatore — maggioritaria nella realtà periferica della organizzazione e tale posizione viene espressa da quei compagni che hanno assunto responsabilità nel Comitato della Costituente contadina e che si propongono di dimostrare, nel rispetto della dialettica interna, la sterilità della posizione oggi espressa dall'UCI».

nel n. 19 di
Rinascita
da oggi nelle edicole

- Da Carli a Rimini (editoriale di Fabrizio D'Agostini)
- I partiti e il programma (di p. fr.)
- Due note sul partito di governo e di lotta - Una concezione più organica e positiva dei movimenti di massa (di Alarico Carrassi); Che cosa ci insegna la vicenda di Castellammare (di Antonio Bassolino)
- Un sondaggio Demoskopea-Pci - Uno scandaglio nella società (di Renato Mannheimer); Un paese insoddisfatto e politicamente maturo (di Chiara Sebastiani)
- Protezionismo: il vicolo cieco di una soluzione troppo facile (di Luigi Spaventa)
- Lavoro e non lavoro: il dare e avere donna-società (di Aris Accornero)
- A Roma un quinto dei teatri (56 per cento) ad opera di ignoti (di Fausto Tarsitano)
- Tre scelte prioritarie per salvare l'agricoltura (di Luigi Conte)
- Gli intellettuali e le masse (di Pietro Barcellona)
- La linea politica di Hua Kuo feng (di Massimo Loche)
- Primo maggio a Pechino (di Roberto Uzo Poli)
- La Cee e le multinazionali (di Vincenzo Comito)
- Mozambico: come sostituire il circuito coloniale (di Pierluigi Sélmi)
- Rai-tv, offerta e domanda di cultura (di Guido Levi)
- Scienza: analisi degli strumenti della collaborazione europea (di Bernardino Fantini)
- Cinema - Giochi infantili di morte a Madrid (di Mino Argentieri)
- Teatro - I gruppi di base e la critica (di Antonio Attisani)
- Arti - Due avanguardie (di Antonio Del Guercio)
- Musica - Come dar seguito alle belle iniziative (di Luigi Pestalozza)
- Libri - Ottavio Cecchi, Buttitta: la notte di Lisbona; Stefano Santuari, [illegible]; Cipriani; Monaco: [illegible] (di Giuseppe Costanzo); Antifascismo e partiti
- Elvezia il tuo governo (di Paolo Cinanni)

italturist
IL MESTIERE DI VIAGGIARE
agenzia specializzata per viaggi in URSS

Tutta l'economia condizionata dalla politica tributaria

Unica certezza del fisco è il prelievo sui salari

I dati mancanti nelle informazioni del ministro Pandolfi - Le famiglie che dichiarano dieci milioni di reddito o più sono la metà di quelle reali - Sempre più difficile fare la dichiarazione: organizzare la consulenza

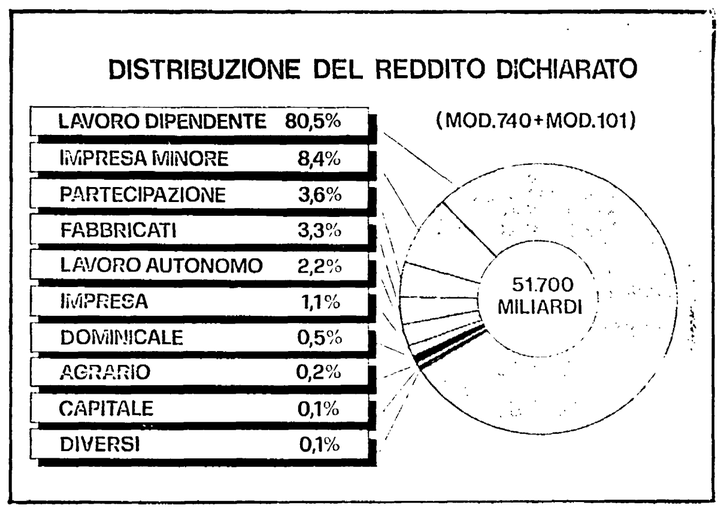
ROMA — Nella conferenza stampa di mercoledì il ministro delle Finanze F.M. Pandolfi ha fornito molti dati, eccetto due: la stima delle evasioni e la quantificazione del rapporto che lega la previsione di 39 mila miliardi di entrata con i livelli di aumento del reddito nazionale e di inflazione che il governo si propone. La stima delle evasioni è importante, non solo per mettere un limite alle illazioni, ma anche per individuare lo spazio entro il quale ci si può muovere per recuperare capacità di manovra della finanza pubblica. Oggi, come del resto negli anni passati, esiste una *pressione fiscale* di fatto costituita dal prelievo a mezzo imposte del 23 per cento del reddito nazionale mentre sono state approvate leggi, e relative aliquote, che consentono di prelevare molto di più: forse l'8-10 per cento del reddito nazionale in più, in teoria una fonte di entrata potenziale, basata sulle leggi esistenti, superiore ai disavanzi dello Stato. Il fatto che il ministro delle Finanze escluda nuove imposte, per il 1977, non tranquillizza nessuno se non è accompagnato dall'indicazione di come, e *fino a che punto*, sarà applicato il prelievo.

Sappiamo come vanno le cose, le categorie dei redditi «indipendenti» in cui si trova l'evasione gridano contro la pretesa esosità della pressione fiscale *legale*, dimenticando che però in media pagano un terzo (a volte nulla) di quanto previsto dalla legge. Anche qui ci sono dei dati che il ministero delle Finanze può usare. Le famiglie con più di 10 milioni di reddito, a stare alle dichiarazioni fiscali elaborate finora, non superano l'1,8 per cento del totale dei contribuenti. Ma l'indagine campionaria della Banca d'Italia mette in evidenza che sono almeno il doppio. Si tratta di centinaia di migliaia di persone: per cui il problema non si risolverà di certo soltanto con provvedimenti come quello che ha portato in carcere il regista Enriquez (pur preso in base alla legge); ma il risultato finale non dipenderà tanto da un presunto terrorismo fiscale, quanto dalla capacità di salire un gradino qualitativo nella capacità di accertamento.

Il ministro ha annunciato ufficialmente, ad esempio, la presentazione di una legge che si propone di eliminare la doppia imposizione — vera o solo formale — a carico del reddito delle società. Si tenga presente che le sole società azionarie sono oltre 54 mila, che il loro numero aumenta continuamente e che la maggior parte non pagano una lira (molte sono costituite apposta per non pagare le imposte). Il tipo di imposta e l'aliquota, in questo caso, non possono essere visti separatamente da una normativa che obblighi ad un minimo di chiarezza nella formazione dei bilanci e obblighi gli amministratori a comportamenti responsabili.

La manovra delle imposte fa bene all'economia non di per sé ma in quanto, mobilitando redditi investiti nei settori parassitari, riducendo consumi differenziali o sprechi e convogliando le medesime risorse agli investimenti consente di «coltivare» lo stesso campo fiscale. Si tratta di ridurre l'inflazione (meno debito statale) e di sostenere gli investimenti (puntare ad un più alto incremento del reddito). Prelevare 39 mila miliardi sopra un reddito nazionale stazionario oppure con un reddito incrementato del 5 per cento costituisce una enorme differenza; la differenza è enorme anche nel caso che quel volume di risorse venga prelevato (e speso) con una inflazione del 12 per cento o del 24 per cento. Questo rapporto fra obbiettivi fiscali ed economici generali va usato per indicare anche all'interno apparato di governo, e in particolare ai Comuni e alle Regioni, che le risorse che essi potranno amministrare non sono un dato a priori e il coinvolgimento che si chiede loro nell'accertamento fiscale non è affatto estraneo, né secondario, oppure difficile rispetto agli obbiettivi di azione economica.

Va rilevato che l'intera amministrazione pubblica, oggi, resta inerte persino di fronte alla elementare domanda del cittadino: «Come faccio la dichiarazione?». Il modulo 740, nelle sue varietà ed allegati, costituisce un vero e proprio bilancio economico familiare difficile da redigere. Non esistono davvero, nei nostri estesi apparati burocratici, impiegati da adibire a capillari uffici di consulenza? Mancano ancora 45 giorni al termine per la dichiarazione e si sarebbe in tempo a fare qualcosa. Quanto ai metodi di accertamento quel tanto che si fa viene talmente apprezzato (a causa dei colpevoli comportamenti precedenti) che si tende a non calcare la mano sulle critiche. Ostacoli e resistenze però ci sono. Sappiamo che una proposta dell'INPS di scambio di informazioni registrate elettronicamente, col controllo INPS sui moduli 101 e il passaggio al fisco dei dati in suo possesso, incontra qualche resistenza.



I lavoratori dipendenti che ricevono circa il 60% del reddito nazionale hanno dichiarato l'80,5% del reddito sottoposto a controllo fiscale. Laddove le esigenze umane renderebbero più plausibile una attenuazione nell'applicazione delle aliquote si realizza, al contrario, un tipo di accertamento che talvolta supera il 100% per l'inesperienza dei lavoratori circa i modi di sfruttare le scappatoie consentite dalle numerose leggi fiscali.

Critiche dei sindacati ai programmi Eni e Anic per la chimica

ROMA — I problemi relativi all'impegno dell'Eni nel settore chimico sono stati affrontati nella trattativa per la vertenza del gruppo che si è svolta l'altro ieri. La delegazione dell'Eni ha illustrato ai sindacati le prospettive e gli obiettivi della presenza pubblica nella chimica. La delegazione sindacale ha espresso profondo dissenso rispetto ai programmi presentati dall'Eni e dall'Anic perché essi — afferma un comunicato sindacale — si ispirano ad una logica di pura ristrutturazione delle attività produttive che determina una complessiva diminuzione dei posti di lavoro con conseguenze particolarmente gravi nel Mezzogiorno.

Le scelte operative dimostrano — prosegue la nota sindacale — come l'Eni non abbia ancora maturato, per quanto riguarda la chimica una scelta strategica capace di definire un programma organico di sviluppo e di qualificazione della propria presenza nel settore.

L'assenza di coerenti scelte operative inoltre — questa è un'altra delle critiche rivolte dai sindacati — contraddice pesantemente le affermazioni generali fatte dall'Eni e dall'Anic che la delegazione sindacale ha apprezzato come possibile terreno di confronto ma che devono trovare concreta conferma in una discussione approfondita sull'insieme della realtà produttiva.

Nel corso della riunione i sindacati hanno riproposto il problema delle garanzie per l'occupazione relativa ai lavoratori delle imprese appaltatrici per conto dell'Anic, indicandolo come prioritario nel quadro del negoziato. Per approfondire questo aspetto della trattativa è stato costituito un gruppo di lavoro che ha subito iniziato l'esame delle questioni specifiche. A questo proposito le parti hanno convenuto di sollecitare un incontro con il ministro del Bilancio per ricercare, anche con la partecipazione del governo regionale siciliano, una rapida soluzione operativa che garantisca la stabilità dei livelli di occupazione nelle zone interessate.

La prossima sessione di trattative è stata fissata per il 31 maggio-1 giugno e affronterà, oltre alle questioni dell'energia, della chimica, dell'ingegneria e della ricerca anche quelle dei settori tessile e meccanico.

Alcuni elementi per un serio discorso di programmazione

La qualità dei consumi si è deteriorata con le sbandate dell'apparato produttivo

La ripresa del 1976 mostra il legame più diretto con il livello della produzione piuttosto che con quello dei salari - I punti di crisi: igiene e salute, alimentazione, trasporti, cultura - Sono i settori all'ordine del giorno per profonde riforme

ROMA — La Sezione ricerche sociali del CESPE diffonde, col notiziario *Congiuntura Sociale*, una analisi dell'andamento dei consumi fra il 1964 ed il 1976. Utilizzando i dati dell'ISTAT (ma aggiornati al 1976) viene offerto un quadro che dice qualcosa di più circa l'evoluzione dell'economia italiana, al di là di qualsiasi valutazione del genere *consumeristico* (col termine consumierismo si intende una sorta di sociologia ed economia dei consumi considerati a se stanti).

I dati del 1976, a confronto con l'anno precedente, smentiscono anzitutto il collegamento diretto e automatico fra salari e consumi su cui si basa tanta parte degli errori di politica economica vecchi e nuovi.

Nel 1975, con aumenti salariali che reggevano al ritmo dell'inflazione, i consumi delle famiglie sono diminuiti per la prima volta in assoluto rispetto all'anno precedente, sia pure di poco più dell'1 per cento. Sono diminuiti sia i consumi alimentari che quelli non alimentari. La riduzione si collega all'abbassamento della produzione e quindi del reddito nazionale che, a prescindere dal livello dei salari contrattuali, i quali sono applicati soltanto ad una minoranza della popolazione lavoratrice e quindi regolano la minor parte del reddito, ha costretto la generalità della popolazione a recedere nel livello di vita.

Il 1976, registrando un andamento dei salari a due tendenze — positiva fino a settembre; negativa nei mesi successivi — presenta non solo il recupero dei consumi rispetto all'anno precedente, ma sorpassa il livello del 1974. Con una differenza, però, e cioè che la componente alimentazione resta stazionaria. E' noto che nell'ultimo anno sono diminuiti i consumi di carne bovina e vi è stato un impoverimento della dieta. La «chiave» per capire la ripresa dei consumi nel 1976, dunque, è l'aumento della produzione industriale che innalza la base su cui è costruito il livello di vita della popolazione nel suo insieme. L'elemento di crisi, nei consumi come nella produzione, è restato il settore agricolo-alimentare i cui costi e la cui dipendenza dalle importazioni impediscono oggi il miglioramento delle condizioni di vita per la popolazione a basso reddito.

Beninteso, guardiamoci dalle semplificazioni: la struttura dei rifornimenti alimentari dell'Italia è correlata, dopo venti anni di integrazione nella CEE, ad interessi francesi, tedeschi, olandesi e di altri paesi che esportano sul nostro mercato. Si può modificarla ma tenendo conto di tutte le implicazioni internazionali.

Scomponendo i consumi per tipo di beni si può capire come, nel quadro di un aumento del loro volume, possa essersi verificato ugualmente un deterioramento del livello di vita della popolazione. Una indicazione di questo genere viene dall'indice riguardante le spese per «igiene e salute». Questo tipo di spesa non è rallentato nemmeno durante il 1975 ed è passato, nel bilancio delle famiglie, dal 6,5 per cento del 1964 all'8,5 per cento del 1970 ed al 10 per cento del 1976. Nel 1976 le spese per «igiene e salute» superano per la prima volta quelle per la carne. Questa incidenza è senza dubbio trainata dai prezzi ed in particolare dal consumo di farmaci ma se ci fermiamo qui vediamo, forse, soltanto un aspetto della questione. Non può essere che lo stato di salute della popolazione, almeno relativamente alle attese ed ai mezzi a disposizione per tutelarla, sia realmente peggiorato? Qui le statistiche sui consumi potrebbero forse dare qualche risposta se indagate a fondo ma prima ancora dovrebbe fornire qualche indicazione l'informazione sullo stato di salute della popolazione italiana, un «bene prezioso» su cui però gli uffici di statistica ci aggiornano con cura minore che sullo stato degli allevamenti suini. Le nuove patologie, specialmente quelle connesse agli ambienti di lavoro, all'inquinamento e all'aumento della durata della vita hanno introdotto nell'impiego del reddito un elemento ulteriore di compressione. Per l'uomo la salute è veramente un bene prezioso, non si può certo rimproverare alle famiglie di dargli, nell'ambito di ciò che viene loro offerto, la priorità.

Un altro capitolo di spesa costante, anzi progrediente, è quello dei trasporti che hanno assorbito l'11 per cento nel 1976 contro il 9,5 per cento del 1970 e il 6,5 per cento del 1964. Qui la causa è fin troppo palese — l'aumento del prezzo della benzina — ed il deterioramento viene piuttosto dalla incapacità di modificare più profondamente l'offerta del servizio. Infine, risulta che dopo gli alimentari, l'unico capitolo che presenta una riduzione dell'incidenza sui bilanci familiari è quello della cultura e ricreazione che assorbiva il 6,3 per cento nel 1964 mentre nel 1976 ha assorbito soltanto il 5,2 per cento.

I dati sul livello di alfabetizzazione, il numero di diplomi e di iscritti alle scuole non sono evidentemente esaurienti. C'è una profonda spaccatura, in seno alla popolazione italiana, riguardo alla usufruibilità di beni culturali che viene posta in evidenza dalle differenziazioni territoriali, con il Mezzogiorno nel suo insieme che registra appena il 49 per cento delle spese ricreative e culturali concesse alla popolazione della Lombardia, Piemonte e Liguria. Il maggior numero degli anziani ha il suo peso nel determinare questa situazione meridionale anche se, da anni, ci si chiede perché fra le iniziative di assistenza agli anziani non si riesca a collocare anche un po' di attenzione alla loro esistenza psichica e sociale.

Ed al di là di questo, bisogna sempre ricordare che siamo un paese dove una parte cospicua della popolazione può acquistare il giornale una volta alla settimana e dove c'è una massa di giovani che deve rinunciare a comprare qualche libro in più. Nella valutazione dei consumi gli indici, persino le quantità, possono trarre in inganno. Fra il 1964 ed il 1975 (qui i dati non sono aggiornati) il Mezzogiorno è passato dal 57 al 65 per cento della media dei consumi che si hanno nelle regioni più favorite. Una parte cospicua è però dovuta al forte incremento delle spese sanitarie. Gli unici settori nei quali i meridionali sfiorano la parità sono il pane ed il tabacco, ai due estremi delle forme di consumo elementari. I consumi mostrano l'esigenza di espandere la base produttiva ma, al tempo stesso, che ogni ampliamento sarebbe inutile se avviene come in passato al di fuori o a spese di quei settori che, come l'agricolo alimentare o i servizi pubblici sanitari e di trasporto, condizionano la qualità della nostra vita quotidiana.

r. s.

I prezzi alimentari rincarati del 349 % in quindici anni

L'aumento del costo della vita più alto nelle zone arretrate

Indagine dell'ISCOM - Forti accelerazioni negli anni '70 - Svalutazione della lira

ROMA — Dal 1960 al 1975 nel nostro Paese si è avuto un aumento della spesa per l'acquisto di generi alimentari e bevande pari al 70 per cento in termini reali e al 349 per cento in valori monetari. Queste cifre, elaborate dall'Istituto di studi sul commercio e turismo (ISCOM) secondo il sistema dei conti economici integrati (SEC), dimostrano da un lato quanto è aumentato il costo dei consumi irrinunciabili nel quindicennio considerato e dall'altro l'ampiezza, veramente eccezionale, del fenomeno inflattivo.

Sull'argomento si sono intrattenuti ieri mattina a Roma i dirigenti dell'ISCOM in un incontro con i giornalisti, nel corso del quale è stato fatto anche il punto sulla dinamica della spesa alimentare fra il 1960 e il 1975 e sulle differenziazioni prodottesi nelle diverse regioni italiane per quanto riguarda gli aumenti dei prezzi.

Il metodo seguito per il confronto tra il primo e l'ultimo dei quindici anni complessivamente presi in esame appare chiaro, anche perché ha consentito di lavorare su elementi omogenei. Ne è risultato che dal 1960 al 1975 i consumi domestici, sempre di generi alimentari e bevande, sono diminuiti del 2,3 per cento, mentre hanno registrato un aumento i consumi extradomestici (ospedali, comunità, pubblici esercizi, ecc.) anche per effetto delle mutate organizzazioni del lavoro in diverse fabbriche ed uffici (orari continuati, intervalli stretti). Nello stesso periodo, inoltre, i prezzi hanno subito un incremento globale del 164 per cento (al quale hanno concorso la carne per il 127 per cento e i prodotti da cereali — pane e paste — per il 25), mentre dal 1970 al 1975 gli stessi prodotti alimentari sono rincarati al consumo familiare del 76,4 per cento.

Quest'ultima percentuale, ovviamente, muta in modo notevole se si considera che nel 1976 si sono verificati nuovi aumenti dei prezzi alimentari (e non alimentari) per circa il 17 per cento (la media calcolata dall'Istat è stata del 16,8). Ed è evidente che tutto ciò dimostra come, se l'inflazione è stata una pratica costante di chi ha governato, o condizionato, l'economia italiana da sempre, e non solo nei quindici anni considerati dall'ISCOM, essa ha avuto momenti di forte accelerazione soprattutto negli anni settanta. E ciò senza tener conto del fatto che anche nel corso del 1976 si è prodotto un grosso divario tra i prezzi all'ingrosso e quelli al dettaglio, i quali ultimi sono aumentati di circa la metà rispetto ai primi, per cui è da prevedere un ulteriore peggioramento della situazione, anche perché, intanto, la lievitazione a monte non accenna a diminuire.

Altri dati degni di riflessione, riferiti sempre ieri mattina dall'ISCOM, riguardano i divari fra regioni. L'analisi compiuta al riguardo, per il periodo 1970-1975, indica che i maggiori incrementi dei prezzi (oltre l'80 per cento) si sono verificati nelle regioni economicamente meno sviluppate (Sardegna, Basilicata, Puglia, Calabria), mentre nelle altre gli aumenti hanno oscillato tra il 72 e l'80 per cento (e nel Trentino Alto Adige la lievitazione si è fermata al 68,6).

Sarebbe interessante, nel merito, accertare il peso avuto sulla formazione e sull'incremento dei prezzi dalle importazioni.

sir. se.

Fatturato industriale: + 42,7% nel primo bimestre

ROMA — L'indice Istat del fatturato industriale è aumentato, nel periodo gennaio-febbraio 1977, del 42,7% rispetto al gennaio-febbraio 1976. Con questo forte aumento l'indice (base 1973 = 100) è salito a fine febbraio a 234,3 registrando un aumento del 40,9% rispetto al febbraio 1976.

Nei vari settori industriali si notano incrementi nel fatturato abbastanza dissimili: le variazioni percentuali calcolate sui primi due mesi del 1977 rispetto ai primi due mesi del 1976 sono: +52,9% per le industrie tessili; +52% per le metallurgiche; +49% per le industrie della lavorazione dei minerali; +43,6% per le meccaniche; +43,2% per le costruzioni, di mezzi di trasporto; +39,9% per le chimiche; +25,4% per le alimentari.

Nuove trattative per allargare l'interscambio italo-sovietico

ROMA — Le trattative per l'ampliamento degli scambi fra l'Italia e l'Unione Sovietica sulla base di accordi di credito, sono riprese. Analoghe aperture sarebbero possibili anche per allargare l'interscambio con la Polonia. Nella difficile situazione del mercato mondiale, infatti, le possibilità di ampliamento delle esportazioni italiane a breve scadenza devono orientarsi verso i paesi ad economia pianificata che stanno realizzando ritmi costanti di sviluppo. La situazione valutaria italiana, che ha ostacolato finora accordi di credito, resta debole ma alcuni miglioramenti si sono registrati nelle ultime settimane ed altri sembrano possibili qualora venga migliorata la gestione dell'interscambio con l'estero e degli stessi movimenti di capitali. *Ecotass*, in una nota diramata ieri, sottolinea d'altra parte il ruolo avuto dagli accordi di credito nell'ampliamento degli scambi.

Lettere all'Unità

Perchè sono decisamente contro la vivisezione

Cara Unità,

abbiamo ora terminato di leggere un rapporto illustrato del CIVIS (Centro informazioni vivisezioniste internazionali scientifiche) sulla vivisezione animale. E' questa una vergogna atroce e sconvolgente che non è ancora a conoscenza del grande pubblico e per la cui eliminazione troppo poco si è fatto. Si opera con crudeltà inaudita su animali vivi (e resi impotenti alla difesa per mezzo di macchinari sempre più costosi) ben sapendo che i risultati di questi «esperimenti scientifici» non servono a migliorare la salute degli uomini, che hanno reazioni diverse da quelle degli animali a farmaci e a operazioni, ma vengono eseguiti per giustificare il parziale uso di contributi pubblici e privati e per legalizzare la vendita di nuovi farmaci.

L'esempio più conosciuto è quello del talidomide, che, provato per anni su animali, non ha dato su di essi alcun risultato negativo, mentre ha causato sparentosi effetti sui feti umani. Eppure si persiste a sottoporre animali a prove assurde, come a impedire a un gatto di dormire per settanta giorni (con un elettrodo conficcato nel cervello per registrarne le onde cerebrali) fino a provocargli la pazzia (esperimento, questo, eseguito per dimostrare la necessità del sonno in un animale); o amputare le zampe anteriori ai topi per vedere come avrebbero fatto a pulirsi il muso; o a cucire insieme animali gravidi per riprodurre un caso artificiale quanto inutile di gemelli siamesi.

Concludiamo con le parole del medico chirurgo antivivisezionista B. Baily: «La vivisezione si trova condannata in base a tre accuse principali: crudeltà verso gli animali, inutilità per l'uomo, ostruzione del cammino verso la vera scienza».

DELIA DE MENECH e PAOLO ESPOSTO CEREDANO
(Torino)

Farmaci, uno dei limiti della riforma sanitaria

Gentilissimo direttore,

l'Unità ha riportato un articolo di Giancarlo Angeloni dal titolo: «Farmaci, uno dei limiti della riforma sanitaria», in cui l'autore faceva delle interessanti osservazioni cui noi vorremmo aggiungere alcune considerazioni.

E' senz'altro vero che l'industria farmaceutica negli ultimi tempi sottolinea sempre con forza maggiore la necessità di pervenire finalmente ad una soluzione del problema dei prezzi delle specialità medicinali: questo è dovuto al fatto incontestabile che la prevista revisione generale dei prezzi, in base alla legge 1034 del 1970, doveva essere portata a termine entro il 1971 in concomitanza con l'abolizione dello sconto mutualistico. E' naturale che più ci si allontana da quella data più l'esigenza si fa pressante. E' bene ricordare inoltre che il nuovo metodo di determinazione dei prezzi farmaceutici è stato studiato in modo tale che oltre ad adeguare i prezzi ai reali costi di produzione, deve anche servire ad instaurare una situazione di maggiore chiarezza nella quale si possano individuare con più facilità i fattori che determinano i valori. Il nuovo metodo, infatti, prevede che i singoli prezzi vengano calcolati mediante la semplice somma dei costi produttivi. Risulta chiaro che con un tale sistema diventa assolutamente incompatibile la presenza di uno sconto mutualistico che già oggi è privo di fondamento logico. L'influenza che il nuovo metodo dovrebbe avere sul livello generale dei prezzi, soprattutto dopo molti anni (circa 12) di blocco sostanziale, dovrebbe comportare un rialzo. Ma l'aumento previsto dovrebbe essere contenuto entro limiti accettabili, in quanto agli aumenti previsti per delle specialità dal prezzo annoso e assolutamente inadeguato ai costi reali, dovrebbe corrispondere la diminuzione di altri prezzi che con la nuova metodologia verrebbero ridimensionati.

(...) Per quanto riguarda la attività promozionale, per prima cosa bisogna dire che in linea generale negli anni tende a diminuire, anche per le difficoltà economiche delle aziende, tanto che sono state quasi eliminate le forme più specificamente propagandistiche (tra il 1967 e il 1975 gli stampati pubblicitari ed i campioni inviati per posta sono diminuiti rispettivamente dell'88 e 7 per cento e del 90 per cento, mentre i periodici house organs sono diminuiti del 40 e 8 per cento). In secondo luogo occorre sottolineare che l'industria non può rinunciare a mantenere un contatto con i medici, in quanto da essi ricere una serie di notizie e di indicazioni che rappresentano un valido contributo per chi ha il compito di tenere aggiornata la produzione.

In merito alla proposta di riduzione dei medicinali in commercio, bisogna tener presente che la situazione italiana è già notevolmente migliore di molti altri Paesi esteri. Ad esempio mentre in Germania esistono circa 60 mila confezioni in commercio, di cui 24 mila sono prodotti ciclici, negli USA 30 mila ed in Gran Bretagna ne sono registrati circa 36 mila, in Italia ne esistono 15.295 all'incirca come in Francia.

Infine, l'inutilità o la nocività di un farmaco non esistono «a priori», ma possono manifestarsi dopo la prescrizione del medico. Il medicinale rimasto in un cassetto o gettato nell'immondizia chiaramente non è risultato utile e ha provocato anche spreco di risorse che potevano essere utilizzate diversamente; il medicinale assunto, sebbene strettamente necessario, può essere anche altamente nocivo per la salute. Questi concetti, indiscutibili e che identificano fenomeni da combattere con decisione, trovano la industria farmaceutica pienamente consenziente e disposta ad offrire il suo contributo.

Ringrazio per l'attenzione che vorrà concedere a questa mia.

LUCIANO SCARPITTI
Capo ufficio stampa della Farmunione (Roma)

Rispondiamo sui punti principali di questa lettera. Primo: non è detto che un metodo, solo per essere tale, sia accettabile. Quello nuovo, per quanto è dato saperne, è un metodo che remunera tutti i fattori di costo, comprese le spese di propaganda; e sono appunto queste spese — lo abbiamo ripetuto più volte — ad indurre la domanda stravolta e il consumo di farmaci inutili. Secondo: è vero che gli stampati pubblicitari sono diminuiti, ma non lo sono i campioni consegnati a mano e le ditte hanno preso l'abitudine di inviare ai medici monografie costose, al posto degli stampati, non certo rigorosamente scientifiche. In ogni caso, la spesa rimane per questa «voce» sui 200 miliardi, che in definitiva vengono pagati dai consumatori. Terzo: non conta tanto il numero dei farmaci sul mercato, per i quali bisognerebbe comunque tener conto delle differenze nella procedura di registrazione per i vari Paesi citati, quanto la qualità dei consumi, che vede l'Italia al primo posto nell'uso di medicinali inutili (sappiamo che 500 confezioni su 15 mila raggiungono da sole circa il 90 per cento del fatturato nel nostro Paese).

Infine: la teoria del farmaco che dovrebbe dimostrare solamente nell'uso terapeutico (cioè, dopo l'immissione sul mercato) la sua efficacia o addirittura la sua nocività, è quanto meno peregrina. E' inspiegabile come si possa sostenere una simile posizione da parte di un'associazione di categoria. Che cosa si vorrebbe dire? Forse che tutti i pazienti sono cavie? C'è un esempio tristemente noto (ormai storico) che rende improponibile una tesi del genere, ed è quello del talidomide. Si sa bene che, ammesso per un compiacente atteggiamento dell'autorità sanitaria tedesca (che non pretese tutte le necessarie prove cliniche), questo preparato provocò nella Germania federale una serie di nascite di bambini focomelici. Eppure, in altri Paesi (RDT e USA) dove le autorità sanitarie esercitarono invece una scrupolosa vigilanza, il preparato non fu mai ammesso e si risparmiò così una sperimentazione *in vivo* che dovrebbe, secondo il rappresentante della Farmunione, dimostrare l'inutilità o la «nocività» di un farmaco. *(g.c.a.)*

Se i compagni cancellassero certe scritte

Cara Unità,

sono completamente d'accordo col nostro giornale quando giustamente condanna quei gruppi extraparlamentari che spesso e volentieri fanno da copertura a coloro che attaccano con le armi lo Stato e le nostre istituzioni democratiche. In questo senso, non dobbiamo mai tralasciare di portare una terma denuncia politica, smascherando tutti quelli che lanciano il sasso e poi nascondono la mano.

Per quanto ci riguarda, penso che sia necessaria una più attenta vigilanza, un maggiore impegno nell'intervenire laddove si può manifestare lassismo, magari favorito da chi ha interesse a pescare nel torbido. Faccio un esempio. Circa un anno fa lessi su un muro della passeggiata a mare di Genova-Pegli questa scritta: «Con o senza Curcio / è solo questione di tempo / La lotta armata vincerà / Firmato: Brigate rosse». Ebbene, proprio in questi giorni mi è capitato di passare a Pegli e ho notato che quella scritta campeggiava ancora vistosamente sullo stesso muro. Chi avrebbe dovuto cancellarla? La nettezza urbana, la polizia, i carabinieri? Francamente non lo so. Ma mi pare che sarebbe stato un atto politico ben preciso, rigoroso e qualificante, se i nostri compagni di quella zona fossero intervenuti pubblicamente, con calce e pennello, a dare una bella pulita a quel muro. Sono convinto che la cittadinanza non lo avrebbe considerato solo un gesto formale.

FRANCO GIORDANENGO
(Torino)

Posta da Cuba

Lourdes SAMANIEGO BAYONA, San Hipolito 44 e-1, Riech y San Isidro - Versalles - *MATANZAS* - Cuba (ha 25 anni, è sposata e desidera corrispondere con ragazzi e ragazze italiani su vari argomenti. Scrive in spagnolo, conosce poco l'italiano).

Patricia BONELLY, Jesus Maria e n. San Gabriel y Capricho - Edif. 2, Apto 3 - *MATANZAS* - Cuba (ha 16 anni e desidera corrispondere con compagni italiani, possibilmente in spagnolo. Ma aggiunge: «Tengo medios para traducir las cartas»).

Una denuncia dei dirigenti delle aziende siderurgiche ex-EGAM

Le mani della Fiat su Breda e Cogne?

E' in atto una manovra per portare al collasso le società, creando la premessa per una loro privatizzazione

Dalla nostra redazione

MILANO — C'è qualcuno che ha interesse a peggiorare ulteriormente la situazione finanziaria e produttiva delle aziende siderurgiche ex Egam, per far riemergere l'ipotesi di una loro liquidazione e quindi, presumibilmente, di una vendita all'asta al miglior offerente?

Breda, Cogne e Tecnocogne, le tre società che operano nel campo degli acciai speciali, incontrano difficoltà crescenti a garantire la continuità produttiva. I fondi necessari per andare avanti non arrivano e il ricorso al credito, anche ai tassi proibitivi che vengono praticati, diviene ogni giorno più problematico. I dipendenti non sanno quando sarà messa in pagamento la prossima rata dei loro salari e stipendi. Alla Breda quelli di aprile sono stati liquidati per il 50% il 2 maggio; il resto arriverà, forse, nella seconda metà del mese. A chi giova questa situazione che può portare alla paralisi di un settore della industria pubblica che copre il 42% della produzione di leghe di acciaio? Per i dirigenti delle aziende siderurgiche ex EGAM, che hanno tenuto ieri a Milano una conferenza stampa, qualcuno che può trarre vantaggio dal definitivo collasso della Breda e della Cogne c'è: è la FIAT. Non è una novità che il monopolio dell'auto ha programmato una forte espansione della attività delle proprie acciaierie ed è conosciuta anche la proposta che ha avanzato per il futuro delle società travolte dal crollo dell'EGAM: metterle in liquidazione (di qui al fallimento il passo sarebbe breve data la forte esposizione debitoria) come premessa alla loro privatizzazione, che avverrebbe, è ovvio aggiungerlo, a condizioni di realizzo. Il sospetto di una manovra a largo raggio per far passare una soluzione del genere si è però accentuato negli ultimi tempi — hanno aggiunto i dirigenti d'azienda — in seguito al sistematico e programmato rastrellamento, che la Fiat ha attuato, di qualificati tecnici della Breda e della Cogne: in tre mesi sono 24 quelli assunti dal monopolio torinese con una operazione, che si intuisce accuratamente pianificata, diretta a sottrarre competenze e potenzialità commerciali alle industrie pubbliche. Ce n'è a sufficienza per giustificare l'allarme che i dirigenti hanno deciso di lanciare. Essi ritengono che una privatizzazione delle loro aziende sottrarrebbe alla industria pubblica il controllo di un settore che rappresenta un supporto indispensabile alla attività di altri importantissimi comparti delle partecipazioni statali. Essi hanno proposto un inquadramento conseguente delle aziende nella ristrutturazione del sistema delle partecipazioni statali e la definizione di una programmazione nazionale del settore degli acciai speciali.

Edoardo Gardumi

in breve

ALLA PENNEY IL 5% DI AZIONI RINASCENTE

La catena mondiale di grandi magazzini Penney annuncia che il ricavato della vendita alla Rinascente dei propri conque punti di vendita in Italia sarà investito in azioni ordinarie della Rinascente stessa. Al termine di tali operazioni la Penney avrà una partecipazione del cinque per cento nella Rinascente.

FORTE CALO CONSUMI BENZINA

I consumi di prodotti petroliferi sono calati, del 3,5 per cento nel primo trimestre di quest'anno (24,6 milioni di tonnellate contro 25,5 del gennaio-marzo 1976). Nel solo mese di marzo il calo è stato ancora superiore, oltre il 5 per cento (7,7 milioni di tonnellate). Il consumo di benzina per autotrazione è calato dell'11 per cento. Il gasolio auto ha fatto registrare un incremento di circa il 21 per cento. In contrazione i consumi di riscaldamento domestico.

PONTE AEREO PER CAFFE' UGANDESE

L'Uganda ha organizzato un ponte aereo per esportare il suo caffè in Europa. Un primo carico di 44 tonnellate è partito ieri da Entebbe a bordo di un «DC 8».

La relazione di Natta al CC e alla CCC del PCI

I

Aprendo il suo rapporto al CC sul la situazione politica, il compagno Natta ha rilevato anzitutto come con gli incontri bilaterali della scorsa settimana tra la DC e i partiti costituzionali si è aperta una trattativa formale per un accordo tra le forze democratiche, che consenta di affrontare e di avviare a soluzione le questioni di più acuta drammaticità, di maggiore rilievo ed urgenza della vita del nostro Paese.

L'attenzione si è particolarmente rivolta all'incontro tra le delegazioni della DC e del PCI. Non può certo sorprendere che sia stata sottolineata la novità e l'importanza del fatto che le due maggiori forze politiche italiane, che sono state i poli essenziali di riferimento della vicenda storica e della lotta politica del trentennio repubblicano, si incontrassero per un confronto diretto, con il proposito e nel tentativo di ricercare una qualche convergenza.

Di questo avvenimento, tuttavia, lo aspetto che per ora a me pare debba essere messo soprattutto in luce — ha aggiunto — è che la DC, accogliendo finalmente il metodo degli incontri tra i partiti, ha compiuto un passo nel superamento di quella sorta di pregiudiziale, nei confronti in particolare del PCI, che aveva portato dopo il 20 giugno alla soluzione singolare del governo delle astensioni e che era stata mantenuta nel corso di questi mesi, anche se via via con minor persuasione e con una serie di deroghe significative. Si ricorderanno il vertice dei segretari per l'ordine pubblico, la riunione dei capigruppo, gli incontri degli esperti sui problemi dell'economia, della stampa, della radio.

Il fatto essenziale è, dunque, che dopo l'iniziativa del PSI, rivolta a promuovere un chiarimento politico per superare la fase delle astensioni e le sollecitazioni a muoversi in questa direzione venute dal nostro partito, dal PRI e dal PSDI, la DC ha avvertito che di fronte al permanere e all'aggravarsi anzi della crisi in campi decisivi, come quello dell'ordine e del regime democratico, era necessaria, ed ha deciso di intraprendere seppur con limiti e contraddizioni evidenti, la via degli incontri per un esame concreto delle possibilità e delle condizioni per dar vita ad una intesa, e per realizzare su di essa una volontà e un impegno unitari delle forze democratiche.

Non occorre ricordare come da parte nostra, già all'inizio di quest'anno e poi ripetutamente e con insistenza, siano state avanzate proposte, anche sul terreno del metodo, per un rapporto tra i partiti democratici rivolto a realizzare un grado più elevato e intenso di solidarietà, a definire un'intesa reale e schietta su un programma più chiaramente definito, un impegno serio per la sua realizzazione da parte delle forze democratiche, in modo che il governo potesse contare su una base più ampia e sicura di consenso ed avere la forza necessaria per dominare e superare una situazione così critica e gravida di pericoli di ulteriore degradazione economica, di collasso dello Stato, di emarginazione del nostro Paese. In coerenza alla linea, alle proposte e indicazioni politiche su cui ci siamo mossi prima e dopo il 20 giugno abbiamo, perciò, affrontato questo primo confronto con la DC e ci sentiamo impegnati ora ad andare avanti nella discussione, sul terreno politico e programmatico, con la DC, con il PSI, e con gli altri partiti democratici — ed occorre ricordare che con il PSI, innanzi tutto, ma anche con i repubblicani e i socialdemocratici abbiamo avuto in tutta questa fase un costante e positivo rapporto.

Abbiamo affrontato, e intendiamo procedere in questo tentativo avendo la consapevolezza, che deve restare acuta e vigile, delle difficoltà innegabili: quelle oggettive che sono costituite dall'intrico, dalla complessità, dal rilievo e dal peso dei problemi; quelle che derivano dalla diversità delle posizioni sul merito delle soluzioni e dalla diversità dei disegni politici, e non si tratta solo — è chiaro — di differenze o contrasti tra la DC e il PCI; quelle infine che può far gravare il passato, come ha detto il compagno Berlinguer, l'eredità delle stagioni e delle esperienze politiche in cui la DC e il PCI, in particolare, sono state le forze antagoniste.

Intesa tra le forze democratiche

Ma la coscienza delle asperità, degli ostacoli, ed anche dei rischi, non può impacciare; rende semmai più acuta e urgente l'esigenza che noi avvertiamo essere oggi preminente e che si presenta come un dovere, una responsabilità non eludibile per la salvaguardia degli interessi primari e di fondo della comunità nazionale, dello Stato democratico e per le possibilità di progresso e di rinnovamento del Paese: voglio dire la ricerca con spirito aperto e costruttivo, con volontà unitaria, con responsabile fermezza e realismo, di una intesa tra le forze democratiche.

Il presidente del gruppo comunista della Camera ha rilevato a questo punto come per la trattativa che a tale fine si è avviata due elementi occorre sottolineare subito come essenziali per un esito positivo. Il primo è quello dei tempi. Vi è un'urgenza — e la ribadiamo anche per sgombrare il campo dalle interpretazioni pretestuose o erronee sulla nostra presunta maggior «pazienza», sulla nostra disponibilità ai tempi lunghi anche perché non vorremmo perdere il riconoscimento diplomatico della legittimità democratica del nostro partito! Vi è una urgenza che è determinata non solo dall'incombere preoccupante dei problemi, ma dalla stessa via che è stata scelta per la ricerca di un accordo, anche se tutti l'abbiamo ritenuta finora la più opportuna. E' vero che il confronto tra i partiti non pone un impedimento formale all'iniziativa e alla attività del governo e del Parlamento — e stiamo portando avanti in questi giorni nel Parlamento e nel Paese iniziative di grande respiro — ma non ci si può nascondere che esso comporta un ulteriore limite, per ciò che riguarda le decisioni e le possibilità operative, e determina comunque uno stato d'attesa, che potrebbe portare a una contraddizione pesante, ad un rischio per la stessa iniziativa che è in atto. Condizione prima per far bene, della serietà stessa del confronto, del valore e della validità per l'opinione pubblica di un'eventuale intesa è il ritmo intenso, serrato della trattativa, è la ragionevole rapidità nel giungere ad una conclusione.

Per questo dobbiamo dire con chiarezza che la procedura che sembra voler proporre la DC — di andare cioè innanzitutto ad incontri bilaterali degli esperti come si dice sui singoli temi — è non solo preoccupante e grave per la questione dei tempi, ma non è rispondente all'obiettivo di una intesa tra i partiti democratici che noi riteniamo necessario scaturisca da un lavoro comune e tra eguali.

Animo e volontà unitaria

E' opportuno, in secondo luogo, richiamare l'attenzione, e non ci rivolgiamo solo al nostro partito — ha detto Natta — sulla necessità che il confronto politico e programmatico coinvolga e impegni — al di là della trattativa tra i gruppi dirigenti dei partiti — il complesso delle forze politiche, le masse popolari, l'opinione pubblica democratica; che si manifesti e prema, in modo più aperto, vigoroso, quella «domanda di salvezza» di cui hanno parlato anche i democristiani, quell'esigenza di rinnovamento, quell'animo e quella volontà unitaria, che noi riteniamo siano oggi i dati dominanti nell'orientamento, nel modo di sentire, nelle aspirazioni del Paese. Si tratta, dunque, di dare in questo momento, più che mai, al confronto, alla ricerca di una convergenza, di una intesa di solidarietà e di unità democratica una dimensione di massa, di organizzare, di far esprimere, con chiarezza e intensità, una pressione, una spinta unitaria, di base, dei militanti, degli elettori nostri, degli altri partiti, su quegli stessi problemi — quelli indicati dalla DC e quelli proposti dal nostro e dagli altri partiti — che dovrebbero essere al centro della trattativa.

II

Non c'è dubbio — ha rilevato a questo punto il compagno Natta — che siamo ad un nuovo, più delicato e arduo momento di prova dopo quello che ha segnato la formazione del governo delle astensioni. Dobbiamo valutare, attentamente, anche alla luce del primo confronto che abbiamo avuto con la DC, delle posizioni e dei giudizi degli altri interlocutori, quali ragioni di fondo abbiano spinto a questo passo significativo e difficile, quali posizioni e prospettive siano effettivamente in campo; quali sviluppi ed obiettivi possiamo e dobbiamo proporci e perseguire.

Nel processo che si è aperto hanno avuto forza determinante la crisi del Paese e i risultati dell'esperienza politica, che si è compiuta dal 20 giugno ad oggi. Non occorre ritornare troppo ampiamente sul bilancio, e sulla riflessione critica — che sono stati motivo centrale del dibattito nei recenti Congressi federali e regionali del partito — ma su alcuni elementi del nostro giudizio qualcosa dirò nelle conclusioni. Mi preme sottolineare ora, in primo luogo, che alcune delle condizioni essenziali per uno sviluppo nel senso di una più aperta ed ampia intesa democratica, sono state determinate da quanto di positivo e di valido è stato possibile realizzare in questo periodo. La logica unitaria che ha operato, sia pur nelle forme singolari e nel grado parziale consentiti da una soluzione come quella del governo delle astensioni, l'impegno di corresponsabilità di fronte alla crisi del movimento operaio, delle forze di sinistra e del PCI, il clima e i rapporti politici nuovi sono stati elementi decisivi della tenuta del nostro Paese; hanno avuto un riflesso positivo voglio dire nella vita produttiva, nel campo finanziario, ed anche nelle relazioni internazionali dell'Italia. E' indubbio che da questa esperienza è venuto un impulso al dialogo, all'avvicinamento, alla collaborazione che hanno dato frutti forse più rilevanti di quanto forse anche da parte nostra non si sia sottolineato, nel Parlamento, nelle Regioni e negli Enti locali. E' venuta la affermazione della possibilità e la sollecitazione nei confronti della DC a tentare una più aperta convergenza e intesa con il nostro partito non solo da parte del PSI, che ha coerentemente ribadito la proposta di una maggioranza e di un governo di emergenza, ma anche da parte del PRI e del PSDI. D'altra parte è emerso che quanto è stato possibile fare nel corso di questi dieci mesi, non era sufficiente, non era risolutivo di fronte alla gravità e alla pericolosità della crisi italiana; all'opera enorme di risanamento, di ricostruzione, di riforma che occorre intraprendere e portare avanti in tutti i campi. Il limite di partenza costituito dai rapporti bilaterali governo partiti, dalla mancanza di un preciso accordo programmatico e di una maggioranza parlamentare, e poi dalle resistenze della DC a ricercare soluzioni, anche su singoli problemi, per la via del confronto e dell'esame collegiale hanno comportato non solo un appesantimento, una procedura defatigante spesso, per le decisioni legislative e le scelte operative, hanno lasciato spazio a metodi errati, prevaricanti da parte del governo e di singoli ministri — dal decreto sulla fiscalizzazione alla circolare Malfatti! — ma hanno finito per aduggiare il clima di solidarietà, alimentando preoccupazioni e sospetti nei rapporti tra i partiti, e per logorare il rapporto del governo con le masse. Il dato critico più serio è che quell'equilibrio instabile e contraddittorio — non si dimentichi per quanto tempo e con quale insistenza i dirigenti de lo abbiano presentato come una sorta di «parentesi spiacevole», e comunque di punto limite, quale peso abbiano avuto i tentativi di disimpegno, — non è stato e forse non poteva essere in grado di far fronte e di rompere le resistenze e le tensioni paralizzanti, i contrattacchi di varia origine, ma in particolare determinati dalle prospettive di sviluppi unitari che in quella soluzione sembravano essere implicite o comunque erano presenti. L'inadeguatezza più seria, e il logoramento della situazione sono emersi soprattutto di fronte alla ripresa e al crescendo, in forme nuove e inaudite, della violenza, del terrorismo, dell'eversione.

Il nostro giudizio è del tutto chiaro: occorre ripetere che al di là del fatto politico dell'estremismo settario e avventurista, delle manifestazioni e tendenze di tipo anarchico, del permanere di correnti e di tentazioni tipiche del «reazionarismo nero» — fascista o nazista che sia — occorre ripetere che siamo di fronte ad un complesso di formazioni e di gruppi eversivi, terroristici la cui strategia fondamentale è rivolta, soprattutto, a colpire la tradizione politica, la linea di alleanze e di unità, le posizioni di forza del movimento operaio e del nostro partito: a suscitare una spirale di reazioni e controreazioni per alimentare le ipotesi aberranti della guerriglia, della guerra civile. Ciò che è apparso ormai evidente — quali che possano essere le interpretazioni che circolano sempre sul «cui prodest», sulle matrici, le ispirazioni, i centri dirigenti — è che questo attacco coinvolge, a questo punto, l'intero movimento democratico e popolare, mina alle basi il regime democratico, il sistema dei partiti, attenta all'integrità e alla sicurezza dello Stato e delle sue istituzioni.

Ora il fatto importante e decisivo è che di fronte alle prove difficili che il Paese ha vissuto nei primi mesi di quest'anno — ed io non intendo affatto, sarebbe sbagliato, riassumere sotto un comune denominatore le offensive e le manovre che hanno avuto di mira le conquiste e il potere della classe operaia, la sua capacità e il suo diritto di essere forza dirigente nazionale, le sue alleanze e i tentativi da altra parte di provocare il panico, il caos, il collasso dello Stato — il fatto importante tuttavia è che ancora una volta vi sia stata, con risultati positivi, vincenti, la risposta responsabile e unitaria del movimento operaio; che le masse popolari, lo schieramento e il tessuto democratico si siano rivelati saldi — nonostante innegabili e preoccupanti elementi di disorientamento e di sbandamento; si sia trovata una sostanziale convergenza e impegno nella difesa dei valori e degli istituti dello ordinamento costituzionale, nella riaffermazione dei principi e del metodo della democrazia come base della comunità nazionale, della convivenza civile e come regola della lotta sociale e politica.

Natta ha aggiunto che nella sfera politica il dato più notevole è stato che il divario tra le esigenze poste dalla crisi del Paese e le possibilità di farvi fronte sulla base di quella soluzione governativa e parlamentare, i limiti, le difficoltà via via emersi nel corso di questa esperienza hanno sollecitato il PSI, in primo luogo, ma anche il partito repubblicano e quello socialdemocratico ad assumere una posizione più netta e stringente, nei confronti della DC affinché venisse ricercato un accordo programmatico e politico e in sostanza, come si è detto, una intesa di maggioranza con la partecipazione del PCI.

A questa evoluzione delle cose, allo indirizzo in larga misura unitario per ciò che riguardava i fini da perseguire e alla pressione dello schieramento dei partiti dell'astensione, a parte il PLI, ha risposto da parte della DC la iniziativa che ha avuto il suo avvio e il suo punto di riferimento di maggior rilievo nelle prese di posizione dell'on. Moro.

La gravità della crisi

In quella proposta di sviluppo della «politica del confronto» — come è stato detto — credo che gli elementi più significativi, di cui non abbiamo sottovalutato l'importanza e che mi pare siano tuttora presenti nella impostazione della DC, fossero in primo luogo la più chiara presa di coscienza e l'esplicito riconoscimento della gravità della crisi, dei pericoli che essa fa gravare non solo sull'economia, ma ormai su aspetti «primordiali ed essenziali» della vita nazionale, del punto estremo di deterioramento dello Stato democratico, donde l'esigenza di far prevalere il dato dell'unità e dell'interesse nazionale sulle differenziazioni e gli interessi di partito; il richiamo alla opportunità e alla possibilità di ricercare e realizzare convergenze programmatiche ed anche convergenze di progetti politici. Il secondo elemento di rilievo mi pare consistesse in una più precisa valutazione e presa d'atto, anche in rapporto agli sviluppi della situazione dopo il 20 giugno e all'esperienza del governo delle astensioni, della realtà politica e parlamentare che non consente alla DC di governare contro le sinistre e il PCI, né di raccogliere, se si esclude il PCI, una maggioranza parlamentare e governativa adeguata a quei compiti di ricostruzione e di rinnovamento dello Stato, di ripresa e sviluppo economico e civile, che anche la DC non può non riconoscere essere incombenti ed urgenti; donde la critica e il rifiuto anche di quelle posizioni che all'interno della DC sono state avanzate, come le due facce cospiranti — spingere il PCI all'opposizione, collocare la DC all'opposizione! — le due facce in sostanza di una linea di rottura, di scontro il cui sbocco fatale e drammatico, e per giunta ben difficilmente risolutivo, finirebbe per essere il ricorso alle elezioni.

Le conseguenze logiche, necessarie e coerenti di questa impostazione non sono state però tratte dalla Direzione della DC. Più forti delle adesioni e dei consensi del primo momento, sono state le riserve, i condizionamenti, le contestazioni interne ed esterne (e mi riferisco non solo a quei centri economici e di opinione che premono in senso moderato e conservatore sulla DC, ma anche agli interventi di qualche settore della gerarchia e della stampa cattolica), di forze, dunque, che più o meno scopertamente puntano al fallimento di ogni tentativo di accordo, e di forze che fanno ostacolo, resistono o arretrano «in casa dc» — come ha scritto Zaccagnini sul Popolo — per la preoccupazione, il timore di non reggere alla prova di un confronto più aperto, di un accordo programmatico con il PCI, e non hanno inteso ancora che — è sempre Zaccagnini a dirlo — «un'epoca è finita», che «vie più facili e meno impegnative» non ne esistono.

Così l'orientamento, che è emerso e su cui la DC si è mossa, si è fondato — come è noto — su quella sottile e formalistica distinzione tra accordo programmatico e accordo politico, sulla ricerca di una intesa su alcuni punti, anche se rilevanti, anzi rilevantissimi, senza che ciò modifichi l'assetto, i rapporti, o come si dice, il quadro politico.

Nell'incontro delle delegazioni c'è stato da parte nostra e da parte democristiana, un aperto richiamo alle rispettive e contrastanti posizioni politiche, senza far derivare da questo esame e dalla constatazione della diversità dei punti di vista sui riflessi e le conseguenze politiche di un eventuale accordo una conclusione dirimente o ostativa per il confronto sul concreto dei problemi: diciamo, piuttosto, che vi è stata una presa d'atto che resta aperta, e occorrerà ritornare a discutere tra i partiti impegnati ora nella trattativa, la questione delle scelte e delle soluzioni sul terreno politico.

Ciò significa — ha rilevato ancora Natta — che il nostro partito mantiene ferma la proposta e l'obiettivo di fondo della linea e dell'azione politica che abbiamo seguito e sviluppato nel corso di questi anni: quelli di una svolta, quelli della esigenza per la necessaria opera di salvezza, di rinascita, di trasformazione democratica della società e dello Stato, di una politica di solidarietà e di unità, di una direzione e di un governo del Paese che siano fondati sull'accordo e sulla collaborazione delle forze democratiche e popolari. E' sulla base di questa persuasione, e della lezione dei fatti, anche quelli della fase più recente della vita politica italiana; anche quelli che indicano nell'intero Occidente europeo una crisi di governabilità, e sottolineano di fronte ai problemi enormi posti dalla crisi capitalistica — si pensi solo a quello dell'occupazione! — l'esigenza sempre più acuta della grande base di consenso democratico e dello impegno unitario, al di là dei rigidi schemi della tradizionale democrazia parlamentare; è nella convinzione, dunque, che questa — della politica di solidarietà e di unità — è e resta la unica via seria, valida, e certo la più sicura e realistica per trarre il nostro Paese fuori dalla stretta della crisi, che noi intendiamo procedere in questa delicata e complessa fase politica. Di qui è mossa e muove la nostra critica di fondo all'impostazione della DC per la sua permanente inadeguatezza e la sua contraddittorietà.

Capacità e coraggio di guidare

Questa critica la manteniamo aperta e acuta, ma io vorrei precisarne il significato puntuale in questo momento. Abbiamo già detto, ma forse vale la pena di ripetere, che non si tratta di negare la legittimità della riflessione e della ponderazione di fronte a un passaggio che è senza dubbio arduo, ma che intanto non è tale solamente per la DC; e tuttavia gli assilli per un cimento difficile, la preoccupazione per le resistenze interne, i richiami ai mandati congressuali o dell'elettorato — ma io ricordo ancora il dibattito su questo tema del rapporto con l'elettorato, al penultimo Congresso della DC e la conclusione che una grande forza ideale e politica è tale se ha la capacità e il coraggio di orientare, di guidare, di educare il proprio elettorato! — tutto ciò, dico, non può assumere un peso tale da paralizzare o da vanificare la stessa scelta che si afferma di voler compiere.

Così bisogna sgombrare il campo di altri falsi problemi. E' chiaro che una intesa programmatica e politica, non può essere prospettata come qualcosa di contraddittorio o che potrebbe essere contraddittorio per i diversi partiti con l'essere se stessi, con la difesa della propria connotazione storica e politica, con l'esigenza e il rispetto delle distinzioni tra i partiti, con il senso agonistico del confronto e del rapporto, a cui, occorre dirlo, noi comunisti teniamo certamente quanto i democratici cristiani, e che riteniamo anzi siano condizioni, elementi costitutivi, oggi e nell'avvenire, di una politica di unità, se essa è intesa e fondata sulla base di un rapporto tra eguali e non su una qualche pregiudiziale centralità o primato. Nè a me pare abbia consistenza nemmeno la preoccupazione che un accordo politico come quello che può conseguire, a nostro giudizio, ma anche a giudizio di altri — dai socialisti ai repubblicani — da un accordo sulle soluzioni da dare ai problemi più gravi ed urgenti del Paese, possa ipotecare le prospettive a lungo termine dell'uno o dell'altro partito, possa vincolare nell'avvenire, come si dice la libertà d'azione, il ritorno alla regola del gioco democratico — di maggioranza opposizione e delle alternanze. Non si tratta di compiere qualche «subdolo passo» verso il «compromesso storico», o magari verso l'alternativa di sinistra o verso qualche altra non precisata direzione. Si tratta di compiere, con chiarezza, i passi che sono necessari nell'interesse generale del Paese. E per questo occorre tener conto, da parte della DC, delle posizioni degli altri partiti, del fatto che l'equilibrio politico scaturito dal 20 giugno non consente al partito di maggioranza relativa di governare da solo o dimenticando, comunque, di essere in effetti minoranza; occorre tener conto che lo stato del Paese è tale che le ipotesi di maggioranza cosiddette alternative — o attorno alla DC o attorno alle sinistre (e lo diciamo anche in riferimento alla parola d'ordine emersa nelle file socialiste: «l'alternativa di sinistra subito») — appaiono oggi non solo di ben scarsa o nulla consistenza e dunque velleitarie, ma anche incongrue e pericolose. E occorre tener conto, infine, che se è vero che un accordo per far uscire il Paese dalla crisi e dar più sicuro fondamento alla democrazia italiana è un interesse comune, e come tale avrebbe un valore intrinseco, sarebbe di per se stesso un fatto di grande portata e non avrebbe bisogno — come si dice — di contropartite, è altrettanto vero che questo accordo per avere efficacia, per rispondere davvero a quel fine non può non essere fondato su un rapporto nuovo di fiducia tra i partiti, su un impegno politico comune dei partiti di fronte al Paese.

Ancora: è opportuno liberare il discorso dall'argomento del cosiddetto stato di necessità. Azzardo ed errore sarebbe a nostro giudizio ogni pretesa, ogni tentativo di far arrendere alla necessità una o altra forza politica. Non ad ogni costo — si è detto — ma ciò vale per tutti! Il problema è però ben altro per i partiti democratici: il problema vero è quello di agire tenendo ben conto dei dati reali, delle forze in campo, delle condizioni effettive dei rapporti sociali e politici, delle tendenze operanti nella società italiana, dello orientamento di fondo dello spirito pubblico, dell'animo della gente. Grave sarebbe, davvero, se non si intendesse appieno la necessità storica a cui è di fronte il nostro Paese, e che è quella della salvaguardia e del consolidamento della democrazia; è quella della riforma e del rinnovamento del nostro sistema economico e produttivo, in modo da dare risposta ai problemi della occupazione, del Mezzogiorno, dei giovani, delle donne, è quella dell'indipendenza e della sicurezza dell'Italia, su una linea di impegno più intenso per la coesistenza e la cooperazione in Europa e nel mondo.

La discussione sul «che fare»

Da questa consapevolezza bisogna muovere e su di essa occorre fondare il confronto decisivo che è quello sul merito dei problemi, la discussione sul «che fare» nei campi essenziali, quelli che in modo oggettivo, stringente sono proposti dalla situazione del Paese. A nostro giudizio si tratta della politica estera, l'ordine democratico e la sicurezza dei cittadini, la politica economica, l'Università e la scuola; i problemi delle istituzioni (Regioni, comuni), gli orientamenti per le scelte per la direzione degli organismi e dei centri pubblici, economici e finanziari; sapendo che è innanzitutto sulle cose che si verificano gli orientamenti e le intenzioni reali dei partiti — ed è su questo terreno che noi intendiamo andare a fondo, vedere, come si dice, le carte, stringere e impegnare la DC — e sapendo che quanto più si libera questa ricerca dai vincoli e dai limiti delle pregiudiziali, dagli schermi e dalle coperture nominalistiche tanto più potrà risultare valido e produttivo l'approdo.

Qui Alessandro Natta ha sottolineato l'opportunità di ribadire alcuni orientamenti che sono — ha detto —

(Segue a pagina 9)

La commemorazione dei compagni Emilio Sereni e Girolamo Li Causi

In apertura dei lavori il compagno Abdon Alinovi, della direzione, ha commemorato — di fronte all'assemblea in piedi la figura dei compagni Emilio Sereni e Girolamo Li Causi recentemente scomparsi.

Emilio Sereni e Girolamo Li Causi — ha iniziato Alinovi —, malgrado la salute malferma l'uno, l'età avanzata l'altro, vollero essere presenti e assidui ai lavori dell'ultima sessione del Comitato Centrale dedicata alla gioventù, alla crisi attuale, ai compiti ardui della lotta di oggi. L'immagine con la quale ci hanno lasciato ci ha recato la testimonianza ultima, preziosa, della loro attenzione viva e vigile a tutti i grandi problemi della nostra epoca, di un impegno strenuo, fecondo, di dedizione illimitata alla causa dell'emancipazione dei lavoratori, del socialismo.

Il CC e la CCC, tutto il nostro Partito hanno perduto due dirigenti di eccezionale levatura politica, intellettuale e morale. E però ci conforta davvero il pensare che la vita, il lavoro, la lotta di questi — come di tutti gli altri grandi compagni scomparsi — non appartiene soltanto a noi, è patrimonio delle grandi moltitudini del nostro popolo, delle generazioni che si susseguono, per le quali essi costituiscono fonte inesauribile di ispirazione e di forza, ideale ed umana.

Profondamente diversi sono i percorsi politici e le vicende personali che portano Sereni e Li Causi a conoscersi ed incontrarsi, agli inizi degli anni '30, in quel singolare luogo di convegno di dirigenti del nostro partito che fu il carcere di Civitavecchia.

Più breve il cammino di Emilio Sereni, di più di dieci anni più giovane di Girolamo L. Causi. Quando il giovane studioso di economia e di storia presso la Scuola Agraria di Portici si impegna intorno a ricerche complesse su feudi e masserie dell'Italia meridionale, il fascismo è già diventato dittatura e Stato. E la sconfitta del movimento operaio si è già consumata.

A Napoli, il giovanissimo Partito comunista, nell'impatto con la realtà nuovissima, che gli schemi teorici di Bordiga non possono aiutare ad analizzare, langue, si disperde, disarma.

Tocca ad Emilio Sereni ricominciare tutto da capo: ricostituire i collegamenti organizzativi, riprendere la propaganda dell'idea comunista. E tutto questo intorno ad un impianto teorico che riconduca il partito a Marx ed a Lenin, al di fuori e contro la deformazione schematica, deterministica di Bordiga; e tutto questo, nel fuoco della lotta di classe che in quel momento non può non avere come fondamento ed asse la battaglia contro il fascismo.

Credo si possa dire che l'opera di Sereni a Napoli, alla fine degli anni '20 e al principio degli anni '30, abbia dato vita al primo embrione, nel Mezzogiorno e forse nel Paese, di quello che Palmiro Togliatti chiamerà nel '44 il «partito nuovo».

Le scelte che, con grande lucidità e sicurezza, il giovanissimo Sereni affronta, si muovono in una direzione decisamente rinnova— Sereni si preoccupa anzitutto di ricostruire il partito radicandolo dentro la fabbrica in modo tale che lotta di classe e lotta antifascista si fondano in un'unica battaglia di massa, ed in modo tale che il partito possa avere nel suo seno ed alla sua testa il fior fiore della classe operaia napoletana.

Nello stesso momento in cui organizzava il Partito nella fabbrica ed apriva un orizzonte di analisi nuova sul ruolo della classe operaia nella città di Napoli e nei rapporti con il Mezzogiorno contadino, in quello stesso momento, Sereni sceglieva l'approfondimento della questione agraria, come fondamento della questione meridionale, lo studio attento dei problemi e dei movimenti dei contadini.

Ed infine, la scelta napoletana di Sereni della lotta sul fronte ideale e culturale. La lettura di Marx ed Engels, quella di Lenin, non per ripetere scolasticamente, ma per creare movimento di idee, per fare i conti con le grandi presenze culturali della borghesia a Napoli, per capirne dialetticamente la funzione moderna rispetto al passato, e, al tempo stesso, i limiti organici e i fallimenti, anche, teorici e politici, nell'epoca dei fascismi in Italia ed in Europa, quando si imponeva il compito di esplorare vie nuove per salvare la libertà.

Anche il fare i conti con la grande cultura del suo tempo non fu mai, per Sereni, esercizio accademico, fu innanzi tutto scelta politica, ansia di persuadere e conquistare le menti più vive, gli ingegni, i talenti di quegli intellettuali che egli presagiva essere una delle forze motrici della rivoluzione antifascista e meridionale, un riferimento organico obbligato per il partito della classe operaia italiana. La «scelta di vita» di Amendola e dopo di lui di molti altri fu possibile perché l'interlocutore di cui Amendola aveva bisogno era Emilio Sereni.

Clima fervido di affetti e di idee

Il cammino di Li Causi — ha proseguito Alinovi — fino all'approdo di Civitavecchia era stato assai più complesso e tormentato. Giovanissimo, nel clima fervido di affetti e di idee di progresso della sua famiglia e degli ambienti socialisti della città natale — mentre non si era spenta l'eco del movimento dei fasci siciliani — Li Causi matura l'adesione agli ideali del socialismo. Alla radice di questa scelta v'è la ribellione all'ingiustizia, all'oppressione sociale, alla prepotenza — così invadenti in terra siciliana — e al tempo stesso l'intuizione, umana prima ancora che politica, della liberazione dei diseredati, della gente semplice, dei lavoratori, come condizione della liberazione stessa dell'uomo.

L'impianto politico ideale del socialismo italiano non era in grado di offrire al giovane Li Causi una strategia che consentisse di intendere i contrasti violenti della società siciliana per superarli in una prospettiva di avanzamento e di scioglimento dei nodi aggrovigliati del rapporto tra l'isola e lo Stato accentrato e oppressivo.

Occorreva dunque una ricerca ardua; bisognava aprirsi alle novità provenienti dal mondo e dalla stessa Italia, collegarsi con i punti alti del movimento, della lotta operaia e socialista. E' così che troviamo il giovanissimo studente siciliano a Venezia e lo vediamo — prima e dopo la guerra — tuffarsi negli studi di economia e, più ancora, nella lotta sociale, nel lavoro giornalistico, nell'agitazione politica in Veneto. Partecipe e protagonista delle alterne, drammatiche vicende del Partito Socialista, del suo rapporto con la Rivoluzione d'Ottobre e con l'Internazionale Comunista, Girolamo Li Causi ebbe parte determinante come componente della Segreteria nazionale del PSI, per la confluenza dei «terzini» nel Partito Comunista d'Italia.

Con Giacinto Menotti Serrati, con Fabrizio Maffi, con Giuseppe Di Vittorio, Li Causi fu tra quelli che collegarono più profondamente il nuovo partito con le tradizioni più avanzate del socialismo italiano e trassero motivo dall'internazionalismo, dallo slancio combattivo, dal legame schietto con le masse, di contributo alla ricerca di una politica nuova.

I durissimi anni dello scontro con il fascismo trionfante, le persecuzioni e gli attentati, le brucianti sconfitte subite dal movimento operaio non piegarono Girolamo Li Causi.

Poi, il processo ed il carcere duro, la segregazione, le prove difficili quando si è, ogni giorno ed ogni ora, come ha scritto Colombi, «nelle mani del nemico». Per Li Causi, le sofferenze del carcere durarono assai a lungo.

Vogliamo accomunare nel ricordo di quegli anni che precedono la caduta del fascismo e l'inizio della lotta di liberazione entrambi questi compagni, Sereni e Li Causi, e ripensare con animo grato all'immenso contributo, che essi hanno dato, all'interno e all'esterno del nostro paese, al patrimonio delle lotte combattute, delle idee rinnovate, degli studi compiuti. Nella tensione di quegli anni, nel quadro dell'ispirazione gramsciana, sotto la guida di Togliatti, con la direzione di Longo, avvenne una eccezionale crescita di quadri e dirigenti che ritroveremo nella Direzione e nel CC del V Congresso e che formarono l'impianto storico-politico su cui, sostanzialmente ancora oggi, lavoriamo.

Sereni e Li Causi furono personalità di spicco in questa schiera preziosa, della quale hanno fatto parte altri prestigiosi compagni come il compianto Cesare Colombo affettuosamente chiamato «Colombino».

Ancora di Sereni, Alinovi lo ha ricordato accanto al compagno Longo, membro del CLNAI, capo partigiano, tessitore della nuova trama dei rapporti politici unitari, tra le masse e tra le forze politiche democratiche.

Dopo aver ricordato la preziosa opera di Sereni come uomo di Stato (resse due ministeri dopo la guerra), Alinovi ha così proseguito: ha nuociuto troppo all'Italia il fatto che uomini di questo tipo e metodi di governo siffatti siano stati per lungo tempo esclusi dalla direzione del Paese.

Anche dall'opposizione Sereni è riuscito a fare scuola di governo, a dare contributi fondamentali per formare una nuova classe dirigente.

Indubbiamente il campo in cui Emilio Sereni ha più inciso è quello dello studio della questione agraria nel quadro dello sviluppo del capitalismo in Italia e della politica agraria del Partito comunista, come momento essenziale della lotta antimonopolistica e per la trasformazione strutturale della realtà nazionale. Egli ebbe chiara la visione della necessità che la classe operaia solleciti e sostenga l'autonomia e la funzione protagonista delle masse contadine nel l'economia e nello Stato come uno dei fondamenti essenziali della democrazia di oggi e del domani socialista dell'Italia.

Intelligenza della linea politica

La complessità eccezionale della figura di Sereni avrebbe potuto generare timore e distacco reverenziale, se egli non fosse stato uomo aperto e semplice, capace di mettersi alla pari con qualsiasi interlocutore, se egli non avesse saputo insegnare ma anche capire ed imparare, se non avesse avuto come ebbe il gusto del rischio intellettuale.

Ma anche per questo, forse, lo abbiamo amato e lo abbiamo sentito come un vero educatore, capace di insegnare, che nel dibattito e nella collaborazione leale, nel Partito e con il Partito, si può sbagliare e ci si può correggere.

Anche Girolamo Li Causi è stato un eccezionale educatore di dirigenti, formatore di coscienze e di uomini forti. Al di là della vocazione all'insegnamento, come per tutti i veri maestri, anche per L. Causi la forza educatrice è venuta dall'intelligenza della linea politica, dalla capacità di scoprirla ed inverarla, dall'esempio trascinante della sua azione di dirigente politico, giornalista, capo della Resistenza.

La svolta compiuta tra il '44 e il '46 nel rapporto tra la Sicilia e lo Stato, costituisce un fatto fondamentale nella costruzione del nuovo regime di democrazia e di unità sorto dalla Liberazione. Nelle drammatiche condizioni dello sfacelo generale della guerra fascista, nel corso di una occupazione militare straniera che incoraggiava le spinte alla separazione dell'Isola dall'Italia, di fronte ad un movimento indipendentista nel quale prevaleva la componente conservatrice e reazionaria e nel quale, tuttavia, si riconosceva una parte non piccola del popolo siciliano, l'iniziativa di Togliatti e di Li Causi di rispondere in termini di riconoscimento, per la Sicilia, di una autonomia speciale, fondata su un nuovo patto unitario e nazionale, costituisce un evento di portata storica per la Sicilia e per l'Italia, per la stessa collocazione internazionale del nostro paese, oltre che per il cammino della democrazia.

Finalmente Li Causi può sciogliere gli interrogativi che lo assillavano da oltre trenta anni, nella prospettiva politica e storica, la Sicilia povera ed oppressa possiede l'arma per porre fine al sistema di potere dei feudatari e delle mafie e per spezzare i legami che congiungono le vecchie classi dominanti isolane allo Stato accentratore.

E, finalmente, la Sicilia povera ed oppressa — i contadini anzitutto — possono intraprendere le grandi lotte di trasformazione delle strutture economiche e sociali, la battaglia per la terra, avendo punti di forza e di riferimento nelle leggi, nelle istituzioni, nell'autonomia siciliana, nello Stato antifascista.

Ma tale progetto che Li Causi annunciava al popolo siciliano, non poteva che suonare sfida mortale per il potere dei feudatari e dei mafiosi. Consapevole egli andò sulla piazza di Villalba. «Ci sono dei momenti — disse una volta Sereni — in cui il dirigente deve mettere nel calcolo che si paga con la propria persona». La forza e la verità del messaggio di Li Causi alla Sicilia furono provate a Villalba. E fu provato anche che l'omertà può essere spezzata, che il coraggio della ragione e della giustizia può vincere.

Ancora oggi quell'esempio infiamma, e non solo in Sicilia, ma nell'Italia operaia, antifascista, democratica, che ha imparato ad amare la Sicilia [illegible] di avere fiducia in essa, grazie al fatto che in ogni angolo d'Italia ci si è mobilitati, e schierati, per la battaglia di Li Causi.

Non tutti i giorni della vita di un rivoluzionario possono entrare nei libri di storia; — ma tutti i giorni sono preziosi, come lo sono stati quelli dei cento e cento comizi, assemblee di massa, riunioni che Li Causi ha tenuto, infaticabile, in ogni piazza dell'Isola e fuori di essa.

Il nostro partito è fiero nel dolore per aver dato ai lavoratori, al popolo, alla nazione questi uomini. Essi sono stati fra i fondatori del nuovo Stato democratico, tra i costruttori di una nuova unità nazionale che essi vollero basare sull'unità del popolo, degli operai, dei contadini, degli intellettuali, Nord e Sud anzitutto, e dei ceti operosi della città e della campagna e delle forze progressive della borghesia.

Per l'unità del popolo essi hanno lavorato e perché comunisti, socialisti, democratici, cattolici e laici operino uniti intorno al programma rinnovatore della Costituzione. Coltiveremo la memoria di questi, come degli altri grandi compagni scomparsi. Ne ha bisogno il nostro popolo, ora più che mai, in questa crisi, in questa lotta di oggi.

Il compagno Alinovi ha infine rinnovato a nome del CC e della CCC le condoglianze ai familiari dei compagni scomparsi.

La relazione di Natta al CC e alla CCC del PCI

(Dalla pagina 8)

a base del nostro atteggiamento e della nostra azione, e che non consentono equivoci e interpretazioni di comodo da nessuna parte. Riteniamo che il nostro partito debba impegnarsi, e non ci riferiamo solo alla trattativa e al confronto che sono in corso, ma alla complessiva iniziativa e battaglia politica, con il massimo di vigore, di serietà e di volontà unitaria. Partiamo dalle cose — abbiamo detto — dai problemi reali e tendiamo a realizzare un accordo sui contenuti e gli indirizzi politici che abbia la maggior possibile ampiezza, consistenza e concretezza, essendo convinti, come ha ammonito anche La Malfa, che un «cattivo accordo», una intesa poco significante o troppo parziale per giustificare magari uno status quo o una finzione politica costituirebbe solo un rischio preoccupante per tutti. Miriamo a ciò che per valutazione e persuasione nostra consideriamo utile, necessario per il bene della collettività, per l'interesse delle classi lavoratrici e delle masse popolari; sulla base di una elaborazione nostra, che ha cercato di andare con scrupolo, con serietà allo approfondimento delle diverse tematiche in una generale visione di ricostruzione e di rinnovamento dell'economia e della società italiana. Su questa base siamo pronti a cercare delle convergenze, non a fare delle concessioni per forzare — come si dice — gli equilibri politici o per ottenere delle contropartite politiche! Pensiamo che una intesa debba significare non solo accordo su un insieme di misure, di atti di carattere legislativo, ma debba significare, ed esigere anzi la determinazione di direttive, di orientamenti politici per una più efficace, tempestiva azione dell'amministrazione pubblica, degli istituti e dei corpi dello Stato, debba significare solidarietà, impegno ad operare con rapidità, con coerenza, con correttezza — in quegli ambiti e per quei fini definiti nel programma — nelle istituzioni, nel Parlamento, nelle Regioni, negli enti locali, e nella società.

Collegialità degli impegni

Siamo dell'opinione che un accordo non può fondarsi sul criterio della «bilateralità», di una serie di «intese a due»; e tanto meno potrebbe essere concepito come una proposta della DC e del PCI, su cui gli altri partiti siano poi chiamati a pronunciare degli assensi o dei dissensi. L'intesa di cui si discute, che può o no realizzarsi, è quella tra le forze democratiche che la ritengono possibile e necessaria, ha bisogno del loro contributo e del loro consenso, e comporta, a nostro giudizio degli *atti* che segnino e garantiscano la collegialità e la reciprocità degli impegni; comporta — come abbiamo detto — delle garanzie politiche per ciò che riguarda i rapporti tra i partiti, le regole di comportamento, ed anche la congruità, la corrispondenza del governo nel senso che esso dovrà essere tale da garantire il rispetto, la realizzazione puntuale e tempestiva, lo effettivo controllo delle intese programmatiche. E' a questi orientamenti, a questi obiettivi, che ci siamo riferiti quando abbiamo affermato che era necessario compiere un passo avanti rispetto all'attuale situazione.

III

A questo punto credo che il nostro esame e il nostro dibattito debbano volgersi e saldarsi — anche per una più rigorosa e concreta verifica della validità degli orientamenti e dell'azione che abbiamo intrapresa e per gli ulteriori sviluppi che è opportuno affidare alla direzione e alla delegazione della direzione — alle questioni generali della politica del partito, agli obiettivi della nostra iniziativa e della nostra azione, alla luce anche della riflessione e degli indirizzi dei recenti Congressi federali e regionali, e di altri elementi importanti del dibattito politico e ideale e in particolare il convegno dei sindacati.

Non è necessario richiamare — ha detto a questo proposito il compagno Natta — la complessiva elaborazione programmatica e politica del partito, e del resto i compagni trovano nella seconda parte del progetto una esposizione organica delle politiche che noi proponiamo per un avvio di trasformazione della società italiana. Importa ora tornare a sottolineare alcuni punti di orientamento, di scelta e di azione, in quella linea generale di rigore, di severità, di austerità che noi riteniamo necessaria non solo per risollevare e rinnovare la vita e le strutture economiche e sociali, ma che deve improntare in tutti i campi l'opera di risanamento, di ricostruzione e sviluppo democratico.

Quasi a premessa dirò che il partito deve avvertire come proprio compito fondamentale, ed esigere, che in un programma di governo sia affermato un impegno nuovo, in termini di indirizzo politico per le masse giovanili e femminili. Non mi riferisco solo a misure specifiche per l'occupazione, per la scuola, per l'ulteriore affermazione di una linea di eguaglianza e di liberazione della donna, ma ad una politica complessiva da promuovere e coordinare anche con le Regioni e i comuni in tutti i campi.

Sui problemi specifici, innanzitutto per ciò che riguarda il nodo dell'ordine pubblico, del funzionamento, dell'autorità, dell'efficienza dello Stato democratico, noi dobbiamo aver chiaro che di fronte al complesso di fenomeni che in modo più acuto, virulento hanno caratterizzato questa fase della vita del nostro Paese — l'esplosione di forti tensioni sociali del mondo giovanile e studentesco; l'estremismo politico; il clima e il metodo dell'intolleranza, della faziosità, dell'intimidazione; le spinte di disgregazione sociale, di frantumazione corporativa; l'eversione; la scalata della criminalità, comune e politica — occorre che il partito agisca con fermezza e determinazione innanzitutto sul fronte della battaglia sociale e politica per affrontare alle radici i problemi — da quello della occupazione in particolare dei giovani, a quello della scuola, del Mezzogiorno — in cui più presenti sono le condizioni di dissesto e di disagio e in cui più facilmente possono innescarsi le strategie catastrofiche degli urti frontali, dell'eversione terroristica, del crollo dello Stato, ma nello stesso tempo può svilupparsi la ricerca delle basi di massa per i blocchi d'ordine e le soluzioni autoritarie!

Natta ha sottolineato la necessità che il partito porti avanti con il vigore e la chiarezza più grandi la battaglia ideale e politica per affermare in pieno il valore della democrazia come terreno e metodo irrinunciabile per la lotta e l'avanzata delle classi lavoratrici: per dare coscienza della portata dei principi, degli ideali, dei programmi della rivoluzione democratica e antifascista su cui sono fondate la repubblica e la Costituzione, e delle conquiste che, attraverso un duro cammino, abbiamo raggiunto in questo trentennio nel campo sociale e civile, con un incremento straordinario di libertà e di democrazia, sicché questa repubblica democratica — nonostante le disfunzioni, i guasti cui occorre rimediare — è un bene prezioso, un elemento di forza che intendiamo assolutamente difendere e su cui intendiamo far leva per rinnovare il Paese. Occorre che il partito si impegni a fondo contro le tendenze e le tentazioni antiche e nuove dello estremismo settario, del massimalismo rozzo e vacuo per mettere costantemente in luce il carattere concretamente innovatore, rivoluzionario della nostra strategia, per far divenire persuasione di massa, in particolare tra le giovani generazioni, la politica di avanzata democratica e la nostra idea di socialismo, per far emergere e far vivere il senso esatto della nostra linea di intesa e di unità sul terreno e con il metodo della democrazia, che non è e non vuol essere solo una risposta responsabile ad uno stato di emergenza e di crisi, ma è progetto, impegno, lotta per una trasformazione democratica, per un rinnovamento profondo della società e dello Stato, degli indirizzi ideali e morali e per l'affermazione di nuovi modi di vita, di nuovi rapporti di solidarietà umana, di nuovi valori di civiltà.

Natta ha poi ricordato che nella sua precedente riunione il Comitato Centrale con l'intervento del compagno Bufalini, ha ribadito in modo fermo e netto la nostra posizione sui problemi dell'ordine pubblico, e dico ribadito — ha aggiunto — perché dal 1969, dal momento in cui una strategia, una trama eversiva, terroristica hanno cominciato a manifestarsi il nostro atteggiamento è stato ben preciso e coerente. Lo ripetiamo: prevenire, respingere, stroncare la eversione, le manifestazioni di criminalità, il ricorso alla violenza, all'uso delle armi, agli attentati, agli assassinii; difendere la democrazia, garantire l'ordinato vivere civile è oggi un obiettivo fondamentale, un impegno irrinunciabile delle forze popolari, rinnovatrici, del movimento operaio. Non intendiamo ora ripercorrere le vicende che dalla strage di Milano, dalla rivolta di Reggio Calabria ad oggi hanno rivelato errori, carenze, cedimenti e compromissioni negli stessi organi della sicurezza e dell'ordine pubblico ed hanno offuscato la funzione e il potere dello Stato. Diciamo che lo Stato deve garantire la vita democratica, i principi di libertà — anche, è chiaro, la libertà dell'insegnamento, della ricerca, del confronto culturale e politico nelle università — deve garantire la convivenza civile, la sicurezza dei cittadini; deve applicare le leggi e farne sentire il rigore ai nemici della Repubblica e della democrazia. Diciamo che gli organi preposti alla prevenzione e alla repressione (i servizi di informazione, la polizia, la magistratura) debbono essere messi in grado di funzionare con efficacia, sulla base di sicuri orientamenti democratici, con la necessaria tutela della loro dignità e sicurezza.

Vi sono di fronte al Parlamento riforme importanti — da quella del Sid a quella della PS: è possibile a nostro giudizio ed è necessario giungere rapidamente ad una conclusione positiva.

Sul Sid: c'è un sostanziale nostro consenso al progetto del governo, ma la DC?, si è chiesto Natta. Sulla riforma della PS, nodo essenziale resta quello del carattere del sindacato di polizia. Siamo convinti che bisogna liberare il campo delle strumentalizzazioni propagandistiche. Natta si è riferito in particolare all'ultima, quella relativa alle modifiche in materia di permessi ai detenuti che — ha detto — deve farci riflettere: nè la DC nè il PCI possono far lite per una parola! Bisogna evitare le tendenze — che tolgano certezza e prestigio alla legislazione e allo Stato —, ai troppo frequenti mutamenti, alle misure parziali e spesso casuali, come accade ora con la decisione del Procuratore generale di Milano di non procedere all'arresto per i condannati a meno di quattro mesi, anche perché non si sono affrontate in tempo misure opportune di depenalizzazione.

Bisogna ponderare con attenzione gli effetti delle stesse leggi riformatrici: la lezione della riforma carceraria si impone, anche se occorre rifiutare nettamente le tesi che alla riforma fanno carico di tutti gli episodi scandalosi di lassismo e di inefficienza. La verità è che il sistema carcerario italiano è da tempo assurdo e fatiscente. Ma quella riforma è stata il segno dello ideologismo che domina spesso anche la legislazione del nostro paese: voglio dire che abbiamo la tendenza ad affermare nelle leggi principi, obiettivi giusti e anche sacrosanti, ma senza preoccuparci molto della attuabilità, degli strumenti necessari per far diventare le leggi davvero operanti.

Misure in linea con la Costituzione

Bisogna superare la disparità tra chi imputa le debolezze e le inefficienze al difetto delle leggi e degli strumenti, delle attrezzature, dei servizi — noi non rifiutiamo certo il discorso anche su questo terreno: e come sarebbe possibile se si pensa all'edilizia carceraria, agli uffici giudiziari, agli organici in larga misura scoperti! — e chi ne fa carico, ed io credo a ragione, soprattutto alle incertezze dell'indirizzo politico dei governi, nel corso di questi anni, alla frequente mancanza di unità nella impostazione e nell'azione dei ministri e anche dei partiti democratici. Per questo noi riteniamo significativi ed essenziali i passi che già sono stati compiuti, nel Parlamento a gennaio per la determinazione di un orientamento unitario.

A questo proposito il compagno Natta ha rilevato l'opportunità dei suggerimenti venuti l'altra sera dal Consiglio superiore della magistratura, cogliendone in particolare due aspetti positivi: che le misure da adottare siano non di carattere eccezionale ma in linea con la Costituzione; e che i provvedimenti abbiano una loro organicità. Occorre procedere in questa direzione, occorre realizzare una collaborazione tra le forze dell'ordine e il movimento popolare, con le assemblee democratiche, a livello regionale e delle grandi città, se si vuole davvero che la difesa della democrazia sia fondata sul più sicuro presidio dell'impegno operante e costante dei cittadini.

Sul problema generale dell'organizzazione e del funzionamento dello Stato, dell'efficienza e della produttività del sistema democratico vorrei richiamare l'attenzione sul momento delicato, per certi aspetti cruciale che abbiamo di fronte. Siamo andati avanti, dalla realizzazione dell'ordinamento regionale nel 1970, in modo positivo, sulla linea dell'attuazione costituzionale del decentramento e dell'articolazione del potere, dello sviluppo, anche in forme originali ed ampie, della partecipazione democratica e popolare, del pluralismo. Noi siamo convinti, e lo ribadiamo, che questa è la base necessaria per realizzare, e per dare vigore e sicurezza, a un indirizzo politico unitario nella vita nazionale, all'opera di sintesi, alla tempestività e alla validità delle scelte e delle decisioni di ordine generale da parte del Parlamento e del governo, ad una forte direzione politica del Paese. Sotto questo profilo tuttavia le carenze e i ritardi appaiono evidenti e preoccupanti, e possono dare spazio, accanto ad altri fenomeni — alle esasperazioni settoriali e localistiche, alla pesantezza drammatica della situazione finanziaria degli enti locali, all'uso distorto o all'abuso di strumenti democratici (si pensi al carattere disgregante dell'iniziativa radicale degli 8 referendum) — anche a tendenze e suggestioni conservatrici, a pericolose posizioni di riflusso. La verità, che occorre mettere bene in luce, è che gli squilibri, gli inconvenienti, le incongruenze sono dipesi e dipendono dalle resistenze, dalle incertezze nel realizzare il necessario e coerente passaggio da una visione e da una struttura centralistica dello Stato a quella fondata sul sistema delle autonomie, sul pluralismo istituzionale, sul decentramento, e, in particolare, dalla mancanza di una linea di programmazione nazionale capace di dare unità, forza, coerenza agli interventi pubblici. A metà del guado non si può restare! Nè possiamo sommare un nuovo ordinamento a quello vecchio. Per questo noi riteniamo obiettivi e impegni essenziali, in questo momento: la concreta e corretta attuazione della legge delega 382, superando la concezione riduttiva e non coerente che caratterizza gli schemi dei decreti governativi e sulla base degli orientamenti unitari che sono già venuti delineandosi; il superamento della Provincia e la soluzione del nodo provincia-comprensori; l'avvio della riforma della finanza locale; e di misure di riorganizzazione razionale nell'ordinamento del potere centrale (ministeri da sopprimere e da ridimensionare, soppressione degli enti inutili), nella pubblica amministrazione, nello stesso parlamento.

IV

Anche nel campo economico, senza ritornare sull'analisi della situazione, in cui i problemi più acuti restano quelli dell'occupazione, dell'alto tasso di inflazione, del deficit della bilancia dei pagamenti e della finanza pubblica, della accumulazione e dell'uso a fini produttivi delle risorse; e senza riproporre nei suoi termini generali la linea politica di austerità e di rinnovamento, il compagno Natta ha voluto sottolineare alcuni obiettivi e alcuni problemi che nell'immediato e nel la prospettiva più ravvicinata debbono essere a base dell'iniziativa e dell'azione del partito e per i quali riteniamo si debba tener conto anche delle conclusioni della recente assemblea di Rimini dei sindacati.

In primo piano poniamo i problemi dell'occupazione: occorre puntare in questi mesi, in quest'anno sulla rapida approvazione e applicazione della legge per l'occupazione giovanile; sul decreto per investimenti della Cassa per il Mezzogiorno di 1400 miliardi e sulle opere pubbliche realizzabili nel Mezzogiorno da parte dell'amministrazione ordinaria; su uno stralcio del piano decennale per l'edilizia (ma in rapporto allo sviluppo dell'edilizia è cessario sciogliere tempestivamente il nodo dell'equo canone), sulla realizzazione dei progetti già fissati nell'agricoltura, tenendo anche conto degli orientamenti concordati tra i partiti democratici per una politica agricola di più lungo respiro (investimenti, terre incolte, irrigazioni; revisione del Mec agricolo) a cui bisogna aggiungere, a nostro giudizio, la riforma dell'Aima, e la trasformazione della mezzadria e colonia in affitto. Essenziale è battersi per misure che abbiano incidenza ed efficacia immediata e che siano coerenti alle esigenze di fondo — mi riferisco a quelle di una politica unitaria per l'occupazione (nel Mezzogiorno, per i giovani, e per masse femminili); della riconversione dell'apparato produttivo, industriale e agricolo, varando senza ulteriori ripensamenti e dilazioni la legge per la riconversione; della riorganizzazione del settore delle partecipazioni statali (secondo le linee del documento approvato dal Senato, e in questo ambito è urgente affrontare il problema Montedison, con la costituzione di un ente che raggruppi le partecipazioni azionarie pubbliche), della definizione del piano energetico, dei problemi più generali del finanziamento delle imprese.

Bisogna nello stesso tempo, e per questi stessi obiettivi di fondo dello sviluppo produttivo e dell'incremento delle possibilità di lavoro portare più decisamente avanti la lotta contro le speculazioni e gli sprechi. Occorre affrontare le questioni, certo complesse ma improrogabili, di una riduzione e qualificazione della spesa pubblica per ciò che riguarda il bilancio dello Stato, ma anche per le spese degli enti locali, della sicurezza sociale, della sanità (per questo aspetto in collegamento con la scadenza per la soppressione delle mutue e con la riforma sanitaria che è già di fronte al parlamento e che occorre definire in tempi brevi). Occorre agire con determinazione contro l'evasione fiscale, avendo di mira non solo l'obiettivo dell'incremento delle risorse tributarie, ma quello della perequazione, dell'ulteriore modifica del rapporto tra entrate dirette e indirette. Occorre realizzare — per ciò che riguarda i prezzi — forme di controllo pubblico, di pubblicità delle motivazioni degli aumenti. Occorre procedere anche, a nostro giudizio, al contenimento e alla riduzione di certi consumi legati in particolare a prodotti di importazione.

Scuola secondaria e università

Per questi, e per gli altri problemi che risultano prioritari e sui quali il confronto è aperto nel paese e nel parlamento: le questioni della riforma della scuola secondaria e dell'università, della politica dell'informazione, delle scelte per la direzione degli enti pubblici a me pare — ha aggiunto Natta — che lo sforzo essenziale che dobbiamo compiere è quello di muoverci, su tutta l'area nazionale, con un orientamento unitario e fermo e per obiettivi precisi.

Voglio dire, ad esempio: la libertà nell'insegnamento e nella vita democratica nella università così spesso e turpemente violata in questi ultimi tempi, è una premessa su cui non possiamo transigere; il parlamento deve affrontare i problemi della riforma, senza sentirsi vincolato dagli accordi sindacati-governo, ma esaminando il problema dei docenti in modo funzionale agli obiettivi di rinnovamento, di qualificazione degli studi, di selezione dei valori e delle capacità: elemento centrale della riforma deve essere la programmazione, delle sedi, del numero degli studenti e dei professori. E così in altro campo, ad un *ordine*, per ciò che riguarda le radio, le televisioni libere è urgente giungere; e una revisione bisogna promuovere anche per ciò che riguarda il modo di ripartizione e di direzione delle reti della RAI-TV, che hanno determinato una sorta di esasperazione, di estremizzazione, mentre è indispensabile avere una conduzione unitaria e democratica in cui possano esprimersi le forze e le tendenze reali e decisive della vita politica e culturale italiana. E così, infine, ad una prassi nuova — per ragioni di moralità, di correttezza, di efficienza — bisognerà pur giungere per ciò che riguarda le nomine dei dirigenti degli enti pubblici; ad una prassi, diciamo, che fondi le scelte da parte dell'esecutivo sui criteri della capacità, della competenza professionale, dell'esperienza, alla luce del sole e con il controllo del parlamento.

V

E' evidente che il partito si trova sempre più a dover agire su una molteplicità di fronti: a soddisfare l'esigenza dell'elaborazione in termini di proposta costruttiva e dell'organizzazione del movimento di massa e unitario, dell'iniziativa e della lotta sull'intera area dei problemi nazionali. E' stata questa l'ispirazione, il filo conduttore, l'obiettivo della linea e della battaglia politica dei comunisti dagli anni della lotta di liberazione e del «partito nuovo», e qui è il fondamento dello sviluppo della nostra forza, dell'avanzata del movimento operaio.

Il dato di novità che occorre avere ben presente è che oggi siamo giunti alle soglie di una fase nuova, ha ribadito Alessandro Natta. E' la stessa forza dello schieramento operaio e popolare, del nostro partito a porre — di fronte alla crisi che stringe la società italiana — l'esigenza della partecipazione delle classi lavoratrici alla direzione politica del paese; l'esigenza dell'impegno e del concorso del PCI e di una politica di intesa, di collaborazione tra le grandi forze democratiche e popolari. Questo è il problema che dagli anni '68-'69 ha acquistato via via carattere di centralità e che dopo le elezioni del 20 giugno si è posto in modo stringente. Non può sorprendere che di fronte ai progressi di questa prospettiva si sia fatto più intenso il dibattito, che è ben legittimo, ma anche la polemica, la contestazione dei fondamenti storici e teorici della nostra strategia di avanzata democratica al socialismo. Sappiamo bene che vi sono forze ostinate, decise a far argine; a contrattaccare, a far ricorso agli argomenti vecchi e ad inventare forme nuove di anticomunismo. E non deve sorprenderci nemmeno che vi sia stata una vasta e differenziata agitazione politica e propagandistica soprattutto rivolta verso certi strati giovanili e dei lavoratori per far apparire come pericolosa o perdente la linea che abbiamo seguito dopo il 20 giugno.

A me pare che il partito abbia via via reagito con vigore e con chiarezza, superando, anche attraverso l'impegno e lo spirito autocritico, ritardi e disagi nella difesa e nell'affermazione della linea e dell'orientamento politico. E' stato giusto che dibattessimo, come apertamente abbiamo fatto nei congressi, sulla validità della scelta dell'astensione, sulla condotta e sull'azione del partito in questo periodo. E' giusto e necessario che, nel momento in cui si delinea l'eventualità di uno sviluppo più impegnativo nella linea dell'unità democratica, torniamo apertamente a saggiare in questo Comitato centrale il valore, la corrispondenza, l'efficacia della nostra politica ai fini essenziali del superamento della crisi, del rinnovamento, della trasformazione democratica della società italiana.

Il primo dato, decisivo, di orientamento a me sembra ancora essere la valutazione della esperienza compiuta in questi 10 mesi. I fatti — quelli di fondo, quelli che contano — non possono che farci confermare il giudizio, che è stato del resto ben chiaro e unitario nei congressi, sulla opportunità, sul carattere propulsivo e stimolante della nostra scelta, sulla sua forza di avvaloramento ulteriore della nostra ispirazione politica e funzione nazionale e democratica; sulla sostanziale portata positiva dei risultati conseguiti, anche per ciò che riguarda gli interessi, le posizioni di forza, le possibilità di ulteriore progresso delle classi lavoratrici. E se così non fosse, dovremmo chiedere: perché ci troveremmo oggi di fronte alla ricerca di un più aperto accordo politico. Vi sono state difficoltà, limiti, errori? Senza dubbio. Il punto di chiarimento, che vi è stato, mi pare, nel partito e su cui occorre insistere in questo momento, è la sottolineatura del dato dell'occasione, della opportunità politica: è l'intendere questa fase non come una parentesi, un momento di tregua o di attesa, durante il quale la partita sarebbe soprattutto affidata alla manovra politica, o peggio a quella diplomatica, o al più al confronto e all'azione nelle istituzioni, nel parlamento, nel governo locale, ma appunto come un passaggio, un processo che esige la tensione, il senso agonistico, il coinvolgimento e la pressione, per far procedere una linea di intesa e di unità, delle grandi masse popolari, quelle che sono orientate, che seguono i partiti di sinistra e quelle che si richiamano alla DC.

Situazione dopo il 20 giugno

Natta ha sottolineato allora la necessità di avere e di fare chiarezza su questo dato: che la situazione determinatasi dopo il 20 giugno — e che tra l'altro abbiamo fortemente contribuito a creare — ha aperto per il movimento operaio, per i partiti che ad esso si richiamano, un terreno più avanzato, possibilità più grandi di iniziativa e di lotta, e non già una sorta di costrizione, è essenziale. E' essenziale anche per non farsi tentare da scelte o orientamenti che potrebbero finire per cospirare, oggettivamente, con posizioni di rottura, di divisione e che potrebbero far rischiare al paese e al movimento operaio involuzioni e arretramenti pericolosi.

«Nel perseguire con fermezza questa linea, noi abbiamo dato e continuiamo a dare decisiva importanza al rapporto unitario con il PSI. Abbiamo considerato come un fatto positivo, una delle condizioni dei progressi compiuti in questa fase, non solo lo sviluppo e l'approfondimento della collaborazione tra i due partiti, nei diversi campi, ma la sostanziale intesa sugli obiettivi politici da perseguire — governo di emergenza o di unità — gli sforzi per realizzare il più possibile di convergenze sui problemi di indirizzo e di programma, le iniziative assunte dal PSI per superare la fase del governo delle astensioni. Non ci pare francamente che vi siano oggi divergenze reali o comunque di una qualche consistenza in merito alle basi e alle condizioni su cui è possibile tentare una intesa con la DC e con gli altri partiti democratici. Resta certo aperto il discorso sulle prospettive di lungo termine, che abbiamo sentito riproporre per ciò che riguarda il tema della alternativa socialista in particolare in alcune recenti assemblee socialiste (congresso della FGSI, assemblea operaia di Torino). Abbiamo discusso in passato e credo che siamo sempre disposti ad approfondire l'esame con i compagni socialisti su questa ipotesi, pur restando ben persuasi che il processo di avanzata verso soluzioni di tipo socialista nel nostro Paese non possa prescindere dal problema del rapporto, del coinvolgimento del movimento popolare e democratico, di matrice e di ispirazione cattolica. L'interrogativo, però, che può sorgere, è quello del riflesso, innanzi tutto nello stesso PSI, e dell'incidenza nell'attuale situazione di questa impostazione che, sia noi, che i dirigenti socialisti, sappiamo bene non ha nell'immediato alcuna possibilità di tradursi in una concreta soluzione politica.

Caratterizzazione del partito

Certo è per noi, ma riteniamo anche per i compagni socialisti, che oggi l'interesse del paese, del movimento operaio, delle forze di sinistra deve spingerci a premere e a batterci nella direzione dell'unità, della solidarietà delle forze democratiche e popolari, con la coscienza che i passi in avanti che dalle eventuali intese potranno venire sono soprattutto affidati e trovano la loro garanzia fondamentale nella capacità di movimento e di lotta delle masse popolari, nel grado di unità dei partiti di sinistra, nell'iniziativa politica unitaria che noi e socialisti saremo capaci di promuovere.

Nel riaffermare pertanto l'orientamento di fondo dei comunisti, il compagno Natta ha ancora sottolineato che il punto decisivo è, a suo giudizio, nella capacità del nostro Partito di essere e di agire in modo coerente e pieno, come forza dirigente nazionale, come protagonista, come elemento trainante di questa fase politica.

La discussione sulla caratterizzazione del partito come partito di governo e partito di lotta credo sia servita a far chiarezza su questo punto. Non si tratta solo di ribadire i fondamenti della nostra concezione del partito, e del «fare politica». Non mi riferisco solo al grado più elevato a cui dobbiamo portare l'impegno della ricognizione puntuale e della conoscenza della realtà, sociale e politica, e dei suoi mutamenti: la presenza nell'intera area sociale e nazionale; il legame con le masse; la capacità di elaborazione delle proposte positive e concrete e del loro raccordo in un disegno organico, complessivo, unificante (come abbiamo tentato con il progetto): la capacità di far camminare le nostre idee e indicazioni con le gambe di un movimento reale, di farle divenire pratica, esperienza sociale, impegno unitario, lotta di grandi masse. Non mi riferisco solo al modo di essere e di operare di un partito che riconosce non solo la pluralità delle forze politiche ma l'articolazione e l'autonomia del movimento di classe e democratico e per questo concepisce la sua funzione di orientamento e di sintesi attraverso il rapporto organico, costante tra presenza nelle istituzioni e presenza nella società, tra proposta, iniziativa e battaglia reale e politica. Mi riferisco soprattutto alla più profonda saldatura che dobbiamo realizzare oggi tra visione, spirito di classe e visione, spirito statale. Non vorrei sbagliare, ma a me pare che dobbiamo avere la forza e il coraggio di superare più risolutamente atteggiamenti, scelte, forme di azione che sono tipiche di una condizione, come dire, minoritaria, o ancora subalterna. Il che non significa affatto sia ben chiaro, minor combattività ma significa respiro e senso nazionale della nostra politica, anche quando governiamo un comune o una regione: significa coerenza tra linea ed atti, tra le enunciazioni programmatiche e i comportamenti, i fatti, senza farci troppo impacciare dalle preoccupazioni o dalle riserve, anche in termini «garantisti», propri di chi è stato a lungo opposizione e non è ancora pienamente forza di governo. Contribuiamo a far questo anche se non siamo parte, che so, di un esecutivo! E' la lezione di Togliatti mi pare, nel momento della lotta di liberazione e della ricostruzione. E' già accaduto, del resto, in larga misura in questi anni ciò che Gramsci osservava poter accadere: e, cioè, che la direzione politica e morale di un paese in un determinato frangente sia esercitata non tanto dal governo legale, quanto piuttosto da un partito, ed anche da un partito rivoluzionario. Non è presunzione, io credo, la parte e il merito rilevanti che noi rivendichiamo se in una situazione così dura, spesso sconvolgente il nostro Paese ha potuto reggere, se resta aperta, possibile una prospettiva di ripresa, di avanzamento economico e sociale, di riforma intellettuale e morale. E badate: noi siamo già oggi, in tanta parte del paese, forza di governo, aspiriamo, tendiamo ad esserlo ancor più: il metro di giudizio, per il nostro partito è dunque sempre più nell'opera, nei risultati di oggi, non in quelli ipotizzabili nell'avvenire.

Un secondo elemento per Natta occorre sottolineare: quella saldatura, su cui ha più volte recentemente insistito il compagno Berlinguer, tra il lavoro, l'azione nell'immediato, nel quotidiano — ed è gran cosa, sia chiaro, intendere ad esempio che governo significa anche amministrare bene, correttamente, con onestà ed efficienza — tra la lotta per obiettivi ravvicinati e i massimi problemi, le grandi finalità democratiche e socialiste. Non c'è dubbio, che noi abbiamo bisogno, con un forte impegno culturale e ideale, di avvalorare in ogni momento di fronte al succedersi delle generazioni, la nostra strategia della rivoluzione socialista in Italia, la nostra concezione del socialismo; di riaffermare i fondamenti storici e teorici della politica del partito, i suoi cardini — rapporto democrazia - socialismo, riforme - rivoluzione; politica di alleanze e di unità — rinnovando su queste basi la battaglia critica contro le vecchie e risorgenti interpretazioni economicistiche del marxismo, quelle dell'estremismo avventurista e dell'appiattimento opportunista richiamando gli esiti tragici, le sconfitte o i fallimenti a cui tali impostazioni hanno condotto il movimento operaio in Italia e in Europa. Di più: credo che la tensione ideale, la coscienza dei fini, l'affermazione dei valori umani, sociali, di eguaglianza, di solidarietà internazionale della nostra concezione debbano essere presenti e vivi in ogni momento del lavoro e della lotta del partito.

La stagione dei congressi

La stagione dei congressi è stata un grande fatto democratico e unitario. Questo è importante, perché io credo che mai come in questo momento abbiamo bisogno di un fortissimo elemento di democrazia, di corresponsabilità di partecipazione nella vita e nel lavoro del partito: la politica che stiamo portando avanti, complessa, ardua, impegnativa non tollera burocratismi, rilassamenti, ordinaria amministrazione, non cammina per illuminazioni e decisioni di vertice: ha bisogno della persuasione piena del partito, del legame e della mobilitazione e dell'azione delle masse, della utilizzazione e dell'impegno pieno delle grandi energie, intelligenze e capacità dei componenti del partito, nel senso più ampio e in tutti i campi — nelle assemblee rappresentative, nel tessuto produttivo, nella società civile. E nello stesso tempo la politica che stiamo sviluppando ha bisogno di un alto grado di unità nell'orientamento politico e ideale, ed anche — perché non dirlo — di una chiara coerenza e di serietà nell'azione e nei comportamenti. [illegible] bisogno di una forte sintesi e direzione delle iniziative e della lotta.

Siamo di fronte a prove che non saranno facili, a responsabilità che si presentano come serie, anche e in particolare se dovesse giungere ad esito positivo il confronto che è aperto tra i partiti democratici: ha concluso Natta — dobbiamo affrontarle con tutta la fermezza, l'intelligenza, il realismo di cui è capace il nostro partito.

I primi interventi nel dibattito

Simona Mafai

L'attacco alla nostra politica — ha osservato Simona Mafai — è multiforme, viene da più parti e si manifesta spesso riproponendo l'alternativa di sinistra e il passaggio della DC all'opposizione portando ad esempio quanto è avvenuto in qualche amministrazione comunale non comprendendo in tal modo le differenze esistenti tra Comune e Stato.

Occorre essere fermi nel difendere le nostre posizioni poiché forza, decisione e unità sono componenti essenziali della nostra linea politica, così come abbiamo fatto in altri periodi decisivi in cui più forti si registrano incomprensioni, come la svolta di Salerno, il voto alle donne, e per l'art. 7, l'attentato a Togliatti e nel 1956.

E' necessario — evitando di farci imprigionare nel linguaggio dei politologi — metterci saldamente dal punto di vista della classe operaia e delle masse popolari, dei loro interessi economici e politici, ciò che costituisce l'insegnamento fondamentale della nostra storia. Quando questo avviene, i dubbi che talvolta possono affiorare si riducono o scompaiono.

Nel compiere le scelte necessarie per il paese dobbiamo essere estremamente [illegible] e fermi nel [illegible] evitando di cadere nel [illegible] pensamento tattico. Nella nostra azione verso l'esterno dobbiamo [illegible] l'elettorato di base della DC che deve e può essere coinvolto nelle iniziative unitarie. Sull'elettorato di [illegible] e sul suo quadro intermedio [illegible] fatti contemporaneamente [illegible] l'azione dei conservatori de e della destra [illegible] lo scontro frontale [illegible] contraccolpi delle [illegible] provocatorie ed estremiste che possono provocare una polarizzazione a destra.

I problemi più grandi del momento sono certamente quelli dell'ordine pubblico e della situazione nelle scuole e nell'università. Su questi due problemi le nostre posizioni debbono essere limpide. Occorre certo battersi per il sindacato unitario di polizia, ma non è necessario che esso sia obbligatoriamente collegato alla Federazione sindacale unitaria.

Nel momento in cui si affrontano le trattative per un programma unitario di governo [illegible] no le donne italiane hanno qualcosa in comune da dire. E' auspicabile un incontro fra i movimenti femminili democratici per far pesare i problemi delle masse femminili sul tavolo delle trattative.

Anche per quanto riguarda la politica internazionale non è più sufficiente una azione per la distensione e di solidarietà con i popoli che lottano contro il fascismo e il colonialismo e con i paesi socialisti. Occorre una vasta azione per lo sviluppo controllato delle risorse umane, misurarsi con i grandi problemi della fame, della sete, dell'[illegible] delle zone desertiche nel mondo, di uno sviluppo industriale che non si paghi con la perdita della salute e che non potrebbe certo essere accettato dalle popolazioni e soprattutto dai giovani.

Sanlorenzo

Sui problemi dell'ordine pubblico — si è chiesto Dino Sanlorenzo —, quello che i comunisti stanno facendo è sufficiente ed adeguato alla gravità della situazione? V'è il pericolo del diffondersi di uno stato di fatalismo o di paura il quale può determinare spinte incontrollabili di segno negativo nell'opinione pubblica.

Le ragioni di questo malessere sono tante: la crisi in cui si dibattono gli organi dello Stato preposti alla difesa dell'ordine pubblico, la difficoltà nel realizzare le riforme e nell'applicare le leggi esistenti; le incertezze del governo; le resistenze che persistono in corpi dell'apparato statale.

L'analisi però non basta. Di fronte al continuo deteriorarsi della situazione occorre agire rapidamente ed in tempi [illegible]. Le risposte non possono più essere solo i documenti, le commemorazioni e le manifestazioni unitarie pur necessarie. Non si tratta di cambiare beninteso linea; che anzi quella che è stata seguita dal '69 a oggi ha portato all'unico, vero miracolo italiano, quello di salvaguardare le istituzioni democratiche dagli effetti della strategia della tensione. Ma occorre [illegible].

Dobbiamo [illegible] nuovi livelli di iniziativa nei comuni, nei quartieri, nelle regioni che mettano in movimento una mobilitazione permanente e quotidiana senza, con questo, confondere i ruoli con gli organi e gli apparati dello Stato. Ciò per dare coraggio al cittadino singolo e associato, per portarlo ad una collaborazione più attiva con le forze dell'ordine avvertendo che da parte di questi ultimi [illegible] ricerca di forme di coordinamento.

In tale direzione dobbiamo attrezzarci subito per affrontare il problema al fine di ridare una fiducia razionale e una possibilità concreta di intervento alla gente. Nello stesso tempo consapevoli che il problema del terrorismo politico non sarà di rapida soluzione per l'aggressività delle forze che stanno dietro, e per la posta in gioco in questo momento in Italia, rigorosa e coerente deve essere in questo senso la nostra offensiva ideale contro ogni forma di intolleranza, fanatismo, irrazionalismo.

In Piemonte il consiglio regionale, in relazione ai recenti episodi di violenza e di criminalità, ha votato un documento nel quale fa riferimento al sistema delle autonomie come elemento di aggregazione per l'orientamento dei cittadini. Per dare corpo a questa scelta occorre [illegible] comitati, [illegible] come piattaforma [illegible] della violenza come metodo d'azione politica e come ideologia andando ad una collaborazione che non ha precedenti storici, con le stesse forze di polizia. Si rende altresì necessario che le assemblee elettive si facciano promotrici di una azione di coordinamento degli apparati dello Stato che operano in quel comune o quella Regione dando così risposte concrete ad attese, richieste e esigenze che vengono esplicitamente espresse.

Romeo

L'esperienza degli ultimi 10 mesi — ha detto Antonio Romeo — se certo ha messo in luce i risultati positivi del dopo 20 giugno ha d'altra parte dimostrato la sostanziale inadeguatezza del governo Andreotti e il maturare di problemi di tale importanza che non è possibile affrontare

(Segue a pagina 10)

Il dibattito al CC

(Dalla pagina 9)

e risolvere senza l'accordo di un vasto schieramento di forze politiche. Ma si sono rivelati anche dei limiti soggettivi nell'iniziativa nostra, nell'azione del Partito, soprattutto per quanto riguarda la capacità di creare un movimento che sappia cogliere ed esprimere sul piano politico le aspirazioni del Paese a risolvere i problemi posti dalla necessità di difendere la civile convivenza democratica, condizione per aprire la strada a un più ampio processo di riforma sociale ed economica.

In questo senso è necessario compiere una attenta valutazione dello stato del Partito: certo è ormai verificata una unità di fondo sulla linea e sulla strategia, anche grazie a una maggiore consapevolezza della crisi. Ma si tratta di una unità che non può essere data per acquisita una volta per sempre, va conquistata giorno per giorno di fronte al mutare di situazioni nuove nel Paese che richiedono iniziative su terreni non tradizionali. Restano nel partito contraddizioni e riserve che rischiano con il riflettersi a volte in una inadeguata capacità di iniziativa politica.

Così per esempio per quanto riguarda l'estremismo dove spesso alla risposta politica, più necessaria, non fa riscontro una altrettanto essenziale risposta sul terreno ideale e culturale.

Così anche per quanto riguarda il «nodo» di fondo della questione politica nazionale: il problema dei rapporti con la DC e il movimento cattolico che manifesta proprio in questi mesi una ripresa della iniziativa spesso di segno integralista. In questo senso, forse, è rimasta inadeguata l'analisi su cosa sia la DC, quali interessi e quali strati sociali rappresenti, quale collocazione nuova essa ha assunto dopo il 20 giugno. Vi è in parte una certa sottovalutazione di quei risultati elettorali che hanno costretto la DC sul terreno della trattativa e del confronto con le altre forze democratiche.

Accordi programmatici, ampie intese unitarie certo, sono stati realizzati a livello regionale e nei comuni e hanno aperto un processo nuovo, ma se questo processo non supererà i confini regionali, il rischio è di isterilirlo.

Bisogna infine che si impedisca il tentativo della DC di ridurre il significato e il valore degli accordi fra le forze politiche, come se fossero dovuti solo a uno «stato di necessità». E questo anche per non dare spazio alle pressioni di alcuni settori dello scudocrociato sui partiti intermedi e sul PSI — anche attraverso il ricatto di elezioni anticipate — per frenare il processo di intesa fra le forze politiche democratiche in atto in questi mesi.

Sintini

Anche in questa fase politica — ha detto il compagno Sintini — il nostro partito fa tutta intera la sua parte. Lavoriamo per un accordo da raggiungersi in tempi ragionevolmente rapidi, pur se la stessa trattativa avviene in ritardo, e non certo per colpa nostra ma per preminente responsabilità della DC che non antepone le esigenze del Paese rispetto ai suoi problemi di carattere interno.

Il passaggio è arduo, e superarlo bene non dipende solo dalle delegazioni impegnate nella trattativa ma dalla capacità di suscitare un vasto movimento unitario, giusto nei suoi obiettivi, nelle sue forme, tale da esprimere l'urgenza dei bisogni presenti nel paese.

Vi sono limiti di attesismo nel nostro partito? Certo si registra talvolta un difetto di questa natura, ma l'attesismo più insidioso e deliberato sta nella DC e nelle sue resistenze a cogliere il nuovo che va maturando.

E' evidente che la posta in gioco tocca nodi essenziali del sistema tradizionale di potere della DC, che oggi sono necessariamente in discussione con i nuovi contenuti programmatici da introdurre nell'azione rinnovata di governo. Non può sfuggire a nessuno la diversità di questa fase rispetto a quella del passaggio dal centrismo al centro sinistra: e a nessuno può sfuggire che questa fase è il risultato di battaglie vittoriose, di conquiste importanti che il nostro partito e il movimento democratico hanno conseguito nelle fabbriche, nella società, nelle istituzioni, con un preciso e chiaro senso politico.

Anche il nuovo clima politico unitario e il crollo del tradizionale sistema di alleanze della DC è frutto di questa lunga e tenace azione. Importante è la convergenza col PSI, che va tenuta centrale al di là delle preoccupazioni che le ultime iniziative del PSI determinano. Oggi è del tutto evidente l'inadeguatezza della base politica del governo e risultano chiari il senso e il valore del nostro sforzo, astensione compresa. Nella stessa DC — l'esperienza emiliana lo conferma — vanno maturando fermenti nuovi e si registra una disponibilità maggiore verso nuove forme di intesa con le altre forze e con il PCI. L'elezione di un democristiano alla presidenza del Consiglio regionale dell'Emilia Romagna è espressione di un reale dibattito nella DC e nel mondo cattolico, un dibattito di cui forse non sempre cogliamo appieno tutti gli aspetti.

E' dunque in tale contesto che si colloca la nostra iniziativa. Ad essa d'altra parte, deve accompagnarsi la consapevolezza che la fase più avanzata per la quale lavoriamo e che è necessario per il Paese si apra, non sarà certo meno complessa della precedente. Tutto questo richiede dunque una più accentuata capacità del nostro partito nel rinsaldare i suoi legami di massa, nell'opera paziente di orientamento e di direzione politica, premessa indispensabile perchè i contenuti programmatici divengano sostanza concreta della nuova fase politica che si va delineando. Dobbiamo gettare in campo tutte le nostre forze per ottenere l'intesa e le garanzie necessarie perchè si realizzi. Ci sono problemi nel Partito e nel movimento che vanno risolti nel senso della combattività e della fermezza nello sviluppare un ampio e diffuso dibattito di massa che tocchi sui problemi le grandi masse cattoliche e l'elettorato dc.

Lina Fibbi

La linea politica originale e giusta che il nostro partito conduce e che non ha precedenti nella storia del movimento operaio internazionale — ha detto la compagna Lina Fibbi — può creare dubbi, perplessità e incertezze nel Partito ed andare anche incontro ad errori. E' necessario quindi non dare niente per scontato e indicare in ogni momento i risultati che vengono conseguiti e le difficoltà che si incontrano. Non è sufficiente anche se è sempre utile sollecitare il partito a superare le vecchie abitudini di fare politica che si avevano quando eravamo all'opposizione. Bisogna soprattutto indicare i problemi che sono aperti e ai quali non è stata data ancora soluzione. L'ultimo Comitato centrale si è tenuto sotto il trauma dei gravi fatti dell'università di Roma e di Bologna. Nella relazione di Natta non è stato indicato o non lo è stato a sufficienza se si è cominciato a superare le cause che hanno portato a quei gravi fatti. Nella relazione non ci sono indicazioni sufficienti anche se quei fatti ancora pesano sulla situazione politica perchè a mio avviso non sono stati avviati a soluzione i problemi che li hanno determinati.

Natta ha dato un giudizio positivo sui rapporti del nostro partito col PSI; il giudizio deve essere più preciso, infatti, il recente congresso della FGSI e il convegno di Torino hanno dimostrato che esistono all'interno del PSI situazioni più articolate e più problematiche di quanto non appaia dalla relazione. Ciò è dimostrato anche dalle diverse posizioni che emergono nei congressi sindacali in corso in queste settimane.

Anche per quanto riguarda il mondo cattolico non è sufficiente affermare che esistono gruppi di opposizione a una linea politica più aperta. Il documento approvato in questi giorni dalla conferenza episcopale e la mobilitazione di massa della chiesa su obiettivi che non sono certo di apertura (come la manifestazione tenuta nello stadio di Milano) dimostrano quanto consistente sia la resistenza ad una politica nuova. Anche nella DC — dove pure esistono forze che ritengono necessario un accordo con noi — forti sono le posizioni che tendono a presentare l'intesa programmatica esclusivamente come un fatto contingente. Queste difficoltà non debbono essere taciute, ma discusse per potere superare le resistenze.

Per quanto riguarda il nostro partito occorre evitare una visione troppo ottimistica della situazione dopo i congressi, nei quali troppo poco si è discusso dei temi generali della nostra politica. Il quadro dirigente del partito se ha grandi qualità di analisi ha minori capacità di essere combattente della lotta politica, non ha sempre il gusto della battaglia politica che è necessaria per far passare la nostra concezione unitaria. Uno dei modi di far crescere la caratteristica della combattività e dell'impegno nella battaglia politica è quello di saper dire sempre al partito le difficoltà che si incontrano nella nostra azione, le resistenze e anche gli errori che nella nostra battaglia di volta in volta possiamo compiere come abbiamo saputo fare utilmente nella precedente sessione del CC.

Pasquini

Non sfuggono al Partito — ha detto il compagno Alessio Pasquini — nè l'incidenza che abbiamo segnato su atti e provvedimenti di governo, nè l'evoluzione positiva dei rapporti politici che hanno portato all'inizio della trattativa in corso tra le forze politiche democratiche. Ciò non vuol dire si debbano sottovalutare manifestazioni di disagio, di incertezza e i limiti di orientamento e di iniziativa che lo stesso recente dibattito congressuale ha messo in luce. In effetti i limiti di orientamento non riguardano l'asse di fondo della linea politica che viene oggi riconfermata e precisata, quanto la collocazione, l'atteggiamento che il Partito è venuto assumendo all'interno del processo nuovo che si è aperto e la possibilità di fare avanzare processi unitari sul piano politico, sociale e istituzionale.

Su questi temi vi è stato uno sforzo esteso e impegnato, ma il dibattito non ha sortito l'effetto di una proiezione esterna e di massa come la situazione richiedeva portando a chiusure e ad atteggiamenti di attesismo. La esigenza di battere ogni incertezza, di sviluppare una forte e unitaria iniziativa di massa è, soprattutto oggi, la condizione essenziale per spingere in avanti il quadro politico.

Il movimento, in realtà, c'è stato anche in questi mesi e non mi pare si possa parlare nè di stagnazione o di inerzie. Le debolezze si sono però manifestate dinanzi alla esigenza di colmare il distacco tra crisi e suo incancrenirsi e incapacità del governo di farvi fronte. Debolezza che riguarda anche la estensione del movimento ma che essenzialmente è dovuta al limitato rilievo politico che siamo stati in grado di imprimergli. Le stesse conferenze di produzione svoltesi in Toscana sono rimaste troppo chiuse in una visione di zona settoriale scarsamente ancorate alla piattaforma regionale dei sindacati. Così come la iniziativa degli enti locali sul decreto Stammati non ha sortito l'effetto di una ripresa permanente della lotta per le autonomie.

La linea proposta dalla relazione richiede il dispiegarsi di un confronto, che riconduca a momenti di convergenza in ogni realtà e in ogni sede. Occorre una campagna di orientamento generalizzata che deve però assumere un respiro politico unitario e nazionale.

Nel quadro di una valorizzazione della giusta, unitaria posizione nazionale esiste il problema, almeno in Toscana, di conquistare pienamente in tutte le realtà un rapporto unitario col PSI che vada oltre i già consolidati e avanzati risultati delle alleanze che non sia fine a se stesso, ma si rivolga e si proietti costantemente alla ricerca anche nella Regione e nei Comuni di convergenze con i partiti laici e la DC.

Parimenti dobbiamo battere comportamenti e tendenze di autosufficienza presenti nello stesso Partito che, per la rigida opposizione DC rappresentano un ostacolo allo sviluppo di intese con le altre forze politiche.

Panorama
Il primo settimanale italiano di notizie

Le ragnatele del terrore

C'è quella interna: 100 gruppi, 400 guerriglieri decisi a distruggere lo Stato. E c'è quella internazionale: centinaia di spie che complottano nella polveriera Italia. Panorama pubblica documenti e testimonianze. Qual è la nuova strategia dei terroristi nostrani? Quali sono i servizi segreti stranieri impegnati a destabilizzare l'Italia?

Riapriamo il caso Rosenberg

Chi era Julius Rosenberg? Una vittima innocente della caccia alle streghe? Una spia dell'URSS? Nel '53 l'America, in un clima isterico, lo giustiziò sulla sedia elettrica con la moglie Ethel. Ora Panorama rivela che una scheda intestata a Rosenberg esisteva negli archivi segreti cecoslovacchi fin dal 1947. Una esclusiva mondiale.

Domani il coordinamento di Medicina democratica

ROMA — Domani e domenica, con inizio alle ore 9, avrà luogo a Roma, presso l'Istituto Regina Elena il VI coordinamento nazionale di Medicina democratica. All'ordine del giorno la formazione dell'operatore sanitario, e in particolare la nuova didattica e tirocinio per gli studenti medici e paramedici, in vista di una nuova pratica della medicina nel territorio che privilegi la prevenzione e superi l'attuale concezione di una medicina incentrata sull'ospedale.

Il volto della capitale stravolto da decenni di speculazione edilizia

COME FU «DISTRUTTA» ROMA

La tenace triade che ha realizzato il «sacco di Roma» - I primi scempi compiuti nel 1870 - L'alleanza di «rendita» tra l'aristocrazia nera e il Papato - Le giunte «liberali» nel 1883 ordinarono la distruzione di numerose ville romane, fra le quali la splendida Villa Ludovisi - Gli sbancamenti voluti dal fascismo - E' ancora possibile ridare alla città una dimensione umana

ROMA — «Quod non fecerunt barbari, fecerunt Barberini» è un vecchio detto romano che dice con buona sintesi una intera vicenda, quella che ha preso il nome di «sacco di Roma». Il «sacco» che ha deturpato tanto, così scempiato, la capitale d'Italia, cioè il «sacco» edilizio della speculazione. I Barberini erano assunti — in quel detto — come simbolo insieme della classe aristocratica e del Papato, e in fondo — ancora ai giorni nostri — ciò che paghiamo è quella storica alleanza di «rendita».

Con una «variante» che ha aggravato il problema: il potere pubblico statale e laico, il capitale finanziario del Nord Italia e dell'Europa, che sono andati a congiungersi ai «Barberini» per formare la tenace triade che ha cominciato a distruggere Roma fin dal 1870.

Nel parlare che si è fatto della responsabilità vaticane nel «sacco» qualcuno ha voluto fare del Vaticano, e degli ordini religiosi, i principali responsabili di oltre un secolo di scempi. Quanta cattiva coscienza di fallite classi dirigenti dello «Stato «laico», sta dietro a questo nuovo anticlericalismo di comodo, è facile provarlo. Vediamo, appunto, le prove. Nell'ordine, i responsabili delle rovine che tutti registriamo sono: i pubblici poteri statuali (proprio quei piemontesi tanto integerrimi, di cui si favoleggiava all'epoca della Destra storica), e poi l'aristocrazia romana, nera e bianca poi con in testa la Casa Savoia (Vittorio Emanuele III era proprietario di 1903 ha. a Roma, nel 1913 e li seppe sfruttare bene), il capitale finanziario e infine — ultimi, anche se nel tempo non meno avidi — i poteri ecclesiastici nella Capitale.

A poche settimane dalla presa di Porta Pia, nell'ottobre del 1870, la giunta guidata dal duca Caetani firmava già una convenzione con un istituto di credito fiorentino (da Firenze appunto arrivava la Capitale) formato da capitali tedeschi, inglesi, austriaci: il neonato Comune di Roma gli cedeva centomila metri quadrati di orti nella zona di Termini.

Fu l'avvio. Di lì piovvero le speculazioni, in un fitto intreccio di sventramenti e occupazioni di suolo agricolo, rivalutato a edificabile: e gratificarono privati come il famoso monsignor De Merode (che disegnò la via sua omonima, oggi via Nazionale, lungo i suoi terreni). I suoi terreni, che a prezzo agricolo valevano 5 lire a mq., vennero pagati fino a 300 lire per la stessa misura.

Le battaglie degli anni '50

Scempio di Roma a molte teste, dunque. E ne parliamo con Piero Della Seta che è assessore comunale al Tecnologico ma è anche qualcosa di più nella vicenda di Roma e delle sue lotte popolari. E' stato lui, con Aldo Natoli e con Luigi Gigliotti, negli oscuri anni '50, un protagonista delle grandi battaglie urbanistiche a Roma: lui l'autore — con Natoli e Alberto Caracciolo e altri compagni — del prezioso e ormai raro volumetto «Introduzione a Roma contemporanea», pubblicato nel giugno 1954; infine lui l'autore, con Giovanni Berlinguer, del recente «Borgate di Roma», documentatissima opera sullo scandalo nazionale che Arrigo Benedetti definì (con titolo-slogan fortunato sull'«Espresso» a lenzuolo dei primi anni) così: «Capitale corrotta nazione infetta». Ma che cosa è stato dunque questo «sacco» di Roma e da quando c'è, e come se ne può uscire?

Il «sacco» c'è stato, altro se c'è stato, è la risposta. E mettiamo subito in chiaro una cosa, dice Della Seta, quando nessuno nemmeno si pensava a queste cose, eravamo noi comunisti, socialisti, il sindacato, gli unici — assieme, occorre dirlo, ai radicali — a studiare, capire, tentare la battaglia contro questi temi.

Ci furono i grandi episodi delle «storiche» battaglie per Villa Chigi, per Villa Leopardi, per l'Hilton, sulla zona industriale di Roma. Ci fu lo scontro con speculatori come il senatore de Gerini — associato ai Salesiani — e per la via Olimpica. Ma tutto questo non spiega a sufficienza le novità di oggi, il «cambiamento» di Roma.

Quando Roma divenne capitale d'Italia, aveva (censimento del 1871) 244.484 abitanti. Una città «media», piccola — di oggi dunque, che crebbe però con ritmo abbastanza celere: 300 mila abitanti dieci anni dopo; 462 mila nel 1901; 542 mila nel 1911, circa settecentomila all'avvento del fascismo, mentre il milione e [illegible] alla vigilia (1951) della scatenata speculazione del dopoguerra e oltre il doppio di quella cifra, oggi.

Lo sventramento della zona di piazza Venezia per la costruzione del Vittoriano (1885). Sullo sfondo è visibile la fiancata di Santa Maria d'Aracoeli

Tutto questo in una situazione disastrata di servizi e non solo di quelli sociali, ma anche dei vari e urbani: basti dire che gli scavi per la metropolitana (per i cui lavori «in corso» ancora oggi Roma si entusiasma puntualmente) cominciarono nel 1936.

La storia del «sacco» è dunque molto antica — qui torna a parlare Della Seta — ma i protagonisti sono via via cambiati nel tempo. Il «capitale» (nel senso di Marx) si trasformò rapidamente, dopo i primi anni di Roma «capitale», da agrario-industriale in finanziario e entrarono in gioco le banche e i finanziamenti internazionali. Della Seta individua quattro fasi.

1) La febbre edilizia dei primi anni ('70-'87), quando a Roma piovve non solo la già pletorica burocrazia savoiarda (si richiesero allora 40.180 stanze nuove per i nuovi impiegati, e il Comune potè metterne a disposizione appena 508), ma anche una massa di gente chiamata appunto per costruire la «capitale». In quel periodo il Vaticano non compare. L'asse ecclesiastico era stato liquidato e, dove e quando avevano potuto, gli ecclesiastici avevano addirittura svenduto ai nobili e agli stranieri i loro beni. Dominavano allora una avida aristocrazia «nera» (tramite essa, certamente, il Vaticano continuava a trarre benefici) e le banche (la famosa Banca Romana, la Banca Tiberina, il Credito industriale e banche minori). Fu allora che fu liquidato il grosso delle celebri ville romane, erano come dei serpenti — spiega Della Seta — cioè la testa era nel parco al centro della città, e i terreni si estendevano poi, senza soluzione di continuità, nell'Agro. Era come avere il latifondo nel centro di Roma.

Questa fu una caratteristica romana e quei «tracciati» delle proprietà di latifondo descrissero, poi, con prepotenza, il disegno speculativo della espansione edilizia. Le ville Massimo, Lancellotti, Ludovisi furono via via «urbanizzate» e questo significava partire dal centro urbano per indirizzarsi alla periferia, aggiungendo il latifondo che confinava (o meglio la prosegui va) con l'area cittadina.

E' un periodo di scempi incredibili, con la giunta romana, sempre in mano ad aristocratici e a banchieri, che addirittura «ringrazia» gli speculatori.

Della Seta mi passa una fotocopia di delibera — un solo esempio fra mille — di cui vale la pena riportare qualche brano. Si tratta d'una delibera presa nella seduta del 28 maggio 1886 del Consiglio comunale. E' il documento con il quale — facente funzione di sindaco «Torlonia duca D. Leopoldo» (in una assemblea piena di principi, patrizi romani, titolati da «Gotha» e — a prezzemolo — alcuni «commendatori», o «ingegneri» che erano la parte più popolare del consesso) — venne di fatto deciso di costruire tutto il quartiere Gianicolo — Trastevere. La convenzione, di cui nemmeno si discusse, e che venne solo letta, era quella con il principe Sciarra — per l'esattezza, principe Maffeo D. Barberini Colonna di Sciarra — e riguardava tutta la vasta zona dalle pendici del Gianicolo fino alla «costruenda» arteria di viale Trastevere. Ricalcava punto per punto — è scritto esplicitamente — la convenzione fatta con il principe Ludovisi per la zona di via Veneto («scempio» allora già consumato).

Inutile entrare in particolari che sarebbero tutti però — sia per lo stile ossequioso verso il principe, sia per le generose e molteplici concessioni; e per gli immmaginabili (oggi) privilegi elargiti — molto istruttivi. Vengono decretati mutui senza interessi; il Comune si sobbarca tutte le opere, dai marciapiedi agli allacciamenti di luce e gas, alle strade e di tutto questo si «ringrazia» il principe per la «buona volontà» e la «buona disposizione» con le quali ha *lusingamente* concesso di costruirsi, nei fatti, mezza Roma di allora a suo puro, elevatissimo guadagno. I terreni — agricoli — vengono portati a cifre di mercato per terreni edificabili. Ed ecco la conclusione della delibera: «Il Presidente dichiara aperta la discussione sulla proposta; nessuno però avendo chiesto di parlare, il Consiglio è invitato a procedere alla votazione delle singole parti della proposta medesima. Il Consiglio approva all'unanimità. La proposta 146 è esaurita».

Lucrando e speculando

Così, semplicemente così, si mangiarono — poniamo ben dirlo oggi — tutta la Roma di allora e quella in crescita, lucrando e speculando senza un qualunque «piano» o indirizzo di pubblico interesse. Fu in quegli anni che si scempiò senza rimedio la Roma «antica» e «vecchia».

E del resto chi «inventò» gli sventramenti? Tutti pensano che sia stato il fascismo. Falso. Di via Nazionale, di via Cavour — la storica «suburra» — abbiamo già detto: furono capitali belgi, sui terreni di monsignor De Merode, e con la complicità della «austera» classe liberale piemontese (destra e sinistra «storiche»). Parliamo dunque del periodo fascista, con Della Seta. E' la seconda delle quattro *fasi* che mi ha indicato.

2) Il più sciagurato degli sventramenti che Mussolini inaugurò con un simbolico «colpo di piccone» a una delle vecchie case medioevali, *aprendo il varco alla futura* via dei Fori Imperiali (da piazza Venezia al Colosseo) era già stato progettato nel piano Sanjust (giunta Nathan, 1914), e il vero primo colpo di piccone demolitore a Roma lo avevano dato le giunte «liberali» nel 1883 con la distruzione di Villa Ludovisi; e le nuove strade — tutte aperte, appunto, a colpi di piccone — da Corso Vittorio Emanuele, a via Tomacelli, al Tritone. E ancora, lo sventramento di via Conciliazione, concepito da Piacentini sotto il fascismo, fu in realtà sciaguratamente realizzato dalla DC nel '46.

«Il sacco fascista»

Piero Della Seta fa una parentesi interessante sul tema «sacco di Roma-fascismo». In questo senso: che il fascismo, dopo la crisi del '29, divenne espressione di gruppi di interessi industriali-finanziari, a spese della rendita fondiaria, rappresentò cioè oggettivamente un momento della speculazione e dello sfruttamento capitalistico delle risorse, rispetto a quello iniziale del blocco agrario-industriale. Cioè fu premiata in quegli anni la rendita immobiliare rispetto a quella fondiaria. Ed ecco gli espropri abbastanza sorprendenti dell'EUR (i dati sono nel citato «Borgate di Roma») dove si vedono espropriati, comunità religiose come quelle dei Trappisti delle Tre fontane e dei Circestensi, o di grosso prestigio privati (che ha tutti sommano almeno 800 ettari, con cifre fra i 78, gli 89, i 35 o 39 ettari ciascuno). E questi terreni vengono pagati a prezzo «agricolo» siamo fra il 1937 e il 1942. Il «piano» per l'EUR (allora E42) era stato fissato nel 1931 e si fondava su criteri di «esproprio per pubblica utilità». Naturalmente il fascismo seppe bene compensare gli speculatori delusi dalla operazione E42 (e da altre). Fu dato loro sfogo nelle «grandi» opere pubbliche — le bonifiche tipo palude Pontina — dove potevano lucrare quanto volevano, negli appalti e nello sfruttamento più selvaggio delle terre nell'appena conquistato «Impero» africano, nelle operazioni realizzate per costruire case convenzionate in aree fisse (e qui nacquero i Vaselli, i Federici, i Talenti).

E Della Seta prosegue passando al terzo punto.

3) Dopo la guerra, negli anni '50, dice, il «sacco» riprese con virulenza nei termini tradizionali. Ed è qui che per la prima volta, massicciamente e non per vie traverse, emerge veramente il capitale vaticano. E' la società «Immobiliare» (la Pariz, nel 1862 con capitali francesi e piemontesi e passate al Vaticano negli anni '30, dopo il Concordato) che si appoggia al Comune, tutto dc e quindi prono ai suoi voleri. Della Seta fa, a questo proposito, un discorso interessante. Dice che — per l'epoca — accade allora un fatto inedito, cioè si riuscì a rendere pubblica, evidente una battaglia contro lo scempio urbanistico facendone una grossa battaglia culturale.

Ricordiamoci, dice, che la questione dell'uso del territorio parte — in Italia — da quelle prime battaglie *di* Roma e *su* Roma. Ottenemmo un agrande eco nazionale, ma purtroppo fu più una eco culturale — anche a livello di stampa — che politica. Fu il «boom» della notizia del «sacco» di Roma, ma fu questo, insieme, anche il limite della battaglia. Cioè non riuscimmo ancora noi, il Partito romano, Gigliotti, Natoli, io, e gli altri compagni che si impegnarono — a creare una vera mobilitazione di massa e così la speculazione potè andare avanti. Tuttavia in tempo questo, dice Della Seta che è un emotivo e si scalda a vista, se fossimo stati allora quelli che siamo ora, ti giuro che su Monte Mario quell'obbrobrio dell'Hilton non ci sarebbe.

Si vinsero malgrado tutto le battaglie per Villa Chigi, per Villa Leopardi, per Villa Torlonia (e proprio e solo in questi giorni — si pensi a quanto tempo c'è voluto — quella para «preservazione» di allora sta per tradursi in acquisizione di parte comunale). Ma eccoci, alla ultima delle quattro fasi indicate dall'assessore.

4) La fase recente, fra il '70 e il '72. Finalmente in Italia — e a Roma fosse più che altrove — la consapevolezza del tema del territorio, della urbanistica, della speculazione, passa di mano dagli intellettuali, giornalisti, consiglieri, tecnici, arriva alla gente. Ecco i comitati di quartiere, le mobilitazioni, le manifestazioni per la casa e per il verde pubblico, l'organizzarsi degli inquilini (il SUNIA, fra l'altro). Nasce cioè una nuova presa di coscienza popolare che ha le sue radici — dice Della Seta — nelle nostre vecchie lotte degli anni '50, che trova nuovi motivi di vitalità nella crisi economica che stiamo attraversando, che si pone la prospettiva di una vita diversa, di un modo di vivere diverso. La gente capisce — e quanto era difficile farlo capire, un tempo — che la speculazione non paga, che costruire a «macchia d'olio», non paga, che occorre dare cittadinanza piena a 800 mila borgatari e abusivi e che la città deve riacquistare dimensioni «umane».

In questo senso, prosegue Della Seta, mi sembra che il discorso che noi comunisti abbiamo proposto sul valore della «austerità» come valore di scelta autonoma, per il socialismo, si leghi profondamente al tema di una città «nuova», partecipata dal basso.

E non siamo nuovi: continua, a queste battaglie. Abbiamo cominciato qui a Roma con le consulte popolari, e da anni (fino da 1960) in pubbliche assemblee, nelle borgate si discutono con gli immigrati i piani particolareggiati. Finora abbiamo almeno salvato una parte del salvabile (almeno dieci ville, di quelle «latifondiarie» che dicevo) ora si comincia a parlare di come usarle, insieme ai cittadini.

Piero Della Seta fa a questo punto una osservazione originale rispetto ai temi portati finora — su vari giornali, in vari dibattiti — a proposito del «sacco» di Roma. Il senso della osservazione è questo: lo scempio maggiore lo ha sempre fatto il capitalismo, la logica capitalistica, la borghesia. Spesso questa logica borghese si è alleata con la vecchia rendita fondiaria aristocratica, spesso con il Vaticano, ma il cervello speculativo è sempre stato capitalistico, preti o non preti.

Il fatto è, dice Della Seta, che la borghesia e le forze laiche borghesi non hanno saputo portare a termine la «loro» rivoluzione. Come si può quindi imputare al solo Vaticano se ha approfittato di questa debolezza del suo avversario storico?

Ha scritto l'«Osservatore romano», in risposta a certe polemiche (Della Seta mi allunga un'altra fotocopia) «I religiosi vivono in Italia sotto leggi italiane. Non sono buone queste leggi? Si cambino. C'è un Parlamento apposta per questo. Ma non si pretenda che gli ordini religiosi studino, elaborino, si sottopongano a un piano regolatore privato che tenga conto delle esigenze generali della città. Se le leggi ci sono chi di dovere le faccia osservare. Il privato propone e poi si adatta».

Ineccepibile, dice Della Seta, anche se parlando in questo modo il Vaticano si pone come un privato qualsiasi. E anche se — concludiamo insieme — non possiamo non sottolineare, quanto meno, la poca generosità dell'organo vaticano, quando addirittura sembra ignorare le orecchie a quei sindaci de (da Rebecchini a Tupini, a Petrucci, a Darida) che pure certamente non ricordava certi austeri principi quando per venti anni chiedeva — ma gari con precisi accenti di diciamo, intimidazione elettoralistica — certe «licenze», certe deroghe, certe correzioni al piano regolatore.

Controllo popolare

Che fare ora? Della Seta è ottimista. C'è partecipazione popolare, c'è una giunta popolare, c'è un Vaticano che sembra farsi «autocritica». Ci sono anche le leggi: si tratta di cominciare ad applicarle. Oggi il fatto che *una svolta* è necessaria, a Roma, è subito cominciata a diventare consapevolezza di massa. Ancora quattro o cinque anni fa sbotta Della Seta, dire quello che ora serafticamente ammette l'«Osservatore romano» era rivoluzionario. L'opinione pubblica è consapevole e ti assicuro che oggi ti telefonano subito appena vedono nascere una struttura che sembra un po' abusiva, e se poi porta via del verde al quartiere nasce subito un comitato di lotta.

Appena votata l'ultima legge sui suoli, la giunta romana ha preso l'iniziativa per un rilievo aereo di tutto il territorio comunale (248 mila ettari) a scala 5 mila. Un «censimento» senza precedenti, che permetterà di verificare ogni abuso (e demolirlo). Ogni circoscrizione avrà una copia per il suo territorio, per un controllo quasi quotidiano della zona.

Concludendo ci pare illuminante riprodurre le due frasi finali, dei due volumi che abbiamo citato nel corso dell'articolo. La già citata «Introduzione a Roma contemporanea» (2 giugno 1954) che così dice: «Il problema è di fare di Roma non solo il centro della vita politica, ma un nucleo vivo dell'attività produttiva nazionale, problema che si era aperto all'indomani stesso dell'unità». E poi il «Borgate di Roma» (giugno 1976): «La verità è che la popolazione della città reagisce, lotta, diventa protagonista del processo storico in atto, che Roma tende a divenire, tra molte oscillazioni e sbandamenti, la vera capitale del paese; e che la periferia e la borgata sono al centro di queste trasformazioni».

Città «produttiva» e insieme masse, dalle borgate al centro, protagoniste: il cerchio strategico del movimento popolare, democratico, rivoluzionario, non si è incrinato e Roma è andata avanti.

Ugo Baduel

Il processo a Treviso per tutta una serie di abusi padronali

Anche menzogne nelle schede sugli operai

Le testimonianze di alcuni degli ottocento dipendenti della Cassa di risparmio illegalmente «segnalati»

TREVISO — Ieri mattina al processo sulle schedature, tra le centinaia di presenti al «Salone dei 300» a Treviso, vi erano anche gli alunni di una classe dell'Istituto commerciale Einaudi di Montebelluna. Il dibattimento, insomma, coinvolge sempre più la popolazione locale, assolvendo in questo modo ad una funzione di promozione civile e di aggiornamento didattico, fino a diventare sostitutivo di una giornata di scuola.

Il calendario dei lavori prevedeva per ieri la deposizione dei testimoni — cioè i lavoratori schedati — che come si sa sono oltre ottocento, nella maggioranza dipendenti della Cassa di risparmio. L'interrogatorio dei testimoni è ormai alle ultime battute — il pretore La Valle, che conduce il dibattimento, ne sta accelerando i tempi — e dovrebbe concludersi per la fine di questa settimana. Con la settimana entrante, che sarà la quarta di dibattimento, inizieranno perciò le arringhe degli avvocati e quindi si entrerà in «clima» di sentenza. Anche ieri decine di testi sono comparsi davanti al giudice, e decine di schede sono state lette e commentate. Nella scheda di una giovane donna assunta alla Cassa di Risparmio, risulta che il marito, Tommaso Orlando, e pitano della Guardia di finanza di stanza a Treviso «è persona di scrupolosa moralità». Sta di fatto che il finanziere qualche anno fa fu al centro di un oscuro episodio di corruzione. Quasi tutte le schede sono segnate in rosso e blu con sottolineature, punti interrogativi, note al margine, evidentemente redatte dal capo del personale della Cassa di Risparmio, che, come è noto, conservava le schede nei fascicoli personali dei dipendenti. Una di queste è interamente coperta di segni colorati: La Valle la mostra al pubblico. E' di un tale Alessio Piatel. Nel rapporto che lo riguarda fra l'altro c'è scritto: «Ama gli innocui divertimenti, ma gira con la pistola».

Una certa «suspence» si crea al momento della deposizione del giovane Franco Rinaldi, anche lui della Cassa di Risparmio. Chiede, infatti al pretore, che venga letta integralmente la sua scheda e di poterla commentare. In essa si dice di lui che «ha abbandonato gli studi per mancanza di volontà, che è giovane, abulico, viziato, dedito all'alcool e alle donne, che frequenta giovani dissoluti, capelloni e di dubbia moralità». Il giovane smentisce i giudizi sul suo conto.

Tiziano Gava

Fatti e problemi della musica

Gli studenti di Pisa canteranno Britten

Dal nostro inviato

PISA — La rappresentazione di *Facciamo un'opera, Il piccolo spazzacamino* del compositore inglese Benjamin Britten aprirà la sera del 20 maggio, al Teatro Verdi, la serie di manifestazioni promosse dall'Amministrazione comunale pisana per celebrare il centenario della nascita del baritono Titta Ruffo, uno dei più grandi tra quelli che hanno calcato le scene liriche di tutto il mondo.

Proporre un'opera di Britten rappresenta già un modo «diverso» per ricordare Titta Ruffo (che non fu solo un ineguagliabile interprete, ma anche un uomo impegnato, a suo modo, nella lotta al fascismo, per cui subì persecuzioni e violenze), ma l'Amministrazione comunale pisana non si è voluta limitare a questo: ha colto l'occasione delle celebrazioni — come ha spiegato ieri mattina il sindaco, Luigi Bulleri — per affrontare e approfondire il problema generale dell'educazione musicale nel nostro paese e quello specifico della produzione lirica. Per questo ha organizzato un convegno («I teatri di città che non hanno masse stabili») dei teatri di tradizione per definire le possibilità concrete di una politica dello spettacolo scenico gestita dall'ente locale e dall'insieme delle città, attraverso i suoi organismi culturali e di base, che sappia rispondere alle esigenze del momento e alla crescita eccezionale della domanda di cultura musicale.

E' difficile fare teatro lirico in una città come Pisa, che ha grandi tradizioni musicali, ma che non dispone di un complesso stabile, e con queste difficoltà hanno dovuto fare i conti il maestro Angelo Cavallaro e il regista Ugo Gregoretti, ai quali è stata affidata la realizzazione dell'opera di Britten. Tuttavia le hanno brillantemente superate, uscendo dagli schemi tradizionali di allestimento mediante il coinvolgimento, in pratica, di tutta la città nella messa in scena di *Facciamo un'opera*, che Britten compose in modo da far partecipare direttamente gli spettatori alla sua esecuzione (al pubblico — naturalmente quello inglese, dotato di una buona preparazione musicale di base — è infatti affidata tutta la parte corale) e per spiegare ai ragazzini come nasce un'opera.

Cavallaro e Gregoretti, non disponendo di un pubblico che sappia leggere correttamente gli spartiti hanno risolto il problema rivolgendosi alle scuole medie pisane: 1500 ragazzini da alcune settimane stanno provando nelle varie scuole i brani corali di Britten. Saranno, quindi, loro i protagonisti ed il pubblico della rappresentazione britteniana. Ai 1500 studenti - coristi Cavallaro e Gregoretti hanno affiancato anche alcuni cantanti professionisti adulti e i ragazzi del coro dei «Piccoli cantori di San Nicola», che hanno fornito le voci soliste dei personaggi bambini.

«Siamo riusciti a realizzare — ha detto Gregoretti — una sintesi fra professionalità e spontaneità, la spontaneità dei giovani cantanti, ma anche di coloro che hanno contribuito alla realizzazione della parte scenografica dell'opera». Per le scene, infatti, Gregoretti si è valso della collaborazione di alcuni gruppi di animatori e di studenti delle scuole medie, che costruiranno le scene proprio durante lo spettacolo per dare concreta dimostrazione al pubblico come si «mette su» — dallo spartito alla rappresentazione — un'opera lirica.

A Pisa la sera del 20 maggio sarà tirata una sorta di sasso nella piccionaia della lirica italiana. Staremo a vedere cosa accadrà. Un risultato, comunque, l'operazione l'ha già ottenuto: avvicinare migliaia di giovani alla musica «seria». E non è un risultato di poco conto. Il primo ad esserne soddisfatto sarebbe stato senza dubbio proprio Titta Ruffo, le cui celebrazioni si chiuderanno a dicembre con un concerto dell'Orchestra di Sofia.

Carlo Degl'Innocenti

Si apre oggi a Parma il convegno promosso dal PCI

In discussione le proposte per la diffusione e lo sviluppo della cultura musicale - L'ordine dei lavori e le manifestazioni parallele

ROMA — Si inaugura stamattina, a Parma, il Convegno promosso dal nostro Partito sul tema *Una politica per la diffusione e lo sviluppo della cultura musicale in Italia*.

L'iniziativa càpita quanto mai a proposito, in un momento in cui le istituzioni musicali e la vita stessa del nostro Paese sono messe alle strette dalla gravità della crisi. Ciò comporta che gli aspetti musicali non possano più avere una trattazione appartata, di settore ma debbano essere collocati nel quadro generale delle attività culturali.

Càpita bene, inoltre, l'iniziativa in un momento in cui le provocazioni miranti a disgregare l'assetto democratico, trovano sbocchi pure nei confronti della vita musicale. Si tenga presente quel che succede a Roma (Teatro dell'Opera, dove figuri che nulla più dovrebbero avere da spartire con la musica provvedono quotidianamente a gettare discredito sulla gestione del Teatro); si veda quel che succede a Venezia (Teatro La Fenice, dove è in atto una pretestuosa campagna contro l'assetto artistico che si è dato quell'Ente); si veda ancora, quel che succede a Roma, dove il Conservatorio di Santa Cecilia prosegue nella gestione commissariale e dove una presunta regolarizzazione di situazione anormale viene effettuata, senza che si sia provveduto a modificare, neppure di una virgola, la vera anormalità della gestione dei concerti dell'Accademia di Santa Cecilia, che era stata alla base — e ritorna ad asserlo — di una crisi annosa.

Càpita nel momento giusto il Convegno sulla musica proprio per denunziare le manovre in atto, intese a vanificare quel che si è riuscito a costruire e ad addossare la crisi ai nomi nuovi che, democraticamente, sono stati designati alla direzione degli Enti musicali, superando finalmente i criteri d'una meccanica lottizzazione delle cariche.

Il Convegno sulla musica, dunque, si pone come importante punto d'incontro di un largo schieramento democratico, necessario per avviare a soluzione i nodi nei quali ancora si aggroviglia la vita musicale. Ci si propone quindi — e i temi e le indicazioni del Convegno saranno annunciati e sviluppati nella sua relazione dal compagno Luigi Pestalozza — di ricercare innanzitutto i nessi unitari tra le varie manifestazioni della musica, con nuovi rapporti con la cosiddetta musica «extra colta», con il jazz, il folclore, la canzone.

Un'altra linea del Convegno vuole essere quella che pone alla base del rinnovamento della vita musicale il criterio della programmazione democratica della musica, d'intesa tra lo Stato, le Regioni e gli Enti locali. Lo sviluppo di questa linea dovrà superare la vecchia concezione per così dire «assistenziale», per cui la musica in Italia è poi rimasta ai margini del rinnovamento culturale.

La relazione di Luigi Pestalozza, sarà preceduta da una «introduzione» di Adriano Seroni. Nel pomeriggio, si avrà la relazione di Luigi Tassinari sul tema *Regioni e autonomie locali nella riforma della musica*. Nel pomeriggio stesso si svolgerà il dibattito sui temi emersi nella prima fase del Convegno. In serata, l'Amministrazione comunale di Parma, offrirà un concerto del pianista Bruno Canino. Un altro concerto, del Quartetto Italiano, si avrà nella giornata di domani, aperta da una relazione di Enrico Fubini sulla *Musica nella scuola e nella società*.

Domenica, Aldo Tortorella concluderà il Convegno, inserendolo nell'*Iniziativa culturale dei comunisti nell'attuale momento politico*.

Pur nelle sue enunciazioni, il Convegno si prefigura quale nuovo e concreto strumento di lavoro e di sviluppo culturale in un settore intorno al quale il nostro Partito non solo accentua il suo impegno, ma intende promuovere il più largo e unitario schieramento delle forze politiche democratiche.

Erasmo Valente

Il Comunale di Bologna non può andare all'estero

BOLOGNA — Gli artisti del Teatro Comunale di Bologna hanno dovuto rinunciare alla prevista *tournée* in Jugoslavia, Romania, Bulgaria, programmata tra la metà di maggio e la metà giugno.

Erano già stati presi gli accordi con questi paesi, ed era già stato steso il programma di concerti, ma non è arrivata la richiesta autorizzazione da parte della Commissione centrale per la musica, che ha sede a Roma presso il Ministero del Turismo e dello Spettacolo, da tempo inattiva, essendo alcuni suoi componenti decaduti dal incarico e non ancora sostituiti.

La commissione si dovrebbe riunire al più presto per una decisione in merito ma la segreteria del Teatro ha reso noto che non era possibile rimanere ancora altro tempo nell'incertezza. Così il Comunale terrà a Bologna e a prezzi popolarissimi il ciclo di concerti allestiti per la *tournée*.

Stasera il «via» al Festival di Cannes

CANNES — Il Festival cinematografico internazionale di Cannes, giunto alla trentesima edizione, si apre oggi. Per la serata inaugurale è stato prescelto, fuori concorso, il film italiano *La stanza del vescovo* di Dino Risi, con Ugo Tognazzi e Ornella Muti nelle parti principali.

Il nostro cinema sarà rappresentato, in concorso, da *Un borghese piccolo piccolo* di Monicelli, *Una giornata particolare* di Ettore Scola, *Padre padrone* dei fratelli Taviani; nella sezione collaterale «Les yeux fertiles» verranno inoltre proiettati *Il Gabbiano* di Marco Bellocchio e *Un cuore semplice* di Giorgio Ferrara.

Nutrita anche la partecipazione degli Stati Uniti (con film di Robert Altman, Hal Ashby, Michael Schultz e, fuori concorso, George Roy Hill) nonché del paese ospite, la Francia (*Un taxi color malva* di Boisset, *Il camion* di Marguerite Duras, *La solenne comunione* di Féret e, fuori gara, *La Bibbia* di Carné).

Saranno inoltre in campo RFT, Canada, Spagna, Gran Bretagna, Grecia (con il nuovo Anghelopulos, *I cacciatori*, e con *Ifigenia* di Cacoyannis), Ungheria, Messico, Svezia, Svizzera, URSS, Jugoslavia. Altre nazioni (in particolare RDT, Belgio, Portogallo, Australia) daranno il loro apporto alle manifestazioni parallele del festival.

« Providence » di Alain Resnais sugli schermi italiani

Autore cerca personaggi nel crepuscolo della vita

Il regista mette a nudo, con una grande eleganza formale, l'artificio sostanziale della creazione artistica — Superba prova di John Gielgud nella parte di un anziano e famoso romanziere

Dirk Bogarde in una scena di « Providence »

In una villa solitaria, che ha nome Providence, Clive Langham, anziano e famoso romanziere, ex gaudente e sempre beone, ma tormentato da dolori fisici e dal pensiero della fine prossima, immagina quello che potrebbe essere il suo ultimo racconto, tutto mentale: ne è al centro il suo stesso figlio, Claud, magistrato conservatore, inappuntabile, ricolmo di vetusti principi, sposato a una donna, Sonia, che si suppone frustrata, nei suoi slanci vitali, dalla freddezza del marito. Costui, per contro (qui comincia la finzione narrativa), ha avuto un'amante, Helen, che somiglia in maniera sorprendente alla madre di Claud (nonché moglie di Clive), Molly, scomparsa da parecchio: e questa Helen torna ora dal suo uomo, invecchiata, malata, condannata a morire presto.

Intanto, Claud ha sostenuto la pubblica accusa contro Kevin, giovane ex militare imputato di aver ucciso un vecchio, e che si giustifica affermando di esser stato mosso dalla pietà, giacché quegli, soggetto a un orribile processo d'imbestiamento, lo implorava di venir soppresso. In effetti, si colgono attorno i segni di inquietanti mutazioni genetiche, e inoltre echi di azioni terroristiche e di spietate reazioni: rastrellamenti, concentramenti, esecuzioni capitali. Kevin, comunque, è assolto, diventa amico di Helen, e forse qualcosa di più, sebbene le cose rimangano nel vago: Claud provocatoriamente li incoraggia, vorrebbe che partissero insieme, poi invece la piglia sul tragico.

Strano quartetto di personaggi, che Clive Langham, nel suo fantasticare, muove come burattini, accosta in circostanze bizzarre, usa all'occorrenza quali suoi diretti portavoce, investe dei propri rovelli. Dopo una notte insonne ed etilica, vediamo giungere dallo scrittore, che festeggia il settantottesimo compleanno, Claud, Sonia e Kevin: il quale, nella realtà, è un figlio naturale di Clive (non il solo, ma l'unico legalmente riconosciuto). Manca, ovviamente, Helen Molly, giacché la moglie di Clive è davvero morta, suicida in quanto consapevole di essere affetta da un morbo inesorabile. E quando il nostro licenzia i suoi ospiti, malizioso e sorridente, sappiamo che anche egli si sente vicino al passo estremo.

Dopo la sbandata di *Stavisky*, Alan Resnais torna, con *Providence*, ai suoi motivi ispiratori e ai suoi modi espressivi più propri: contiguità e separazione lacerante fra presente e passato, memoria, sogno, difficile nesso tra esperienza privata e occasioni storiche. Lo fa, anche stavolta (come in precedenza con la Duras, Robbe-Grillet, Cayrol, Semprun, ecc.), sulla base di un testo d'autore, il commediografo e sceneggiatore inglese David Mercer (cui appartengono, in particolare, i copioni di *Morgan, matto da legare* di Karel Reisz e *Family life* di Kenneth Loach), che di solito ci ha messo di scuro, tra l'altro, un'ironia molto specifica a riguardo delle istituzioni, dei costumi, dei miti del suo paese (dalla Giustizia al Club al Football) e anche di una certa letteratura — non per caso si parla di Graham Greene —, che distintamente contamina impegni politici e tormenti religiosi, questioni di sesso e avventure poliziesche. Per non dire che la adozione reiterata del «monologo interiore» (quantunque la Francia vanti qualche precedente) evoca inevitabilmente Joyce.

Stando all'argomento più vistoso, cioè al rapporto fra l'artista e le sue creature, teso, violento, materiato di odio e amore non meno di quello tra un padre e la sua prole, citare Pirandello è quasi d'obbligo, anche perché, come in celebri opere del drammaturgo italiano, qui le figure e i fatti appaiono parzialmente mistificati, aggiustati, costretti, in una «forma» alla quale poi sfuggono ma non con impeto mediterraneo, semmai, con subdola discrezione, tutta britannica. In *Providence*, comunque, l'incontro e scontro autore personaggi è direttamente «doppiato» da quello genitore figli, ciò che permette di situare il problema in termini psicanalitici abbastanza elementari.

Ma al di là della suprema eleganza (non priva pure di qualche lenocinio) onde Resnais mostra a nudo, smonta e rimonta l'artificio sostanziale dei prodotti dell'intelletto, un tema di fondo, serio e grave, s'impone: una meditazione sulla senilità, sull'infermità, sulla morte, che si sviluppa nella struttura quasi musicale del racconto, passando dall'uno all'altro personaggio come scorrendo tra diversi strumenti, per accentrarsi poi nello stupendo assolo di Clive Langham, cioè dell'attore britannico John Gielgud, semplicemente superbo nel rendere lo sforzo angosciato e ironico di un maestro della parola per fronteggiare una realtà (quella della propria fine, appunto), che si rifiuta, in ultima analisi, a qualsiasi riduzione verbale. Soverchiati da tale prova appaiono i pur ottimi comprimari: Dirk Bogarde (Claud), David Warner (Kevin), Elaine Stritch (Helen Molly), Ellen Burstyn (Sonia), in ordine di merito.

Resnais domina, del resto, tutti gli elementi della composizione, e li coordina da gran signore dello schermo, dalla scenografia (Jacques Saulnier), sapientemente articolata fra astrazione metafisica e «naturalismo» bel tardamente esibito, alla fotografia (Ricardo Aronovitch) impostata su accordi di toni bluastri e verdastri, in una luce d'agonia, alla colonna sonora, dove la partitura a grande orchestra del veterano Miklos Rozsa (chi si risente!) dà spazio a un accorto uso dei rumori, primeggiante fra tutti il ruscellare del vino da innumerevoli bottiglie, alimento comunque troppo scarso per l'insaziato fiume dell'oblio.

Aggeo Savioli

PS - *Purtroppo, alcuni dei valori sopra accennati, relativi al sonoro e al parlato, vanno perduti in certa misura attraverso il doppiaggio, nell'insieme accorto, ma abbastanza convenzionale e, in casi come questo (la voce di un Gielgud, ad esempio, è inimitabile), inevitabilmente, o quasi, riduttivo.*

le prime

Musica

The London Sinfonietta

The London Sinfonietta, che si è esibita l'altra sera all'Olimpico, auspici la Filarmonica e il British Council, è un gruppo di strumentisti che suonano veramente bene e con evidente piacere e che, essendo tutti giovani seri ma alieni da atteggiamenti accademici, ispirano simpatia a prima vista.

Il programma, inoltre, era assai interessante. Tra due opere «classiche» come la *Serenata in do min. K 388* di Mozart e l'*Ottetto* di Stravinski, sono stati eseguiti *Refrains and Choruses* dell'inglese Birtwistle, nei quali alcuni improvvisi crampi non arrestano il piacevole fluire del discorso; il noto *Octandre* di Varese, composizione di sicura presa per il suo compatto procedere di blocco in blocco, e i *Dieci pezzi per quintetto di fiati* di Ligeti, in cui gli strumenti sono a turno trattati solisticamente sullo sfondo dei fremiti che pure animano il prevalente immobilismo delle fasce sonore.

Il pubblico, non molto numeroso in verità, ha espresso di buon grado il suo consenso, e ci sono state anche richieste di *bis* rese vane da un guasto all'impianto elettrico che ha fatto piombare per un po' — e fortunatamente a concerto concluso — la sala nella più fitta oscurità.

vice

Cinema

Cugino cugina

Una famiglia numerosa, in una Francia dolcemente provinciale. Fra matrimoni, battesimi e funerali, un vero esercito di uomini, donne e bambini si ritrova puntualmente a convegno in virtù di astratti legami. Si piange, si ride, si litiga senza dopo tutto sapere perché, come avviene spesso in queste circostanze. Ma, in un simile baillamme, ci sono anche delle «persone vere», dei sentimenti autentici, sembra voler affermare il regista Jean Charles Tacchella. E di chi si tratta? Guarda un po', proprio dei personaggi più anticonformisti: un cugino e una cugina, che ardono di pura e travolgente passione, nonostante i gradoini del parentado e a dispetto dell'ira dei rispettivi coniugi. E la follia si ammanta di uno spirito singolarmente anarchico e filiale al tempo stesso, come nella natura della provincia francese e, soprattutto, dei film d'ogni tempo ad essa dedicati.

Come un moderno omaggio a tutta una cinematografia transalpina compresa fra Renoir e Chabrol, e infatti costruito *Cugino cugina*, secondo lungometraggio scritto e diretto da Jean Charles Tacchella, ex critico, sceneggiatore, autore teatrale il primo, intitolato *Voyage en Grande Tartarie* (1974), non è mai uscito in Italia.

Sebbene, effettivamente, nel solco della tradizione Tacchella getti i semi del rinnovamento, imprimendo alla sua storia un brio un po' surreale, *Cugino cugina* non è, sembra, un'opera del tutto proporzionale alle velleità del regista. Il delicato, ambizioso equilibrio fra satira, realismo, introspezione psicologica, sfugge spesso di mano all'autore, che in diverse occasioni non riesce a coordinare in armonia i vari elementi, finendo col dire poco o troppo a seconda dei casi, appesantendo comunque una commedia così sottile. Ma forse è proprio il modernismo piccolo borghese, morbo da avvicinare con cautela, che ha tradito Tacchella, deviandolo dai suoi nobili modelli per attirarlo diabolicamente verso odiosi simboli del cosiddetto prestigio sociale, capaci essi soli di deturpare lo schermo. Con queste cose è difficile far dell'ironia proprio perché il compito ha l'aria di essere sin troppo facile in partenza. Il cinema francese, come quello italiano, sta soffrendo perciò pene d'inferno, sia quando scende nelle strade, sia quando resta nelle case della *middle class*: il guaio è che tutto si fa sempre più irrappresentabile, e si limano pericolosamente i confini estetici tra un prodotto mediocre, di consumo, e un'opera d'autore.

Non a caso, questo film tenero e fragile ha riscosso in Francia un successo di pubblico poderoso e clamoroso, che non è certo da attribuire ai nomi (Victor Lanoux, Marie-Christine Barrault, Marie-France Pisier) e alle qualità degli interpreti, peraltro scarsamente sensibilizzati.

d. g.

Jazz

Ronnie Scott

Ronnie Scott con tanta nostalgia, ma anche con grinta, quello ascoltato al «Music Inn» l'altra sera, in un concerto che ha registrato il tutto esaurito delle grandi occasioni.

Con nostalgia, perché nella memoria (e nei sax tenore) di Scott (inglese, 50 anni) ci sono i maestri del *bop* e dell'*hard bop*, Parker e Coltrane, e c'è anche Sonny Rollins ed altri ancora, tutti rintracciabili, chi più chi meno, nella *mainstream* del jazz. Con grinta, anche, perché Ronnie Scott è musicista di talento e di alte capacità strumentali, autentico *leader* di un quintetto fatto di professionisti veri, ben affiatati e carichi tutti di una sostanziosa aggressività ritmica.

La loro *performance* è quindi scivolata piacevole e stimolante (anche se senza grosse novità espressive) per oltre tre ore, una «rilettura» intelligente e certo non inutile di un periodo decisivo della storia del *jazz*: quello, diciamo, che va dagli anni '40 fino a metà degli anni '60.

Fra i numerosi brani ascoltati particolarmente aderente a questo *cliché* reinterpretativo ci è sembrato «*Naima*» di Coltrane, una romantica *ballad* che Scott ha eseguito in perfetto «ricalco», e tuttavia in modo certamente dignitoso e suggestivo. Del quintetto senza dubbio i migliori, oltre a Scott, sono il bassista Ron Matthewson e il batterista John Taylor.

Questa sera e domani il «Music Inn» ospita un altro gruppo-novità: il trio del pianista giapponese Yosuke Yamashita (emulo, si dice, del *free jazzman* nero Cecil Taylor), accompagnato dal sassofonista Akira Sakata e dal batterista Shota Koyama.

p. gi.

La censura ad Oshima: protesta dei critici

ROMA — Il blocco decretato all'*Impero dei sensi* di Nagisa Oshima dalla censura ministeriale ha suscitato vive reazioni tra i critici cinematografici. Il SNCCI protesta in un suo comunicato, «come ha già fatto in decine di casi simili, constatando amaramente che nel nostro paese, dove si disgregano gli ordinamenti civili e le strutture dello Stato, solo gli strumenti dell'oscurantismo e della repressione sembrano funzionare con triste efficienza».

«Il cinema — afferma ancora il SNCCI — è sta il bersaglio favorito dell'involuzione culturale: viene colpito dalla censura, minacciato nella sua diffusione spontanea attraverso la persecuzione dei cineclub e delle sale *off*, viene colpito, cioè, nel momento creativo e in quello della comunicazione sociale. La vittima di quelle ridicole crociate con pretesa moralistica è naturalmente il pubblico, che — sottolineano i critici — non può vedere ciò che vedono i cittadini di altri paesi, né può usufruire dei suoi diritti di critica, di espressione, di scelta».

In scena a Roma

Emarginato alle prese con Belli

ROMA — *Belli bellissimo* (sottotitolo: un atto di follia) è un felice spettacolo, di circa un'ora, che il giovane attore Roberto Bonanni, volto aperto, pulito e un fisico da far invidia ad un corridore da un questi giorni, nella sala C — la terza recentemente inaugurata — del Teatro in Trastevere.

Bonanni, autore anche dei testi che legano i sonetti del sommo poeta — giochi di parole e esclamazioni alla maniera ... — immagina che «a dire Belli» sia un emarginato di oggi, un poveraccio rimasto solo, abbandonato da tutti, donne, amici e in arrabbiato rapporto con l'attuale società. I nessi di questa, con quella dell'epoca belliana, formano il filo sottile, ma poi, non troppo del «recital».

Comunque l'«emarginato» Bonanni, affronta Belli senza imbarazzi, anzi con una notevole carica vitale, quasi con spirito gioioso. Ne viene fuori un modello sottoproletario con cui, ascendere il sommo Gioacchino, il poeta bizantino perseguitato dagli sbirri e il beffardo Ruzantino. Né si smarrisce — e come potrebbe? — la continua, evidente relazione con la morte, che pervade tanta parte dell'opera belliana.

La regia di Riccardo Sera è piazza: monologo — interrotto solo da qualche stornello cantato fuori campo da Anna Alazzia — su una piccola pedana che l'attore percorre in lungo e largo come nell'angosciosa ricerca di qualcosa che è difficile trovare. Si ferma solo alla fine per dire, con sottile malinconia, *Le morti de Roma*, quei morti «coltivati a pesce de frittura» che fanno scorrere sempre un brivido per la schiena. Poi scrosciano i meritatissimi applausi.

m. ac.

Rai TV

oggi vedremo

Incontro con gli Inti Illimani

Questa sera, dopo il telefilm con Pepper Anderson - Angie Dickinson e la rubrica di attualità *Tam Tam*, in onda rispettivamente alle 20.40 e alle 21.35, la Rete uno presenta, alle 22.20, un programma fino a due settimane fa collocato nella fascia pomeridiana, *Piccolo slam*.

Niente in contrario sullo spostamento: abbiamo sempre sostenuto l'opportunità di rendere più elastico il palinsesto, evitando la ghettizzazione del pubblico. Ma questo discorso si scontra questa volta, con la mediocrità e la totale inutilità di una trasmissione come *Piccolo slam*.

Abbiamo avuto occasione di vedere in anteprima questo programma curato da un mucchio di gente, fra autori, animatori, scenografi e costumisti. La nostra impressione è che nonostante le smentite dei diretti interessati («che cosa dovevano fare con fermare il sospetto?»), questo programma musicale sia stato pensato e costruito e che i ragazzine ballino in uno studio camuffato da discoteca, benché questo sappia di stantio, ormai. Ma quel «hitschometro» che decreta il successo dei dischi in commercio e addirittura di quelli non ancora in commercio, ai quali preparare «la piazza», con tanto di concorso e di trofeo finale per il vincitore beh, questo ci dà la misura di come si possa camminare all'indietro rispetto ai tempi e al buon gusto (non parliamo neppure di riforma, sarebbe ridicolo), anche alla RAI-TV. Per la quale da più parti, e sempre più insistentemente, si comincia a parlare di «processo di restaurazione», anche sul piano culturale. Nel suo piccolo, ma davvero minimo, questo *Piccolo slam* è certamente una spia significativa del processo in atto.

Ma, come questa volta l'alternativa offerta dall'altra rete risulta puntuale e adeguata. Alle 22.05, infatti, dopo la seconda e conclusiva parte della commedia di Dario Fo *Isabella, tre caravelle e un cacciaballe*, va in onda un incontro musicale con il celebre complesso cileno degli Inti Illimani. Il regista Ugo Gregoretti ha filmato i concerti tenuti dal gruppo di esuli antifascisti (da anni impegnati a sostenere finanziariamente con i proventi dei loro spettacoli la Resistenza cilena) nelle piazze della zona del Sannio e del Matese in Alta Campania. «Un lembo d'Italia povera e contadina — ha dichiarato il regista — ma ricca di elementi che presentano una certa analogia con la cultura latino-americana, andina per esempio».

A chi già conosce le accorate, suggestive esecuzioni musicali degli Inti Illimani, farà piacere certamente rivederli e risentirli; e per chi non li conosce ancora, si tratterà di una gradevolissima sorpresa, anche solo sul piano puramente musicale.

programmi

TV primo

10,15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO (Per la sola zona di Cagliari)
12,30 ARGOMENTI
13,00 OGGI LE COMICHE
13,30 TELEGIORNALE
14,00 OGGI AL PARLAMENTO
14,15 CORSO DI FRANCESE
15,00 SPORT Pallavolo: Italia-All Stars
17,00 PROGRAMMI PER I PIU' PICCINI
17,20 LA TV DEI RAGAZZI «Passo chi va»
18,00 ARGOMENTI
18,30 ARTISTI D'OGGI «Carmelo Cappello». A cura di Franco Simongini
19,00 TG 1 CRONACHE
19,20 AIUTANTE TUTTOFARE GIORNO DOPO
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO ... radio 2 ventuno e ...
20,20 TELEGIORNALE
20,40 PEPPER ANDERSON AGENTE SPECIALE Telefilm
21,35 TAM TAM
22,20 PICCOLO SLAM
23,00 TELEGIORNALE
23,15 OGGI AL PARLAMENTO

TV secondo

12,30 VEDO, SENTO, PARLO
13,00 TELEGIORNALE
13,30 EDUCAZIONE E REGIONI
17,00 TV 2 RAGAZZI
18,00 DEDICATO AI GENITORI
18,25 DAL PARLAMENTO
18,45 SETTE PIU'
19,45 TELEGIORNALE
20,40 IL TEATRO DI DARIO FO «Isabella, tre caravelle e un cacciaballe» - Seconda parte
22,05 VENTOS DEL PUEBLO Incontro musicale con gli Inti Illimani
23,00 TELEGIORNALE

Radio 1°

GIORNALE RADIO - ORE: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 19, 21, 23; 6: Stanotte stamane; 7,20: Lavoro flash; 8: Edicola del GR1; 8,30: Ieri al parlamento; 8,50: Clessidra; 9: Voi ed io; 10: Controvoce; 11: Un film la sua musica; 11,30: Chi dice donna; 12,10: L'altro suono; 13,30: Musicalmente; 14,05: La stampa femminile; 14,30: Facimm'o jazz; 15,05: Scritto: sotto accusa; 15,45: Primo Nip; 18,30: Se i carbonari fossero stati contratti; 19,10: Ascolta si fa sera; 19,15: I programmi della sera; 19,50: Due ruote e una chitarra; 20,30: Una regione alla volta; 21,05: I concerti di Torino; 21,45: La voce della poesia; 23: Oggi al parlamento; 23,15: Buonanotte dalla dama di cuori.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - ORE: 6,30, 7,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Un altro giorno; 8,45: Film jockey; 9,32: La camera rossa; 10: Speciale GR 2; 10,12: Sala F; 11,32: Anteprima radio 2 ventunoventinove; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Il racconto del venerdì; 13: Giro del mondo in musica; 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: Sorella radio; 15,45: Qui radiodue; 17,30: Speciale GR 2; 17,55: Big music; 19,50: Supersonic; 21,29: Radio 2 ventunoventinove; 23: Panorama parlamentare; 23,15: Decima musa.

Radio 3°

GIORNALE RADIO - ORE: 6,45, 7,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23; 6: Quotidiana radiotre; 8,45: Succede in Italia; 9: Piccolo concerto; 9,40: Noi, voi, loro; 10,55: Operistica; 11,55: Come e perché; 12,10: Long playing; 13: Disco club; 14: Oasi ...; 15: Fogli d'album; 15,15: GR3 Cultura; 15,30: Un certo discorso; 17: La letteratura e le idee; 17,20: Intervallo musicale; 17,30: Spazio tre; 18,15: Jazz giornale; 19,15: Concerto della sera; 20: Pranzo alle otto; 21: Rienzi di Wagner, seconda parte; 21,30: Copertina.

L'Espresso oggi in edicola

CIA, KGB, ECCETERA
Sono tutti al nostro servizio (segreto)
di ROBERTO FABIANI

UNIVERSITA' LA MOLTIPLICAZIONE DELLE CATTEDRE
Professore di Nientologia classica
di TULLIO LAZZOLARI e ALESSANDRO DI ILIO

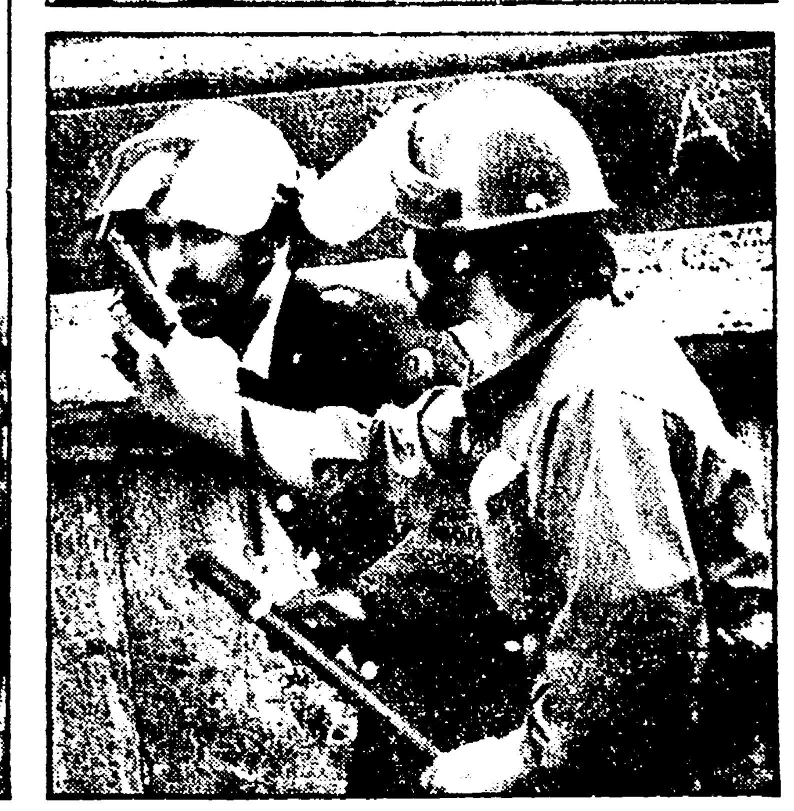
PSICANALISI
Perchè le donne vogliono essere belle
di EUGENIE LEMOINE-LUCCIONI

Da Corso Vittorio a Trastevere una lunga serie di incidenti culminati nell'uccisione della studentessa

PER 7 ORE IL CENTRO UN CAMPO DI BATTAGLIA

Le prime cariche a piazza Navona poi gli scontri e le sparatorie con gruppi di provocatori armati

Nel pomeriggio gli interventi di polizia e carabinieri contro i partecipanti alla manifestazione non autorizzata promossa dai radicali - Poco dopo, nelle strette vie attorno a Campo de' Fiori, ha preso il via la fase cruenta della giornata - Bottiglie incendiarie e colpi di carabina contro i CC



Un'auto brucia durante gli scontri nelle vie intorno a Campo de' Fiori; un gruppo di teppisti con il braccio levato nel segno provocatorio della « P 38 »; un agente con la pistola in pugno e (in alto) uomini della PS che avanzano coprendosi dietro le macchine

Quando il fumo dei lacrimogeni si dirada gli agenti possono rimuovere l'ultima barricata su ponte Garibaldi. Sono le 22,30. Dopo i violentissimi scontri l'immagine che si presenta è desolante: auto incendiate, pullmann rovesciati, l'asfalto ricoperto da frammenti di vetro. Sono durati sette ore e mezzo gli incendi che hanno sconvolto il centro della città, da piazza Navona a piazza Belli. Questa è la cronaca, ora per ora, della nuova tragica giornata di sangue.

ORE 15 — All'appuntamento fissato per la manifestazione sono già arrivate diverse decine di giovani. Massicci cordoni di polizia e carabinieri impediscono però l'accesso alla piazza. Dietro i «cordoni» ci sono poche decine di dirigenti radicali.

ORE 15,15 — La tensione cresce. Venti giovani di fronte al Senato premono contro le forze di polizia, ritmando lo slogan «Siamo noi i veri delinquenti, Gui e Tanassi sono innocenti». I dirigenti di polizia li invitano ad andarsene: i giovani rispondono sedendosi a terra.

ORE 15,30 — Parte la prima carica. E' molto violenta. I carabinieri sollevano da terra alcuni giovani e li mettono contro il muro. I giornalisti che tentano di avvicinarsi si trovano di fronte un impenetrabile muro di agenti e carabinieri. Due fotoreporter sono malmenati. Qualcuno cade a terra ed è calpestato dalla gente che tenta di fuggire. Altri sono fermati e portati via di peso. Il deputato di Democrazia Proletaria Mimmo Pinto che si rivolge ad un agente chiedendo chi fosse il responsabile del servizio d'ordine viene picchiato.

ORE 16,30 — Un gruppo di giovani si è radunato a piazza Campo de' Fiori. Gli agenti di polizia li accerchiano. Sono lanciati i primi lacrimogeni. Tra i dimostranti si cominciano a vedere alcuni levare le dita a simboleggiare una pistola: e qualche gruppetto abbozza una barricata rovesciando due auto posteggiate. Ad intervalli di venti minuti le forze di polizia tentano di entrare nella piazza. Sono sempre respinti con un fittissimo lancio di sassi. I candelotti ormai non si contano più. Uno dietro l'altro centinaia di ordigni lacrimogeni hanno reso l'aria irrespirabile. I cronisti, spostatisi sul luogo in cui gli scontri sono più accesi, scorgono un agente, appostato dietro un'auto in sosta, far ripetutamente fuoco con la sua rivoltella.

ORE 19 — Il deputato radicale Emma Bonino tenta di convincere i manifestanti ad abbandonare la piazza. Una frenetica trattativa con il vice-questore e si arriva ad un accordo. Ma molti decidono di rimanere in piazza. Riprendono così le cariche e il lancio di candelotti.

ORE 19,30 — I gruppetti di manifestanti riescono ad uscire da Campo de' Fiori, alle spalle di palazzo Farnese, e dopo aver percorso via Giulia si uniscono ad altri drappelli. Un centinaio di teppisti abbozza una barricata all'altezza di ponte Garibaldi. Gli agenti di polizia, intervenuti con numerosi mezzi blindati li costringono ad arretrare.

ORE 19,55 — Un plotone di carabinieri insegue i manifestanti fino a metà di ponte Garibaldi. E' a questo punto che si sentono chiaramente tre colpi di carabina: i provocatori armati sono entrati in azione. Uno raggiunge al braccio un carabiniere di 25 anni, Francesco Ruggeri.

ORE 20 — C'è un attimo di smarrimento fra le forze dell'ordine. Ai carabinieri si sostituiscono agenti di polizia. Parte un'altra carica accompagnata da un fittissimo lancio di candelotti; mentre teppisti dall'altra parte del ponte, danno fuoco ad alcune vetture. Dieci minuti più tardi viene portata al Nuovo Regina Margherita, Giorgiana Masi, di 19 anni, raggiunta da un proiettile al ventre.

ORE 20,30 — Due schieramenti si fronteggiano dalle opposte sponde del fiume. Teppisti hanno bloccato diverse auto di passaggio e le hanno rovesciate per ostruire la strada. Dalla barricata si leva il provocatorio "slogan": «Fascisti e polizia fate fagotto, arriva la compagna P. 38». Con la benzina delle auto vengono preparate rudimentali bottiglie incendiarie che esplodono a pochi metri dagli agenti di polizia.

ORE 22,30 — Da dietro le auto rovesciate non si sentono più grida e slogan. Dieci agenti, muniti di giubbotto antiproiettile si avvicinano alla barricata: i teppisti se ne sono andati. Prima di fuggire hanno voluto compiere l'ultimo gesto vandalico. Hanno rapinato la gettoniera e distrutto i vetri di un autobus.

Affollata assemblea alla Contraves

Impegno in fabbrica contro l'eversione

Nel cortile della Contraves, tra le file di sedie ordinate e un piccolo palco allestito in fretta, centinaia di tute blu degli operai. Insieme a loro molti altri lavoratori degli stabilimenti della zona e cittadini, tutti con un distintivo all'occhiello: il lasciapassare all'interno dello stabilimento che, poiché produce per l'esercito, è protetto dal segreto militare. Fra loro ci sono anche il sindaco Giulio Carlo Argan, il segretario nazionale della Cgil-Cisl-Uil, Marianetti, un esponente del consiglio superiore della magistratura, Vincenzo Summa, un vicequestore, membro del comitato direttivo del sindacato di polizia, e i rappresentanti dei partiti democratici: Giovanni Berlinguer (PCI), Alessandro Sigismondi (PSI), Ferdinando De Leone (PSDI), Massimo Palombi (DC), Teodoro Cutolo (PLI). Tutti erano stati invitati dal Cdf per discutere sull'ordine democratico, sui mezzi per difenderlo e ampliarlo.

«Contro la violenza e la disgregazione economica e sociale, per un nuovo modello di sviluppo e di convivenza civile» era scritto sul palco. *«Ma questa assemblea* — hanno sottolineato quasi tutti gli oratori — *è già un esempio, un simbolo di come si difendono nell'unità le istituzioni repubblicane, di come si allargano gli spazi di democrazia e partecipazione, in un confronto composto e ordinato sui problemi»*. Un'assemblea la cui forza e unità assumevano ancor più significato, proprio perché si svolgeva mentre la città era sconvolta da nuovi tragici scontri.

Il «problema» è la violenza, la strategia della tensione, gli attacchi eversivi il cui principale obiettivo — come ha detto ad esempio Sigismondi — è quello di impedire un avanzamento delle forze di sinistra, l'avvento alla guida del Paese dei partiti della classe operaia. E' iniziata all'indomani delle grandi stagioni di lotta della fine degli anni sessanta: ma ora gli strateghi usano metodi diversi. Fanno leva, per esempio, anche sugli squilibri del Paese che a Roma sono particolarmente pesanti. Lo ha ricordato il sindaco, nel suo breve intervento: le malformazioni della società favoriscono la disgregazione e la violenza. La «rabbia» giovanile spesso strumentalizzata dipende anche dalle condizioni di emarginazione che vivono le nuove generazioni.

Ci sono quindi ragioni di fondo, un distorto sviluppo economico e industriale, una crisi strutturale. *«E' in atto* — ha detto un operaio, Raffaele Bussolotti, leggendo una relazione a nome del Cdf — *una battaglia oscura, atroce contro lo Stato democratico. Quali sono i motivi? Ci sono anni di malgoverno, di scandali, di ingiustizie stridenti, di soprusi materiali e morali intollerabili. Ma un fatto ancora più grave che incute paura e muove sfiducia è che il complotto si annida in certi apparati dello Stato»*.

Che fare dunque, di fronte agli attacchi sempre più virulenti degli strateghi della tensione, di fronte a chi mina le nostre istituzioni. *«Non servono leggi eccezionali* — ha detto ad esempio Vincenzo Summa, uno dei trenta membri del consiglio superiore della magistratura — *E' il documento approvato dal Consiglio»*.

Che non servano leggi eccezionali lo ha ribadito anche il vicequestore Granchelli, del sindacato di polizia che aderisce a Cgil-Cisl-Uil. *«La polizia non ha mai avuto tanti poteri come oggi* — ha detto — *eppure non è mai stata così debole. Il suo lavoro non è ostacolato da strumenti inadeguati, ma da una vecchia concezione, burocratica e militaresca che le impedisce di essere all'altezza dei suoi compiti»*.

Di fronte alla crisi e alla eversione — hanno sottolineato sia Marianetti che Picchetti — è necessario difendere la democrazia sviluppandola, occorre battersi per un nuovo modello di sviluppo, alla cui programmazione siano chiamate le masse popolari, per eliminare in primo luogo la disoccupazione.

E Giovanni Berlinguer ha aggiunto: dobbiamo lottare per un governo che si fondi su un programma concordato fra le forze politiche, in un rinnovato spirito di solidarietà nazionale, ma che fornisca anche — come i lavoratori hanno richiesto — le garanzie che gli obiettivi vengano perseguiti e raggiunti.

La testimonianza del fidanzato della ragazza colpita a morte in piazza Belli

«HO SENTITO SPARARE E GIORGIANA È CADUTA»

La giovane quest'anno avrebbe dovuto sostenere la maturità scientifica - I genitori: « non si era mai occupata di politica » - Il dolore e la disperazione della madre: in ospedale si è sentita male e ha dovuto essere soccorsa - Il proiettile ha colpito la studentessa all'addome

Giorgiana Masi, la studentessa uccisa

La madre di Giorgiana Masi ha saputo per telefono della tragica morte della figlia. E' corsa in ospedale con l'altra figlia Vittoria, in pochi minuti: il tempo di percorrere in auto la strada da via Trionfale, all'altezza del n. 9214 dove abita la famiglia Masi, a viale Trastevere, dove si trova il Nuovo Regina Margherita. La ragazza, 19 anni, studentessa, era già morta. Era giunta mezz'ora prima alle 20,30. Troppo tardi.

Davanti alla porta del pronto soccorso, scene strazianti di dolore. La donna, confortata dalla figlia Vittoria, è scoppiata in un pianto dirotto, ha urlato, si è disperata: è stata soccorsa dai medici che le hanno dovuto praticare alcune iniezioni calmanti. Ha continuato a ripetere *«perché è stata uccisa, non faceva niente»*.

«Non si interessava di politica, non se ne è mai occupata» ha ripetuto il padre, Angelo Masi, più tardi. L'uomo, che ha un negozio di parrucchiere in via Frattina, ha appreso la notizia dell'uccisione di Giorgiana più tardi, dopo le 22. A quell'ora, infatti, è tornato a casa, e ha trovato l'appartamento vuoto. La moglie e la figlia, erano già uscite di casa: sconvolte dal dolore non avevano neanche pensato ad avvertirlo. E' rimasto in casa ad attendere nell'ansia, il ritorno della famiglia fino a quando una telefonata della polizia l'ha avvertito di andare in ospedale, perché sua figlia si trovava lì e «stava male». Così Angelo Masi si è precipitato fuori, ed è corso al Regina Margherita, senza sapere quel che era successo. Solo in ospedale ha capito.

Giorgiana Masi era una studentessa: quest'anno avrebbe dovuto sostenere l'esame di maturità, per iscriversi poi all'Università. Frequentava l'ultima classe del XVI liceo scientifico, a Monte Mario, due passi da casa sua. La sorella più grande Vittoria, frequenta l'Università. Tutte due, dicono, hanno sempre studiato con profitto.

Il portiere del palazzo di via Trionfale in cui abita la famiglia Masi racconta: *«Giorgiana, come la sorella, pensava soltanto a studiare. Non l'ho mai sentita parlare di politica, non andava alle manifestazioni. Voleva prendere la maturità e poi laurearsi»*.

La ragazza forse si trovava a Trastevere, trasformata in teatro di una tragica e cruenta battaglia, solo per caso. E' quanto sostiene il fidanzato di Giorgiana, Gianfranco Papini, 21 anni, abitante in via Aemilio Macri, che era con lei quando è stata colpita dal proiettile. *«Eravamo in piazza Gioachino Belli* — ha detto alla polizia — *La situazione ne sembrava essere tornata calma. Erano state tolte dal ponte alcune autovetture messe di traverso sulla carreggiata per impedire il passaggio delle "volanti". A un tratto ho sentito improvvisamente una serie di colpi e ho visto Giorgiana cadere a terra. Ho fermato un'auto di passaggio e l'ho accompagnata in ospedale»*.

La ragazza vi è giunta poco dopo le 20,30, ma era già morta. Un proiettile le ha attraversato l'addome, provocando una violenta emorragia, ed è uscito dalla schiena, sfiorando le vertebre dorsali. E' un ostacolo in più nelle indagini: sarà difficile stabilire che tipo di proiettile ha ucciso la ragazza, e chi l'ha sparato.

Trentanove fermati e quattro arrestati

Nel corso degli incidenti di ieri polizia e carabinieri hanno fermato 43 persone, in gran parte giovani. Di questi, 33 sono stati identificati e poi rilasciati.

Per altri quattro, invece, il fermo si è immediatamente tramutato in arresto. Si tratta di Alessandro di Giacomo, 21 anni, abitante in via della Scala a Fiumicino (accusato di oltraggio); Walter Vecchio, 23 anni, della segreteria del partito radicale, residente a Cesena e domiciliato a Roma in via Mancinelli (resistenza e oltraggio); Maurizio Zaccala di 21 anni, abitante in via Giovanni da Procida (porto di coltello); Claudio Montuori, 23 anni, abitante in via Appia (porto di coltello).

Altri sei fermati sono stati trattenuti dai carabinieri in attesa che il magistrato decida se emettere o meno nei loro confronti un mandato di cattura. A tarda notte, mentre andiamo in macchina, questa decisione non è stata ancora presa.

Indette dai Comitati unitari contro la violenza e l'eversione, in difesa della democrazia

Stamane assemblee di studenti in tutte le scuole

Un appello a tutti i giovani per stroncare il clima di tensione - Rafforzare la vigilanza, la disciplina e l'autocontrollo - Nuove, provocatorie iniziative decise dagli « autonomi » in una riunione ieri sera - Prese di posizione di PR, DP e PLI - Oggi Cossiga risponde alle interrogazioni

Assemblee degli studenti in tutte le scuole della città: così stamattina i giovani risponderanno al nuovo atto della strategia della tensione perpetrato ieri, facendo sentire la loro voce in difesa della democrazia contro ogni provocazione. Le assemblee sono state indette dai Comitati unitari degli studenti. In un documento, che sarà distribuito in migliaia di copie, i Comitati unitari esprimono il loro cordoglio per la morte della giovane Giorgiana Masi, nuova vittima della strategia della tensione e dell'eversione nella nostra città. L'organizzazione degli studenti, dopo aver ribadito il suo giudizio negativo sul decreto che vieta ogni manifestazione nella nostra città, lancia un appello a tutti i giovani affinché venga stroncato il clima di violenza. E' necessario — dice il volantino — rafforzare la vigilanza, la disciplina e l'autocontrollo. Bisogna aprire un grande dibattito fra i giovani per ricostruire un clima di civile convivenza democratica, all'interno del quale possa sviluppare l'iniziativa e la lotta attorno agli obiettivi di rinnovamento della scuola e dell'intera società.

L'indicazione di rimanere nelle scuole e di dar vita alle assemblee è venuta ieri sera anche dai dirigenti cittadini del PdUP e, a quanto sembra, da quelli di «Lotta Continua». Ben altra è invece la parola d'ordine, pervicacemente ispirata a propositi di provocazione a oltranza, lanciata in serata dagli «autonomi» nel corso di una assemblea che si è svolta alla Casa dello studente con un centinaio di presenti. La riunione si è chiusa dopo tre soli interventi con la «proclamazione» di uno sciopero degli studenti medi e di una assemblea generale all'università per preparare una nuova manifestazione (definita prima «pacifica e di massa», e poi «autodifesa e adeguata ai livelli di scontro imposti dallo Stato») che dovrebbe aver luogo oggi pomeriggio. Come si vede si vuole perseguire con fredda determinazione l'obiettivo della provocazione.

Il partito radicale e il comitato nazionale per gli «8 referendum» hanno annunciato ieri sera la sospensione della nuova manifestazione in programma per oggi sempre a piazza Navona.

Il partito radicale ha convocato per questa mattina alle 10,30 una conferenza stampa nella sede del gruppo parlamentare. All'incontro parteciperanno anche esponenti di «Lotta continua» e del «comitato per il referendum». Sempre da parte radicale sono da registrare una serie di dichiarazioni rilasciate dal segretario del partito Adelaide Aglietta e dai deputati Pannella e Mellini. I rappresentanti del PR hanno fornito la loro versione dei fatti attribuendo alla polizia e alle decisioni del ministro Cossiga la responsabilità per i gravissimi incidenti.

Da parte sua il gruppo parlamentare di Democrazia proletaria ha diffuso in serata un comunicato nel quale tra l'altro si legge: «il governo Andreotti e in particolare il ministro Cossiga hanno occupato militarmente il centro di Roma e si sono resi responsabili di ore ed ore di aggressioni contro i manifestanti e contro i passanti».

Un comunicato stampa di analogo tenore è stato diffuso da «Lotta continua».

Da segnalare una dichiarazione dell'on. Bozzi, capogruppo del PLI alla Camera, che ha affermato: «Si è data oggi la sensazione di debolezza e di incertezza, mentre secondo molti c'erano valide ragioni perché non si derogasse al divieto di riunioni».

In mattinata si era avuta una presa di posizione dei segretari generali di CGIL, CISL, UIL, Lama, Macario e Benvenuto, che avevano chiesto al ministro Cossiga la concessione dell'autorizzazione alla manifestazione radicale.

Un'eco alla prima fase degli incidenti, prima della sparatoria che è costata la vita alla giovane Giorgiana Masi, si è avuta a Montecitorio, al [illegible] durante e a conclusione della seduta. Per oggi è prevista la risposta del ministro Cossiga.

Pannella (che in mattinata e nel pomeriggio aveva rilasciato dichiarazioni molto pesanti nei confronti del ministro dell'Interno e dei dirigenti del servizio d'ordine pubblico, accusati di «provocazione premeditata»), ha segnalato ieri in aula che nel centro stavano accadendo i fatti che potevano «saldarsi con un processo criminoso in atto» e ha chiesto che il ministro Cossiga venisse a riferire alla Camera.

Il presidente di turno Mariotti informava poi l'assemblea che il presidente della Camera Ingrao, aveva preso gli «opportuni contatti» con il ministro dell'Interno, ed aggiungeva che il ministro già aveva a quel momento «fatto sapere le sue determinazioni». In fine di seduta, l'on. Pinto intervenendo anch'egli dichiarava che benché qualificatosi come deputato era stato gettato a terra e malmenato da ufficiali dei carabinieri.

Dichiarata chiusa la seduta, e mentre i deputati sfollavano, gli onorevoli Pinto e Pannella rimanevano nell'aula, dichiarando di essere decisi a rimanervi fino a quando non fosse venuto il ministro dell'Interno a rispondere. Successivamente hanno desistito quando il segretario generale della Camera, Maccanico, ha annunciato per oggi la risposta del ministro in aula.

Servizi di
STEFANO BOCCONETTI
GREGORIO BOTTA
FULVIO CASALI
GIANNI PALMA

Conferenza stampa dei dipendenti della società del gruppo ENI a Monterotondo

Costa molto ma serve a poco la ricerca alla Snam Progetti

La mancanza di scelte chiare da parte dell'Ente nazionale idrocarburi e la cattiva organizzazione del lavoro negli stabilimenti sono le cause della insufficiente utilizzazione degli impianti — Le prospettive aperte dalla « chimica fine »

Una sfilza di capannoni in ferro e cemento appena fuori Monterotondo, sulla Salaria, segnala la SNAM progetti, una società del gruppo Eni che ha il compito di condurre ricerche pilota nel campo scientifico e industriale. Nonostante la mole delle costruzioni, l'organico è relativamente limitato: circa 260 persone ma quasi tutte altamente specializzate. Lo spazio delle strutture, che assomiglia agli « hangar » degli aeroporti, è occupato in gran parte da apparecchiature sofisticatissime, da laboratori di analisi tra i più moderni e avanzati del mondo. La spesa per far funzionare questo complesso si aggira ogni anno sui sette-otto miliardi sborsati in vari modi dall'ENI e quindi dalla collettività. Ma tanta tecnologia, tanta qualificazione del personale e tanta spesa rischiano di andare sprecate, di non incidere realmente sulla vita del Paese, di continuare in definitiva a fare bella mostra di sé senza ottenere tutti i risultati che si potrebbero invece conseguire sfruttando adeguatamente queste potenzialità.

Sono stati gli stessi lavoratori a denunciare tale stato di cose, nel corso di una affollatissima conferenza stampa che si è tenuta ieri mattina, dalle 10 a mezzogiorno, nella sala mensa. Rappresentanti del consiglio d'azienda hanno illustrato la situazione esistente nel campo della ricerca, l'organizzazione del lavoro alla SNAM progetti, il collegamento con le realtà industriali del Paese, le prospettive di sviluppo nel campo della chimica.

Ne è emerso un quadro abbastanza preoccupato e preoccupante, di fronte al quale — hanno ribadito gli intervenuti — l'ENI deve assolutamente compiere delle scelte precise, che tengano conto delle reali prospettive economiche del mercato e che — punto decisivo — siano svincolate dagli interessi dei grandi gruppi monopolistici. Né sono state risparmiate critiche all'attuale gestione del centro di Monterotondo: si tratta effettivamente di due problemi strettamente connessi l'uno all'altro. Da una parte infatti si registrano l'immobilità politica, la mancanza di indirizzi precisi sui quali far convergere il lavoro di ricerca, mentre dall'altra la gerarchizzazione degli incarichi non favorisce lo scambio delle esperienze e quindi mina l'efficacia della ricerca.

La prima questione investe direttamente le scelte economiche nazionali del gruppo ENI. Proprio l'altro giorno, nel corso dell'incontro tra i dirigenti dell'Ente e la delegazione sindacale, è stato posto l'accento sulla mancanza di un programma organico di sviluppo del settore chimico, ed è stato rilevato allo stesso tempo come tale fatto contrasti con le affermazioni generali fatte sia dall'ENI sia dall'ANIC.

E' questo uno dei nodi principali che la SNAM progetti si trova a dover sciogliere per avviare un proprio programma d'azione e di ricerca. Su cosa dobbiamo lavorare — si sono chiesti in sostanza i dipendenti e gli scienziati dei laboratori di Monterotondo — se ancora non è stato deciso dal gruppo quale scelta priorizzare? La chimica tradizionale, cioè quella di base, risente di una crisi notevole e inoltre non è in grado di garantire alti livelli di occupazione. La chimica fine (che si aggancia ai settori edilizio, agricolo, alimentare e farmaceutico) garantirebbe invece un rapporto migliore tra capitale impiegato e posti di lavoro disponibili. Forti però permangono le titubanze. E non può essere portata come scusante l'incapacità di conquistare adeguati spazi sul mercato da parte della società interessata, l'ANIC. Intanto — ribadiscono i lavoratori della SNAM progetti — noi continuiamo a muovere: a vuoto, a lasciare inutilizzate tutte le potenzialità che potremmo mettere al servizio del Paese.

Gli esempi, anche clamorosi, in grado di mettere a fuoco la situazione, non mancano. Uno per tutti: il settore dell'energia nucleare. Nel '71 — vale a dire un anno dopo la creazione dei due laboratori di ricerca di Monterotondo — l'ENI incarica la SNAM progetti di mettere a punto una ricerca sulle fonti di energia (in particolare atomica) in alternativa a quella petrolifera. Viene formato un gruppetto di sette persone che, in pratica, a tempo perso (3 ore alla settimana), porta avanti lo studio. Un anno e mezzo dopo, l'iniziativa si affossa, per riprendere nel '74 quando il gruppo ENI commissiona un nuovo approfondimento sulla tecnica di « arricchimento dell'uranio ». Nel novembre scorso, improvvisamente, si scopre che l'Italia ha già acquistato tanto di quell'uranio arricchito da far funzionare una montagna di centrali termonucleari fino al 1990. E, inoltre, il metodo scelto, quello cosiddetto « fotoassistito » si palesa non competitivo sul mercato internazionale.

Non è che un esempio, ma illuminante. Del resto nel settore dell'alimentazione — altro grande argomento di ricerca indicato dall'ENI — la situazione non è diversa. Ne è la prova la recente decisione dell'ANIC di impiantare in Sardegna uno stabilimento pilota di bioproteine, rendendo vano il lavoro avviato dal '74 nei laboratori di Monterotondo.

g. d. a.

Strumentalizzazioni dc sull'uso della ex GIL

« L'ex Gil di Ponte Milvio deve essere utilizzata per il quartiere »: su questo punto tutti i partiti democratici della XX circoscrizione sono d'accordo. La DC però pare molto poco conseguente e non ha esitato ad alzare un gran polverone pur di poter abbandonarsi a una qualche strumentalizzazione. Tanto che quando nel corso di una seduta, che si è svolta nei giorni scorsi, si è sottratta al confronto, il PCI, il PSI, il PSDI e il PRI hanno presentato una mozione in tal senso. Nel documento dei quattro partiti « si sollecita uno sforzo unitario dei cittadini e delle istituzioni per impedire che tali beni divengano, come è intenzione della presidenza del Consiglio, sede di un ufficio per lo scioglimento degli enti inutili, e per dare risposta, attraverso l'acquisizione completa di tale patrimonio da parte degli enti locali.

Di fronte a tale posizione — continua la dichiarazione — responsabile e concreta che ha raccolto il consenso dei comitati di quartiere e di borgata e delle organizzazioni sindacali presenti in consiglio, la DC, alleandosi nuovamente con i fascisti con cui ormai è solita governare nella XX circoscrizione, ha fatto approvare una risoluzione riduttiva e falsa che mira solo a rivendicare un liceo scientifico di quartiere. Nella risoluzione si individua addirittura come controparte la amministrazione provinciale, che invece da tempo si batte a fianco dei cittadini

L'AMICO DEL « POPOLO »

Da quando certe sue amicizie non siedono più sui banchi della giunta capitolina, il cronista del « Tempo » ha subito un brusco cambiamento di umore, accompagnato da sintomi strani. Ora si è scoperto — chi lo avrebbe mai pensato! — difensore del « popolo » (le virgolette sono sue) e dei suoi diritti. E così ieri ha riempito due colonne di giornale per lamentarsi che il « popolo » sarebbe tenuto lontano, per volontà della giunta, dall'aula del consiglio; mentre la sua presenza potrebbe « dissuadere gli onorevoli consiglieri dalle inutili orazioni e dalle gazzarre ».

Queste sciocchezze, dalle quali peraltro traspare la considerazione in cui al « Tempo » si tengono le istituzioni del popolo (senza virgolette), prendono spunto da alcune misure di elementare sicurezza che negli ultimi tempi — soprattutto dopo alcuni gravi incidenti — sono state adottate per l'accesso nell'aula di Giulio Cesare. Misure (come l'uso di inviti personali) che in ogni caso non discriminano nessuno, né tanto meno impediscono ai cittadini che lo vogliono di seguire i lavori dell'assemblea. E questo garantisce, assieme alla sicurezza necessaria, la partecipazione e il controllo democratico.

Principi, questi ultimi, dei quali il cronista del « Tempo » evidentemente ha un'idea del tutto personale. Nel medesimo articolo, infatti, l'improvvisato amico del « popolo » trova da lamentarsi anche del fatto che la giunta abbia fatto affiggere a Casal Bertone gli elenchi degli assegnatari delle case del Comune, in modo che chiunque possa controllare che non avvengano abusi e, nel caso, denunciarli. Secondo il cronista del « Tempo » ciò rappresenterebbe un « incitamento alla delazione ». In realtà si tratta proprio dell'esercizio sacrosanto di quei diritti alla partecipazione e al controllo di cui poche righe più sopra il nostro si faceva scrupoloso difensore. Ma già, in quel caso si trattava dei diritti del « popolo » tra virgolette.

Grave sentenza assolve picchiatori neofascisti

Due neofascisti sono stati assolti al processo per direttissima per una aggressione compiuta davanti a una scuola: i due agenti di P.S. che li avevano sorpresi, sono stati incriminati per aver compiuto un arresto « illegale ». L'incredibile vicenda giudiziaria si è verificata ieri, quando due squadristi, Elio Giallombardo, 21 anni, e Giuseppe De Luca, 27 anni, sono comparsi davanti al giudice Alibrandi per rispondere dell'accusa di lesioni aggravate e detenzione di armi improprie.

Il magistrato, ben noto per le sue simpatie di destra, li ha prosciolti giudicandoli estranei ai fatti, come aveva chiesto lo stesso PM, Carlo Santolosi, anch'egli notoriamente simpatizzante per la destra. Con la assurda sentenza si è preteso di sorvolare sulle testimonianze dirette di chi aveva visto davanti al liceo « Cannizzaro », due giovani democratici cadere sotto i colpi dei teppisti fascisti

il partito

COMITATO REGIONALE — E' convocata per domani alle 9,30 la riunione del Comitato regionale e della Commissione regionale di controllo con il seguente ordine del giorno: 1) elezione degli organismi del Comitato regionale e della Commissione regionale di controllo. Relatore Luigi Petroselli. ● E' convocata per lunedì 16 alle ore 9,30, presso il Comitato regionale, la riunione congiunta dei responsabili di propaganda, organizzazione e amministrazione delle Federazioni del Lazio. O.d.g.: 1) iniziative del partito su temi discussi al Convegno sui problemi finanziari tenuto a Frattocchie con particolare riferimento al lancio della campagna della stampa ed alla conclusione del tesseramento del partito e della FGCI. Partecipa il compagno Bruno Peloso, della sezione centrale di amministrazione.

COMITATO DIRETTIVO — Lunedì in federazione alle ore 9,30. O.d.g.: « I lavori del CC; le conferenze di zona ». Relatore F. Cervi.

SEGRETARI SEZIONI AZIENDALI — In federazione alle 18. O.d.g.: « Decentramento e partecipazione alle conferenze di zona » (Cervi - Marra).

● **IN FEDERAZIONE** alle ore 17 riunione degli amministratori, dei capigruppo, delle responsabili femminili dei comuni della provincia. O.d.g.: « Consultori, esi [illegible] ndo, assistenza sociale » (Campanari-Colombini).

SEGRETARI E COORDINATORI DI ZONA — Domani in federazione alle 11,30. O.d.g.: « Impostazione e preparazione conferenze di zona » (Cervi).

ASSEMBLEE — **MACAO**: alle ore 18 ordine democratico, riforma pubblica sicurezza (Anna Maria Ciai). **CAMPO MARZIO**, alle 18,30 situazione politica e CC (Sandro Morelli). **APPIO NUOVO**: alle 18,30 situazione politica e ordine pubblico, con Canullo. « **MARIO CIANCA** »: alle 17,30 riforma media superiore (V. Magni). **OTTAVIA**: alle 20 problemi socio-sanitari (lavcoli). **CIVITAVECCHIA** - « **TOGLIATTI** »: alle 17,30 statuto consorzi e ULSSS (Marietta).

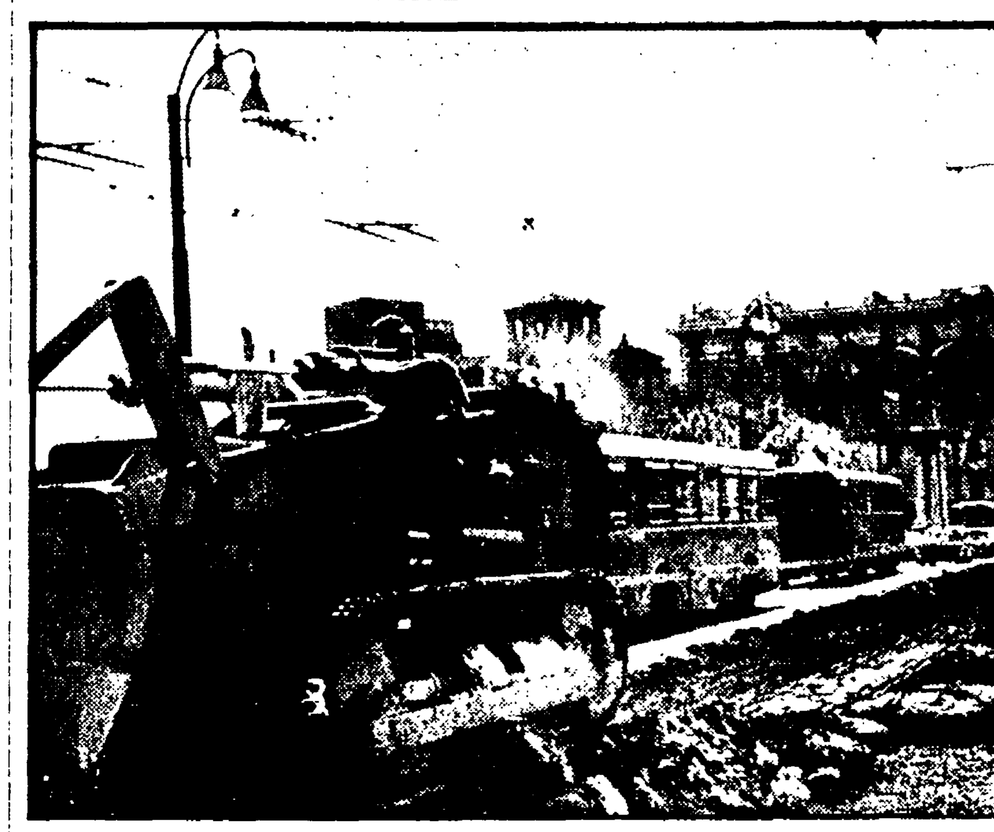
CORSI E SEMINARI TEORICO-POLITICI — **POLIGRAFICO**: alle ore 9 a Frattocchie (I) « Autonomia, internazionalismo ed eurocomunismo » (Funghi). **ATAC ZONA SUD**, alle ore 15 a Porta Maggiore (III) « Lo sviluppo del capitalismo italiano nel secondo dopoguerra fino all'accelerazione dei processi di integrazione economica europea » (Finuola). **OTTAVIA**: alle 18,30 (IV) « Lotta per l'occupazione giovanile » (F. Ottaviano). **PONZANO e FILACCIANO**: alle ore 20 a Ponzano (III) « Unità nella diversità del movimento operaio internazionale » (Adriana Molinari).

ZONE — « **OVEST** »: a **CASAL PALOCCO** alle 16,30 attivo scuola e decentramento culturale XIII e XIV Circoscrizione (Epifani-Ciofi); a **GARBATELLA** alle 18,30 coordinamento sanità XI Circoscrizione. « **NORD** »: a **TRIONFALE** alle 16,30 responsabili femminili, con Co [illegible]. « **CASTELLI** »: ad **ALBANO** alle 15,30 segreteria e gruppi consiliari (Fortini).

F.G.C.I. — E' convocato per oggi in federazione alle ore 9 il Comitato regionale della FGCI del Lazio sul seguente ordine del giorno: « Problemi di inquadramento ». ● E' convocato per lunedì in federazione alle ore 16 il Comitato federale della FGCI sul seguente ordine del giorno: « Problemi di inquadramento ». ● **TIBURTINO III**: alle ore 18 attivo di circolo (Cuillo). **MONTECELIO**: ore 18 attivo di circolo sul lavoro, con Bizzarri. **ESQUILINO**: alle ore 16 conferenza di organizzazione (Leoni). **ALBUCCIONE**: ore 15,30 attivo sul lavoro (Bizzarri). **CINECITTA**: alle ore 17,30 assemblea unitaria sulla scuola (Cervellini). **PORTO FLUVIALE**: ore 17,30 coordinamento XV Circoscrizione, con Marconi. **OSTIA ANTICA**: ore 17,30 attivo circoli XIII Circoscrizione su « Organizzazione iniziative circoscrizionali sui problemi del lavoro » (Fioravanti). **BORGHESIANA**: ore 20 assemblea circolo (Bellusci).

FROSINONE — **ALATRI**: alle ore 18 riunione tesseramento (Pizzuti).

VITERBO — **VITERBO**: commissione femminile ore 17 (Mezzetti). **FABRICA DI ROMA**: alle ore 20 CD (Sposetti). **TUSCANIA**: ore 20,30 (Trabacchini). **BAGNOREGIO**: ore 20 (La Bella). **VIGNANELLO**: ore 20,30 (Annesi-Bert).



Traffico-caos per le rotaie del tram

Traffico intasato, auto bloccate in corso Vittorio e sul lungotevere: per attraversare ponte Vittorio, da qualche giorno, l'automobilista deve sottoporsi a lunghe code. Tutta « colpa » dei lavori stradali per eliminare le rotaie del tram che si svolgono sul ponte e che ne occupano metà carreggiata, provocando una strettoia. Lunedì dovrebbero essere terminati. Ma la « tregua » per il traffico durerà solo qualche giorno: presto infatti dovranno essere « cancellate » anche le rotaie dell'altra carreggiata. NELLA FOTO: i lavori di ponte Vittorio.

Stanziati ieri all'unanimità

Ventitre miliardi dalla Provincia per nuove scuole

La relazione dell'assessore Ciuffini - I fondi serviranno per costruire 19 edifici - Coperto un fabbisogno di 250 aule

Ventitré miliardi per costruire nuovi istituti e completare piani di edilizia scolastica rimasti incompiuti: il progetto, che rappresenta un grande passo avanti per soddisfare la fame d'aule nella capitale e nella provincia, è stato approvato ieri a Palazzo Valentini all'unanimità. L'importante misura, realizzata dalla giunta provinciale, è il risultato di un assiduo lavoro durato mesi: un flusso di investimenti destinato a garantire occupazione — ha osservato l'assessore alla cultura Ciuffini in apertura di seduta — e a rilanciare l'ente provinciale come elemento di stimolo per la stessa ripresa economica nel territorio.

Nel complesso gli interventi edilizi garantiranno la realizzazione di 250 aule. Se i soldi arriveranno tutti in tempo, si prevede che le opere saranno compiute al massimo entro due anni. Dei 23 miliardi — stanziati a questo scopo dai bilanci '76 e '77 — solo 9 e mezzo sono già disponibili.

Le zone interessate dal massiccio piano edilizio per la scuola sono tante: da quelle della capitale in cui un intervento è più necessario (come ad esempio l'area Centocelle-Tuscolano, dove sorgeranno quattro scuole), a Comuni della provincia che da tempo attendono la realizzazione di istituti scolastici, nuovi o supplementari (tra gli altri Bracciano, Tivoli, Velletri, Colleferro, Pomezia, Palestrina, Subiaco, Nettuno).

Per ordine del Comune

Due lottizzazioni sotto sequestro alla Borghesiana

Le speculazioni fuori legge su un terreno di 10 ettari destinato all'agricoltura - Passi avanti per il piano Acea

Bloccate due lottizzazioni abusive alla Borghesiana. I vigili urbani dell'VIII circoscrizione nei giorni scorsi hanno messo i sigilli alle due aree recintate, che stavano per essere vendute in piccoli lotti. L'intervento del Comune ha impedito che in una vasta zona destinata all'agricoltura sorgessero nuovi palazzi fuori legge. I terreni sequestrati hanno una grandezza complessiva di 10 ettari e sarebbero stati smembrati in lotti di mille metri quadri. Un provvedimento « preventivo », quindi, per impedire l'estendersi di insediamenti abusivi, una piaga già molto estesa nell'ottava circoscrizione.

Sempre alla Borghesiana nelle scorse settimane vi erano stati altri sequestri ad opera in quell'occasione del pretore Albamonte. Il magistrato aveva fatto mettere i sigilli ad oltre 140 edifici che insistono sulle falde idriche. Un provvedimento particolarmente doloroso soprattutto perché gran parte degli stabili sono abitati da molti anni.

Sempre sul fronte delle borgate sono da segnalare positivi progressi nella realizzazione del piano Acea. I lavori avviati nella prima parte del gruppo B del programma (che ha lo scopo di portare la rete idrica e fognante negli insediamenti consolidati) nella maggior parte dei casi procedono in maniera spedita. Lo stato dei lavori è stato esaminato nei giorni scorsi nel corso di una riunione dell'apposito comitato per l'attuazione del piano Acea, cui hanno preso parte gli assessori Della Seta e Prisco assieme a funzionari capitolini e dell'azienda comunale per l'acqua e la elettricità e a rappresentanti dell'Unione Borgate.

In particolare è stata verificata la situazione di Dragona, Palmarola, Cinquina, Cesarina, Tor Fiscale, Castel di Leva, Poggetto, Massimina, Ponte Linari, Castelverde, Valle dell'Ora, Osteria Nuova, Cerquetta e Valle della Storta. Non ovunque però i lavori vanno avanti regolarmente; vi sono località nelle quali si verificano preoccupanti ritardi, segnalati anche dalle circoscrizioni e dai comitati di borgata.

Lunedì inizia il piano di pulizia per il centro storico

Prende il via lunedì il programma di pulizia e disinfezione del centro storico preparato dalla I circoscrizione dopo il passaggio delle competenze nel settore della nettezza urbana deciso dal Comune il primo febbraio scorso. Il piano dei lavori, preparato dalla commissione socio-sanitaria dopo una serie di incontri con i dipendenti della NU e con tutte le categorie interessate, prevede l'impiego coordinato di squadre speciali, dotate di mezzi meccanici, dei vigili urbani, della sezione fontane dell'ACEA e dell'Ufficio di igiene.

Inviato un telegramma al presidente della Federmeccanica

La FLM nazionale sollecita interventi per la Romanazzi

« L'inqualificabile comportamento trova emulazione in altre aziende » - Solidarietà dei comunisti con la lotta dei lavoratori

La FLM nazionale ha invitato la presidenza della Federmeccanica a intervenire nella vicenda Romanazzi. *« Preoccupati per la grave situazione nell'azienda Romanazzi* — afferma un telegramma spedito dai segretari nazionali della FLM Trentin, Bentivoglio e Mattina — *a seguito dell'inqualificabile comportamento della proprietà, tale da snaturare il normale rapporto sindacale, chiediamo una verifica a livello di massima dirigenza anche perché tale comportamento trova emulazione presso altre aziende, particolarmente nella provincia di Roma* ». E' di ieri, per esempio, la decisione della direzione dell'Autovox di presentare ai lavoratori un « decalogo » di comportamento al quale il sindacato dovrebbe attenersi.

Sempre a proposito della vertenza Romanazzi, nei giorni scorsi si è svolto un incontro presso la Federazione del PCI, nel corso del quale i comunisti romani hanno ribadito il loro fermo appoggio alla lotta dei lavoratori in difesa del posto di lavoro.

Domenica per le cariche dell'ANMIG

Alle urne mutilati e invalidi di guerra

Si è svolta ieri, all'Auditorium della CIDA, l'assemblea precongressuale per la presentazione della lista di « Unità associativa », che concorre al rinnovo delle cariche direttive dell'Associazione mutilati e invalidi di guerra, sezione di Roma. Le elezioni si svolgeranno domenica presso la sede della Casa Madre dell'ANMIG, Lungotevere Castello.

All'assemblea svoltasi ieri al CIDA sono stati presentati i candidati ed è stato letto il programma di lista, frutto di un accordo unitario tra le forze democratiche e rappresentative delle componenti che si richiamano alla Costituzione. All'iniziativa hanno aderito: senatori Righetti, Ciampagna, Signori, Guerci, l'on. Mammì, le Associazioni nazionali reduci prigionia e campi di sterminio, l'ANPI e le medaglie d'oro Marras, Brunetti, Castagna. Hanno partecipato fra gli altri l'on. Trombadori, il sen. Bertoni, gli onorevoli Bozzi, Bubbico, Tozzetti ed il presidente dell'Associazione Arma Aeronautica, medaglia d'oro gen. Graziani. I lavori sono stati aperti e presieduti dalla compagna Carla Capponi, medaglia d'oro della Resistenza. Una relazione è stata tenuta dall'on. Tozzetti.

Diamo qui di seguito i nominativi della lista di « Unità associativa ». Per la carica di consiglieri: Albino Tomei, Alvaro Balzi, Otello Bini, Carla Capponi, Aurelio Cocetta, Teodoro Cutolo, Guglielmo Ghirardi, Giuseppe Guidi, Marcello Fiore, Angelo Laurenti, Aldo Lucidi, Augusto Pietrangeli, Piero Quaglia, Domenico Surace, Aldo Tozzetti. Per le cariche di Sindaci effettivi: Elio Camilli, Lorenzo d'Agostini, Edoardo Vita. Per le cariche di Sindaci supplenti: Luigi Iengo, Pasquale Piccarreta.

Due giorni di dibattito alla sede del liceo della Bufalotta

Giovani e docenti discutono la crisi degli sperimentali

L'iniziativa è stata promossa dal consiglio d'istituto del « LUS » di via della Colonia Agricola e dalla quarta circoscrizione

La sperimentazione è davvero in crisi, e quali sono le cause di un suo eventuale fallimento? E' questo l'interrogativo che ormai da tempo si pone agli studenti, insegnanti e genitori che hanno imboccato la strada aperta sette anni fa dagli sperimentali.

Eppure, nonostante gli scoraggiamenti, le difficoltà e gli errori registrati in questi anni di attività, i genitori e gli insegnanti degli sperimentali sono decisi a riaffermare la validità del loro discorso di rinnovamento didattico.

E' proprio in questo senso che il consiglio d'istituto del LUS ha promosso assieme alla IV circoscrizione un convegno sul tema: « Sperimentazione tra riforma e descolarizzazione. Dopo 7 anni la sperimentazione è in crisi. Quali le cause? ». Per due pomeriggi, ieri e l'altro ieri, genitori, studenti e insegnanti dei due sperimentali « storici » e delle varie « sezioni » si sono incontrati, ed hanno confrontato analisi ed esperienze.

Fin dai primi interventi il bilancio della vita degli sperimentali ha cominciato ad emergere per contrasti: i lati positivi da una parte e quelli negativi dall'altra. La sperimentazione — hanno detto in molti — ha avviato un tipo nuovo di gestione della scuola, costituendo anche uno stimolo all'« autoaggiornamento » dei docenti. Ha spezzato le barriere dello studio individuale ed ha trasformato il metodo interdisciplinare in strumento didattico quotidiano. Inoltre, ha già messo in atto quelle che sono le proposte comuni ai progetti di riforma dei partiti: e cioè la divisione della superiore in biennio unico e triennio.

Ma, gli sperimentali — si è replicato da più parti — sono rimasti « ghetti », per studenti dell'alta e media borghesia.

Sono forse queste le cause della loro crisi? « Le drammatiche difficoltà della scuola superiore — ha detto nel corso del convegno Michele Mayer, un insegnante del LUS — sono arrivate ormai ad un punto di rottura e pesano inevitabilmente anche su di noi. Si dice da più parti che la riforma sia alle porte. Ebbene, anche in questo momento c'è bisogno della sperimentazione, come garanzia di una riforma che non riproponga con formule nuove vecchie strutture e vecchi metodi ».

r. c.

Inaugurata nei mercati traianei mostra del cristallo d'arte cecoslovacco

Il sindaco di Roma Giulio Argan ha inaugurato questa sera a Roma, nei mercati di Traiano, la mostra del cristallo d'arte cecoslovacco. La mostra, che resterà aperta fino al 24 maggio, offre una ricca esposizione di oggetti d'arte e d'uso comune di vetro e cristallo: sculture, vasi, bicchieri, pannelli, mosaici provenienti dalle più rinomate accademie, scuole d'arte, vetrerie della Cecoslovacchia. Dopo il discorso dello ambasciatore di Cecoslovacchia, Ivan Rohal' Ilkiv, ha parlato il sindaco di Roma.

Argan ha invitato a guardare questa esposizione — che è patrocinata dall'ambasciata cecoslovacca e dall'associazione Italia-Cecoslovacchia, auspice il comune di Roma — « come il segno di quanto può fare la maestria dell'uomo quando si unisce al rispetto per la cultura e la tradizione che, sia pure evolvendosi attraverso forme moderne, affondono le radici nel passato ».

Il giovane è stato arrestato di nuovo per aver incendiato un vagone fermo alla stazione Prenestina

Renato Gianni con accanto un'assistente sociale

«Gli servono cure non la galera»

La madre di Renato Gianni: vi ricordate che esistiamo solo quando uno finisce in carcere - Il dirigente del commissariato: quando uscirà, fra tre o quattro mesi, si troverà nelle stesse condizioni

E' finito di nuovo in carcere Renato Gianni, il giovane di venti anni arrestato l'8 novembre scorso per l'incendio doloso di sei vagoni-letto parcheggiati negli scali ferroviari di Parco Prenestino e di San Lorenzo. Renato Gianni, disoccupato e secondo di sette figli, anche stavolta è accusato di « incendio doloso aggravato ». Sarebbe stato lui ad appiccare il fuoco, nella notte tra domenica e lunedì scorsi, ad un vagone di seconda classe nel deposito ferroviario di Porta Maggiore. Renato Gianni è ora rinchiuso nel carcere di Regina Coeli.

Via Panico 16. Al primo piano, in un « appartamento » di una sola stanzetta cadente abita con i figli Giovanna Gianni, la madre di Renato. Quando bussiamo alla porta (il campanello non c'è, anche questo è un « lusso ») la donna si rifiuta di aprire: *« Andate via* — urla con la voce spezzata dal pianto — *questa volta non voglio parlare con nessuno. Tanto nessuno ci aiuta e noi, soltanto quando uno finisce in galera vi ricordate che esistiamo »*. Lasciata via Panico andiamo al commissariato compartimentale della stazione Termini. A questo punto gli unici che possono fornire notizie su Renato Gianni, sul suo fermo, sono gli agenti che lunedì sera hanno interrogato il giovane.

Il dottor Collepardi, vicedirigente del commissariato, non ha esitazioni a parlare. Dice che dopo la scoperta dell'incendio allo scalo di Porta Maggiore i sospetti si sono subito puntati su Renato Gianni. *« Non abbiamo avuto difficoltà a rintracciarlo* — aggiunge il funzionario — *Alle 18 di lunedì un agente della polfer lo ha trovato mentre dormiva su alcune casse in un vagone appena arrivato a Termini da Vienna »*. Il giovane, una volta al commissariato, non ha ammesso subito di aver dato fuoco al vagone: per una buona mezz'ora ha negato tutto, anche quando gli è stato detto che un ferroviere, poco prima che le fiamme cominciassero a divampare, lo aveva visto aggirarsi nei paraggi. *« Alla fine, però, ha avuto come un crollo: si è messo a piangere e ha confessato di essere il responsabile dell'incendio »*. Perché lo ha fatto? chiediamo. La risposta è del tutto simile a quella che ricevemmo cinque mesi fa. *« Ha detto che non ne poteva più, che nessuno si era preoccupato di lui, si era curato di trovargli un lavoro decente, neanche dopo che aveva dato fuoco ai sei vagoni del Parco Prenestino e di San Lorenzo. Ha detto che le promesse che gli erano state fatte erano state soltanto una presa in giro »*. Forse, spiega il dottor Collepardi, la goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata la multa che Renato si è preso domenica pomeriggio alla stazione Termini: gli deve essere sembrato strano, quasi un'offesa, che proprio a lui, un assiduo frequentatore della stazione, uno che nella stazione vive da sempre, venisse fatta una multa per « ingresso abusivo in ambito ferroviario ».

Adesso cosa succederà? chiediamo al funzionario. *« Il nostro compito* — risponde — *è finito con il fermo e con la consegna del rapporto al magistrato. Dovrà essere lui a decidere »*. Una breve pausa, poi riprende a parlare, quasi con stizza: *« Insomma, questo è un problema che noi non possiamo risolvere. Chi ha parlato con Renato Gianni sa che si tratta di un giovane che non ha bisogno della galera ma di cure, di attenzione, soprattutto di un lavoro che gli permetta di riacquistare fiducia. Anche se il magistrato confermerà il fermo e lo trasformerà in arresto, fra tre, quattro mesi, Renato uscirà di nuovo dal carcere, forse neanche migliore di prima: e cosa andrà a fare? Forse continuerà a pensare che per lui non c'è posto, che l'unico modo di campare è quello di passare il tempo nelle stazioni per rimediare i pochi soldi necessari a comprarsi un panino... è chiaro che una vita così non si può sopportare a lungo »*.

Gianni Palma

AL PINCIO 14-15 MAGGIO

ROMA Motor Show

Auto - Caravans
Moto - Auto d'epoca

SABATO 14

ore 9 - 19: Esposizione auto, moto, caravans
ore 17 : Esibizione di moto

DOMENICA 15

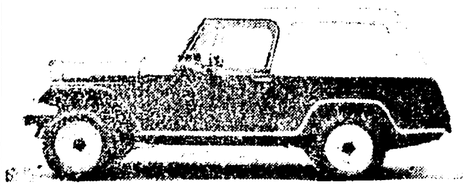
ore 10 : Sfilata auto e moto con presentazione modelli di Alta Moda
Sfilata auto d'epoca
ore 16 : Esibizione moto di serie e da corsa

Interessante INDAGINE fra il pubblico «l'auto dell'attualità» con OMAGGI PER TUTTI nei viali del Pincio.

ACCESSI: Parcheggio Galleria (ingresso diretto) - Piazza del Popolo - Via G. D'Annunzio - Trinità dei Monti.

Organizzazione «Motor»
Rivista dell'auto e della moto

Ora c'è anche la



"CAMIONETA" DIESEL
IN 3 VERSIONI

Jeep

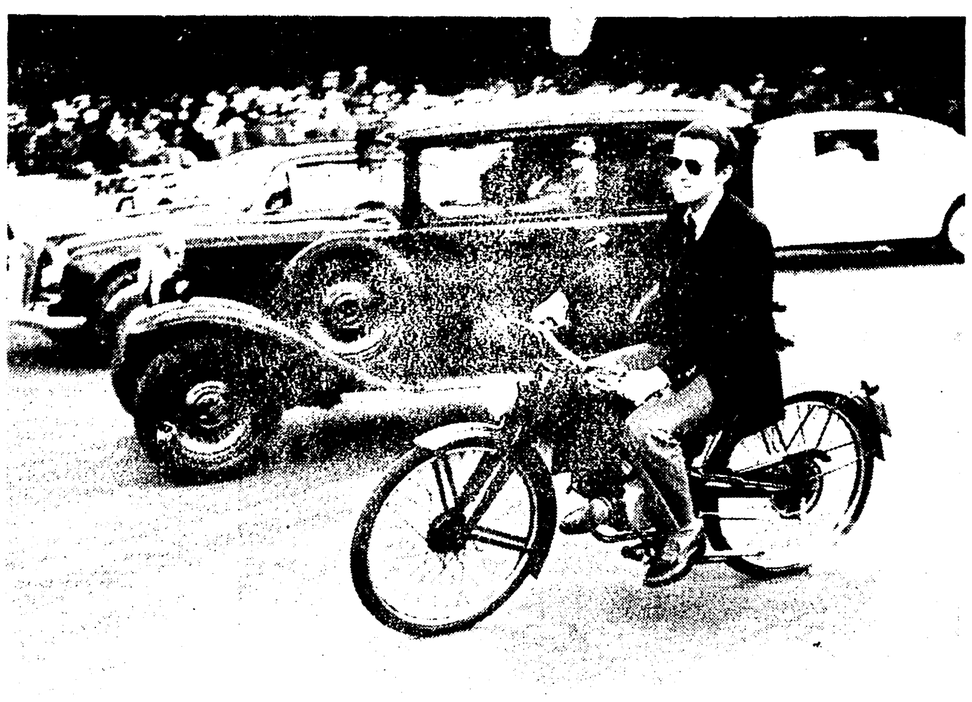
Da Lire 5.750.000 + IVA 14%

- Tassa circolazione annua da Lire 7.640
- Camioncini a doppia trazione

IMPORTATORE E DISTRIBUTORE PER L'ITALIA
AGIS-MIF S.p.A. - Via Salaria, 741 - Tel. 81.08.841

Nei viali e nel piazzale del Pincio il 14 e 15 maggio il "ROMA MOTOR SHOW"

AL PINCIO NUOVE AUTO A CONFRONTO



Torna al Pincio il «ROMA MOTOR SHOW». Questa ormai tradizionale manifestazione della primavera romana radunerà in una zona tra le più belle del mondo quanto di meglio si possa oggi trovare in fatto di automobili di serie e fuoriserie, motociclette, caravans e vetture d'epoca. Al pubblico romano si offrirà quest'anno una panoramica davvero eccezionale e completa delle novità che sono fiorite in gran numero durante questa primavera.

Vediamo le automobili. E' appena uscita la nuova Fiat «127», è stata presentata da giorni e sta cominciando la sua avventura sulle strade. Molti non l'hanno ancora vista di persona ed ora avranno la possibilità di vederla perché la «127» sarà al Pincio nelle sue varie versioni di 900 e 1050 cmc., a due e a tre porte, con allestimento normale e lusso. Insieme con la «127» vi sarà anche la nuova «132» di 2000 cmc. anch'essa appena lanciata e da poco messa in vendita con il suo abitacolo ricco di comodità e accessori.

I modelli italiani

Naturalmente presente anche l'altra 2000 che l'industria italiana ha presentato al recente Salone di Ginevra: si tratta dell'Alfetta 2000 che ha incontrato un vivo successo in Italia e all'estero. Non mancherà ovviamente l'Alfasud Sprint più... anziana di qualche mese ma che possiamo par sempre considerare una novità per il Pincio. Faranno corona gli altri modelli dell'Alfa fra cui la Giulia Diesel.

La Lancia pone al vertice della sua partecipazione la Gamma berlina e soprattutto la Gamma coupé che sta per apparire sul nostro mercato e che ha riscosso un record di prenotazioni. Naturalmente saranno tutte le versioni della Beta e quella macchina eccezionale che è la Stratos. Non mancheranno le piccole Autobianchi che mantengono una buona posizione sul mercato grazie alla rifinitura particolarmente apprezzata in questi anni di crisi.

Fra le altre marche italiane spiccano la Ferrari, la Maserati, la De Tomaso e la Giannini. Discorso a parte per i carrozzieri tra i quali Pininfarina partecipera in forze con le più belle tra serie costruite in esemplare unico per i salonI internazionali e che a Roma è difficile vedere, o meglio solo al «ROMA MOTOR SHOW».

Tra le vetture estere spicca una grande novità: i nuovi coupé Mercedes «280» presentati in anteprima al Salone di Ginevra e che appariranno per la prima volta al pubblico italiano in occasione del «ROMA MOTOR SHOW». Naturalmente al Pincio verrà esposta tutta la gamma delle vetture Mercedes e dei veicoli commerciali a benzina e diesel.

Le auto diesel

Sempre in tema di vetture tedesche è da segnalare la Volkswagen Golf diesel, un modello molto richiesto sul mercato per le sue prestazioni tanto che le consegne hanno subito qualche ritardo. Insieme alla Golf diesel sono presenti tutte le Volkswagen e le Audi che appartengono ormai allo stesso gruppo industriale.

Particolarmente interessante è anche la nuova Porsche 4500 «928» che ha visto la luce da poche settimane e che verrà presentata per la prima volta in Italia. Nel viale del Pincio sarà allineata naturalmente anche l'intera gamma della BMW che va dalla «piccola» 1600 ai modelli della serie «3» e della serie «5» per finire con le vetture più grandi fino a 3 e 3,3 litri.

Omaggi per tutti

Passando alle auto francesi, e in particolare alla Renault notiamo la presenza di un nuovo modello uscito da poche settimane anche in Italia: la Renault 14 alla quale proprio in occasione della manifestazione romana — che come è noto è organizzata dalla rivista «MOTOR» — verrà consegnato uno speciale riconoscimento. Della Citroen sarà presente l'intera serie dei modelli dalla nuova piccola «LN» alla 2 CV alla Dyane alla GS e alla CX. La Simca presenta la nuovissima «1000» insieme alla vedette «1307 8» e alla consueta gamma. Della Peugeot vedremo la piccola 104 nelle varie versioni berlina e coupé, la 304 la 504 e l'ammiraglia 604; questi modelli nelle versioni a benzina e diesel.

A proposito di diesel non dobbiamo dimenticare una vettura che in Italia sta riscuotendo molto successo, e cioè la Opel Rekord Diesel. Accanto a questo modello saranno le altre Opel tra cui la Kadett anche nella versione «City», la Ascona e la Manta.

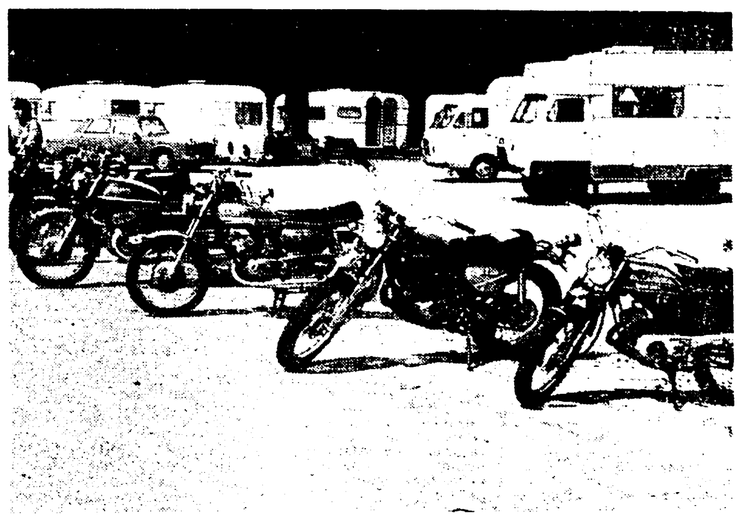
E veniamo alla Gran Bretagna. La rappresentanza è ottima perché comincia con la nuova Rover 3500 eletta da poco «Vettura dell'Anno». La British Leyland presenta anche le varie vetture del gruppo tra le quali le Austin «Allegro» sottoposta ad un particolare esame da parte del pubblico con omaggi per tutti e «Princess», le Jaguar e le Land e Range Rover nonché le «Mini» prodotte a Milano. E' probabile anche la presenza della Jaguar «5,3» nella versione da competizione Gruppo 2 reduce dalla corsa del Mugello.

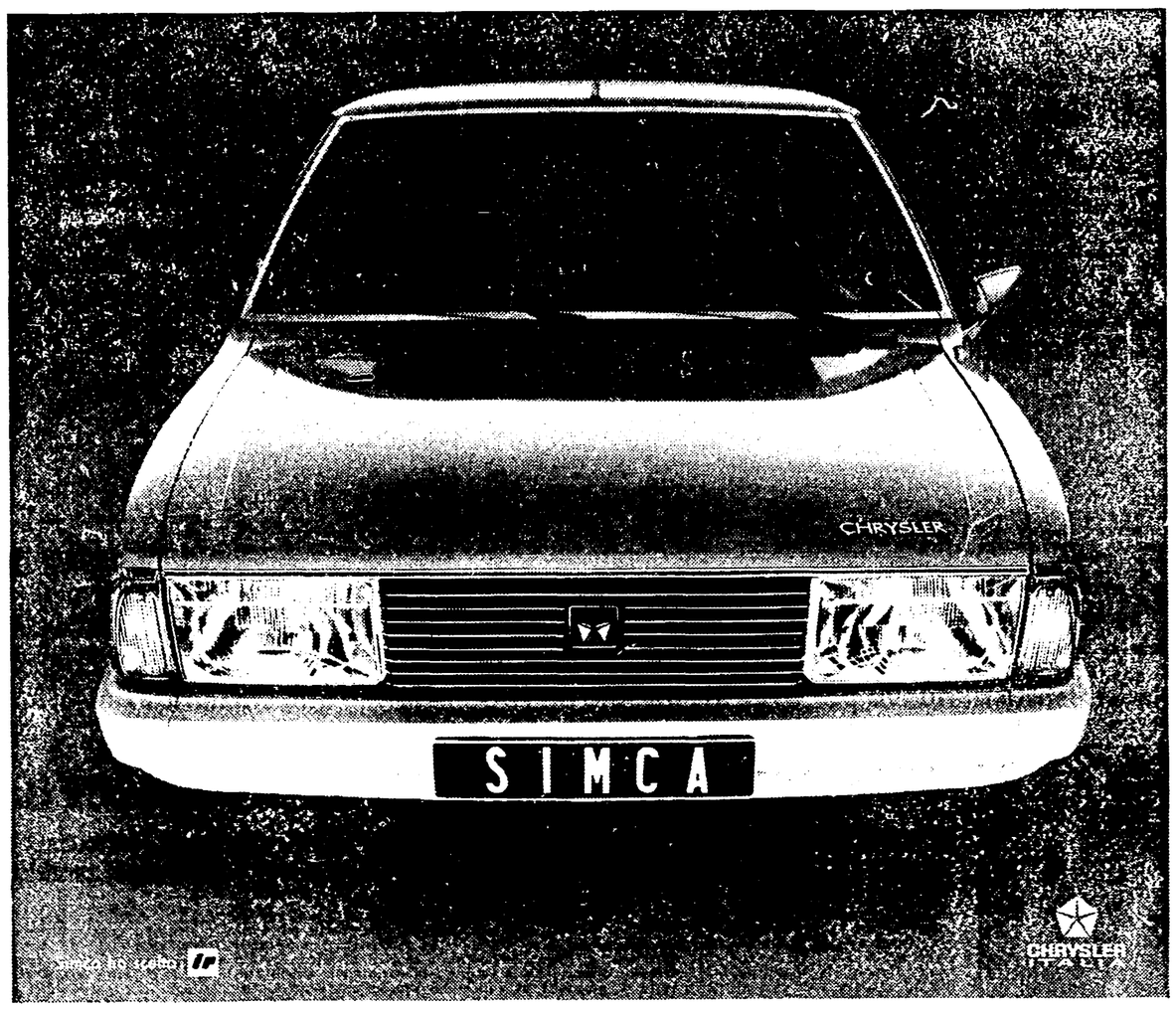
Non poteva mancare naturalmente la Ford con la lancatissima Fiesta che appare per la prima volta al Pincio e con la Escort la cui versione sportiva ha vinto recentemente il Safari Rally disputato recentemente in Kenia. Accanto a queste vetture saranno tutti i modelli della produzione Ford.

Oltre alle vetture normali saranno presenti al Pincio una serie di veicoli fuoristrada a due e quattro ruote motrici, e tutta una serie di roulottes, caravans, motorhome e case su ruote. Si tratta di veicoli particolarmente adatti alle vacanze che in questi ultimi tempi hanno ottenuto un ottimo successo presso quel pubblico che ama la natura e che vuole evitare i sempre più costosi alberghi. Tra i modelli esposti quelli dell'Arca, della Laverda, della Nardi, della Laika, della Mondial Camping, della Metalnestral, della Caravan Auto e della Motor Camping.

Domenica sfilata al Pincio

Domenica mattina, 15 maggio, avrà luogo sul piazzale del Pincio, con inizio alle ore 10, la consueta sfilata di autovetture, motociclette e auto d'epoca, con accompagnamento di indossatori e indossatrici, e con spettacoli folcloristici. La manifestazione si concluderà nella serata di domenica 15 maggio.





Il 14 e 15 maggio vieni al Pincio, guardati in giro e ti convincerai che una Simca Chrysler è sempre l'auto che più ti conviene.

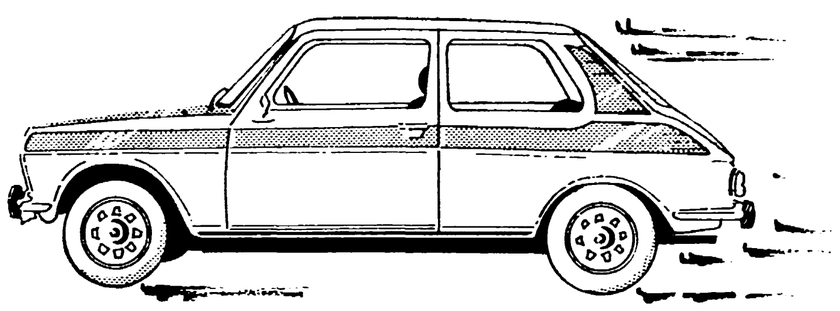
I Concessionari di Roma ti invitano al "Roma Motor Show."

ROMA MOTOR SHOW - Rassegna Internazionale dell'Automobile, al Pincio il 14 - 15 maggio.

Quando pensi a una vettura confortevole e sicura ed allegra come il vento...

Simca allora... millecento

SPRINTER PUBBLICITA' - Roma



Simca 1100

- Da L. 2.790.000 Iva e trasporto compresi
- Velocità Km/h 150
- 14 Km per litro
- Tre/Cinque porte
- Minimo anticipo 36 rate senza cambiali

PRONTACONSEGNA

- Aquistatela presso la nostra Sede Centrale o presso le nostre filiali:
- Avrete maggiori vantaggi e più facilitazioni!

CONCESSIONARIA PER ROMA E RIETI
IAZZONI Simca

ROMA
- Sede Centrale - Via Tuscolana, 305 — TEL. 784941 (5 linee)
- Salone d'Esposizione e Vendita - Via Tuscolana, 303/303A — TEL. 784942
- Assistenza Magazzino Ricambi - Via Tuscolana, 305/319 — TEL. 7886151
- Deposito e consegne vetture - Via Montefalco, 46 — TEL. 784697

FILIALI
- Esposizione e Vendita - Via Prenestina, 234 — TEL. 295095
- Esposizione e Vendita - Via Casilina, 1001 — TEL. 2674022

RIETI
- Esposizione - Vendita e Assistenza - Via dei Pini, 4/6/8/12 — TEL. (0746) 43315

Le nuove moto al "Roma Motor Show"

IL MERCATO motociclistico, malgrado tutto, si comporta ancora bene. C'è sempre gente disposta ad acquistare una «due ruote» per risparmiare benzina o per evitare le insidie del traffico in città. Di conseguenza molto nutrita è la partecipazione motociclistica al «ROMA MOTOR SHOW». In qualche caso si tratta di novità assolute, come ad esempio la nuova Honda 125 S «Italia» costruita nello stabilimento di Atessa e di cui si è tanto parlato. Insieme al nuovo modello saranno presenti tutte le Honda importate in Italia dalla 400 F2 alla 500 K2 Four alle varie 750 ed alla 1000.

Altra novità è la Suzuki 4 cilindri bialbero di 500 cmc, a sei marce, tre freni a disco e ruote in lega leggera. E' una novità assoluta per l'Italia.

La moto di Agostini

Sempre in tema di giapponesi, oltre all'intera produzione Suzuki è da segnalare la presenza in forze della Yamaha che non soltanto espone i modelli della 125 cross e 250 cross alle 400, 500 e 750, ma presenta anche la moto di Giacomo Agostini, la 500 «Campionato Mondiale». Un avvenimento di grande interesse.

Passando alle Kawasaki notiamo dei modelli particolarmente pregiati dalla KH 400 alla Z 650, alla Z 900 e alla Z 1000.

Passando alla produzione italiana dobbiamo registrare la presenza massiccia della Moto Guzzi la cui produzione presente al Pincio va dai piccoli ciclomotori di 50 cmc, alla bicilindrica 250, alla 350 a quattro cilindri, alla 850 California e Le Mans e alla 1000 idroconvert. Presente anche la Benelli con i modelli che vanno dalla 125 turismo alla 500 quattro cilindri.

Naturalmente non poteva mancare la Piaggio Gilera con tutti i modelli dai ciclomotori agli scooters ed in particolare con i nuovissimi modelli della casa di Arcore. La Laverda è presente con cinque modelli di 125, 500 e 1000 cmc. La Harley Davidson parte dalla 125 cmc per arrivare alla 1200.

Di grande risalto la Moto Morini che esporrà la nuova 250 che riceverà un premio al Pincio, insieme al ciclomotore 48 cmc., alla 125 e alla 350. Questi modelli compariranno accanto ai 3 esemplari della Fantic. Presente in forze anche la BMW con le sue grosse cilindrate da 500, 750 e 1000 cmc. Non si può sottacere la presenza dei modelli Motobecane, Malanca, Ancillotti, KTM, SWN e Italjet.

Tutte le motociclette esposte daranno luogo ad una esibizione sul piazzale del Pincio nel pomeriggio di sabato 14 a partire dalle ore 16. Domenica mattina le moto sfileranno ancora sul piazzale insieme con le auto e le vetture d'epoca.

Al Pincio: vetture sportive e vetture d'epoca

VETTURE monoposto, auto da rallies, macchine da corsa d'ogni genere. Poi le moto da Gran Premio tra cui quella di Giacomo Agostini. A fianco un gruppo di «veterane» d'ogni epoca. Ecco un aspetto contrastante e colorito del «ROMA MOTOR SHOW» che interesserà i giovani e i meno giovani.

Se le auto e le moto di serie attireranno l'attenzione di una parte del pubblico, le auto e le moto da corsa ed anche le vetture d'epoca avranno sicuramente i loro appassionati.

Le auto da corsa sono presentate in gran parte dalle scuderie romane che ultimamente sono spuntate numerose. Oltre a qualche esemplare di monoposto di Formula 2 e Formula 3, vedremo al Pincio la Fiat Abarth 131, la Lancia Stratos, la Renault 5 «Kit», l'Alpine 5 (versione da corsa della nota utilitaria francese), le Alpine A 110 e A 441 da rallies, persino una Volkswagen Golf 1600 LS elaborata Gruppo 1 e la formula Superford 2000. Non mancherà la Escort che ha vinto il Safari-Rally in Africa.

Per le vetture d'epoca la regia è curata dal Club «La Manovella» di Roma a cui si deve lo sviluppo delle attività delle vetture veterane. Le vetture d'epoca parteciperanno ad un rally organizzato da «La Manovella», e quindi affluiranno al Pincio dove domenica mattina parteciperanno alla tradizionale sfilata.

Numerose sono le vetture iscritte quasi tutte appartenenti alle più grandi fabbriche italiane dell'epoca. Si tratta di modelli costruiti tra il 1921 e il 1950. Tra i modelli esteri vi è la Volkswagen 1948, uno dei primissimi esemplari importati in Italia.

Tra le vetture italiane spicca la Fiat «521» tipo corsa del 1922 accompagnata da una «521» coupè de Ville appartenuta alla curia arcivescovile di Savona. Numerose le versioni speciali della Balilla. Tra le Alfa Romeo saranno presenti alcuni esemplari della 1750 e della 2500. Fra le numerose Lancia, da notare l'Augusta I serie, uno dei modelli più interessanti di Vincenzo Lancia.

Queste sono alcune delle vetture presenti; ma il pubblico potrà divertirsi osservando automobili di ogni epoca e di ogni tipo, spesso guidate da autisti vestiti come usava un tempo.

Venite al Pincio (sabato e domenica) per scoprire cos'è veramente una Opel!

AUTOIMPORT
Via Corsica, 13
Via Salaria, 729
Via Veturia, 49
Via Oderisi da Gubbio, 207
Viale Aventino, 15
Piazza Cavour, 5

SIGMA AUTO
Via Anastasio II, 344/366
Via M. Battistini, 184/C

La Yamaha arriva in forze
a Roma presso 15 magnifici prestigiosi concessionari del motociclismo italiano

ALBANESI GIULIO
AUTOVINCI S.R.L.
BOUTIQUE DELLA MOTO Rossi Francesco
CENTRO MOTO di De Santis Tonino
CIONI MOTO 3C
COLELLA FRANCO
CONTI GIULIANO
CONTI LUCIANO
GIOVAGNOLI FERNANDO
GROSSI MASSIMO
IMPERIALI AUGUSTO
JAPAN CENTER
MADE IN JAPAN
MANGIONE SALVATORE
MILANI ITALO
MOTORICAMBI OCEAN Cappelli

VISITATECI AL PINCIO MOTOR SHOW SABATO 14 DOMENICA 15 MAGGIO

che con la loro esperienza nel campo del cross, della velocità pura, del turismo e dell'assistenza tecnica vi offrono anche:

1 Speciale polizza assicurativa Yamaha della Italia Assicurazioni
2 Rate Compass fino a 24 mesi senza cambiali
3 Ottima valutazione dell'usato

Distributore esclusivo ricambi originali centro sud/isole
MOTOVINCI s.r.l.
Roma via Alessandria 207/a tel. 8440990 8449862

YAMAHA Sicure emozioni.

SIMCA 1005 LS
£ 2.390.000
IVA E TRASPORTO COMPRESI
AUTODARDO
CHRYSLER SUNBEAM MATRA SIMCA
VIA DEI PRATI FISCALI, 232-258
TEL. 81.25.431

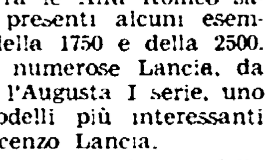
Presente al «ROMA MOTOR SHOW» con la VASTA GAMMA BENELLI - MOTO GUZZI

La nuova GUZZI 250

F.lli BIASCHELLI Via Cesare Baronio, 165 Tel. 78.50.077 - 78.83.581

AUTOVINCI concessionaria PEUGEOT
Roma: C.so Trieste 29 Tel. 8440990 - Via Tiburtina 634 Tel. 435710

6 VALIDI MOTIVI
A FAVORE DELL'AUTOVINCI PER L'ACQUISTO DI UNA PEUGEOT:
- Prezzo «CHIAVI IN MANO».
- CONSEGNA 24 ORE.
- Ottima valutazione dell'usato.
- Assistenza altamente specializzata
- Possibilità di scelta tra 100 modelli da 950 cc. a 2000 cc. assortiti nei vari colori.
- Vasto parco di usato benzina e diesel, permute, rateazioni senza cambiali.



Assistenza - Ricambi originali
Via Tiburtina, 634 - Tel. 43.57.10
...noi, vi garantiamo serietà

italturist
IL MESTIERE DI VIAGGIARE
Roma - Milano - Torino - Genova - Bologna - Palermo

schermi e ribalte

LE NOZZE DI FIGARO ALL'OPERA

Sabato alle 18, abb. diurne feriali Rapp. n. 63 «NOZZE DI FIGARO». Maestro concertatore e direttore Wladimir Delman. Regia di Luchino Visconti, ripresa da Alberto Fassini, scene e costumi di Luchino Visconti e Filippo Sanjust, maestro del coro Augusto Parodi, coreografo Guido Lauri. Interpreti principali: Adriana Maliponte, Carmen Lavani, Bianca Maria Casoni, Maria Luisa Carboni, Maria Borgato, Angelo Romero, Enzo Dara, Enrico Fissore, Angelo Marchiandi, Mario Ferrara.

CONCERTI

INIZIATIVE EUROPEE DI CULTURA INTERNAZIONALE 486.926 - 475.09.09
Alle ore 20,30 concerto della Corale di Jacksonville. Musiche corali dal 16 al 20. secolo. Ingresso gratuito.

CIRCOLO CULTURALE «LA SALETTE» - 539.423-785.759
Alle ore 18, concerto dell'Orchestra da Camera Aureliano, diretta da Paolo Ciardi. Con la partecipazione del Gruppo Corale Aureliano diretto da Bruna Valenti Liguori. Musiche di Haydn, Bach.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI - 396.47.77
La Segreteria dell'Istituzione (V. Fracassini 46, t. 396.47.77, orario 9-13 e 16-19) è aperta tutti i giorni feriali escluso il sabato pomeriggio per il rinnovo della associazione alla stagione musicale 1977-78.

SALA CASELLA - 360.17.02
(Riposo)

ACCADEMIA S. CECILIA
Alle 21,15 alla Sala di Via dei Greci concerto del tenore Werner Hollweg, pianista Michael Krist (in abb. tagl. n. 22). In programma musiche di Schumann e Brahms. Biglietti in vendita domani al botteghino di via Vittoria dalle ore 9 alle ore 14 e al botteghino di Via dei Greci dalle ore 19 in poi. Prezzi ridotti del 25% per iscritti a AICS, ARCI-UISP, ENAL, ACLI, ENARS, ENDAS.

TEATRI

ALLA RINGHIERA - 656.87.11
Alle ore 21,30. «Madame Bovary» (da Flaubert), scritto, diretto ed interpretato da Franco Mole.

ALLO SCALO - 492.756
Alle ore 21,15: «Come il signor Mockinpott viene liberato dal dolore», di Peter Weiss. Regia di Gian Franco Mazzoni.

ARGENTINA - 654.46.023
Alle ore 21, il Teatro Stabile di Catania pres.: «Il Consiglio d'Egitto», di Leonardo Sciascia. Riduzione di Gnigo De Chiara. Regia di Lamberto Puggelli.

BELLI - 58.94.875
(Riposo)

CENTRALE - 687.270
Alle 21,15, la Coop. Compagnia Italiana di Prosa presenta «Un amore». Novità italiana di Adolfo Lippi e Luig. Sportelli.

BORGO S. SPIRITO - 845.26.74
(Riposo)

DEI SATIRI - 656.53.52
Alle 21,15. «Don Giovanni in farsa ovvero la vittoria di Pulcinella» di Mario Santella.

DELLE MUSE - 862.948
Alle ore 21,30 la Schola Cantorum presenta: «Brodo di giuggiole» spettacolo musicale in due tempi di Maurizio Monti. Regia dell'autore. Ultima settimana.

E.T.I. QUIRINO - 679.45.85
Alle ore 21, la Compagnia dei Quattro pres.: «Le notti bianche» di F. Enriquez, da F. Dostoevskij.

E.T.I. VALLE - 654.37.94
Alle 21,15, la Cooperativa Teatrale dell'Atto pres.: «Mahagonny», di B. Brecht, Kurt Weill. Regia di Virginio Puecher.

ENNIO FLAIANO 688.569
Alle ore 21,30 I Teatro Lavoro pres.: «L'Asociale», da Brecht di Valentino Orfeo e Giorgio Polacco.

POLITECNICO TEATRO - 3607559
Alle ore 17 e 21: «Povera gente», novità italiana di L. Bossio e Pierluigi Aprà. Regia di Peppino Venetucci.

RIDOTTO ELISEO - 465.095
Alle ore 21,15 la Compagnia Nuovo Teatro presenta, di Luigi Pirandello: «L'uomo dal fiore in bocca, sogno ma forse no». Regia di Alessandro Nichi.

TEATRO IN TRASTEVERE 589.57.82
SALA A
Alle ore 22,30: «Proust», di Giuliano Vasilicò. Scene e costumi di Goffredo Bonanni.
SALA B
Alle 21: Il Gruppo Libero presenta: «La giovinezza di Genaro» diretto da Arnaldo Picchi.
SALA C
Alle ore 21,40: «Belli-Bellissimo - un atto di follia» ideato e interpretato da Roberto Bonanni. Diretto da Riccardo Sesani.

SISTINA - 475.68.41
Alle ore 21,15, Walter Chiari e «I Ricchi e Poveri», in «Doppio Recital».

TEATRO 23 - 384.334
(Riposo)

SPERIMENTALI

CINE PUB CABARET
Alle 22,30 concerto del pianista Enrico Pieranunzi e il suo terzetto.

ALBERICO - 654.71.37
Alle ore 21,15, Paolo Poli all'Alberico pres.: «Rita da Cascia». (VM 18).

ALBERICHINO - 654.71.37
Alle ore 21,15 «Vita morte e miracoli», di Marco Messeri. Con Marco Messeri.

AVANCOMICI TEATRINO CLUB 287.21.16
Alle ore 21,15: «Danzamacabra», liberissimo adattamento di A. Strindberg. Regia di Marcello P. Laurentis

BEAT 72 - 317.715
Alle ore 21,30 «Qui non c'è odore», di Mario Romano.

COLLETTIVO GIOCO-SFERA 417.272
Alle ore 8,30 Scuola elementare Torre Maura, Via dei Frassini. Ore 17 Aggiornamento insegnanti - Produzione audiovisivi. Ore 16-22 150 h Borghesiana comunicazione borgata. Ore 10-20 centro 8 seminario cattedra sociologia II B - De Mas.

DEL PAVONE
Alle ore 21,15, la Cooperativa «Il Baraccone» pres.: «Turpitudini, ammicchi e... margherite», di Fausto Bertolini.

L'ALIBI - 578.463
Alle 21,30 «Zucchero». Regia di Paolo Cozzino e Mario Dan.

MARCON IV - 688.568
Alle ore 21: «Evoluzione», di Aurelio Scifoni.

OBERON - 589.03.38
Alle ore 21,30, la Cooperativa «La Serenissima» pres.: «La donna caduta dalla terra», di Paola Pascolini. Regia di Lino Fonis.

SPAZIOUNO - 585.107
Alle ore 21,15, il laboratorio di Teatro «Arti opere» presenta: «Alice crudele».

COLLETTIVO «G»
Scuola elementare Tor Tre Teste ore 9-12,30 laboratorio scuola media Artigas seminario su ricerca d'ambiente ore 9-13 laboratorio ore 14,30-17,30 laboratorio. Forte Prenestino seminario sulla morfologia del territorio ore 16,30-19,30.

IL LEOPARDO - 588.512
Alle ore 22: «Prima» de «La sedia del diavolo», di Maglione, Reim, Santi.

ATTIVITA' RICREATIVE PER BAMBINI E RAGAZZI

BERNINI - 589.23.11
Alle 16,30, «I Pupazzi» di Lidia Forlini in: «Girandole

DEL PAVONE - 812.70.63
(Riposo)

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA - 782.23.11
Alle ore 17: laboratorio di animazione socio-culturale per bambini nel quartiere Garbatella. Ore 19,30: lab. di autoeducazione musicale. Ricerca sulla musica spontanea e la gestualità.

GRUPPO DEL SOLE - 761.53.87-788.45.86
Laboratorio nel quartiere Quadraro-Tuscolano. Dalle ore 10 alle ore 12 animazione scuola media «Raffaello». Dalle ore 16 alle ore 18 aniamzione della scuola media «C. Moneta».

MARIONETTE AL PANTHEON 810.18.87 - 839.02.54
(Riposo)

CINE CLUB

CINEFORUM MONTEVERDE 530.731
Questa sera alle 21 «Dramma della gelosia», di Ettore Scola.

CINE CLUB L'OFFICINA 862.530
Alle 16,30, 18,30, 20,30, 22,30: «Falso movimento» di W. Wender.

R.D.A. D'ESSAI
Alle 16-22,30: «L'impossibilità di essere normale».

FOLKSTUDIO
Alle ore 22: Canta America Latina. Una serata con il sestetto latino americano «Los Aymaras».

L'OCCHIO L'ORECCHIO LA BOCCA - 589.40.69
SALA A
Festival omosessuale - Alle ore 18-20,30-23 «Fuori uno» e «Una filma».
SALA B
Alle ore 21: Incontro conclusivo.

CINE CLUB FARNESINA
(Riposo)

FILMSTUDIO - 654.04.64
STUDIO 1
Alle 19-21-23: «Paté de bourgeois», «Come parli frate», «La sconfitta».
STUDIO 2
Alle ore 19, 21, 23: «Io sono un autarchico», di Nanni Moretti.

L'OCCHIO L'ORECCHIO LA BOCCA - 589.40.69
SALA A
Alle ore 19-21-13: «Il mare».
SALA B
Alle ore 21-23: «Alla più bella e altri film sperimentali.

POLITECNICO CINEMA
Alle ore 19, 21, 23: «Io sono un autarchico», di Nanni Moretti.

CINE CLUB MONTESACRO ALTO 823.21.30
Alle ore 18,30, 20,30, 22,30: «Il silenzio», di I. Bergman.

CINE CLUB SABELLI
«O pagador de promessas» di A. Duarte e «Porto das caixas» di P.C. Saraceni. Sottotitoli in inglese.

CINETECA 4 VENTI
Alle ore 18 e 21 «Un dollaro d'onore», di H. Hawks.

CINE CLUB TEVERE
Alle ore 16,30, 22,30: «Concerto per il Bangla Desh».

IL PICCOLO OFF-CINE (Villa Borghese) - 862.530
Alle ore 21, 22,30: «Hellzapoppin».

CINEMA TEATRI

AMBRA JOVINELLI - 731.33.08
Panico allo stadio e Rivista, con C. Heston - DR

VOLTURNO - 471.557
Notti e donne proibite e Rivista DO (VM 18)

PRIME VISIONI

ADRIANO - 325.153 L. 2.500
L'antivergine (prima)

AIRONE - 782.71.93 L. 1.600
Quinto potere, con P. Finch SA

ALCYONE - 838.09.30 L. 1.000
La rabbia giovane, con M. Sheen DR (VM 18)

ALFIERI - 290.251 L. 1.000
Sfida a Waithe Buffalo, con C. Bronson - A

AMBASSADE - 5408901 L. 2.100
Quinto potere, con P. Finch SA

AMERICA - 581.61.68 L. 1.800
I giovani leoni, con M. Brando DR

ANIENE - 890.817 L. 1.500
Tepepa, con T. Milian - A

ANTARES - 890.947 L. 1.200
Vanessa, con O. Pascal DR (VM 18)

APPIO - 779.638 L. 1.300
Stato interessante, di S. Nasca SA (VM 14)

ARCHIMEDE D'ESSAI - 875.567 L. 1.200
Un cuore semplice (prima)

ARISTON - 353.230 L. 2.500
Cugino cugina, con M.C. Barrault - S

ARISTON N. 2. - 679.32.67 L. 2.500
Rocky, con S. Stallone - A

ARLECCHINO - 360.35.46 L. 2.100
El Macho (prima)

ASTOR - 622.04.09 L. 1.500
La battaglia di Midway, con H. Fonda - DR

ASTORIA - 511.51.05 L. 1.500
Il margine, con S. Kristel DR (VM 18)

ASTRA - 886.209 L. 1.500
El Macho (prima)

ATLANTIC - 7610656 L. 1.200
Le nuove avventure di Furia (prima)

AUREO - 880.606 L. 1.000
Sfida a Waithe Balfalo, con C. Bronson - A

AUSONIA - 426.160 L. 1.200
Morte a Venezia, con D. Bogarde - DR

AVENTINO
Stato interessante, di S. Nasca SA (VM 14)

BALDUINA - 347.592 L. 1.100
La zingara di Alex, con J. Lemmon - S (VM 18)

BARBERINI L. 2.500
La stanza del vescovo, con U. Tognazzi - SA (VM 14)

BELSITO - 340.887 L. 1.300
Stato interessante, di S. Nasca SA (VM 14)

BOLOGNA - 426.700 L. 2.000
Disposta a tutto, con E. Giorgi S (VM 18)

BRANCACCIO
Fratello sole sorella luna, con G. Faulkner - DR

CAPITOL - 393.280 L. 1.800
Ben Hur, con C. Heston - SA

CAPRANICA - 679.24.65 L. 1.600
Il margine, con S. Kristel DR (VM 18)

CAPRANICHETTA - 686.957 L. 1.600
Un cuore semplice (prima)

COLA DI RIENZO - 350.584 L. 2.100
I due superpiedi quasi piatti, con T. Hill - C

DEL VASCELLO - 588.454 L. 1.500
Picnic ad Hanging Rock, di P. Weir - DR

DIANA - 780.146 L. 1.000
King Kong, con J. Lange - A

DUE ALLORI - 273.207 L. 1.000 - 1.200
Storie immorali di Apollinaire, con Y. M. Maurin - SA (VM 18)

EDEN - 380.188 L. 1.500
La battaglia di Midway, con H. Fonda - DR

EMBASSY - 870.245 L. 2.500
Tutti defunti tranne i morti, con G. Cavina - SA

EMPIRE - 857.719 L. 2.500
I giovani leoni, con M. Brando - DR

ETOILE - 687.556 L. 2.500
Providence, con D. Bogarde - SA (VM 14)

ETRURIA - 699.10.78 L. 1.200
Gulliver's travels (I viaggi di Gulliver), con K. Mathews - A

EURCINE - 591.09.86 L. 2.100
Paolo il caldo, con G. Giannini DR (VM 18)

EUROPA - 865.736 L. 2.000
Dedicato ad una stella, con P. Villoresi - S

FIAMMA - 475.11.00 L. 2.500
Un borghese piccolo piccolo, con A. Sordi - DR

FIAMMETTA - 475.0464 L. 2.100
E' nata una stella, con B. Streisand - S

GARDEN - 582.848 L. 1.500
Storie immorali di Apollinaire, con Y. M. Maurin SA (VM 18)

GIARDINO - 894.946 L. 1.000
La notte dei morti viventi, con M. Eastman - DR (VM 18)

GIOIELLO - 864.149 L. 1.500
Conoscenza carnale, con J. Nicholson - DR (VM 18)

GOLDEN - 755.002 L. 1.800
Gli ultimi fuochi, con R. De Niro - DR (VM 14)

GREGORY - 638.06.00 L. 2.000
El Macho (prima)

HOLIDAY - 858.326 L. 2.000
Rocky, con S. Stallone - A

KING - 831.95.41 L. 2.100
Il re dei giardini di Marvin, con J. Nicholson - DR

INDUNO - 582.495 L. 1.600
Le nuove avventure di Furia (prima)

LE GINESTRE - 609.36.38 L. 1.500
L'altra metà del cielo, con A. Celentano - S

MAESTOSO - 786.086 L. 2.100
El Macho (prima)

MAJESTIC - 679.49.08 L. 2.000
Il male di Andy Warhol, con C. Baker - SA (VM 18)

MERCURY - 656.17.67 L. 1.100
Storie immorali di Apollinaire, con Y. M. Maurin - SA (VM 18)

METRO DRIVE IN
La pantera rosa sfida l'ispettore Clouseau, con P. Sellers - C

METROPOLITAN - 689.400 L. 2.500
Il re dei giardini di Marvin, con J. Nicholson - DR

MIGNON D'ESSAI - 869.493 L. 900
Totò d'Arabia - C

MODERNETTA - 460.285 L. 2.500
La bestia, di W. Borowczyk SA (VM 18)

MODERNO - 460.285 L. 2.500
Emanuelle in America, con L. Gemser - S (VM 18)

NEW YORK - 780.271 L. 2.300
Rocky, con S. Stalolne - A

N.I.R. - 598.22.96 L. 1.000
Il buono il brutto il cattivo, con C. Eastwood - A (VM 14)

NUOVO STAR - 789.242 L. 1.600
L'antivergine (prima)

OLIMPICO 3962635 L. 1.300
Stato interessante, di S. Nasca SA (VM 14)

PALAZZO - 495.66.31 L. 1.500
Bruce Lee superdrago - A

PARIS - 754.368 L. 2.000
La stanza del vescovo, con U. Tognazzi - SA (VM 14)

PASQUINO - 580.36.22 L. 1.000
Nasty habits (Cattive abitudini) con G. Jackson - SA

PRENESTE - 290.177 L. 1.000 - 1.200
Stato interessante, di S. Nasca SA (VM 14)

QUATTRO FONTANE - 480.119 L. 2.000
Malizia, con L. Antonelli S (VM 18)

QUIRINALE - 462.653 D. 2.000
Bestialita, con J. Mayniel

QUIRINETTA - 679.00.12 L. 1.200
Cria Cuervos, con G. Chaplin - C

RADIO CITY - 464.103 L. 1.600
Quinto potere, con P. Finch SA

REALE - 581.02.34 L. 2.000
La Tosca, con M. Vitti - DR

REX - 864.165 L. 1.300
Stato interessante, di S. Nasca SA (VM 14)

RITZ - 837.481 L. 1.800
La Tosca, con M. Vitti - DR

RIVOLI - 460.883 L. 2.500
Sì, sì, per ora, con E. Gould SA

ROUGE ET NOIR - 864.305 L. 2.500
Le nuove avventure di Furia (prima)

ROXY - 870.504 L. 2.100
Picnic ad Hanging Rock, c. P. Weir - DR

ROYAL - 757.45.49 L. 2.000
Muhammad Ali il più grande DO

SAVOIA - 861.159 L. 2.100
Paolo il caldo, con G. Giannini DR (VM 18)

SMERALDO - 351.581 L. 1.500
Vanessa, con O. Pascal DR (VM 18)

SUPERCINEMA - 485.498 L. 2.500
I due superpiedi quasi piatti, con T. Hill - C

TREVI - 689.619 L. 2.000
Pic-nic a Hanging Rock, di P. Weir - DR

TRIOMPHE - 838.00.03 L. 1.500
Non rubare a meno che non sia assolutamente necessario, con J. Fonda - SA

ULISSE - 433.744 L. 1.200 - 1.000
L'ultima orgia del terzo Reich, con D. Levy - DR (VM 18)

UNIVERSAL - 856.030 L. 2.200
Cugino cugina, con M. C. Barrault - S

VIGNA CLARA - 320.359 L. 2.000
Paolo il caldo, con G. Giannini DR (VM 18)

VITTORIA - 571.357 L. 1.700
Bruce Lee superdrago - A

SISTO (Ostia) - 661.07.50
Sì sì per ora, con E. Gould - SA

SECONDE VISIONI

ABADAN - 624.02.50 L. 450
(Riposo)

ACILIA - 605.00.49 L. 800
Raus camaraden

ADAM
(Riposo)

AFRICA - 838.07.18 L. 700-600
King Kong, con J. Lange - A

ALASKA - 220.122 L. 600-500
Sfida negli abissi, con J. Caan - A

ALBA - 570.855 L. 500
Terremoto, con C. Heston - DR

AMBASCIATORI - 481.570 L. 700-600
Diabolicamente Letizia

APOLLO - 731.33.00 L. 400
L'uomo di mezzanotte, con B. Lancaster - G

AQUILA - 754.951 L. 600
Nude per Satana

ARALDO - 254.005 L. 500
Il marito in collegio, con E. Montesano - SA

ARIEL - 530.251 L. 600
I sopravvissuti delle Ande, con H. Stiglitz - DR (VM 18)

AUGUSTUS 655.455 L. 800
Mean Streets, con R. De Niro DR (VM 14)

AURORA - 393.269 L. 700
Lo straniero senza nome, con C. Eastwood - A (VM 18)

AVORIO d'essai - 779.832 L. 700
Taking Off, con B. Henry - SA (VM 18)

BOITO - 831.01.98 L. 700
Monty Python, con T. Jones - SA

BRISTOL - 761.54.24 L. 600
Il serpente a sonagli, con G. Lee DR

BROADWAY - 281.57.40 L. 700
I ragazzi della Roma violenta, con G. Milli - DR (VM 18)

CALIFORNIA - 281.80.12 L. 750
Autostop rosso sangue, con F. Nero - DR (VM 18)

CASSIO
Incredibile viaggio verso l'ignoto, con R. Milland - S

CLODIO - 359.56.57 L. 700
L'Agnese va a morire, con I. Thulin - DR

COLORADO - 627.96.06 L. 600
Una prostituta al servizio del pubblico ed in regola con le leggi dello Stato, con G. Ralli - DR (VM 18)

COLOSSEO 736.255 L. 600
L'uomo dal braccio d'oro, con F. Sinatra - DR (VM 18)

CORALLO - 254.524 L. 500
Cadaveri eccellenti, con L. Ventura - DR

CRISTALLO - 481.336 L. 500
Totò, Peppino e una di quelle C

DELLE MIMOSE - 366.47.12 L. 200
Quando l'amore è sensualità, con A. Belli - DR (VM 18)

DELLE RONDINI - 260.153 L. 600
La chiamavano Susy Tettalunga, con C. Morgan - C (VM 18)

DIAMANTE - 295.606 L. 700
King Kong, con J. Lange - A

DORIA - 317.400 L. 700
Salò o le 120 giornate di Sodoma, di P.P. Pasolini DR (VM 18)

EDELWEISS - 334.905 L. 600
Il piccolo grande uomo, con D. Hoffman - A

ELDORADO - 501.06.52 L. 400
La furia selvaggia di Bruce Lee

ESPERIA - 582.884 L. 1.100
Sfida a Waithe Balfalo, con C. Bronson - A

ESPERO 893.906 L. 1.000
La pantera rosa sfida l'ispettore Clouseau, con P. Sellers - C

FARNESE D'ESSAI - 656.43.95 L. 650
L'avventura è l'avventura, con L. Ventura - SA

GIULIO CESARE - 353.360 L. 600
La presidentessa, con M. Melato - SA

HARLEM - 691.08.44 L. 400
King Kong, con J. Lange

HOLLYWOOD - 290.851 L. 600
La dottoressa

JOLLY - 422.898 L. 700
Ultima orgia del terzo Reich, con D. Levy - DR (VM 18)

MACRYS D'ESSAI - 622.58.52 L. 500
Malia, con T. Ferro - SA (VM 18)

MADISON 512.69.26 L. 800
La pantera rosa sfida l'ispettore Clouseau, con P. Sellers - C

MISSOURI (ex Leblon) - 552.344 L. 600
L'altra metà del cielo, con A. Celentano - S

MONDIALCINE (ex Faro) 523.07.90
Storie scellerate, con F. Citti SA (VM 18)

MOULIN ROUGE (ex Brasil)
La pantera rosa sfida l'ispettore Clouseau, con P. Sellers - C

NEVADA 430.268 L. 600
Quelli della calibro 38, con M. Buzzuffi - DR (VM 14)

NIAGARA - 627.32.47 L. 250
Due volti per vivere uno per morire

NUOVO - 588.116 L. 600
Autostop rosso sangue, con F. Nero - DR (VM 18)

NUOVO FIDENE
(Non pervenuto)

NUOVO OLIMPIA - 679.06.95 L. 700
Il pianeta selvaggio

ODEON - 464.760 L. 500
Contratto carnale, con C. Lockart DR (VM 18)

PALLADIUM - 511.02.03 L. 750
Autostop rosso sangue, con F. Nero - DR (VM 18)

PLANETARIO - 475.99.98 L. 700
La recita, di T. Anghelopulos DR

PRIMA PORTA - 691.33.91 L. 500
Il serpente a sonagli, con G. Lee DR

RENO - 461.903 L. 450
(Riposo)

RIALTO - 679.07.63 L. 700
Ma come si può uccidere un bambino? con P. Ransome DR (VM 18)

RUBINO D'ESSAI 570.827 L. 500
Arancia meccanica, con M. Mc Dowell - DR (VM 18)

SALA UMBERTO - 679.47.53 L. 500-600
L'autista di notte, con C. Schubert - S (VM 18)

SPLENDID - 620.205 L. 700
Gli spericolati, con R. Redford A

TRIANON
Il maratoneta, con D. Hoffman G

VERBANO - 851.195 L. 1.000
L'altra metà del cielo, con A. Celentano - S

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI (Villa Borghese)
Straziami ma di cacio [illegible] DA

NOVOCINE - 581.62.35 - L. 500
UFO contatto radar stanno atterrando, con E. Bishop - A

ACILIA

DEL MARE - 605.01.07
(Non pervenuto)

FIUMICINO

TRAJANO
(Non pervenuto)

OSTIA

CUCCIOLO
Ben Hur, con C. Heston - SM

una nuova, giovane, grande organizzazione Ford in Roma

Ford Organizzazione Romana Motori s.p.a. Ford

PRONTA CONSEGNA DI TUTTI I MODELLI

concessionaria: via Tacito 88, tel. 3606711 3603879 - via Cicerone 58, tel. 310705 - via degli Ammiragli 93/101, tel. 635253 6377473

Il match del « Madison Square Garden » è durato soltanto 58"

Norton battuto Bobick tenta di nuovo con Clay

Intanto il campione del mondo difende lunedì il titolo dall'assalto di Evangelista

«...E' un diamante ancora rozzo...» scrissero quelli di «The Ring» presentando in Duane Bobick la «White Hope», la speranza bianca del Minnesota per i pesi massimi. Invece Angelo Dundee, pilota di Cassius Clay, disse: «...Duane è un orologio non ancora finito...». Nella voce di questo famoso trainer di pugili vi era un vago rimpianto. Angelo tiene nella sua palestra di Miami Beach, Florida, Rodney Bobick il grosso fratello maggiore di Duane. E' un «fighter» da «classe C», quindi Dundee avrebbe preferito gestire il futuro di Duane Bobick, invece di quello di Rodney. Dai tempi di Rocky Marciano, quindi dagli anni cinquanta, Duane Bobick è forse il massimo bianco dotato di maggiore personalità ed anche di capacità. Da New York, Saverio Turiello ci fece sapere che «il ragazzo è dotato di coraggio, mira al sodo, ha potenza e velocità nei colpi dal primo all'ultimo round...». Insomma Duane Bobick poteva venire considerato un tesoro potenziale in questo periodo di straordinaria crisi del «boxing» mondiale, dove, se togliamo Cassius Clay prossimo alla pensione, soltanto il campione dei medi Carlos Monzon dell'Argentina e quello dei leggeri, Roberto Duran di Panama, sembrano degni dei migliori del passato.

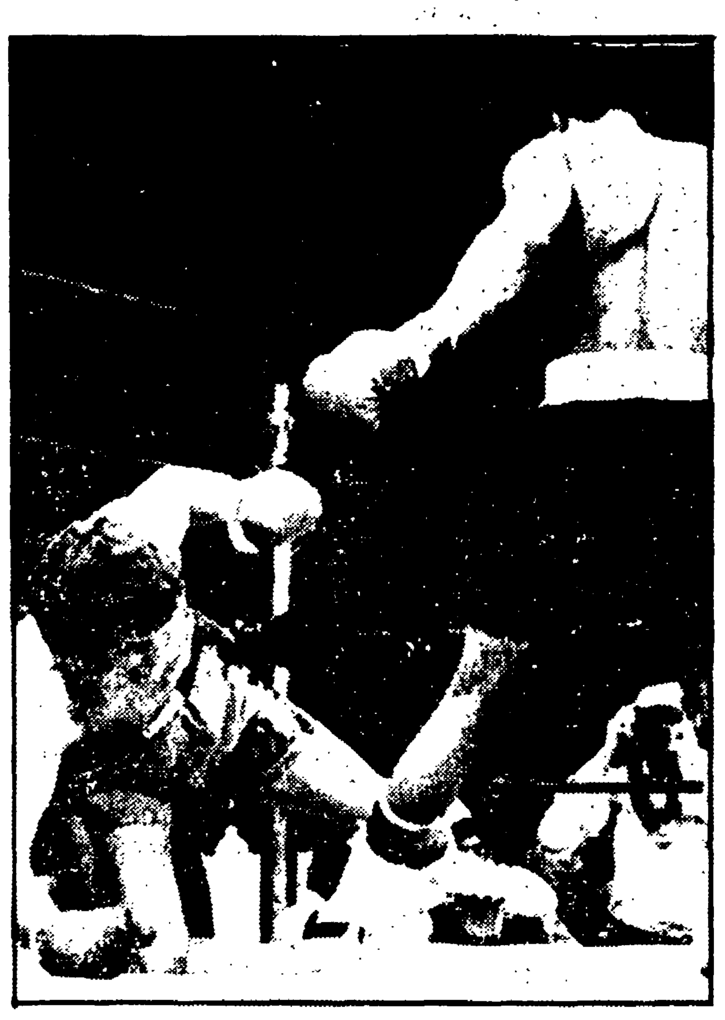
Anche il «Madison Square Garden» di New York aveva messo gli occhi su Duane Bobick e lo ha opposto l'altra notte, undici maggio, a Ken Norton il «marine» di San Diego, California, che alterna il lavoro al ring con quello più piacevole e meglio pagato del cinema. Sul lo schermo il nero californiano è apparso come «Mandingo», tra le corde rappresentava per Duane Bobick il primo «big test», richiesto ad un futuro «challenger» mondiale. Mercoledì notte lo stato maggiore del «Garden» pensava di fare un doppio affare. Sul cartellone aveva messo anche la «bella» tra Mike Rossman oriundo italiano e Mike Guarry, fratello del più noto Jerry, per una semifinale mondiale dei «mediomassimi».

Fissata sulla insolita distanza di undici rounds: di conseguenza ai botteghini dovevano passare molti paganti ed i cassieri conteggiare parecchi dollari. Inoltre Duane Bobick, vincitore, significava una possibile «partita del secolo», o quasi, tra il giovanotto del Minnesota e Cassius Clay che non potrà più fare la rivincita con George Foreman uscito dal ring a causa di una mistica illuminazione. Pure l'impresario californiano Benjamin Thompson aveva afferrata l'importanza di un «fight» tra Clay e Bobick, difatti nei giorni scorsi ha offerto tanti dollari, pari a circa 10 miliardi di lire, al campione del mondo se questi eventualmente accettava di sostenere la partita in California.

Alla vigilia del combattimento tra Duane Bobick e Ken Norton, fissato in 12 assalti, i giornali di New York si sono sbizzarriti nel bene, come nel peggio, nel valutare la levatura dei due contendenti: ma il bianco era il favorito per svariati motivi e non tutti pugilistici. I colorati, a lungo andare, danno fastidio appunto come era accaduto 10 anni addietro quando Nino Benvenuti arrivò nel vecchio «Madison Square Garden» per dare l'assalto a Griffith ed alla «cintura» mondiale dei «medi». Secondo certi titoli apparsi nelle pagine sportive di Manhattan e dintorni, Duane Bobick «aveva una sola cosa giusta da fare», quella di «vincere!». Insomma per il capellone, perché Duane porta i capelli lunghi, fluenti e ricciuti, sembrava giunto il «momento magico». Sulla bilancia il bianco ed il nero hanno superato le 200 libbre di peso ma entrambi apparivano asciutti e tirati come dopo un lungo e pesante allenamento. Il «Garden» ha presentato una splendida folla e siccome i posti costavano 50, 30, 20 e 10 dollari l'incasso non ha raggiunto vette altissime, però la TV ha fatto il resto. Duane Bobick, nato a Beaumont, California, 26 anni addietro, era invitto dopo 38 combattimenti dei quali 32 vinti prima del limite e la sua paga è stata di 250 mila dollari. Ken Norton, quasi 32 anni di età, in 41 «matches» sostenuti ne perse quattro: due con Cassius Clay, uno con Jose Luis Garcia, l'altro con Foreman al quale ha resistito due rounds soltanto. Quella volta a Caracas, Venezuela, Norton venne paralizzato dalla paura. Dal «Garden» stavolta Kenny ha ricevuto mezzo milione di dollari.

Gli spettatori hanno visto proprio poco. Dopo qualche schermaglia, l'ancora inesperto Bobick è stato colpito duramente da quattro pugni alternati e in tal modo, Ken Norton ha riportato la più rapida vittoria per KO tecnico della sua carriera, esattamente in 58 secondi circa. Questi fulminei KO destano sospetti, perplessità, polemiche e, a volte, sono troppo crudeli per il perdente. Nello «Yankee Stadium» di New York, era il 1938, il tedesco Max Schmeling venne brutalizzato da Joe Louis in poco più di 2 minuti mentre in meno di due minuti, a Chicago nel 1953, il vecchio «Jersey» Joe Walcott accettò il KO da Marciano. Stavolta Duane Bobick, evidentemente sorpreso ancora freddo nei muscoli e non concentrato, ha battuto tutti in rapidità nella caduta. Il «fighter» del Minnesota, ancora giovane, potrà forse rifarsi. Ken Norton, a sua volta, ha una nuova «chance», la quarta, da Cassius Clay e sarà quindi una minestra riscaldata, tuttavia potrebbe farsi avanti Jimmy Young, l'agile nero di Philadelphia vincitore di Ron Lyle e di George Foreman. Lunedì 16 maggio, a Landover, Maryland, Cassius Clay dovrebbe difendere il suo titolo contro lo pseudo sfidante Alfredo Evangelista. Però, Evangelista avrebbe un occhio insidiato da una cateratta. Se ciò risponde al vero, il combattimento sarebbe una doppia follia.

Giuseppe Signori



Una fase del match con BOBICK che colpito duro finisce al tappeto per poi venir «contato» dall'arbitro

Thevenet « positivo » alla Parigi-Nizza

PARIGI — Un mese di sospensione e mille franchi svizzeri di ammenda (350.000 lire) sono stati inflitti al francese Bernard Thévenet dalla commissione sportiva della Federazione ciclistica francese che ha accertato l'uso da parte del corridore di sostanze proibite durante la Parigi-Nizza.

Ancora in sospeso rimane la posizione dell'altro corridore francese Guy Sibille che, al termine del Giro delle Fiandre, aveva fornito un campione di urine insufficiente. La commissione ha chiesto un supplemento d'inchiesta alla Federazione ciclistica belga.

I rossoneri rischiano la serie B

Il Milan ha già un suo colpevole: è Gianni Rivera

L'ultima possibilità domenica contro il Catanzaro

Dalla nostra redazione

MILANO — E adesso, pover'uomo? Una bottiglietta in solitudine, un brindisi che non consola, una macelleria dimenticata. Nereo Rocco ha festeggiato il suo onomastico, ieri, nella segregazione di Milanello. Peccato giochi a scaricabarile da un po' di tempo in qui, peccato si sia espresso in termini così ingenerosi nei confronti di Marchioro, quando «Pippo» era appena stato licenziato e lui, il «paron», faceva il suo trionfale ritorno da Cincinnato nel Campidoglio dell'assassino...

E adesso, povero Milan? Il bello verrà domenica, nella partita interna con il Catanzaro, penultima di una dolorosa serie che purtroppo non è finita qualche settimana prima. E l'ambiente rossonero si è già diviso da tempo fra quelli che vorrebbero comunque la salvezza e quanti invece, a questo punto, desiderano bere sino in fondo il calice amaro della retrocessione. Gli argomenti sono evidentemente frutto non già della ragione ma del cuore. Gli amanti traditi amano il vortice e le poesie di Pavese, e si preparano stoicamente a scendere nel gorgo muti. Ben venga dunque questa serie B, questo purgatorio che la squadra e la società soprattutto si sono meritati. Servirà a qualcuno per capire qualcosa, servirà da doccia gelata sulle ambizioni sciocche e sui pressappochismi su cui il nuovo Milan è stato costruito.

I processi veri e propri non sono ancora iniziati, ma già le argomentazioni istruttorie sono nell'aria. Di chi è la colpa, se in questi termini dobbiamo parlare? Uno dei tifosi più illustri, Oreste Del Buono, non fa nomi ma si augura che la sua squadra scenda appunto nel gorgo. Non una volta il nome che ci si aspettava di leggere. Chi è dunque che ha tradito?

Da quello che sento in giro, da quello che pure si legge sul giornale del pomeriggio, che poco tempo fa a Milano ha lanciato uno dei tanti referendum, dai discorsi più genuini a quelli più dotti, il primo ad emergere dalla fila è Rivera, che appare come il principale imputato.

L'altra sera al Circolo De Amicis, appena spentasi l'eco di uno scambio non molto ortodosso fra gli ultimi epigoni di un servizio d'ordine sessantottesco, basato sulla sopraffazione e l'avvocato Massimo De Carolis, in un certo senso sportivo anche lui perché organizzatore di marce silenziose, Gianni Brera ha messo fra i «milanesi da buttare» anche Gianni Rivera, che ha brutalmente definito un «piccolo mandrogno adepto di una setta criptopederasta che sta trascinando il Milan in serie B».

Altri, un po' più cauti, già preparano una contestazione domenicale al grido: «Rivera in serie B, ma non il Milan», e sono comunque una fronda, perché il centro di coordinamento dei Club ha invece fatto appello all'unità e alla vigilanza: tutti insieme senza violenza. I Milan-Club dicono: i processi li faremo poi, adesso pensiamo a salvare la squadra.

Comunque il nome di Rivera è sulla bocca di tutti, mentre il ragazzo tace, e tacendo ha sempre torto. E' difficile comunque a questo punto disgiungere il suo nome dalla rovina di una squadra che egli, sentendosi come sempre dio, ha voluto a sua immagine e somiglianza. Rivera — se così possiamo dire — era partito bene ed ha finito disunendosi. Quanto a suo tempo parlava di un mondo del calcio più umano, di rapporti differenti da instaurare fra dirigenti e calciatori, di pulizia morale dell'ambiente, chi poteva immaginare che certi discorsi erano in tutto simili a quelli delle crociate? Riuscì persino col diventare un paladino nei confronti del «mostro» Buticchi che — forse — a ben pensare, era molto più genuino nella sua metodica di petroliere abituato ad agire senza tanti scrupoli...

Nel processone popolare al Milan, tuttavia, Rivera non è l'unico imputato. Ci sono dietro di lui Duina, l'uomo che ha avuto il torto di non capire che il calcio in Italia è una cosa maledettamente seria e non un giocattolo per sessantenni. Anche Duina è cascato nella rete, ha messo i soldi (meno di quel che si crede, comunque), ma non ha capito in qual mondo si stava calando. E poi lo stesso Vitali, che avrebbe comunque dovuto dimettersi prima, se era vero che non condivideva le scelte della sua società. Ha le sue colpe anche Rocco, che da Trieste, in un finto esilio, ha abbastanza abilmente preparato il suo ritorno che certamente non ha avuto l'esito sperato.

Che il Milan si salvi o no (chi si sente di giurare su quattro punti?) il processone è comunque pronto. Può darsi che la pena sia davvero la serie B, ed allora — come dice Del Buono — un po' di umiltà farà bene a tutti. Ma può anche darsi che la salvezza venga raggiunta e che magari qualcuno sia disposto a dare dei premi per un obiettivo del genere. Allora presumibilmente tutti saranno assolti e Gianni Rivera diventerà presidente.

Gian Maria Madella

S'iniziano oggi a Roma con le qualificazioni gli internazionali d'Italia

Panatta è testa di serie n. 1 Per la Richards nuovi esami?

La federazione impone agli organizzatori di sottoporre la tennista americana a ulteriori accertamenti del sesso

ROMA — Cominciano stamane al «Foro Italico» gli internazionali di tennis d'Italia. E' la trentaquattresima edizione, un'edizione che si preannuncia all'insegna di uno strepitoso successo di partecipazione sia in campo maschile, che in quello femminile. Infatti le iscrizioni pervenute al giudice arbitro sono state 378: 248 uomini e 130 donne. Un boom quantitativo di notevole proporzione, che non ha precedenti, che va ad aggiungersi al valore qualitativo dei «big» della racchetta, i quali hanno confermato la loro presenza sui rossi campi dell'impianto romano.

I nomi più prestigiosi si chiamano Vilas, Nastase, Gottfried, Ramirez, Orantes, Tanner, tanto per citarne alcuni, senza naturalmente dimenticare gli azzurri Panatta e Barazzutti, reduci dai brillanti successi nei tornei d'oltreoceano. Il che fa presupporre per la manifestazione tennistica romana un grosso successo.

Ieri intanto c'è stata la definizione delle teste di serie, che sono capeggiate da Adriano Panatta, vincitore della passata edizione. Dietro di lui figurano nell'ordine l'argentino Guillermo Vilas (finalista lo scorso anno con Panatta), Nastase, Gottfried, Ramirez, Orantes, Tanner, Gerulaitis, Barazzutti, Kodes, Scanlon, Dent, Taroczy, Bertolucci, Zugarelli, Realy e via via tutti gli altri.

In campo femminile il cartellone delle teste di serie vede come numero uno la jugoslava Yausovec, numero due l'americana May e quindi la Marsikova, la Hunt, la Newberry, la Kruger, la Teeguarden e la Kloss. Ma a proposito delle donne, sugli internazionali è piovuta la prima «grana». Renee Richards, la tennista transessuale, la cui iscrizione era stata accettata dagli organizzatori (dopo aver a lungo esaminato la documentazione inviata dalla Federazione americana) se non accetterà di sottoporsi ad una nuova visita, molto probabilmente dovrà rinunciare a partecipare alla «sette giorni» tennistica romana. L'aut-aut è arrivato dal segretario della Federazione internazionale di tennis, l'inglese David Gray, che ha imposto agli organizzatori di far sottoporre la Richards a nuovi test clinici. Questo test sulla determinazione esatta del sesso dovrà essere effettuato da un'autorità medica italiana.

La tennista subito informata dell'evolversi degli eventi, ha lasciato capire di non essere assolutamente disposta a sottoporsi nuovamente a degli esami, dopo quello degli Stati Uniti.

Intanto per comporre la vicenda, a Roma è giunto un rappresentante della WTA (Associazione Tenniste Professioniste) che ha preso immediatamente contatto con la Richards, per cercare di convincerla a sottoporsi nuovamente alle visite richieste. Se la tennista finirà per accettare e supererà gli esami, farebbe il suo esordio nei tornei al di fuori degli Stati Uniti.

Dibbs elimina Nastase a Dallas

DALLAS — Sorprendente esito del secondo quarto di finale al torneo WCT di Dallas al quale partecipano gli otto tennisti meglio classificati nei più importanti tornei americani: Eddie Dibbs ha battuto il romeno Ilie Nastase in quattro set per 6-1, 4-6, 6-2, 6-3, qualificandosi per le semifinali nelle quali incontrerà Jimmy Connors, che l'altro giorno ha eliminato Adriano Panatta.

Entrambi i giocatori hanno tennis sebbene Nastase non sia apparso al meglio della apparso al meglio della sua forma, stanco probabilmente per il lungo viaggio, effettuato all'ultimo momento, da Bucarest, dove ha contribuito alla vittoria in coppa Davis della Romania sulla Cecoslovacchia, a Dallas.

Moto: domenica a Imola per il « mondiale »

Le prove al "Dino Ferrari" del Gr. Pr. delle Nazioni

IMOLA — Da oggi l'autodromo «Dino Ferrari» di Imola ospita le prove del 55.mo Gran Premio delle Nazioni, la tradizionale manifestazione italiana valida per il campionato iridato della velocità seniores di motociclismo che si correrà domenica. Passando ad esaminare la situazione nelle varie classi, in due soltanto le posizioni cominciano a delinearsi. Esattamente nelle mezzo litro e nelle 125. Nelle 500 su tre prove disputate (quella di Salisburgo come si ricorderà ha visto la partecipazione di pochi elementi) l'inglese Barry Sheene si è imposto a Caracas e a Hockenheim e conduce quindi con 30 punti la graduatoria provvisoria. Dietro di lui due statunitensi a pari punti, Baker ed Hennen.

Agostini fino ad ora non ha avuto fortuna e conta di potersi mettere in evidenza proprio a Imola, un circuito che gli è congeniale a differenza di Sheene che lo gradisce meno. Tagliato fuori Cecotto per l'infortunio subito in Austria, la classe 500 sembra destinata a vivere per i duelli tra la Suzuki dell'inglese Sheene e dell'americano Hennen e le Yamaha di Baker e Agostini. Nella 125 il binomio italiano Bianchi e Lazzarini sembra riesca a farla da padrone. Le Morbidelli, ufficiali o private, paiono essere superiori alle altre macchine e la Bultaco, dopo il successo in Venezuela, sembra invece in difficoltà. Incerta si presenta la situazione nelle 250 e nelle 350, classi in cui il detentore del titolo, Walter Villa, non riesce a marciare a pieno ritmo.

La forzata assenza di Cecotto nelle 350 sembra aver dato via libera a Giacomo Agostini. Questi che non ha corso a Caracas e che è stato fermato a Salisburgo dal mortale incidente in cui è deceduto Standelman, si è presentato ad Hockenheim con la nuova Yamaha tre cilindri finendo alle spalle del pilota ufficiale della casa giapponese Katayama.

Walter Villa ha appena racimolato quattro punti nelle 350. Lo stesso discorso vale anche per le quarto di litro. Il pilota dell'Harley Davidson ha vinto a Caracas, ma ha dovuto ritirarsi in Germania e si trova così a pari punti con Katayama, seguito da Fernandez e Kyohara Palomo, Uncini e Ballington si trovano a poca distanza pronti a compiere passi in avanti. Bene si è comportato in questa 250 Vicino Saim., quarto ad Hockenheim, tornato in buone condizioni di forma. Una sola gara è stata disputata finora nelle 50 e precisamente in Germania: l'ha vinta il tedesco Rittberger seguito dal pesarese Lazzarini.

Giro di Romandia: nella dura Delmont-Le Locle

Fuga di Baronchelli (80 Km) che conquista tappa e primato

LE LOCLE — Giovanbattista Baronchelli ha vinto la seconda tappa del Giro della Svizzera Romanda, la Delmont-Le Locle ed ha conquistato il primato in classifica generale a conclusione di una fuga di ottanta chilometri in compagnia di Zoetemelk, che si è piazzato secondo. A. quarto posto Gimondi.

Il corridore italiano che, recentemente aveva vinto il Giro dell'Appennino per distacco, involandosi sulla celebre salita della Bocchetta (conquistando il primato dell'arrampicata) aveva deciso la sua partecipazione al Giro della Svizzera Romanda unicamente per rodarsi in vista del Giro d'Italia e senza ambizioni di classifica. Il fatto che ora si trovi alla testa della corsa elvetica testimonia del ritrovato stato di forma di questo ragazzo che sembrava perduto per il ciclismo.

Vincitore da dilettante del Giro-baby e del Tour de l'Avenir al suo esordio in campo professionistico per un soffio non fece il colpaccio al Giro d'Italia nel quale si classificò secondo a soli 12" dietro il grande Merckx. Poi alcuni mai fisici, qualche debolezza di carattere e, forse, una guida tecnica non adatta, lentamente, lo spinsero nell'anonimato e non furono poche le magre, specie quella patita al Tour de France.

La vittoria odierna nella tappa che portava a Le Locle è tanto più significativa in quanto si trattava di una frazione assai severa con lo inedito passo di Chasseral (1500 metri) assai duro, anche se notevolmente lontano dal traguardo. Ma c'era un'altra salita, quella de La Tourne, sulla quale la corsa si è decisa per quanto riguarda i migliori.

Ora occorrerà vedere quali saranno le intenzioni di G.B.: se sfruttare l'odierno successo e puntare alla vittoria finale oppure giocare al risparmio per presentarsi nel modo migliore alla partenza dell'imminente Giro d'Italia nel quale egli vorrà giocare tutte le carte. Sia come sia il successo di tappa al «Romandia» è la conferma di un campione ritrovato.

Classifica generale

1) Giambattista Baronchelli (It) 9h53'48"; 2) Joop Zoetemelk (Ol) a 17"; 3) Knut Knudsen (Nor) a 3'; 4) Raymond Delisle (Fr) a 3'01"; 5) Eddy Merkx (Bel) a 3'02".

Emessa dal pretore di Pescara

Nuova ordinanza su « Teleadriatica »

PESCARA — Il pretore di Pescara ha emesso una nuova ordinanza in merito alla vertenza tra il Pescara e «Teleadriatica». Il magistrato ha infatti deciso, revocando una precedente ordinanza emessa in via d'urgenza il 23 aprile, che l'emittente privata potrà irradiare l'intera partita — registrata e non in telecronaca diretta — e non soltanto una sintesi di tre minuti, come in precedenza richiesto da parte degli esponenti della società calcistica.

In pratica, questi i termini della situazione secondo il pretore di Pescara: i cronisti delle TV private possono accedere negli stadi in occasione di partite di calcio. Non possono trasmettere tuttavia telecronache in diretta degli incontri sportivi. Possono trasmettere, in differita, la cronaca registrata dell'intero incontro di calcio, e non soltanto tre minuti di esso.

Da ricordare che la questione puramente giuridica sul diritto di accesso sarà esaminata dal Tribunale civile di Pescara. Il pretore ha concesso il diritto di accesso in via d'urgenza, senza entrare nel merito, che spetta al Tribunale.

---

sportflash-sportflash-sportflash-sportflash

● **CICLISMO — Il campione del mondo Freddy Maertens ha vinto la 16ma tappa del giro di Spagna battendo nella volata l'italiano Daniele Tinchella ed il belga Benny Schepmans, e conserva pertanto la maglia gialla.**

● **AUTOMOBILISMO - Il «muro» delle 200 miglia orarie è stato abbattuto per la prima volta sul circuito di Indianapolis nelle prove in vista della «500 miglia» automobilistica in programma il 29 maggio prossimo. Lo ha superato l'italo-americano Mario Andretti, 37 anni, pilota di formula uno, il quale nella quinta giornata di prove ha girato sul famoso «catino» alla media oraria di 200,311 miglia.**

● **CACCIA — Domani, alle ore 17, presso la sala consiliare del Comune di Monterotondo, si terrà un incontro-dibattito su «Caccia e conservazione della natura». Interverrà il vicesegretario nazionale dell'ARCI-Caccia Giuseppe Ristori.**

Il terzo congresso ARCI-Caccia nella primavera del 1978

EMPOLI — Al termine dell'assemblea nazionale dei dirigenti dell'ARCI-Caccia, svoltasi nei giorni scorsi, è stato emesso un comunicato dove, tra l'altro, è detto: «Riconferma del giudizio sostanzialmente positivo per quanto riguarda la legge sulla caccia, approvata dal Senato. Si chiede che la Camera la approvi con urgenza, senza emendamenti, per consentire di impostare in modo nuovo la prossima annata venatoria». Nel comunicato si invitano «le Regioni a superare ritardi e trascuratezze, e ad elaborare e realizzare leggi ed interventi per rinnovare la caccia e difendere l'ambiente dalla aggressione della speculazione». Viene anche ribadita «l'esigenza dell'unità dei cacciatori, in presenza di una grave crisi del Comitato d'Intesa fra le Associazioni Venatorie (CIAV), anche a causa delle ricorrenti intenzioni integralistiche e di emergenti tendenze a raccogliere contraddittoriamente e acriticamente spinte corporative e rivendicazioni arretrate, presenti soprattutto nella Federcaccia». Il comunicato, infine, porta a conoscenza che nella primavera del 1978 si svolgerà il terzo congresso nazionale dell'ARCI-Caccia.

Padre Lisandrini ricoverato al S. Camillo

ROMA — Frate Antonio Lisandrini, padre spirituale della Lazio, è stato ricoverato ieri sera all'ospedale San Camillo, perché colpito da una paresi alla parte destra del corpo. Formuliamo a padre Lisandrini gli auguri di una pronta guarigione.

---

emigrazione

Importanti iniziative delle tre Federazioni del PCI in Svizzera

Gli impegni di lotta delle donne emigrate

Nei giorni scorsi fonti ufficiali svizzere rendevano noto che nel periodo che va dal settembre 1973 al settembre '76 i lavoratori rimasti senza lavoro nella Confederazione sono stati oltre 340.000 di cui 228.000 erano lavoratori stranieri, i quali hanno dovuto lasciare il territorio elvetico. In maggioranza si è trattato di lavoratori italiani. Le cifre non considerano l'andamento occupazionale riguardante l'agricoltura e le amministrazioni pubbliche comunali e cantonali, che certamente hanno risentito di questa drastica riduzione di popolazione residente. La crisi continua e, secondo il direttore dell'Ufficio federale del lavoro, Jean Pierre Bonny, per l'anno corrente è prevista una perdita di altri posti di lavoro che può variare fra le 20.000 e le 100.000 unità.

Il settore più colpito resta senz'altro quello dell'edilizia, che impiega generalmente manodopera maschile. Ma anche tutti gli altri settori non vengono risparmiati e da un esame più dettagliato risulta che in proporzione sono le lavoratrici, ed in particolare quelle emigrate, le prime a farne le spese. Gli stessi dati riguardanti la disoccupazione parziale e i licenziamenti verificatisi nello scorso mese di marzo lo confermano: la messa in cassa integrazione in tale mese ha coinvolto 4.323 donne contro 12.031 uomini. Un rapporto pressoché analogo si ha per i licenziamenti verificatisi sempre in questo mese. La crisi, quindi, continuando a colpire l'economia della Confederazione elvetica, fa sentire i suoi gravi effetti anche sulla donna lavoratrice con tutte le conseguenze immaginabili anche sul piano dell'autonomia e dello sviluppo della sua personalità. E' in questa realtà che si proietta l'attività e l'iniziativa politica delle lavoratrici emigrate iscritte alle organizzazioni del PCI. I frutti di questo impegno già si vedono nell'adesione al nostro partito di centinaia e centinaia di donne (360 nella Federazione di Zurigo, poco meno di 300 in quelle di Basilea e di Ginevra), ciò che significa la loro presenza e il loro contributo nelle associazioni di massa e nelle iniziative sui problemi della donna, in generale, e della lavoratrice, in particolare.

Se questi risultati organizzativi li rapportiamo alla complessità delle questioni femminili, al numero delle lavoratrici italiane emigrate nella Confederazione e alla gravità dei problemi loro e delle loro famiglie — non ultimo quello della scuola e dell'avvenire dei figli —, appare evidente che tali risultati non possono essere considerati sufficienti nel mettere il nostro partito alla altezza di questa situazione. Del resto, una valutazione in tal senso era stata fatta dalle nostre organizzazioni e dai loro organismi dirigenti, tanto che il problema femminile ha assunto un peso non indifferente nelle discussioni congressuali svoltesi recentemente nell'ambito delle nostre tre federazioni in Svizzera. Ed è in ossequio a queste valutazioni che sono già state impostate e approntate iniziative e piani di lavoro in questa direzione.

La Federazione di Zurigo, ad esempio, ha organizzato, per domenica 15 maggio, il 2° Convegno delle donne comuniste con un ordine del giorno di chiaro significato: «La donna emigrata protagonista nella lotta per il rinnovamento dell'Italia e per lo sviluppo delle iniziative unitarie nell'emigrazione». Dal canto loro, le federazioni di Ginevra e di Basilea hanno programmato il lancio per le prossime settimane di «un mese della donna comunista» in cui tutte le loro organizzazioni e i loro militanti vengono mobilitati perché sia più ampia la presa di coscienza delle questioni femminili e del ruolo delle donne di fronte ai problemi della società.

Per valutarne appieno la portata basta rilevare che nel 1975, secondo le stime ministeriali, la collettività italiana in Svizzera contava una popolazione femminile di oltre 247.000 unità, di cui quasi 140.000 in età lavorativa. Se poi si guardano i settori d'impiego — l'industria dell'alimentazione, dolciaria, tessile e abbigliamento, nonché i settori dell'industria elettromeccanica che impiegano molta manodopera femminile, e il settore alberghiero ecc. — ci accorgiamo che i problemi più urgenti, oltre a quelli già accennati posti dalla crisi, sono quelli della parità non solo salariale, ma anche delle qualifiche e delle prospettive nell'affermazione professionale.

A questi problemi si aggiungono ovviamente, e si impongono con forza, i temi posti oggi dal movimento femminile e che trovano un riferimento sia nello sviluppo delle lotte delle donne italiane e della nuova legislazione che si ha in Italia sulle questioni femminili, della emancipazione e della liberazione della donna, sia quanto su questi stessi temi sta verificandosi anche nella Confederazione elvetica. Il compito assunto dalle nostre organizzazioni non è quindi un compito facile, tanto più che le lacune che si registrano nell'impegno dello Stato e del governo italiani a difesa dei diritti dei nostri emigrati e per favorire la tutela e lo sviluppo della loro dignità sul piano civile e culturale, oltre che economico, diventano macroscopiche allorché si guarda ai problemi della donna emigrata.

Denunciare queste lacune, affermare una nuova coscienza della condizione della lavoratrice emigrata, renderla protagonista delle lotte per l'affermazione dei propri diritti e per la sua partecipazione al rinnovamento della società italiana e alla soluzione dei problemi dell'emigrazione sono gli obiettivi che le nostre organizzazioni in Svizzera e le comuniste italiane emigrate vogliono conseguire con queste iniziative del «Mese della donna comunista nell'emigrazione».

DINO PELLICCIA

---

r.f.t.

Sono in aumento gli stranieri disoccupati

Molti sono costretti a rientrare ai propri Paesi senza alcuna prospettiva di trovare un posto di lavoro

Resta preoccupante nella Repubblica Federale Tedesca l'andamento del mercato del lavoro, dopo che la attesa congiuntura stagionale di aprile (che tutti gli anni viene a risollevare le sorti dell'occupazione in Germania) è stata quest'anno molto deludente: secondo l'Ufficio federale del lavoro infatti, il numero dei disoccupati che a marzo era di 1.084.000 unità (equivalente al 4,8% della forza lavoro presente in Germania) è sceso ad aprile solamente a 1.039.000 (pari al 4,6 per cento), mentre non vi sono prospettive di una seria ripresa.

Un portavoce dello stesso governo federale ha infatti recentemente parlato di «sviluppo deludente» del mercato del lavoro ed ha riconosciuto che il governo è «senza idee» che possano far risalire la corrente: si prevede anzi che, contrariamente proprio a quanto affermato dalle autorità governative, la media annuale di disoccupati si stabilizzerà ben oltre le 900.000 unità. A queste cifre dobbiamo inoltre aggiungere i 242.000 lavoratori che sono attualmente «ad orario (e quindi naturalmente a stipendio) ridotto», numero destinato sicuramente ad aumentare durante il mese di maggio.

Al solito, sono i lavoratori stranieri a pagare in misura maggiore la crisi: infatti alla cifra ufficiale di 98.000 immigrati disoccupati vanno aggiunte le migliaia di lavoratori che, senza lavoro, sono stati costretti a rientrare nei loro Paesi senza alcuna prospettiva di occupazione.

Su questo problema, si sta cercando di creare una forte mobilitazione che coinvolga i sindacati e le associazioni dei lavoratori emigrati, e in questa lotta i lavoratori italiani sono in prima fila visto che proprio loro (nonostante i diritti di uguaglianza e parità assicurati dall'appartenenza dell'Italia alla CEE, o forse proprio per quello) sono tra i più colpiti: sta infatti calando continuamente il numero dei lavoratori italiani nella RFT, segno questo della «precedenza» riservata dal padronato tedesco nell'espellere chi, per accordi internazionali vigenti e per il grado di organizzazione e sindacalizzazione, è meno ricattabile di altri in tempi di crisi.

---

svizzera

Comincia la campagna per la stampa comunista

E' caratteristica delle federazioni del PCI nell'emigrazione iniziare in anticipo, rispetto alle organizzazioni in Italia, la campagna per il sostegno alla stampa comunista. Ma quest'anno nuove esigenze di mobilitazione e di consolidamento hanno spinto ad anticipare ulteriormente l'inizio delle feste dell'*Unità* e di *Realtà nuova* in Svizzera. Ecco allora che le tre Federazioni di Zurigo, di Basilea e di Ginevra, si trovano già a buon punto nell'impostazione e nel lancio di questa campagna, in cui tutti i compagni stanno lavorando con entusiasmo e con una forte carica ottimistica.

A fondamento di questo slancio e di questo entusiasmo sta il successo raggiunto dalle tre Federazioni nella campagna del tesseramento che, cosa mai avvenuta in precedenza, alla fine di aprile hanno già raggiunto e superato il numero degli iscritti dell'anno scorso: l'azione di proselitismo tra i nostri connazionali emigrati in Svizzera comunque non si attenua, e si propone anzi di raccogliere l'adesione di altre centinaia di lavoratori e lavoratrici per rafforzare e sviluppare così l'azione dei comunisti a difesa degli emigrati.

Sul piano della campagna per la stampa, una recente riunione del comitato direttivo della Federazione di Zurigo ha fissato in una somma corrispondente a 15 milioni di lire l'obiettivo della sottoscrizione all'*Unità* e a *Realtà nuova* mentre per il solo mese di maggio sono già in programma 8 feste della stampa comunista, tra cui quelle di Zurigo, di Dietikon e di Winterthur.

Il Comitato federale di Basilea, da parte sua, discutendo una relazione del compagno Parisi sull'impostazione della campagna per la stampa, si è stabilito lo obiettivo di 12 milioni di lire e ha deciso di proporre ad ogni sezione di organizzare, nell'arco delle state, due feste dell'*Unità*. Per domenica prossima, come riferiamo nelle «brevi», è fissato un attivo di Federazione a cui si prevede la partecipazione di oltre duecento attivisti.

Anche nella Federazione di Ginevra, nonostante sia convocato per sabato 14 il Comitato federale per discutere di questi temi, è già iniziata l'attività a sostegno della stampa comunista: la manifestazione più importante in questo senso è stato il festival d'apertura della campagna per la *Unità* e *Realtà nuova* organizzato dalle quattro sezioni della città di Ginevra: è stata un'affollata e interessante «tre giorni», apertasi il venerdì con un dibattito sui problemi italiani e dei lavoratori emigrati. Il sabato, circa 600 persone hanno affollato le iniziative ricreative e culturali nell'ambito della festa, mentre la domenica il compagno senatore Claudio Donelli ha concluso con un comizio che è stato seguito con interesse e partecipazione da oltre 500 lavoratori. *(f.f.)*

brevi dall'estero

■ Dedicata al lancio della campagna di sottoscrizione alla stampa comunista, si terrà sabato 14 maggio a Losanna la riunione del Comitato federale di **GINEVRA**, a cui parteciperà il compagno Camillo Burgos, della sezione centrale di Organizzazione.

■ Domenica 15 maggio il compagno Burgos, della sezione Organizzazione, interverrà all'attivo della Federazione di **BASILEA** dedicato al rilancio della politica unitaria nell'emigrazione e al sostegno alla stampa comunista.

■ Lo svolgimento di 30 feste dell'«Unità» e l'obiettivo di 30.000 marchi tedeschi come sottoscrizione sono stati decisi dal comitato direttivo della Federazione di **STOCCARDA**, nella sua riunione dedicata all'appoggio dei lavoratori emigrati alla stampa comunista.

■ Una manifestazione è stata organizzata a **ESSLINGEN** (RFT) dalle associazioni democratiche degli emigrati italiani nell'anniversario del disastroso terremoto che ha colpito il Friuli, a riconferma dei vincoli di solidarietà che legano i lavoratori italiani all'estero alle popolazioni friulane. Ha partecipato una delegazione della città di Udine.

■ Ammonta a 20.000 marchi tedeschi l'obiettivo che gli organismi direttivi della Federazione di **COLONIA** si sono fissati per la sottoscrizione alla stampa comunista.

Alla vigilia del dibattito televisivo tra Mitterrand ed il primo ministro

«UNILATERALI» PER IL PS LE PROPOSTE ECONOMICHE DEI COMUNISTI FRANCESI

In vista della attualizzazione del programma comune il PCF ha pubblicato due documenti sul costo finanziario delle misure sociali - I socialisti formulano critiche politiche e tecniche - Il CC comunista si pronuncia per il mantenimento della forza nucleare

Dal nostro corrispondente

PARIGI — A una settimana dal «vertice della sinistra», che sarà dedicato all'attualizzazione del programma comune, la direzione del PCF ha pubblicato mercoledì due nuovi documenti sul costo e il finanziamento delle misure sociali contenute nel programma comune e sul calendario della loro applicazione. Accusato, da alcuni anni, di proporre al paese un programma demagogico, non fondato sulla realtà e soprattutto privo di cifre esatte sul suo modo di finanziamento, il PCF ha voluto rispondere a queste accuse con un piano dettagliato, che risponde a due imperativi: «progresso sociale e rigore finanziario».

In quattro tabelle esplicative, il PCF intende provare, insomma, che lo sforzo sociale del futuro governo di sinistra non è utopistico, che la Francia ha le ricchezze finanziarie e il potenziale produttivo sufficienti a rendere credibile e realizzabile questo sforzo e che l'applicazione del programma comune in cinque anni (1978-1982) può effettivamente far compiere alla società francese un considerevole progresso ed eliminare la disoccupazione.

La chiave del successo della sinistra — afferma il primo documento del PCF — risiede sia nell'applicazione di una politica sociale ardita, sia nella realizzazione immediata e rapida di profonde riforme di struttura che forniranno la base di una nuova politica, di una nuova crescita».

Le cifre del PCF riguardano, per ciò che concerne il livello di vita dei lavoratori, l'aumento dei salari minimi, l'aumento della massa salariale globale del 10 per cento dal 1978 al 1980, la rivalutazione delle pensioni, degli assegni familiari e delle assicurazioni sociali, la diminuzione delle imposte sui redditi più bassi e l'aumento di quelle concernenti i redditi più elevati. Il finanziamento di queste misure è previsto, per ciò che riguarda le imprese private, attraverso 298 miliardi di economie sugli sprechi materiali, nel quadro di una nuova crescita dell'economia, e altri 40 miliardi di economie sugli sprechi finanziari (essendo inteso che la crescita del prodotto nazionale deve aggirarsi sul 6 per cento all'anno contro l'attuale 3 per cento circa) e, per ciò che riguarda lo Stato, attraverso 41 miliardi di nuove imposte sulle società, 32 miliardi derivanti dalla riduzione della frode fiscale e 81 miliardi a titolo di fiscalità in aumento in rapporto all'aumento del livello di vita e dei consumi. Per finire, il piano prevede la creazione di due milioni e 400 mila posti di lavoro da qui al 1982, e cioè la realizzazione del pieno impiego attraverso la piena utilizzazione di tutto il potenziale produttivo.

Economisti e politici si sono gettati su queste cifre per notare, da una parte il realismo di quelle relative ai miglioramenti sociali, e dall'altra per definire irrealistica la massa di capitali reperita grazie alle economie e alla lotta contro gli sprechi di ogni genere. Si afferma da taluno che un tale piano, fondato in parte sulla riduzione delle importazioni non indispensabili, su un'espansione produttiva del 6 per cento e sull'utilizzazione di impianti invecchiati e antieconomici, avrebbe conseguenze negative sul volume delle esportazioni francesi, sui rapporti tra i paesi della Comunità e la Francia, sulla concorrenzialità del prodotto nazionale. Altri sostengono che, oggi come oggi, è difficile garantire un aumento costante del 6 per cento del prodotto nazionale, e che non si possono fare piani a lunga scadenza senza tenere conto dei ritmi inflazionistici interni ed internazionali. Si nota infine che il documento non fa parola del risarcimento delle imprese che verrebbero nazionalizzate. I gollisti sono stati i primi a reagire, come partito, a questo «piano in cifre» e lo hanno definito «inflazionistico e tale da mettere in pericolo la stabilità dell'occupazione» ma è difficile prendere sul serio la reazione di uomini che solo oggi sembrano preoccuparsi del drammatico problema della disoccupazione, dopo aver diretto per 17 anni le sorti del paese coi risultati che tutti conoscono.

Più preoccupante, dopo ventiquattro ore di silenzio, è stata la risposta del Partito socialista che ha definito l'iniziativa del PCF «unilaterale e dunque tale da non costituire un impegno per il PS». L'esecutivo socialista considera che le cifre esposte dal documento del PCF «non possono essere prese come base di lavoro perché non comportano la presentazione degli effetti di quella politica sui prezzi e sulla bilancia dei pagamenti». Esso conclude dunque che il vertice del 17 maggio sulla attualizzazione del programma comune dovrà discutere «su altre basi». In parole povere si tratta di un rifiuto che il PS oppone ai comunisti, sia per ragioni di disaccordo sul piano tecnico-politico, sia per permettere a Mitterrand di avere le mani libere nel suo confronto televisivo con Barre, un confronto che la stampa definisce già come un momento decisivo della battaglia elettorale.

Il PCF, preso atto di questa risposta, si augura che il 17 maggio i tre partiti firmatari del programma comune, dopo aver fatto il punto della situazione, arrivino «a posizioni comuni e ad una contabilità comune».

Nel corso della riunione del suo CC, svoltasi ieri, il PCF ha inoltre adottato una nuova posizione in materia di difesa: si è pronunciato per la prima volta nettamente per il mantenimento di una forza nucleare francese «in considerazione dell'esigenza capitale dell'indipendenza della Francia» nel quadro — si precisa — di una situazione di fatto che i comunisti non hanno voluto e senza rinunciare ad una politica coerente di pace e di disarmo.

Augusto Pancaldi

Concluso il congresso della pace

VARSAVIA — Si è concluso mercoledì a Varsavia il Congresso mondiale della pace. Ai lavori, protrattisi per sei giorni, hanno partecipato 1500 delegati provenienti da oltre cento nazioni. L'assise, che quest'anno era stata consacrata ai problemi della distensione internazionale e del disarmo, ha approvato i documenti elaborati nelle diverse commissioni del congresso ed ha eletto il nuovo Consiglio mondiale della pace.

Le commissioni di lavoro, nelle quali si era articolato il dibattito dell'assemblea, avevano affrontato in particolare i temi della riduzione degli armamenti, della sicurezza in Europa dopo la conferenza di Helsinki, del colonialismo e del razzismo, della situazione in Medio Oriente e dei diritti dell'uomo. In quest'ultima commissione il documento finale non è stato approvato all'unanimità poiché le delegazioni italiana, francese e spagnola si sono astenute.

Un momento di particolare importanza e di grande commozione è stato vissuto dal congresso, nella giornata dedicata ai popoli in lotta contro il fascismo e il colonialismo, quando il Consiglio mondiale della pace ha consegnato al compagno Luis Corvalan la medaglia «Joliot-Curie» quale riconoscimento della sua lotta per la pace e la democrazia in Cile e nel mondo. Una lotta — ha sottolineato Corvalan nel suo breve discorso — che il popolo del Cile conduce in condizioni difficili e nella quale ha ricevuto e riceve grandi e importantissimi aiuti dalla solidarietà internazionale: noi vogliamo — ha aggiunto il segretario generale del partito comunista cileno — che la nostra esperienza serva a tutti.

Prima di Corvalan aveva preso la parola anche Ortensia Allende. A nome della delegazione italiana era intervenuto il compagno Amerigo Terenzi, della Commissione centrale di controllo del PCI e membro dell'ufficio di presidenza del Consiglio mondiale della pace che, dopo aver ricordato il profondo legame di lotta tra il popolo italiano e quello cileno espressosi nelle grandi manifestazioni di solidarietà che si sono svolte in questi anni nel nostro paese, ha riaffermato l'impegno del movimento democratico.

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3 5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 67.000, semestrale 34.500, trimestrale 17.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 78.000, semestrale 40.250, trimestrale 20.700. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE a modulo (1 modulo - 1 colonna per 43 mm). COMMERCIALE edizione nazionale generale: 1 modulo: feriale L. 50.000, festivo 70.000 - Milano-Lombardia: feriale L. 9.700; festivo 14.000; giovedì e sabato 12.300 - Bologna: L. 12.000 - 22.000; giovedì e sabato 15.400 - Genova-Liguria: L. 10.500 - 13.500 - Modena L. 6.600 - 12.300; giovedì e sabato 8.800 - Reggio Emilia: L. 5.700 - 11.000; giovedì e sabato 7.000 - Emilia-Romagna: L. 5.700 - 8.800, giovedì e sabato 7.000 - Regionale Emilia (solo feriale), L. 15.400; giovedì e sabato L. 17.500 - Torino-Piemonte: feriale L. 9.700; festivo L. 14.000; giovedì e sabato L. 12.300 - Tre Venezie: L. 5.700 - 6.600 - Roma e Lazio: L. 11.000 - 15.400 - Firenze-Toscana: feriale L. 11.000; Firenze e provincia: festivo L. 15.400; Toscana: festivo L. 8.800 - Napoli-Campania: L. 6.600 - 8.800 - Regionale Centro Sud: L. 4.000 - 6.600 - Umbria L. 5.300 - 7.000 - Marche: L. 7.000 - 8.800, giovedì e sabato 7.900. AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI: edizione nazionale: L. 1.800 al mm col. NECROLOGIE: edizione nazionale L. 500 per parola, edizioni locali: Italia settentrionale L. 300; regionale Emilia Romagna L. 350; Centrosud L. 250 per parola. PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso per ciascuna edizione. Versamento in C.C.P. 3 5531. Spedizione in abbonamento postale.

Stabilimento Tipografico
G.A.T.E. - 00185 Roma
Via dei Taurini, 19

E' improvvisamente deceduto

EMANUELE CISOTTI

padre del compagno Gino Cisotti capo reparto presso la tipografia milanese dell'Unità. Al compagno così dolorosamente colpito giungano le più fraterne condoglianze dei compagni e dei lavoratori della TEMI. e dell'Unità.

Ricordando il compagno e carissimo amico

COLOMBINO

Angela e Vincenzo Bianco offrono all'Unità L. 20.000.

QUASI UNO SCANDALO A LONDRA

Una tempesta di polemiche ha suscitato in Gran Bretagna la nomina di Peter Jay, 40enne, brillante giornalista del «Times» e genero del primo ministro Callaghan all'incarico di nuovo ambasciatore britannico a Washington. I giornali di ieri mattina hanno riportato la cosa con titoli assai vistosi, del genere «Che posto per il ragazzino» e «Un favorito di famiglia», censurando sia la giovane età di Jay sia la parentela col premier. NELLA FOTO: Peter Jay con i figli

Il primo commento sovietico sul vertice occidentale

La «Pravda»: a Londra Carter ha mancato i suoi obiettivi

Gli USA non sono riusciti ad organizzare la «cooperazione imperialistica»

MOSCA — La «Pravda» scrive che il risultato del vertice di Londra è «un insuccesso degli Stati Uniti e della loro nuova amministrazione», perché non sono riusciti a realizzare la «cooperazione interimperialistica» per risolvere i problemi della crisi del capitalismo. Gli obiettivi di Carter, secondo l'organo del PCUS, erano: imporre un programma di rilancio dell'economia capitalistica, conservare il monopolio degli Stati Uniti sull'energia nucleare e sancire il ruolo di guida degli Stati Uniti attraverso il Fondo monetario internazionale. Soltanto questo terzo obiettivo è stato parzialmente raggiunto, scrive la «Pravda».

«Si voleva dimostrare che, in condizioni di crisi economica, i dirigenti dei maggiori paesi capitalistici sono capaci di prendere misure efficaci e che i tre centri principali del capitalismo contemporaneo (Stati Uniti, Giappone, Europa occidentale) sono in grado di coordinare la loro politica economica e commerciale. Il compito è risultato irrealizzabile», nota il quotidiano.

Carter avrebbe anche voluto, continua la «Pravda», impostare un programma secondo cui «la RFT e il Giappone avrebbero dovuto fare dei sacrifici per aiutare l'Italia e la Gran Bretagna, mentre gli Stati Uniti sarebbero dovuti restare in disparte proteggendosi dall'espansione economica della CEE e del Giappone», ma nei documenti finali non è restato nulla di questo piano.

Così, «è stato categoricamente respinto» dai paesi europei il «tentativo di mantenere il monopolio americano sul mercato capitalistico dell'energia nucleare». Il documento finale, però, sottolinea il ruolo di guida del Fondo Monetario internazionale e, commenta l'organo del PCUS, «attraverso questo organismo gli Stati Uniti possono dettare le loro dure condizioni economiche». Inoltre vi è stato a Londra l'impegno ad «appoggiare tutti gli istituti finanziari controllati dagli Stati Uniti».

Per quanto riguarda le questioni politiche esse non sono presenti nel documento finale, «ma l'esperienza dimostra, afferma la "Pravda", che le raccomandazioni politiche decise nel corso dei vertici prima o poi trapelano come già è successo dopo l'incontro di Portorico (quando fu deciso di opporsi alla partecipazione dei comunisti ai governi dell'Europa occidentale)».

«La riunione di Londra, conclude l'articolo, ha confermato che Washington cerca di porre al proprio servizio il meccanismo della cooperazione interimperialistica, ma ha anche dimostrato che questo meccanismo non è più in grado di superare i profondi contrasti che dividono le maggiori potenze del mondo capitalistico».

BONN — Riferendo al Bundestag del vertice di Londra il cancelliere Schmidt ha detto che gli USA andranno alla conferenza europea di Belgrado «in spirito di cooperazione, non di confronto». Carter e gli altri statisti hanno convenuto sul fatto che la loro politica di base «è e rimane di intercedere decisamente per i diritti e la dignità degli individui dentro e fuori i loro paesi». Ma, ha aggiunto Schmidt «non vi è dubbio che l'aiuto a queste persone dipende non da una polemica retorica, ma da misure concrete».

Il cancelliere federale ha anche affermato che la riunione di Londra segna un successo della politica economica della Germania Occidentale basata su uno sviluppo graduale e un rigoroso controllo dell'inflazione.

Dall'Associazione italo-araba

Commemorata a Roma la figura di Jumblatt

ROMA — Nel corso di una affollata assemblea nella sede dell'Associazione nazionale di amicizia italo-araba sono state ricordate a Roma, mercoledì sera, la figura e l'opera di Kamal Jumblatt, il leader progressista libanese assassinato il 16 marzo. Hanno parlato il compagno sen. Dario Valori, vice presidente del Senato, l'on. Carlo Fracanzani, vice-presidente della Commissione esteri della Camera, e il rappresentante dell'OLP in Italia Nemer Hammad; ha presieduto il sen. Lelio Basso, presidente dell'Associazione di amicizia italo-araba. Era presente, fra gli altri il direttore dell'ufficio della Lega araba in Italia, ambasciatore Mohamed Sabra.

Il compagno Valori ha sottolineato in particolare, nell'opera politica di Kamal Jumblatt, l'impegno da lui messo per legare la lotta democratica e socialista del movimento nazionale libanese a quella della Resistenza palestinese, come condizione e presupposto di un'avanzata del movimento di liberazione e progressista arabo nel suo insieme.

L'on. Fracanzani, ricordando l'incontro avuto con Jumblatt, insieme alla delegazione parlamentare italiana, nello scorso agosto a Beirut nei giorni tragici di Tell Zaatar, ha reso omaggio all'impegno del leader scomparso per la edificazione «di un Libano diverso».

Nemer Hammad ha detto che la Resistenza palestinese ricorda Jumblatt non solo come filosofo, un dirigente nazionale, un combattente della pace, ma soprattutto come «un fratello che ha camminato insieme alla Resistenza» e che ha lavorato a creare con essa un legame e un rapporto di cooperazione che è essenziale per la lotta nazionale.

Confermato da Carter nella sua conferenza stampa di ritorno dall'Europa

TECNOLOGIA MILITARE USA A ISRAELE

NEW YORK — In una conferenza stampa radio e teletrasmessa, il presidente Carter ha fatto ieri sera un bilancio del recente viaggio che per la prima volta lo ha portato in Europa.

Secondo Carter il successo delle sue consultazioni politiche, economiche e militari con i *leaders* europei è dovuto al «rinnovato spirito di speranza e di fiducia nella competizione ideologica con l'URSS» creatosi durante i lavori del consiglio atlantico.

Gli incontri di Londra hanno prodotto «un quadro molto più chiaro delle nostre capacità di competere (con i sovietici) in circostanze pacifiche», ha affermato il presidente, osservando che, per la prima volta da quando esiste l'alleanza occidentale, tutte le nazioni partecipanti hanno governi democratici.

Nonostante l'interesse suscitato dalla presenza di Carter al vertice di Londra, le domande fattegli dai giornalisti hanno riguardato più le questioni interne che quelle internazionali, con l'eccezione del Medio Oriente, della questione greco-turca, della Cina, nonché di un possibile futuro viaggio presidenziale in Francia in seguito all'invito di Giscard d'Estaing.

Poco prima della conferenza stampa, la Casa Bianca aveva annunciato di aver raggiunto un accordo col Congresso in base al quale Israele e «altri alleati» potranno produrre armi non strategiche (carri armati e aerei) beneficiando della tecnologia americana. Carter ha confermato la cosa, con particolare riguardo a Israele che, ha detto, è sempre legata agli Stati Uniti da una «relazione speciale», alla quale non muovono obiezioni i capi arabi da lui finora consultati. Ha poi ribadito l'impegno americano ad appoggiare il «diritto di Israele di esistere in pace», ed ha aggiunto di ritenere che lo Stato ebraico debba riconoscere la necessità di una «patria» palestinese così come l'America ha già fatto, pur lasciando indefinite — e Carter non ha voluto oggi chiarirle — sia le connotazioni politiche, giuridiche e geografiche del futuro Stato palestinese, sia il suo grado di indipendenza dalla Giordania.

Il presidente ha introdotto per la prima volta un fattore di incertezza nelle prospettive di una soluzione pacifica nel Medio Oriente, dopo le dichiarazioni cautamente ottimistiche degli ultimi quattro mesi. Dopo aver premesso che dagli incontri con i dirigenti di Israele, Egitto, Siria e Giordania le sue speranze sono aumentate, Carter ha però subito aggiunto: «Non vorrei fuorviare nessuno. Le possibilità di pace rimangono ancora molto dubbie e dobbiamo percorrere ancora un cammino molto lungo». Alla domanda se ritenesse che i palestinesi si accingano a riconoscere l'esistenza di Israele, Carter non ne ha escluso la possibilità.

Rispondendo ad una domanda sugli obiettivi della sua politica verso la Cina il presidente si è limitato ad auspicare nuovi progressi sulla via della normalizzazione dei rapporti con Pechino, osservando che non è possibile stabilire un calendario delle iniziative da prendere, che il più grosso ostacolo rimane naturalmente Taiwan (Formosa) — «non vogliamo vedere attaccato il popolo di Taiwan» — e che in ogni modo comincerà presto la trattativa per la sistemazione del contenzioso finanziario tra Cina e America originato dalle confische remote fatte al momento in cui il governo comunista assunse il potere.

Dopo la chiusura del circuito radio-televisivo, Carter ha continuato a intrattenersi coi giornalisti, che lo hanno interrogato tra l'altro sulla «resurrezione» di Nixon con le interviste fattegli da David Frost. Il presidente ha detto che molti dei *leaders* europei da lui incontrati hanno deplorato il «revival» di Nixon e il ritorno dei fantasmi del Watergate e ha infine dichiarato che, secondo lui, Nixon ha violato le leggi e ha commesso reati che giustificavano il suo «impeachment».

Accuse contro Jacek Kuron in Polonia

VARSAVIA — Il portavoce del Comitato per la difesa degli operai polacchi, Jacek Kuron, è stato ieri accusato dal procuratore di Stato — riferisce l'agenzia AP — di «avere nuociuto agli interessi politici della Polonia», accusa che potrebbe comportare, se egli fosse riconosciuto colpevole, una condanna da sei mesi a cinque anni di reclusione.

Martedì Kuron aveva dato notizia ai giornalisti occidentali della oscura morte a Cracovia dello studente ventitreenne Stanislaw Pyjas, simpatizzante del citato Comitato e trovato cadavere sabato scorso. Ieri la notizia della morte è stata pubblicata da un giornale di Cracovia.

Dopo l'annullamento del divieto

Dal 20 giugno il Concorde collegherà Londra New York

NEW YORK — Il 20 giugno l'aereo a volo supersonico *Concorde*, di costruzione franco-britannica, con le insegne della compagnia British Airways incomincerà i voli di linea, anche se in fase sperimentale, tra Londra e New York. Il tempo di percorso sarà di tre ore e mezzo contro le attuali sette ore. Non si conoscono ancora i programmi dell'Air France.

Il divieto delle autorità aeroportuali, basato sulla convinzione della pericolosità all'ecologia locale, di concedere l'atterraggio del supersonico sull'aeroporto Kennedy, è stato annullato dal giudice distrettuale, Milton Pollack, il quale ha stabilito che l'ente di New York non ha alcun diritto di mettere al bando il *Concorde* avendo il governo di Washington concesso un periodo di prova di sedici mesi. L'esperimento in corso, deve servire a saggiare appunto gli indici di rumorosità e di inquinamento.

In conseguenza del divieto, il *Concorde* dovette prendere la rotta della capitale statunitense. Ciò fu possibile perché l'aeroporto di Washington è di proprietà del governo federale, mentre l'aeroporto Kennedy è di proprietà dello Stato di New York. Contro il divieto avevano fatto ricorso alla magistratura sia la British Airways, sia l'Air France.

Se l'atterraggio a New York costituisce una vittoria per le due società, francese e inglese, per il *Concorde* non sono finite le vicissitudini e le tribolazioni. Nel momento in cui veniva dichiarata incostituzionale la messa al bando di New York, una tenaglia di divieti si stringeva attorno all'aereo. I governatori degli Stati del Connecticut, del Massachusetts e del New Jersey, tutti confinanti con quello di New York, ritenendo anche loro il volo del supersonico offensivo delle condizioni ambientali, firmavano le leggi con le quali si impedisce al *Concorde* di atterrare nei rispettivi Stati. L'immediata efficacia delle leggi tende a scoraggiare il governo di Washington dal concedere, alla fine dei sedici mesi sperimentali, i permessi di atterraggio alla British Airways.

Alla vigilia del verdetto del magistrato newyorkese, il presidente francese Giscard d'Estaing dichiarava a Londra: «Mentre stiamo discutendo sulle modalità per abolire gli ostacoli al libero scambio, è assolutamente contraddittorio avvalersi di codicilli per scongiurare un esperimento approvato dalle autorità federali americane». Uno dei temi affrontati dal presidente francese durante l'incontro con Carter nella capitale inglese, è stato quello dei voli del *Concorde* negli Stati Uniti.

Attualmente il supersonico anglo-francese collega Londra con le isole Bahrein, nel Golfo Persico, e Parigi con Caracas e Rio de Janeiro. Completata la costruzione della serie impostata di sedici esemplari, Londra e Parigi hanno deciso di non produrre più il supersonico, essendo venute meno le numerose opzioni registrate sul *Concorde*. Accanto all'impiego di una tecnologia avveniristica, il supersonico presenta notevoli rischi di bilancio, essendo competitivo soltanto per velocità e non per capienza con gli aerei subsonici. Al di là delle ragioni ecologiche, non si escludono cause di ordine economico-finanziario alla base dei divieti di atterraggio. Le rotte del Nord-America sono appetitose per l'elevato numero di passeggeri che attraversano l'Oceano Atlantico. Attualmente esse sono appannaggio delle americane TWA e Pan Am.

DALLA PRIMA PAGINA

Roma

gli incidenti si dipana dalle 15 circa, quando cominciano ad affluire in piazza Navona alcune decine di giovani, che si trovano di fronte un massiccio schieramento di polizia e carabinieri. Al centro della piazza c'è un palco con strumenti musicali che era stato allestito nella mattinata dai radicali. Ma i manifestanti non riescono a concentrarsi perché la polizia interviene subito per allontanarli. Alcuni esponenti radicali si sdraiano per terra, vengono sollevati di peso e scaraventati a qualche metro di distanza. Il deputato Mimmo Pinto viene anche percosso. Attorno alla piazza e davanti al Senato ormai infuria una carica violenta quanto indiscriminata.

Nei tafferugli, infatti, restano contusi un fotografo del «Tempo», Rino Barillari, e il giornalista Fabrizio Carbone, della «Stampa», che ha dichiarato di essere stato colpito con un calcio all'addome da un agente mentre mostrava la tessera professionale per farsi riconoscere.

Mezz'ora più tardi lo sparuto gruppo di manifestanti ha praticamente abbandonato Piazza Navona e le vie circostanti, per raggiungere la zona di Campo de' Fiori, dall'altro lato di Corso Vittorio. Questa strada per lunghe ore segnerà la linea di un «fronte» dove restano asserragliati centinaia di agenti e carabinieri. Gli incidenti si spostano così nella zona compresa tra Corso Vittorio e piazza Farnese, ovvero nel dedalo di vicoli che formano questo spicchio di vecchia Roma. Per più di tre ore è un ripetersi incessante di sortite delle forze di polizia verso l'interno del rione, dove ogni volta si ritirano i manifestanti (tra i quali si mettono in mostra gruppetti di «autonomi» con le dita levate a simboleggiare la pistola) per poi ritornare ad affacciarsi nelle traverse di Corso Vittorio.

Ma gli agenti non vengono mai fatti spingere dentro l'intreccio di viuzze, ed accade così che un gruppo di poche centinaia di persone riesce a tenere in scacco le forze dell'ordine per l'intero pomeriggio. I manifestanti si fanno sotto decine di volte lanciando contro i plotoni asserragliati lungo Corso Vittorio sassi e biglie di ferro, e si coprono la fuga mettendo di traverso e danneggiando numerosissime auto. I focolai maggiori di scontro sono all'altezza di piazza S. Andrea della Valle, piazza San Pantaleo e piazza della Cancelleria. Durante la prima serie di incidenti avvenuti in questa zona i dimostranti non fanno quasi mai uso di bottiglie incendiarie. Tuttavia sono già presenti teppisti armati, che scenderanno in campo direttamente più tardi, nella zona di Trastevere. All'angolo di una traversa di Corso Vittorio, infatti, puntando casualmente il teleobiettivo della sua macchina fotografica un fotoreporter si trova davanti agli occhi la scena di un uomo mascherato che impugna un fucile tenendolo puntato contro la polizia.

Fino alle 18.30 circa l'intervento delle forze dell'ordine consiste nel lancio di centinaia di candelotti lacrimogeni verso l'interno della zona di Campo de' Fiori, che viene avvolta da un'enorme nuvola di fumo che stringe alla gola. Durante le rapide sortite lungo le traverse di Corso Vittorio gli agenti sparano in più occasioni decine di colpi di pistola, ed è in questo frangente che resterebbero feriti i tre giovani di cui hanno parlato gli esponenti di «Lotta continua». Contemporaneamente gruppi di agenti vengono fatti partire a bordo delle camionette per vasti giri di perlustrazione tutt'intorno. Si spingono in largo Argentina, in piazza Venezia, in via Arenula, balzando a terra di tanto in tanto e sparando lacrimogeni contro gruppetti di persone che spesso non hanno nulla a che vedere con i manifestanti.

Tutto avviene in un clima carico di tensione, e si ha la sensazione che in qualche momento, gli interventi vengono dettati più dal nervosismo che da disposizioni coordinate efficacemente. In corso Vittorio, vicino al cinema «Augustus», una decina di persone uscite da un bar vengono spinte da un gruppo di agenti della «celere» comandati da un ufficiale. Una donna anziana protesta: «Non trattate i cittadini come delinquenti!».

Gli incidenti cessano nella zona di Corso Vittorio attorno alle 19. Ma neppure mezz'ora più tardi gli scontri riprendono violentissimi nella zona di largo Arenula e ponte Garibaldi. Qui convergono, infatti, folti gruppi di giovani mascherati giunti sia dalla zona di Campo de' Fiori che da un altro concentramento organizzato nel frattempo a Testaccio. Teppisti bloccano alcuni autobus e li fanno mettere di traverso all'incrocio tra via Arenula e il Lungotevere, davanti a Ponte. Poco dopo arrivano a sirene spiegate una colonna di camionette dei carabinieri. I militari caricano il gruppo lanciando candelotti lacrimogeni, e quelli si disperdono percorrendo tutto il ponte Garibaldi e sparpagliandosi in piazza Belli.

Mancano dieci minuti alle 20, e avviene il ferimento del carabiniere. I militari si trovano all'incirca a metà del ponte quando da una sponda del Tevere, all'altezza della scuola ebraica, un criminale spara tre colpi da una distanza di almeno duecento metri, servendosi probabilmente di un fucile. Il carabiniere Francesco Ruggero si accascia e viene portato via dai commilitoni, che si ritirano verso via Arenula. I teppisti ne approfittano per tornare sui loro passi, si attestano sul ponte, mettono due automobili di traverso, quindi sono costretti a fuggire di nuovo quando arriva un plotone di «celerini» sparando decine di lacrimogeni.

Ma questa volta i provocatori arretrano soltanto fino all'imbocco del ponte (dalla parte di Trastevere) e qui erigono una barricata rovesciando sette automobili.

Vi resteranno asserragliati ancora un paio d'ore, in uno snervante fronteggiarsi con centinaia di agenti e carabinieri concentratisi dall'altra parte del ponte, per poi sciogliersi spontaneamente. Proprio durante questa attesa, poco dopo le 21 si apprende improvvisamente che all'ospedale Nuovo Regina Margherita è arrivata morta Giorgiana Masi, assieme all'altra donna rimasta ferita ad una gamba. La dinamica del tragico episodio fino a tarda notte resta avvolta dal mistero.

Sindacati

attuazione immediata dei progetti speciali nelle aree meridionali, piena conferma dell'accordo che chiude il discorso sul costo del lavoro e nuova politica fiscale che aumenti il prelievo sui redditi più alti, equo canone, misure di controllo sui prezzi; contenimento dei consumi di lusso, riforma sanitaria, riforma della scuola, edilizia scolastica, smilitarizzazione della PS e costituzione del sindacato nel quadro della Federazione sindacale unitaria.

Alla esposizione di Carniti, durata circa un'ora sono seguiti gli interventi dei rappresentanti dei vari partiti. (Napolitano per il PCI) che hanno sottolineato l'opportunità della iniziativa del sindacato. Al termine della riunione il compagno Di Giulio ha dichiarato ai giornalisti: *«Abbiamo ascoltato la esposizione della Federazione sindacale, ricca di proposte e di suggerimenti che noi valutiamo positivi e importanti e dei quali terremo conto nella elaborazione della nostra posizione. Vi è una intesa comune* — ha aggiunto — *di trovare l'occasione per un nuovo incontro in una fase più avanzata del dialogo tra i partiti nell'eventualità del delinearsi di una intesa fra di essi».*

Vari esponenti delle forze politiche hanno rilasciato dichiarazioni. Cicchitto, del PSI, ha affermato che sulla esposizione dei sindacati «*esiste una vasta area di consenso*». Ha convenuto anche egli sulla necessità di proseguire il confronto in una fase più avanzata della elaborazione di un nuovo programma politico. Ferrari Aggradi, a sua volta, ha detto di avere apprezzato lo sforzo dei sindacati sottolineando «*la necessità di una partecipazione attiva*» anche se, a suo parere, «*oggi il dibattito è prematuro*». Lama ha riassunto il senso che i sindacati hanno attribuito all'incontro di ieri sera, rilevando l'importanza del colloquio «*perché* — ha detto — *abbiamo potuto esprimere le nostre esigenze e quindi portare avanti la nostra volontà di partecipazione. E' chiaro però* — ha aggiunto — *che tutto ciò deve essere realizzato in tempi stretti*». Marianetti ha espresso la necessità di «*maggiori certezze*» rilevando che «*non saremmo pari all'attesa se la riunione fosse solo un accusare ricevuta*». Giorgio Benvenuto ha dichiarato che «*se i tempi per un nuovo incontro collegiale con i partiti si facessero troppo lunghi il sindacato prenderà l'iniziativa di incontri bilaterali con le singole forze politiche*». Macario ha detto: «*Non vogliamo codecidere, ma intervenire in un processo, se è vero che le forze politiche vogliono tener conto delle esigenze del movimento sindacale*».

Egam

quale misura ritiene si debbano stanziare altri soldi nel bilancio statale per far fronte ai debiti dell'Egam.

La richiesta di rinvio e la decisione di riportare tutto in consiglio dei ministri sono state avanzate probabilmente per tirare fuori governo e DC dalla «impasse» nella quale si erano cacciati dopo che le varie forze politiche avevano mostrato non poca sorpresa di fronte all'emendamento presentato dal ministro delle Partecipazioni statali al decreto di scioglimento allo scopo di aumentare (fino a 150 miliardi) la somma necessaria a sanare i debiti Egam. Di fronte all'emendamento di Bisaglia, da più parti, in primo luogo dal PCI, si era chiesta la massima chiarezza nelle cifre e nei conti e si era anche chiesto che fosse il ministro del Tesoro a dare questi chiarimenti. Ieri mattina la novità: in commissione, Stammati ha fatto riferimento al decreto nella sua stesura originaria, ignorando cioè completamente l'emendamento di Bisaglia, anzi facendo intendere di non condividere il modo in cui si era mosso il ministro delle Partecipazioni statali. Stammati ha anche argomentato che eventuali emendamenti è preferibile siano del governo, non di un singolo ministro e ha fatto a questo punto la proposta di rinviare tutto al consiglio dei ministri di oggi. Subito dopo, da parte dc è venuta la richiesta di aggiornare l'esame del decreto a martedì prossimo. Nel pomeriggio tardi, il sottosegretario alla presidenza, Evangelisti, ha annunciato che in serata si sarebbe tenuto a Palazzo Chigi un incontro fra Andreotti, Stammati, Bisaglia, Donat Cattin. Evangelisti ha anche detto che «non è intenzione del governo ritirare il decreto sull'EGAM».

Poco prima che si tenesse la riunione a Palazzo Chigi, il ministro Bisaglia ha fatto sapere, tramite il suo addetto stampa, che il ministro Stammati già martedì scorso gli aveva fatto pervenire un lungo testo nel quale indicava gli emendamenti da apportare al decreto. Questi emendamenti erano gli stessi che poi il ministro delle Partecipazioni statali ha fatto presentare dal suo sottosegretario Bisaglia ha tenuto, in somma, a smentire Stammati e la riunione di Palazzo Chigi è cominciata all'insegna di questa contestazione reciproca tra i due ministri.

In commissione, è stato il compagno Gambolato a illustrare la posizione del PCI (se «Repubblica» leggesse il nostro giornale saprebbe quale è da tempo la posizione comunista sul caso Egam) e ad avanzare la proposta di una indagine parlamentare sulla intera vicenda ed a lui abbiamo chiesto di fare il punto sullo stato della discussione.

Appare sempre più evidente, ha risposto Gambolato, soprattutto dopo le dichiarazioni fatte ieri mattina dal ministro Stammati, che siamo di fronte ad un governo diviso sui modi di affrontare il problema e sui mezzi necessari per risolvere le questioni poste dal decreto stesso.

Vi sono a questo proposito precise responsabilità di Bisaglia?

Certo, vi sono particolari responsabilità del ministro delle Partecipazioni statali sia per aver dato il proprio avallo a molte delle operazioni che hanno determinato l'attuale situazione dell'Egam, sia per il modo superficiale e irresponsabile con cui ha proposto al Parlamento un decreto che è risultato, soprattutto nella parte finanziaria, probabilmente inadeguato rispetto alle reali esigenze.

Ma in questa discussione sul caso EGAM quali obiettivi noi riteniamo prioritari?

Deve essere chiaro che la questione dalla quale partiamo è la salvaguardia dei livelli di occupazione, il che significa che, sulla base di un esame delle condizioni reali delle singole imprese, nel quadro dei piani di settore previsti dal decreto, si dovrà decidere quali imprese siano in grado di stare sul mercato, quali siano da chiudere, indicando, per queste ultime, attività sostitutive che garantiscano i livelli di occupazione. Ma a questo proposito, tutti dobbiamo tenere conto che sono in corso manovre, da parte di forti gruppi privati (Fiat, etc.) per acquisire attività (settore acciai speciali e meccano-tessile) che noi riteniamo debbano restare all'interno del sistema delle Partecipazioni statali.

E sulla richiesta di aumentare i fondi necessari a coprire i debiti EGAM quale posizione hai sostenuto ieri mattina in commissione?

Vi è in primo luogo da precisare che, secondo quanto ha affermato Stammati, il consiglio dei ministri dovrà oggi riesaminare la intera questione; sono quindi possibili modifiche agli stessi emendamenti presentati dal governo o meglio da Bisaglia, si può perciò dire che la questione finanziaria è tuttora aperta. La nostra posizione a questo proposito è estremamente chiara. Per l'immediato, il governo deve precisare le somme che sono necessarie per l'anno '77, in modo da garantire la continuità delle attività produttive, deve elaborare i piani di settore, deve indicare le imprese eventualmente da chiudere e le attività sostitutive che servano a salvaguardare i livelli di occupazione.

Per tutti gli altri aspetti finanziari, noi diciamo che a 6 mesi dalla conversione in legge del decreto, il governo deve venire in Parlamento, informare dello stato di elaborazione dei piani e, dopo aver effettuato la certificazione di tutti i bilanci delle diverse imprese, indicare gli stanziamenti necessari per la intera operazione. Solo dopo tale verifica, si potranno assicurare altre assegnazioni finanziarie.

Quello che chiediamo, in definitiva, è un controllo rigoroso della intera operazione Egam, sulla base di dati certi, in funzione di quegli obiettivi che indicavo prima.

Ieri tu hai anche avanzato la proposta di una inchiesta parlamentare...

Sì certo, noi siamo per fare chiarezza sulla intera vicenda, in modo che emergano tutte le responsabilità sul piano politico ed eventualmente giudiziario. Vogliamo far presto, per questo la scelta tra la commissione di indagine o di inchiesta, dipenderà dai tempi che le due proposte comportano. E' evidente che la nomina di una commissione di inchiesta, dovendo realizzarsi attraverso una legge da presentarsi in Parlamento rischia di allungare troppo i tempi e quindi di essere inefficace rispetto alla urgenza del caso.

Che atteggiamento hanno avuto le altre forze politiche?

Mi pare che la stessa DC proponendo ieri mattina il rinvio della discussione sul decreto, ha dimostrato di ritenere non sostenibili gli emendamenti del governo. Con i compagni socialisti portiamo avanti le stesse posizioni e anche con gli amici repubblicani siamo convinti sia possibile trovare un'intesa per apportare al decreto di scioglimento dell'Egam quelle modifiche che ne rendano possibile una rapida approvazione.

Visite di Andreotti in Grecia e Romania

ROMA — Il presidente del Consiglio Andreotti si recherà in visita ufficiale ad Atene dal 23 al 25 maggio, su invito del primo ministro di Grecia Karamanlis.

Successivamente, l'on. Andreotti, su invito del presidente della repubblica socialista di Romania Ceausescu e del primo ministro del governo rumeno, Manescu, si recherà in visita ufficiale a Bucarest dal 25 al 27 maggio.

Il presidente del Consiglio sarà accompagnato dal ministro degli affari esteri on. Forlani.

Il « vice » di Carter intraprende una nuova missione

MONDALE E L'AFRICA: L'AMBASCERIA INCERTA

L'Africa è il tema principale della missione — la seconda in pochi mesi — che il presidente Carter ha affidato al suo « vice », Mondale, e che avrà il suo momento culminante nei tre giorni di colloqui a Vienna con il primo ministro razzista sudafricano, Vorster. Ma non è il solo: prima di raggiungere la capitale austriaca, Mondale sosterà a Lisbona e a Madrid, per incontrare i dirigenti portoghesi e spagnoli; successivamente, sarà a Belgrado per rendere visita a Tito (sarà questa la prima consultazione ad alto livello jugo-americana, dopo l'insediamento di Carter), e, infine, a Londra, per colloqui con Callaghan e con il ministro degli Esteri Owen. La sua sarà dunque una missione di portata internazionale e del resto gli stessi problemi africani, hanno assunto nelle ultime settimane, in particolare con le vicende dello Zaire e con lo scambio di accuse che le hanno accompagnate, una dimensione più vasta.

I pronunciamenti della amministrazione Carter sull'Africa hanno seguito fino a questo momento un disegno intricato e spesso contraddittorio. Washington ha evitato, ad esempio, un coinvolgimento a fondo nel conflitto zairota, ma ha avuto una parte nella vasta operazione franco-marocchino-egiziana di soccorso al regime poliziesco di Mobutu, operazione che lo stesso Carter, nell'intervista concessa a *Europa* prima del vertice londinese, ha dichiarato di « onorare », « rispettare » e « apprezzare ». Le prese di posizione divergenti rispetto all'interpretazione giscardiana del confronto nello Zaire, del delegato americano all'ONU, Andrew Young, sono sembrate soprattutto tese a salvaguardare le relazioni tra gli Stati Uniti, da una parte, l'URSS e Cuba dall'altra, nonché la nuova immagine che i primi stanno cercando di costruire in una area del continente strategicamente anche più importante: l'Africa australe. Era stato proprio Young a muovere i primi passi in questa direzione, prendendo contatto, in febbraio, con i presidenti africani direttamente impegnati a sostegno del movimento di liberazione della Rhodesia, della Namibia e del Sud Africa. Ed è stato ancora Young a « rinfrescare » periodicamente questa immagine, soprattutto dopo le visite di Podgorni e di Fidel Castro nelle stesse capitali, in aprile, con dichiarazioni la cui eco è stata solo in parte attutita dalle successive correzioni da quella con cui ha accusato la Gran Bretagna di aver « quasi inventato » il razzismo e di « aver fatto più di qualsiasi altro paese » per istituzionalizzarlo e a quella contro il pericolo di abbandonarsi a una « paranoia » sul problema della « penetrazione comunista » in Africa, a quella recente secondo cui il regime di Pretoria manca di una « legittimità ».

Ma l'avvenimento più rilevante, per quanto riguarda la politica americana nell'Africa australe è senza dubbio la decisione, annunciata alla metà di aprile, di assumere un ruolo attivo nella preparazione e nello svolgimento di una nuova conferenza sulla Rhodesia, proposta dal ministro britannico Owen. L'impegno diretto degli Stati Uniti spinto fino all'accettazione di un ruolo di copresidente con la Gran Bretagna del nuovo negoziato, comporterebbe, ha osservato qualcuno, una modifica non irrilevante della linea tracciata a suo tempo da Kissinger, il quale, dopo aver fatto da intermediario tra il razzista Smith e gli africani, aveva passato la mano alla Gran Bretagna (addossandole, come osservò polemicamente Young in febbraio l'intero « fardello » della trattativa e lasciandola poi nei guai).

L'ipotesi di un « impegno più attivo » degli Stati Uniti presenta tuttavia molteplici aspetti, non tutti positivi. Se da un lato essa introduce un elemento di pressione sul regime razzista di Salisbury e di persuasione nei confronti dei « bianchi » rhodesiani, dall'altro tende ad alterare il quadro storico-politico della trattativa, sollevando in parte la Gran Bretagna dalle sue responsabilità di potenza coloniale, debitrice verso il movimento nazionale Zimbabwe, e alleviando le difficoltà che derivano a Smith dalla sua posizione di « ribelle » alla madrepatria. Un altro aspetto importante, anche se implicito, consiste nella assunzione, da parte di una grande potenza estranea all'Africa, di un ruolo di primo piano in qualche modo istituzionalizzato e destinato a pesare anche in avvenire in modo determinante negli affari della regione (il corrispettivo, se si vuole, di quello che l'URSS è accusata di voler svolgere, con il suo appoggio ai movimenti di liberazione). Perciò, i *leaders* del Fronte patriottico rhodesiano, Nkomo e Mugabe, dicono di no alla « co-garanzia » americana. Dissero di no, a suo tempo, a Owen (« nessuna conferenza con la intrusione di superpotenze ») lo hanno ripetuto nei giorni scorsi, per bocca di Nkomo, nell'incontro con Vance a Londra (gli Stati Uniti « possono essere molti utili, ma al di fuori della conferenza »: questa « deve restare una questione Zimbabwe »).

La cautela con cui Nkomo, Mugabe e i capi di Stato africani della « linea del fronte » guardano all'iniziativa anglo-americana è giustificata anche dai molti punti oscuri che sussistono nella formula elaborata dalle due potenze angiosassoni. La conferenza di Ginevra naufragò, come tutti ricordano, su uno scoglio fondamentale: la pretesa di Smith di conservare il controllo del « regime di transizione » al governo di maggioranza, in modo da facilitare la ricerca di un compromesso con gli elementi « moderati » della maggioranza stessa. Come Londra e Washington si propongano di superare questo ostacolo non è stato detto e anzi la migliore disposizione mostrata da Smith e dal suo « grande protettore », Vorster, verso Owen, in confronto all'accoglienza fatta in precedenza all'inglese Richard dopo Ginevra fa ritenere che i due *leaders* razzisti vedano nella nuova formula più ampi margini di manovra. Le indiscrezioni diffuse sulle varianti prese in considerazione dopo il rifiuto di Nkomo, sono reticenti su questo punto.

Il fatto che Mondale, investito da Carter in marzo delle funzioni di massimo coordinatore della politica africana degli Stati Uniti, abbia scelto Vorster come interlocutore principale nella sua prima uscita indica infine che la cooperazione del regime di Pretoria è tuttora considerata una delle chiavi del successo. Certo, quella cooperazione non è più intesa negli stessi termini in cui la vedeva Kissinger al tempo della crisi angolana (anche se l'aiuto militare sudafricano è stato utilizzato, insieme con quello della Francia, del Marocco e dell'Egitto, nella operazione di salvataggio di Mobutu); l'idea è che l'intransigenza di Smith risulterà irriducibile fino a quando egli potrà contare sul sostegno politico e materiale della massima superstite roccaforte del potere « bianco » sul continente, mentre senza quell'appoggio verrà meno. A Vienna, Mondale dovrebbe dunque portare avanti quell'opera di « persuasione al cambiamento » che Kissinger aveva svolto in modo puramente formale.

Né si tratta soltanto della Rhodesia. Impegnata ufficialmente sul principio del « governo di maggioranza » in tutta l'Africa australe, l'amministrazione Carter è venuta ripetutamente sollecitando negli ultimi tempi un « cambiamento » anche in Namibia, dove il regime di Pretoria è direttamente impegnato, e nel Sud Africa stesso. Per la Namibia (Africa del sud ovest), che il Sud Africa amministra illegalmente come una propria colonia, la pressione americana si è tradotta ai primi di maggio in un passo diplomatico al quale si sono associati la Gran Bretagna, la Francia, la Germania occidentale e il Canada, e in seguito al quale Vorster si sarebbe impegnato a non escludere la SWAPO (l'organizzazione della guerriglia) dalle elezioni che una conferenza costituzionale tenuta a Windhoek ha programmato per l'anno prossimo come premessa della « indipendenza » namibiana. Ma l'impegno non sembra destinato ad avere conseguenze rilevanti, dal momento che il meccanismo di transizione al « governo di maggioranza » messo a punto a Windhoek dai razzisti e da elementi africani di loro fiducia svuotata l'indipendenza di ogni contenuto reale; sicché difficilmente la SWAPO vorrà e[illegible] svuotata indipendenza di prestarsi al gioco. Ancor meno credibile è l'ipotesi di un pacifico superamento dell'*apartheid*, indicata come oggetto dei colloqui di Vienna.

L'incertezza che accompagna questo incontro riflette, è stato scritto, « il dibattito e la divergenza » esistenti in seno alla amministrazione Carter tra « attivisti » come Young ed ex collaboratori di Kissinger, come Habib e Schaufele, tenaci oppositori di ogni iniziativa drastica nei confronti del Sud Africa; tanto che la missione Mondale è stata descritta in anticipo come « un compromesso, basato su un rinvio di decisioni più ferme ». Si comprende così che Mondale incontri a Vienna il capo dei razzisti, offrendo a questi ultimi il più alto contatto diplomatico con la amministrazione americana dal '48 a oggi, negli stessi giorni in cui Young partecipa a Maputo a una conferenza di solidarietà con i movimenti di liberazione della Africa australe, indetta dall'ONU.

Fra le tappe europee di Mondale, quella di Belgrado si presenta come la più interessante. Anche nei colloqui, con gli jugoslavi si parlerà, probabilmente, dell'Africa, e gli interlocutori di Mondale non mancheranno di ribadire il loro appoggio al processo di emancipazione di quei popoli, senza ingerenze esterne, già espresso in aprile al termine dell'incontro con Neto. Altri temi saranno il « non allineamento » jugoslavo, il complesso delle relazioni tra i due paesi (anche esse negativamente influenzate dagli strascichi dell'era di Kissinger) e le restrizioni americane alle forniture di tecnologia nucleare, ripetutamente criticate a Belgrado.

Ennio Polito

La denuncia di un rappresentante del FLNC

«Mobutu scatena i Mirage contro città e villaggi»

Mezzo milione di profughi cercano scampo presso il Fronte e in Angola - Il governo di Luanda denuncia una nuova provocazione armata dello Zaire

ROMA — Bombardamenti a tappeto con bombe al napalm da seicento chili sono in corso ormai dal primo maggio contro città e villaggi dello Shaba. Questo il succo delle informazioni che un rappresentante del Fronte di liberazione Nazionale del Congo (FLNC) ci ha fornito telefonicamente da Parigi. Aerei pilotati da francesi ed egiziani stanno facendo terra bruciata da Munzulunzu a Dilolo. Mobutu, impossibilitato a sconfiggere i combattenti del FLNC che usano la tattica della guerriglia si sta ormai scatenando contro la popolazione civile. Nello Shaba non ci sono ormai più combattimenti sul terreno, continua il nostro informatore, mentre si fa un uso massiccio dell'aviazione. I profughi che cercano protezione dietro le linee del Fronte sarebbero ormai mezzo milione, una parte dei quali stanno già cercando scampo in Angola.

Il FLNC d'altra parte, ribadisce la sua intenzione di combattere fino in fondo contro il regime di Mobutu. « Il FLNC — spiega il rappresentante del fronte — non è un banale movimento insurrezionale ma una forza rivoluzionaria portatrice di un progetto sociale progressista per il Congo tutto intero. Se sarà necessario — continua — il FLNC è disposto a battersi per anni contro le forze neocolonialiste e oscurantiste che mirano a sostenere la tirannia e dittatura di Mobutu. Se non fosse stato per questa santa alleanza di forze anti-africane il regime di Mobutu, che non può contare sulla lealtà di un solo congolese sarebbe già stato abbattuto da molto tempo ».

• • •

LUANDA — Un comunicato del ministero della Difesa angolano ha denunciato ieri una nuova provocazione armata dello Zaire contro l'Angola. Il comunicato afferma infatti che aerei zairesi hanno bombardato il 5 maggio scorso la località di Dilolo alla frontiera tra i due paesi ed hanno poi violato completamente lo spazio aereo angolano sorvolando la località di Luau. Il governo di Luanda ha presentato una nuova « energica protesta » per l'accaduto. Il 2 maggio aerei zairesi avevano bombardato un villaggio angolano situato a duecento chilometri dalle zone dei combattimenti.

Il presidente della SWAPO (il movimento di liberazione della Namibia) Sam Nujoma, ha dichiarato che l'insurrezione popolare nella provincia di Shaba è una questione esclusivamente interna dello Zaire. Questo problema, ha aggiunto, deve essere risolto dagli stessi zairesi, senza alcun intervento esterno.

Istruttori israeliani anti-guerriglia in Marocco

ALGERI — Il quotidiano algerino *El Moudjahid* scrive che re Hassan secondo del Marocco ha sollecitato ed ottenuto da servizi di informazione [illegible] tecnici specializzati nella lotta antiguerriglia ed inoltre di riorganizzare i servizi di sicurezza marocchini.

El Moudjahid scrive poi che [illegible] marocchino [illegible] sono approfonditi fino a raggiungere uno scambio di delegazioni ufficiali e [illegible] di emissari. Il giornale ricorda vari incontri tra il sovrano marocchino ed il presidente del congresso ebraico mondiale, Nahum Goldman e aggiunge che persone [illegible] arabe le quali di recente hanno visitato Israele sarebbero state — secondo il ministro del[illegible] Aaron Uzan — marocchine.

Bizzarrie sulla «Pravda»

Il giornalista sovietico Vitali Korionov ha pubblicato ieri sulla « Pravda » un singolare « reportage » presentato come indagine sulla « base » del PCI. Probabilmente sorpreso dalla ampia e appassionata discussione politica abituale nelle sezioni del PCI, Korionov si abbandona a bizzarre elucubrazioni sulla maggiore o minore « purezza » ideologica dei comunisti italiani. Dall'articolo pubblicato sulla « Pravda » non escono certo fuori la realtà del nostro partito e le ragioni della sua forza e del grande prestigio che esso si è conquistato tra le masse popolari.

MOSCA — Dolores Ibarruri fotografata ieri con la figlia Amaia (a sinistra) la nipote Lolita e il nipote Fecdor

La situazione è ora « sotto controllo »

Divampa l'incendio in un campo petrolifero dell'Arabia Saudita

DHARHAN (Arabia Saudita) — Una possibile catastrofe petrolifera sembra sia stata scongiurata dopo il divampare dell'incendio nel campo di estrazione di petrolio di Abqaiq dal quale escono 800 mila barili al giorno (circa il 10 per cento della produzione nazionale). Le notizie sulle vittime sono discordanti: secondo l'ambasciatore giapponese nell'Arabia Saudita vi sarebbero sei o sette morti, secondo altre fonti i morti sarebbero due e i feriti ventisei.

Per alcune ore è stato interrotto il flusso del petrolio nell'oleodotto che serve i due terzi della produzione del paese. Si è temuta un'interruzione del flusso del greggio che potesse avere gravi ripercussioni sull'economia di alcuni paesi che, come il Giappone dipendono in gran parte da petrolio saudiano.

Esponenti dell'Arabian American Oil Company hanno precisato che l'incendio al campo petrolifero, in seguito al quale era stato chiuso l'oleodotto, è stato messo sotto controllo. L'incendio era scoppiato nel pomeriggio di mercoledì in seguito ad una esplosione verificatasi in un tratto dell'oleodotto, fra due stazioni di pompaggio.

Il presidente dell'ARAMCO Frank Jungers, ha detto oggi: « L'incendio è praticamente, a qualsiasi fine, estinto, e la situazione è sotto controllo ». Precedenti dichiarazioni circa l'estensione dell'incendio — ha soggiunto — sono state gonfiate al di là di ogni proporzione. Alla domanda se pensasse che l'incidente fosse opera di sabotatori il presidente dell'ARAMCO ha risposto: « Assolutamente no. E' stato un guasto dell'oleodotto ».

Destituiti due ministri in Serbia

BELGRADO — Il parlamento serbo, riunitosi ieri mattina in seduta plenaria ha deciso di mettere fine alla funzione di due ministri e del vice procuratore generale della Repubblica. Le personalità destituite sono il ministro per l'istruzione pubblica e la scienza Vladimir Stevanovic, il ministro della cultura Vladimir Jovicic e il viceprocuratore Radomir Jovanovic.

Al più presto il ritorno in patria

Consegnato il passaporto spagnolo alla compagna Dolores Ibarruri

Commossa dichiarazione di gratitudine al popolo sovietico che l'ha ospitata per quaranta anni — Il segretario di Stato Vance si incontra con re Juan Carlos e Suarez — Domani Forlani a Madrid

MOSCA — La compagna Dolores Ibarruri, presidente del Partito comunista spagnolo ha ricevuto ieri dall'ambasciata spagnola di Mosca il passaporto per rientrare nel suo paese. Analogo documento è stato consegnato alla compagna Irene Falcon membro del CC del PCE che in tutti questi anni è stata a fianco della *Pasionaria*. Si apre così — dopo circa 40 anni di esilio — una nuova pagina nella vita di queste due valorose ed infaticabili compagne che dall'estero hanno continuato attimo per attimo a seguire, e spesso a dirigere, la vita e l'attività del grande movimento popolare, antifascista ed unitario che ha scosso e che scuote la Spagna.

A ritirare i passaporti nella sede dell'ambasciata spagnola — situata nei nuovi rioni della Prospettiva Lenin — è stato un compagno del PCE Juan Sanguesa, che prima di mezzogiorno è stato ricevuto da un funzionario. Poi, subito dopo, si è svolta la cerimonia ufficiale della consegna nella sede del PCE in via Zdanov e cioè nel luogo dove in tutti questi lunghi anni si sono tenute le manifestazioni dei comunisti spagnoli che vivono a Mosca dalla fine della Spagna repubblicana.

Nella sezione del PCE c'erano vecchi compagni, combattenti dell'esercito repubblicano, giovani e ragazze figli di ex dirigenti della repubblica spagnola una intera generazione che ha trovato nell'URSS la sua seconda patria.

La compagna Ibarruri ha risposto alle domande di un inviato dell'agenzia sovietica TASS, Anatoli Krasikov. « In questo momento di grande commozione — ha detto la compagna Ibarruri — avverto sentimenti complessi. Sono lieta per il mio imminente rientro in patria e nel contempo sono triste di dover lasciare l'Unione Sovietica, il paese che mi ha ospitato e dove ho vissuto per 40 anni. Mi è capitato di conoscere assieme al vostro popolo le pene della guerra contro Hitler, di soffrire assieme, lottare assieme e gioire assieme per la vittoria conseguita. Ho ammirato ed ammiro la rapidità con cui i sovietici hanno saputo rimarginare le ferite della guerra e ricostruire l'economia distrutta. I successi che avete conseguito sono semplicemente stupefacenti. Questi successi hanno una enorme importanza per la lotta di liberazione dei popoli del mondo ».

Dolores Ibarruri ha quindi sottolineato che in Spagna sono in atto grandi mutamenti preparati dalla lunga lotta della classe operaia, delle masse popolari, e delle forze democratiche. Questa lotta non è mai cessata, ed ha assunto dimensioni particolarmente ampie nel periodo postbellico.

• • •

MADRID — Il segretario di Stato americano Cyrus Vance si è incontrato ieri a palazzo Zarzuela con re Juan Carlos ed altri esponenti politici spagnoli.

Reduce da Londra dove ha partecipato ieri al vertice della NATO Vance ha detto che gli Stati Uniti nutrono « gran de ammirazione » per le iniziative politiche intraprese dal sovrano spagnolo in favore del ritorno della democrazia in Spagna.

Vance e il governo spagnolo hanno concordato la creazione di un comitato militare di coordinamento e pianificazione per rafforzare ulteriormente la collaborazione fra i due paesi e facilitare l'ingresso della Spagna nella NATO.

Un comunicato congiunto diramato prima della partenza del segretario di Stato dice che egli ha messo al corrente i governanti spagnoli della riunione della NATO di Londra ed aggiunge che lo obiettivo principale dei due paesi è il raggiungimento di « più stretti legami nei settori europeo ed atlantico ».

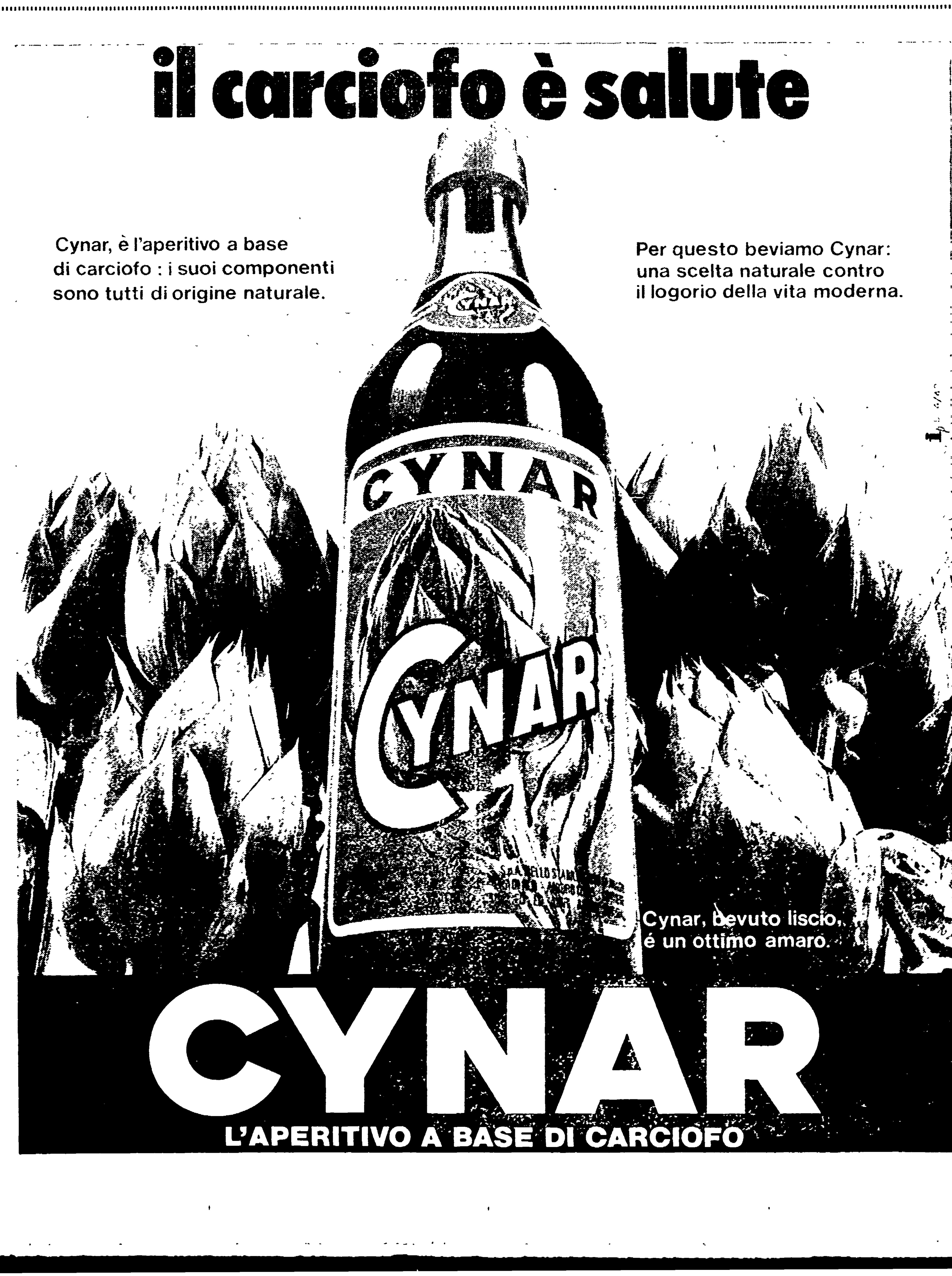
• • •

ROMA — Sabato il ministro degli esteri Forlani sarà a Madrid per una visita di tre giorni, su invito del collega spagnolo Aguirre. Nel corso del suo soggiorno in Spagna, Forlani si incontrerà anche con il capo del governo di Madrid, Suarez, e sarà ricevuto dal re Juan Carlos.

Uomo ucciso dalla polizia presso S. Sebastiano

SAN SEBASTIANO — Secondo l'agenzia « Cifra » la polizia ha aperto il fuoco ieri contro dimostranti in favore dell'amnistia della regione basca. A Renteria, presso San Sebastiano Rafael Gomez Perez, di 60 anni, è stato colpito al petto da un proiettile ed è morto mentre veniva portato in ospedale.

Gli scontri sono avvenuti in seguito allo sciopero generale per « un'amnistia politica totale » che ha paralizzato la provincia di Guipuzcoa.



REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293.150 Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia «Alba», Via Faenza. Tel. 287.392

Con la relazione del segretario provinciale Pallanti

Aperto il 12° congresso della Camera del Lavoro

Nell'auditorium del Palazzo dei Congressi sono presenti ai lavori 891 delegati eletti in rappresentanza di 175 mila iscritti - Presenti personalità della cultura e rappresentanti delle forze politiche, degli enti locali e alcune organizzazioni sindacali straniere

Nell'auditorium del Palazzo dei Congressi alla presenza degli 891 delegati eletti in rappresentanza di 175 mila iscritti, si è aperto ieri sera alle 21, il dodicesimo congresso della camera confederale del lavoro. Erano presenti rappresentanti delle forze politiche, degli enti locali, delle organizzazioni sociali ed esponenti del mondo della cultura e della scuola. Seguono, la ratoria, anche numerose delegazioni straniere, tra cui quelle delle organizzazioni sindacali cilene, uruguaiane e spagnole. In preparazione dell'assise provinciale si sono svolte 1 884 assemblee di base, di cui 1 161 unitarie, 11 congressi di zona, 32 di categoria, durante i quali hanno preso la parola più di 8 000 lavoratori.

Dopo i saluti, il compagno Novello Pallanti ha svolto la relazione introduttiva al congresso. Il segretario provinciale della CGIL ha tenuto subito a sottolineare come il carattere aperto che è stato dato ai congressi si è rivelato una scelta giusta che ha consentito di arricchire la discussione con i contributi e l'intervento — nel merito dei problemi — da parte dei rappresentanti della CISL, della UIL, dei partiti, degli enti locali, delle associazioni democratiche e culturali, degli studenti.

Ripercorrendo la storia degli ultimi quattro anni di lotte ha detto come importanti risultati sono stati acquisiti sul piano contrattuale e su quello sociale. Dopo aver accennato brevemente alla situazione internazionale, Pallanti ha affrontato in particolare la crisi non soltanto economica che attraversa il nostro paese. Il padronato italiano abituato a facili guadagni con scarsa capacità di rischio, ha preferito invece lo sciopero degli investimenti e l'imboscamento dei capitali all'estero. La base produttiva si è così ristretta facendo crescere la massa dei disoccupati. L'aggravarsi della crisi poi ha fatto emergere prepotentemente due grosse questioni: quella femminile e quella giovanile.

E' la donna che subisce le maggiori discriminazioni: la troviamo impiegata nei lavori precari, nel lavoro stagionale, nel lavoro nero a domicilio. Inquietante è poi il problema della mancanza di prospettive che pesa sulle spalle di migliaia e migliaia di giovani. Una parte della società, tuttavia, ha continuato l'oratore, pur essendo duramente colpita ha in qualche modo preso le distanze dal movimento operaio organizzato. Il sindacato non sempre ha saputo comprendere appieno i motivi della nuova protesta.

Si tratta di mettere alla prova la capacità di esprimere, come classe operaia, un'egemonia reale nei confronti di un vasto arco di strati sociali e in particolar modo gli studenti esposti notevolmente ai rischi di disorientamento e della rassegnazione.

La via da percorrere è quella del confronto e nella nostra città hanno contribuito a rafforzare questa linea le iniziative positive dei giorni scorsi come quella promossa dalla Federbraccianti alla facoltà di agraria e l'assemblea operai studenti che si è svolta alla FLOG alla fine di aprile.

Dopo aver preso in esame le posizioni del padronato e del governo e affrontato il problema del costo del lavoro e dopo rapidi cenni al quadro politico, il compagno Pallanti ha affrontato le questioni riguardanti l'iniziativa del sindacato e a livello provinciale.

Sono stati realizzati importanti accordi, alla Rangoni, alla Superpila; si sta andando in questo senso alla Fratini di Barberino. Sono tuttora aperte oltre 100 vertenze aziendali. In alcune di esse è in pericolo il posto di lavoro; in altre si respingono i licenziamenti. Il segretario della CGIL ha indicato poi gli obiettivi di lotta che impegneranno il movimento sindacale tin dai prossimi giorni.

Passando a parlare del rapporto del sindacato con i partiti e con le istituzioni ha detto che nel momento in cui la regione pone in discussione la proposta di documento programmatico pluriennale e il sindacato deve contribuire alla sua formulazione definitiva.

Per quanto riguarda il Comune il sindacato ha apprezzato positivamente il metodo instaurato di discutere con le forze sociali e unitaria le proposte di bilancio. Ha sottolineato poi come i rapporti unitari con le altre organizzazioni sindacali sono sostanzialmente buoni, ma risentono dello stato generale di stallo del processo unitario a livello complessivo del movimento.

Dal '72 al '76 gli iscritti della CGIL nella provincia di Firenze sono aumentati — ha detto l'oratore — di oltre 24 mila unità, raggiungendo la cifra di 174 677 organizzati. L'aumento è particolarmente sensibile nel settore del pubblico impiego e dei servizi.

Un punto di estremo interesse è stato la costituzione delle strutture regionale e di zona e, come momento di [illegible] organizzazione, l'adeguamento dei sistemi organizzativi [illegible]. I consigli di zona [illegible]

[illegible] il processo di unità sindacale e e spandere la rete unitaria nei luoghi di lavoro e nel territorio recuperando la partecipazione attiva dei lavoratori alla direzione del movimento. Il rafforzamento della CGIL non deve essere interpretato come tentativo di fagocitare le altre due confederazioni, ma al servizio e in funzione dell'unità sindacale. Le divisioni si pagano duramente — ha concluso Pallanti — in termini di basso salario, di basso potere sindacale ma anche in termini di discriminazione, di ricatti, di arroganza e di prepotenza padronale. Le lotte unitarie hanno battuto queste impostazioni e dall'unità deve venire la spinta per aprire nuove fasi di lotta per uscire dalla crisi e rinnovare il paese.

Occupazione giovanile: 6 e 7 giugno la conferenza regionale

La conferenza regionale per l'occupazione giovanile si svolgerà nei giorni 6 e 7 giugno al Palazzo dei Congressi. La decisione è stata presa dalla giunta regionale nella sua ultima riunione.

Il programma prevede una relazione dell'assessore regionale ai problemi del lavoro, una tavola rotonda che sarà presieduta dall'assessore alla pubblica istruzione e cultura mentre i lavori saranno conclusi dal presidente della giunta regionale.

Ecco in sintesi come si svolgeranno i lavori della conferenza. Lunedì 6 giugno: ore 9 saluto del presidente del consiglio Loretta Montemaggi. Ore 9,30 relazione introduttiva dell'assessore regionale ai problemi del lavoro Lino Federigi; ore 10,30 comunicazioni e inizio del dibattito. Ore 16 lavori in commissione. Ore 21 tavola rotonda presieduta dall'assessore alla P.I. e cultura Luigi Tassinari.

Martedì 7 giugno: ore 9 dibattito; ore 16 relazioni di sintesi delle commissioni; ore 18 intervento conclusivo del presidente della giunta regionale Lelio Lagorio.

Accordo sulle modalità della consultazione

Il bilancio preventivo all'esame dei quartieri

La riunione tra commissione consiliare per il decentramento e il collegio dei presidenti - Programmate 6 riunioni a Palazzo Vecchio Positiva conclusione della verifica fra i partiti di maggioranza

Ieri sera i rappresentanti della giunta comunale hanno esposto ai presidenti dei consigli di quartiere le modalità di discussione e di illustrazione del bilancio di previsione per il '77. All'incontro erano presenti il vice sindaco Colzi e gli assessori Morales, Camarlinghi, Ottati, Ariani, Camarlinghi, Boscherini, Sozzi, Benvenuti, Sbordoni, Papini, Bucciarelli.

Colzi nell'introdurre i lavori ha sottolineato come il ritardo nella presentazione del bilancio sia dovuto quest'anno alla novità della articolazione del bilancio stesso e della sua presentazione ai consigli di quartiere nonché alle incertezze della normativa che regola l'attività degli enti locali (decreto Stammati e sua modifica).

Colzi ha anche sottolineato la necessità che il dibattito sul bilancio venga portato in consiglio comunale entro l'ultima decade di giugno: da qui la esigenza di iniziare dalla prossima settimana la consultazione nei quartieri (che non potrà superare i 30 giorni).

Gli atti che costituiscono il bilancio sono composti dalla relazione politica generale, da una relazione tecnica dal bilancio ordinario, dal bilancio straordinario, vi è poi una disarticolazione quartiere per quartiere della parte straordinaria. Morales ha quindi avanzato la proposta dell'amministrazione di suddividere la consultazione in tre fasi precisando che su questo atto di particolare importanza politica i pareri dei consigli non dovessero essere puramente formali ma tali da suscitare la più ampia partecipazione.

La proposta consiste in sei riunioni centralizzate o gruppi di assessori per materie affini con i rappresentanti dei consigli di quartiere della commissione consiliare per una informazione su questi settori: sicurezza sociale, sviluppo economico e attività produttive, decentramento e questioni [illegible]

[illegible]

Per il «pacchetto» rivendicativo

In sciopero l'ateneo

L'astensione dal lavoro è stata di tre ore durante le quali si è svolta un'assemblea - Chiesto un incontro col rettore

Si è fermato per tre ore l'ateneo fiorentino per uno sciopero dei lavoratori impegnati in una difficile e contrastata vertenza. All'astensione dal lavoro, promossa unitariamente dai sindacati scuola CGIL-CISL-UIL e svoltosi dalle 11 alle 14 di ieri, ha partecipato la quasi totalità dei circa 5 mila dipendenti dell'Università.

Nel corso delle ore di lotta i lavoratori si sono riuniti in assemblea nella aula 8 di lettere dove ancora una volta hanno fatto il punto sul lungo braccio di ferro che da quasi due mesi hanno ingaggiato con gli organismi di direzione amministrativa dell'Ateneo. I sindacati hanno presentato la piattaforma rivendicativa il 18 marzo. Da allora ad oggi nonostante si siano ripetuti gli incontri e gli abboccamenti le trattative segnano il passo e non si procede granché oltre.

Di recente il rettore prese impegno di andare a Roma e di parlare delle richieste dei lavoratori con i ministri interessati, quello della Pubblica Istruzione e del Tesoro. Il professor Ferroni in questa settimana è andato a Roma ma nessuno sa se gli incontri programmati si sono avuti oppure se sono andati a monte.

Il rettore — affermano i sindacati — non si è ancora preoccupato di informare del suo viaggio. E anche per questo che i sindacati ed i lavoratori hanno deciso — e lo hanno ripetuto nell'assemblea di ieri — di chiedere loro un nuovo abboccamento. Dovrebbe svolgersi già domani, sabato e risultare un momento decisivo della vertenza.

I sindacati sollecitano l'incontro con il rettore anche perché da parte della direzione amministrativa si sta manifestando la tendenza a dilazionare. All'ordine del giorno del Consiglio di Amministrazione previsto per oggi, non risulta infatti la questione delle rivendicazioni del personale. Dall'esito dell'incontro con il rettore i sindacati faranno discendere la decisione se continuare o meno la lotta.

I primi giorni della prossima settimana si riunirà l'attivo dei quadri sindacali: sarà quella l'occasione per prendere nuove iniziative di mobilitazione. Si prevede che venga dato il via ad un ciclo di incontri tra lavoratori dell'ateneo e rappresentanti dei partiti democratici.

In vista della conferenza economica

Assemblea del PSI toscano alla FLOG

Oggi alle 16 alla presenza di Amasi si apre alla FLOG l'assemblea dei direttivi provinciali delle federazioni toscane del PSI per affrontare le questioni che stanno davanti al partito in sede regionale.

Le caratteristiche e le finalità dell'iniziativa sono state illustrate nel corso di una conferenza stampa del segretario regionale Benelli, presenti i segretari provinciali Ferrucci, Checcucci, Celima e Tancredi. Benelli ha sottolineato come con questa iniziativa il PSI toscano intenda sottoporre ai quadri dirigenti del partito una proposta di lavoro e di analisi sulla realtà toscana per un più approfondito dibattito, che avverrà nel quadro della conferenza economica regionale.

Benelli ha fornito alcuni dati in ordine alle caratteristiche socio-economiche della Regione (il ceto medio produttivo è aumentato del 15 %, l'agricoltura è calata del 4 %, la classe operaia è passata dal 40 al 48 % in questi venti anni) sulla base dei quali approfondire l'analisi sull'atteggiamento del partito che è quello della alternativa con il rifiuto dell'attendismo e del velleitarismo.

In sostanza, ha tenuto a precisare, il dibattito avvenuto sul piano nazionale non sposta l'asse della politica socialista in Toscana. Benelli ha anche colto l'occasione per un giudizio positivo sull'attività del governo regionale e dei rapporti fra le forze di maggioranza, pur ribadendo le note posizioni differenziate del PSI rispetto alle proposte per la presidenza del consiglio regionale.

Alle domande dei giornalisti Ferrucci ha espresso un giudizio critico sul congresso provinciale della DC che «ha snobbato il PSI» ha detto e ha manifestato ancora posizioni di chiusura anticomunista.

Risolto il giallo della Rufina

È STATO UCCISO DALLA MOGLIE L'UOMO DECAPITATO DAL TRENO

Ordine di cattura anche per i due figli — Prima di essere strangolato è stato colpito con una coltellata — Interessata l'Interpol per rintracciare la moglie e il figlio che si sono recati a Londra

Giallo della Rufina: ordine di cattura per la moglie e il figlio dell'uomo decapitato dal treno, Michele di Troilo, 54 anni. L'accusa è di omicidio volontario. L'Interpol è stata incaricata di rintracciare Rosa Di Mattia in Troilo e Rocco Di Troilo.

La perizia necroscopica avrebbe accertato che l'agricoltore della Rufina prima di essere strangolato venne accoltellato. La stessa accusa è rivolta alla figlia, Geraldina Troilo in Parrilli, arrestata qualche giorno fa per falsa testimonianza.

I fatti sono noti. La mattina del 20 aprile scorso il macchinista del treno locale Rufina-Pontassieve avvistò in mezzo ai binari il corpo immobile di un uomo. Il macchinista, malgrado avesse azionato la «rapida» non potè evitare di travolgerlo, decapitandolo, il corpo dello sventurato.

L'uomo iniziate le indagini e dopo molte ore il cadavere venne identificato per quello di Michele Troilo, 54 anni che diversi anni fa aveva lasciato la Sicilia per trasferirsi con la moglie e i figli in Toscana.

Accanto al corpo gli investigatori trovarono una cordicella, di quelle che vengono usate per stendere i panni, insanguinata. Scartata l'ipotesi della disgrazia, rimane vivo quella del suicidio e dell'omicidio.

La vicenda si tinse di «giallo» quando i carabinieri constatavano che tra i binari non vi erano tracce di sangue se non qualche macchia [illegible]. Troppo poco. Il perito settore, professor Maurri accertò poi che l'uomo quando venne investito e decapitato dal treno era già morto da ben otto ore. Molto probabilmente, affermano i medici dell'Istituto di medicina legale, il decesso dovrebbe risalire alla sera del giorno avanti, cioè il 19 aprile.

Affermazione, sempre i medici, [illegible] strangolato [illegible]

[illegible]

Così questi, risultato alla fine [illegible] indagine [illegible] solo nell'ambito familiare ma anche tra i vicini di casa. Il 19 aprile fra l'agricoltore e la moglie c'era stato un violento litigio. La figlia Geraldina [illegible] con una accusa di falsa testimonianza.

Il groppo di scena, oltre a quello verificatosi con la perizia medico legale, si aveva quando la figlia di Michele Troilo veniva nuovamente interrogata. La ragazza messa alle strette avrebbe finito con il rivelare i retroscena di questo «giallo».

Michele Troilo nel corso della violenta lite con la moglie e il figlio, sarebbe stato colpito con una coltellata — come poi ha accertato la necroscopia — e quindi strangolato. La famiglia avrebbe quindi deciso di sbarazzarsi del cadavere. Ma come cancellare le tracce dello strangolamento? Semplice: trasportare il corpo dell'uomo fino alla ferrovia e lasciarlo di traverso sui binari. Il treno avrebbe fatto il resto come in effetti è avvenuto. Solo che non era stato previsto che i periti avrebbero accertato che la morte era avvenuta otto ore prima.

L'inchiesta passata nelle mani del giudice istruttore ha compiuto una svolta proprio ieri quando si è conosciuto il responso della perizia. Il giudice ha spiccato gli ordini di cattura e ha incaricato l'Interpol di rintracciare madre e figlio.

Intanto i familiari della vittima si sono costituiti parte civile.

Dopo essersi cosparso di alcool

Orribile morte di un uomo a Signa: si è dato fuoco

Orribile morte di un pensionato di Signa: si è cosparso di alcool e si è dato fuoco, chiuso nel bagno. Una morte straziante che ha impressionato l'intera cittadina.

Aldo Pancani, 65 anni, ieri mattina è stato colto da una crisi depressiva nel suo alloggio in via di Porto 18. Da qualche tempo soffriva di nervi, gli amici e i parenti conoscevano le sue improvvise depressioni ma nessuno credeva che l'anziano potesse cercare di togliersi la vita. Era stata una mattina normale per il Pancani, ma quando si è chiuso in bagno nessuno ha sospettato di nulla.

L'uomo si è versato sugli abiti e sul corpo l'alcool contenuto in una boccetta, ha acceso un fiammifero e lo ha lasciato cadere sui suoi abiti. Un'improvvisa fiammata lo ha avvolto completamente: i parenti sono accorsi, richiamati dalle sue urla strazianti, ma hanno trovato la porta chiusa a chiave e in pochi drammatici minuti mentre nella stanza il pensionato stava morendo, forse ormai privo di sensi e avvolto dalle fiamme, hanno buttato giù la porta per lanciarsi al soccorso.

Per Aldo Pancani non c'era più niente da fare. Medici carabinieri, accorsi sono immediatamente sopraggiunti ma non hanno potuto altro che constatare la morte dell'uomo.

La manifestazione dei lavoratori Emerson

Si è svolta ieri mattina la manifestazione dei lavoratori degli stabilimenti senese e fiorentino della Emerson che hanno scioperato per il consolidamento e lo sviluppo del gruppo e per il miglioramento delle loro condizioni economiche e normative.

La manifestazione si è svolta, così come era stata annunciata, verso le 10 in via Bardazzi.

Sul terreno degli investimenti lavoratori e sindacati rivendicano per lo stabilimento di Siena il completamento del progetto iniziale del nuovo insediamento, e per Firenze la realizzazione di un centro unico di produzione e direzione dell'azienda.

Nella piattaforma rivendicativa un'attenzione particolare viene dedicata alle questioni dell'ambiente di lavoro e della nocività e a quella dei trasferimenti che la direzione sta attuando in maniera indiscriminata in vari reparti degli stabilimenti.

Per la rivolta alle Murate

Condannato a 11 anni di carcere il Napoli

Sequestrò cinque agenti di custodia che rimasero prigionieri per quattro giorni - Ora si trova detenuto all'Asinara - Il PM aveva chiesto 14 anni

Domenico Napoli, il capo della rivolta al carcere delle Murate, è stato condannato ieri mattina dai giudici del Tribunale a 11 anni e sei mesi di reclusione nonché a due mesi di arresto.

I giudici che lo hanno riconosciuto colpevole di sequestro di persona, oltraggio e detenzione di armi (coltelli) lo hanno dichiarato delinquente abituale. L'imputato però non ha assistito al processo: è rimasto all'Asinara dove è stato trasferito dopo la sua cattura a Torino. Era presente invece il suo difensore avvocato Taddeucci Sassolini.

Il pubblico ministero Francesco Fleury aveva chiesto al tribunale la condanna del Napoli a quattordici anni e quattro mesi.

La rivolta avvenne il 17 dicembre del '76. Napoli e altri tre detenuti sequestrarono cinque agenti di custodia che furono legati e imbavagliati, e rinchiusi in una cella. Per cinque giorni — tanto durarono le trattative — gli agenti rimasero in mano ai detenuti capeggiati dal Napoli.

Nato a Palistra in provincia di Reggio Calabria nel 1912 Domenico Napoli doveva scontare una condanna a 15 anni per aver ucciso una guardia della casa penale Santa Teresa. Napoli pretese di essere trasferito in un altro carcere e precisamente a Treviso. Solo quando ebbe l'assicurazione che la sua richiesta era stata accolta liberò gli ostaggi.

Trasferito subito a Treviso, Domenico Napoli, pochi giorni dopo evase insieme ad altri reclusi. Venne ripreso a Torino in casa di una amica. Il 21 gennaio scorso il Tribunale stralciò la sua posizione da quella degli altri imputati: Salvatore Ghias 26 anni, Italo D. Rocca 22 anni, Piero Mebelli 33 anni e Mario Mazzavillani di 27 anni.

I primi tre furono [illegible]

[illegible]

La tragedia di Bagno a Ripoli

Perizia per l'uomo che uccise la moglie

A Paride Aglietti è stato contestato il reato di omicidio premeditato - Con una baionetta uccise la consorte

Omicidio premeditato: questa la nuova accusa contro il giovane assistente sociale Paride Aglietti, 27 anni, che ha ucciso la moglie, l'insegnante Gianna Cioni, 26 anni. Inoltre, il giudice istruttore — l'inchiesta è stata formalizzata — ha disposto che l'imputato sia sottoposto a perizia psichiatrica. Si vuole accertare se al momento del fatto egli era capace di intendere e volere.

La tragedia avvenne in un appartamento di via Roma 36 a Bagno a Ripoli dove la coppia abitava, venne scoperta da un amico che era legato da affettuosa amicizia alla giovane insegnante, l'ingegnere Andrea Castaldi. Penetrato nell'appartamento, il Castaldi trovò la donna priva di vita con una baionetta ancora conficcata nel petto e il marito in gravi condizioni: aveva ingerito dei barbiturici e poi aperto i rubinetti del gas. Trasportato all'ospedale l'uxoricida venne salvato.

Le cause della tragedia dovevano ricercarsi nella grande passione che nutriva l'Aglietti, re controalti, della moglie. Egli non voleva rassegnarsi all'idea di perdere la sua giovane compagna che voleva abbandonarlo per unirsi all'ingegner Castaldi. La donna non aveva ancora deciso se abbandonare il marito anche se ormai il loro matrimonio poteva considerarsi fallito.

L'Aglietti rientrato a casa venerdì 29 aprile verso le 1 trovò la moglie in cucina intenta a battere a macchina una lettera per la scuola in cui insegnava alle elementari dell'Antella. Fra i due deve essere nata la solita discussione che si concluse tragicamente: il giovane colpì con una baionetta la moglie sette o otto volte. Poi tentò di uccidersi.

Secondo il magistrato l'Aglietti, che è difeso dall'avvocato Calanda, premeditò il delitto.

ORDINATA LA SCARCERAZIONE DELLA MOGLIE DEL DI SALE

Il magistrato ha ordinato la scarcerazione di Angela Flamini, la moglie di Mario Sale, il presunto capo della [illegible] stata arrestata per [illegible] il giudice ha firmato il provvedimento di scarcerazione.

[illegible]

I lavoratori del gruppo Zomp presidieranno le fabbriche

[illegible]

Il partito

[illegible]

Un ubriaco tenta un furto: arrestato

[illegible]

Anche dopo il mutuo di 80 miliardi concesso dalla CEE

Ancora irrisolti i problemi delle Acciaierie di Piombino

Documento dell'amministrazione comunale e delle forze politiche - La posizione della FLM provinciale - Al centro i problemi della produzione e dell'occupazione - La questione delle imprese appaltatrici

PIOMBINO — La CEE ha concesso un mutuo di 80 miliardi di lire alle Acciaierie di Piombino: una decisione importante che però non disperde le nubi e le gravi preoccupazioni per il futuro di questo complesso. La notizia, infatti è giunta proprio nel momento in cui l'amministrazione comunale e le forze politiche di Piombino stavano discutendo con la direzione delle Acciaierie su una serie di problemi che riguardano l'assetto azionario della società, il completamento degli investimenti in atto, le questioni connesse alla politica comunitaria sulla produzione dell'acciaio.

Proprio su quest'ultimo punto, l'amministrazione comunale e le segreterie dei partiti politici democratici, hanno sottoscritto un documento estremamente chiaro nel quale si afferma che il contenimento della produzione dell'acciaio, proposto dalla Comunità europea non corrisponde alle effettive esigenze del nostro paese, introducendo inaccettabili condizionamenti protezionistici a vantaggio di paesi terzi. Al di là della questione degli investimenti per il '77-'80 (su cui pesano preoccupazioni per la copertura) rimane irrisolto il problema della collocazione azionaria e produttiva delle acciaierie, con riferimento particolare per la produzione di acciai speciali.

Una vera e propria ridda di voci si è avuta in proposito: prima la notizia dello sganciamento della Fiat, ora quella relativa alla esistenza di un progetto complessivo della Fiat stessa per la formazione di una nuova società (Nuova società di Piombino) che dovrebbe comprendere anche la Breda e la Cogne. A questo proposito le forze politiche e l'amministrazione comunale ribadiscono però che le partecipazioni statali devono elaborare rapidamente un programma organico da presentare al Parlamento, così come è indispensabile che il programma di investimenti delle Acciaierie, sia sostenuto da ambedue i soci (Fiat e Finsider) e non esclusivamente da quest'ultima.

Nel documento forze politiche ed amministrazione comunale pongono quindi il problema fondamentale del mantenimento dei livelli di occupazione che possono anche essere incrementati a compimento del programma di investimenti. La preoccupazione più pressante è quella relativa al rapporto fra la società e imprese appaltatrici anche in relazione al licenziamento di alcuni operai avvenuta recentemente da parte delle imprese. Su questo punto la posizione è precisa: occorre un impegno più attento di quello che l'azienda ha avuto per il passato ed è necessario trovare una soluzione adeguata agendo sul complesso dell'organizzazione del lavoro. In questo senso amministrazione comunale e forze politiche si augurano che già dal prossimo incontro fra sindacati e direzione aziendale, si giunga ad un chiarimento definitivo.

FLM - Sulla questione delle acciaierie torna anche la segreteria della FLM provinciale, riunitasi per esaminare l'andamento delle vertenze dei grandi gruppi, e la situazione delle fabbriche nella provincia. Dopo aver rilevata la gravità della situazione determinatasi a Piombino in questi ultimi tempi la segreteria rileva che le scelte prospettate per le Acciaierie (scelte che provengono da ambienti che sono più in alto della direzione aziendale) hanno in sé prospettive gravi per i lavoratori (occupazione immediata) e per lo stesso futuro dell'azienda.

Il recupero dei lavoratori da riciclare su nuovi impianti, la richiesta di rinunciare ad accordi conquistati in 2 anni di lotte dimostrano che le Acciaierie intendono andare al recupero del costo del lavoro, della competitività, secondo la vecchia logica che porta a far pagare ancora di più i lavoratori stessi.

A proposito di questo grave attacco che la maggior azienda a partecipazione statale sta portando, la segreteria della FLM riconferma la propria disponibilità di un confronto serio che affronti i problemi presenti in fabbrica e nelle imprese appaltatrici. A questa disponibilità deve però corrispondere un atteggiamento responsabile della direzione cominciando intanto col far riassumere i lavoratori licenziati, col ripristinare il turn-over, col rispettare gli accordi favorendo l'apertura di trattative a livello nazionale sulla piattaforma Italsider-Acciaierie.

La segreteria della FLM si sofferma quindi sulla stessa decisione presa dalla Dalmine di mettere unilateralmente i lavoratori in cassa integrazione per una settimana, affermando che questa va respinta coinvolgendo nel caso di decisioni di lotta, le forze sociali e politiche del comprensorio, della provincia e della regione. Dopo aver affermato che per affrontare i problemi gravi presenti alla Dalmine è necessario rimettere in moto l'edilizia popolare e l'agricoltura, il documento della FLM provinciale conclude rilevando come in tutta la provincia vi siano problemi gravi da affrontare sui quali è necessario predisporre la mobilitazione della categoria. Per tutte queste ragioni sarà convocato entro il mese il direttivo provinciale.

Nel numero speciale dell'Indicatore mensile

Reso pubblico il reddito percepito dai livornesi

Oltre 34 mila dichiarazioni effettuate nel '74 - Altri 22 mila contribuenti hanno compilato il modello 101 - Strumento di partecipazione e di lotta all'evasione

LIVORNO — Da stamane i cittadini livornesi hanno a disposizione un numero speciale dell'Indicatore Livornese, mensile del Comune, con 34.263 dichiarazioni di reddito percepito dai livornesi nel 1974. L'imponibile dichiarato ammonta complessivamente a 103 miliardi e 234 milioni e 623.242 lire, pari cioè ad un reddito imponibile medio di 3 milioni annui. Altri 22 mila contribuenti non compaiono nell'elenco per il semplice motivo che, in quanto lavoratori dipendenti, hanno compilato il modello 101 non rimesso al comune dal Ministero delle Finanze, il che altera la valutazione del reddito complessivo percepito in città.

«La scelta della pubblicazione completa degli elenchi, sebbene abbia comportato notevoli difficoltà tecniche, è stata preferita — si legge in una breve nota di apertura del mensile stesa dall'assessore al Bilancio e alla Programmazione compagno Salvatore Tanda — ad una pubblicazione parziale che riportasse solamente le dichiarazioni di particolari categorie di lavoratori o che fosse riferita a fasce di redditi elevati».

L'iniziativa del Comune riveste una notevole importanza perché si inserisce in un momento di scelte di rilievo nel settore dell'accertamento fiscale con l'istituzione anche nella nostra città del Consiglio Tributario approvato nel corso del recente consiglio comunale. «Sapere come ogni cittadino si comporta nei suoi doveri dinanzi alla comunità è strumento importante della partecipazione»: con questa ispirazione politica si è infatti inteso portare a conoscenza di tutti una materia così importante e vitale (basti pensare che si parla di una evasione fiscale oscillante nel nostro paese tra i 10 e i 12 mila miliardi) per la nostra economia e per la vita di ognuno.

«Consapevoli — come afferma ancora il compagno Tanda — che la lotta all'evasione può correttamente avere inizio solo quando vi è trasparenza e comprensione di dati». Da qui si comprende appieno il rilievo e la funzione che nelle intenzioni dell'amministrazione comunale ha la pubblicazione integrale di 34.263 dichiarazioni che diversamente sarebbero rimaste ignote alla gran parte dei cittadini.

La piattaforma presentata quattro mesi fa

Trattative in alto mare Scioperi alla Guidotti

Oggi una delegazione del consiglio di fabbrica si incontra con il sindaco di Pisa e con la giunta — Nella prossima settimana riunione con le forze politiche democratiche

PISA — Sciopero di due ore, ieri mattina dalle 8 alle 10, nei tre laboratori Guidotti di Pisa. Motivo: a quattro mesi dall'apertura della vertenza aziendale non si intravede ancora nessuno sbocco per una rapida soluzione della trattativa.

Dalla presentazione della piattaforma, avvenuta l'11 gennaio di quest'anno, gli oltre 400 dipendenti della maggiore azienda chimica-farmaceutica di Pisa, hanno effettuato una media di 4 ore di sciopero alla settimana. Questa mattina, una delegazione del consiglio di fabbrica si recherà in comune per avere un incontro con il sindaco e i membri della giunta comunale. Nella prossima settimana, mentre all'interno della fabbrica continueranno le astensioni dal lavoro, è programmato un incontro con amministratori della provincia.

A rendere più incerto il clima delle trattative alla Guidotti, è intervenuto quest'anno anche un mutamento della direzione aziendale: «il nuovo direttore, il dottor Giandomenico Rosa Fauzza — dicono al consiglio di fabbrica — si è subito distinto, fin dal suo arrivo, per gli atteggiamenti duri e repressivi verso i lavoratori; ha riscoperto l'uso delle norme disciplinari, ha adottato una pratica di incontri continui ma elusivi e snervanti con il consiglio di fabbrica ed infine, ha potenziato l'arma dei "superminimi" (una specie di seconda busta paga che viene "elargita" secondo l'arbitrio della direzione verso i lavoratori considerati più "meritevoli")».

Dal canto loro, le assemblee dei lavoratori, hanno posto ai primi punti della propria piattaforma rivendicativa la gestione del contratto nazionale della FULC. «Bisogna farla finita — dicono in sostanza i lavoratori — con il produrre farmaci magari completamente inutili solo per il mercato del consumismo: la ricerca e la produzione che si attua nei nostri laboratori vogliamo sia indirizzata alla creazione di farmaci realmente necessari alla salute».

Ma la riconversione produttiva di cui si parla nella piattaforma richiede investimenti, bonifiche ambientali e sblocco del turn over: tutte questioni sulle quali la direzione dell'azienda non intende trattare rivendicandole come proprio esclusivo campo di iniziativa.

La questione dei «superminimi» è un altro dei bersagli costanti, quando nel consiglio di fabbrica si parla della piattaforma.

«Da una indagine effettuata dal consiglio di fabbrica si è scoperto che ci sono oltre 200 dipendenti che usufruiscono di superminimi in un ventaglio di quote che vanno da un minimo di lire a 610.480 mila lire. Chiediamo — affermano i lavoratori — che sia istituita una base minima di 30 mila lire per tutti e si blocchino i superminimi più alti».

a. l.

Gravi disagi per gli abitanti

UN PAESE SENZA LE POSTE

Il ministero ha comunicato che l'ufficio di Pieve San Lorenzo è al settimo posto nella graduatoria delle priorità

LUCCA — L'istituzione di una agenzia centrale della posta, a Pieve San Lorenzo, nel comune di Minucciano nell'Alta Garfagnana, è al settimo posto nella graduatoria delle priorità stabilite da un decreto ministeriale. Così ha risposto il ministro delle poste e telecomunicazioni ad una interrogazione presentata vari mesi fa dall'onorevole comunista Maura Vagli. La compagna Vagli aveva messo in evidenza la grave situazione di disagio di tutta la popolazione di Pieve San Lorenzo e specialmente dei pensionati che devono compiere notevoli spostamenti per recarsi a ritirare la pensione in quanto nel paese esiste solo una ricevitoria postale. Inoltre non esistono mezzi pubblici per raggiungere i più vicini uffici postali e quindi questa carenza comporta un disagio generale non indifferente. Senza contare, faceva notare la compagna Vagli, che l'amministrazione comunale di Minucciano si è detta disponibile a procurare locali, arredi e tutto quanto occorre per la realizzazione dell'agenzia.

Va anche tenuto conto che questa situazione di disagio si viene ad aggiungere ai tanti squilibri sociali ed economici relativi ai servizi che già pesano sulle popolazioni montane e spingono verso lo spopolamento di queste aree.

«La pratica relativa all'istituzione di una agenzia postale a Pieve San Lorenzo è in fase di trattazione», ha risposto il ministro. Ma si prevedono tempi non brevi. Il Comitato tecnico amministrativo costituito presso la direzione compartimentale delle poste della Regione ha espresso a suo tempo parere favorevole, assegnando a questa realizzazione come si è detto il settimo posto nell'ordine di priorità. Qualcosa si muove dunque in positivo per gli abitanti di Pieve San Lorenzo, anche se l'attesa di un ufficio postale non è ancora terminata.

Chiesta la modifica delle norme comunitarie

Agricoltura: incontro della Regione a Roma

Gravi ritardi e difficoltà nel settore - Per una rapida approvazione dei provvedimenti all'esame del Parlamento - Si prepara una normativa per le terre incolte

FIRENZE — Una delegazione della regione Toscana, composta dall'assessore all'agricoltura Pucci, dal Presidente della seconda commissione consiliare Rosati, dal vicepresidente Franci e dal consigliere Fioravanti, si è recata presso la commissione agricoltura della Camera. L'incontro aveva lo scopo di illustrare il parere della regione Toscana sui provvedimenti per l'agricoltura all'esame del Parlamento e di verificare lo stato di attuazione delle direttive comunitarie.

In relazione a quest'ultimo punto, dagli interventi dei rappresentanti della Toscana e delle altre nove regioni presenti, è emerso un quadro caratterizzato da gravi ritardi e difficoltà, derivanti dalla inadeguatezza delle direttive e delle leggi statali di recepimenti di queste. In conclusione dell'incontro il Presidente della commissione agricoltura della Camera ha chiesto ai rappresentanti delle regioni di preparare in tempi stretti delle relazioni circa le proposte da sostenere in sede comunitaria per la modifica delle direttive stesse. Successivamente, la delegazione toscana ha illustrato al presidente della commissione la risoluzione del consiglio regionale con la quale si chiede la rapida approvazione dei provvedimenti per l'agricoltura all'esame dei due rami del Parlamento ed il rigoroso rispetto delle competenze regionali in materia. La risposta ricevuta dal presidente della commissione è stata considerata positiva, in quanto egli ha informato che, relativamente ai provvedimenti alla attenzione della Camera dei Deputati, è quasi pronta la legge per il finanziamento dell'attività agricola delle regioni, legge la cui dotazione finanziaria è stata portata dai 300 miliardi proposti dal governo per il 1977 a 380 miliardi, oltre ad altri 300 miliardi per ciascun esercizio successivo sino al 1981.

Per quanto riguarda i provvedimenti particolari per i settori della zootecnica, della produzione ortofrutticola, della forestazione e dell'irrigazione, è stato programmato un nuovo incontro con le regioni entro il mese di maggio ed il comitato ristretto della commissione ha già avviato il lavoro relativo alla formulazione di una normativa in materia di terre incolte o insufficientemente coltivate, ed al rifinanziamento della legge 1102, sullo sviluppo della montagna.

A Pontedera

Si terrà nella prossima settimana la conferenza di produzione alla Piaggio

PONTEDERA - Mentre prosegue la lotta degli undicimila lavoratori del gruppo Piaggio per la vertenza (per oggi è previsto un nuovo incontro tra sindacati e direzione alla sede dell'Unione industriali di Genova) il consiglio di fabbrica del grande stabilimento metalmeccanico e la FLM hanno deciso di convocare nella prossima settimana una conferenza di produzione a Pontedera. Ancora non è stata fissata nessuna data con precisione, ma in linea di massima si è parlato del 20 maggio. Al centro della conferenza saranno i temi della vertenza Piaggio ed in particolare il problema degli investimenti, degli impegni occupazionali e della esigenza di dare una risposta positiva alla crescente richiesta di occupazione di giovani e di donne.

Al convegno, che si configura come un'iniziativa di fondamentale importanza soprattutto in questa fase cruciale della vertenza, saranno invitati la regione, gli enti locali interessati, le associazioni economiche, culturali ed i consigli di quartiere.

Anche in questa occasione si tratterà di rinsaldare quei legami già stabiliti tra i lavoratori della Piaggio ed un vasto schieramento di forze con l'obiettivo di far recedere la direzione del gruppo da quella posizione di chiusura che, almeno nella fase iniziale della trattativa, è stata a giudizio dei sindacati piuttosto netta.

Secondo la pubblica accusa di fronte alla Corte di Cassazione

Ermanno Lavorini fu ucciso a freddo dai suoi rapitori

Il dibattimento aperto ieri a Roma - Se i giudici accoglieranno la tesi del PG gli atti dovranno tornare in Appello per un nuovo giudizio - Non esclusa la matrice politica del sequestro

I tre principali imputati del processo Lavorini: da sinistra Vangioni, Baldisseri e Della Latta

ROMA — Ermanno Lavorini fu assassinato freddamente dai suoi rapitori: questa la tesi sostenuta dal sostituto procuratore generale della Repubblica, dott. Scopelliti, nel corso della udienza della prima sezione della Corte di Cassazione, riunita ieri a Roma per decidere sui ricorsi presentati contro la sentenza d'Appello. In quella occasione i giudici fiorentini avevano condannato Rodolfo Della Latta a 11 anni e 5 mesi, Pietro Vangioni a 9 anni e Marco Baldisseri a 8 anni e 6 mesi, riconoscendoli colpevoli di sequestro a scopo di estorsione, omicidio preterintenzionale e occultamento di cadavere.

Nel suo intervento, il dott. Scopelliti ha affermato che esistono delle notevoli discordanze tra le premesse e le conclusioni della motivazione della sentenza d'Appello e che, a suo giudizio, gli elementi raccolti durante le indagini e le varie fasi del dibattimento processuale permettono di stabilire che il piccolo Ermanno Lavorini fu soppresso da più di una persona, il che automaticamente fa cadere la tesi dell'omicidio preterintenzionale.

Anche sui motivi del sequestro il P.G. non ha dubbi: Lavorini fu rapito per ottenere dai suoi genitori un riscatto che era stato fissato nella cifra di 15 milioni. Il rappresentante della pubblica accusa ha quindi respinto decisamente la tesi sostenuta a suo tempo da alcuni degli imputati che, per sminuire la portata delle contestazioni che venivano rivolte loro, avevano cercato di far passare la versione secondo cui la morte del piccolo Ermanno sarebbe avvenuta, per cause accidentali, nel corso di pratiche omosessuali.

Il dott. Scopelliti, infine, non ha escluso che il riscatto potesse servire per il finanziamento del cosiddetto Fronte monarchico giovanile, organizzazione alla quale erano in un modo o nell'altro legati tutti gli imputati e la maggior parte dei personaggi coinvolti con il tragico sequestro. Il P.G. ha concluso il suo intervento affermando che se non si può negare la esistenza di una matrice «politica», d'altra parte nel corso dei due processi non sono emersi elementi tali da privilegiare questa ipotesi rispetto a quella di un rapimento puramente criminale.

Anche il rappresentante di parte civile, avvocato Pistoresi, ha messo l'accento sulla premeditazione del sequestro e sulla volontarietà dell'assassinio di Ermanno Lavorini, affermando che, al di là dei possibili motivi che possono avere spinto Baldisseri, Della Latta e Vangioni, la loro colpevolezza deve essere ribadita in tutta la sua gravità.

Il problema nuovo, sollevato dagli interventi del dott. Scopelliti e dell'avvocato Pistoresi, è ora questo: se, infatti, i giudici della Corte di Cassazione accoglieranno la tesi dell'omicidio volontario, il capo d'imputazione dovrà essere modificato e gli atti verranno rinviati nuovamente alla Corte d'Assise d'Appello per una nuova sentenza.

La tragica vicenda di Ermanno Lavorini iniziò a Viareggio il 31 gennaio del 1969, quando il ragazzo dodicenne, uscito per fare una passeggiata con la sua bicicletta, non fece più ritorno a casa. Dato l'allarme, iniziarono subito le ricerche alla periferia della città e nelle vicine località della Versilia. Con il passare dei giorni prese sempre più piede l'ipotesi che il bambino fosse rimasto vittima di un rapimento. Arrivarono le prime telefonate anonime con richieste di riscatto.

Il 9 marzo, 38 giorni dopo la scomparsa, il corpo di Ermanno Lavorini fu ritrovato sulla spiaggia di Marina di Vecchiano, sepolto sotto 50 centimetri di sabbia, dentro una piccola macchia di sterpaglie. I poveri resti furono rinvenuti da un maresciallo dell'aeronautica, Renato Tofanelli, che si era recato a passeggio col suo cane. Il sottufficiale intuì subito la verità e poco dopo l'amara conferma fu data dal ciclista Gino Pescaglini, che aveva venduto al padre del bambino la sua bicicletta.

Tutta Viareggio prese parte ai funerali di Ermanno Lavorini, il giorno dopo. La città si fermò per chiedere giustizia. Iniziò così una lunga e snervante istruttoria che portò sul banco degli imputati Baldisseri, Della Latta e Vangioni, dopo cinque anni di indagini.

Fulvio Casali

I criteri stabiliti dalla sesta commissione regionale

Come verranno rilevati gli autoservizi pubblici

Si tratta di quelli in gestione ad imprese private - La proposta andrà ora all'esame del consiglio - A favore del provvedimento hanno votato tutte le forze democratiche

FIRENZE — La sesta commissione del consiglio regionale ha approvato nel corso della sua ultima seduta una proposta di legge che stabilisce le norme ed i criteri per il rilevamento di autoservizi pubblici di linea in gestione a imprese private della Toscana. La proposta di legge di iniziativa della giunta regionale ha ricevuto nel dibattito in commissione sostanziali modifiche a seguito delle quali è stato raggiunto l'accordo delle forze politiche che hanno votato unanimemente a favore del provvedimento, con la sola astensione del MSI. La proposta, che andrà ora all'esame del consiglio regionale (relatore Giampaoli) prevede che si giunga al rilevamento di autoservizi pubblici di linea allorchè se ne evidenzi l'utilità nell'ambito di provate necessità e nei limiti delle risorse finanziarie che a questo scopo saranno deliberate annualmente dal consiglio regionale.

La proposta di legge puntualizza inoltre i criteri che, in caso di rilevamento, devono presiedere alla identificazione e valutazione dei beni da rilevare ed, in rapporto ad essi, dell'entità del contributo regionale da erogare. La identificazione e la valutazione viene affidata, per garantire certezza, ad una apposita commissione presieduta da un rappresentante della Regione e composta da rappresentanti dell'ente che procede al rilevamento e da rappresentanti dell'azienda interessata.

Gli enti che sono ammessi alla concessione del contributo regionale al fine di operare il rilevamento di autoservizi di linea sono gli enti pubblici che gestiscono servizi di trasporto di concessione regionale, le imprese nelle quali gli enti pubblici abbiano una partecipazione di maggioranza e le imprese cooperative operanti nel settore. Questi organismi sono tenuti a presentare annualmente l'eventuale programma di rilevamento alla giunta regionale la quale a sua volta propone al consiglio regionale di deliberare l'affidamento delle linee previa verifica di tale programma in rapporto ai piani di trasporto degli enti locali o dei comitati comprensoriali, alla programmazione regionale e comprensoriale nel settore, e alla disponibilità finanziaria del bilancio regionale.

I contributi possono riguardare l'acquisizione del capitale azionario, nel caso di società per azioni, l'acquisizione delle attrezzature, del materiale rotabile e di altri beni mobili o immobili necessari all'esercizio del servizio, e l'indennizzo del valore dell'avviamento commerciale. Con questa impostazione la proposta di legge riflette gli indirizzi espressi dal consiglio regionale con una risoluzione approvata nel 1976.

E' organizzato da « Lotta Continua »

Il « collettivo operaio » agisce contro l'unità

Lo afferma il consiglio unitario di fabbrica della Motofides di Marina di Pisa - Uno sparuto gruppo

PISA — I lavoratori della Motofides sono impegnati da alcune settimane in una vertenza che ha come obbiettivi centrali gli investimenti, l'occupazione, il risanamento dell'ambiente di lavoro. Obiettivi che si collocano strettamente a tutte le vertenze aperte nei più grandi complessi industriali. Del successo di queste lotte può aprirsi la soluzione dei gravi problemi che sono alla base della grave crisi che attraversa il paese.

La lotta si profila difficile e dura proprio per i suoi contenuti politici e di classe e si scontra con la strategia strategia del padronato nazionale, internazionale e con le forze conservatrici e reazionarie del nostro paese che tentano di risolvere la crisi attaccando duramente le conquiste che i lavoratori hanno conseguito dal '69 ad oggi attraverso la forza unitaria del sindacato.

Questa unità è la forza che ha saputo respingere in questi ultimi anni i tentativi della violenza contro le istituzioni repubblicane e che continua ad essere attaccata duramente usando metodi nuovi che vanno dalla strumentalizzazione dei disoccupati, degli studenti, degli emarginati che, sfiduciati ed esasperati, sono una facile preda di coloro che hanno come obiettivo l'affossamento dello stato.

In questa logica di divisione si sta muovendo un gruppetto denominato «Collettivo Operaio» (organizzato da «Lotta Continua») che da tempo tenta, con iniziative più varie, di gettare discredito sul sindacato e sulla sua politica per dividere i lavoratori della Motofides. E' questa una logica che i lavoratori hanno respinto rafforzando la lotta e l'unità.

«Il consiglio di fabbrica della Motofides — si legge in un comunicato — ritiene giusto informare tutti i lavoratori pisani che il collettivo operaio rappresenta l'espressione di una sparuta minoranza di lavoratori che vengono adoperati dai gruppetti estremisti esterni nel tentativo di portare nelle altre fabbriche il discredito verso il sindacato.

Costituito a Piancastagnaio

Comitato d'iniziativa per la vertenza Amiata

Ne fanno parte tutte le forze politiche democratiche, istituzionali e le organizzazioni professionali

PIANCASTAGNAIO — Un comitato di coordinamento per promuovere l'iniziativa e la mobilitazione delle popolazioni si è costituito fra tutte le forze politiche, istituzionali e le organizzazioni professionali, a Piancastagnaio nel corso di una riunione tenutasi nella sala del consiglio comunale alla quale hanno partecipato dirigenti politici amministratori e rappresentanti delle varie categorie produttive delle province di Siena e Grosseto.

Lo scopo del comitato, è quello di contribuire a sostenere, attraverso una più estesa partecipazione delle popolazioni, dei giovani e delle donne, l'iniziativa delle organizzazioni sindacali in merito alla soluzione dei problemi della «vertenza Amiata». Le organizzazioni sindacali, dobbiamo sottolinearlo, pur non partecipando a questo convegno per autonoma decisione, non hanno inteso (così come del resto nessuna volontà a proposito era insita nelle organizzazioni partecipanti a questa iniziativa) esprimere posizioni di contrapposizione o di disaccordo sulle motivazioni proprie del convegno. E ciò deve essere chiaro a tutti in quanto la «questione Amiata» non è un problema soltanto dei minatori ma riguarda l'insieme delle categorie produttive, delle popolazioni delle loro rappresentanze politico-istituzionali.

Dopo l'insediamento di questo comitato ristretto perché più proficua sia la sua attività, sono state immediatamente decise iniziative tese a rimuovere i ritardi che si registrano, da parte del governo e delle partecipazioni statali nella messa in atto del piano di riconversione industriale del comprensorio.

Gli incontri con i gruppi parlamentari — per imporre al governo il rispetto degli impegni e della verifica semestrale degli accordi del settembre scorso — si terranno nei prossimi giorni.

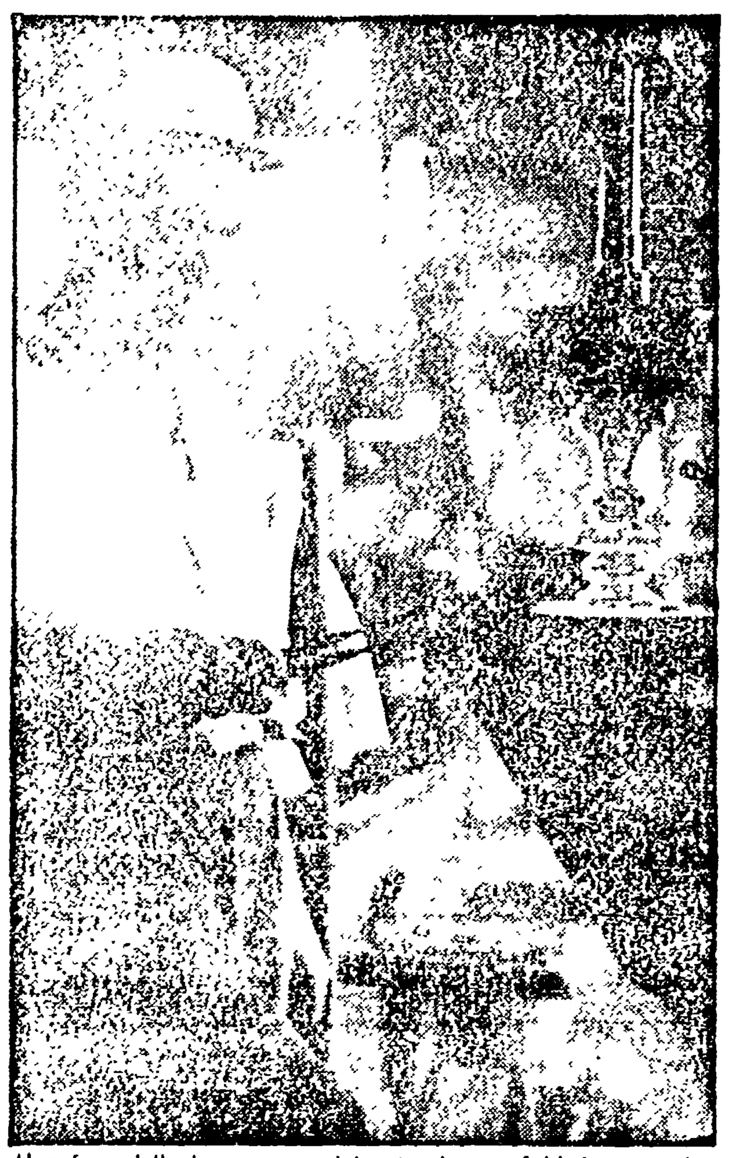
Errata corrige

Per un errore tipografico nell'articolo «Lebole, la grande malata» pubblicato ieri, è scritto «il rapporto tra operai diretti e indiretti è uno a venticinque» e ancora «per ogni donna impegnata nella produzione ce ne sono venticinque che fanno altre cose». In ambedue i casi il rapporto è cento a venticinque. Ce ne scusiamo con i lettori.

Concluso ad Empoli il secondo convegno comprensoriale

Qualche sintomo di ripresa per l'industria del vetro

Alcune imprese si trovano, tuttavia, in condizioni ancora difficili — Elevato il grado di utilizzazione degli impianti — Necessaria l'istituzione di corsi professionali



Una fase della lavorazione del vetro in una fabbrica empolese

EMPOLI — Si è concluso ad Empoli il secondo convegno comprensoriale sull'industria del vetro tradizionale che ha visto la partecipazione numerosa e qualificata di forze politiche, sociali, economiche e sindacali. Nel corso del convegno è stato affermato che il settore del vetro nell'ambito regionale ha risentito meno del momento congiunturale favorevole per quanto riguarda la produzione e le vendite.

Infatti da informazioni raccolte in ambienti sindacali e da una inchiesta condotta su 15 vetrerie (6 di Colle Val d'Elsa e 9 dell'Empolese) delle 35 esistenti nel comprensorio, si rileva che l'occupazione si è stabilizzata sui livelli della fine del '75 dopo il forte calo registratosi nel biennio precedente. La produzione e le vendite mostrano una tendenza alla ripresa, tendenza che non è tuttavia generalizzata alle singole imprese. Questa analisi viene confermata anche dall'esame del portafoglio ordini delle aziende. Infine il grado di utilizzazione degli impianti risulta generalmente elevato anche se vi sono alcune eccezioni negative.

In sintesi, perciò, è possibile affermare che vi è una tendenza alla ripresa produttiva, tuttavia alcune imprese si trovano ancora in condizione che denotano serie difficoltà. Bisogna quindi operare in concreto per un serio rilancio del settore. Le condizioni di base per una ripresa della industria del vetro tradizionale vi sono per almeno tre ordini di motivi. Le industrie in questione sono infatti dedite in buona parte all'esportazione e possono quindi dare un contributo positivo al riequilibrio della bilancia commerciale. Esiste ancora un patrimonio di manodopera specializzata che costituisce obiettivamente un punto di forza di questa industria. Infine il rilancio di questo comparto produttivo può dare impulso al [illegible] per le aziende metalmeccaniche.

Naturalmente questi obiettivi [illegible] un diverso schema [illegible] di andare verso un ulteriore indebolimento del settore, se non verrà compiuto [illegible] per modernizzare le aziende, sostenere [illegible] la ristrutturazione e [illegible] addottura con la costituzione di nuove fabbriche. Bisognerà quindi operare per raggiungere ulteriormente la produzione, per rafforzare l'esportazione e [illegible].

Alcune imprese hanno imboccato la strada dell'associazionismo, dando vita al Centro Vetro, per cercare di risolvere in modo collettivo questi problemi. La costituzione di un centro [illegible] anche secondo i risultati di una indagine settoriale condotta su uno [illegible] [illegible] importante istituto di credito, è quello che consentirebbe a molte delle imprese minori che operano nel settore di rafforzare la loro posizione e di [illegible] le [illegible].

Nella relazione tenuta al convegno, come in alcuni interventi, è stato proposto che le [illegible] Colle Val d'Elsa ed a [illegible] di Empoli [illegible] sociali e dell'economia, alcuni [illegible] professionali per le [illegible] importante [illegible].

Con riferimento al grado di istruzione degli allievi sono stati ipotizzati due tipi di corsi: post-scuola dell'obbligo e post diploma. Nel primo caso potrebbero essere corsi per operai qualificati e specializzati con programmi che orientativamente potrebbero riguardare nozioni teoriche di tecnologia, di fisica e di chimica con particolare riferimento alla composizione dei vetri ed alle tecniche di fusione, nozioni pratiche riguardanti l'illustrazione dei contenuti professionali delle singole qualifiche dei lavoratori del vetro (levatori, tagliatori, soffiatori e pressatori). Sono stati ipotizzati anche corsi per lavoratori addetti alle seconde lavorazioni incontrati sui problemi della molatura, dell'incisione.

Nel secondo caso si dovrebbe trattare di corsi per diplomati degli istituti d'arte e degli istituti tecnici industriali, e dovrebbero riguardare la formazione di tecnici per il disegno, la progettazione degli oggetti e tecnici chimici alla composizione delle miscele ed al controllo delle funzioni. Il convegno si è concluso con la costituzione di gruppi di lavoro che svilupperanno e porteranno avanti le indicazioni e le proposte scaturite dal dibattito.

A questi gruppi di lavoro è stata richiesta la partecipazione di tutte le forze interessate al rilancio ed al consolidamento produttivo dell'industria del vetro tradizionale, e quindi organizzazioni dei lavoratori, imprenditori, artigiani, cooperative, comuni e comprensori.

Bruno Berti

In mostra la donazione Timpanaro

PISA — «All'ottimo amico Sebastiano Timpanaro» è la dedica scritta alla base di alcune opere grafiche e disegni che maestri del colore come De Chirico, Guttuso, Manzù, Morandi, De Pisis, Carrà e molti altri hanno un tempo ceduto, alcune volte regalato, all'illustre storico della scienza Sebastiano Timpanaro, appassionato amico oltre che dei propri studi, anche di molti tra i maggiori artisti del nostro secolo. Tra regali ed acquisti, Sebastiano Timpanaro ha raccolto circa un migliaio di stampe e disegni che nel 1957 la moglie ed il figlio donarono all'istituto di storia dell'arte dell'Università di Pisa.

Con una mostra antologica al gabinetto disegni e stampe dell'università di Pisa (via Santa Cecilia 24), una parte della donazione Timpanaro viene oggi riproposta al pubblico. Sono in tutto 70 opere d'arte di grande interesse che comprendono produzioni, oltre che degli artisti già citati, anche di Luigi Bartolini, Massimo Campigli, Lucio Fontana, Mario Mafai, Mario Marini, Quinto Martini, Ottone Rosai, Alberto Viani, Lorenzo Viani, Giuseppe Viani, Tono Zancanaro.

Dopo la mostra del '57 ed il catalogo del 1958 è questa una nuova occasione per ammirare — come è scritto nella presentazione all'iniziativa — «un gruppo di opere, scelte in virtù della loro particolare importanza, escludendo quelle anteriori al ventesimo secolo, che possono fornire sia pure per notazioni assai sommarie indicazioni sulla natura e sulla ricchezza del materiale conservato». La mostra resterà aperta fino al 22 maggio con il seguente orario: la mattina dalle 10 alle 12 ed il pomeriggio dalle 16 fino alle 19.

L'attività del gabinetto disegni e stampe (nei cui fondi giacciono ancora seimila opere tutte da riscoprire e sfruttare) dell'istituto d'arte dell'università riprenderà il prossimo con una mostra sui bozzetti degli affreschi della stanza di De Carolis mentre è già in programma un'altra a monografica sul fotografo americano Paul Strand.

Nella foto: **un disegno di De Chirico del 1927 «Gli archeologi».**

Risolvere la crisi con gli strumenti della politica e dell'economia

IL contributo d'analisi e di proposte che l'Unità ha nei mesi scorsi offerto con le sue domande sullo sviluppo è stato senza dubbio notevole. La specifica iniziativa giornalistica è stata in qualche misura travalicata dal valore dei singoli interventi dando luogo su altre pagine, ad approfondimenti ed ulteriori dibattiti. Qui, tentando di cogliere alcuni punti, va rilevato intanto come il nucleo centrale delle domande poste (e più recenti meditazioni nell'assetto sociale della città, con quali strumenti e per quali obiettivi tentare una ricomposizione dell'esistente capace di affrontare la crisi, i collegare Firenze alle linee della crescita regionale e comprensoriale) rimanda, per non restare in astratte argomentazioni, alle più generali condizioni della crisi complessiva del paese. Se vogliamo dare agli obiettivi la forza della possibile realizzazione occorre in secondo luogo che essi siano fondati sui processi reali cui danno vita le componenti sociali della struttura economica.

Ecco perché si tratta di considerare i ruoli delle diverse stratificazioni in questo momento a partire per la loro strategica importanza da noi dalle classi intermedie. Credo si debba superare quel metodo sociologico (cui si sono rifatti recentemente sia Sylos Labini che Freud) che, prima misura con raggruppamenti statistici sempre discutibili i ceti medi e l'occupazione terziaria, e poi li associa a tutti i fenomeni di distorsione dello sviluppo. Se si vuole uscire dall'insoddisfazione analitica e dalla nullità pratica cui conducono quei parametri statici finora usati (del tipo razionalità — irrazionalità, produttività — parassitismo) si dovrà cercare di ricondurre l'esame ai processi sociali ed economici nel loro complesso.

Diviene allora essenziale definire almeno nelle grandi linee un quadro di riferimento per raggruppamenti sociali così importanti per la nostra economia. Si tratta di offrire loro la possibilità e gli strumenti per comporre non più tesi alla sopravvivenza o alla difesa ristretta degli spazi acquisiti e in qualche misura sempre in contrasto con obiettivi di riforma e di crescita equilibrata. L'assetto del territorio e la formazione di un apparato produttivo che vada oltre la precarietà e lo sfruttamento degli spazi sui vari mercati, costituiscono i punti di riferimento per una azione di sviluppo consapevole. I risultati di un tale intervento potrebbero consentire di fare fronte e resistere a quei fenomeni di disgregazione che la crisi induce e provoca. D'altra parte si favorirebbe l'utilizzazione più piena delle risorse produttive e sociali oggi in parte non trascurate. Infatti per noi il problema dell'assetto del territorio va ben oltre i suoi immediati effetti sulla crescita ordinata, cosa già importante, della città. Va preso atto del resto che ormai si è consolidato sul territorio comprensoriale una suddivisione tra zone prevalentemente di produzione e zone prevalentemente di consumo.

NELLE zone di produzione si assiste ancora oggi ad una convergenza di investimenti e di flussi migratori in cui i livelli di occupazione del lavoro e di utilizzazione delle capacità produttive delle imprese tendono a crescere. Nelle zone di consumo invece i processi vanno sempre più verso la residenza emarginata oppure di lusso e si vanno concentrando non soltanto le attività di servizio ma anche quelle che esplicano un ciclo produttivo brevissimo dando luogo ad un grado di liquidità monetaria elevatissimo. Qui si situa ad esempio l'attività non certo trascurabile del capitale finanziario che è riuscito fino ad oggi ad orientare alcuni momenti fondamentali dello sviluppo della città (dalla distribuzione commerciale alla tendenziale trasformazione anche qualitativa di intere zone residenziali). Tra l'altro aprire riflessioni più generali su questi temi permetterebbe di discutere con maggior tranquillità, ed anche con più cognizione, dei singoli punti, come il problema del trasferimento della Galileo e di altri insediamenti produttivi, che dividono oggi le forze politiche. Va ribadito, comunque, che l'emarginazione e l'espulsione di interi strati sociali, soprattutto popolari, dal centro storico della città si combatte in primo luogo conferendo una condizione di abitabilità al patrimonio edilizio esistente e gli interventi dovranno da una parte essere concordati tra i vari operatori pubblici e dall'altra contrattati con gli operatori privati interessati. Per quanto riguarda l'apparato produttivo vorrei soffermarmi, i dati materiali positivi e negativi sono stati più volte ricordati nel corso dell'inchiesta e scientifica di cui avvertiamo tutta l'urgenza anche a livello locale. Ossia la necessità di recuperare pienamente il metodo della programmazione.

Si tratta per primo di superare le frustrazioni del tentativo di programmazione compiuto dal centro sinistra nazionalmente e ricavare uno stimolo all'individuazione di approcci coerenti anche parziali ma più incisivi alla programmazione. Può apparire soltanto una affermazione di metodo ma non mi sembra. Infatti a parole siamo tutti d'accordo sulla necessità della riconversione e dell'allargamento della base produttiva non soltanto industriale ma anche agricola. Si fa avanti, però, sulla base dei risultati dell'economia del 1976, una diffusa tendenza a sperare in un riequilibrio indolore dell'economia.

LA storia recente della nostra industrializzazione rispetto allo sviluppo della piccola impresa mostra un ciclo ripetitivo che va interrotto. Infatti la politica economica nazionale è ormai fatto riconosciuto da tutti, ha favorito, nei momenti dello sviluppo i processi di crescita della grande impresa e trascurato mortificando le strutture intermedie. La vocazione oligopolista dell'industria italiana insomma sembra riesca a riportare a sé, sia il liberismo di Einaudi che gli interventi pubblici, tramite gli istituti speciali, costruiti dalla Democrazia Cristiana. Nei momenti di crisi, e quindi di politica deflazionistica, la possibilità di crescita dei comparti più deboli della struttura economica diviene più difficile. Ma la impresa minore viene gravata più direttamente dal costo di qualsiasi manovra di controllo monetario e finanziario. Le conseguenze di questo dualismo nei comportamenti dell'autorità centrale sono certamente gravi. Si è assistito ed oggi ha ripreso corpo una trasformazione de facto della piccola impresa in direzioni sempre più effimere e meno programmate, fino a quelle forme di decentramento selvaggio che hanno scosso tutta la struttura economica del paese. È proprio questo processo, ripetuto su basi sempre più ristrette, che va interrotto.

L'obbiettivo di un rapporto più integrato tra le diverse strutture produttive e i settori produttivi deve restare al centro di ogni azione singola o programmata dell'autorità locali e degli strumenti di intervento nell'economia (dagli istituti di credito alle partecipazioni statali). Rispetto a queste tematiche si devono riconoscere alcune carenze mostrate dal movimento operaio e anche dal nostro partito pur nella considerevole ampiezza di materiali e analisi prodotte. Deboli infatti si presentano le nostre azioni verso le più grandi aziende e le partecipazioni statali pure largamente presenti sul territorio. Ogni volta sono state definite come caratterizzate da politiche aziendali passive e non trainanti per l'apparato produttivo.

Un legame tra piccola e media impresa e più grandi strutture aziendali va stabilito in termini di prodotti intermedi ma anche di formazione professionale e, non ultimo di programmazione delle commesse. Per questa via si potrebbero vivificare anche molti settori delle piccole imprese e offrire loro tempi più lunghi per programmare la propria crescita. Si ribadisce insomma la necessità di una visione complessiva dello sviluppo che esalti le potenzialità della piccola impresa e del nostro apparato produttivo.

PER concludere, il ruolo di una città e di Firenze in particolare, non può definirsi di per sé al di fuori dei movimenti del presente. La città è prima di tutto un modo, storicamente condizionato, di localizzarsi dei rapporti sociali e dei problemi di un territorio e di una regione. Noi riteniamo necessario, d'altra parte, l'avvio di un processo di mutamento proprio per rispondere in positivo alle forze disgreganti della crisi. Ciò vuole in primo luogo che si instauri un clima costruttivo tra le forze democratiche e popolari.

Non si tratta certamente, come qualche intervento sembra adombrare, di una politica perseguita per guadagnare consensi in ogni direzione. Si è convinti invece che una crisi drammatica e grave non è superabile senza comuni obbiettivi e volontà positive tra un largo schieramento di forze. Le resistenze non sono né poche né deboli. Il congresso provinciale della Democrazia Cristiana lo ha dimostrato chiaramente. La stragrande parte degli interventi si sono divisi tra toni conservatori e la ricerca affannata di una propria anima vera e popolare ma su basi integraliste. Ciò non deve impedirci, ed è proprio ciò che altri vorrebbero, di percorrere con determinazione la strada dell'unità.

Paolo Cantelli

Voto unanime del Consiglio comunale

E' definitivo il piano regolatore di Orbetello

Approvate le osservazioni - Significativa l'intesa raggiunta tra le forze politiche democratiche

ORBETELLO — [illegible] PCI PSI PSDI PRI [illegible] DC [illegible]

[illegible]

Approvato da DC, PSDI, PRI

Lucca: solo buone intenzioni nel bilancio della Provincia

Voto contrario dei comunisti e socialisti che non hanno ritenuto sufficientemente rigoroso e organico il documento della giunta - Prospettive per un discorso diverso tra maggioranza e opposizione

LUCCA — Con il voto favorevole di DC, PSDI e PRI a cui si è aggiunto quello di un consigliere ex missino che attualmente figura come indipendente, il consiglio provinciale di Lucca ha approvato nella sua ultima seduta il bilancio preventivo per l'anno 1977. Hanno espresso voto contrario i gruppi consiliari del PCI e del PSI che non hanno ritenuto sufficientemente rigoroso e organicamente improntato a precise linee di scelta politica il documento presentato dalla giunta: «un mosaico di buone intenzioni», lo ha definito il compagno Dardini nella dichiarazione di voto del gruppo comunista.

D'altra parte questa discussione del bilancio si poneva in un momento assai particolare, oltre che per la delicata fase che il paese attraversa e che ha fatto sentire il suo peso in gran parte degli interventi (soprattutto in quelli democristiani) anche per la delicata situazione in cui si trovano i rapporti fra le forze politiche all'interno della amministrazione provinciale. Dopo il positivo accordo istituzionale, che ha portato lo scorso anno alla partecipazione delle minoranze nella conduzione delle commissioni consiliari.

E' entrato infatti in una fase di stallo quel confronto programmatico avviato tra le forze politiche che avrebbe potuto dare punti di riferimento più precisi anche per la discussione del bilancio. «Se questa fase del confronto programmatico fosse più avanzata — ha affermato nel suo intervento il compagno Merano Bernacchi, capo gruppo del PCI — non escludiamo che anche il nostro atteggiamento sul bilancio avrebbe potuto essere diverso. Ma la fase che viviamo, la fase nella quale ci troviamo a dare il nostro giudizio sul bilancio è questa e non quella che vorremmo che fosse.

E' una fase caratterizzata dall'inizio di un clima nuovo, che apprezziamo nella sua interezza, che può preludere a un rapporto veramente diverso e nuovo tra le forze politiche. Ma al tempo stesso — ha proseguito Bernacchi — non possiamo non rilevare che questo processo è appena aperto e che se ritardi vi sono stati (e vi sono), non solo ciò non è imputabile al nostro gruppo e al nostro partito, ma deriva anche dal ritardo «storico» della DC a cogliere solo dopo 30 anni l'esigenza di giungere a intese programmatiche».

Anche il capogruppo socialista, il compagno Stefani, oltre che nel merito di alcuni specifici aspetti, ha rilevato che il bilancio presentato e il clima in cui si pone non è rispondente al momento di emergenza che viviamo che invece richiederebbe intese e una guida politica unitaria. Accanto al voto negativo, comunisti e socialisti hanno però ribadito la loro apertura a proseguire con spirito costruttivo nel confronto programmatico.

«Il nostro voto negativo — ha affermato infatti il compagno Dardini — è un voto severo ma sereno, un forte stimolo a proseguire verso quell'accordo di programma che questo voto intende mantenere aperto». Si sono verificate tuttavia diverse e importanti convergenze tra le forze politiche su temi non certo secondari, come ha fatto rilevare nella sua replica il presidente Bocchi che ha riconosciuto che il dibattito sul bilancio è una tappa di una discussione che deve proseguire e può dare frutti unitari anche a tempi relativamente brevi sui temi dell'istituzione e della zonizzazione dei comprensori, del diritto allo studio, del decentramento delle funzioni e della mobilità e riqualificazione del personale (su cui vi sono accordi con le organizzazioni sindacali).

Sostanziale accordo, almeno nei tempi medi, si è registrato anche sul ruolo stesso dell'ente provincia in questa fase in cui deve preparare il suo superamento portando un utile contributo in campo programmatico e di coordinamento dei servizi al costituendo comprensorio.

Bocchi ha anche auspicato che si possa giungere in un modo unitario anche al confronto con la Regione nella discussione del piano pluriennale regionale della giunta della Toscana. Il presidente democristiano ha quindi concluso ribadendo i limiti che il suo partito pone come invalicabili anche a Lucca più avanti nel programma unitario non si può andare, la giunta può essere aperta a tutti i partiti ma non ai comunisti. E' la riproposizione meccanica del quadro politico nazionale che però trova ancora più scarsi appigli e giustificazioni nella situazione locale.

«Non si possono aspettare altri 30 anni — aveva a questo proposito detto il capo gruppo del PCI Bernacchi — per accorgersi che l'intesa sul programma non basta, che occorre una collaborazione nelle forme che nelle situazioni concrete si rendono possibili per l'attuazione dei programmi unitariamente elaborati: non si tratta tanto di discutere sui principi, quanto e soprattutto sui problemi».

Renzo Sabbatini

Incidente mortale presso Pisa

Si schianta in moto contro un'autocarro

PISA — Tragedia sulla strada ieri pomeriggio verso le 16,30 sulla via Aurelia, pochi chilometri fuori Pisa nei pressi del distributore AGIP che sorge vicino all'«Hotel California». Due giovani provenienti da Viareggio che viaggiavano su una motocicletta, una «Guzzi» di grossa cilindrata, si sono schiantati contro un camion che veniva in senso contrario. L'urto è stato violentissimo e uno dei due giovani è morto. Le strisce nere lasciate sull'asfalto dai veicoli in frenata sono molto corte: la motocicletta è ridotta ad un ammasso di rottami.

Il guidatore della moto, un giovane pisano abitante nel popolare quartiere del Cep, Alfonso Lore, è morto quasi sul colpo. Il ragazzo che si trovava sul sedile posteriore, Sandro Mangiaracina, abitante in via Ciro Ravenna a Pisa, si è fratturato una gamba.

Gli uomini della pubblica assistenza, i primi ad arrivare sul posto insieme ad una pattuglia dei carabinieri hanno trovato il Mangiaracina un po' stordito ma praticamente incolume.

Non si conoscono ancora con precisione le cause della disgrazia: è probabile che la moto abbia sbandato a causa del fondo stradale che in quel punto è connesso.

Era stato travolto da un camion

Si salverà l'operaio della LMI di Lucca

LUCCA — Hanno sciolto la prognosi i medici dell'ospedale di Barga dove mercoledì sera era stato ricoverato Giuliano Fusari di 48 anni, operaio della LMI di Fornaci, investito da un camion davanti all'ingresso dello stabilimento presidiato dai lavoratori che da mesi sono impegnati in una vertenza di gruppo. Lo stato dell'operaio era apparso in un primo momento piuttosto grave anche se oggi i medici hanno parlato di una prognosi di sette giorni per trauma contusivo addominale.

Alla guida del camion investitore si trovava il lucchese Osvaldo Biagini (48 anni) che presentatosi al cancello merci della LMI ha voluto forzare il blocco, non si è fermato e ha investito il Fusari. Dopo questi fatti il Biagini ha addirittura estratto una pistola minacciando gli operai che erano venuti a soccorrere il loro compagno. Solo a questo punto intervenivano i carabinieri che lo hanno tratto in arresto.

Si tratta di un fatto assai grave che viene ad introdurre altri elementi di turbamento in una vertenza che già la direzione dell'LMI, con numerose serrate, tende a inasprire, fatto grave che si colloca proprio alla vigilia della manifestazione nazionale che si svolge proprio oggi a Firenze.

Circolano anche voci di un impegno diretto dell'azienda attraverso suoi legali, in difesa dell'investitore, se queste voci trovassero conferma si tratterebbe di un ulteriore grave passo che non va certo nella direzione di giungere ad un accordo rapido e positivo su una vertenza che pone problemi che non possono più essere elusi.

Grazie all'optacon, che traduce lettere stampate in stimoli tattili

Anche i ciechi leggono il giornale

Un sistema integrativo del Braille - L'effetto più vistoso: il rafforzamento del senso di autonomia dei non vedenti - Una velocità di lettura di 40-50 parole al minuto

FIRENZE — Una piccola telecamera mobile [illegible] una lettera [illegible] — entro [illegible] di ciechi [illegible] apparecchio che permette ai non vedenti — in Italia [illegible] sono circa 67 mila — di [illegible] un numero [illegible] telefonico [illegible] vocabolario.

Da [illegible] per leggere i ciechi usano il sistema a puntini braille. L'optacon [illegible] non intende assolutamente sostituire il braille — o il sistema del nastro registrato — ma può rap[illegible]

[illegible] per cui [illegible] la velocità [illegible] nostro paese la trascrizione in puntini braille e monopolio di un ristretto numero di [illegible] e con costi e tempi di attuazione molto elevati.

L'optacon presenta vantaggi [illegible] piccole quantità di dati con tempi di accesso estremamente ridotti [illegible] possibilità di accedere quotidianamente alla lettura dei giornali, di cui è impensabile allo stato attuale la trascrizione integrale in braille. L'effetto più evidente e quello di produrre un «salto» psicologico nella persona del non vedente, che [illegible] la possibilità di scegliere direttamente tra una gamma di materiale prima insospettata. Si rafforza

[illegible] della società che possono tradursi in difese corporative di alcuni privilegi acquisiti rispetto ad altre categorie di handicappati. L'uso dell'apparecchio è semplice. Un corso di due o tre settimane [illegible] In media dopo un certo periodo di allenamento, un cieco può raggiungere la media di 40-50 parole per minuto (con punte fino ad 80); per dare un'idea più precisa basta considerare che parlando normalmente si pronunciano 130-150 parole al minuto.

L'optacon è nato quasi per caso. Il prof. Bliss, ingegnere di Palo Alto, California, padre di una bambina cieca inventò l'apparecchio prima di tutto per sua figlia, perché fosse meno cieca. Oggi è prodotto in serie e diffuso in tutto il mondo. In Italia ce ne sono 150 circa in proporzione per le deficienze d[illegible] [illegible] di Chessone di Genova, per opera dell'equipe del professor Mazzoni. La Regione Liguria lo fornisce gratuitamente ai ciechi residenti che ne facciano richiesta.

In Toscana, per ora, ce ne sono solo 3. Un'iniziativa di estremo interesse è stata presa dalla CGIL regionale. L'Ecap toscana ha infatti preparato un tecnico all'uso dell'optacon in prospettiva di un corso per non vedenti programmato per ottobre. L'iniziativa è la prima di una serie per i non vedenti: già in passato erano stati organizzati corsi per chinesiterapisti, per centralinisti e per programmatori elettronici. L'optacon può essere uno strumento formidabile per agevolare l'inserimento dei ciechi nel mondo della scuola. Un ruolo importante spetta in questo senso agli enti locali e alla regione.

La discussione è già iniziata e si sta approntando un programma globale di in[illegible]

In occasione del centenario

UNA BIOGRAFIA PER IL CIRCOLO AFFRATELLAMENTO

Il libro di Innamorati ripercorre le tappe storiche - Dalla costituzione, alle lotte accanto ai partiti democratici

Le società di mutuo soccorso hanno avuto nella storia fiorentina un ruolo di grande importanza contribuendo, dalla loro nascita alla ricerca di un più soddisfacente modo di vita.

La storia delle Case del Popolo segue da vicino la storia del movimento operaio. Dai primi appelli ad una fratellanza umanitaria alla più decisa presa di coscienza di classe, alla lotta degli inizi del secolo accanto ai partiti democratici, al fermo antifascismo, all'immediato contributo per la ricostruzione. E poi ci sono, negli ultimi trenta anni, in una società disorientata e in rapidissima trasformazione le individuazioni di nuovi compiti e di nuovi metodi.

La presenza così attiva e combattiva delle SMS in Toscana ha precise ragioni storiche e così la loro sopravvivenza in condizioni e situazioni così diverse da quelle che ne avevano provocato la nascita. Una di queste associazioni, l'Affratellamento di Ricorboli ha celebrato questo anno il centenario della sua fondazione, e questa è stata l'occasione per una felice indagine sulla sua storia. In questa circostanza infatti Serena Innamorati ha compiuto uno studio attento, attraverso l'indagine delle vicende della società, delle lotte della classe operaia fiorentina in un rione tra i più combattivi della città. I fatti, nel libro sono molti e si riportano a tutto il tessuto cittadino.

L'esposizione è piana e semplice e perciò anche più eloquente; la parte storico-critica segue in ordine cronologico le molte vicende: dalla nascita al '900, dal '900 alla Liberazione, dalla Liberazione ai giorni nostri. Da ogni azione ricostruita si evidenzia il cammino verso la presa di coscienza di classe, e a coscienza di classe acquista, la lotta quotidiana in difesa delle proprie idee e per il riconoscimento dei propri diritti.

Non meno interessante la parte documentaria che riproduce, tra gli altri il primo statuto ufficiale del circolo. La trasformazione da societ corale a società di mutuo soccorso avvenne in breve tempo e da allora l'attività del circolo coincise con le lotte per il progresso: dalla lotta per la salute e la sicurezza nelle fabbriche, per l'orario di lavoro, per l'emancipazione della donna, contro i dazi e i pedaggi, al contributo per la costruzione della Camera del Lavoro, all'importanza data all'istruzione.

E ancora: la posizione antiinterventista nel '14, l'organizzazione dell'assistenza ai familiari dei combattenti e, dopo la scissione di Livorno la decisione di continuare comunisti e socialisti insieme, la gestione unitaria.

Un'attenzione particolare è dedicata dall'autrice alla vita del sodalizio durante il fascismo, quando l'espropriazione e lo scioglimento del circolo non valsero a distruggere il patrimonio ideale che gli anni di lotte precedenti avevano accumulato. I componenti della disciolta società restarono punto di riferimento morale e politico; il 26 luglio del '43 i vecchi dirigenti ripresero possesso della propria sede. L'11 agosto del '44 l'Affratellamento divenne la sede del comitato antifascista del quartiere. C'è poi la storia dell'ultimi 30 anni con le vittorie e i nuovi problemi dell'associazionismo.

Le difficoltà alle quali l'autrice accenna nella premessa è che sono state soprattutto nel reperimento delle fonti e nella carenza di studi e di organizzazioni di questo materiale storico, non lasciano tracce troppo accentuate in questo primo esperimento, che anzi potrebbe in qualche modo servire a modello per l'indagine sui molti altri episodi fiorentini.

Se alcuni limiti sono da lamentare, questi riguardano piuttosto l'ultima parte del lavoro, quella legata alla qualità dell'Affratellamento e anche alla sua storia più recente. Ma sono carenze che forse la situazione stessa rende difficili da colmare nell'immediato futuro. Infatti in questo momento il circolo, proiettato dalla propria attività in una dimensione cittadina certamente importante, soffre di un allontanamento da parte degli abitanti della zona e quindi deve ricercare un rapporto diverso con quelle forze che sono il senso della sua storia.

La soluzione del problema di un nuovo rapporto con la città e le sue istituzioni è per l'Affratellamento il compito di oggi.

L'albero di Lucignano

Mostra dell'oreficeria nella Firenze del '400

Una rivincita storica per le arti «minori»

Si apre sabato al museo di Santa Maria Novella — Spiccato carattere storico e didattico — Una iniziativa del sindacato, dell' università e degli enti locali

L'oreficeria non è un'arte minore, ma ha la stessa dignità formale e creativa delle sue «sorelle» più fortunate. questo è ciò che si prefigge di dimostrare la mostra sull'Oreficeria nella Firenze del Quattrocento, che verrà aperta sabato nel museo dei Chiostri monumentali di S. Maria Novella.

L'iniziativa rivela caratteri di estrema originalità: è stata organizzata su iniziativa dei sindacati, dell'associazionismo, dell'Università di Firenze e della Toscana Socialturist, con la collaborazione degli enti locali, (Comuni di Firenze, Prato, Scandicci, Sesto, Bagno a Ripoli, Fiesole, Lucignano) enti turistici, organizzazioni degli artigiani, soprintendenza ai beni artistici e storici, Regione Toscana, commissioni diocesane per l'arte sacra di Firenze e Fiesole.

E' una mostra dalle spiccate caratteristiche didattiche, e girerà i comuni del comprensorio da luglio a novembre.

Siamo di fronte — ha affermato l'assessore Camarlinghi nel corso della conferenza stampa di presentazione — ad una manifestazione concepita e realizzata da forze culturali a livello locale, con una partecipazione di enti e organizzazioni di varie tendenze culturali ed ideologiche. Ciò è stato reso possibile da un lungo lavoro svolto da vari istituti delle facoltà di lettere e filosofia dell'ateneo culminato nel seminario di studio e ricerca su questo tema che si concluderà tra breve e che ha visto la partecipazione di una cinquantina di allievi.

La professoressa Cardi Duprè, curatrice delle varie iniziative, ha parlato dei contenuti e dei criteri della mostra. In primo luogo si è sfruttata una occasione per la rivalutazione storica delle cosiddette arti minori, che tali sono state considerate in seguito al mutare delle situazioni sociali e politiche. In Realtà nel quattrocento gli orafi appartenevano ad una delle «arti» più importanti quella di Por Santa Maria, seconda per potere economico e prestigio solo a quelle dei giudici e dei notai.

In molti casi opere di oreficeria hanno assunto per la collettività comunale altrettanta importanza che i complessi architettonici, come nel caso dell'altare d'argento di S. Giovanni per Firenze, o dell'albero della chiesa francescana di Lucignano in Val di Chiana, oggi in «cure» presso il gabinetto dei restauri a Firenze.

La borghesia mercantile fiorentina scelse l'oreficeria per «assestare» il proprio status sociale di classe al vertice, investi in oro, argento e pietre preziose i patrimoni accumulati, stimolando la fantasia inventiva e le capacità tecniche degli artigiani. Ma di tutto questo non rimangono che le testimonianze pittoriche.

Solo dell'oreficeria sacra (di cui verranno esposti 23 esemplari) molto è stato conservato. La mostra ambisce inoltre a fornire una introduzione storica completa (con l'ausilio di 360 pannelli), inserendo il discorso artistico nel tessuto della vita sociale del tempo, e documentando, con l'esposizione degli strumenti dell'epoca, le varie fasi della lavorazione.

L'ultimo settore della mostra è dedicato alla situazione attuale della produzione artigiana.

I lavoratori dello spettacolo per le emittenti radio-televisive

L'ufficio provinciale del lavoro di Firenze ha convocato nei giorni scorsi i proprietari delle emittenti private per un primo esame delle proposte per un contratto collettivo di lavoro, in previsione dell'inizio delle trattative con l'organizzazione dei lavoratori dello spettacolo.

La segreteria provinciale della federazione lavoratori dello spettacolo ha perciò deciso di indire per giovedì 19 maggio una prima assemblea generale di tutti i dipendenti delle emittenti radio-televisive della regione, per discutere le richieste da presentare alle controparti.

L'assemblea che riveste notevole importanza, è convocata nella sede della federazione lavoratori dello spettacolo in via Martiri del popolo 27 per le ore 9,30.

● OPERAZIONE PULIZIA

Martedì 17 maggio avrà inizio, nel quartiere n. 5, l'operazione combinata sperimentale di pulizia della zona coordinata tra l'ASNU, gli assessorati all'igiene, verde pubblico, acquedotto, fognature e corpo dei vigili urbani.

Si prevede che l'operazione si concluda entro 20-30 giorni.

Iniziativa del dopolavoro ferroviario

La struttura romana nella Firenze di oggi

Interessante esposizione critico-didattica sulle modificazioni urbanistiche della città in epoca classica

Più di un migliaio i visitatori della mostra «Firenze Romana», allestita da un gruppo di amatori del Dopolavoro Ferroviario nella palazzina presidenziale della Stazione di Santa Maria Novella. Numerose le scolaresche che hanno dato vita a vere e proprie visite-studio.

Gli accurati pannelli con fotografie, piantine e numerosi grafici hanno illustrato come l'attuale centro storico, secondo alcune tradizioni, nasca sull'impianto di un campo militare in un periodo contemporaneo o di poco precedente alla centuriazione.

Uno dei principali pannelli infatti mostra la nascita della città, nel momento in cui a fianco delle principali direttrici (particolarmente la Cassia come collegamento verso il Nord), i reduci delle legioni di Cesare o, come vuole un'altra tradizione, i legionari vincitori di Silla, hanno in assegnazione le terre dell'agro fiorentino.

Il tessuto di questa centuriazione è ancora leggibile nella divisione topografica dei terreni agricoli in epoca contemporanea. Altri pannelli mostrano le modifiche del tessuto viario o dei servizi e del tessuto urbano in seguito all'importanza economica che assume la città.

Le ricerche per la mostra sono iniziate con la nascita del gruppo archeologico del dopolavoro ferroviario che è ora composto da una ventina di ferrovieri di tutte le età che dedicano buona parte del tempo libero alla ricerca e allo studio di testi storici e di reperti disponibili nei musei. Si tratta di un paziente lavoro volontario che il gruppo ha portato avanti da più di un anno: ognuno si è scelto un settore e per molte ore ha spulciato documenti, cartine, libri, oggetti e resti dell'età romana. In questo sforzo sono aiutati dal Gruppo archeologico fiorentino e dalla Soprintendenza ai monumenti.

È uscito il n. 3 1977 di

POLITICA E SOCIETÀ

SOMMARIO

LA RIVISTA DEI COMUNISTI TOSCANI

in breve

DECENTRAMENTO E PARTECIPAZIONE — Il comitato comunale del PCI di Sesto Fiorentino ha indetto per oggi e domani un seminario di studio su «Decentramento e partecipazione». I lavori si svolgeranno presso il circolo Rinascita. Questa sera alle ore 21 Silvano Mammoli (assessore al decentramento) terrà la relazione introduttiva, seguirà la formazione delle commissioni di lavoro e comunicazioni del comitato di quartiere e servizi sociali.

Da parte di Annamaria Mancini (assessore alla P.I.), Carlo Vitellozzi (assessore alla sanità), Liberto Roti (sindaco) e Monaldo Mucci (capogruppo del PCI) parleranno sul comitato di quartiere e legge comunale e provinciale in rapporto con l'amministrazione. Domani: ore 9,30 lavoro delle commissioni; ore 15 dibattito; ore 18 conclusioni.

• • •

INCONTRO DEI GIOVANI — Domani sabato, 14 maggio dalle ore 18 alle ore 24, in piazza Santo Spirito avrà luogo una manifestazione-spettacolo per il lancio del nuovo settimanale della FGCI «La città futura». Parteciperanno Veronique Chalot e il «Canzoniere del Lazio». Parlerà la compagna Marisa Nicchi, segretaria regionale della FGCI.

ASSEMBLEA SULL'ABORTO — Stasera alle ore 21, nel saloncino della SMS di Rifredi, si terrà un'assemblea sul problema dell'aborto organizzata dall'UDI a cui interverranno le operatrici sanitarie della città.

• • •

OCCUPAZIONE FEMMINILE — Indetta dall'amministrazione comunale di Sesto Fiorentino, alle ore 21 di questa sera, presso la saletta «5 maggio» (via F. Cavallotti) si svolgerà un dibattito sull'occupazione femminile. Vi parteciperanno: Maria Angela Rosolen (PCI), Enrica Lucarelli (PSI), Mariella Gramaglia (PDUP), Antonietta Ravasio (DC).

• • •

L'ASSISTENTE SANITARIO — Domani, nel salone dei Duecento in Palazzo Vecchio si svolgerà un convegno su «L'assistente sanitario nel servizio sanitario nazionale», organizzato, con il patrocinio del ministero della Sanità dall'Istituto di medicina sociale e dalla Federazione nazionale collegi delle infermiere professionali, assistenti sanitarie, visitatrici d'infanzia.

Il convegno sarà aperto alle ore 9 con due relazioni, la prima del prof. Gaetano Maria Fara e da Laura Ghini, la seconda da Luciana Demanega Pallocchia e da Anna Maria Biondo.

schermi e ribalte

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.834
Da un classico della letteratura erotica il capolavoro cinematografico dell'erotismo: **L'antivergine.** A colori con Sylvia Kristel, Umberto Orsini. (VM 18).
(15,30, 17, 18,55, 20,50, 22,45)

ARLECCHINO
Via dei Bardi - Tel. 284.332
La bella e la bestia, un film per un pubblico adulto e maturo che riesca a conservare uno straordinario autocontrollo senza farsi coinvolgere da uno degli argomenti tabù: la zoofilia. Technicolor. (VM 18).
(15,30, 17,20, 19,05, 20,50, 22,45)

CAPITOL
Via Castellani - Tel. 272.320
«In esclusiva per la Toscana» il film più prestigioso della stagione 1977 dal bel romanzo scritto da Piero Chiara. Una storia sottile e piccante, divertente ed umana firmata dalla magistrale regia di Dino Risi: **La stanza del vescovo**, con Ugo Tognazzi, Ornella Muti, Patrick Dewaere. (VM 14).
(15,30, 17,45, 20,15, 22,45)

CORSO
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
(Ap. 15,30)
Due ex mercenari, una cassaforte, una valanga di dollari, un colpo che solo loro potevano tentare. **Due sporche carogne.** Colori con Charles Bronson, Alain Delon, Olga Georges Picot.
(16, 18,15, 20,25, 22,40)

EDISON
Piazza della Repubblica 5 - Tel. 23.110
«Prima»
(Ap. 15,30)
Nessuno mai prima di Ken Russell aveva osato dissacrare uomini e fatti con tanta orgiastica fantasia: **Lisztomania.** A Colori, con Roger Daltrey, Ringo Star. (VM 18).
E' sospesa la validità delle tessere e dei biglietti omaggio.
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

EXCELSIOR
Via Cerretani 4 - Tel. 217.798
Un film nuovo, diverso, che vi divertirà e vi commuoverà. **Un borghese piccolo piccolo**, di Mario Monicelli, a colori, con Alberto Sordi, Shelley Winthers. (VM 14).
(15,30, 18, 20,10, 22,40)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 275.112
Risate in «sensoround» con una coppia di attori tremendamente comici: **Senza famiglia nullatenenti cercano affetto.** Technicolor con Vittorio Gassman, Paolo Villaggio. (Ried.).
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663.611
Il personaggio più famoso ha girato per il cinema nuove emozionanti avventure mai viste prima d'ora: **Le nuove avventure di Furia**, con Jeey Jim, Pete
(15,30, 18,15, 20,30, 22,45)

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 275.954
Una moderna e meravigliosa «Love Story» che sta commuovendo il mondo: «Hai mai tanto amato una persona? Ma tanto tanto?» dal film: **Dedicato a una stella**, con Maria Antonietta Belluzzi, Riccardo Cucciolla, Regia di Luigi Cozzi. Technicolor. Per tutti.
(15,30, 17,25, 19,05, 20,45, 22,45)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 24.088
Il film vincitore di 3 premi Oscar più prestigiosi. **Rocky** di John G. Amildsen Technicolor Con Sylvester Stallone, Talia Shire, Burt Young
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

PRINCIPE
Via Cavour, 184r - Tel. 575.801
La battaglia di Alamo, con John Wayne, Richard Widmark, Laurence Harvey, Linda Kristal e la speciale partecipazione di Richard Boone. Regia di John Wayne (ried.).
(15,30, 18,50, 22,15)

SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel. 272.474
«Grande prima»
Le tremende battaglie aeree dei piloti da caccia zero, in un nuovo, grandioso, spettacolare ed entusiasmante film che è la risposta giapponese all'americano «Midway». Eastmancolor: **Caccia zero: terrore del Pacifico.** Con Hiroshi Faujioka, Tetsuro Tamba.
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296.242
Questa sera, ore 21,30, la compagnia italiana di operetta, con Alvaro Alvisi e Marisa Solinas, presenta: **Il paese del sorriso.**
La vendita dei biglietti si effettua presso la biglietteria del teatro dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 21,30.

ASTOR D'ESSAI
Via Romagna, 113 - Tel. 222.388
L. 800
Un film pieno di terrificante scalpore. Ma come **si può uccidere un bambino?** di N. Ibañez Serrador, con Lewis Fander, P. Ransome. A Colori. (VM 18).
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

GOLDONI
Via de' Serragli - Tel. 222.437
(Ap. 16)
Proposte per un cinema di qualità.
Il grande capolavoro di Thodoros Anghelopulos che è già nella storia del cinema e che sarà impossibile non avere visto: **La recita** (O Thiassos).
(Inizio spett. 16,30 - 21) L. 1500
Rid.: Agis, Acli, Arci, Endas L. 1.000

KINO SPAZIO
Via del Sole, 10 - Tel. 215.634
(Ap. 15,15)
L. 700
«Frankenstein story»
Ore 15,30: **Il figlio di Frankenstein** di R. V. Lee, con B. Karloff, B. Lugosi; Ore 18,00: **Il mostro è in tavola, barone Frankenstein** di A. Margheriti - P. Morrissey; Ore 20,30: **Frankenstein Jr.** di M. Brooks, con G. Wilder, M. Feldman. Ore 22,30: **Frankenstein contro l'Uomo-Lupo** di R. W. Neill, B. Lugosi, L. Chaney Jr.

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483.607
L'ultimo film del comico americano più amato dal pubblico italiano: **Il prestanome.** A colori con Woody Allen, Zero Mostel, Herschel Bernardi.

ALBA (Rifredi)
Via F. Vezzani - Tel. 452.296
Per il «Venerdì dedicato ai Ragazzi» **Silvestro Story**, con Silvestro, Gonzales e i loro straordinari amici.

ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 410.007
Una storia vera diventata leggenda. Due nemici e un'unica preda: **Sfida a White Buffalo.** A Colori, con Charles Bronson, Will Sampson, Jack Warden.

ALFIERI
Via M. del Popolo 27 - Tel. 282.137
Tutte le perversioni, sessuali nascoste sotto il più ipocrito conformismo: **Giochi erotici di una famiglia perbene.** A Colori, con Donald O'Brien, Erika Blanc. (VM 18).

ANDROMEDA
Via Aretina - Tel. 663.945
Un film per tutti, tutto comico, tutto da ridere. **Tutti possono arricchire tranne i poveri.** A Colori, con Enrico Montesano, Barbara Bouchet, Anna Mazzamauro.

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 270.049
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante).
Fenomenale contemporanea con il cinema nazionale per il film più fenomenale dell'anno. Il "trio" che ha divertito il pubblico di tutto il mondo in un nuovo, divertentissimo ed avventuroso film. Eastmancolor: **I 2 superpiedi quasi piatti**, con Terence Hill, Bud Spencer e la bellissima Laura Gemser. Scritto e diretto da E. B. Clucher.
(15, 17,30, 20,15, 22,45)

ARENA GIARDINO COLONNA
Via G. Paolo Orsini, 32 - Tel. 68.10.550
Il divertente documentario: **E vivevano tutti felici e contenti.** Solo Walt Disney poteva farlo meglio. In Technicolor. Per tutti!

CINEMA ASTRO
(Ap. 15,30)
Monsieur Verdoux, solo oggi. L'indimenticabile capolavoro di Charlie Chaplin
(U.s.: 22,45)

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
E' molto pericoloso sfidare l'ispettore Clouseau ma la Pantera Rosa ha un coraggio da... leone. **La Pantera Rosa sfida l'ispettore Clouseau.** A Colori, con Peter Sellers, Herbert Lom e Colin Blakely.

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
Le lunghe notti della Gestapo un film di Fabio Agostini, con Corrado Gaipa, Fred Williams, Isabelle Marchal. In Technicolor.
(Severamente vietato ai minori di 18 anni).

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225.643
Una testa di lupo mozzata, con Leonard Nimoy, Susan Hamshire, il best seller del thrilling. In Technicolor.

EOLO
Borgo S. Frediano - Tel. 296.822
Tutta femmina, con Olga Georges-Picot (la più conturbante attrice del cinema francese), Renaud Verley. In Technicolor.
(Rigorosamente vietato ai minori di 18 anni)

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401
Mad Barker, l'uomo spuntato dall'inferno. In Technicolor, con Chuck Connors, Vincent Edward. Si consiglia vederlo dall'inizio. (VM 18)

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 662.240
In una eccezionale esclusiva una nuova fiammante riedizione ritorna per divertirvi il più brillante capolavoro di William Wyler: **Come rubare un milione di dollari e vivere felici.** In Technicolor, con Audrey Hepburn, Peter O'Toole, Eli Wallach. Per tutti!
(15,30, 17,50, 20,10, 22,40)

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
Cielo di piombo, ispettore Callagan, con Clint Eastwood, Harry Guardino. In Technicolor. (VM 14)

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
Storia di un peccato, con Grazyna Dlugolecka e Jerzy Zelnik. Regia di Valerian Borowczyk.

FULGOR
Via M. Finiguerra - Tel. 270.117
Dal best seller di Peter Kane, «La violenza e il furore»: **Autostop rosso sangue** di Pasquale Festa Campanile. A Colori, con Franco Nero, Corinne Clery, David Hess. (VM 18).

IDEALE
Via Firenzuola - Tel. 50.706
Le risate più irresistibili per un divertimento assicurato: **Sturmtruppen.** A Color, con Renato Pozzetto, Cochi Ponzoni, Corinne Clery, Lino Toffolo

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
Una storia vera diventata leggenda. Due nemici e un'unica preda: **Sfida a White Buffalo.** Colori, con Charles Bronson, Will Sampson, Jack Warden.

MANZONI
Via Mariti - Tel. 366.808
(Ap. 15,30)
Il piatto comico del giorno con tante risate di contorno: **L'ala o la coscia.** Eastmancolor con Louis De Funes.
(16, 18,10, 20,20, 22,30)

MARCONI
Via Giannotti - Tel. 680.644
E' molto pericoloso sfidare l'ispettore Clouseau, ma la pantera rosa ha un coraggio da... leone: **La Pantera Rosa sfida l'ispettore Clouseau.** A Colori, con Peter Sellers, Herbert Lom, Colin Blakely

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 270.170
(Locale di classe per famiglie)
Proseguimento prima visione. Fenomenale contemporanea con il cinema Apollo per il film più fenomenale dell'anno. Il "trio" che ha divertito il pubblico di tutto il mondo in un nuovo, divertentissimo ed avventuroso film. Eastmancolor: **I 2 superpiedi quasi piatti**, con Terence Hill, Bud Spencer e la bellissime Laura Gemser. Scritto e diretto da E. B. Clucher.
(15,30, 17,45, 20,15, 22,45)

NICCOLINI
Via Ricasoli - Tel. 23.282
Un capolavoro salvato. L'ultimo film di Pier Paolo Pasolini sequestrato per scandalo e assolto perché opera d'arte: **Salò o le 120 giornate di Sodoma.** Technicolor. (VM 18).
(15,30, 17,55, 20,15, 22,40)

IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel. 675.930
(Ap. 15,30)
Il film più divertente di Totò: **Il monaco di Monza**, con Totò, Adriano Celentano, Lisa Gastoni.
(U.s. 22,30)

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 32.067 - Bus 17
Charleston di Marcello Fondato, con Bud Spencer, Herbert Lom, James Coco. Colori, divertente per tutti.

STADIO
Viale Manfredo Fanti - Tel. 50.913
Una sera c'incontrammo. Con Johnny Dorelli.

UNIVERSALE
Via Pisana, 77 - Tel. 226.198
(Ap. 15,30)
L. 600
Rassegna «Speciale giovani».
Oggi solo, il famosissimo film di Conrad Rooks sul problema della droga: **Chappaqua**, con Allen Ginsberg, William S. Burroughs, Paul Ravi Shankar, The Fugs, Ornette Coleman. A Colori. (VM 14).
Rid. AGIS
(U.s.: 22,30)

VITTORIA
Via Pagnini - Tel. 480.879
Se volete ridere questo è il vostro film. 90 minuti di risate assicurate. **Non rubare... a meno che non sia assolutamente necessario.** A Colori, con George Segal, Jane Fonda.
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

ARCOBALENO
Via Pisana, 442 - Legnaia. Capol. bus 6
Domani: **La gang della spider rossa** di Walt Disney.

ARTIGIANELLI
Domani: **King Kong.**

FLORIDA
Via Pisana, 109 - Tel. 700.130
«Venerdì dei Ragazzi» con le spericolate, divertenti avventure della "star" a 4 ruote creata da Walt Disney: **Herbie, il maggiolino sempre più matto.** In Technicolor, con Ken Berry, Helen Hayes, John Mc Intire.
(U.s.: 22,45)

ARENA CASA DEL POPOLO - CASTELLO Via P. Giuliani
«Fant'America»: **Zardoz** di S. Boorman, con Sean Connery, B. Hoogan, C. Casson (Usa '73)
R.d. AGIS

CINEMA NUOVO (Galluzzo)
(Ore 20,30)
Per il ciclo «Western story»: **L'uomo senza fucile** di W. Wyler, con Gary Cooper e Anthony Perkins

CINEMA UNIONE
Il Girone - Tel. 218.820
Riposo

GIGLIO (Galluzzo)
(Ore 20,30)
A Venezia come Roma, Milano, Torino: **La spirale del crimine**, con R. Vaughn, N. Dawn Porter.

ARENA LA NAVE
Via Villamagna, 11
Domani, alle ore 21,30, il gruppo filodrammatico «La Nave» presenta: **Il testamento**, commedia in 3 atti di L. Latini. Posto unico L. 1.000

CIRCOLO RICREATIVO CULTURALE ANTELLA
Riposo

CINE ARCI S. ANDREA
Via S. Andrea a Rovezzano - Bus 34
Riposo

CIRCOLO L'UNIONE
(Ponte a Ema) - Bus 31-32
Riposo

CASA DEL POPOLO DI GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640.063
(Ore 21,30)
Fango bollente di Vittorio Salerno, con M. Brochard, E. M. Salerno, Gianfranco De Grassi

MODERNO ARCI TAVARNUZZE
Via Pisana, 576 - Tel. 701.035
Tel. 20.22.593 - Bus 37
(21,30)
L. 1.500-1.000
Il gruppo teatrale «Il Gallo» presenta: **La presidentessa**, 3 atti di Hennequin e Veber. Regia di Massimo Masini. Scene e costumi di Massimo Mattoli.
Rid.: Acli, Arcs, Arci, Endas, Mcl.

S.M.S. S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701.035
Riposo

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel. 20.11.118
Riposo

CASA DEL POPOLO DI COLONNATA
Piazza Rapisardi - Sesto Fiorentino
Riposo

MANZONI (Scandicci)
Le storie più sacrosante del 1977: **L'altra metà del cielo** di Franco Rossi, con A. Celentano, M. Vitti, M. Carotenuto. A Colori.

TEATRI

TEATRO AMICIZIA
Via il Prato - Tel. 218.820
Tutti i venerdì e i sabati alle ore 21,30, la domenica e festivi ore 17 e 21,30 la compagnia diretta da Wanda Pasquini presenta: **Iris e Anneris**, di Gianfranco D'Onofrio, regia di Wanda Pasquini. Ultimi spettacoli della stagione.

TEATRO AFFRATELLAMENTO
Via G. P. Orsini 73 - Tel. 68.12.191
CENTRO TEATRALE ARCI
Domani, ore 21,15, il «Teatro della convenzione» di Firenze presenta: **Non c'è un cane.** Trenta sintesi di teatro futurista con Maurizio Monetti, Mario Pachi, Antonio Petrocelli e Barbara Simon. Regia di Valerio Valoriani. Spettacolo prodotto in occasione del centenario dell'affratellamento.

TEATRO DELL'ORIUOLO
Via Oriuolo, 31 - Tel. 270.555
Domani ore 21,15, la Compagnia di prosa «Città di Firenze Cooperativa dell'Oriuolo» presenta: **L'acqua cheta** di Augusto Novelli. Musiche di Giuseppe Pietri. Regia di Mario De Mayo. Scene e costumi di Giancarlo Mancini.

TEATRO RONDO' DI BACCO
(Palazzo Pitti) - Tel. 210.595
Oggi ore 21,30 «Pupi e Fresedde» presenta uno spettacolo di musica popolare in forma di teatro: **La terra del rimorso**, regia Angelo Savelli. Prenotazione telefonica.
(Tel. 210.595)

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 - Tel. 216.253
Riposo

BASILICA DI S. LORENZO
Via d'Orso 8 (Coverciano) - Firenze
«40. Maggio Musicale Fiorentino»
Questa sera, ore 20,30, Concerto sinfonico diretto da Riccardo Muti. Soprano: Arleen Auger. Musiche di Mozart. Orchestra del «Maggio Musicale Fiorentino».
(Abbonamenti turno D).

HUMOR SIDE - SMS RIFREDI
Via Vitt. Emanuele 303
«Gruppo teatrale del melograno» presentano: **Pastikke.** Novità italiana di A. Benvenuti, con Alessandro Benvenuti, Athina Cenci, Franco Di Francescantonio. Regia del collettivo.

LA MACCHINA DEL TEMPO
Borgo Pinti, 26
Ore 21: **Lord Jim** (Inghilterra '65), con Peter O'Toole. (Ult. spett.: 22,30).

CASA DEL POPOLO QUINTO ALTO
Via Venni, 6 - Sesto Fiorentino
Verdi musicista popolare. Incontro-concerto sull'autore del «Nabucco». Presentatore-animatore Gino Stefani. Musiche vocali interpretate da M. Luisa Russo e Franco Lugas. Al pianoforte Ascanio Calamai. Ingresso gratuito.

DANCING

SALONE RINASCITA
Via Matteotti (Sesto Fiorentino)
Questa sera ore 21, Ballo liscio. In pedana: **I CASTIGLION FOLK.** Sabato chiuso il mercoledì.

DANCING POGGETTO
Via M. Mercati 24 B - Bus 1-8-20
Ore 21,30: Ballo liscio con «I MALEDETTI TOSCANI».

Rubrica a cura della SPI (Società per la Pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli, n. 8 - Telefoni: 287.171 - 211.449.

Cinema in Toscana

PONTEDERA
ITALIA: Autostop rosso sangue
MASSIMO: Quella strana ragazza che abita in fondo al viale
ROMA: [illegible]

PISA
ARISTON: Nuovo programma
ASTRA: Nuovo programma
MIGNON: L'innocente
ITALIA: [illegible]
NUOVO: [illegible]
ODEON: Italia a mano armata
DON BOSCO (Cep): [illegible]
MODERNO (S.F. a Settimo): [illegible]

AREZZO
CORSO: Le nuove avventure di Furia
POLITEAMA: [illegible]
ODEON: [illegible]
SUPERCINEMA: Autostop rosso sangue
TRIONFO: [illegible]
DANTE (San Sepolcro): Riposo

LIVORNO
4 MORI: [illegible]
AURORA: [illegible]
CASA DELLA CULTURA: [illegible]
JOLLY: Gente di rispetto
SORGENTI: [illegible]
SAN MARCO: [illegible]

GROSSETO
EUROPA: [illegible]
MARRACCINI: [illegible]
MODERNO: [illegible]
ODEON: [illegible]
SPLENDOR: [illegible]

SIENA
ODEON: Sfida a White Buffalo
MODERNO: [illegible]
IMPERO: [illegible]
SMERALDO: [illegible]

COLLE VAL D'ELSA
TEATRO DEL POPOLO: [illegible]
S. AGOSTINO: [illegible]

POGGIBONSI
POLITEAMA: [illegible]

EMPOLI
CIRCUITO DEL CINEMA: [illegible]

LUCCA
EUROPA: [illegible]
CENTRALE: [illegible]
ASTRA: Napoli spara (VM 14)
MIGNON: New York (VM 18)
ITALIA: [illegible]
NAZIONALE: [illegible]
MODERNO: [illegible]
PANTERA: [illegible]

Ogni giorno con l'Unità per partecipare al dibattito e alla battaglia politica

tariffe abbonati

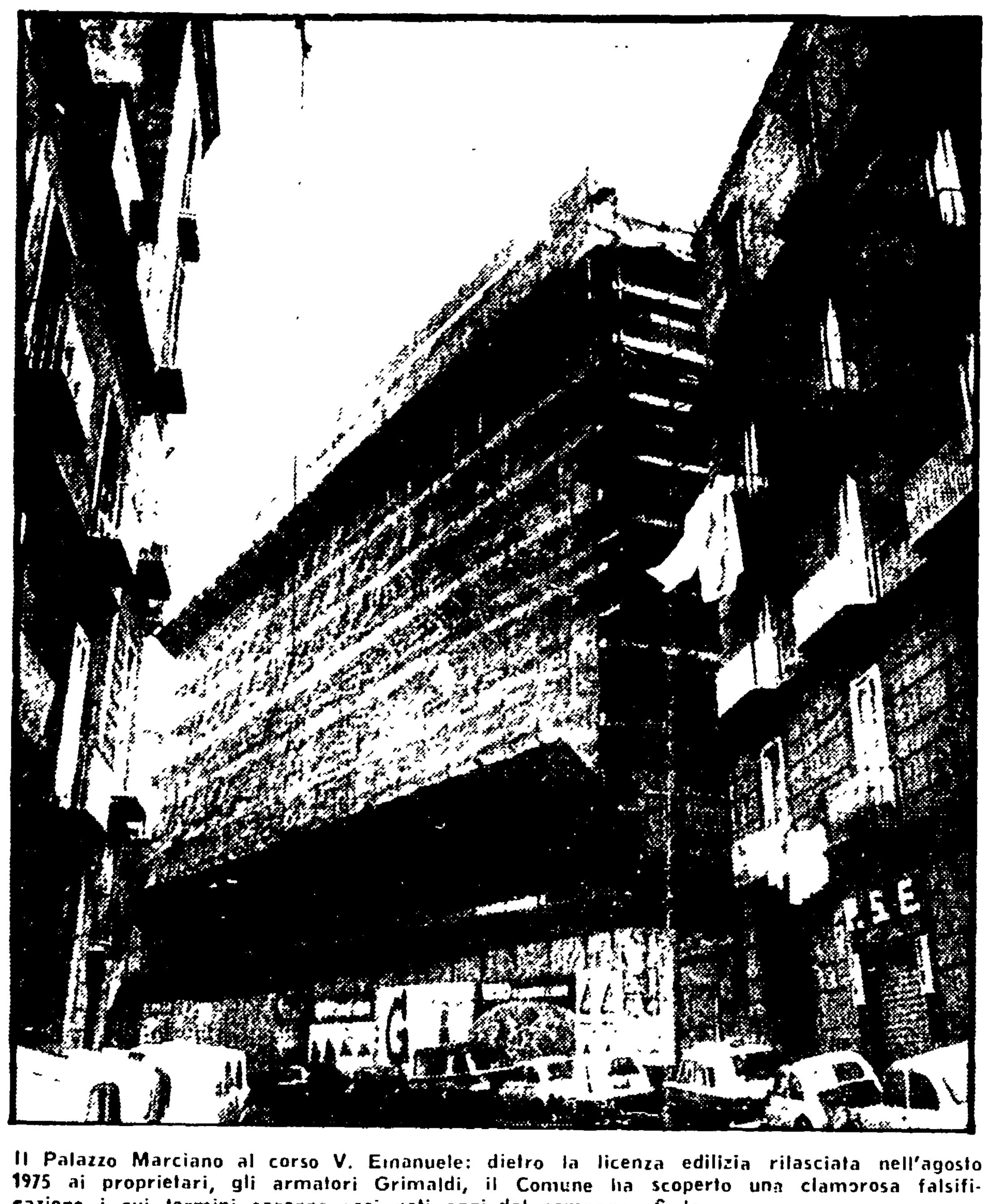
Annuo	
7 numeri	46500
6 numeri	40000
5 numeri	33500
6 mesi	
7 numeri	24500
6 numeri	21000
5 numeri	17500

in omaggio agli abbonati

Italia che cambia

il voto degli italiani dal 1946 al 1976 di Celso Ghini

REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.921 - 322.923 - Diffusione tel. 322.544
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21



Il Palazzo Marciano al corso V. Emanuele: dietro la licenza edilizia rilasciata nell'agosto 1975 ai proprietari, gli armatori Grimaldi, il Comune ha scoperto una clamorosa falsificazione i cui termini saranno resi noti oggi dal compagno Sodano

Oggi conferenza stampa dell'assessore Sodano

Un grosso scandalo dietro la licenza edilizia per palazzo Marciano al Corso

L'ufficio tecnico ha accertato che il permesso fu rilasciato nell'agosto '75 dietro esibizione di grafici falsi - Implicato qualche dipendente comunale?

C'è un grosso scandalo dietro la «ristrutturazione» del Palazzo Marciano al corso Vittorio Emanuele. Una prima conferma viene da un breve comunicato col quale il compagno assessore Sodano annuncia che stamane, alle ore 12, nel corso di una conferenza stampa, renderà noti tutti i termini della vicenda, anticipando che, a seguito della documentazione fornita al comune dall'istituto di architettura e delle segnalazioni del consiglio di quartiere, l'ufficio tecnico comunale ha potuto accertare che la licenza edilizia dell'agosto 1971 fu rilasciata dietro esibizione di grafici falsi.

I provvedimenti di natura disciplinare, penale e amministrativa di cui si fa cenno nel comunicato, lasciano intendere che siano implicati in questo caso, che si preannuncia clamoroso, anche dipendenti comunali, oltre coloro che hanno sostenuto il falso per ottenere la licenza edilizia che faceva loro più comodo. Il permesso è stato rilasciato, come è noto, ai fratelli Grimaldi, armatori, parenti e seguaci dell'ex sindaco Lauro.

Sulla vicenda di palazzo Marciano c'è stato l'intervento del consiglio di quartiere Montecalvario Avvocata che ha segnalato al Comune tutte le strutture edilizie abbandonate.

Come infine abbiamo pubblicato proprio ieri sull'Unità, un grosso dossier è stato inviato al comune dal compagno architetto Gaetano Borelli Rojo, docente presso la facoltà di architettura, il 30 aprile scorso: evidentemente la documentazione ha permesso di smascherare rapidamente che c'erano state falsificazioni e di identificare gli autori.

Incontro su decentramento e poteri dei consigli di quartiere

Sulla questione del decentramento amministrativo, concernente i problemi della partecipazione popolare, l'elezione diretta e l'attribuzione di poteri deliberativi ai consigli di quartiere si è avuto un incontro fra l'assessore al decentramento, De Palma ed una rappresentanza della «Lega Democratica».

Nel corso dell'interessante e cordiale riunione si sono presi in esame i problemi posti dall'attuazione della legge e dalla preparazione del regolamento ed è emersa fra le parti una positiva convergenza su alcuni punti qualificanti.

L'amministrazione ha manifestato un orientamento favorevole alla richiesta della «Lega Democratica» di offrire alle forze sociali e culturali della città la possibilità di portare contributi concreti alla stesura del regolamento.

● **MATILDE SERAO MEZZO SECOLO DOPO**

Oggi alle 17.30 nel salone di lettura della biblioteca nazionale (Palazzo Reale) si inaugura la mostra bibliografica fotografica e documentaria per il cinquantenario della morte di Matilde Serao. Parleranno Antonio Ghirelli, Mario Pomilio, Aldo Vallone, Adriana Tagliaon, Gherardi [illegible] Serao, leggera [illegible]. L'incontro è organizzato dalla biblioteca nazionale e dalla rivista «Quarto potere».

Recuperati a poche ore dal furto preziosi oggetti del '600

Due quadri del Seicento, cinque sedie stile Luigi XV, due poltrone del Settecento, una culla in legno dorato, lavorata a mano, del Seicento, contenente una bambola della stessa epoca sono stati recuperati ieri mattina da una pattuglia della Squadra Mobile in via Sanfelice al Vomero, a poche ore dal furto, avvenuto nella villa della signora De Marinis in via Aniello Falcone 122.

La dinamica del recupero è la seguente: la pattuglia della Mobile ha incrociato un furgone targato MI R 59892 a bordo del quale viaggiavano due giovani. Gli agenti hanno intimato l'alt al veicolo, ma per tutta risposta il guidatore del furgone ha accelerato dandosi alla fuga. Ma l'inseguimento è stato breve: dopo un centinaio di metri il furgone si è infilato in una traversa, si è fermato e i due ladri che erano a bordo si sono dileguati a piedi, lasciando la refurtiva nelle mani dei poliziotti.

E' bastato un attimo per capire che il contenuto del furgone aveva un gran valore. Dopo gli accertamenti di rito, la refurtiva è stata riconsegnata alla proprietaria, molto stupita di vedersi riconsegnare a poche ore dal furto.

Il progetto è stato approvato dal direttivo del consorzio

Per navi da 250.000 tonnellate il nuovo bacino di carenaggio

Prevista una spesa di 33 miliardi e 800 milioni - Ora il progetto passa all'esame del consiglio superiore delle opere pubbliche, dopodiché diverrà esecutivo - Un iter che dura ormai da otto anni

Il comitato direttivo del consorzio per la costruzione del nuovo bacino di carenaggio ha approvato nella riunione di mercoledì il progetto di piano finanziario dell'opera. Il bacino, che sarà gestito dalla SEBN e sorgerà nell'area attualmente occupata dallo stabilimento a ponente del pontile Vittorio Emanuele, sarà lungo 360 metri, largo 66 metri. Potrà ospitare navi fino a 250.000 tonnellate di stazza lorda e sarà completo, stando ai progetti, di tutti gli impianti e le attrezzature che la tecnica moderna prevede per queste opere. La spesa prevista è di 33 miliardi e 800 milioni.

Il progetto che già aveva ottenuto il parere favorevole della sezione marittima della Camera di Commercio, sarà ora trasmesso al consiglio superiore dei Lavori pubblici affinché sia sottoposto a nuovo esame e ottenga la approvazione definitiva. Solo allora si potrà passare alla fase esecutiva vera e propria. Il consorzio ritiene che il concorso per l'appalto dei lavori potrà aver luogo «entro l'anno in corso se non sorgeranno ulteriori difficoltà».

E' auspicabile che difficoltà non ne sorgono più anche se si vuole solo considerare quelle che la lunga e tormentata vicenda del bacino ha già incontrato finora. Sono passati circa otto anni da quando nel luglio 1969 venne varata la legge 470 che prevedeva la realizzazione dell'opera e furono disposti i finanziamenti. Da allora la altalena del sì e del no intorno al superbacino non si è mai fermata. Ora, con l'adempimento dell'altro ieri, da parte del consorzio un altro passo avanti si può dire che sia stato compiuto, ma la nota prudenziale premessa dal direttivo del consorzio sembra avvertire di non farsi troppe illusioni che le cose, da questo momento in poi, possano procedere lisce.

E' comunque quasi inutile aggiungere che ogni altra difficoltà che potrebbe malauguratamente sorgere sarà certamente superata con lo stesso impegno che i lavoratori, i sindacati e la cittadinanza hanno già mostrato. Otto anni di lotte e di contrasti non sono passati senza insegnare qualcosa anche in questa vicenda del superbacino.

Il progetto di massima, le cui caratteristiche erano state illustrate dal presidente Cirillo ai membri del direttivo che lo hanno approvato, è stato redatto dalla Fincantieri ed integrato dalla équipe dell'ingegnere Marra della sezione opere marittime del genio civile di Napoli.

SINDACATI A CONGRESSO — Oggi si aprono i congressi provinciali della CISL e della UIL. Il primo alle 16 nel salone dei congressi della mostra d'Oltremare, l'altro in mattinata alle 9 nell'auditorium della stessa mostra d'Oltremare.

Inutile rilevare l'importanza che queste assise rivestono per l'intero movimento dei lavoratori non soltanto rispetto al momento particolarmente difficile che si attraversa, ma anche per le prospettive della iniziativa unitaria della lotta per la occupazione e per il progresso nella nostra provincia. Sono previsti gli interventi dei segretari generali delle due organizzazioni: Giorgio Benvenuto per la UIL e Luigi Macario per la CISL.

Assurda iniziativa degli autonomi

Bloccate le TPN da una protesta

Il solito sindacatino «giallo» parla di un cospicuo aumento subito - Cgil, Cisl, Uil condannano l'azione

Ieri mattina improvvisamente il personale viaggiante delle TPN ha deciso di fermare il servizio. I mezzi sono rimasti bloccati a partire dalle 11 provocando pesanti disagi tra i cittadini e i lavoratori diretti nei centri della provincia serviti dall'azienda. L'assurda protesta è cominciata dopo un incontro con i sindacati unitari che avevano denunciato l'incongruenza dei termini con cui un sindacatino autonomo, la CILDI, porta avanti la rivendicazione per l'equiparamento della categoria.

I sindacati CGIL, CISL, UIL, che hanno diffuso un comunicato col quale condannano l'iniziativa e si dissociano da questa forma di protesta, sostengono che il problema della perequazione esiste, ma che va affrontato e risolto sulla base delle scelte definite dalle organizzazioni sindacali sul piano nazionale. In altri termini questa vertenza va posta, secondo i sindacati unitari, in sede di trattativa per il rinnovo delle competenze accessorie.

Nel corso di un'operazione anticontrabbando

Sequestrate «bionde» per tre tonnellate

Bloccati anche tre motoscafi, dodici autovetture e un natante — Sono stati effettuati due arresti

Una vasta operazione anticontrabbando è stata attuata in questi giorni dalla Guardia di finanza. Nel corso delle operazioni sono stati sequestrati tre motoscafi, tre tonnellate di sigarette di contrabbando, dodici autovetture, un natante. Due contrabbandieri sono stati arrestati.

Le unità navali della Finanza hanno pattugliato continuamente le coste ed una motovedetta durante una di queste operazioni ha intercettato tre motoscafi che avevano a bordo 2 quintali di tabacco di provenienza estera.

L'altro giorno altra grossa operazione, nei pressi di Portici. Una pattuglia della Finanza fermava sette autovetture con a bordo mezza tonnellata di sigarette. Due dei conducenti dei veicoli tentavano di fuggire, ne nasceva una colluttazione e i finanzieri sono stati costretti ad esplodere due colpi di pistola in aria che non hanno causato nessun danno. I due contrabbandieri, Giorgio D'Amico e Giuseppe Vodini, sono stati arrestati.

La battaglia del Comune contro il contagio e le conseguenze croniche

Epatite virale: per bambini e familiari cure, assistenza e prevenzione gratuite

Stipulata una convenzione con l'istituto di semeiotica medica della prima facoltà di medicina — Una equipe di medici specialisti andrà a casa di ogni ragazzo colpito e sottoporrà ad esami anche tutti i suoi familiari

Il Comune curerà gratuitamente tutti i bambini dai 6 agli 11 anni che venissero colpiti da epatite virale, e — forse questa è la cosa ancora più importante — sottoporrà ad osservazione, esame ed eventualmente cure, anche tutto il nucleo familiare. questo in seguito ad una convenzione stipulata fra l'amministrazione e l'istituto di semeiotica medica della prima facoltà di medicina, che ha messo a disposizione equipes di «epatologi» con alta specializzazione in materia.

Il servizio, specifica il comunicato dell'assessore alla Sanità, ha lo scopo di prevenire le «sequele» dell'epatite, cioè il prodursi di disturbi cronici al fegato che accompagnano il soggetto colpito per tutta la vita. I bambini in età scolare colpiti dal male verranno seguiti attraverso visite mediche a domicilio e analisi di laboratorio durante la fase acuta, e in seguito nell'ambulatorio con trattamento prolungato per mesi fino alla scomparsa di ogni segno di malattia.

Ciò sarà subito possibile per i piccoli che vengono curati in casa, ma si tratta di un provvedimento che potrà evitare, per molti bambini e per le loro famiglie, lo strazio e lo shock del ricovero in isolamento all'ospedale Cotugno. Come è noto per l'epatite virale è obbligatoria la denuncia, ma non la ospedalizzazione e il medico curante che deve ordinarla o meno a seconda delle condizioni ambientali e le possibilità di contagio per i familiari. Con l'intervento della equipe dell'istituto di semeiotica medica, sia il piccolo ammalato che i suoi familiari saranno sottoposti ad ogni altra ed accertamento. La stessa cosa vale anche per i bambini che sono attualmente ricoverati al Cotugno.

«Si è scelto di intervenire su bambini appartenenti alla fascia di età che va dai 6 agli 11 anni — dice il comunicato — per la facilità con la quale si diffonde il contagio fra i soggetti di tale età: il valore dell'assistenza risiede nell'intervento operato sui rischi di cronicizzazione che, se non affrontati adeguatamente, pongono le premesse di malattie croniche molto gravi».

L'assessore alla Sanità, professor Antonio Cali, ci ha spiegato in che cosa consisterà concretamente l'intervento concordato fra Comune e istituto di semeiotica medica. Ad ogni segnalazione di un caso di epatite, un gruppo di medici specialisti si recherà in casa del piccolo ammalato, proponendo — nel loro stesso interesse oltre che in quello della salute pubblica — ai familiari di sottoporsi alla indagine. Il bambino verrà curato e sottoposto a continui esami — così come attualmente poteva avvenire soltanto in ospedale — e l'intero nucleo familiare verrà tenuto in osservazione per parecchio tempo.

La importante convenzione stipulata con l'istituto di semeiotica medica costerà al Comune 27 milioni l'anno: cifra non alta, e denari veramente ben investiti perché si tratta di evitare non solo malattie conseguenti all'epatite, ma di spezzare la catena del contagio che ha concorso a far diventare endemica l'epatite virale. L'iniziativa si pone nella linea delle efficaci misure intraprese fin dall'insediamento della prima amministrazione di sinistra che effettuò sempre in collaborazione con l'università e con ospedali ricerche ed esami di laboratorio su migliaia di bambini delle elementari.

In tema di medicina preventiva, oltre all'azione contro l'epatite virale il Comune ha attuato una massiccia campagna contro la rosolia riuscendo a vaccinare molte migliaia di bambine che vengono così preservate dal rischio di generare da adulte figli deformi. Nei prossimi giorni inoltre sarà iniziato anche — è stata approvata l'apposita delibera zione — un «depistage» relativo alle malattie parassitarie.

Da un'auto a forte velocità

Travolto un giovane in via Caracciolo

Un giovane atleta di cui al momento in cui scriviamo ancora non si conosce il nome versa in fin di vita al reparto rianimazione dell'ospedale Cardarelli. E' stato travolto da un'auto in via Caracciolo mentre attraversava la strada all'altezza dell'Acquario. L'incidente, molto grave, non è stato ancora ricostruito nella sua esatta dinamica perché non è stato possibile stabilire con certezza alcune circostanze come quella relativa al funzionamento o meno dell'impianto semaforico che, appunto, dovrebbe regolare il traffico quando i passanti intendono attraversare la strada e portarsi dal lato villa sul lungomare o viceversa.

Il giovane, che indossava una tuta sportiva sulla quale era la scritta «Società Sportiva Rinascita Ponti Rossi», stava attraversando via Caracciolo, sulla zona pedonale, e si apprestava a raggiungere il marciapiede lato mare quando è stato investito in pieno da una «Renault 5» targata NA 856067 di proprietà di Silvana Gallone di 39 anni ma guidata dal marito Paolo Borgonovo, suo coetaneo, domiciliati in via Petrarca 201. Secondo quanto hanno dichiarato alcuni testimoni l'auto, proveniente da piazza Vittoria, procedeva a velocità sostenuta, particolare che sarebbe stato accertato anche dalla polizia stradale sulla scorta delle tracce di frenata rilevata sull'asfalto.

Il ferito è stato subito soccorso e trasportato al Nuovo Loreto, da dove è stato trasferito, per la gravità delle sue condizioni (ferite multiple al corpo e trauma cranico), al reparto rianimazione del Cardarelli. In ospedale s'è recato anche il presidente della società sportiva cui si ritiene appartenga il giovane, Alessandro Nativo, di 39 anni, il quale però non ha riconosciuto nel ferito alcuno degli atleti della sua società. Lui lo esclude anche perché la squadra di calcio che costituisce il nucleo centrale della società era tutta impegnata in una partita esterna. La tuta che indossava il ferito potrebbe essergli stata prestata da un amico o da un parente.

Ex Merrell: niente di fatto a Roma

L'incontro convocato a Roma presso il sottosegretario al Bilancio, on. Scotti, per la annosa questione della ex Merrell, non ha sortito nulla di concreto. Non era proprio il caso di tenere una riunione al ministero per annunciare solo il rinnovo della cassa integrazione guadagni, il pagamento degli stipendi arretrati, la normalizzazione delle retribuzioni, l'avvio di una parziale attività produttiva.

Certo anche questi sono problemi per i quali le maestranze dell'ISI e dell'INRF, si sono battute, ma il punto principale riguarda gli impegni in termini di precise scadenze e di programmazione degli investimenti, delle produzioni e dei fini della ricerca farmacologica. Su questi aspetti invece non c'è stata nessuna indicazione per cui i sindacati hanno espresso un giudizio negativo.

Da lunedì presidiano il collocamento

Crescente tensione tra i disoccupati

Si tratta dei 3461 iscritti alle liste ECA - Non mantenuti per loro gli impegni - Interventi dei partiti, di Valenzi e del presidente della Provincia, Iacono

Va crescendo in questi giorni la tensione tra i disoccupati delle liste ECA. Lungaggini e impegni non mantenuti da una parte, una gestione del collocamento che, nonostante la nuova graduatoria, continua ad essere scorretta e clientelare in larga parte, hanno indotto i disoccupati a intraprendere una serie di azioni di lotta. Da lunedì essi presidiano gli uffici del collocamento a via Vespucci, pur lasciando che le attività vi si svolgano regolarmente.

Ieri delegazioni dei comitati si sono recate a incontrare i rappresentanti dei consigli di fabbrica nei maggiori stabilimenti industriali napoletani. Altre delegazioni hanno sollecitato interventi dei partiti politici democratici, del Comune, della Provincia e della Regione nei confronti degli organi di governo.

Nella stessa giornata di ieri le segreterie provinciali del PCI, del PSI, del PRI, del PSDI, della DC e del PLI hanno inviato telegrammi al prefetto con i quali viene richiesto un incontro urgente per verificare gli impegni già assunti per i disoccupati delle liste ECA. Il sindaco Valenzi a sua volta ha telegrafato al ministro del Lavoro, on. Tina Anselmi richiamandone l'attenzione sul fatto che la drammatica situazione dell'occupazione a Napoli, sfociata in blocchi stradali e nel presidio dell'ufficio di collocamento esige che siano soddisfatti nel più breve tempo gli impegni assunti nell'incontro del 5 aprile scorso con le organizzazioni sindacali, l'amministrazione comunale, il presidente della Regione Campania e altre autorità.

Anche nel telegramma del presidente della provincia Iacono all'on. Anselmi vengono sottolineate le pericolose tensioni causate dal mancato rispetto degli impegni di avviare la lavoro i restanti 3.461 disoccupati degli iniziali 5.600 delle liste ECA. Come probabilmente i lettori ricorderanno il 19 giugno 1975 ebbe luogo una riunione in prefettura presieduta dal sottosegretario on. Bosco nella quale fu formalmente garantita una occupazione a tutti gli iscritti nelle liste ECA. A due anni circa di distanza questi impegni non sono stati mantenuti ancora per i rimanenti 3.461 disoccupati di queste liste. Non solo, ma non si scorge alcuna seria iniziativa da parte degli organi di governo per trovare finalmente una rapida soluzione al grave problema.

Assemblea su una diversa utilizzazione del Froebeliano

Organizzata dalla facoltà di Architettura, si terrà domani alle 18, una assemblea sul tema «Ristrutturazione dello istituto froebeliano». Alla manifestazione — che si terrà nello stesso istituto — parteciperanno genitori ed alunni che, riuniti in comitato, sollecitano l'acquisto dello immobile da parte del comune per farne una struttura pubblica al servizio della collettività.

All'assemblea parteciperanno il consiglio di quartiere Stella S. Carlo Arena, gli assessori comunali al Bilancio e alla Pubblica Istruzione, rappresentanti della università ed esponenti dei partiti democratici.

VOCI DELLA CITTÀ

Le lettere dei nostri lettori, di interesse cittadino o regionale, saranno pubblicate regolarmente il mercoledì ed il venerdì di ogni settimana. I lettori possono indirizzare le loro segnalazioni o i loro scritti, di necessità concisi, a Voci della città - via Cervantes, 55 — Napoli.

Il corso per infermieri è lavoro nero?

Cara *Unità*,

sono un compagno che frequenta un corso di paramedico, come infermiere generico, che è iniziato nel mese di ottobre presso il I Policlinico.

Vorrei esporre la grave situazione in cui noi tutti allievi ci troviamo. 1) non ci viene corrisposto alcun compenso per la nostra prestazione di lavoro. 2) non siamo in alcun modo assistiti contro le malattie infettive o normali a cui siamo esposti nel contatto quotidiano con i degenti.

Il nostro lavoro, quindi, è un vero e proprio lavoro nero. Infatti oltre alle lezioni teoriche, noi lavoriamo per 4 ore nei vari reparti svolgendo delle mansioni proprie di un infermiere qualificato. Sembra quasi che la carenza di personale debba cadere sulle nostre spalle. Io vorrei sapere se è sopportabile ciò e se è possibile prendere per la gola tanti giovani.

Lettera firmata

Purtroppo non riesco a diventare né invalida né capofamiglia

Cara *Unità*,

sono una compagna di ventisei anni, diplomata dell'Istituto magistrale. Per aumentare il mio punteggio ed avere una speranza di insegnare colle ziono diplomi e diplomini (purtroppo non riesco a diventare né invalida e vile, né capofamiglia) pagando profumatamente [illegible] specula vergognosamente nel campo scolastico [illegible] [illegible] che questo [illegible] [illegible] diplomi a [illegible] [illegible] con il risultato non solo di avere maestre esperte nel campo specifico, ma avvantaggiare se stesse con il punteggio!

Ti faccio un esempio: per frequentare il corso didattico differenziato (Rosa Agazzi) ho pagato (ed eravamo duecento) novantamila lire per ottenere un diploma che mi ha avvantaggiato di 0,40 punti. La frequenza non era obbligatoria (ma le novantamila lire sì!), per cui ti lascio immaginare come è stato tenuto il corso. Gli esami sono poi stati una farsa. Il provveditorato agli studi ha rilasciato il diploma (e relativo 0,40 di punteggio). Il tutto è organizzato da un sindacato, il SINASCEL, in cui convergono tutte le insegnanti di scuola elementare e materna che intendano sperare in un diplomino punteggio. Per ottenere questi diplomi non c'è che l'imbarazzo della scelta, ce ne sono di tutti i tipi e per tutti i gusti: per fisioterapiste, vigilatrici, puericultrici, assistenti sociali, ecc.!

Quando mi è possibile, e cioè dopo aver fatto qualche lavoro (tesi laurea, copie dattilografiche, dopo scuola, vigilatrice in qualche colonia estiva) anch'io purtroppo, ed è un'amara considerazione per me, riesco ad iscrivermi a questi corsi e riesco a farmi un punteggio. Con la rabbia in corpo e la volontà di cambiare, anche con il mio contributo, questa situazione, vorrei che qualcuno prendesse qualche iniziativa per risolvere questa incresciosa situazione.

GIOVANNA GUERRIERO
Via Roma, 31
AVELLA (Avellino)

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi, venerdì 13 maggio. Onomastico Emma (domani, Mattia).

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

Nati vivi 91, nati morti 3, richieste di pubblicazione 53, matrimoni religiosi 40, deceduti 30.

ABUSIVISMO EDILIZIO A ISCHIA

Il Fondo Mondiale per la natura (WWF) organizza per oggi, alle 16.30 al Circolo della Stampa una conferenza stampa sull'abusivismo edilizio a Ischia, per informare l'opinione pubblica sul disordine urbanistico dell'isola e sulla privatizzazione del castello Aragonese. Parteciperanno all'incontro il prof. Roberto di Stefano, l'avv. Maurizio De Tilla, il dr Leo Capaldo, l'avv. Giovanni d'Ambra.

ANTROPOLOGIA CULTURALE E MARXISMO

Lunedì 16 alle ore 16 avrà luogo a Palazzo Giusso (piazza S. Giovanni Maggiore 30) una conferenza del prof. Allen Berger della Columbia University di New York su: «Antropologia Culturale e marxismo». Introdurrà il prof. Tentori, ordinario di Antropologia culturale; seguirà un dibattito. La conferenza è organizzata dal Seminario di Studi Politici e sociali della Facoltà di Scienze Politiche dell'Istituto Orientale.

GRADUATORIA DEI CORSI PARAMEDICI

L'Ufficio provinciale del Lavoro di Napoli comunica che è stata affissa all'Albo dell'Ufficio del Collocamento di Napoli (piazzetta Duca degli Abruzzi) la graduatoria definitiva dei partecipanti all'avviso pubblico per la copertura di 434 posti per allievi ai corsi paramedici della Regione Campania. Lo elenco è visibile dalle ore 9 alle 12 dei giorni lavorativi ed è stato inoltrato all'assessorato al Lavoro e formazione professionale della Regione al fine della convocazione degli aventi diritto per la partecipazione ai corsi paramedici.

INFORTUNISTICA STRADALE

Domani alle ore 9.30 presso la sede dell'ANIAI (Associazione Nazionale Ingegneri Architetti) di via S. Carlo 16 Napoli si terrà l'assemblea generale dei consulenti tecnici in infortunistica stradale della Campania.

FARMACIE NOTTURNE

Zona S. Ferdinando via Roma 348. **Montecalvario** p.zza Dante 71. **Chiaia** via Carducci 21, Riviera di Chiaia 77, via Mergellina 148, via Tasso 109. **Avvocata-Museo** via Museo 45. **Mercato-Pendino** via Duomo 357, p.zza Garibaldi 11. **S. Lorenzo-Vicaria** via S. Giov. a Carbonara 83, Staz. Centrale C. Lucci 5, via S. Paolo 20. **Stella-S.C. Arena** via Foria 201, via Materdei 72, corso Garibaldi 218. **Colli Aminei** colli Aminei 249; **Vomero Arenella** via M. Piscicelli 138, p.zza Leonardo 28, via L. Giordano 144, via Merliani 33, via D. Fontana 37, via Simone Martini 80; **Fuorigrotta** p.zza Marc'Antonio Colonna 21. **Soccavo** via Epomeo 154. **Miano-Secondigliano** corso Secondigliano 174; **Bagnoli** via L. Silla 65; **Ponticelli** via Ottaviano; **Poggioreale** via Stadera a Poggioreale 139; **Posillipo** via Posillipo 239; **Pianura** via Duca d'Aosta 13; **Chiaiano-Marianella-Piscinola** S. Maria a Cubito 441.

il partito

IN FEDERAZIONE - Alle 17 Comitato Direttivo ATAN allargato ai comitati di cellula con Impegno; alle 16.30 riunione dei dipendenti comunisti dell'Ospedale Psichiatrico con D'Aio.

ASSEMBLEE — A Frattamaggiore alle 19 del Comitato Direttivo e gruppo consiliari della zona su «Assetto del territorio e occupazione» con Visca e Limone; a Pendino Agnano alle 18 su «Amministrazione comunale ed edilizia scolastica» con Anzivino; a Boscoreale alle 18 sul programma del corso ideologico; a Casoria alle 19 del Comitato cittadino con Vozza.

MANIFESTAZIONE - Alla biblioteca Andrea Cso[illegible] Luzzatto alle 17.30 manifestazione operaia con Tu[illegible].

AVVISO — Il convegno sulla nuova legge sul regime dei suoli con A. Todros, previsto per oggi è stato rinviato a martedì 17 alle ore 18 nella sala Carlo V al Maschio Angioino.

● **MOSTRA DI LIBRI ORGANIZZATA DAL COGIDAS**

Nei giardinetti della scuola elementare «Vanvitelli» in via Luca Giordano è in corso, fino a sabato 14 maggio dalle 16 alle 20 una mostra di libri di testi scolastici organizzata dal Cogidas Vomero Arenella. In questo modo si vuole rendere sempre più ampio e consapevole tra i genitori il dibattito che a partire dai libri di testo (alla cui scelta essi sono chiamati a partecipare negli organi collegiali), si sviluppa intorno a nuove strategie educative e didattiche in una scuola da rinnovare profondamente nei contenuti e nelle finalità.

● **NUOVE CARICHE AL CENTRO PROSPETTIVE**

Si è tenuta presso la sede del centro stud. prospettive, in via Raffaele De Cesare 31, l'assemblea generale dei soci fondatori ed ordinari, per il rinnovo delle cariche sociali. E' risultato eletto presidente il prof. Antonio Ambrosio, vicepresidenti la dottoressa Marolina Mautone e l'avv. Ennio Pietropaolo.

Energiche proteste in via Piave a Soccavo

L'IACP affitta un suolo per un impianto abusivo

Immediato piantonamento disposto dal Comune — Il suolo non è nemmeno di proprietà dell'istituto — Vi giocano i bambini di numerosi stabili che lo circondano

L'istituto case popolari ha affittato ad un privato un suolo — 700 metri quadri — consortile di via Piave che nella planimetria Gescal è destinato ad attrezzature pubbliche: è una specie di grande cortile, limitato dalla strada e circondato da quattro fabbricati, dove finora hanno giocato indisturbati i bambini, e che si riteneva potesse essere sistemato al servizio del rione.

L'IACP ha compiuto un gesto grave ed illegale: l'affitto è stato stipulato con tale Giovanni Napolitano, abitante in viale Elena, il quale intende installare campi da tennis ovviamente privati e a cui si potrà accedere a pagamento, e per i quali ha avuto già un rifiuto da parte del comune.

In via Piave, nel rione Canzanella di Soccavo, sono indignate, e decise a imporre all'IACP di ritirare il grave provvedimento, non soltanto le 150 famiglie degli isolati che vanno dai numeri 76 al 78. I capigruppo del consiglio di quartiere Cantelli (DC), Rizzi (PCI), La Pusata (DP), Tarallo (PSI), Baulo (PSDI) si sono incontrati ed hanno deciso di convocare a breve scadenza l'assemblea consiliare per condannare questo gesto e per imporre il rispetto della volontà popolare in un quartiere che è completamente privo di attrezzature e dove è assai raro che i bambini possano giocare in spazi non pericolosi e alla vista dei genitori, nelle vicinanze di casa.

Una delegazione si è recata al Comune per denunciare il grave episodio e dall'assessorato all'edilizia abitativa è partito un immediato fonogramma ai vigili urbani con l'ordine di piantonare la zona, dove il Napolitano ha iniziato l'altro giorno lavori di sbancamento con una ruspa, ed ha ammucchiato i mattoni che vorrebbe utilizzare per la recinzione. Le famiglie degli stabili vicini al suolo sono riunite in assemblea permanente, ed hanno denunciato il comportamento illegale dell'IACP, che, da quando la Gescal (che ha costruito gli stabili) è sciolta, deve considerarsi solo gestore e non certo proprietario dei suoli consortili.

L'Istituto non può affittare un suolo non suo ad un privato, fra l'altro all'insaputa degli assegnatari delle case a riscatto, e degli abitanti della zona, i cui bambini per assurdo dovrebbero pagare chissà quanto per poter usare lo spazio dove adesso giocano liberamente, e dove devono continuare a farlo. Si tratta dello stesso istituto che recentemente ha rifiutato al consiglio di quartiere un suolo libero in via Antonino Pio, dove, d'accordo con l'assessore comunale alla Polizia urbana, D'Ambrosio, si poteva installare un mercatino all'aperto per radunarvi « posti » ed ambulanti: il mercato, per il rifiuto dell'IACP, s'è dovuto fare lungo la strada, mentre quest'altro suolo viene fittato ad un privato.

Nell'assemblea degli assegnatari si è discusso anche della necessità che, perchè cambino simili sistemi, l'istituto venga al più presto democratizzato e vengano rinnovati gli organismi che lo dirigono. La delegazione che ha denunciato all'assessore Sodano il grave abuso dell'IACP ha anche segnalato una serie di casi di abusivismo: c'è una costruzione iniziata da poco nella stessa zona in cui fu demolito, a via Cinzia, il palazzone abusivo: dal gennaio sono state iniziate ben 17 costruzioni ed una lottizzazione in via Verdolino: si tratta di casi in cui si può applicare subito la nuova procedura che comporta la confisca e l'acquisizione del suolo e del fabbricato al patrimonio del Comune.

Una vicenda che va assumendo tinte decisamente gialle

Parco pubblico: nessuno s'oppone ma inspiegabilmente non si apre

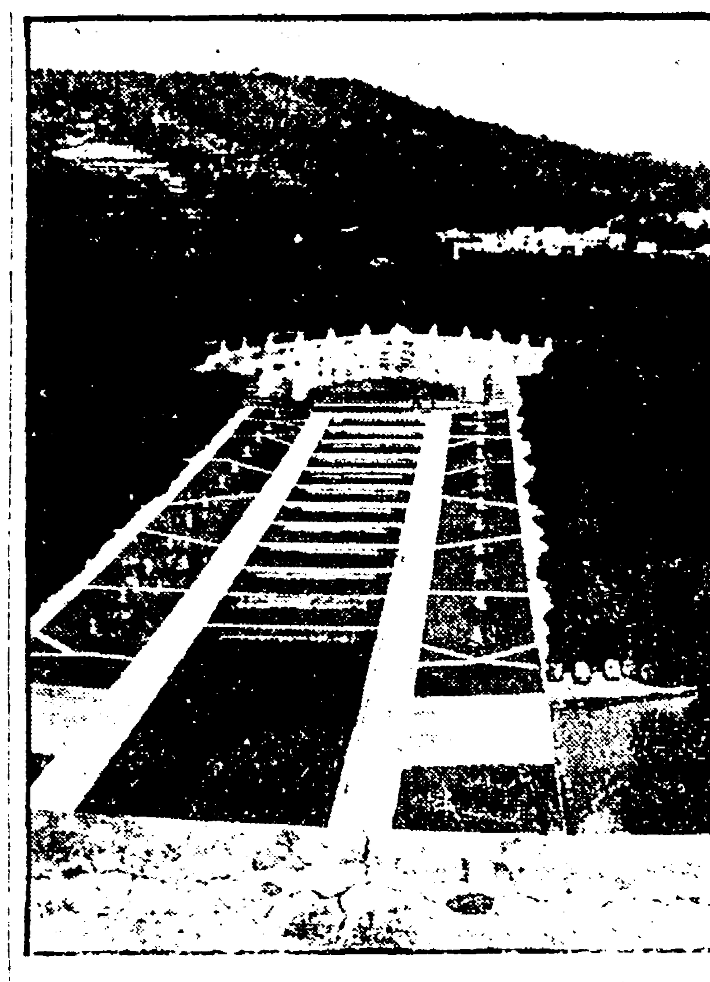
Una opportuna interrogazione di deputati comunisti al presidente del consiglio — La marcia ecologica di migliaia di abitanti di Fuorigrotta, Soccavo e Bagnoli — Il Comune disponibile per il personale di custodia e per la pulizia

I compagni deputati Arturo Marzano, Egizio Sandomenico e Costantino Formica molto opportunamente hanno rivolto una interrogazione al presidente del Consiglio, sulla vicenda del parco pubblico alla Mostra d'Oltremare, chiuso ormai da anni e la cui riapertura appare quanto mai problematica soprattutto per la ormai palese volontà della Presidenza dell'Ente a non voler accedere alle richieste di riapertura che sono state avanzate dal consiglio di quartiere dall'amministrazione comunale e dagli stessi abitanti di Fuorigrotta, Soccavo e Bagnoli che a migliaia hanno partecipato alcune settimane fa a una marcia ecologica organizzata dalle scuole elementari e medie dei tre quartieri.

I compagni deputati premettono nella loro interrogazione che l'Ente Mostra chiuse il grande parco nel 1974 per il quale l'azienda di soggiorno versava un contributo annuo di varie decine di milioni; successivamente venne destinata a « parco pubblico » una esigua zona di verde, nota come « parco di Fasilides » con ingresso dal viale Kennedy, ma anche questa oasi venne chiusa nel '76 per « lavori in corso » lavori mai iniziati. In questo miniparco c'è la riproduzione del castello portoghese di Gondor e la costruzione fu data in fitto al proprietario del ristorante della piscina per la gestione di un altro posto di ristoro.

Gli interroganti concludono la loro interrogazione chiedendo « di sapere quali urgenti interventi il governo intende adottare per aprire finalmente alla collettività della zona flegrea e dell'intera area napoletana la fruizione del parco, tenendo conto che ciò non comporta spese e che soprattutto tale finalizzazione non comporterebbe e non deve comportare la compromissione della attività commerciale e promozionale mediterranea e internazionale che la Mostra svolge, ma che è possibile una integrazione delle suddette attività a beneficio reciproco sia del carattere di « finestra sul Mediterraneo » secondo la espressione dello stesso presidente Taddeo, sia per il tempo libero dei giovani, dei bambini e delle famiglie napoletane ».

Abbiamo detto che l'interrogazione giunge opportuna perchè è veramente auspicabile che sulla vicenda venga detta una parola che chiarisca fino in fondo come stanno le cose, dal momento che a livello locale non si riesce a venire a capo di nulla. Il presidente dell'ente mostra, il democristiano Gennaro Taddeo, pur non dimostrando eccessivo entusiasmo, però ufficialmente afferma di essere disponibile per la riapertura del parco; l'assessore all'urbanistica, il compagno socialista Giulio Di Donato, sostiene che l'amministrazione è pronta a fornire il personale di custodia, quello per la pulizia e tutto quanto può occorrere alla riapertura del complesso. Intanto però il parco non apre e non si capisce a questo punto per responsabilità di chi. Può apparire paradossale, assurdo, ma è questa, purtroppo, la triste e deprimente realtà.


L'immenso patrimonio di verde che da anni è sottratto alla città senza che sia diversamente utilizzato

Donne occupano per un'ora il Comune di Benevento

Circa venti donne hanno occupato oggi in modo simbolico per circa un'ora il Comune di Benevento. Lo scopo della protesta delle donne è la richiesta dell'allacciamento dell'acqua e della luce agli stabili in costruzione da parte dell'IACP alla via Trieste e Trento. La situazione di queste famiglie e la vicenda dell'occupazione è abbastanza anomala. Esse, infatti, occupano da tempo in modo abusivo degli stabili non ancora completati al rione Ferrovia.

Una elettromotrice ha investito un veicolo

Bloccato da uno scontro a Gricignano il tratto ferroviario per Bari

Paurosi ritardi - Un incendio ha causato gravi danni — Solo due i feriti

La linea ferroviaria che collega Aversa a Caserta è stata bloccata per tutta la giornata di ieri. L'interruzione è stata causata dallo scontro di una elettromotrice — proveniente da Pescara e diretta a Napoli — con un veicolo di una squadra di manutenzione.

L'incidente è accaduto alle 10,30 nei pressi della stazione di Gricignano, a pochi chilometri da Aversa. Il carrello proveniente da Villa Literno ha incrociato il diretto proveniente da Pescara e l'urto è stato inevitabile. Subito si è sviluppato un incendio che, pur non causando gravi danni alle persone, ha danneggiato le attrezzature ferroviarie. Nell'incidente sono rimaste ferite due persone, l'aiuto macchinista Francesco De Vita e una passeggera, Maria Pia Fascinetti di Avezzano. I due, comunque, sono stati dimessi subito dopo essere stati medicati presso l'ospedale di Aversa.

Sulle cause dell'incidente, che ha procurato gravi ritardi ai treni diretti a Bari ed a Foggia, è in corso una inchiesta. Il diretto da Pescara normalmente transita per la linea Caserta-Cancello, ma ieri era stato dirottato per Aversa, essendo bloccata — per alcuni lavori — la linea normale. Gli uomini del veicolo della manutenzione, quindi, molto probabilmente non erano a conoscenza di ciò.

Assassino pazzo ma non troppo

Raffaele Cutolo, noto boss implicato nello scandalo delle comunicazioni telefoniche che dal carcere di Pozzuoli dirigevano operazioni criminali, è stato riconosciuto infermo di mente dalla seconda sezione della Corte di Assise di appello. Il processo riguardava il tentato omicidio di alcuni carabinieri avvenuto nel marzo del 1971. In tale periodo il Cutolo era stato appena liberato per scadenza termini, avendo a suo carico un processo per omicidio.

Per l'omicidio il Cutolo fu condannato a 24 anni di reclusione, e pare che mai in quel processo venisse eccepita la sua incapacità mentale. In quest'ultimo processo per tentato omicidio invece fin dal primo grado si parlò di epilessia ed altre malattie del genere. Ma in primo grado il giudizio dei periti fu disatteso e si ebbe la condanna a 14 anni di reclusione. Ripetuta la perizia in appello e confermata la diagnosi di incapacità, la Corte ha riconosciuto il vizio totale di mente ordinandone il ricovero in manicomio per un periodo non inferiore a 5 anni.

Nell'ultima seduta del consiglio comunale

Sindaco dc si dimette a Quarto per le speculazioni dei gaviani

Insieme a quattro consiglieri del suo partito e ai rappresentanti del PRI ha chiesto una nuova giunta con comunisti, socialisti e repubblicani — « E' l'unico modo per fronteggiare gli scandalosi insediamenti edilizi »

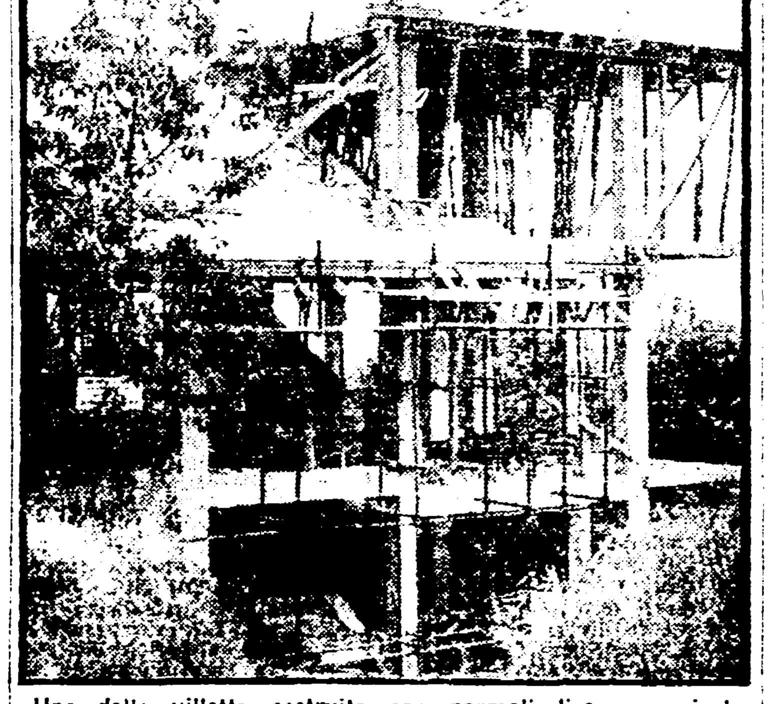
Il sindaco di Quarto ha presentato, nell'ultima seduta del Consiglio comunale, le sue dimissioni insieme a quelle del gruppo repubblicano. Il sindaco, Salvatore Sicco Carandente appartenente alla sinistra dc, nella sua relazione, a nome di 4 degli otto consiglieri democristiani presenti nella giunta (DC, PRI, PSDI), ha dichiarato che la crisi amministrativa si è determinata per la presenza condizionante, all'interno della stessa maggioranza del gruppo gaviano del proprio partito, soprattutto per le scelte e le posizioni che privilegiano la grossa speculazione edilizia.

Il sindaco, dopo aver ribadito la posizione del proprio gruppo contro la speculazione edilizia, ha indicato come unica possibilità per una nuova giunta, un'ampia convergenza delle forze politiche dei partiti dell'arco costituzionale, con la presenza necessaria del gruppo comunista.

Nella attuale drammatica situazione del Comune di Quarto, aggredito negli ultimi anni da una vandalica speculazione edilizia che ha fatto registrare un aumento della popolazione dagli 8.000 abitanti del '74 ai 15.000 di quest'anno, la posizione coraggiosa del gruppo della sinistra democristiana acquista un importante valore politico, emarginando gli interessi speculativi del gruppo gaviano della locale segreteria democristiana.

Si è infatti registrata una chiara volontà di passare presto dalla giunta dimissionaria, ad un nuovo governo comunale, con la convergenza dei gruppi comunista, socialista e repubblicano e una parte del gruppo democristiano, dissidente dalla linea integralista.

Il gruppo consiliare PCI, esprimendo soddisfazione per i nuovi equilibri seguiti allo scioglimento della giunta, ha espresso la propria volontà di iniziare immediatamente gli incontri tra i partiti dell'arco costituzionale per arrivare in breve tempo all'accordo su un programma comune per dare al paese una direzione ampia e unitaria, indispensabile per i gravi problemi di Quarto.


Una delle villette costruite con normali licenze agricole nella zona archeologica denominata « Montagna Spaccata »

L'inquilino «scomodo»

« Ma perchè, dico io, non mi lasciate libero il locale? Vi darei un bel regalo, in soldi naturalmente, visto che vi è difficile quadrare il bilancio della vostra azienda. Perchè dovete sacrificare voi ed anche me? Vi saluto » e segue la firma.

Finalmente un proprietario di casa che prende a cuore i problemi di un suo inquilino e che cerca di aiutarlo inviandogli questa lettera chiara e conciliante. Addirittura questo proprietario modello arriva a rinunciare a cinquemila lire di aumento già concordate. « Vi dispenso — dice infatti dalla lettera — di inviarmi le 5.000 lire in più concordate con mio figlio perchè hanno troppo un sapore di elemosina ». Detto questo, però, l'inquilino si merita una « tiratina d'orecchio », ma è una cosa detta senza cattiveria, in modo bonario: apparenza c'è non avete aiuto nè comprensione nè sensibilità, con tanti milioni che mi stanno facendo spendere per fortificare e ristrutturare il palazzo ».

Insomma siamo di fronte ad un inquilino che proprio non ne vuol sapere di essere un po' più ragionevole e ad un proprietario che, nonostante tutto, vuole cercare di accomodare le cose.

Questo, quello che risulta dalla lettera. Se ci atteniamo ai fatti, però, la realtà è ben diversa. Prima di tutto diciamo chi sono i protagonisti di questa storia. Il « generoso » proprietario è l'avvocato Salvatore Maione, presidente della SPEME (la società che gestisce la funicolare di via Orazio che è tra le maggiori protagoniste del saccheggio edilizio di Posillipo e proprietario, tra l'altro, dell'hotel Majestic di via Carducci e dell'hotel Royal di Positano. L'inquilino, invece, è un barbiere che ha il suo negozio in uno stabile di via Cimarosa 51 di proprietà, appunto, del Maione.

Nel '72, quando ha preso in fitto il monolocale in cui c'è posto solo per 1 poltrone, il barbiere pagava 50.000 lire. Anche se il Maione — consapevole di chiedere troppo per un locale di quelle dimensioni — fece firmare all'inquilino un contratto simulato di 35 mila lire. A partire dall'anno successivo, poi, sono incominciati gli aumenti, chiesti — ovviamente — non tanto per avere un po' di soldi in più — il fitto che l'inquilino paga attualmente è per il Maione, infatti, una « elemosina » — ma unicamente per costringere il barbiere a lasciare libera la bottega e renderla disponibile per manovre [illegible] di ben altra portata. E così [illegible] lire al mese, di anno in anno, si è arrivati sino alle 125.000 dell'anno scorso alle quali, solo per la « magnanimità » del proprietario, non si sono aggiunte altre 5.000 lire.

Il Maione, però, ha sbagliato tutto. L'inquilino, a suo modo [illegible], questa volta ha deciso di passare al contrattacco: già si è rivolto all'avvocato Vitiello per tutelare i propri interessi.

● **UFFICIO TRASPORTI FUNEBRI**

A causa di urgenti lavori di ripristino dei locali di via Paolo Emilio Imbriani 21, l'ufficio dei trasporti funebri municipali dal giorno 16 maggio continuerà a funzionare temporaneamente, e fino al completamento dei lavori, nei locali della V direzione di Sanità ed Igiene, ubicati al terzo piano di palazzo San Giacomo (telefono: 313.533).

L'ufficio funzionerà tutti i giorni feriali e festivi, dalle ore 8 alle ore 22. Esso funzionerà anche dalle ore 22 alle ore 8 del mattino successivo, solo previa comunicazione telefonica ai numeri 7590.102 e 7590.707.

dove, come, quando

● Donat Cattin: è giusto che Napoli paghi di più

Il ministro per l'Industria Donat Cattin, rispondendo a una lettera dell'assessore Buccico del gennaio scorso sulle tariffe dell'assicurazione auto, ha confermato la sperequazione esistente giustificandola col fatto che l'incidenza dei sinistri a Napoli è del 56,99 per cento contro una media nazionale del 27,62 per cento. Il compagno socialista Buccico commentando la risposta del ministro ne ha rilevato l'assurdità sostenendo che « occorre giungere presto, e comunque entro il prossimo anno, a un nuovo provvedimento che faccia pagare l'assicurazione RCA in maniera uguale a tutti gli automobilisti, da Napoli a Palermo, a Cuneo, a Milano. E ciò proprio perchè è obbligatoria con una legge dello stato! ».

● Pelletteria e guanti alla Casina dei Fiori

Da domani e fino al 25 prossimo, alla Casina dei Fiori, nella villa comunale, si aprirà la mostra dell'artigianato dedicata alla pelletteria e ai guanti. Questo settore segue quello della ceramica, del ferro battuto e della bigiotteria che ha occupato, per il primo ciclo espositivo, i padiglioni allestiti nella Casina dei fiori. L'iniziativa, promossa dall'Ente per il turismo, d'intesa con l'azienda di soggiorno, l'assessorato regionale al Turismo e il Comune di Napoli, e con il contributo delle organizzazioni sindacali dell'artigianato, ha riscosso un apprezzabile successo con un afflusso di ottomila visitatori.

● Secondigliano: costituita consulta sportiva di quartiere

Si è svolta nei giorni scorsi, nella sede del centro sociale del quartiere Ina Casa Secondigliano, una riunione con l'aggiunto del sindaco, il comitato assegnatari, la commissione sportiva del consiglio di quartiere, il comitato pensionati, PCI, DC, PSI e gli enti di promozione sportiva AICS, Arci-Uisp, CSI e Libertas.

Dopo un ampio dibattito tutte le rappresentanze, nel riaffermare la volontà di esprimersi unitariamente e in termini democratici e antifascisti, hanno deliberato di costituire la consulta sportiva di quartiere, aperta al contributo di tutte le rappresentanze delle organizzazioni democratiche per l'affermazione dello sport inteso come servizio sociale.

● I commercianti chiedono l'equo canone anche per i negozi

In riferimento alle notizie apparse recentemente sulla stampa relative all'equo canone, l'associazione generale del commercio esprime [illegible] preoccupazioni in ordine alle ripercussioni [illegible] [illegible] secondo l'Ascom, una evidente discriminazione lasciando i commercianti in balìa della speculazione.

Pertanto sono stati elaborati da una apposita commissione emendamenti da apportare al [illegible]

SCHERMI E RIBALTE

TEATRI

CILEA (Via San Domenico a C. Europa - Tel. 655.845)
Questa sera alle ore 21,15 Rita Pavone e Carlo Dapporto presentano: « Risate in salotto », regia di A. Polacci.

DUEMILA (Tel. 294.074)
Dalle ore 12,30 in poi spettacolo di sceneggiata: « E' ffernuta pe' tte ».

POLITEAMA (Tel. 401.643)
Questa sera alle ore 21,15 A. Giuffrè e Giuffrè presentano: « Vestire gli ignudi » di Pirandello. Regia di Missiroli.

MARGHERITA (Gall. Umberto I)
Dalle ore 16,30 in poi spettacoli di strip-tease (VM 18)

SAN FERDINANDO E.T.I. (Telefono 444.500)
Questa sera alle ore 21,15, Giorgio Gaber in: « Libertà obbligatoria », di Gaber e Luporini. Prezzi: platea L. 2.500. Galleria 1.500.

S. FERDINANDO
E.T.I. - Ente Teatrale Italiano
Telefono 444.500
QUESTA SERA ore 21,15
GIORGIO
GABER
in: « Libertà obbligatoria »
Platea L. 2.500 - Galleria L. 1.500

TEATRO DELLE ARTI (Via Poggio dei Mari, 13 - 340.220)
Questa sera alle ore 21,15 Paolo Pistolese presenta: Cara madre, di P. Pistolese, con Elettra esposito

SAN CARLO (Tel. 415.029)
Questa sera alle 18 « Cenerentola » di Rossini.

SANCARLUCCIO (Via San Pasquale a Chiaia - Tel. 405.000)
Questa sera alle ore 21,15 il centro sperimentale arte popolare presenta « Petito... una parodia », d. E. Massarese, con G. Massarese, P. Rauso, M. D'Anna, A. Tremmatera.

UNITA' TEATRO SANCARLUCCIO
Questa sera alle ore 21,15 il Centro sperimentale arti popolari presenta
« Petito... una parodia »
di Ettore Massarese
L'ingresso con il presente tagliando è di Lire 1.500 anziché 3.500.

IL POLIEDRO (viale dei Pini 17)
Questa sera alle ore 21,15 la Cooperativa Teatro dei Mutamenti presenta: « Le parole e la città ». Poesia urbana di Raffaele Viviani. Regia di Roberto Ferrante.

CIRCOLI ARCI

ARCI GIUGLIANO (Parco Fiorito, 12)
Aperto dalle ore 17 alle ore 21

ARCI-UISP LA PIETRA (Via La Pietra 189 - Bagnoli)
Aperto tutte le sere dalle ore 18 alle 24.

CIRCOLO ARTI SOCCAVO (P.zza Attore Vitale)
(Riposo)

CIRCOLO INCONTRARCI (Via Paladino 3 - Tel. 323.196)
(Riposo)

CIRCOLO ARCI VILLAGGIO VESUVIANO (S. Giuseppe Vesuviano)
(Riposo)

ARCI - S. GIORGIO A CREMANO (Via Pessina, 63)
Campagna tesseramento tutti i giorni ore 18,20

ARCI « PABLO NERUDA » (Via Riccardi, 74 - Cercola)
Aperto tutte le sere dalle ore 18 alle ore 21 per il tesseramento 1977

ARCI RIONE ALTO (III traversa Mariano Semmola)
Aperto dalle ore 19 alle ore 22

ARCI TORRE DEL GRECO - CIRCOLO ELIO VITTORINI (Via Principal Marina, 9)
(Riposo)

CINEMA OFF D'ESSAI

CINETECA ALTRO (Via Port'Alba n. 30)
Per il ciclo inediti di Borowczyk: « Goto, l'ile d'amour ». Ore 20-22

EMBASSY (Via F. De Mura - Telefono 377.046)
Dersu Uzala

MAXIMUM (Via Elena, 19 - Telefono 682.114)
Il giudice e l'assassino

NO (Via Santa Caterina da Siena Tel. 415.371)
Salò o le 120 giornate di Sodoma, di Pier Paolo Pasolini

CINE CLUB (Via Orazio 77 - Telefono 660.501)
Ore 21,15 « Pazzo pazzo west », di H. Kert

SPOT - CINECLUB (Via M. Ruta n. 5 al Vomero)
« Fanny Lady », di H. Ross (18,30, 20,30, 22,30)

NUOVO (Via Montecalvario, 16 Tel. 412.410)
Per la rassegna la emarginazione: « Fat city », di Huston

CINEMA PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello, 35 - Stadio Collana - Tel. 377.057)
L'ala o la coscia?, con L. De Funes - C

ACACIA (Via Tarantino, 12 - Telefono 370.871)
Papillon, con S. Mc Queen - DR

ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Telefono 418.680)
Batte il tamburo lentamente, con R. De Niro - DR

AMBASCIATORI (Via Crispi, 33 Tel. 683.128)
Diabolicamente tua, con A. Delon - G

ARLECCHINO (Via Alabardieri 70 Tel. 416.731)
Stato interessante, di S. Nasca SA (VM 14)

AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta Tel. 415.361)
L'uomo sul tetto, con B. Widerberg - DR (VM 14)

AUSONIA (Via R. Cavero - Telefono 444.700)
Stato interessante, di S. Nasca SA (VM 14)

CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911)
Autostop rosso sangue, con F. Nero - DR (VM 18)

DELLE PALME (Vicolo Vetreria Tel. 418.134)
Agli ordini del Fuhrer.

EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479)
Papillon, con S. Mc Queen - DR

FIAMMA (Via C. Poerio 46 - Telefono 416.988)
Maschio latino... cercasi

FILANGIERI (Via Filangieri, 4 Tel. 417.437)
A tu per tu con una ragazza scomoda

FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 Tel. 310.483)
La cuginetta inglese

METROPOLITAN (Via Chiaia - Telefono 418.880)
Sfida a White Buffalo, con C. Bronson - A

ODEON (Piazza Piedigrotta, 12 Tel. 688.360)
Fraulein Kitty, con C. Baccaria - DR (VM 18)

ROXY (Via Tarsia - T. 343.149)
Agli ordini del Fuhrer

SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 59 Tel. 415.572)
Si, si.... per ora, con E. Gould SA

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ACANTO (V.le Augusto, 59 - Telefono 619.923)
Il figlio del gangster, con A. Delon - DR

ADRIANO (Via Monteoliveto, 12 Tel. 313.005)
Un borghese piccolo piccolo, con A. Sordi - DR

ALLE GINESTRE (Piazza S. Vitale - Tel. 616.303)
I due superpiedi quasi piatti, con T. Hill - C

ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 Tel. 377.583)
Ben Hur, con C. Heston - SM

ARGO (Via Alessandro Poerio, 4 Tel. 224.764)
La bella e la bestia

ARISTON (Via Morghen, 37 - Telefono 377.352)
Viaggio di paura, con J. L. Trintignant - DR

AVION (Viale degli Astronauti, Colli Aminei - Tel. 741.92.64)
Totò nella luna - C

BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109)
I due superpiedi quasi piatti, con T. Hill - C
Ore 17,15-22,15

CORALLO (Piazza G.B. Vico - Telefono 444.800)
Un borghese piccolo piccolo, con A. Sordi - DR

DIANA (Via Luca Giordano - Telefono 377.527)
Rocky, con S. Stallone - A

EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774)
Il conto è chiuso, con C. Montana - DR

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 Tel. 293.423)
Il ginecologo della mutua, con R. Montagnani - S (VM 18)

GLORIA A (Via Arenaccia, 151 Tel. 291.309)
I due superpiedi quasi piatti, con T. Hill - C

GLORIA B
Il drago non perdona

MIGNON (Via Armando Diaz - Telefono 324.893)
La bella e la bestia

PLAZA (Via Kerbaker, 7 - Telefono 370.519)
La stanza del vescovo, U. Tognazzi - SA (VM 14)

ROYAL (Via Roma, 353 - Telefono 403.588)
I due superpiedi quasi piatti, con T. Hill - C

TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122)
Adios gringo, con G. Gemma - A

ALTRE VISIONI

AMEDEO (Via Martucci, 63 - Telefono 680.266)
Centro della terra: continente sconosciuto, con D. Mc Clure - A

AMERICA (San Martino - Telefono 248.982)
Quinto potere, con P. Finch - SA

ASTORIA (Salita Tarsia - Telefono 343.722)
Cielo di piombo, ispettore Callaghan, con C. Eastwood - DR (VM 18)

ASTRA (Via Mezzocannone, 109 Tel. 321.984)
La svastica nel ventre, con S. Lane - DR (VM 18)

A - 3 (Via Vittorio Veneto - Miano - Tel. 740.60.48)
(non pervenuto)

AZALEA (Via Comuna, 33 - Telefono 619.280)
La battaglia di Midway, con H. Fonda - DR

BELLINI (Via Bellini - Telefono 341.222)
Emmanuelle l'antivergine

BOLIVAR (Via B. Caracciolo, 2 Tel. 342.552)
Febbre di donna, con J. Sarli - S (VM 18)

CAPITOL (Via Marsicano - Telefono 343.469)
Il caldo letto della vergine, con S. Dennis - SA (VM 18) (non pervenuto)

CASANOVA (Corso Garibaldi 330 Tel. 200.441)
Quella provincia maliziosa, con K. Well - DR (VM 18)

COLOSSEO (Galleria Umberto - Telefono 416.334)
Casa privata per SS

DOPOLAVORO P.T. (Via del Chiostro - Tel. 321.339)
Lucrezia giovane, con S. Stefanelli - DR (VM 18)

ITALNAPOLI (Via Tasso, 169 Tel. 685.444)
Ore 16: Carlotta e il porcellino. Ore 18-22: 4 mosche di velluto grigio, con M. Brandon - G (VM 14)

LA PERLA (via Nuova Agnano) n. 35 - Tel. 760.17.12)
Il marito in collegio, con E. Montesano - SA

MODERNISSIMO (Via Cisterna dell'Orto - Tel. 310.062)
Quinto potere, con P. Finch - SA

PIERROT (Via A. C. De Meis 58 Tel. 756.78.02)
Le deportate della sezione SS, con J. Steiner - DR (VM 18)

POSILLIPO (V. Posillipo 39 - Telefono 769.47.41)
Spettacolo teatrale ore 20,30: Questi fantasmi, tre atti di Eduardo De Filippo

QUADRIFOGLIO (Via Cavalleggeri Aosta, 41 - Tel. 616.925)
La furia selvaggia di Bruce Lee terrorizza anche l'oriente

SELIS
(non pervenuto)

TERME
Centro della Terra: continente sconosciuto, con D. Mc Clure D

VALENTINO
5 matti da Honk Kong con [illegible]

VITTORIA
Keoma, con F. Nero - A

Un viaggio nel paradiso perduto dell'Adolescenza... una storia d'amore « AUTRE » sconcertante e morbida, tenera e folle...

DOMANI al **FILANGIERI**

UN'OPERA DELICATA E TERRIBILE

Un universo AMBIGUO e POETICO
CANDIDO e CRUDELE

REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

Sussulti contro l'intesa

Sui guastatori in casa democristiana

Le accuse di Tambroni al presidente Ciaffi e le messe a punto del segretario Polenta

ANCONA - Dopo il periodo «aperto» delle denunciazioni unanimistiche sul «rinnovamento» — non solo organizzativo — del partito, gruppi della DC stanno sgattaiolando nei chiusi cenacoli semiclandestini. E' come dire: dal balcone alla cantina. «Top secret» sul luogo e sulla data degli incontri, salvo poi sparare colpi dalle feritoie. Colpi a più colori, con parabole e bersagli diversi pure dai cenacoli riservati — e questa è una prima considerazione — escono idee e proposti differenti: ed anche divergenti.

Nel giro di pochi giorni convegno semiclandestino ad Ancona con paracadute smorzante di Forlani (giudizio favorevole alle iniziative di Moro) sui furori e gli allarmismi di taluni alti dirigenti marchigiani della DC; e poi a Loreto, promosso da: personaggi scontenti degli esiti del «party» ancoetano. Da Loreto un comunicato anonimo con attacchi al presidente democristiano della Giunta regionale, on. Adriano Ciaffi, all'intesa programmatica e politica in atto alla Regione Marche, alle convergenze con il PCI. Successivamente vengono allo scoperto gli «arrabbiati». Sono i Tambroni, i Merloni, i Sabbatini: sembra tutti inguisciati in una nascente corrente: per il momento catalogata (provvisoriamente?) come «ala destra forlaniana» a sottolineare una crescente divaricazione con le posizioni — se non altro più prudenti — del capo carismatico (o ex capo?) Arnaldo Forlani.

Accusa il senatore Rodolfo Tambroni: «Utilizzando il proprio potere personale, Ciaffi tende a trasformare il volto e la natura politica ed ideale della DC marchigiana. S. deve porre rimedio con urgenza a questo stato di cose perché la condizione di impotenza in cui versa la DC nelle Marche verrà duramente pagata alla prima consultazione elettorale».

Ad andare all'osso, secondo taluni «cenacolisti» di Loreto esisterebbe alla Regione una «doppia egemonia»: quella di Adriano Ciaffi, presentato così in veste di moderno principe, e quella comunista.

Ovviamente gruppi e correnti della DC sono liberi di incontrarsi come e quando vogliono e di esprimere valutazioni e giudizi a loro piacere. Tuttavia, ci si permetta di osservare come la componente — come dire? — più detonante del cenacolo lauretano infila dichiarazioni unicamente in negativo. Non sia loro bene l'intesa alla Regione, intendono ridurre «il troppo spazio» concesso al PCI, inalzano la bandiera della contrapposizione. Ma perché? Per non perdere voti, dice Tambroni, mostrando chiaramente dove va la sua preferenza fra i calcoli egoistici di partito ed attese e interessi della società. E per che cosa? Cioè, quale modello additano? Qui il vuoto è totale. Non c'è proposta. Così si comportano i guastatori.

Lo hanno capito in diversi anche nella DC. Lo stesso segretario regionale Paolo Polenta, pur partecipante all'appantamento di Loreto, mette le mani in avanti: «Lo scopo non era quello di giudicare Ciaffi al quale invece esprimo la mia totale solidarietà. S. trattava di discutere un problema assai più vasto e complesso, la questione comunista».

Ecco un altro colpo di diverso colore rispetto a quello molto plumbeo — di Rodolfo Tambroni. Solo un incisso professor Polenta discuta pure sulla questione comunista. D'altra parte se ne discute da tanti anni. Ma non occorre giungere ormai almeno ad un abbozzo di definizione?

Su un piano ancora differente, molto più equilibrato e realistico, il deputato Giuseppe Sposetti: «Le affermazioni di taluni amici di partito sono sorprendenti e inopportune. Inoltre non sono in linea né con la politica che la DC sta cercando di attuare nel Paese, né con le dichiarazioni del ministro Forlani, al convegno di Ancona. L'attacco di Loreto non è altro che una sconfessione della linea attuale del partito. Errori di questo tipo non dovrebbero essere commessi da uomini di governo e da chi ha responsabilità nella DC marchigiana».

No: non siamo completamente ingenui: immaginiamo che i sussulti di talune membra della DC marchigiana — sintonizzati con scalpiti ed effervescenze segnalati a Roma ed altrove — sono generati dall'attuale fase politica caratterizzata da colloqui fra i partiti democratici.

L'esigenza non ci pare proprio quella — e non è nostro compito — di anestetizzare i movimenti interni in atto nella DC. I Tambroni, i Sabbatini, i Merloni si accomodino pure nei loro cenacoli semiclandestini. Esercitano un loro diritto di libera scelta. Ma una cosa va detta e sottoscritta: in questo duro e pericoloso momento l'ordine democratico, la società regionale e nazionale non hanno bisogno di minatori e di guastatori. Hanno bisogno di costruttori, di onesti e leali edificatori: non saremo certo noi poi a chiedere quale tessera di partito essi portano in tasca.

w. m.

Si cerca un accordo per la gestione della ICIM di Mondolfo

MONDOLFO (Pesaro) — Si sta ricercando un accordo fra i sindacati e la nuova società di gestione (la Jefferson di Sagrati) che subentrerà a Fulignì nella direzione della ICIM di Mondolfo dal 1. giugno prossimo. La Jefferson ha fatto conoscere al sindacato le proprie proposte per la continuazione dell'attività nella fabbrica di abbigliamento. Il lavoro riprenderebbe con 60 operaie, e con l'impegno di assumerne altre 50 nel periodo di sei-dieci mesi. Le restanti 60 usufruirebbero subito della disoccupazione speciale e di un acconto sulle spettanze maturate e non ricevute.

Ma l'obiettivo del sindacato resta quello del mantenimento della piena occupazione nell'azienda di Mondolfo ed in questo senso si sta sviluppando tutta una serie di iniziative con il coinvolgimento delle forze politiche e sociali della zona e della provincia.

Dopo centinaia di riunioni nelle fabbriche e a livello sindacale

Oggi si apre il IX congresso della CGIL di Pesaro e Urbino

Questo importante appuntamento arriva a conclusione dell'assemblea nazionale dei quadri sindacali di Rimini - In discussione problemi organizzativi e occupazione in provincia

Un momento di una manifestazione a Pesaro. In testa al corteo Luciano Lama

PESARO — Proprio a conclusione dell'assemblea nazionale dei delegati e dei quadri sindacali di Rimini, che ha posto in primo piano il rilancio dell'unità e l'ampliamento della democrazia sindacale, attraverso la costituzione di assemblee dei delegati e delle strutture sindacali, e completando in tutto il paese la realizzazione dei consigli di zona, si apre il 9 congresso provinciale della CGIL di Pesaro e Urbino, in preparazione del congresso nazionale che si svolgerà a Rimini dal 6 all'11 giugno.

Al congresso di Pesaro la CGIL provinciale è giunta dopo aver sviluppato un vastissimo confronto fra i lavoratori di ogni categoria, in tutte le zone del territorio. Un confronto estremamente positivo, senza conformismi e formalità, ma aperto e non privo di differenziazioni e di momenti di critica e polemica, ma che ha comunque sostanzialmente condiviso, approvandola a stragrande maggioranza, e mostrando che la omogeneità rappresenta il punto di forza della confederazione, i temi preparatori del 9 congresso nazionale. Non poteva non sortire inoltre da un dibattito così ampio e vivo un grosso contributo all'azione complessiva del movimento sindacale.

Lo sforzo maggiore, che ha caratterizzato il dibattito precongressuale e che sarà indubbiamente al centro dei lavori dei delegati, è puntato sulla corretta applicazione (corretta in quanto adeguata a livello territoriale della linea di fondo della politica sindacale. Una necessaria saldatura richiesta oltretutto dall'accentuato peggioramento della situazione dell'economia e dell'occupazione a livello provinciale, che può essere sintetizzata accennando al panorama delle fabbriche in crisi, al ritorno pericoloso e consistente della cassa integrazione, alla disoccupazione giovanile, femminile e intellettuale, all'ampliamento del lavoro «nero» e a domicilio.

Ma è avanzata nei lavoratori la consapevolezza, così come è emerso dai congressi di categoria, che il paese non può più sottrarsi dall'affrontare il processo di un immediato e radicale cambiamento delle scelte economiche e sociali.

Il congresso provinciale della CGIL sarà chiamato a dare tutta una serie di risposte sul piano politico, a cominciare da una linea di programma globale, che consenta nel contempo di affrontare i problemi più specifici emersi negli ultimi mesi a livelli delle varie categorie: nel tessile (ICIM e gruppo Fuligni), metalmeccanico (Benelli nell'ambito del gruppo De Tomaso, Montedison, Ipi System, ICOT ecc.), legno (alla luce dei problemi strutturali del settore), agricoltura, pubblico impiego e servizi: e risposte per adeguare gli strumenti alle accresciute esigenze del sindacato.

Il dibattito è aperto ad ogni contributo, saranno presenti nella loro più ampia articolazione componenti politiche, sociali, culturali.

Tre giornate di lavori, che si preannunciano particolarmente impegnative, anche per superare la posizione di stallo in cui si è venuto a trovare il processo di unità sindacale, per giungere alla realizzazione dell'unità organica. Per questo importante obiettivo la CGIL provinciale è chiamata a dare il suo decisivo contributo.

Questa mattina, in apertura, la relazione del segretario provinciale, compagno Lindo Venturi.

URBINO - In vista della giornata di lotta del 28

Un'indagine sui giovani disoccupati nel Metauro

I dati resi noti in un'affollata assemblea a Urbania - 1620 tra ragazzi e ragazze intervistati per iniziativa della consulta provinciale giovanile

Una recente manifestazione dei giovani di Pesaro e Urbino ad Ancona per il lavoro

URBINO — Il 28 i giovani della comunità montana del Alto e medio Metauro manifesteranno per il lavoro.

In preparazione della giornata di mobilitazione, nel corso di un'affollata assemblea comprensoriale tenuta a Urbania dalla consulta provinciale giovanile, sono stati resi noti i dati riguardanti la situazione occupazionale dei giovani del Metauro. I dati, pur non discostandosi in maniera eccessiva da quelli provinciali, rivelano però punti di maggiore pesantezza e presentano alcune peculiarità.

Tra i 1620 giovani intervistati, più alta rispetto a quella generale è la percentuale dei disoccupati (12,8 contro l'11,4) e per la maggior parte in cerca di prima occupazione. Rilevante è la percentuale dei disoccupati che hanno frequentato l'università (43,4). Dei giovani forniti di lavoro, tra l'altro, solo il 12% ha un lavoro prevalentemente nei servizi.

«Il problema della disoccupazione — si legge nell'indagine della consulta — si pone in termini drammatici sia per la *quantità* che per la durata della disoccupazione stessa: infatti il 44% cerca una occupazione da più di un anno. La durata della disoccupazione è molto elevata per i giovani che hanno frequentato le elementari, le medie e le magistrali, mentre è più ridotta per i giovani provenienti dagli istituti tecnici e da facoltà universitarie ad indirizzo scientifico».

Per ciò che concerne l'occupazione, questa si riduce di circa 6 punti sul totale provinciale (47,6% che scende però a 41,4% su campione 662) femminile intervistato. In queste ultime percentuali sono incluse anche le studentesse lavoratrici e le casalinghe che svolgono lavori saltuari o a domicilio.

Risulta dall'indagine che le donne hanno ruoli subalterni nel lavoro e livelli retributivi più bassi rispetto agli uomini: il 78% delle donne occupate ha una retribuzione che non supera le 200 mila lire mensili, mentre i maschi in questa condizione sono il 64%.

Si rileva, inoltre, che i giovani, anche se provvisti di istruzione specifica, svolgono per lo più mansioni inferiori, alla loro qualificazione professionale. Fanno eccezione in questo senso le donne, per le quali la corrispondenza fra qualifica e preparazione raggiunge livelli superiori a quelli dei maschi (85% contro l'78%). Tuttavia solo tra gli occupati che hanno frequentato facoltà umanistiche si trova che la corrispondenza è più alta negli uomini che nelle donne.

Fin qui i dati, che — crediamo — si commentano da soli. No, possiamo aggiungere che la situazione è fortemente pesante in questa zona che pure ma: ha goduto di maggiore attenzione in tema di occupazione. «Di qui — ci è stato detto in merito da un amministratore — le forze giovani sono state spesso costrette ad andare via».

Non sono constatazioni confortanti, come non confortanti sono anche i risultati dell'indagine condotta dalla consulta, ora impegnata a portare avanti una conferenza di zona della scuola sulla disoccupazione giovanile. La volontà di affrontare questo problema c'è, ma non solo nei maschi ne' nei giovani, le di qualche giorno fa un comunicato della direzione nazionale della FGCI, anche della nostra provincia, nè nelle forze politiche democratiche, né negli enti locali, che stanno cercando di dare una risposta positiva ad un problema [illegible]

Maria Lenti

Lo ha assicurato l'on. Libertini per il personale delle Linee Marittime

Se non ci pensa il governo la legge sui trasporti «passerà» alla Camera

La decisione è stata presa nella riunione di Roma con i parlamentari e gli amministratori marchigiani — Il disegno prevede il potenziamento dei collegamenti marittimi

ANCONA — Se il governo non presenterà un disegno di legge per il passaggio del personale delle Linee Marittime dell'Adriatico e per il potenziamento dei collegamenti marittimi, se, in altri termini, un eventuale ritardo governativo pregiudicherà la soluzione della delicata questione, la commissione trasporti della Camera, in sede legislativa, farà discutere ed approvare la proposta di legge già presentata dai gruppi parlamentari (prim. firmatari i compagni Guerrini e Tiraboschi).

La decisione — concordata con tutti i capigruppi presenti nella commissione parlamentare — è stata assunta nel corso di una importante riunione degli amministratori locali con il compagno Lucio Libertini, presidente della commissione. Erano presenti i parlamentari Guerrini (PCI), Tiraboschi (PSI), Sposetti e Merloni (DC), oltre all'assessore ai trasporti della Provincia di Ancona Tommaso Mancia. Questi ha sottoposto a Libertini le tre grandi questioni che interessano la provincia e l'intera regione: i collegamenti marittimi, aerei (aereoporto di Falconara), ferroviari (raddoppio linea Ancona-Roma).

Per quanto concerne il problema delle Linee marittime dell'Adriatico, appunto, non è ancora certo se il governo provvederà un provvedimento adeguato, presentando un proprio disegno di legge, diretto a sviluppare e potenziare i traffici in Adriatico (facenti capo particolarmente al porto di Ancona) e a determinare l'indispensabile passaggio del personale alla società «Adriatica» della FINMARE. Sulla base delle argomentazioni che l'assessore Mancia e i deputati marchigiani hanno riproposto nel corso dell'incontro, Libertini ha ricordato l'esigenza di provvedere tempestivamente ed in quindi, assicurato che, nel caso di un reale ritardo governativo, farà discutere la proposta di legge di cui riportiamo qui sotto il testo.

Sul problema del raddoppio di Falconara e della linea avanzata dall'allenore finanziamento per completare il programma (parte del quale è in corso di esecuzione) relativo all'ampliamento della pista e ad alcuni servizi, il presidente si è riservato di dare una risposta compiuta entro alcune settimane e comunque subito dopo la definizione degli stanziamenti del piano nazionale di potenziamento degli aeroporti.

Per quanto attiene infine alla annosa questione della linea ferroviaria Ancona-Roma, ripetutamente sollecitata dalla amministrazione provinciale e dal comitato interregionale per il potenziamento della linea Ancona-Roma, Lucio Libertini ha reso noto che allo stato attuale esiste una diversa impostazione fra la commissione trasporti della Camera e l'azienda FFSS. A questo proposito un programma di ammodernamento delle ferrovie dello Stato è orientato prevalentemente ad investire sulla linea Roma-Milano e a non curare i servizi ferroviari trasversali.

Libertini ha riconosciuto l'esistenza di determinare un equilibrio degli interventi, dando al raddoppio e al miglioramento della linea Ancona-Roma un carattere prioritario. Il prossimo convegno interregionale, che avverrà a Terni, dovrà ribadire questo carattere di priorità.

Il testo della proposta dei gruppi parlamentari

ANCONA — Ad iniziativa dei deputati Paolo Guerrini del PCI, Angelo Tiraboschi del PSI ed altri, è stata presentata al Parlamento la proposta di legge che modifica l'articolo n. 8 della legge 169 (maggio 1975) sul riordinamento dei servizi marittimi, postali, e commerciali di carattere locale.

«Il testo dell'articolo 8 — è detto nella relazione alla proposta di legge — non prevede la continuità della occupazione per il personale marittimo ed amministrativo della società «Navigazione Alto Adriatico» e «Linee Marittime dell'Adriatico», come invece è previsto dall'articolo 7 nella stessa legge per il personale delle tre società regionali esercenti i servizi del Tirreno. Si propone — continua la legge — di risolvere la evidente disparità di trattamento tra i lavoratori delle società del Tirreno e quelli dipendenti dalle società che operano nell'Adriatico, anche in considerazione della scarsa consistenza numerica del personale che deve vedere garantita la continuità del lavoro: trasferimento quindi, alla Finmare del personale oltre che dei servizi».

«La legge n. 169 — si legge ancora nella relazione — attribuisce alla Società Adriatica e alla Lloyd Triestino i servizi internazionali, nell'Adriatico. Tale assolvimento di compiti sarebbe possibile, in contrasto con l'attuale tendenza all'abbandono del trasporto di linea dei passeggeri internazionali, con lo studio di un piano per il trasporto che sia, insieme, di merci e passeggeri, così da corrispondere da un lato alle esigenze turistiche e dall'altro alla necessità di un trasporto integrato, che per la sua validità economica sia in grado di emanciparsi, sia pure gradualmente, dal regime di sovvenzioni statali, tranne per i collegamenti — peraltro da migliorare — che sono socialmente e civilmente dovuti».

L'unico articolo della proposta di legge suona così: «Aggiungere all'articolo 8 della legge 169 il seguente comma: Le società *Lloyd Triestino* ed *Adriatica* sono tenute ad assumere il personale, che ne faccia richiesta, iscritto nei ruoli organici del personale navigante ed amministrativo o comunque assunto alla data del 1 gennaio '76, rispettivamente della società navigazione Alto Adriatico e della società Linee Marittime dell'Adriatico.

Al personale così assunto saranno riconosciute, a tutti gli effetti, l'anzianità di servizio, nonché il grado e la qualifica raggiunti al 31 dicembre '77».

PESARO - Legati alla famiglia di Sebastiano Moro

I 13 pastori sardi arrestati facevano parte di un vasto «racket dei ricatti»

PESARO — Sembra ormai accertato che con gli arresti di 13 pastori sardi incarcerati su ordine di cattura del sostituto procuratore della Repubblica di Forlì, sia stata sgominata una agguerrita banda specializzata in ricatti ed estorsioni, che agiva lungo la riviera adriatica romagnola e marchigiana.

La vasta operazione di polizia (coordinata dal magistrato forlivese dottor Roberto Mescolini e dal comandante della legione dei CC di Bologna) ha coinvolto comunque numerosi centri dell'Italia centrale. Questo ceto fermerebbe il vasto giro del racket e le innumerevoli diramazioni di una banda organizzata e strutturata su scala nazionale. Alla banda pare si debba anche ascrivere l'attentato e il susseguente tentativo di estorsione ai danni dell'industriale mobiliere pesarese Elvino Scavolini.

Nel marzo scorso — come si ricorderà — una potente carica esplosiva scoppiò nel garage della villa dello Scavolini, in località Ginestreto di Pesaro. I danni furono ingenti, e da parte degli investigatori si pensò subito trattarsi di vendetta o il gesto politico ad intimidazione per costringere la facoltosa famiglia pesarese a pagare una forte somma di denaro. Nei giorni seguenti dopo serrate indagini e anche pressioni sulla famiglia Scavolini (che per paura non voleva esporsi) si potè appurare che una fantomatica organizzazione criminale che si definiva «vedova nera» aveva inviato una serie di lettere nelle quali chiedeva 300 milioni di lire.

Il lavoro degli inquirenti portò in un secondo tempo all'arresto di quattro pastori sardi residenti nell'entroterra pesarese, a Monbaroccio e Montefelcino, ma questi ultimi dovettero essere rilasciati dopo pochi giorni passati nel carcere di Rocca Costanza per insufficienza di indizi. Ora, l'arresto e la presunta posizione dei 13 fermati, dell'altra notte, confermano — se ce ne fosse stato ancora bisogno — la completa estraneità dei quattro pastori, imprigionati all'inizio di aprile.

La centrale operativa della banda specializzata in estorsioni e nei ricatti aveva quindi la sua base al terra romagnola. Sui fermati, grava l'accusa di furto, associazione a delinquere, tentata estorsione, detenzione e trasporto di armi e materiale esplosivo.

Tutti gli arrestati facevano capo alla famiglia di Sebastiano Moro, un pregiudicato che sta scontando una lunga condanna nel carcere di Salmona per il rapimento del medico sanremese Rossini, avvenuto cinque anni fa. Nella sua abitazione di Ginestreto di Sogliano (a pochi chilometri da Cesena) sono stati sorpresi i suoi due figli e un fuorilegge, Mario Gavino Pittalis, considerato l'elemento più pericoloso della banda.

Tutta l'operazione, che si è poi sviluppata in altre province dell'Italia centrale è stata seguita anche da nucleo dei CC di Pesaro. In particolare gli investigatori marchigiani stanno ancora indagando per appurare se la gang venuta dalla vicina Romagna, avesse in provincia un basista, che poteva organizzare e mettere a punto i «colpi» contro gli industriali e gli albergatori della zona.

Incontro a Macerata tra agenti di PS e Marianetti della CGIL

MACERATA — Ogg, venerdì presso il cinema Salesiano di Macerata, alle ore 21 avrà luogo un incontro tra gli agenti della PS della questura di Macerata ed il segretario confederale della CGIL Marianetti.

Oggi a Macerata riunione del PCI sui temi della stampa e del reclutamento

MACERATA — Ogg., venerdì, alle ore 18 nella sala della Frieide presso palazzo Buoncaccorsi di Macerata, si riunisce congiuntamente il comitato federale, la commissione federale di controllo ed il consiglio provinciale del PCI per discutere sui temi: «la campagna della stampa e di reclutamento al Partito, momento di elevazione impegno per far assolvere ai comunisti i compiti che la gravità della situazione richiede». La relazione sarà tenuta dal compagno Brarietti, le conclusioni dal compagno Peloro.

Sempre a Macerata il comitato federale della FGCI ha eletto nei giorni scorsi il compagno Gianfranco Borzani alla segreteria dell'organizzazione.

PESARO - Sulla disoccupazione giovanile

Una mostra di foto del collettivo studentesco dell'istituto Bramante

PESARO — Nemmeno nelle scuole medie superiori di Pesaro è facile la vita dei collettivi studenteschi. Imposti dalle lotte degli studenti, strutturazzati e poi inquadrati in limiti ristretti di tempo da decreti delegati, devono oggi fare i conti con una serie di problemi e di ostacoli.

Difficoltà provengono anche dalla fatica che costa oggettivamente portare avanti un discorso culturale nuovo, che rimane chiuso in poche ore, mentre la routine scolastica continua nel suo iter normale.

Tuttavia sarebbe interessante leggere la storia dei collettivi, raccogliere il materiale delle loro ricerche e dei loro studi. Un esame può essere tento e porterebbe a delineare, attraverso l'attività del collettivo, la «geografia politica» dei diversi istituti della città. Oggi vogliamo solo soffermarci su un collettivo dell'Istituto Bramante, che presenta, proprio in questi giorni in una mostra pubblica, i risultati del suo lavoro.

Il collettivo ha preso in esame il disoccupazione giovanile e ne ha delineato varie aspetti in una serie di tabelloni. Si parla della disoccupazione giovanile nell'Europa occidentale come aspetto specifico e aggravato della crisi, di un fenomeno di disoccupazione che è caratteristica costante, ideologica della società capitalistica.

Si passa poi all'Italia e si sottolineano attraverso una serie di dati gli aspetti specifici di una disoccupazione, che, dicono i cartelloni, è «femminile», «diplomata», «meridionale».

Gli aspetti più inediti riguardano lo studio della situazione di Pesaro. Il collettivo si è servito dei dati di un'inchiesta della Consulta provinciale giovanile, dei sindacati, di ricerche scolastiche.

Conclude l'interessante mostra un documento dove risaltano le fotografie di studenti e operai in lotta «per una società che garantisca il diritto allo studio, il diritto al lavoro, maggiore democrazia».

A Brugnetto, una frazione di Senigallia

Pensionato ucciso dal figlio 22enne a colpi di doppietta

SENIGALLIA — Tragedia familiare ieri a Brugnetto, una piccola frazione nel comune di Senigallia: un pensionato è stato ucciso a colpi di «doppietta» dal figlio 22enne, dopo un acceso litigio. La vittima, Marino Mosci di 60 anni, era residente in Strada Bonaventura, e dopo anni passati a lavorare in Belgio in una miniera, era tornato di recente al suo paese di origine.

Sul fatto di sangue sta ora svolgendo indagini il commissariato di Senigallia. Sembra comunque che all'origine del parricidio ci sia una discussione degenerata fra padre e figlio. In particolare il figlio Vincenzo avrebbe imbracciato il fucile dopo che il suo genitore aveva pronunciato una frase sulla moglie (deceduta appena una settimana fa) ritenuta da lui offensiva.

CIVITANOVA - In vista delle elezioni di novembre

Conclusa la conferenza organizzativa del PCI

CIVITANOVA MARCHE — Si è svolta a Civitanova Marche la 3 conferenza di organizzazione cittadina del PCI. Alla presenza delle altre forze politiche comunisti civitanovesi hanno analizzato la nuova situazione, i progressi dell'intesa regionale. L'accordo di fine legislatura realizzato nella città tra tutte le forze politiche, che ha permesso di superare la lunga crisi comunale, tutto questo in rapporto anche alla scadenza elettorale che impegnerà tutto il partito a novembre.

Nella relazione del compagno Giovanni Palmini e negli interventi è stata posta in evidenza l'importanza di un accordo che i partiti democratici stanno svolgendo a livello nazionale, ed è emersa la necessità di mobilitare il partito in una lotta unitaria per arrivare presto al superamento del governo delle astensioni. Lucida è stata anche l'analisi, in particolare del compagno Stefanini, nelle conclusioni della nuova strategia della tensione, che si inserisce in uno stato di malessere sociale (presente e giustificato) per colpire lo stato democratico in tutte le sue articolazioni e per dimostrare l'incapacità dello Stato stesso a garantire l'ordine democratico.

Molti gli interventi che hanno sottolineato l'esigenza di potenziare il già ricco e multiforme apparato produttivo, ritenuto gracile per le basse tecnologie utilizzate, i fenomeni di lavoro precario e a domicilio, la scarsa imprenditorialità, la polverizzazione delle imprese. Si è inoltre rilevata la grande crescita di organizzazioni democratiche e giovanili a partire dall'assegnazione cittadine. Arci, la costituenda consulta comunale per i beni culturali, i consigli di quartiere, la stessa sezione Rinascita.

Altro fatto rilevante è stata la presenza dei partiti democratici. I PSI, nel suo intervento, ha posto in evidenza i limiti dell'accordo programmatico realizzato, affermando tuttavia che esso ha consentito di approfondire ulteriormente i rapporti tra PSI e PCI, inoltre per dopo la campagna elettorale si è fatto portatore di una proposta politica unitaria che fondandosi sull'accordo della sinistra, veda presenti tutte le forze politiche democratiche. Anche la DC ha affermato la possibilità e la disponibilità di un incontro basato sulle cose e sui problemi concreti, nell'autonomia e nella peculiarità dei diversi orientamenti ideali e politici.

Ad Ancona l'assemblea delle Comunità

Summit sullo stato di salute dei porti

ANCONA — Sabato 14 maggio, alle ore 10, si riunirà ad Ancona, presso la sala consiliare del Comune, l'assemblea generale della Comunità dei porti adriatici. Alla riunione, convocata da sindaco di Trieste, Marcello Spaccini, alla presidenza della Commissione, interverranno i rappresentanti delle Regioni Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Marche, Puglia, Veneto, le rappresentanze delle Amministrazioni provinciali di Ancona, Ascoli Piceno, Bari, Brindisi, Campobasso, Gorizia, Pesaro, Udine, Pescara, Ravenna, Lecce, Udine e Venezia, sindaci di Ancona, Bari, Barletta, Brindisi, Civitavecchia, Fano, Grado, Lignano Sabbiadoro, Manfredonia, Molfetta, Monfalcone, Monopoli, Ortona, Pesaro, Pescara, Ravenna, San Benedetto del Tronto, Termoli, Trani, Trieste e Venezia, nonché i presidenti delle Camere di Commercio di Ancona, Bari, Brindisi, Gorizia, Ravenna, Trieste e Venezia.

All'ordine del giorno dei lavori dell'assemblea figura, fra l'altro, l'elezione del nuovo presidente del Consiglio direttivo e del Collegio dei Revisori dei conti. Oltre che per esaminare gli argomenti in discussione, l'incontro di Ancona servirà all'assemblea generale della Comunità dei porti adriatici per concordare e programmare le linee di quella che sarà la politica generale della Comunità stessa nel prossimo futuro.

In proposito è opportuno ricordare che la Comunità ha responsabilità di una collaborazione permanente fra le comunità portuali del versante adriatico italiano e per sviluppare iniziative tese a favorire rapporti positivi con altre comunità e sistemi nazionali e di altro versante adriatico. La Comunità dei porti adriatici è impegnata nella promozione del coordinamento dei programmi di politica marittima portuale delle Regioni.

Va poi ricordato che la Comunità opera costantemente nei confronti degli organismi statali competenti per l'elaborazione e l'attuazione di una organica pianificazione nazionale marittima portuale in cui i diversi sistemi portuali, le varie articolazioni statali e le molteplici componenti economiche e sociali interessate abbiano adeguati e coordinati ruoli.

L'appuntamento fissato nel capoluogo marchigiano per sabato 14 maggio riveste quindi una particolare importanza in quanto consentirà di verificare lo «stato di salute» della portualità.

Dopo la votazione di ieri del Consiglio regionale sulle variazioni

Adesso il bilancio è operativo

Voto favorevole di PCI e PSI, contrario della DC e astensione di PSDI e PRI - La relazione del consigliere Vincenzo Acciacca - L'intervento del presidente Marri - Evitato il « braccio di ferro » con il governo per garantire il normale funzionamento della Regione ed evitare la paralisi amministrativa

[illegible]

Il provvedimento sarà completamente finanziato

690 milioni per la legge regionale sugli artigiani

Firmato il contratto per la concessione del mutuo dal presidente Marri e dal direttore del Monte dei Paschi - Sarà possibile far fronte agli impegni

PERUGIA — La legge 35 su « Provvidenze per il potenziamento e lo sviluppo delle imprese artigiane, singole, associate e consorziate », approvata nel '76, sarà completamente finanziata. Ieri è stato firmato infatti dal presidente della giunta regionale Germano Marri e dal direttore del Monte dei Paschi dott. Lazzari, il contratto per la concessione di un mutuo di 690 milioni. Tale cifra copre integralmente gli stanziamenti, previsti dalla legge 35. L'accordo di ieri giunge al termine di una lunga trattativa, resa difficoltosa dal blocco dell'espansione creditizia imposto dalla Banca d'Italia.

Nel quinquennio 76-80 saranno perciò concessi crediti per consentire processi di ammodernamento, ristrutturazione e sviluppo dell'artigianato. Dai prossimi giorni perciò sarà possibile per le province far fronte agli impegni già presi.

La legge regionale approvata nell'agosto del 76 prevedeva inoltre una vera e propria possibilità di autogestione del credito, esperienza del tutto originale, che può concretamente attuarsi a seguito della contrazione del mutuo.

Il fatto è stato giudicato altamente positivo dalle parti che hanno definito l'accordo « un concreto passo in avanti ». Sempre in materia di rapporti fra giunta regionale e Banche appare probabile che a breve scadenza la Banca Nazionale del Lavoro concordi un mutuo di 3 miliardi e 200 milioni, destinati al finanziamento di opere pubbliche.

Frattanto, significativo in questi giorni è stato il lavoro svolto dalla Regione nel settore scolastico.

La Giunta ha recentemente approvato un progetto di legge relativo allo scioglimento dei patronati scolastici. Mentre l'assessore Mercatelli ha annunciato la prossima presentazione di una proposta di legge riguardante il controllo clinico biologico degli alunni che svolgono attività sportiva.

L'iniziativa dell'assessorato all'assistenza giunge a seguito del dibattito svoltosi nel corso del Convegno sport e scuola.

Da ultimo si prevede per i prossimi giorni la discussione in commissione della legge sullo scioglimento dei Consorzi provinciali per l'istruzione tecnica, rinviata dal Commissario di governo. A questo proposito l'assessore Mercatelli ha affermato: « Si tratta di riqualificare il settore dell'orientamento professionale, colmando la lacuna della normativa statale in materia. Nell'ambito della prospettiva della istituzione dei distretti scolastici ».

TERNI - Aperti i lavori dell'VIII congresso provinciale della CISL

L'inflazione si sconfigge con la lotta agli sprechi

Individuati i guasti del sistema economico nella relazione del segretario provinciale Rapallini - « Bisogna spegnere i reali focolai e non attribuire responsabilità al costo del lavoro »

[illegible]

g. c. p.

PERUGIA - Saranno evitati gli ingorghi allo stadio

Un cavalcavia snellirà il traffico domenicale

L'opera sarà progettata dalla amministrazione comunale e dall'ANAS - La decisione è stata presa dopo un proficuo incontro tra le parti tenutosi ieri

[illegible]

A proposito di una garbata polemica del consigliere Arcamone

Una mozione, una lettera, un'astensione

Il rappresentante repubblicano ci rimprovera di aver criticato la sua decisione di sottoscrivere un documento assieme al democristiano Baldelli - Ma si è smentito da solo con un voto in Consiglio

[illegible]

Si apre oggi a Bastia la 3ª Mostra-mercato delle carni integrative

Un punto di riferimento per gli allevatori umbri

« Umbria-carni » sarà inaugurata stamane dal presidente della giunta regionale - Il programma delle manifestazioni - Significativi momenti di dibattito - Domenica si terrà l'asta dei riproduttori

Un momento della manifestazione di Bastia

[illegible]

TERNI - Notevole successo dell'iniziativa del MCE alla Sala Farini

Grande affluenza di visitatori alla mostra del libro di testo

Rassegna completa dell'editoria scolastica - I dibattiti sono stati seguiti con attenzione Entro il 20 maggio si dovranno adottare nelle scuole i nuovi strumenti didattici

TERNI — La mostra del libro di testo, organizzata dal Movimento di Cooperazione Educativa e dal Centro di Iniziativa Democratica degli Insegnanti, sta per chiudere i battenti. L'affluenza di pubblico è stata notevole e il successo, in buona parte, è dipeso dalla cura con cui è stata allestita.

Nella Sala Farini, il posto dove si svolge, i testi esposti sono circa duemila. Su dei lunghi tavoli, badando alla sostanza, senza alcuna cura per l'effetto estetico, è possibile sfogliare quanto di meglio viene attualmente prodotto dall'editoria per la scuola. [illegible]

Giulio C. Proietti

Duello alla pistola a Bastiola: due arresti

PERUGIA — [illegible]

Lutto

[illegible]

- **DIBATTITO CON JOYCE LUSSU ALLA LIBRERIA L'ALTRA**

[illegible]

- **OGGI ALLE 15.30 A PERUGIA RIUNIONE DELLA FGCI**

Il comitato regionale della FGCI si riunisce oggi alle ore 15.30 nei saloni della federazione del PCI di Perugia. All'ordine del giorno l'elezione degli organismi dirigenti.

I CINEMA

TERNI

- **POLITEAMA:** [illegible]
- **VERDI:** [illegible]
- **FIAMMA:** [illegible]
- **MODERNISSIMO:** [illegible]
- **LUX:** [illegible]
- **PIEMONTE:** Detective Arpers
- **PRIMAVERA:** La montagna sacra

ORVIETO

- **CORSO:** La battaglia di Midway
- **PALAZZO:** [illegible]
- **SUPERCINEMA:** La terra dimenticata dal tempo

PERUGIA

- **TURRENO:** Ben Hur [illegible]
- **LILLI:** Ultimo mondo cannibale
- **MIGNON:** [illegible]
- **MODERNISSIMO:** [illegible]
- **PAVONE:** [illegible]
- **BARNUM:** [illegible]

FOLIGNO

- **ASTRA:** [illegible]
- **VITTORIA:** [illegible]

SPOLETO

- **MODERNO:** Ben Hur

italturist L'MESTIERE DI VIAGGIARE — VACANZE

l'Unità / venerdì 13 maggio 1977

Finalmente prevalsa la scelta dell'intesa

Chiusa la crisi a Reggio dopo l'elezione del presidente della Provincia e del sindaco

Contraddizioni e spaccature all'interno della DC: Delfino accusa i compagni di partito di usare metodi di squalificante clientelismo

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA — Il lungo, assurdo periodo di crisi al Comune ed alla Provincia di Reggio Calabria, è, ormai, pur tra contraddizioni e spaccature nella Democrazia cristiana, avviato a soluzione: ieri sera è stato eletto presidente della amministrazione provinciale il compagno prof. Cosimo Jannopollo, socialista. Successivamente l'ing. Domenico Cozzupoli, democristiano, è stato eletto sindaco della città. E' prevalsa — dopo una estenuante giornata di intense trattative, di notizie alterne e contraddittorie — la volontà di dare corso all'intesa unitaria che, pur costituendo — come ha ricordato il compagno Fantò nel suo intervento al consiglio comunale — una risposta adeguata alle esigenze ed alle richieste popolari, tuttavia ha il merito di aver riportato sulle cose concrete l'azione unitaria dei partiti democratici.

La defezione di ben 4 consiglieri democristiani su 10 ha impedito l'elezione del vicepresidente designato, il democristiano Libbri che ha riportato 14 voti (il gruppo comunista si è astenuto nelle votazioni tanto alla Provincia che al Comune), vale a dire due di meno rispetto a quelli necessari nella seduta di prima convocazione.

Un duro, aspro attacco alla Democrazia cristiana è stato condotto dal basista Delfino, il quale ha accusato i suoi compagni di partito di aver condotto la scelta degli assessori secondo criteri di basso cabotaggio e con metodi di squalificante clientelismo. Pesanti sono state le accuse rivolte contro gli uomini del passato clientelare democristiano: li «incalzeremo — ha detto Delfino — tirando fuori tutte le malefatte perpetrate in anni di potere». La spaccatura della Democrazia cristiana che ha, per altro verso, determinato una nuova maggioranza ai vertici della direzione provinciale della Democrazia cristiana — isolando i gruppi che si richiamano all'assessore regionale Ligato ed alla base DC — ha avuto i suoi riflessi anche nel consiglio comunale dove è stata rinviata l'elezione della giunta per evitare una nuova, e forse più clamorosa, spaccatura della Democrazia cristiana: fino all'ultimo, non sono, infatti, mancate spinte e minacce paralizzanti: con il chiaro intento di giungere allo scioglimento dei due massimi consessi civici: anche in alcuni settori del PSI (le dichiarazioni del compagno Sculli al «Giornale di Calabria» costituiscono un chiaro indice) si è tentato di riportare la confusione tra i partiti democratici imbastendo una sterile quanto pretestuosa polemica con il PCI. In realtà, è apparso chiaro a tutti il ruolo estremamente responsabile e positivo dei comunisti che, con atteggiamento realistico e senza falsi obiettivi, si sono adoperati per una ricucitura del quadro politico dell'intesa.

Quel che occorre — hanno rilevato i compagni Lavorato e Fantò — è il definitivo superamento delle laceranti divisioni all'interno della Democrazia cristiana, una decisa volontà di cambiare metodi di governo, un'azione che impegni tutte le forze democratiche e determini condizioni per approdi più avanzati. L'impegno per riprendere e definire il discorso sul programma delle due nuove giunte costituirà un primo qualificante banco di prova per imprimere un salto di qualità politico-amministrativo, per esercitare, con un grande sforzo operativo, una presenza attiva nella città e nei problemi delle popolazioni, per allargare la partecipazione popolare alla gestione del potere pubblico, per andare verso una direzione fondata su una più ampia unità senza alcuna preclusione verso i comunisti.

Il voto di astensione espresso dai gruppi comunisti nei due massimi consessi ha, dunque, un carattere positivo: si è posto fine alla crisi, bisogna, ora, far maturare le condizioni perché, in tempi ravvicinati, si possano assicurare amministrazioni più salde, a più ampia base di consenso popolare.

Enzo Lacaria

AL CONSIGLIO REGIONALE D'ABRUZZO

La DC fa rinviare ancora le nomine del comitato per la programmazione

L'AQUILA — Il Consiglio regionale, riunitosi ieri a Pescara, ha avuto un momento di vivacità polemica quando il capogruppo democristiano, Falconio, ha chiesto ancora una volta il rinvio del punto da tempo all'ordine del giorno inerente le nomine per la costituzione del comitato politico-scientifico per la programmazione economica. I compagni D'Alonzo e Sandirocco hanno richiamato la DC al puntuale rispetto degli impegni sottoscritti.

Anche il compagno Arnaldo Di Giovanni, nella sua qualità di presidente del Consiglio regionale, ha sollecitato le forze politiche, «senza entrare nel merito delle responsabilità», a fare in modo che nella seduta di mercoledì prossimo si proceda alle nomine perché il comitato politico scientifico della programmazione possa cominciare subito il suo lavoro.

A parte il confronto sulle nomine, i lavori del consiglio regionale sono andati avanti con rapidità licenziando una serie di provvedimenti amministrativi e legislativi. Tra questi, di rilievo, il completamento dell'assegnazione dei fondi regionali alle comunità montane e la legge che assegna contributi per l'istituzione, il finanziamento e il potenziamento dei servizi di prevenzione sanitaria e sociale ai consorzi di Comuni con popolazione non inferiore ai diecimila abitanti in conformità degli istituenti distretti scolastici sanitari delle istituende unità locali dei servizi sociosanitari.

Il presidente del consiglio regionale, Di Giovanni, ha promesso un incontro con le rappresentanze nazionali e regionali dei movimenti cooperativi. Dopo aver discusso la funzione e gli impegni del movimento cooperativo in Abruzzo, è stato deciso di predisporre un nuovo incontro per concordare tempi e modi di interventi legislativi e operativi in modo da soddisfare le esigenze ampiamente verificate nel confronto.

r. l.

AVEZZANO - Da domani e per tutto l'anno

Celebrazioni per il centenario del prosciugamento del Fucino

AVEZZANO — Avranno inizio sabato 14 le celebrazioni ufficiali del centenario del prosciugamento del lago del Fucino. Si tratta di una iniziativa presa dall'Ente di sviluppo e dai Comuni del Fucino, sotto il patrocinio della regione Abruzzo.

Alle 10 di sabato, nel salone del Castello Piccolomini di Celano, avrà luogo la prolusione inaugurale dell'avvocato Alberto Servidio, presidente della Casmez; alle 12,30 verrà inaugurata la mostra regionale della civiltà contadina nella sede dell'Esa; alle 17 verrà lanciata una corona d'alloro nelle acque dell'emissario del Fucino (il principale canale del bacino) a ricordo dei caduti nelle lotte per la terra. Infine alle 18 ad Avezzano si esibiranno gli sbandieratori di Cori e la banda dell'arma dei CC.

Sabato 21 maggio avrà quindi inizio il primo dei convegni di studio sul Fucino. Le manifestazioni proseguiranno per tutto il 1977.

ABRUZZO - Intervista con Fulvio Furlotti

Pubblicizzazione vuole dire organizzare in modo nuovo i trasporti

Dal nostro corrispondente

PESCARA — E' in corso in questi giorni a Pescara il II congresso della AST, che da quattro anni raggruppa i sindacati di categoria dei trasporti. A Fulvio Furlotti, segretario regionale abruzzese, che nel suo indirizzo di saluto aveva posto le questioni all'attenzione di questo congresso (riforma dei trasporti — coerenza tra politica rivendicativa delle categorie e di federazione — adeguamento delle strutture organizzative), abbiamo chiesto come gli obiettivi del movimento si concretizzino a livello regionale.

«La prima cosa da dire — esordisce — è che l'impegno della Federazione sulla riforma dei trasporti non può esaurirsi nel confronto a livello nazionale, credo che per riuscire vada articolato a livello regionale. Per quanto riguarda l'Abruzzo, l'impegno prioritario che abbiamo è di imporre il rispetto di una decisione legislativa presa l'anno scorso all'unanimità dal Consiglio regionale». Si tratta della legge 52 del '76, come abbiamo già detto altra volta, la quale prevedeva che la Giunta regionale presentasse entro il 31-12-76 al Consiglio una bozza di «piano regionale dei trasporti». La lunga crisi regionale, prima, perplessità e ripensamenti del nuovo assessorato competente, poi, hanno fatto accumulare ritardi nel cammino di attuazione della legge, sulla sostanza della quale il sindacato aveva espresso un giudizio positivo.

«La legge dà avvio alla riforma per quanto riguarda anche i primi atti che potevano essere fatti, per esempio il superamento della legge di concessione alle autolinee private: l'ente pubblico si poteva porre così in funzione non solo di ente erogatore, ma di programmatore e pianificatore della politica dei trasporti nel territorio. Abbiamo avuto contatti con il nuovo assessore, il dc Novello, per superare rapidamente perplessità e ritardi».

In un primo momento, il movimento sindacale era orientato verso la creazione di un'unica azienda regionalizzata, visto che le 65 aziende concessionarie occupano in tutto 1.150 dipendenti, con un totale di 700 autobus. «Più o meno le dimensioni di un'azienda di trasporti di una grande città, dice Furlotti. Il movimento sindacale, comunque, è d'accordo sulla soluzione prospettata l'anno scorso in sede di elaborazione della legge, con la formazione di una società per azioni, azionisti la regione, le province, le comunità montane. Con quattro aziende di gestione, che sarebbero di sola esecuzione del servizio, mentre l'attività programmatoria sarebbe affidata a consorzi di Comuni, Province e Comunità montane, in attesa della creazione dei comprensori».

«La pubblicizzazione — precisa Furlotti — non significa un semplice cambiamento di etichetta, deve significare una organizzazione totalmente diversa dei trasporti nel territorio, eliminando la concorrenza tra i vari modi di trasporto, che vanno integrati secondo le loro vocazioni specifiche. Bisogna andare ad un utilizzo economico del trasporto su automezzi, urbano, su rotaia, marittimo: solo la programmazione regionale e territoriale può consentire di eliminare strozzature e improduttività».

Le stesse piattaforme rivendicative aziendali, in Abruzzo, degli autoferrotranvieri, dei ferrovieri, dei dipendenti delle autolinee, hanno al centro il tipo di organizzazione del lavoro, la gestione, la produttività, la organizzazione dei servizi, come ci informa lo stesso Furlotti. E insieme, l'accento è sulla «professionalità», parola di moda, ma che in questo settore vuol dire adeguamento del servizio con l'utilizzo pieno delle nuove tecniche.

E la ferrovia? «Ultimamente, con una battuta — risponde il compagno Furlotti — si diceva che l'Abruzzo rischia di perdere l'autobus, ma anche il treno. Si tratta di una battuta facile, perché per l'inerzia di chi ha governato questa regione privilegiando la fallimentare politica autostradale, l'Abruzzo risulta escluso dall'ultimo piano pluriennale delle F.S., piano che va fino al 1990. Come dire, che gli abruzzesi dovrebbero aspettare il '91, un nuovo piano, per veder realizzato qualcosa. Ma occorre, visto che il Parlamento sta già iniziando l'esame della legge, che la Regione e le forze politiche si mobilitino al più presto, elaborando rapidamente il piano complessivo dei trasporti, con l'indicazione del ruolo delle varie linee ferroviarie».

Nadia Tarantini

Unanimità in consiglio

Alla Regione Sardegna si stringono i tempi per la legge venatoria

L'intervento del compagno Corrias per il PCI — Le riserve retaggio d'altri tempi

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il consiglio regionale ha deciso di passare ad una approvazione sollecita della legge per la protezione della fauna ed il riordinamento dell'esercizio della caccia in Sardegna. E' unanime la volontà dei gruppi democratici (salvo qualche «smagliatura» nella DC) di intervenire con efficacia, attraverso una legislazione adeguata, in questo importante settore.

Un fatto politico positivo è stato già raggiunto: il disegno di legge unitario che unifica le quattro proposte dei partiti dell'intesa. Non sono mancati i toni esasperati e minacciosi da parte di alcune frange dell'ambiente riservistico, ma è soprattutto vero che la maggioranza dei cacciatori e dei naturalisti sardi si è comportata in modo sereno e maturo.

Il consiglio — ha sottolineato il compagno Gianni Corrias, intervenuto a nome del PCI — deve sentire il dovere di vagliare tutte le proposte intervenute e valutarle con serenità e correttezza, tenendo presente che intere specie di selvaggina, uniche in Sardegna e in Italia, sono minacciate di estinzione. La disgregazione del patrimonio faunistico sardo è costante. Occorre porvi riparo subito. Il bracconaggio, per esempio, è una piaga che va sanata. Da circa mezzo secolo cervi e mufloni non sono cacciabili eppure vanno scomparendo. Il daino è già scomparso. I motivi sono noti: il bracconaggio in primo luogo, ma anche la riduzione delle aree boschive a causa della speculazione e degli incendi. La stessa selvaggina migratoria si ferma sempre meno in Sardegna, per cercare terre più ospitali. Né può essere taciuto che altre cause dell'impoverimento faunistico sono l'inquinamento industriale dell'acqua e dell'aria.

Dopo aver segnalato il valore delle oasi faunistiche permanenti e riaffermato la esigenza dell'uso democratico del territorio, il compagno Corrias ha motivato la posizione del PCI relativa al superamento delle riserve di caccia. E' fondamentale che tutti i cacciatori fruiscano del territorio, mentre le riserve costituiscono un privilegio assurdo, retaggio di altri tempi. Certo, vi sono dei casi in cui tale soluzione potrebbe essere idonea, ma occorre contemperare gli interessi particolari con gli interessi generali della comunità. E' necessario portare avanti una politica corretta per il ripopolamento in base a studi seri e giuste applicazioni. La legge prevede per l'intero territorio dell'isola un esercizio controllato della caccia, onde consentire solo un giusto prelievo. Si tiene conto del numero dei cacciatori, ma non si ignora il ciclo di riproduzione della selvaggina.

Una delegazione di cacciatori di una ventina di comuni dell'Oristanese, del Sassarese e del Cagliaritano, accompagnata dal presidente regionale dell'Arci-caccia compagno Alfredo Torrente, è stata ricevuta dall'assessore all'Ecologia, il compagno socialista Orazio Erdas, e dai rappresentanti dei partiti autonomistici. La delegazione dell'Arci-caccia ha chiesto che la legge in discussione venga rapidamente approvata.

g. p.

CAGLIARI - Riflessioni sull'Università / 2

La difficile alleanza tra docenti e studenti

I primi devono saper collegarsi al movimento, i secondi ripudiare la violenza per contribuire insieme a far avanzare il cammino di una vera riforma - Gli errori degli uni e degli altri - Mobilitazione per la massa dei giovani

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il movimento è nato come protesta contro il progetto presentato a suo tempo dal ministro Malfatti: ha avuto toni aspri nei confronti della proposta di legge del PCI — toni che, a onor del vero, sono andati in parte smorzandosi quando il testo del disegno di legge è stato oggetto di attento studio —, ha constatato la grave crisi strutturale dell'Università italiana e la mancanza di qualsiasi possibilità d'occupazione per i diplomati e i laureati. La riflessione s'è quindi estesa alle tematiche della condizione giovanile, al lavoro nero, allo sfruttamento, alla emarginazione. E' stata una svolta importante che ha caratterizzato l'azione degli studenti universitari cagliaritani, li ha spinti a cercare contatti e possibilità d'intesa con i giovani dei quartieri periferici e delle borgate, ha, in buona misura, spostato l'attenzione ed il tiro su un terreno assai più vasto dove non sempre era agevole muoversi con destrezza.

Un'assemblea di studenti all'università di Cagliari

«Gli studenti — afferma il prof. Giancarlo Sorgia, direttore dell'Istituto di Storia Moderna della facoltà di Lettere — si sono assunti la responsabilità morale di far credere agli emarginati che le facoltà universitarie potessero per loro costituire un punto di riferimento. Nello stesso tempo hanno, nella sostanza dei fatti, rifiutato l'alleanza con i docenti che pure sono interessati ad una seria riforma dell'Università. Nell'interesse comune è opportuno ricomporre questa frattura per trovare assieme una nuova dimensione dello studio universitario, individuando sbocchi occupativi diversi rispetto all'insegnamento ma di pari dignità. Non è però pensabile che la soluzione possa essere individuata in tempi brevi».

Da parte studentesca si rifiuta l'accusa di chiusura nei confronti dei docenti e si cita, a riprova, il lavoro della Commissione didattica nella quale hanno lavorato fianco a fianco, studenti e docenti. Ed è, questo, fatto indubbio, come pure è però vero che nessuno sforzo è stato fatto per raggiungere con proposte compiute quei docenti che non hanno partecipato ai lavori delle commissioni.

Il prof. Paolo Cagusi, docente di Letteratura Latina, uno degli insegnamenti vissuti nel clima della contestazione dal 1968 ad oggi, dichiara la sua piena disponibilità alla discussione sui contenuti e sui metodi della sua disciplina. «Questo non significa — ha aggiunto — che debba assumere il punto di vista degli studenti, ma sono disponibile al confronto. Il fatto è che, finora, non ho ricevuto nessuna richiesta. Da parte nostra c'è una piena disponibilità: abbiamo pensato di andare incontro alle esigenze studentesche istituendo un corso di lingua "istituzionale" e, se finora non abbiamo rapportato i nostri piani di lavoro ai programmi della scuola, non esiste però alcuna difficoltà perché lo si faccia in futuro».

Del medesimo parere è il prof. Alberto Pala, preside della facoltà di Magistero al quale solo una ristretta minoranza di studenti ha avanzato richieste culturali precise (maggiore ampiezza per gli studi di logica, di economia e della ricerca filosofico-scientifica). «Sul piano culturale il movimento degli studenti non è stato, in questa fase, un interlocutore valido. La parte più responsabile dei giovani in lotta ha probabilmente commesso un errore politico nell'allearsi ai gruppi che si ispirano all'irrazionalismo e propongono parole d'ordine quale "potere dada" o "potere dromedario".

«Si ha l'impressione che la agitazione, nata da un reale disagio per lo stato delle università e per la condizione giovanile, si sia però rivolta verso un obiettivo sbagliato utilizzando metodi di lotta inadatti. Nelle nostre facoltà, dopo i recenti fatti, le cose rimangono esattamente come stavano, non si intravede nessuno sbocco positivo. Di più: esiste uno stato di disagio nei docenti e molti ritengono che quest'anno accademico sia andato irrimediabilmente perduto. Ci si chiede se l'Università possa scendere a compromessi quando viene messo in discussione il suo compito di trasmissione rigorosa del sapere. Personalmente sono d'accordo con Lama: bisogna che gli studenti comincino a studiare con lena e serietà».

Coinvolgere i non iscritti

Assai diversa è la valutazione degli studenti. Pur riconoscendo i limiti della loro azione nel corso di quest'ultimo mese, affermano le positività di un movimento che è riuscito a coinvolgere i giovani non iscritti all'Università.

«La facoltà di Lettere — dice una studentessa iscritta al quarto anno di Lettere, che ha sostenuto con regolarità tutti gli esami dei primi tre anni, finora non aveva partecipato attivamente alle agitazioni studentesche ma quest'anno, di fronte alla proposta Malfatti, ho capito che bisognava muoversi — è diventata un luogo di aggregazione per emarginati, è nato un dibattito che, anche se non ad alto livello, ha dato la possibilità a questa gente di incontrarsi, di uscire dai quartieri-ghetto. Sarebbe sbagliato se la facoltà universitaria si occupasse solo di questi problemi, ma non può neppure disinteressarsene in maniera completa. Bisogna però che il movimento vada avanti. Se tutto si risolve nell'offrire agli emarginati uno spazio per la solita vita, un luogo dove, come è accaduto, ci si diverte a giocare con i "gavettoni" d'acqua, questo non serve. L'Università deve essere un punto di aggregazione e deve anche offrire stimoli culturali».

Il guaio è che finora — gli studenti lo riconoscono — ci si è fermati alla prima fase e, nel momento in cui si sarebbe dovuto procedere oltre, è subentrato il riflusso, la stanchezza. I più responsabili hanno preso a fare i conti con le prossime scadenze d'esame, i professionisti della provocazione con il calare del movimento, sono stati costretti ad aspettare più propizie occasioni per dar sfogo alle loro verbali velleità rivoluzionarie, gli altri, gli emarginati strappati ai bar della periferia, oggi bivaccano nell'atrio delle facoltà o tra le cartacce e le stoppie dei terreni circostanti.

Resta, al di là degli aspetti discutibili e degli episodi deprecabili, il fatto, indubbiamente positivo, della ripresa di un dibattito che ormai languiva da anni.

«Dall'introduzione dei "provvedimenti urgenti" — afferma il compagno prof. Girolamo Sotgiu, docente di storia del Risorgimento nella Facoltà di Magistero — le università erano del tutto spente come luogo di mobilitazione e di lotta. Questo movimento sarebbe stato assai più positivo se noi comunisti fossimo stati in grado di far registrare in maniera più marcata la nostra presenza. Oggi l'opinione pubblica è colpita dagli episodi di teppismo commessi da un'esigua parte di giovani e rischia d'essere distratta dagli aspetti positivi di questa lotta. Come studenti e come docenti democratici dobbiamo fare ogni sforzo perché il Parlamento approvi una legge di riforma che dia risposta alle attuali esigenze e perché si avvii a soluzione il drammatico problema dell'occupazione giovanile».

«E' importante — aggiunge la compagna Gonaria Floris, docente di Letteratura Italiana a Lettere, del direttivo della sezione sindacale unitaria — il richiamo alla funzione dei docenti. In tutta questa vicenda si è notata una preoccupante latitanza del corpo insegnante, una immotivata divaricazione tra docenti e studenti. La stessa sezione sindacale non è stata interpellata e non è riuscita ad intervenire in questioni — quale quella dell'occupazione della facoltà, del posto di lavoro di tutti noi — che pure la riguardavano da vicino».

Stanchezza e disillusioni

Da queste ultime considerazioni bisogna prendere le mosse per evitare che la stanchezza, le disillusioni, gli impegni di studio e di lavoro sul finire dell'anno accademico mettano definitivamente a tacere le rivendicazioni di questi mesi.

Molto è stato fatto, con incertezze ed errori ma con notevole impegno. Non si può permettere che venga varata una riforma nella quale sia sancito lo status quo. Bisogna andare avanti per disegnare la figura ed il ruolo dei futuri dipartimenti sulla base delle esigenze della ricerca scientifica e della formazione degli studenti, senza che venga trascurato il quadro di riferimento offerto dall'ambito territoriale nel quale ogni singolo ateneo opera.

Bisogna insistere nella mobilitazione e nella lotta sui grandi temi generali e sui problemi apparentemente piccoli ma che, in realtà, bloccano ogni sforzo di quanti vorrebbero introdurre elementi di novità nella situazione delle facoltà universitarie. O bisogna forse aspettare la clamorosa protesta studentesca perché le biblioteche funzionino, perché sia possibile ottenere una fotocopia senza patire le pene dell'inferno, perché l'esecuzione della pulizia ordinaria nelle aule e negli istituti non debba essere ritenuta una conquista per la quale bisogna attendere l'avvento del socialismo, perché il letamaio che circonda i locali di Sa Duchessa venga finalmente ripulito dagli operai addetti, non dagli studenti?

«Qualcosa sta cambiando — afferma il compagno Antonio Gatto, terzo anno di Lettere — sta a noi far sì che le cose cambino ancora di più. Dobbiamo avere la forza di allargare il movimento, di passare dalle attuali assemblee che vedono la presenza di poche centinaia di persone, dalle riunioni di commissioni alle quali partecipano [illegible] tra docenti e studenti, ad una reale mobilitazione che coinvolga la gran massa degli studenti. Quelli che non sono passati in Facoltà e che, in certi momenti, sono apparsi quasi danneggiati dalle nostre agitazioni, devono essere coinvolti, devono diventare protagonisti, affinché la nuova realtà universitaria sia costruita col contributo di tutti. Non partiamo da zero: in questi mesi il lavoro delle commissioni ha elaborato qualcosa, si tratta di andare oltre con il contributo di quanti non credono che le cose vengano risolte col ricorso a posizioni irrazionali, ma, al contrario, credono nella ragione, nella serietà e nell'impegno degli uomini».

«Su questa strada — dice il prof. Sandro Maxia, direttore dell'Istituto di Italiano della facoltà di Magistero — studenti e docenti debbono andare avanti. Gli uni riuscendo a sconfiggere, al loro interno le posizioni che predicano il ricorso alla violenza senza sbocchi; gli altri, evitando di staccarsi dal movimento o immergendovisi mascherati da studenti, possono portare quell'indispensabile contributo che non può essere negato se non abdicando alla funzione di educatori che ci è propria».

Giuseppe Marci

FINE - Il precedente servizio era stato pubblicato sull'Unità di domenica scorsa.

Le indicazioni della conferenza agraria promossa dal Comune di Venosa

Oltre 200 ettari di terre abbandonate per coltivarle servono le cooperative

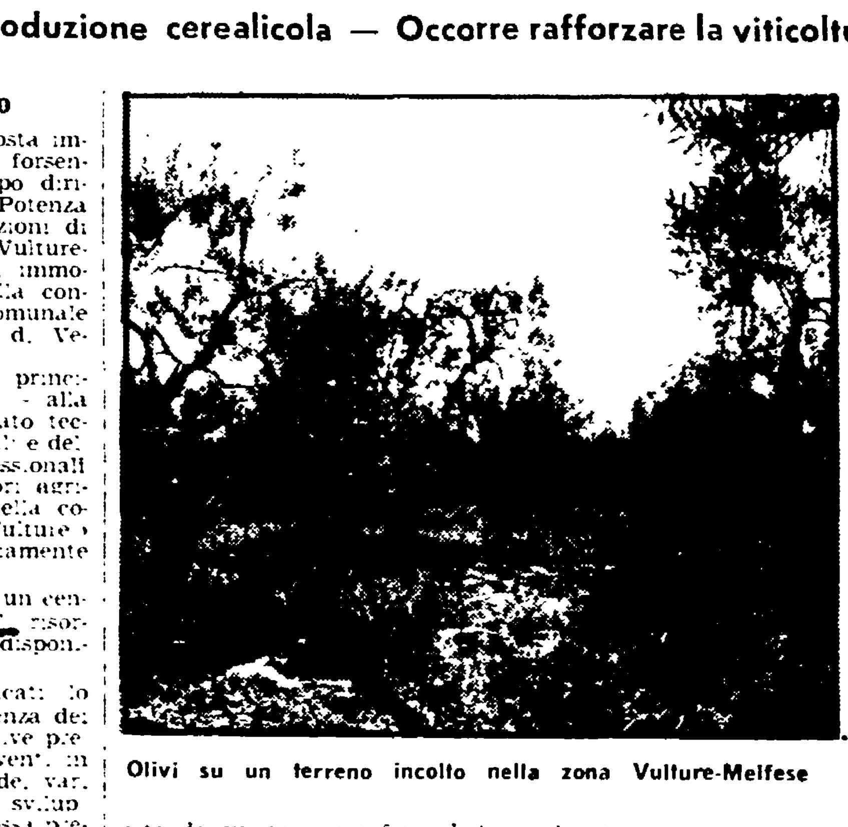
I dati del censimento elaborato dall'amministrazione — Poco reddito ai coltivatori dalla grossa produzione cerealicola — Occorre rafforzare la viticoltura e salvare gli oliveti

Nostro servizio

VENOSA — Una risposta immediata agli attacchi forsennati, mossi dal gruppo dirigente della DC di Potenza contro le amministrazioni di sinistra della zona «Vulture-Melfese», accusate di immobilismo, è venuta dalla conferenza agraria comunale promossa dalla città di Venosa.

Quattro gli obiettivi principali della conferenza — alla quale hanno partecipato tecnici, esponenti sindacali e delle organizzazioni professionali dei contadini, operatori agricoli, rappresentanti della comunità montana «Vulture» — e sono stati ampiamente raggiunti:

1. E' stato compiuto un censimento di tutte le risorse umane e naturali disponibili nel comune;
2. sono stati verificati lo stato e la consistenza dei progetti e delle iniziative predisposte per gli interventi in agricoltura da parte dei vari enti (Regione, ente di sviluppo, ente irrigazione, fossa premurgiana, Comunità montana, comune);
3. sono state definite precise rivendicazioni, individuando le controparti, in merito agli obiettivi prioritari emersi nel dibattito;
4. si è avviato il confronto nella ricerca costante di un'intesa con enti, organizzazioni e comuni vicini, legando i temi della conferenza ai problemi per lo sviluppo zonale e della politica agraria regionale, nazionale e comunitaria.



Olivi su un terreno incolto nella zona Vulture-Melfese

Il comune di Venosa che vanta grandi tradizioni popolari legate alle lotte bracciantili per la terra negli anni '50 e che è amministrato da una giunta di sinistra, si estende su una superficie di circa 17 mila ettari.

La coltivazione del grano è l'attività prevalente. Stando ai dati dell'ultima denuncia di semina quest'anno nel comune si dovrebbero produrre, ad una media di 30 quintali per ettaro oltre 300 mila quintali di grano duro. L'integrazione comunitaria per il prezzo del grano duro dovrebbe superare i 600 milioni di lire anche se di questo aiuto comunitario, introdotto con la motivazione di voler sostenere il reddito delle piccole e medie aziende contadine, beneficiano per lo più le poche aziende agrarie della zona.

La coltivazione dell'uva è la vera principale ricchezza per il comune, sia in termini di reddito, sia in termini occupazionali. La frantumazione aziendale pone però in risalto la validità e la necessità — è stato ribadito nel corso della conferenza — di uno strumento cooperativistico quale è la cantina sociale e per la difesa del prezzo dell'uva e per l'assistenza tecnica alle centinaia di contadini che dal vigneto ricavano un importante fondo di reddito.

Per quanto riguarda l'olivicoltura, «negli ultimi anni si è assistito nelle nostre campagne allo sradicamento di centinaia e centinaia di piante di olivo senza che si facesse niente per impedirlo» — ha denunciato nella relazione, a nome della giunta, il compagno Carlo La Gala sindaco di Venosa. Si richiede pertanto un'azione di sostegno al reddito degli olivicoltori, promuovendo anche in quel settore forme cooperativistiche, per evitare che si continui a spiantare gli olivi.

Le proposte più interessanti, che la giunta democratica di Venosa ha avanzato alla conferenza agraria, riguardano l'utilizzazione delle terre incolte e del demanio comunale. Infatti, da una prima indagine effettuata a cura dei vigili rurali, è risultato che le terre incolte sono più di 200 ettari frazionati in appezzamenti molto piccoli. Di questi 200 ettari la metà circa è rappresentata da oliveti, il 30% da terreno nudo ed il resto da vigneti e frutteti. La messa a coltura di queste terre abbandonate può rappresentare una risposta, anche se limitata, al grave problema della disoccupazione bracciantile.

«E' opportuno pertanto — ha detto il sindaco La Gala — che fin d'ora si costituiscano cooperative tra braccianti e piccoli contadini per la conduzione di questi terreni, almeno per quanto riguarda i lotti più grandi che dovranno essere chiesti ed assegnati loro in fitto».

Lo stesso discorso vale per il demanio comunale (1258 ettari di cui 840 a seminativo, 300 a bosco e il resto a pascolo senza una destinazione precisa), utilizzato attraverso la formazione di due grandi complessi aziendali, uno in località Messere e l'altro in località Notarchirico, istituendo ordinamenti cerealicolo-zootecnici e adottando una rotazione di colture.

Arturo Giglio

Giornata di lotta unitaria

Taurianova manifesta il 29 contro la mafia

TAURIANOVA (RC) — L'assemblea dei sindaci della Piana di Gioia Tauro, unitamente ai rappresentanti delle forze politiche e sindacali della provincia di Reggio Calabria, ha deciso di indire per domenica 29 maggio a Taurianova una manifestazione unitaria contro la violenza mafiosa.

Per l'organizzazione della giornata di lotta è stato costituito un comitato esecutivo con il compito di prendere «gli opportuni contatti con i rappresentanti della Regione, del governo e del Parlamento» ed è stato rivolto un invito a «tutti i consigli comunali perché si riuniscano il più presto possibile in sedute aperte alla cittadinanza e discutano gli aspetti politico-organizzativi di preparazione della manifestazione».

La manifestazione di Taurianova riveste un'importanza eccezionale se si pensa che siamo qui nell'epicentro della mafia calabrese: in questa zona, infatti, le cosche da tempo opprimono ogni espressione di vita associata e fanno da insopportabile cappa all'economia. La mafia, inoltre, ha spinto la propria influenza in tutta la vita pubblica (comuni, ospedali, consorzi di bonifica, apparati statali... ecc.).

Trovare quindi il coraggio di uscire allo scoperto è un fatto importante che rafforza l'opera di chi già da tempo si batte per costruire una barriera contro il dilagare della mafia.

CATANZARO - Previsto per oggi e domani

Uno sciopero di 48 ore all'Ente per il turismo

CATANZARO — Sono in sciopero da oggi per 48 ore i dipendenti dell'Ente provinciale per il Turismo di Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria e delle aziende per il soggiorno e il turismo disseminate in tutte e tre le province. L'azione di lotta ha essenzialmente un obiettivo: porre l'esigenza di una tempestiva discussione sulla futura collocazione del personale di questi enti, che gli accordi programmatici alla Regione annoverano tra quelli da sopprimere.

I dipendenti, che oggi hanno tenuto assemblee nelle tre province e che hanno indirizzato richieste di incontri al presidente della Giunta e all'assessorato, chiedono di potersi confrontare con il governo regionale prima ancora che la misura di soppressione degli enti venga varata. I telegrammi inviati dai lavoratori dell'ETP di Catanzaro al presidente della Giunta, Ferrara, lamentano, tra l'altro, «l'apatia dell'assessore Scarpino» il quale si sarebbe finora limitato a preparare una propria proposta di legge senza confrontarla con alcuno.

I lavoratori degli uffici turistici calabresi, con la loro azione intendono porre inoltre anche problemi di organizzazione degli uffici e questioni di carattere economico. Non va dimenticato, a questo proposito, che si tratta di enti serviti in questi anni come sfogatoi del sottogoverno.

Per l'inaspettata posizione del Governo

ARS: rinviata in commissione la legge sull'ambiente

Una valanga di emendamenti proposti da Bonfiglio - Approvato il provvedimento per Trapani

Dalla nostra redazione

PALERMO — Una vera e propria valanga di emendamenti, proposti dal presidente della Regione, Bonfiglio, a nome del governo, ha provocato ieri il rinvio in commissione del disegno di legge all'esame dell'ARS per la difesa dell'ambiente e la lotta allo inquinamento.

Il provvedimento legislativo (stanzia un primo finanziamento di quattro miliardi e mezzo) era stato varato alla unanimità dalla VI commissione dopo un approfondito esame della grave situazione ecologica dell'isola, specie nelle zone di alta concentrazione industriale, una vasta consultazione di esperti, studiosi e amministratori locali.

L'atteggiamento assunto ieri dal governo, pur motivato da presunti propositi di miglioramento della legge, non fa altro che ritardare adesso in Sicilia l'avvio di una specifica iniziativa della Regione per far fronte agli aspetti più drammatici e preoccupanti della lotta all'inquinamento.

Il presidente della Commissione, compagno Giacomo Cagnes, di fronte all'inaspettata posizione del governo, ha consentito a un riesame del provvedimento ma ha criticato fermamente l'episodio sottolineando il proficuo lavoro svolto dalla Commissione e rilevando l'assoluta mancanza di contributi, in fase di elaborazione da parte dello stesso governo.

Ai lavori della VI commissione legislativa, il governo regionale era infatti stato ripetutamente invitato ma non si era mai presentato.

La questione sulla quale il governo ha mostrato particolare dissenso è quella che assegna il coordinamento delle iniziative ecologiche a un assessore regionale poiché, come ha ritenuto la commissione parlamentare, i problemi della tutela dell'ambiente, interessando numerosi settori, impongono un innegabile indirizzo politico. All'interno del governo regionale in queste settimane — fatto sintomatico — si era registrata tra l'altro una schermaglia tra alcuni assessori per l'assegnazione del nuovo ramo di intervento per l'ecologia.

L'assemblea regionale intanto ha approvato definitivamente la legge che interviene con complessivi 82 miliardi (metà dello Stato e metà della Regione) a favore delle zone colpite dall'alluvione lo scorso inverno. Sono previsti interventi a favore di numerose province e in particolare per le città di Trapani e Licata.

Per Trapani tra l'altro sono previsti 14 miliardi per la costruzione e il completamento dell'intera rete fognante, un miliardo per il completamento del famoso canale di gronda, quattro miliardi per la sistemazione idraulico forestale del monte San Giuliano. La legge è arrivata finalmente in porto a sei mesi di distanza dai gravissimi disastri.

Il parlamento regionale ieri sera ha poi esaminato il disegno di legge, presentato unitariamente da tutte le forze autonomiste, per un calendario di manifestazioni in occasione del 30. anniversario della vita della Regione. La legge, tra l'altro, si propone di « sviluppare, specialmente tra le giovani generazioni, la conoscenza del patrimonio politico e culturale della lotta per l'autonomia ».

Tra le numerose iniziative, da segnalare l'istituzione di dieci borse di studio per gli anni accademici che vanno dal 1978 al 1982 per le migliori tesi di laurea sui problemi del regime autonomistico, la pubblicazione di documenti e saggi, manifestazioni.

In lotta i lavoratori contro la minaccia di serrata alla Metallurgica

Continuano alla prefettura di Nuoro le difficili trattative per il Tirso

Ben 480 lavoratori rischiano di perdere il posto di lavoro - Manifestano da tre giorni 180 allievi minatori di Carbonia per essere assunti nei pozzi di Seruci - Soltanto 14 dei 18 miliardi di finanziamento pubblico ricevuti risultano investiti dall'azienda

Una recente manifestazione dei minatori sardi. Da tre giorni 180 allievi minatori di Carbonia sono in lotta per essere assunti nei pozzi di Seruci

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Rilancio dell'industria mineraria e riorganizzazione dell'industria chimica di Ottana: sono due comparti fondamentali del sistema economico isolano che rischiano di regredire. Le conseguenze sarebbero irreparabili per la stessa rinascita della Sardegna.

Proprio in questi giorni — mentre il comitato direttivo regionale del PCI presieduto dal compagno Gian Carlo Pajetta ha sollecitato ieri che i problemi delle miniere e della chimica vengano affrontati con rapidità sia dal governo centrale, ma anche con la necessaria iniziativa politica della giunta regionale — migliaia di lavoratori sardi si muovono per respingere la minaccia di una ulteriore riduzione dei posti di lavoro, ed allo stesso tempo per ottenere che vengano avviati i programmi con i quali sarà possibile garantire ai giovani dei concreti sbocchi occupazionali.

In questo senso emblematica è la vertenza dei 2700 operai della Chimica e Fibra del Tirso, che si battono contro i pericoli seri di « ridimensionamento strisciante ». Infatti, di fronte ai 50 licenziamenti operati in una azienda d'appalto, la SOIMI-SACEM, le maestranze di Ottana hanno risposto con un compatto sciopero di solidarietà. Ancora una volta gli operai hanno ribadito la piena validità della linea scaturita dalla recente conferenza di produzione, che aveva indicato concrete possibilità di sviluppo nella realizzazione degli impianti per la lavorazione delle fibre prodotte ad Ottana e nel coordinamento con i programmi dei gruppi pubblici e privati operanti nell'area della Sardegna centrale.

L'intervento diretto al governo per risolvere in termini positivi un problema che è nazionale, non significa che la giunta regionale debba rimanere alla finestra. E' stato detto dagli operai che gli appelli alla mobilitazione non bastano. L'efficienza operativa e l'iniziativa politica devono permeare l'azione della giunta. Solo così possono essere onorati gli impegni assunti.

Né si può ammettere un atteggiamento di passività per quanto riguarda la vertenza in atto alla Metallurgica del Tirso. Ben 480 lavoratori rischiano di perdere il posto a causa della organizzazione caotica di una azienda, che pure ha ottenuto 18 miliardi di finanziamenti pubblici (CIS, CASMEZ e Regione). Solo 14 miliardi risultano finora investiti. Come saranno spesi i rimanenti 4 miliardi? I programmi per il completamento degli impianti vanno realizzati, ed occorre assolutamente impedire che il gruppo Orsenigo (operante in Lombardia) faccia i comodi propri, esercitando in Sardegna una politica di tipo colonialistico. Le trattative in corso alla Prefettura di Nuoro si rivelano più difficili del previsto, ma possono avere degli sbocchi positivi. La lotta dei lavoratori della Metallurgica del Tirso ha impedito ai proprietari di arrivare alla chiusura dello stabilimento. Il problema odierno è di creare le condizioni perché la minaccia di serrata venga definitivamente respinta, e perché i programmi di espansione della base produttiva nella Sardegna centrale diventino una realtà.

La mobilitazione è in corso nelle miniere del Sulcis-Iglesiente Guspinese proprio mentre al Parlamento si compie il destino dell'EGAM. Dalle miniere sarde scaturisce una unica volontà: gli operai non chiedono una politica di assistenza per l'occupazione, ma un programma di riconversione dell'industria estrattiva che sia utile al Paese.

I 180 allievi minatori di Carbonia, che da tre giorni manifestano per essere assunti nei pozzi di Seruci, dicono giustamente di essere stanchi di una attesa che dura da circa tre anni. Questi ragazzi erano stati assunti nei corsi di qualificazione professionale, in vista della riapertura delle miniere di carbone. Il Parlamento ha di recente approvato la legge degli 8 miliardi per la ripresa della produzione carbonifera. Purtroppo, i pozzi di Seruci sono ancora chiusi. Non si procede neppure alla manutenzione.

In questo modo, dove va a finire il concetto di « riserva strategica »? La lotta per creare una moderna base mineral - metallurgica - manifatturiera, per utilizzare il carbone sardo in sostituzione della nafta nelle centrali termoelettriche, risulta quindi quanto mai importante.

g. p.

Entro maggio conferenza operaia del PCI

Attacchi all'occupazione in tutta la Val Basento

Dal nostro corrispondente

MATERA — Il problema dell'occupazione nei settori tradizionali nella nostra provincia è stato preso in esame dal comitato direttivo della federazione comunista di Matera. Si è sottolineata la drammaticità della situazione.

Questa situazione soprattutto in Val Basento si va aggravando ogni giorno di più: cassa integrazione alla Penelope per 140 operai dal 16 aprile per 16 ore settimanali; alla Pozzi Liquichimica c'è la minaccia di cassa integrazione e il problema dell'ambiente di lavoro. L'esasperante lentezza con cui procedono i lavori della Gommafer ed i metodi clientelari di assunzione hanno spinto gli operai ad occupare il cantiere.

L'occupazione precaria per braccianti ed edili, soprattutto nelle zone interne e montane della provincia, si va inasprendo perché non si mettono in moto tutti i provvedimenti di spesa già adottati da parte degli enti pubblici, Regione innanzitutto.

Solo alla Comera si è raggiunto proprio ieri un primo risultato positivo. Di fronte a questa situazione è assai singolare l'atteggiamento della giunta regionale che, con una dichiarazione del presidente Verrastro, tenta di accreditare un impegno su tutto l'arco del problema dell'occupazione e degli investimenti. Il comitato direttivo della federazione ha chiesto un impegno più preciso e più pronto dalla giunta regionale, in ordine alle questioni del lavoro, non solo al mantenimento ma anche all'ulteriore espansione dell'occupazione. C'è bisogno di un confronto serio e ravvicinato con tutte le questioni che il movimento e le lotte dei lavoratori hanno posto e pongono tuttora.

Il PCI ha inoltre valutato assai positivamente l'apporto decisivo dato dal partito nell'approvazione al Senato della legge di preavviamento. Su tale questione si sono decise iniziative di massa ed unitarie, articolate per zona e per comuni per la piena utilizzazione della legge.

In tempi rapidi la Regione deve predisporre inoltre un piano per l'applicazione della stessa legge sull'occupazione giovanile. Il comitato direttivo ha impegnato tutto il partito, i gruppi consiliari e le amministrazioni comunali ad adoperarsi in modo unitario affinché si giunga al più presto alla predisposizione dei piani comunali e di zona.

Allo scopo di accelerare i tempi di ripresa degli investimenti e della salvaguardia del posto di lavoro e del risanamento del settore industriale della provincia di Matera, il PCI è impegnato nella organizzazione di una conferenza operaia che si terrà entro il mese di maggio.

Saverio Petruzzellis

CAMPOBASSO - Il giallo del Banco di Roma

Ma Morganti è davvero all'estero?

Adesso c'è anche chi parla di assassinio - Dietro la sparizione un traffico di «sportelli fantasma»?

Dal nostro corrispondente

CAMPOBASSO — Con il trascorrere dei giorni si accavallano le supposizioni sulla scomparsa del direttore della Filiale del Banco di Roma di Campobasso, il dr. Luciano Morganti. Una vicenda che nasconde certamente complessi interessi, ai quali non sembrano estranei notabili, grandi elettori della DC.

Alla storia rosa — il dottor Morganti che scappa con la sua bella e che da qualche giorno era balzata alla ribalta all'improvviso — ormai non crede più nessuno, mentre prende sempre più piede l'ipotesi di un grosso « bubbone » che ha permesso al Morganti di fare i bagagli, bagagli grossi in questo caso, con ingenti quantità di danaro di *signorotti* campobassani.

Ma se ne dicono anche altre: ad esempio che il Morganti sarebbe stato fatto fuori da quelli stessi che nel passato gli hanno affidato i soldi.

Quello che si può dire con chiarezza è che fatti del genere sono possibili perché a livello di banche, si assiste ad un accaparramento di denaro facendo uso di tutti i canali possibili ed immaginabili. Ad esempio, su tutto il territorio regionale, come del resto in tutto quello nazionale, si assiste al fenomeno degli sportelli volanti che funzionano in questi termini: ci sono degli operatori bancari, specialmente nelle grosse banche, che si recano al domicilio del cliente promettendo tassi di interesse altissimi che le piccole banche non potrebbero mai pagare e fanno l'operazione bancaria come una qualsiasi filiale; questi « produttori » (così vengono chiamati), di solito sono tutti o dipendenti e stipendiati dalle banche, oppure e questo è quello che più spesso si verifica, sono sindaci ammanigliati alla DC, o comunque capi elettori di grossi personaggi democristiani.

Questi soldi, provenienti in gran parte dalle rimesse degli emigrati, vengono investiti, tramite operazioni bancarie fuori del territorio regionale seguendo in questo caso una logica imprenditoriale e non sociale.

Può essere questo il canale attraverso il quale Morganti reperiva i soldi dai clienti.

L'altra ipotesi a cui abbiamo già fatto riferimento, è quella che vorebbe l'ex direttore della filiale del Banco di Roma di Campobasso in qualche colata di cemento di qualche grosso stabile; questo perché i grossi personaggi, avrebbero messo in moto i loro « 007 » con l'ordine di farlo fuori in qualsiasi modo, visto che non potevano parlare dei loro danni.

La vicenda rimane, comunque, oscura. Ed essa serve anche da lezione per individuare quali sono gli scopi e gli interessi reali che stanno dietro certe iniziative che coinvolgono le banche. Ad esempio la prefigurata fusione della Cassa di Risparmio di Salerno, del Monte di Credito su pegno Orsini di Benevento e della Cassa di Risparmio molisana.

g. m.

Due imbarcazioni sono ancora trattenute nel porto di Tabarka

Difficili trattative con Tunisi per il rilascio delle motopesca

Rimane aperto il problema della tensione esistente nel Canale di Sicilia per la «guerra del pesce» - Duplice obiettivo: accordi certi e nuova politica per il settore

MAZARA DEL VALLO — Ora è il momento della difficile trattativa tra governo tunisino e nostri addetti consolari per il rilascio dei due pescherecci, il «Palma I » e la « Paola Bassi » trattenuti nel porto di Tabarka dopo essere stati mitragliati e catturati da unità da guerra nord africane. Secondo le autorità tunisine al momento dell'incidente sabato, le due motopesca ancora trattenute, a differenza dell' « Antonino Giacalone » e del nuovo « Vincenzo Asaro » già rilasciati con i loro equipaggi, si trovavano nelle acque territoriali tunisine.

Mentre i tecnici consolari cercano di stabilire il cosiddetto « punto nave » (una operazione che viene resa ancor più complicata dal fatto che le mappe nautiche italiane e quelle nord africane differiscono in più punti) rimane aperto tutto il capitolo delle pesanti responsabilità del governo italiano per gli effetti di tensione della « guerra del pesce » nel Canale di Sicilia. L'episodio fa riesplodere la vicenda degli accordi firmati lo scorso anno e mai rispettati dal governo italiano, per la pesca nel braccio di mare che separa la Sicilia dalle coste nord africane. L'unica risposta offerta sinora dal governo nella persona del ministro alla Marina Mercantile, il doroteo Attilio Ruffini, alla interpellanza comunista sui debiti vantati dalla Tunisia nei confronti dell'Italia, è una incredibile e sciocca dichiarazione minacciosa, in cui si invita la Marina Militare ad intervenire.

Non è certo con il rafforzamento del pattugliamento navale alla zona « contestata » che i problemi che stanno dietro quest'ultimo episodio della « guerra del pesce » verranno risolti.

Intanto a Mazara pescatori, armatori, sindacati, popolazioni e l'amministrazione locale di sinistra, hanno concordato una linea unitaria, improntata alla razionalità e alla necessaria battaglia nei confronti del governo nazionale e di quello regionale per ottenere una nuova politica della pesca. Si tratta della necessità di una vera e propria « riconversione » del settore a Mazara del Vallo, che è il più grosso centro peschereccio del Mediterraneo.

Nel Canale, con le bombe, lo « strascico » della neonata e i veleni è stato fatto via via il deserto nella fauna ittica, sino a costringere, giocoforza, la flottiglia mazarese fin sotto le coste nord africane, in acque territoriali tunisine, oppure contestate.

Da qui la necessità, oltre che di un serio accordo di pesca con quei paesi che, al contrario, mirano a tutelare i ricchi « banchi di pesca » e a « ripopolarli », l'urgenza di provvedimenti organici che facciano uscire le attività pescherecce e « collegate » di Mazara da questo vicolo cieco: viene richiesta, tra l'altro, una legge regionale che permetta il fermo della flottiglia in determinati periodi dell'anno, e intanto il ripopolamento dei fondali.

L'Aquila: il Teatro accademico invitato al festival di Lione

L'AQUILA — Il « Teatro accademico dell'università » dell'Aquila, dopo il significativo successo riportato all'ottava Rassegna internazionale del Teatro sperimentale tenuta a Palermo dal 14 al 20 aprile scorsi, è stato invitato a rappresentare i teatri universitari italiani al Festival internazionale del Teatro accademico, in programma in Francia, a Lione dall'11 al 15 maggio prossimo.

Al festival partecipano 20 compagnie provenienti dalla Inghilterra, dalla Polonia, dalla Germania occidentale, dalla Francia e dall'Italia. Nell'occasione il teatro accademico aquilano presenterà il suo « Faust » ed effettuerà un intervento di animazione all'aperto.

Il dito nell'occhio

Carbone o nafta?

Carbone polacco arriva in Sardegna per essere utilizzato nelle centrali termoelettriche dell'Enel al posto della nafta. E' un bene o un male? Da certe parti si dice che il ricorso al carbone polacco è una grande iattura, in quanto non si fa uso di risorse locali. Se abbiamo carbone in abbondanza nel sottosuolo sulcitano, perché non sfruttare il nostro prodotto?

Giustissimo. Bisogna arrivare ad una immediata ripresa della attività di estrazione nelle miniere di carbone per evitare che la produzione petrolifera, sfruttata da noi in funzione energetica, mandi ancora a picco la bilancia nazionale dei pagamenti. Del resto, questa, non è una scoperta recente. Noi comunisti — e chiunque può vedere i documenti ufficiali, pubblicati su l'Unità dell'epoca — avevamo sostenuto a chiare lettere la esigenza di bruciare carbone invece che nafta nella supercentrale di Portovesme.

I minatori, per l'intero corso degli anni 50 e nella prima parte degli anni 60, avevano lottato appunto per raggiungere gli obiettivi di sfruttamento del carbone in funzione energetica. Purtroppo, il patrimonio carbonifero venne lasciato decadere dai governi guidati dalla DC sia a Roma come a Cagliari, che avevano « sposato » il petrolio.

I pozzi di Carbonia sono venuti così a trovarsi in completo sfacelo o quasi. Per riattivarli occorre del tempo.

Il problema dominante di oggi, nella zona sulcitana, è di assumere nei cantieri Seruci i 180 giovani allievi minatori che hanno frequentato i corsi di qualificazione professionale, per riuscire a garantire una « manutenzione attiva » delle risorse minerarie dichiarate « riserva strategica ».

Una volta avviata la « coltivazione potenziale » sarà possibile passare alla fase di « produzione piena ». Solo allora il carbone estratto dalle miniere sarde, si potrà utilizzare per le supercentrali e per altri trattamenti della tecnica moderna (anche la gassificazione, se si farà). Intanto, se arriva il carbone polacco non si può non utilizzarlo al posto della nafta.

E non si dica che si tratta di un « atto antinazionale ». Tutt'altro. E' la dimostrazione che il carbone si può benissimo usare nelle centrali termoelettriche. In questo modo il carbone polacco (che c'è) apre la strada al carbone sardo (che deve essere ancora estratto dal nostro sottosuolo), e chiude qualche costosissimo rubinetto di petrolio.

In risposta a un'interrogazione PCI

FIAT-Allis: avallato dal governo il blocco di trecento assunzioni

Altrettanti corsisti attendono da due anni il rispetto degli impegni presi dall' azienda

ROMA — Senza un barlume d'ispirito critico il governo ha fatto proprie le giustificazioni adotte dalla FIAT-Allis per ritardare e annullare gl'impegni assunti per l'occupazione e l'ampliamento del proprio stabilimento di Lecce per i trattori agricoli; e di questa versione si è limitata a far da tramite nell'aula di Montecitorio, rispondendo ad un'interrogazione dei PCI.

I deputati comunisti Casalino e Conchiglia-Calasso si erano fatti interpreti dell'agitazione dei trecento corsisti Fiat che da oltre due anni attendono l'assunzione: avevano denunciato il cospicuo ritardo (sinora un anno e mezzo) nell'attuazione dell'impegno di far raggiungere allo stabilimento leccese un'occupazione di 2.300 unità (siamo invece fermi a duemila).

Il sottosegretario al Lavoro, Smurra, ha replicato che la Fiat-Allis di Lecce « *ha dovuto* » rivedere i propri programmi, sospendendo l'ampliamento degli organici (in vista del quale erano stati appunto organizzati i corsi), in conseguenza della « *notevole contrazione della domanda di macchine per movimento terra* ». Il governo non intende forzare la situazione, dal momento che la direzione Fiat ha intrapreso non meglio specificate « *azioni tendenti al contenimento e al superamento della crisi* », ed ha assicurato che « *almeno sino al prossimo 1. settembre* » non sono previste riduzioni di orario di lavoro.

Replica del compagno Casalino: il mancato potenziamento dello stabilimento di Lecce non è tanto dovuto alla contrazione della domanda di trattori quanto alla scarsa volontà di potenziare questo settore del resto così fiorente in altri paesi, e così l'Italia importa macchine agricole concorrenti. Il punto è un altro: per lo sviluppo della produzione è necessaria l'introduzione di grosse innovazioni tecnologiche, e invece il centro di progettazione resta a Stupinigi; e per la commercializzazione della produzione bisogna liberarsi dell'ipoteca della Federconsorzi, per far spazio ad organizzazioni moderne.

Ma l'aspetto più grave della risposta — ha rilevato ancora Casalino — sta nel fatto che il governo si limita a registrare che anche il caso Fiat-Allis è oggetto della trattativa in atto tra le organizzazioni sindacali e il gruppo automobilistico, senza spendere una sola parola per sottolineare autonomamente l'esigenza di un immediato potenziamento degli impianti nel Mezzogiorno dei grandi gruppi industriali.

L'azienda lavorerà 80 mila quintali di orticoli all'anno

Positive reazioni all'accordo raggiunto per la Frigodaunia

Incontro tra il presidente della Provincia e il ministro del Mezzogiorno per l'Ajinomoto - Una dichiarazione di Kuntze

Dal nostro corrispondente

FOGGIA — L'accordo raggiunto a Roma con la finanziaria SOPAL per quanto riguarda la Frigodaunia è stato accolto con viva soddisfazione qui in città e in modo particolare negli ambienti di lavoro. L'accordo, come è noto, prevede il mantenimento degli organici attuali — circa 175 unità — e l'avvio di un processo di ristrutturazione che dovrà stabilire definitivamente la vocazione della Frigodaunia nel fare dello stabilimento di Foggia una punta importante nel rapporto con l'agricoltura. Infatti, la Frigodaunia dovrà lavorare circa ottantamila quintali di orticoli l'anno e dovrà contemporaneamente stabilire rapporti nuovi con i contadini e le loro organizzazioni.

E' questo senz'altro un aspetto molto importante dell'accordo siglato presso la sede dell'Intersind di Roma.

Mentre ancora aperto è invece il problema dell'Ajinomoto Insud di Manfredonia. Questo è stato anche il tema di un ulteriore incontro che il presidente dell'Amministrazione provinciale ha avuto con il ministero per il Mezzogiorno.

Un punto di riferimento importante è che la partecipazione azionaria di un nuovo gruppo del capitale pubblico, ancora da individuare con precisione, si rivela essenziale. Altra questione importante è la necessità di conservare come « partner tecnico » la stessa Ajinomoto. Il presidente dell'Amministrazione provinciale, compagno avvocato Francesco Kuntze, che ha partecipato alla soluzione dell'accordo per la Frigodaunia, ci ha rilasciato questa dichiarazione: « La soluzione della vertenza riguardante la Frigodaunia ha un significato ha un significato che va al di là del mantenimento totale dell'occupazione ai livelli del 1976 in quanto il raggiungimento dell'accordo è stato reso possibile per l'unità di intenti che ha mosso tutte le forze politiche e sindacali ».

« Certo — ha continuato il presidente Kuntze — il mantenimento dell'occupazione di 175 unità è un primo risultato indubbiamente positivo e tuttavia questo non deve significare piena soddisfazione in quanto nell'avvenire come l'insediamento previsto nel piano di ristrutturazione del centro agronomico sperimentale di ricerca, si deve tendere al raggiungimento di altri obiettivi ».

« Il comitato provinciale permanente per l'occupazione — ha concluso il compagno Kuntze — che si è impegnato nella sua totalità dei componenti per l'affermazione di principi irrinunciabili, continuerà in prosieguo ad occuparsi di tutta la problematica che investe oggi la provincia di Foggia nel settore dell'agricoltura e di quelle industrie che vedono minacciata la loro continuità di produzione, come l'Ajinomoto di Manfredonia e la SAIBI di Margherita di Savoia che con la loro produzione possono dare un ulteriore incremento sia all'occupazione, sia al frenare di disegni tendenti alla smobilitazione per favorire gruppi multinazionali ».

Roberto Consiglio

TRAPANI - Sull'episodio una mozione PCI-PSI

In forse migliaia di alloggi per una manomissione al piano

PALERMO — Aree originariamente riservate a verde pubblico o a servizi sono state destinate, con un tratto di pennarello, ad insediamenti ad alta intensità abitativa. Per queste e altre incredibili manomissioni effettuate in precedenza, il piano comprensoriale di Trapani è stato respinto dall'assessorato regionale allo Sviluppo economico facendo così venire alla luce un ennesimo tentativo delle forze speculative per accaparrarsi terreni di grande valore.

In grave pericolo sono adesso le abitazioni di migliaia di cittadini: quei terreni erano già stati assegnati — dopo le manomissioni al piano — a cooperative e all'Istituto autonomo per le case popolari. L'episodio viene, tra l'altro, denunciato nella mozione unitaria che i gruppi consiliari del PCI e del PSI hanno presentato al Consiglio comunale, nella quale si individuano le precise responsabilità per trenta anni di sacco edilizio a Trapani.

Nella mozione, che dovrebbe essere discussa nella prossima riunione del Consiglio comunale, si propone un piano per il recupero del centro storico minacciato da un altro tentativo, che prevede la cacciata di migliaia di abitanti.

Da gennaio 483 operaie della IAC sono senza salario

Dal nostro corrispondente

CHIETI — Continua a restare incerta e drammatica la situazione alla IAC di Chieti-Scalo (ex Marvin-Gelber). Dei 1560 dipendenti 483, dopo due anni, sono ancora in cassa integrazione e dal mese di gennaio non ricevono nemmeno più il salario a causa degli assurdi intralci burocratici. Ma la cosa più grave è che dal 2 aprile essi rischiano di perdere persino il diritto alla cassa integrazione se il Ministero del Lavoro, di concerto con gli altri ministeri finanziari, non provvede a prorogare il decreto di cassa integrazione straordinaria, a cui la IAC ha diritto in base al progetto di ristrutturazione.

E' sorprendente e inaccettabile questo atteggiamento dilatorio del Ministero, che arriva persino a strumentalizzare in modo del tutto pretestuoso le pressioni esercitate da alcuni settori del movimento sindacale pur di ritardare l'emanazione di un provvedimento, il cui rinvio ulteriore rischia di creare un tale clima di confusione e di disorientamento da compromettere la stessa attuazione del Piano di ristrutturazione, a suo tempo definito e che è stato una importante conquista delle lotte portate avanti dai lavoratori dal '74 in poi.

Ultimamente l'atmosfera nell'azienda è stata appesantita anche da alcune denunce, che hanno indotto la magistratura a svolgere delle indagini su presunti intrallazzi, i cui risvolti non sono ancora del tutto chiari. In ogni caso si tratta di episodi che non possono essere utilizzati come pretesti né dalla finanziaria di stato GEPI, alla cui proprietà appartiene la IAC, per ritardare il processo di ristrutturazione, né dai Ministeri interessati per ostacolare l'ulteriore concessione della C.I.S. i lavoratori chiedono che su ogni cosa venga fatta piena luce e soprattutto che il governo rispetti gli impegni precedentemente assunti con l'azienda e con le sue maestranze.

Costantino Felice

Nella foto: lavoratrici dell'IAC davanti alla fabbrica.